ANNO II. Napoli | Martedì 1 Ottobre 1861 | Milano N. 271

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

LE INDUSTRIE MERIDIONALI
e il Governo

I.

A un meschino che giacque per lunghi anni oppresso da ostinato malore non si può dire, altrimenti che in virtù di un miracolo: *Sorgi e cammina.* E l' epoca dei miracoli pur troppo è tramontata: la natura domina dovunque sovrana colle sue leggi immutabili, e non è se non mettendosi in armonia con essa che la ragione umana sappia operare cose veramente grandi e degne di memoria.

Se per arte di medicina o per una crisi salutare un uomo è arrivato a scuotersi di dosso una infermità, che lo ha tormentato per molti anni e lo tenne *per tanto tempo* a giacere in un letto, stremato di forze, bisogna che con accomodati sussidii ricuperi il vigore, bisogna che il braccio d'uomo sano e forte lo sostenga nei primi passi, perchè possa indi riacquistare il pieno uso dalle proprie forze.

La condizione dell' infermo che dopo parecchi anni di penosa malattia ricupera a un tratto e per effetto d'una crisi benefica la sanità, ci ritrae perfettamente lo stato in cui trovavansi queste provincie all' indomani della rivoluzione che rovesciava la dinastia borbonica.

Una dominazione che riceveva legge dalla politica austriaca, politica di oppressione e di reazione contro ogni libero sentimento, contro ogni conato di emancipazione morale e civile, era la malattia che tormentava da lunghi anni questo paese fatto bersaglio di mille sventure.

Sotto l' atrofizzante oppressione, ogni attività s' era spenta, ogni iniziativa paralizzata, ogni moto di vita e di operosità era cessato. Otto milioni di persone, la più ardente e generosa popolazione, giacevano in uno stato di languido torpore: ogni arte, ogni industria, ogni attività era venuta meno per la cessazione della vera vita sociale.

La crisi della rivoluzione ha richiamato a nuova vita questo paese, gli ha ridonato la sanità e con quel sentimento di benessere, che naturalmente deve provare chi si libera da un servaggio secolare e generalmente aborrito, ha benanco risvegliato in queste provincie l' ardore e l' impetuoso palpito d' una nuova operosità, la smania di ricuperare l'antico vigore, di rimettersi a paro coi popoli più avanzati nella civiltà, di camminare liberamente e speditamente per le vie del progresso.

Ma al compimento di questo desiderio che diveniva una imperiosa necessità, non appena scossa la domestica tirannide, queste nostre provincie non avevano puranco il necessario vigore. Le forze non si ricuperano di un tratto, ma a gradi a gradi, e per effetto di un accomodata cura. Se ciò è legge di natura per l' individuo, è pure legge per i popoli.

In altri termini: Il governo nazionale che si assumeva di rimettere in pieno vigore e nel libero uso della sua attività il paese uscito dalla crisi rivoluzionaria, emancipato dalla diuturna oppressione, ma stremato di forze, doveva sorreggerlo e ristorarlo, doveva ajutarlo a fare i primi passi finchè potesse speditamente camminare da sè.

Invece che cosa è avvenuto? Il governo ha detto al povero malato appena guarito: *Sorgi e cammina!* Ma il miracolo non è avvenuto e il paese invece di camminare ha fatto uno sforzo per levarsi, ma così sfinito come si trovava è ricaduto spossato dall' istesso suo sforzo.

Usciamo di metafora. Il governo non ha compreso che qui non si trattava d' un paese vigoroso e robusto al quale bastasse levare dinanzi la barriera che l'aveva forzatamente trattenuto, per vederlo camminare baldanzoso nelle vie del progresso. Ogni attività qui erasi spenta da molti anni: il governo riparatore per restaurare le forze del paese e metterlo in grado di ripigliare operosità e slancio, doveva assumere coraggiamente l' iniziativa d' ogni cosa, rianimare con un vigoroso impulso tutte le forze e dar loro consistenza e indirizzo.

Quando noi scongiuravamo il governo, fino dai primi mesi del governo luogotenenziale, perchè avesse il coraggio e l' accorgimento di spendere immediatamente 200 milioni in queste provincie e in opere pubbliche, noi non partivamo già da un giudizio superciale, da un avventato disegno, ma dal profondo e coscienzioso studio delle condizioni del paase.

Credere che qui si potesse procedere colle regole normali, come in un paese pronto ad assecondare l'impulso di libere istituzioni e a svolgere queste con altrettanta intelligenza e alacrità come farebbe un popolo avanzato nelle vie della civiltà, dotato di grandi risorse e sopratutto di potenti mezzi economici: era un assurdo, era disconoscere lo stato di abbattimento e di dissesto in cui il paese si trovava realmente. E tale appunto fu l' errore fondamentale del governo: questa e non altra fu la causa prima dei grossi equivoci, dei repentini e inopportuni conati di subito caduti contro ostacoli impreveduti, delle continue oscillanze, delle incessanti contraddizioni dell' indirizzo governativo, del molto tentare a caso e del poco ottenere.

Al disopra d' ogni questione campeggiava, e dominava tutto, lo sfinimento economico; al disopra d' ogni concetto di riforma e di rinnovamento avrebbe dovuto prevalere il proposito di assumere una coraggiosa iniziativa, di prendere l' indirizzo d' ogni cosa, di rianimare tutte le forze.

La questione economica non appagata, non compresa, si traduceva poi in mille forme, in fenomeni gli uni più strani degli altri. La gente scioperata e mancante d' ogni mezzo di lavoro, si gettava disperatamente alle vie, produceva il brigantaggio che si mascherava d'un colore politico, ma aveva una sola e vera cagione: la fame! — Le industrie paralizzate dapprima e appena reggentisi contro tutte le condizioni avverse ch' erano loro fatte dal cessato governo, dovevano sentire l' urto della crisi politica; il governo non accorse a sostenerle e le più giacquero prostrate.

Le mille e mille persone che nell' attività industriale potrebbero trovare un largo impiego alla loro capacità, nel languore generale d' ogni industria, nella perturbazione prodotta dal subitaneo cambiamento delle tariffe, correvano in folla alle anticamere dicasteriali a invocare un pane qualunque, purchè fosse un pane per vivere. Trovavano gli ambiti posti già coperti da antichi o da nuovi — trovavano le anticamere gremite di aspiranti — il bisogno li stringeva ed essi levavano la voce contro antichi agenti o complici, veri o creduti, della tirannide, mantenuti in seggio — levavano la voce contro gli aspiranti che facevano loro concorrenza — e se poi dovevano tornarsi inascoltati, inveivano contro tutti, compreso il governo.

E il governo o si fermò ordinariamente a questi fatti senza rimontare alla loro origine comune — lo sfinimento economico del paese — ovvero se alcuno dei luogotenenti comprese dai fenomeni la loro causa, non fu alla sua volta compreso dal governo centrale, il quale partiva sempre da un'idea fissa, che questi fatti non fossero che fenomeni accidentali, che non provenissero se non dalla perturbazione politica e si dovessero quindi far sparire coll' innovare gli ordini amministrativi e regolare tutto e tosto a uniformità colle altre provincie.

Noi avevamo detto: *Spendete subito 200 milioni in opere pubbliche*, perchè l'attenta osservazione spinta nelle viscere del paese ci aveva convinti che la questione economica era il vero perno della situazione, e che tutti i fenomeni che in tante e strane guise si producevano alla superficie, non erano se non altrettante manifestazioni dello sfinimento che lo travagliava.

Vedevamo il bisogno di creare dappertutt

sorgenti di guadagno, unico mezzo per rianimare l'operosità del popolo col lavoro, e dell'industria col crescente consumo: prevedevamo che ove il governo assumesse con mezzi proporzionati l'iniziativa per rianimare l'attività del paese, allora soltanto il paese avrebbe potuto risorgere, che il movimento prodotto naturalmente in tutte le sfere economiche dalle grandi opere pubbliche, l'aumento delle mercedi, i capitali gettati nella circolazione, il commercio chiamato a nuova attività dalla poderosa iniziativa dal governo, sarebbe tosto cessata l'affluenza degli aspiranti agli impieghi, la guerra delle ambizioni deluse, e subentrata l'attività, lo sviluppo di tutti gli interessi.

Tuttavia se ciò doveva farsi fin dal passato inverno, non è men vero che tanto si possa fare ancora, e che anzi, crescendo in gravità i sintomi della crisi economica che travaglia il paese, debbasi richiamare, con maggior insistenza che mai, il governo ad assumere l'iniziativa per rianimare ogni attività.

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Torino, 27, alla *Perseveranza*:

Jeri, come vi scrissi, il cav. Desambrois ebbe una lunga conferenza col barone Ricasoli, alla quale assistevano il comm. Pernati ed altri distinti funzionarii. Si vuole che l'onorevole consesso abbia data intera la sua approvazione alle proposte riforme, salvo alcune mende lievissime, che saranno forse adottate, ma più di forma che di sostanza.

I nuovi decreti non riguarderanno però che una delegazione di poteri, cioè uno scambio di competenze e un'astensione nel raggio di giurisdizione delle prefetture; provvederanno alla uniformità delle piante, degli stipendii e alla migliore regolarità del servigio, ma nulla sarà innovato nel meccanismo interno delle varie amministrazioni, e negli ordinamenti degli antichi Stati; e questo allo scopo di non creare inutili imbarazzi e di non aumentare, per soverchia vaghezza di uniformità improvvisa, i nodi della intricata matassa.

D[illegible] venne asserito, contemporaneamente alla abolizione delle Luogotenenze si ha intenzione di sopprimere il dicastero centrale delle finanze a Napoli, trasformandolo pel momento in una direzione dipendente dal ministero. Quanto poi agli altri grandi Corpi costituiti, sembra sia prevalso il pensiero di nulla immutare; tutto al più alcune delle loro attribuzioni si ridurranno a puramente consultive.

— Il *Cittadino d'Asti* ha pure da Torino:

Dalla tipografia della Camera dei deputati uscirono finalmente tre dei cinque progetti di finanza presentati dal Bastogi al prorogarsi della sessione. L'uno è per la tassa sui corpi morali e sulle mani morte. Su per giù è l'antica legge piemontese del 23 maggio 1851 coll'aggiunta di alcune disposizioni dichiarative. — L'altro è per la tassa sulle società industriali e commerciali e sulle assicurazioni, le quali per la loro indole che richiede rapido movimento andrebbero soggette ad un diritto che tenga luogo delle tasse di registro e di bollo. — Il terzo infine è sulle tasse *amministrative*. Che sono mai queste tasse? Il progetto dice esser quelle che si hanno a pagare per concessioni di titoli di nobiltà, di facoltà d'usare stemmi, variare cognome, per collazioni di benefizi ecclesiastici, per concessioni di fiere o di mercati, per pensioni, per naturalizzazione, ecc.

Nell'art. 3 si legge la tariffa che sarebbe imposta per titoli nobiliari. La gradazione va dal titolo di principe che è il supremo a quello di barone che è l'infimo e fiscalmente va dalla tassa di L. 50,000 a quella di L. 10,000.

—Ecco come la *Nazione* di Firenze riferisce il fatto del Castrucci, che si è dichiarato autore dell'uccisione del gendarme pontificio:

I nostri lettori avranno ieri, nella corrispondenza di Roma, notato il giudizio che la opinione pubblica avea formato sulla condanna capitale del Locatelli come reo di aver ucciso un gendarme pontificio nella sera del 29 giugno, e avranno dalle precedenti corrispondenze notato altresì come tutti ritenessero che il processo istruito con mezzi infami, con deposizioni comprate, era stato chiuso con una sentenza di morte, non per atto di giustizia, ma per desiderio di soddisfare alle tristi vendette dell'Antonelli e del De Mérode. Certo è del pari che il papa, cui fu raccomandata dagli stessi giudici la sorte del condannato, rifiutò ostinatamente la grazia.

Ora per compire questa lugubre storia annunziamo che un tal Giacomo Castrucci, emigrato romano, si è negli scorsi giorni presentato al regio procuratore del tribunale di prima istanza di Firenze, e ha dichiarato che egli nella sera del 29 giugno, in rissa, e per difendersi dall'aggressione del gendarme, fu l'autore dell'omicidio per cui il Locatelli venne condannato. Disse essere a ciò spinto dalla coscienza, che non gli permetteva che fosse sacrificato un innocente.

Il regio procuratore accolse le dichiarazioni del Castrucci e lo fece tradurre al carcere delle Murate. Malauguratamente la notizia giunse quando la mannaia del carnefice aveva già, per una precipitazione straordinaria del governo romano, fatto cader la testa all'infelice Locatelli.

Tal fatto non ha bisogno di commenti. Ecco a quali colpe il dominio terreno conduce il vicario di Cristo!

NOTIZIE ESTERE

Il *Temps* parla così, per il primo, dell'importante opuscolo da noi pubblicato l'altrieri:

« Il tuono ed il titolo stesso dell'opuscolo: *Garanzie date dal re d'Italia per l'indipendenza della Santa Sede*, dimostrano ch'esso è, più che officioso, ufficiale. È il Governo italiano medesimo che fa parlare l'anonimo autore, e gli fa tenere un linguaggio pienamente conforme alle note dichiarazioni del conte di Cavour e del barone Ricasoli. Sarebbe questa una indegna soperchieria, se non fosse una manifestazione del gabinetto di Torino. »

— Ecco poi cosa ne scrive l'*Indépendance*:

« Una corrispondenza di Parigi chiamava ieri la nostra attenzione sopra un opuscolo che espone una soluzione chiarissima e completissima della questione romana; ma il nostro corrispondente non sapeva se bisognava attribuire a questo scritto il carattere di un'opera più o meno officiale.

« Le informazioni che gli sono arrivate in seguito gli permettono di pronunciarsi nel senso affermativo. Le proposizioni sviluppate nell'opuscolo sono, a quanto sembra, quelle che Ricasoli ha formulate nel progetto di *ultimatum* che egli intende di fare arrivare alla Santa Sede, e possono considerarsi come perfettamente conformi, nella sostanza se non nelle espressioni, al documento che abbiamo annunciato essere stato comunicato confidenzialmente al gabinetto delle Tuileries.

« D'altronde sembra che questa combinazione era già stata fissata durante la vita di Cavour all'epoca della malattia del Papa. Quantunque essa faccia al Sommo Pontefice ed alla Santa Sede una parte larghissima, e che assicuri completamente l'esercizio dell'autorità spirituale, è positivo che sarà respinta dal Governo di Roma. Se essa potesse essere ancora più vantaggiosa alla Chiesa, non sarebbe accolta meglio, perchè la Corte di Roma vuole tutto o nulla. Non c'è da sperare alcuna transazione, nè alcun compromesso.

« È da osservarsi la conformità della soluzione proposta dal Gabinetto di Torino col primo opuscolo di La-Guerronière sul delicato soggetto della questione romana. Non sarebbe egli permesso di conchiudere che il progetto fissato a Torino lo fu sino ad un certo punto d'accordo col Gabinetto delle Tuileries, od almeno che quest'ultimo non può mancare di accettarlo? »

— Sullo stesso argomento scrivono infine da Parigi, in data del 25 settembre, alla *Monarchia Nazionale*:

L'avvenimento più importante di questi giorni è la pubblicazione fatta dai tipi Poulet-Malassis e de Broise dell'opuscolo intitolato: *Guarentigie date dal re d'Italia per l'indipendenza della santa sede*. Nessuno dubita che quello scritto è d'origine italiana perfettamente ufficiale, e contiene in sostanza l'*ultimatum* che il barone Ricasoli non avrà per ora voluto formulare in una maniera più esplicita.

Dopo offerte così larghe quali sono quelle che in quell'opuscolo si fanno dalla nazione italiana, egli è evidente che se il rifiuto è ancora possibile, e dobbiamo aspettarci qualunque cosa dall'ostinazione del papa e dei suoi cardinali, più non potrà quel rifiuto impedir nulla, ed il mantenere ulteriormente a Roma un'armata straniera, sarebbe atto senza scusa veruna. Finalmente la ragione umana vince la ignoranza inveterata e le superstizioni di età passate, ed il governo italiano avrà avuto la gloria di trovare e determinare il punto preciso dell'accordo tra la terra ed il cielo, tra il passato antico e le opinioni moderne.

Scrivono al *Débats* un lungo ed elaborato ragguaglio sui risultati della conferenza dei ministri e consiglieri del re di Prussia a Coblenza, colà chiamati per dare il loro avviso circa due importanti questioni estere; la visita a Napoleone III, ed il riconoscimento del Regno d'Italia.

Quanto alla prima, il consiglio fu unanime nell'ammettere che la visita è un doveroso ricambio di cortesia per quella di Napoleone III a Baden; mantenendo però sempre, che per non dare motivi di gelosia o di offeso amor proprio al partito nazionale tedesco, bisognava restituire la visita non in un campo francese, ma in un castello imperiale.

Quanto alla seconda, il corrispondente del *Débats* crede che un mese fa il governo prussiano fosse ben disposto a riconoscere il Regno d'Italia, che anzi Hohenzollern ne avesse realmente dato l'annunzio come di cosa prossima e probabile al suo parente Pepoli: ma che poi nel consiglio prevalsero i dubbi e le riserve di Bernstorff, e che il Re alfine piegò al parere di questo.

Que'dubbi e quelle riserve si fonderebbero — sulla mancanza del possesso della capitale, Roma, per cui si argomenta dagli oppositori che il Regno difetta ancora del suo centro per essere riconosciuto esistente anche di fatto — sulla paura delle società unitarie tedesche, le quali non mancherebbero di intendere il riconoscimento come sanzione dell'unità italiana, e di trarne esempio per la Germania — sui veri o supposti interessi germanici nelle provincie ora possedute dall'Austria, e cui l'Italia aspira con fermezza — infine sulla necessità di non offendere l'Austria con cui si è in pace perfetta, dando forza morale al suo nemico.

Citiamo queste ragioni, che prolungano l'eterno dubbio e la perpetua nullità prudente della Prussia, perchè il *Débats* le espone in un

lungo articolo, assicurando degno di fede il suo corrispondente.

— La *Presse* dice che la questione della Finlandia sarà certo trattata a Compiègne e soggiunge:

« Non vi sarà tranquillità per l'Europa, se non quando la Russia verrà esclusa dall'immischiarsi negli affari occidentali, e a tale scopo bisogna toglierle, da una parte, la Finlandia, e dall'altra la Polonia, poichè queste due quistioni non ne fanno che una.

« Pietro I, con quel suo preteso genio, condusse la sua nazione a ritroso: i suoi campi d'operazione sono in Asia, ed egli le impose un'azione forzata in Europa. Questo controsenso politico è non solo una causa di turbolenze per l'Occidente, ma eziandio di perpetuo malessere per la Russia. Fu uno dei grandi errori di Napoleone I il lasciar prendere la Finlandia; l'occasione di riparare quell'errore non si farà aspettare lungamente ».

A proposito di una probabile alleanza austro-prussiana, togliamo dalla *Gazzetta Reale* di Berlino, il brano seguente:

« La Prussia deve accettare la proposizione di tutrice dell'Austria? Qual vantaggio ricaveremmo, se, il che ci sembra difficile, riuscissimo a salvar l'Austria? Noi lo pagheremmo se non colla nostra rovina, almeno con perdite enormi. E su quali basi potremmo intenderci cordialmente coll'Austria? Che cosa ci offrirebbe l'Austria se le rendessimo la sua forza? La pace di Villafranca ci ha dimostrato, come in caso di necessità sarebbero riconosciuti i nostri servizi.

« In questo momento l'Austria, quand'anche lo volesse, nulla potrebbe per noi.

« Essa non è mai riuscita ad organizzare l'unione del Sud e del Nord della Germania. Essa non può più incorporarsi la Baviera il Würtemberg e Baden, come noi non possiamo l'Annover e la Sassonia.... L'alleanza coll'Austria ci farebbe perdere la nostra influenza in Germania ed anzi obbligherebbe l'Austria ad abbandonare la sua »,

— Il *Nord* (organo officioso del governo russo) in un prezioso articolo dimostra come le condizioni dell'Austria sieno tali da non lasciarle speranza di salvarsi da imminente rovina. Lo scritto conchiude nei seguenti termini:

« All'interno lo Stato austriaco ha per ragion d'essere una negazione, l'assenza di una nazione dominante, dell'elemento che costituisce la forza degli altri Stati. È questa la sua legge d'esistenza, e non può mutarla. È questa pure la causa della sua debolezza permanente, poichè non può esservi forza reale colà dove non vi ha nazione, ma in pari tempo è altresì ciò che lo fa vivere, poichè non è mai colpito tutto intiero, ma ammalato solamente per frazioni ed in singole parti. Dov'è il cuore di questo Stato? Nè a Pest, nè a Zagabria, nè a Venezia: se lo si mette a Vienna, è già metterlo in Germania, è già troppo vicino ai confini dell'impero. Noi abbiamo mostrato quali erano all'interno, gli elementi di forza e di debolezza del governo austriaco. Anche all'esterno, malgrado le influenze dissolventi che essa subisce, l'Austria trova potenti punti di appoggio. Da un lato quello della Germania, nell'attuale sua organizzazione, dall'altro quello dell'impero ottomano e della sua politica, colla quale la sua ha numerosi punti d'analogia.

« Tutte le volte che que' punti d'appoggio si troveranno indeboliti, che all'interno la voce delle nazionalità si farà fortemente udire, e che al di fuori della Germania si agiterà e la Porta verserà in pericolo, vedremo l'Austria ammalata ed in una lotta ad oltranza contro le cause di distruzione che essa asconde nel proprio seno. »

— Scrivono da Pesth, 27 sett. al *Regno d'Italia*:

La situazione diventa di giorno in giorno più tesa ed a gran passi c'incamminiamo verso una crisi. I municipi, che prevedono da un momento all'altro il loro scioglimento sono divenuti impotenti e sfiduciati, e non si sentono energici abbastanza per dirigere gli affari; le nuove autorità debbono attendersi la più accanita opposizione. Gli animi sono concitatissimi e le dimostrazioni sono all'ordine del giorno: jeri ed oggi abbiamo visto girare le vie della città molti giovanotti in completo uniforme da *honvéd* — cioè pantaloni rossi, attila grigio con alamari rossi, e berretto con coccarda rossa: ciò produsse gran sensazione fra i cittadini.

Il governo austriaco cerca frattanto di seminare la discordia fra le diverse nazionalità appartenenti alla corona di Santo Stefano per allontanarle dalla Ungheria propriamente detta, ma non ne farà nulla; i croati piangono ancora i loro morti per l'Austria, e trentamila vedove vivono per farne testimonianza; i rumeni, i sassoni ed i transilvani sanno cosa significa libertà austriaca, e state certi che non si lasceranno fuorviare.

Rispetto alle voci che tuttavia si mantengono a Vienna intorno ad un cangiamento di Ministero, leggesi nell'*Ost-Deutsche-Post*:

La fede, che siffatte voci trovano a dispetto della loro inverosimiglianza, non può spiegarsi se non col sentimento troppo palese che il Ministro Schmerling abbisogni di qualche riforma, e che massimamente tre Ministeri debbano passare ad altre persone. Intorno a che rimane ancor molto dubbio se la polizia debba formare un Ministero a parte, o se forse per motivi politici, amministrativi e finanziari non dovesse tornar meglio di abolirlo interamente, subordinandone le funzioni al Ministero dell'interno. Non vogliamo nominare gli altri due Ministeri ai quali alludiamo, e che dovrebbero essere affidati ad altre mani. Ma non è in conseguenza di una nostra opinione individuale, che sosteniamo essere il cangiamento di tre ministri indispensabile all'esistenza del Ministero Schmerling. La mancanza di valida cooperazione da quei tre posti indebolisce ed azzoppa l'azione e la forza del governo in tutte le direzioni.

— Scrivono da Vienna in data del 22 settembre, alla *Gazzetta di Colonia*:

Confermasi che i capi dei differenti partiti della Camera dei deputati si posero d'accordo di recarsi a Presburgo, per intendersi con Deák e con altri capi ungheresi. Notevole pelle presenti condizioni dell'Austria si è che uno dei più caldi centralisti, Giskra, si dichiarò pronto ad andare a Presburgo in compagnia di Smolka.

— La *Gazzetta di Breslavia* dice che col cominciar dell'inverno si faranno cambiamenti di posizione nelle truppe austriache della Venezia. Una parte considerevole delle guarnigioni che ora si trovano al di là dell'Isonzo (nella Venezia) si recherà nelle provincie di frontiera, e l'effettivo dell'esercito che ora si trova nel suolo italiano sarà così molto diminuito.

Questa misura, soggiunge la *Gazzetta*, può essere considerata come un sintomo pacifico ed una smentita alle voci che attribuiscono all'Austria intenzioni aggressive.

— L'agitazione elettorale si fa sempre più viva in Prussia, quantunque le elezioni non debbano compiersi che nella prima metà di novembre. Queste anticipate preoccupazioni indicano che i vari partiti sentono quale influenza le nuove elezioni avranno sull'indirizze della politica prussiana.

— Da Varsavia si ha la notizia di una nuova collisione avvenuta a Kalisch tra la popolazione e il reggimento di Nizoff, che commise i soliti atti di violenza e di saccheggio.

« Questi abusi continui e obbrobriosi, scrivono alla *Bullier*, esacerbarono la popolazione in siffatto modo, che tutti gli abitanti barricaronsi nelle case, risoluti a difendersi fino agli estremi. Al Luogotenente dell'Imperatore si spedì una nuova querela contro il contegno dei soldati. Per buona sorte il generale Daniluzzi, giunto di questi giorni a Varsavia collo scopo di fare un'inchiesta, impedì, col suo intervento, un sanguinoso conflitto che avrebbe potuto avere gravi conseguenze, essendosi gli abitanti muniti di falci e d'istrumenti da taglio per respingere gli attacchi dei soldati ».

— Scrivono da Costantinopoli, 18, per la via di Marsiglia all'*Havas-Bullier*:

Omer-pascià domanda rinforzi e danaro per cominciare le operazioni contro il Montenegro. Il principe Nicolò dichiarò alla Porta che non poteva più rifiutare soccorsi ai Cristiani dell'Erzegovina, e ch'egli offrirà un asilo a tutti i perseguitati.

Parecchi prigionieri montenegrini furono decapitati a Scutari; il popolo irritato attaccò la guarnigione, in soccorso della quale Namich-pascià ha dovuto spedire delle truppe.

RECENTISSIME

Intorno al trattato di commercio italo-franco, del quale primo il *Pungolo* pubblicava in compendio le clausole comunicategli dal suo corrispondente torinese, troviamo nell'*Opinion Nationale*:

Si assicura che il trattato di commercio tra la Francia e l'Italia, a proposito del quale da qualche tempo proseguonsi attivissimi negoziati, tocchi già alla sua conclusiane.

Dicesi che tutte le clausole del trattato siano definitivamente stabilite, e che per firmarlo non s'aspetti che il ritorno del signor Benedetti a Torino.

— Sui torbidi avvenuti a Bologna in questi ultimi giorni, leggiamo nel *Corriere dell'Emilia*:

Rientrata la città nella perfettissima calma, non si occupa che dei commenti sui fatti avvenuti. Chi li attribuisce ai neri, e chi ai rossi. Alcuni pretendono che gli arrestati, specialmente le donne, abbiano già detto che ricevevano quattro paoli il giorno. Speriamo che l'autorità sarà sollecita ad informare il pubblico onde non possa essere tratto in inganno. Certo che la trama era combinata, perchè simili moti avvennero a Lugo ed a Ravenna, ma per tutto fu ristabilita la calma.

— Leggiamo nella *Sentinella Bresciana*:

Peschiera, 24.

Ieri l'altro disertarono da Peschiera due guardie di finanza, in battello appartenente al corpo di finanza lungo le linea del Garda.

Nella truppa austriaca la demoralizzazione è forte. Il malcontento regna in tutti i corpi componenti la medesima.

— La *Monar. Naz.* ha da Parigi, 25 ultimo:

Si tratta in Inghilterra di pubblicare le lettere scritte da Napoleone III al conte di Cavour. Aggiungono che l'imperatore vedrebbe male cotesta pubblicazione, e domanda almeno alla famiglia del nobile conte le risposte che egli ha ricevute da lui.

— Questa notizia è confermata dal corrispondente torinese del *Regno d'Italia*. Egli scrive:

Parlasi di un reclamo fatto dall'Imperatore dei francesi alli eredi del compianto Conte di Cavour relativo ad una voce che pretende doversi stampare in Londra le lettere dell'Imperatore dirette al conte; si vorrebbe ottenere che anche le risposte del conte fossero stampate contemporaneamente.

Lettere di Vienna, dice la *Patrie*, annunciano che, secondo tutte le probabilità, avrà luogo un

convegno il 2 novembre tra l'Imperatore d'Austria ed il Re di Prussia. Queste voci abbastanza fondate non si spiegano sul carattere di questa adunanza, nè sui motivi che le produssero e nemmeno sulla parte che ne prese l'iniziativa. Si aggiunge pure, ma con minore probabilità, che altri monarchi tedeschi assisteranno a questo convegno. Quindi si lascia la responsabilità di tutto ciò a chi sparse tali voci.

Le Cortes spagnuole sono convocate per il 30 del prossimo ottobre. Il ministero non sembra molto sicuro della maggioranza, e la *Corrispondencia* annunzia che in caso d'una sconfitta nel Parlamento, è deciso ad offrire la sua dimissione alla Regina.

— I Giornali spagnuoli non sono ancora in grado di dire quale sarà il risultato dell'affare degli archivi napoletani; ma la *Corrispondencia* persiste a credere che questo non cagionerà alcuna rottura fra le due corti di Torino e di Madrid.

— Sembra strano, ma è così. L'*Ost-Deutsche-Post*, noto organo austriaco, deride anch'essa l'arroganza della Spagna di volersi mostrare più di tutte le altre potenze, anche delle più interessate, come l'Austria, nemica all'Italia; e domanda se sia suo interesse l'accumular sul suo capo tanta somma di odiosità.

L'*Osservatore Triestino* ha da Atene i seguenti ragguagli sull'attentato contro la Regina di Grecia, attualmente Reggente per l'assenza del Re:

Tosto dopo l'attentato, il giovane delinquente fu esaminato dal giudice inquirente alla presenza di tutti i ministri, e i fogli più o meno governativi danno su ciò i seguenti particolari: Il reo si chiama Aristide Dosios, ha circa 19 anni, ed è figlio del già segretario generale del ministero dell'interno. Egli appartiene ad una delle famiglie cospicue del paese, ed è parente del cap. Murusi, aiutante del Re e del prefetto di marina Tombasi. È allievo del ginnasio, ma pare non vi abbia studiato regolarmente, e siasi dedicato piuttosto alla pelitica; è provato ch'egli collaborò nel giornale l'*Avvenire della Grecia* ora soppresso— Interrogato sulla causa del suo delitto, rispose con calma stoica che voleva liberare 13 milioni di Greci dall'oppressione di un sistema che snerva e corrompe e che distrugge ogni speranza per l'avvenire. Chiestogli che cosa intendesse per cattivo sistema di governo, rispose: il rifiutare l'armamento del popolo; il differire sistematicamente la soluzione della vertenza concernente la successione al trono, e la deplorabile condizione delle finanze. Essendogli stato osservato da uno dei ministri che la morte della Regina non avrebbe mutato nulla, giacchè il Re solo governa, l'accusato disse che al contrario se il suo attentato fosse riuscito, tutto si sarebbe cangiato in meglio, e forse il Re Ottone avrebbe abdicato volontariamente.

Il *revolver*, di cui si valse l'accusato, aveva 5 cariche, ma fu tirato un colpo solo. L'accusato credeva di aver ottenuto il suo scopo perchè la Regina, resa attenta da un movimento sospetto del delinquente, spronò con rapidità il cavallo, e volgendosi dalla parte opposta, si allontanò velocemente. Del resto in questa dolorosa circostanza la Regina mostrò coraggio non comune e gran sangue freddo, e tosto dopo l'attentato, ella ricevette le congratulazioni dei ministri e delle prime autorità, e la mattina dopo partì per Poros, secondo le disposizioni già prese anteriormente.

Benchè il delinquente abbia assicurato più volte di essere senza complici, e di aver avuto egli solo cognizione dell'attentato, furono eseguiti alcuni arresti, sulla cui importanza però altro non udimmo finora che supposizioni.

CRONACA INTERNA

Abbiamo notizie importantissime dalla provincia di Reggio in Calabria. — La banda di briganti comandata dal capo Mittica, e che sommava in questi ultimi giorni a circa 100 uomini, è stata completamente distrutta. Il combattimento fu vivace, ma non lungo. Mittica stesso rimase morto sul terreno, e tutta la provincia di Reggio è completamente liberata dal brigantaggio.

Ci scrivono da Agropoli che la piccola banda di sanfedisti sbarcati colà venne circondata dalle truppe italiane, e rimase prigioniera— Ad uno solo di costoro riuscì di fuggire.

Ci scrivono da S. Angelo di Gaeta in data del 27. Nel mattino di jer l'altro, verso le ore 10, i briganti in numero di 7, secondo altri di 14, catturarono il sig. Gennaro Criscuolo, guardia nazionale. I briganti furono inseguiti per cinque ore di seguito dalle Guardie Nazionali d'Itri e di Fondi, ma non vennero raggiunti e la preda fatta restò nelle loro mani. Il Criscuolo però ritornò ieri sera, avendo, a quanto dicesi, sborsato grossa somma di denaro pel suo riscatto.

— La notte dal 21 al 22, venne arrestato in Nusco da quella brava G. N. il famigerato brigante Viscia di Caposele. Egli tentò fuggire pel tetto, ma la casa era stata circondata in modo, che gli riescì inutile il tentativo, e dovette per forza arrendersi. Ora trovasi nelle carceri di S. Angelo, e credesi che fra breve servirà di pubblico esempio. — Il Viscia colle rapine, colle uccisioni e cogl'incendii teneva in serie apprensioni quella popolazione. S'associava spesso alla banda del Cianci e dello Scialone di Montella sui monti di Bagnoli e di Lione. Lordo dei più sozzi delitti era uomo pericolosissimo. Lode a quella benemerita G. N. che seppe col di lui arresto ridonare la pace e la tranquillità a quegli abitanti, massime di campagna.

Il 1.° Ottobre

La dimostrazione annunciata jeri, e che fu oggetto di preoccupazioni, forse esagerate, finora (cinque pomeridiane) non ebbe effetto. Il popolo napoletano, e il partito stesso nazionale che l'aveva progettata, si sono apparentemente convinti, ch'essa, ristretta a Napoli, non avrebbe avuto neppure quel valore morale che si desiderava. D'altra parte il pensiero che, in momenti come questi, la dimostrazione avesse potuto trascendere, ritenne tutti dall'abbandonarvisi, e forse fece decidere negativamente il partito radicale stesso, e il popolo.

Tuttavia alcuni cartellini si vedevano per Toledo, ed alcuni cartelli più grandi attaccati alle muraglie raccomandavano in questo giorno 1 ottobre memoria e onore ai generosi che or fa un anno sono caduti combattendo sul Volturno.

Il 1 ottobre, ricordando una delle più splendide, e combattute vittorie nazionali, è sacro a tutta Italia; ma lo è più a Napoli in particolare, che fu salvata in quel giorno da un sicuro eccidio col sangue dei nostri giovani volontarj. Fu là che si vide quanto voleva il sentimento sublime di patria! fu là ove la voce onnipotente di Garibaldi che gridava « Morite con me!! Morite con me!! fece, e trascinò a fare, prodigi di valore. — Fu là che un pugno di bravi con cattive armi, e scarse munizioni battè, e sconfisse un piccolo esercito regolare.

Tuttociò Napoli ricorda con riconoscenza, e con amore verso Garibaldi e i suoi giovani compagni—Così via Toledo aveva un po' l'aspetto di festa, e le bandiere tricolori sventolavano spesse dalle finestre.

Le feste nazionali si moltiplicano avventurosamente per l'Italia, col moltiplicarsi delle sue glorie — Roma e Venezia aspettano pure la loro festa, e non andrà molto che l'avranno.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci part. della Monarchia Nazionale

Parigi, 26 settembre, sera (ritard.)

Il re di Prussia e il suo ministro Bernstorff inclinerebbero ad aggiornare il riconoscimento del regno di Italia, mancando a questo Roma e Venezia.

Devaux per parte del Belgio e Lema per parte della Spagna partirebbero con una missione per Roma.

Disp. della Gazz. Uffiz. di Venezia.

Vienna 26 settembre.

Il Bano assicurò la Dieta di Croazia che la deputazione, incaricata di presentar l'indirizzo, verrebbe accolta. Nove Comitati dell'Ungheria indirizzarono al sig. Duncombe uno scritto per ringraziarlo delle simpatie manifestate dagl'Inglesi. È sospesa la rilegazione di Smolka a Leopoli.

Dispacci Elettrici Privati
(Agenzia Stefani)

Napoli 30 (sera tardi) — *Torino 30*

New-York 19 — I Generali dei separatisti ricevettero il Colonnello Muttigan. I separatisti battuti perderono 4000 uomini e i federali 800.

Parigi 29 — Il Console Portoghese a Nantes fu prevenuto fin dal 26 settembre che i navigli provenienti da S. Nazzaro saranno ammessi a Lisbona senza quarantena.

Pesth 29 — Domani tutti i funzionarii del Comitato di Pesth abbandoneranno il loro ufficio — 600,000 abitanti resteranno senza amministrazione. Compagnie di soldati impediranno che i membri dei Comitati si riuniscano. Un decreto del Ministro delle Finanze ordina di ricominciare energicamente l'esazione militare nei paesi ove fu sospesa a causa del ricolto. Cesserà ogni indulgenza.

Napoli 30 (notte) — *Torino 30.*

La *Sentinella Bresciana* annunzia, che l'Austria rimetterà al nostro Governo il 3 di ottobre i prigionieri politici modenesi, seco condotti dal Duca nel 1859, e rinchiusi nelle prigioni di Mantova.

Fondi piemontesi 71. 25 — 71. 50

Napoli 1 ott. — *Torino 30 sett.*

Parigi 30 — Borsa.

Fondi piemontesi 71. 15 — 71. 45— 3 0[0 francesi 68. 60 — 4 1[2 0[0 idem 96. 20 — Cons. ingl. 93.

Napoli 1 ott. — *Torino 30 sett.*

Vienna 30 — Lettere da Ragusa parlano di sintomi d'insubordinazione nel campo Turco a Bilescio — n'è cagione l'irregolarità delle paghe ai soldati. Omer diede acconti.

BORSA DI NAPOLI — *1 Ottobre 1861.*

5 0[0 — 71 1[2 — 71 1[2 — 71 1[2.
4 0[0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 74 — 74 — 74.
Piemontese — 71 1[2 — 71 1[2 — 71 1[2.
Pres. Ital. prov. 71 7[8 — 71 3[4 — 71 1[2
» » defin. 71 1[8 — 70 7[8 — 70 1[2

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Mercoledì 2 Ottobre 1861 — Milano N. 272

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

LE INDUSTRIE MERIDIONALI
e il Governo
II.

Era evidente che l'allontanamento dal paese di molti ricchi consumatori, la cessazione del vasto e moltiforme consumo, che necessariamente dipende da una corte, la stessa perturbazione politica che per legge naturale doveva reagire sul commercio, e infine il venir meno delle protezioni privilegiate che il governo borbonico — fedele in tutto alle norme tradizionali del despotismo — accordava pure a non pochi stabilimenti; tutto questo complesso di circostanze collegate e concorrenti in un punto istesso, dovea produrre uno spostamento troppo sensibile dei valori commerciali e industriali, doveva cagionare un subitaneo arrenamento.

Le manifatture nostre erano in gran parte sostenute dalle annuali commissioni governative, e sapevano altresì di trovare nel governo, che ne faceva monopolio, un ajuto nel caso di pressure economiche. Era senza dubbio questo un modo strano di incoraggiare il movimento industriale, precludergli colle tariffe ogni via d'esportazione, combatterne il principio fecondatore, respingendo e avversando lo spirito d'associazione, e mantenere intanto un'industria effimera e serva ch'era come una vegetazione parassita sull'albero già putrescente dello Stato.

Tuttavia al subentrare di un nuovo governo, d'un regime d'equità, egli era pure necessario che, senza porre in obblio che la protezione privilegiata è oppressione all'industria, non si perdesse di vista che la rovina delle manifatture esistenti avrebbe prodotto un gravissimo danno immediato, un danno economico, che poteva in brevi istanti tradursi in un pericolo politico, e inoltre avrebbe reso di gran lunga più difficile e laboriosa, l'opera di risollevare l'industria eccitando l'attività individuale.

Bisognava tener conto che tutte o quasi tutte le nostre manifatture toccavano un colpo gravissimo pel rivolgimento politico, le più anzi si trovavano addirittura distaccate da una protezione larghissima e abbandonate a sè medesime, senza clientele e senza una prospettiva presente, che potesse offrire un compenso immediato. Anzichè aggiungere nuovi colpi alla scossa politica, conveniva studiarsi di offrire ai produttori un ristoro immediato per menomare i loro danni, per calmare le loro apprensioni e per rianimare d'un tratto la fiducia nel commercio.

Ma per quella impetuosa smania, che si è impossessata delle sfere ministeriali, di innovare e di innovare tosto, precipitosamente, a qualunque costo, dappertutto, senza badare punto se Napoli sia lo stesso che Modena, o Milano, o Livorno, invece di calmare le apprensioni, di apprestare ristoro ai danni, di gettare a tempo un raggio di luce che rimettesse in calma gli animi, e li confortasse a lanciarsi in un campo ben più vasto e fecondo, che non fosse quello della protezione, la speculazione — si aggiunsero colpi a colpi senza discrezione, con cecità inconcepibile e ingiustificata.

Pareva che si dovesse credere che il ministero avrebbe capito come una repentina innovazione doganale all'indomani della rivoluzione politica, e d'una rivoluzione che portava il caos in tutti gli ordini amministrativi, avrebbe dovuto inevitabilmente aggiungere perturbazione a perturbazione.

Le provincie napoletane all'indomani del rivolgimento politico si trovavano in una condizione di gran lunga differente dalle altre provincie italiane all'indomani del loro uscire di servitù.

La Lombardia, a cagion d'esempio, aveva già una vita industriale sviluppata e prosperante mercè l'attività infaticabile e l'operoso ingegno de' suoi abitanti: aveva una vita provinciale e sopratutto una operosissima vita comunale. Quindi è che quel paese aveva avuto per tempo, e prima d'ogni altro, scuole comunali, amministrazione bene ordinata — strade comunali e provinciali fra le migliori — spirito d'associazione in via di sviluppo — in una parola tutta l'attitudine per lanciarsi a gran carriera nelle vie del commercio e dell'industria, non appena rimossi gli ostacoli politici e doganali di che l'Austria aveva ricinto quel paese.

Lo stesso e ancor davvantaggio dicasi della Toscana, ove l'amministrazione lorenese non giunse mai a spegnere il commercio, l'industria e l'attività artistica, patrimonio tradizionale di quel popolo. Lo sviluppo economico, la coltura intellettuale, e la vitalità attivissima diffusa in tutti i punti, mettevano quel paese in grado di fruire largamente dei beneficii della libertà commerciale.

Eppure anche in Toscana, anche in Lombardia l'applicazione delle nuove tariffe arrecò una perturbazione, in su i primi momenti; perchè è sempre condizione delle umane cose che non si possa mai fare un bene — e la libertà commerciale per l'Italia è un dei maggiori beni che le si desiderassero — senza che ne derivi alcun male.

Ma le condizioni nostre erano ben differenti dalle più fortunate provincie toscane o lombarde.

Quì tutta la vita e l'attività si riassumeva, si concentrava nella capitale, che racchiudeva od assorbiva ogni sorgente di prosperità. — Il rivolgimento politico, ognuno l'ha veduto, ha portato un dissesto economico alla metropoli nostra: era veramente per noi il caso del lucro cessante e del danno emergente, almeno per il momento, laddove nelle provincie toscane e lombarde il cambiamento politico non perturbava profondamente gli interessi economici, o il danno era di certo superato le cento volte dal profitto.

Quì era necessario superare un periodo difficile e laborioso di transizione; quì mancava e l'attitudine morale, e l'associazione dei mezzi economici a profittare del cambiamento politico: mancavano nelle masse le abitudini operose; mancava nei capitalisti persino un giusto criterio delle cose politiche, criterio che si sviluppa al contatto dell'azione pratica.

Insomma, non già l'industria d'un tratto, ma qui se ne dovevano creare dapprima gli elementi, e questi non potevano uscire che da quella industria che era sorta mercè parecchi sforzi e con mezzi, per così dire, affatto artificiali. Da questa si doveva far scaturire lo sviluppo industriale, e perciò non solo non si doveva metterne le radici al sole, ma piuttosto conveniva darle nuova vita, nuova alimentazione per portarla a quel largo campo che dovesse renderla propagatrice e moltiplicatrice.

NOTIZIE ITALIANE

Riferiamo dalla *Monarchia Nazionale*:

Col mese corrente cessa il contratto che le case Parodi e Battilani avevano col governo per la monetazione nelle zecche delle antiche provincie. Pei mesi di ottobre, novembre e dicembre il lavoro delle zecche proseguirà per conto del governo, e col primo dell'anno venturo sappiamo che l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio si propone di stipulare un contratto unico per la monetazione in tutte le zecche del regno.

Non possiamo che rendere encomio all'onorevole Cordova per l'opera sollecita che intende dare alla grave bisogna della monetazione, e sebbene abbiamo inteso che il contratto per la concessione di tutte le zecche del regno possa venire deliberato privatamente, pure crediamo interpretare l'intenzione del signor ministro stesso ritenendo che verrà deliberato invece per asta pubblica, come deve usarsi in ogni contratto d'alta importanza.

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* :

Notizie pervenute da Gibilterra, per via telegrafica, annunziano essere colà giunta nel mattina del 26 corrente la R. fregata *Euridice* proveniente da Brest, di ritorno dalla campagna d'istruzione degli allievi delle due scuole di marina di Genova e Napoli.

Ottimo lo stato di salute, tanto di detti allievi quanto dello stato maggiore e dell'equipaggio della fregata.

— Leggiamo nel *Corriere dell'Emilia* :

Sappiamo che degli arresti si sono fatti in tutti questi giorni per i disordini successi il 23 e 24. Pare che vi fosse una mano misteriosa che dirigeva tutto; almeno così dimostrano certi biglietti trovati agli arrestati. Fu molto approvata la misura di mandare subito lontano da qui gli arrestati.

Gli stessi disordini si tentarono in altri punti della provincia come Massa Lombarda, Medicina, Budrio, ecc., e l'autorità fu sollecita a spedire truppa per tutto.

Ieri a sera riunivasi in casa del marchese G. N. Pepoli una distintissima conversazione dopo un pranzo dato dall'istesso signore all'onorevole presidente della Camera dei deputati comm. Rattazzi che da due giorni visita le case più belle onde è ricca la nostra città. Fra le persone che assistevano a questa conversazione, ci piace notare S. E. D'Usedon, consigliere intimo e ciambellano di S. M. il re di Prussia, ministro plenipotenziario alla Dieta germanica, che giunse ieri mattina fra noi.

Il corrispondente torinese della *Nazione* di Firenze, che attinge le sue ispirazioni nelle sfere officiali, scrive quanto segue a quel giornale :

« S'incomincia a dubitare che quei famosi documenti rivelatori della colpa del Tofano non siano veramente quali da principio si dicevano. Il Tofano aveva molti amici, dei quali godeva tutta la stima. Fra questi, ve ne ha alcuni che sostengono che il solo documento ritrovato sia una lettera al Canofari, scritta nel 1859, per denunziare alcune mene in senso murattista. Questa lettera si vuol giustificarla attribuendola ad intenzioni unitarie.

« In mezzo a queste strane contraddizioni è necessario che la luce sia fatta. So che il barone Ricasoli è risoluto a voler dare pubblicità a tutto questo affare, e questo è l'obbligo vero di un governo liberale.

« Vi è noto senza dubbio che il ministero voleva evitare lo scandalo di questo affare, e a tal uopo aveva date istruzioni a Napoli perchè il Tofano fosse invitato privatamente a riconoscere la sua posizione rimpetto al governo e *consigliato* a dare la sua dimissione. La luogotenenza non volle mezzi termini: Cialdini aveva già fatta della dimissione del Tofano una quistione di *portafoglio*, e quindi il ministero fu costretto a cedere riversando tutta la responsabilità sulla luogotenenza.

« Ora il pubblico sta per esser giudice dei fatti, sui quali perciò altro non aggiungo. »

Il *Movimento* di Genova pubblica i seguenti ulteriori ragguagli intorno all'esecuzione del povero Locatelli :

Un nostro amico giunto jeri da Roma assistè al supplizio di Locatelli ed aveva potuto vederlo e parlargli nel carcere il giorno innanzi l'esecuzione.

Il condannato, in uno di quei momenti in cui non si usa mentire, avea giurato *nel santo nome d'Italia* all'amico suo com'egli fosse innocente d'azione, se pure innanzi al governo pontificio non lo era d'intendimenti. Questa confessione era del resto inutile per quanti si trovarono nel tumulto del 29 giugno.

Il povero Locatelli aveva ancora il corpo tutto ammaccato dalle percosse dategli dai gendarmi col calcio delle pistole, quando lo menarono prigione. Egli domandò inutilmente che gli si curassero quelle ammaccature che gli davano fastidio grandissimo pel sangue insaccato. Innanzi di avviarsi al patibolo, gli venne rifiutato un bicchierino di rhum ch'egli avea chiesto per procacciarsi maggior lena a camminare, dopo l'estenuazione cagionata dalle ferite e dalla vita rinchiusa del carcere.

Per comprendere tutta la crudeltà di un simile rifiuto si debbe considerare che agli assassini condannati nel capo, il governo pontificio concede ogni cibo che essi dimandino, e Roma ricorda i maccheroni imbanditi al famigerato Stefano Spadolino un'ora innanzi che andasse al patibolo. Ma solo per gli assassini e briganti la Corte romana ha viscere di madre.

Il martire andò tuttavia al supplizio con passo sicuro e dignitoso contegno. Per Roma era un pianto e se una persona autorevole avesse dato il segnale, e additato dove potessero trovarsi le armi, certo il Locatelli non moriva, o non moriva solo. Ma fu raccomandata la tranquillità: si notò la mancanza d'armi e d'indirizzo, mentre tutte le forze pontificie erano appostate e i cannoni in posizione; nè mancò chi fece sperare la grazia quando il condannato fosse giunto alla ghigliottina.

Il Locatelli vi giunse, e non così la grazia aspettata. Ai piedi del palco il coraggioso gridò due volte con voce distinta: *Viva l'Italia;* giunto poscia al ceppo aperse le labbra per parlare da capo al popolo, ma si diede tosto nei tamburi e le sue parole furono soffocate. Quando il carnefice mostrò la testa recisa, un fremito percorse la folla, e non fu alzata una voce. La disperazione è muta.

Ma quella scena dava l'ultimo colpo al potere pontificio. La popolazione di Roma sente ora più forte che mai la coscienza dei suoi doveri e non si comprende come dinanzi al suo severo contegno sarà possibile ancora la occupazione francese.

La protesta si sottoscrive ogni giorno da molti, e tutte le classi della borghesia vi sono rappresentate, compresi gli impiegati civili in gran numero. I fieri trasteverini firmarono tutti.

— Togliamo alla *Gazeetta dell'Umbria*:

Si ha da una corrispondenza di Roma.

Varii detenuti politici nelle prigioni di S. Michele hanno richiesta la commutazione della pena del carcere in quella dell'esilio.

È stato loro risposto : o in America con persona responsabile in Roma, o a Costantinopoli con due garanzie, un turco, ed un romano.

La ferocia clericale ha colmato la misura, e non resta a questi infelici che il miracolo dell'entrata delle regie truppe nella capitale del Regno.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza* :

L'avvenimento del giorno è l'articolo del *Débats* sulla politica prussiana. Quell'articolo, il quale non è, secondochè si afferma, se non l'esatto compendio di corrispondenze tedesche, comincia la serie dei commenti che si faranno a proposito dell'abboccamento di Compiègne. Bisogna confessare che l'articolo in discorso ha tutte le apparenze della verità, che dipinge ottimamente la situazione della Prussia. Un mese fa, le disposizioni del gabinetto di Berlino erano tutt'altre ; ma ora pare che il suo modo di vedere sia cangiato. Perchè? Non si saprebbe ben dirlo : si è riflettuto essere necessario usar riguardi all'Austria, potenza tedesca, e doversi guardar dall'animare le società segrete, la quali, sotto pretesto di unità germanica, potrebbero suscitare a rivoluzione il regno. Tutte queste ragioni, diplomaticamente parlando, possono essere menate per buone ; ma, al punto di vista dei principii sono detestabili. Infatti, delle due cose l'una : o la liberazione dell'Italia fu una cosa giusta, la riparazione d'una antica nequizia, o no. Se la nazionalità italiana rivendica giustamente i suoi diritti, se essa ben fece a cacciar l'Austria, se i popoli hanno avuto ragione di unirsi contro i loro tirannelli per non formare che una nazione compatta, non vi sono ambagi possibili, non v'ha diplomazia chè tenga, bisogna riconoscere l'Italia, chè nulla può prevalere al diritto. Se, al contrario, si crede che l'Italia si compoṙò illegittimamente, contro ogni giustizia, è giuocoforza, per non dar calci alla logica, ripigliare le armi e ricondurre la fuorviata all'antico stato di cose.

L'*Observer* avverte che la Francia si avvicina al Reno e scrive :

Gli americani non riuscirono nel loro intento presso Garibaldi, che appartiene ai liberali di Europa, e il cui scopo è chiaro e manifesto. Noi siamo contenti ch'egli siasi tenuto lontano da una lotta dubbiosa, essendo probabilissimo che Garibaldi sarà necessario in una lotta, che, ne siamo persuasi, diverrà certa e decisiva il giorno nel quale assumerà proporzioni europee.

— Il giornale tory *The Press* dice avere da certa fonte importanti rivelazioni, e sono le seguenti :

Carlo XV sarebbe ritornato nel suo regno affatto affascinato da Napoleone III: in seguito ad un accordo verbale, Francia e Svezia avrebbero quindinnanzi la stessa politica per fondare l'unità scandinava e togliere alla Russia il dominio del Baltico. La *Press* aggiunge che furono verbalmente pattuite le seguenti pratiche :

Si domanderà alla Russia l'attuazione del trattato di Fredericksham, che, staccando la Finlandia dalla Svezia nel 1809, guarentiva ai finlandesi le loro leggi e la loro costituzione nazionale. Di tutto ciò non si è tenuto verun conto dopo l'incorporazione alla Russia. Da principio il reclamo sarà fatto dai finlandesi stessi in via di petizione. Se si farà giustizia alle loro domande, il libero esercizio delle loro antiche leggi municipali e costituzionali non lascerà alla Russia che un potere nominale, e la Finlandia non le riescirà che d'imbarazzo senza compenso, nel mentre che la Svezia vi riacquisterà la sua antica influenza. In seguito in un dato momento, la Finlandia, usando del suffragio universale, voterà la sua annessione alla Svezia, e, se la Russia vi si oppone, la Francia verrà in soccorso alla Svezia, come ha fatto per la Sardegna nel 1859.

D'altra parte se il governo russo ricusa di eseguire le condizioni del trattato di Fredericksham, bisognerà che conservi in Finlandia un numeroso esercito per impedire l'agitazione, se non l'insurrezione; la Finlandia reclamerà, e se la Svezia non è abbastanza forte per liberarla, la Francia le verrà in soccorso.

Troviamo in un carteggio da Berlino :

L'Austria per uscire dal suo isolamento tentò la Russia, ma le fu risposto ch'essa non era in grado di offrire delle guarentigie per l'adempimento delle promesse che pareva disposta a farle. Poco dopo il principe Metternich tentò la corte di Parigi. Finalmente l'arciduca Massimiliano fece il viaggio d'Inghilterra, e intascò molte buone parole ; ma l'Austria non uscì dalla sua posizione isolata. Di qui deriva ch'essa ora si volge alla Prussia. La stam-

pa viennese e i deputati si lusingano, ma, secondo ch' io spero, perdono il loro tempo.

La Prussia non odia il popolo austriaco, ma la politica Schwarzenberg-Rechberg, che tende alla sua umiliazione. Però essa non potrà mai assumere impegni verso dell' Austria, ov' essa non muti intieramente sistema. Ci furono aperti ormai troppo gli occhi, e sappiamo benissimo che il contegno ostile contro di noi dei gabinetti di Baviera, Sassonia ed Annover viene dalle ispirazioni dell' Austria. Si mostri da Vienna la disposizione di lasciar la Prussia alla testa della Germania, e allora la Prussia ci penserà. Del resto è opinione generale in Germania che un' alleanza coll' Austria trarrebbe la Prussia in rovina.

— Il tribunale di Cassel (Assia elettorale) ha condannato a 50 talleri di ammenda, tre settimane di prigione e alle spese del processo il signor Walhauss, autore d' uno scritto intitolato: *Bisogna che la Venezia sia libera*. Il tribunale ha detto che questo scritto è offensivo pel governo austriaco.

L'*Osservatore Triestino* ha un importante carteggio da Vienna, in data del 22 ultimo, sulla situazione interna ed esterna dell'Austria. Eccone i brani principali:

In questi ultimi tre giorni, Vienna fu molto inquietata dalla voce che il ministro di stato avesse presentato la sua dimissione e che dovessero aver luogo immediatamente ampie mutazioni nel ministero.

Finora queste dicerie sono prive di qualunque fondamento, e traggono origine soltanto dal fatto, che alcuni deputati del consiglio dell'impero, i quali fino a questo momento procedevano assolutamente di conserva col ministero, preparano una evoluzione significante, in conseguenza della quale potrebbero trovarsi in antagonismo col ministro di stato. Il partito dei centralisti moderati, che vogliono bensì il mantenimento della costituzione di febbraio nei suoi punti fondamentali, ma desiderano di effettuare una riconciliazione fra i partiti divergenti mediante un largo compromesso coi federalisti nel senso di ulteriori concessioni all'autonomia delle provincie, insistono affinchè la costituzione sia riveduta. Quest'idea trova favore anche nel campo federalista, dove la maggior parte dei deputati si sono persuasi che la teoria della formazione dei gruppi sarebbe altrettanto difficile ad attuarsi che quella d'una rigida centralizzazione.

Aggiungasi che si parla di prossime conferenze tra alcuni eminenti deputati del consiglio dell'impero e della seconda Camera ungherese, e che anche in queste si faranno tentativi per trovare la base d'un accomodamento tra i partiti politici di quà e di là della Leitha. Siffatti tentativi di conciliazione trovano appoggio straordinario nella maggioranza, e l'opinione pubblica li considera come il fatto più importante e più essenziale che potesse ora seguire. I giornali più influenti della capitale propugnano vivissimamente questi progetti di conciliazione, e vengono sorretti in ciò da alcuni opuscoli politici comparsi ultimamente, che trovano molti lettori. Fra questi scritti il più importante è il libercolo di Scuselka, deputato alla Dieta, che sotto il titolo *L'Austria e l'Ungheria*, esamina minutamente la questione ungherese.

La politica estera si è poco modificata in questi ultimi tempi, e il nostro gabinetto continuò in quella riserva, ch'è inerente alla possibilità d'un cangiamento nella direzione della nostra politica estera. I rapporti colla Francia e colla Russia, ancorchè non possano dirsi sfavorevoli, non sono tuttavia amichevolissimi; quelli coll' Inghilterra e colla Prussia non si sono cangiati, e i tentativi di un'alleanza più intima debbono riguardarsi piuttosto come discussioni teoretiche che come sintomi di trattative molto ampie e che debbano condurre a prossimi e favorevoli risultati. Però se n' ebbero fin d'ora alcuni effetti importanti, inquantochè fu provato che il prezzo d' una relazione più intima con amendue questi stati non è assolutamente inammessibile per la sua esorbitanza, e ciò dicasi principalmente della Prussia. Il gabinetto di Berlino sarebbe più moderato nelle sue condizioni che non si attendeva, tostochè venissero fatte proposte equivalenti anche dall'altra parte.

Si scrive da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*:

« I nostri circoli ultramontani sono costernati per le risoluzioni della commissione della camera dei deputati intorno alle quistioni religiose, e si sforzano di salvare quanto può essere salvato. Una circolare dei vescovi invita il clero a combattere dal pergamo quelle risoluzioni, e l' arcivescovo di Vienna ha diretta, dicesi, una supplica al papa per pregarlo di intervenire direttamente presso l' Imperatore in favore della conservazione del concordato. Ma il pubblico non ha gran paura di quest' agitazione ultramontana.

« Esso è convinto che la forza delle cose finirà per trionfare. «

— Leggesi nella *Presse* di Vienna, 23 ultimo:

Il governo austriaco conchiuse col governo prussiano una convenzione, che sopprime reciprocamente il visto degli ambasciatori d'Austria e di Prussia pei passaporti dei viaggiatori di questi due Stati.

— Lo stesso giornale ha in data del 24:

Il progetto di legge sulla stampa trovasi ormai formulato presso il ministero, e nei prossimi giorni sarà presentato alle Camere. Questo progetto non ha molto guadagnato quanto alle tendenze liberali, essendosi conservato alle autorità amministrative il diritto di togliere agli stampatori la facoltà di stampare.

La *Presse* parigina pubblica la notizia seguente nelle sue recentissime del 27:

I Montenegrini hanno proclamato una leva in massa contro i Turchi. I Bosniaci ed i Serbi hanno inviato la loro adesione a questo proclama.

Il governo del Montenegro reclama di nuovo energicamente dei porti franchi nell'Adriatico, e dichiara che il 30 novembre si prenderanno le armi se non siasi aderito a quelle condizioni.

La commissione europea sta per riprendere le sue conferenze.

RECENTISSIME

La *Perseveranza* ha da Torino, 28 ultimo:

La delicata vertenza tra la Spagna e l'Italia per la consegna degli archivii dei Consolati napoletani sembra felicemente appianata. Questo risultato, il quale, senza essere una gran vittoria politica, toglie però di mezzo almeno una delle ragioni di disgusto tra due potenze, che dovrebbero considerarsi come figlie di una madre sola, è dovuto essenzialmente ai buoni ufficii della Francia.

A salvare tutte le etichette diplomatiche, delle quali la nostra consorella iberica è così tenera, e a prevenire il sospetto che con tal passo ella potesse pregiudicare la sua politica futura rispetto al riconoscimento del regno d'Italia, si sarebbe accolto, di comune accordo, un mezzo termine, quello cioè che la Spagna consegnerebbe gli archivi in quistione alla Francia, perchè poi da questa potenza fossero rimessi a chi di diritto.

E la Francia, per cui Napoli fa parte dell'Italia nuova, li passerebbe naturalmente a noi. Su per giù, e dal minimo al massimo, è lo stesso gioco che si è adoperato col cavalleresco Imperatore, quando si trattò di cedere alla piccola Sardegna la Lombardia.

Leggesi nel carteggio parigino del 26 settembre alla *Perseveranza*:

La borsa d' oggi si è risentita dell' articolo del *Débats* (*ne demmo ieri un sunto*), a cagione della rivelazione relativa all' intenzioni temporeggiatrici della Prussia a proposito del riconoscimento del regno d' Italia. Il prestito italiano ribassò di 35 centesimi. Tuttavia non si deve attribuire tale ribasso solamente all'influenza politica, ma si ha ben anche da tener conto della notizia che la banca di Francia elevò il suo sconto dell' 1 1|2 per cento.

Il *Daily News* svela in che modo l'Austria, d'accordo col partito reazionario italiano, riuscisse a mettere in giro la favola della cessione della Sardegna alla Francia per provocare un sentimento ostile in Inghilterra contro la Francia e l'Italia. Il consigliere Brentano e un segretario del principe Carini, ambasciatore dell' ex-re di Napoli a Berlino, furono mandati simultaneamente a Londra muniti di un documento inventato, che avea la pretensione d'essere la copia d'una convenzione tra l' Imperatore dei francesi e il conte di Cavour per la cessione dell' isola di Sardegna. Davano ad intendere che fosse capitato in mano al gabinetto austriaco per l'infedeltà d' un impiegato del ministero degli affari esteri.

Questa storia venne fatta conoscere a Mazzini, ma l'opinione pubblica inglese non volle allora preoccuparsene. Solo dopo la morte di Cavour e in occasione della visita dell' arciduca Massimiliano si credette favorevole il momento di rinnovare il tentativo.

L'arciduca, incoraggiato dall' accoglienza avuta, conseguò nelle mani d' un membro del parlamento (forse Roebuck o Kinglake) una copia di quella pretesa convenzione.

Se questa versione trova contraddittori, dice il *Daily News*, son pronte date e nomi per rispondervi.

CRONACA INTERNA

Già sino dai primi mesi del governo luogotenenziale abbiamo fatto avvertire una anomalia che si doveva credere sarebbe stata tolta di subito, trattandosi d' uno degli inconvenienti più ovvi. Ma quantunque siano passati dei mesi molti, ancora non s' è veduto adottato un provvedimento che pure doveva essere fra i primi.

Un cittadino delle provincie dell' Italia superiore, gli ufficiali dell' esercito, che vengono nelle provincie meridionali con moneta italiana o con franchi, non possono farla accettare al valor legale, e la vedono respinta, oppure debbono subire le variabili leggi di un corso platealе, il quale talora cagiona perdite sensibili, come sarebbe adesso che il napoleon d'oro è sceso a 46 carlini. — Osservando un tale sconcio si è costretti a domandare se noi non siamo nel Regno d' Italia, e perchè quindi la legale moneta del Regno d' Italia qui non abbia un corso legale.

Si è provveduto a stabilire un ragguaglio officiale tra le lire italiane e i ducati, si sono autorizzate le casse erariali a ricevere i pezzi da 20 lire e le lire italiane d' argento al loro corso legale — ciò ch' era troppo giusto — perchè non si provvederà, perchè non si è pensato a far entrare legalmente la moneta italiana nelle contrattazioni private?

Col 1 novembre deve entrare in funzioni la Sede della Banca nazionale decretata per Napoli;

siamo curiosi di vedere in qual maniera la Banca potrà operare, mentrecchè qui la lira italiana non ha ancora corso legale e gli stessi viglietti della Banca nazionale, in conseguenza dell'arbitrario trattamento che subisce la valuta ch'essi rappresentano, non solo sono quasi affatto sconosciuti, ma vengono valutati in un modo capriccioso.

Ci pare altresì che sarebbe tempo di abrogare la legge che metteva l'oro monetato in condizione di merce, assicurando al pezzo da 20 franchi il corso legale di 20 lire italiane, e di ducati 4,76.

Oltrecchè uno dei più ovvi principi politici ci insegna che l'unificazione deve sempre cominciare dai sistemi di monete, pesi e misure, perchè tuttociò semplifica e rende quindi più spedito il commercio, e l'esperienza ci dice che è sempre un grande servigio reso al commercio ogni qualvolta lo si sottrae a condizioni arbitrarie dipendenti dall'aggiotaggio.

Sono incominciati i lavori all' Immacolatella per la costruzione degli uffici di visita dei passaporti e di ispezione doganale sui bagagli dei viaggiatori che arrivano per mare, e che saranno così liberati finalmente dalla noja di dover ascendere alle sale superiori dell' ufficio della Sanità e quindi di passare nel Mandracchio per la visita dei bagagli.

Sono già aperti i locali di deposito per la *Scala franca* acconciamente disposti nell' edifizio della dogana, e muniti di tutto che occorre per la sicurezza dei depositi e per lo sballamento, nonchè di macchine per innalzare i colli al piano superiore dell' edificio ove sono i compartimenti a disposizione delle Case di Commercio che vogliano prenderli ad affitto.

Affine poi di dare maggior estensione ai locali di deposito e di agevolare il ritiro delle merci, verrà a giorni stabilita una comunicazione con ferrovia a cavalli fra la Dogana di più recente costruzione e l' antica Dogana di deposito.

Il Monte dei pegni, secondo le norme di sua istituzione, non è autorizzato a ricevere oggetti cuciti.

Questa disposizione restringendo d'assai l'accesso a quello stabilimento della povera gente, la quale non sempre può disporre, ne' suoi bisogni, di oggetti nuovi e non cuciti da mettere a pegno, aveva dato origine a un numero considerevole di uffici privati di pignorazione. Questi uffici, debitamente autorizzati, ammettevano a pegno anche gli oggetti cuciti, ma con grave danno del povero, perchè esigevano un interesse corrispondente al 120 per cento all' anno.

In vista di ciò, fu provveduto per opera del Governo ad aprire nel palazzo Capano un Monte di pegni per la più povera gente, nel quale si riceveranno anche gli *oggetti cuciti* e si daranno sovvenzioni all' interesse istesso che si pratica nel Monte principale dei pegni.

I lavori per l'installazione del nuovo Monte inaugurati il giorno anniversario dell' ingresso di Garibaldi (7 settembre) sono già molto innanzi; sì che si ritiene che l'inaugurazione del nuovo stabilimento avrà luogo il giorno 7 novembre, anniversario dell' ingresso di Vittorio Emanuele in Napoli.

Ci si scrive da Maddaloni che la memoranda giornata di ieri, *1.° Ottobre*, fu celebrata in quella città con messa solenne, *Te Deum* e luminarie la sera. Assistevano alla sacra funzione i canonici della collegiale di S. Pietro, la maggior parte del clero, e le autorità civili e militari.

In S. Maria di Capua sappiamo che la festa riuscì splendidissima, animata da un numeroso concorso di forestieri, e da una concordia ed espansione di gioja senza pari.

(**Nostra Corrispondenza**)

Torino 30 settembre (sera)

È singolare ciò che vi devo dire, ma dacchè me lo odo ripetere ad ogni momento all'orecchio, mancherei al mio ufficio di corrispondente se non ve ne tenessi informato.

Si dice adunque che, dopo lunghe discussioni e persistenti sul da farsi, riguardo alle provincie meridionali, ove la questione romana si protraesse ancora per qualche tempo, la maggioranza del Ministero abbia *quasi* risoluto di *recarsi temporariamente* a Napoli. Il Re, si dice, verrebbe in Gennajo, e una parte de'ministri lo accompagnerebbe lasciando qui i Segretari generali — il Corpo diplomatico si recherebbe pure costì con Vittorio Emanuele.

Checchè ci sia di reale in queste voci non vi saprei dire; certo la publica opinione in Lombardia e nell' Italia centrale può violentare il governo, e tutti colà credono che se la condizione (vera o finta) posta da Napoleone III per lo sgombero di Roma, è l' intera pacificazione delle provincie meridionali, e il loro definitivo ordinamento, nessuna cosa valga a meglio conseguire questo scopo, quanto la presenza d' una parte del Ministero sul luogo. — Non sarebbe la vostra idea, ma una modificazione di quanto avete propugnato.

Cialdini rimarrà fino al 15 ottobre, e si afferma che ne fu pregato dal Re. — Per quanto *i giornali officiosi* l' abbiano smentito, tenete per fermo che l'onorevole Generale rimase disgustato del nessun concorso e ajuto avuto dal Governo Centrale. — Ogni proposizione che non piaceva ad 800 miglia di distanza, era, se non avversata palesemente, paralizzata completamente. — Vi scrissi già nell' ultima mia cosa è in fatto questo ministero — Governo è una parola troppo vaga oggi, e per me suona disordine, confusione.

Appena terminata la stampa dei titoli di rendita italiana, seguirà l'unificazione definitiva — ma non se ne possono tirare che 400 al giorno. — Queste valgono pel nuovo prestito, poi si darà mano agli altri.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISP. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 28 settembre, sera.

L' incoronazione del re di Prussia è fissata pel 18 ottobre.

Il marchese di Latour d' Auvergne è chiamato da Berlino a Compiègne.

Non è del tutto improbabile il riconoscimento degli Stati del sud di America.

DISPACCI DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna, 27 settembre.

Il generale Benedek ebbe ieri una lunga udienza, e parte oggi per Verona. Il barone di Burger ed il vescovo Dobrilla furono eletti a Parenzo deputati al Consiglio dell' impero.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 (sera tardi) — *Torino 1.*

Pesth — Ieri e oggi grandi assembramenti avanti il palazzo del Comitato — le strade circonvicine erano occupate da truppe — il Luogotenente colla spada nuda impediva ai Deputati che entrassero — viva concitazione nel popolo — ordine non turbato.

Parigi — Il Bollettino del *Moniteur* ha un dispaccio da Costantinopoli che parla di una modificazione Ministeriale. Mehemet Rulechi Pascià, Ministro della Guerra, in sostituzione di Namisch Pascià.

Londra — Frumenti ribasso — Il paccbebotto di Australia portò 666 mila lire sterline.

Napoli 1 (sera) — *Torino 1.*

Dai confini di Polonia 30 — I Vescovi diressero al Luogotenente dello Imperatore una memoria, chiedendo che la Chiesa Cattolica fosse reintegrata ne'suoi diritti. Il Luogotenente rifiutando di ricevere la memoria, l'Arcivescovo emanò un' allocuzione ai Vescovi dicendo: restate sempre col popolo; difendete sempre col popolo la causa della Patria: non obbliate mai che siete Polacchi.

Pesth 30 — Il palazzo del Comitato fu occupato militarmente per impedire la progettata seduta dei Magistrati del Comitato dimissionarii. Oggi grande attruppamento dinanzi al palazzo — tranquillità non turbata.

Parigi 30 — I giornali annunciano l'arrivo di Villamarina a Parigi.

Napoli 1 (sera tardi) — *Torino 1.*

La *Gazzetta di Torino* smentisce che il Governo abbia presentato a Thouvenel l'abbozzo di un *memorandum* del Gabinetto sulla questione romana.

Fondi piemontesi 71. 10 — 71. 40 — Metalliche austriache 67.

Napoli 2 — *Torino 1.*

Parigi 1 — Notizie da Roma riferiscono che dopo dati i cappelli ai nuovi Cardinali il Papa tenne concistoro segreto — nominò 5 vescovi — pronunziò un' allocuzione sugli avvenimenti d' Italia, accennò alla espulsione dell' Arcivescovo di Napoli — parlò della situazione religiosa del Messico e della Nuova Granata aggravata dallo sfratto del Delegato Apostolico.

Pesth — Il Conte Karoly ha rinviato senz'aprirlo l'ordine del governo di restare in funzioni. Il sigillo del Comitato fu deposto nel Museo Nazionale — La notizia data dal *Pays* del convegno di rifuggiati ungheresi con Deák è smentita.

Madrid 30 — La *Correspondencia* asserisce che il matrimonio del Re di Portogallo con Maria Pia di Savoia è convenuto.

BORSA DI NAPOLI — *2 Ottobre 1861.*

5 0|0 — 71 3|8 — 71 — 71.
4 0|0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 74 — 74 — 74.
Piemontese — 71 1|2 — 71 1|4 — 71 1|4.
Pres. Ital. prov. 71 — 71 — 71.
» » defin. 70 1|2 — 70 1|4 — 70.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Giovedì 3 Ottobre 1861 — Milano N. 273

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . *duc.* 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

COMPIÈGNE

III.

Di fronte alla situazione dell' Europa, è facile prevedere quale importanza debba assumere la conferenza di Compiègne.

Se l'anno passato l'intervista di Baden non poteva avere più che un carattere di alta etichetta, stante la presenza di gran numero dei piccoli principi tedeschi, l'*abboccamento* di Compiègne, procurato dall'abilità della diplomazia francese, ci richiama a quello di Stoccarda e si annunzia *come precursore di gravi* avvenimenti.

Lo sguardo che abbiamo dato all'atteggiamento dei popoli *soggetti* all'Austria e alla Turchia, ci ha rivelato una situazione, che non può a lungo durare, e che deve risolversi in una crisi *formidabile*. Sarebbe vano lo sperare di scongiurare il pericolo del conflitto. La calma e la moderazione con cui ha proceduto sinora la rivoluzione in Ungheria, se hanno impedito lo scoppio prematuro, hanno altresì eliminate la difficoltà più grandi, hanno cementata la concordia e disciplinate le masse all'interno, hanno guadagnato al di fuori l'opinione generale e preparata l'*opportunità* di eventi favorevoli e di opportunità ausiliarie. A questo punto arrivata la rivoluzione, quand'essa vede sorgere *le più grandi probabilità* di trionfo, non può nè indietreggiare, nè arrestarsi.

D'altronde la Francia *spinge al compimento* de' suoi disegni: i fatti e il tempo ve l'incalzano.

Egli è evidente che *una nuova* campagna contro l'Austria, ch'è l'ostacolo supremo come ad ogni progresso, così anche ai disegni e dei popoli e della politica innovatrice, deve decidere non solo l'ultima fase della questione italiana, ma anche la questione ungherese, la slava, la greca.

Ma la Francia non vuol affrontare l'Austria al quadrilatero, non vuol lasciare all'Austria i vantaggi d'una posizione formidabile che renderebbe lungo il conflitto, e permetterebbe all'Austria di mantenere una *forza imponente* in Ungheria.

La lega di Virzburgo strettasi fra l'Austria e i piccoli Stati tedeschi, al *di fuori d'ogni* cooperazione e d'ogni concorso della Prussia, ha offerto una singolare opportunità alla Francia di compiere *ciò che nel 1859 ha dovuto* o almeno ha creduto necessario di lasciare incompleto. — L'Austria è riuscita colle sue sconsigliate *influenze a destare nella* Baviera, nella Sassonia, nel Baden e nel Vürtemberg i più grandi sospetti contro la Francia, ha stretto con essi un patto di reciprocità, ha aperta la via a una campagna sul Reno.

Una campagna sul Reno, abilmente condotta, riesce alle *spalle del quadrilatero*, rende questo perfettamente inutile, apre la strada di Vienna ai francesi, che già la conoscono abbastanza bene.

Una campagna sul Reno, condotta dalla Francia all'infuori d'ogni compartecipazione della Russia e della Prussia, assicura la brevità della guerra — ciò, che è una delle mire principali della politica attuale — e in pari *tempo la pienezza* dell'*effetto*.

Ma ciò che deve sopratutto decidere il successo di questa campagna, si è la neutralità della Russia e l'astensione assoluta della Prussia.

Quanto alla prima, la Francia sa che un ultimo colpo all'Austria può tornare gradito alla Russia quando sia dato in modo da portare eziandio un colpo decisivo e una soluzione immediata alla questione d'oriente. — È sotto questo aspetto appunto che la politica francese e la politica *russa si trovano* d'accordo, mentre è pur questo il terreno su cui—come più volte abbiamo notato — Austria e Russia sono *in aperta opposizione*. L'Austria ha bisogno di sedare la rivolta in Turchia per non vederla estendersi in Croazia e in Ungheria: la Russia *invece ajuta con tutti i mezzi* possibili il movimento Cristiano in Turchia, come quello che deve precipitare lo scioglimento della questione *orientale*, offrire alla Russia un nuovo campo d'attività nelle provincie asiatiche dell'impero turco, e forse offrire uno sfogo agli elementi ferventi che la travagliano nel suo interno.

Ecco perchè vediamo che Francia e Russia sostengono, incoraggiano il Montenegro, la Servia e la Rumenia, laddove l'Austria si collega colla Turchia; e vediamo altresì che il Granduca Costantino percorre i paesi danubiani, e toccando presso a Vienna, non vi entra neppure per un istante.

La Prussia invece ha dei grandi e immediati interessi in Germania. — La gelosa cura che essa *ha posto nel separarsi affatto* dall'Austria, e sopratutto la savia destrezza con cui volle astenersi da ogni anche indiretta *compartecipazione* alla *lega di Virzburgo*, ci dimostrano ch'essa ha voluto anticipare alla Francia dei pegni di solidarietà.

Certamente è la Prussia quella che deve fare maggiori sagrificii ove la Francia riesca a guadagnare la riva sinistra del Reno. Ma se la Prussia è determinata a ricusare questi sagrifici e a negare alla Francia l'acquisto della riva sinistra del Reno, e allora essa non aveva a far altro che *stringersi* cogli altri *stati* tedeschi e coll'Austria, per presentarsi alla testa delle forze germaniche unite contro qualunque tentativo francese.

Il proposito della Francia di riguadagnare la riva sinistra del Reno, non è più un mistero per nessuno, molto meno per la Prussia.

Ora se la Prussia si discosta affatto dagli altri Stati tedeschi ed entra in trattative con Napoleone, ciò vuol dire ch'essa è disposta a lasciare che sia soddisfatta l'ambizione francese. Ma con ciò essa si dispone a rendere alla Francia due grandi servigi, quello di astenersi dal compartecipare alla guerra, e quello di cedere le provincie sulla riva sinistra del Reno. Il che vuol dire che alla Prussia si devono dare grandi compensi.

Ecco di che si deve negoziare a Compiègne; là il disegno d'una grande campagna al Reno deve essere discusso *in* tutti i suoi particolari, là deve essere precisato il contegno della Prussia; il quale deciderà la rapidità del conflitto, in modo a lasciar campo alla Prussia di starsene fuori senza che la si possa accusare di tradimento alla Confederazione; là si porranno le basi dell'unità germanica fondata sul suffragio universale, che in seguito alla guerra abatterà l'una dopo l'altra le piccole corone, e fonderà la nuova grandezza della riunita nazione tedesca.

A Compiègne si preciseranno le reciproche guarentigie che debbono assicurare il compimento del disegno francese e delle ambizioni della Prussia.

Ma la campagna al Reno, come abbiamo notato, deve portare più d'una soluzione. Sono eziandio le questioni italiana, ungherese, slava e greca: è tutto il nuovo ordinamento dell'Europa pronunziato fino dal 1854, che deve uscirne — e ch'entra quindi necessariamente nel programma di Compiègne.

È evidente che l'attuale situazione di cose non può durare a lungo nè sul Mincio, nè sul Pò, nè sul Danubio.

Ma al momento della campagna del Reno, abili e concertati movimenti su questi diversi punti debbono coadiuvare e cooperare colla grande campagna. Un concentramento minaccioso dell'esercito italiano — la rivoluzione in Ungheria e ne' paesi austro-turchi del basso Danubio, ajutata fors'anche da spedizioni di volontari, debbono paralizzare una considerevol parte delle forze austriache, e dividerle in modo che non possano in alcun punto opporre una invincibile resistenza.

Ora il compimento dell'opera italiana, e del-

le emancipazioni ungheresi e slava si presentano come naturali corollari che l'opportunità stessa del momento farà sorgere contemporaneamente a una gran campagna fra Austria e Francia.

Tale è il disegno che dai colloqui di Compiègne deve uscire fermato in tutti i suoi particolari, e di cui l'ordinato procedere della rivoluzione deve affrettare e assicurare il compimento.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino, 30 settembre (sera).

La novità più grande ve l'ha portata il telegrafo — è il discorso del deputato Boldrini all'adunanza degli operai in Firenze. — Qui lo hanno messo colla spedizione delle Romagne, colla differenza che nel congresso non si fanno che parole, mentre una benchè menoma collisione dei volontari italiani colle truppe francesi potrebbe aver serie conseguenze.— La quistione romana vuol essere trattata sopra altro terreno, e un passo falso ci tirerebbe adosso dei grossi guai. — Del resto, ritenete che la famosa nota di Thouvenel, tanto strombazzata dall' *Armonia*, è una pia invenzione del giornale clericale. — L'imperatore è ora in uno di quei momenti di raccoglimento che precedono ordinariamente le grandi crisi politiche delle quali ci diede tanti esempi. — A Biarritz si meditò, a Compiègne si parlerà, poi vedremo i fatti, ma fin dopo Compiègne, e neanche immediatamente dopo, dovete aspettarvi alcun che di significante.

Intanto a Roma si lavora, e si tira via come se questa soluzione, che è ormai diventata una necessità europea, non avesse a venir mai.

Avrete veduto che Pio IX, ad *Aracoeli*, parlò chiaramente, e disse che non sarebbe entrato in trattative con un governo « già colpito dalle censure della Chiesa » — questo mi sembra parlar chiaro. — Alle nozze della *ci-devant* principessa napoletana, coll' ex-principe toscano, augurò loro « il ritorno alle terre dei loro padri » ma codesto non vuol dir nulla — i loro padri sono i Lorena e i Borboni. — Buon viaggio !...

Intanto il gran partito gesuitico, detto in oggi di S. Vincenzo dei Paoli, si agita disperatamente.—Tra Genova e Torino è un ire e redire degli arcifanfani della confraternita. — Qual sia il preciso scopo delle continue corse del marchese C., del cavaliere B., e di alcuni giovani proseliti, i quali, con un piede in sacrestia e l'altro fra le quinte dei teatri, si arrampicano alla carriera degli onori e delle ricche doti, non saprei veramente dirlo. — Il fatto sta, che da Genova dove si organizzano le spedizioni dei volontari, parte il fomite della gran reazione lojolesca.

Da una lettera di Roma ho veduto che questi *figli della croce* si armano di un segnale di riconoscimento, il quale danno a ricamare alle loro affigliate. — Consiste questo in una specie di scapolare piccolo, dove è ricamato un *cuore, sormontato da una croce, inciso da una larga ferita sanguinante;* e sotto porta la leggenda: *Dieu et le roi.*— Che si credessero ancora quei signori all' epoca della Santa Bartelemey ?...

Decisamente il Re non andrà a Napoli — forse sì quest' inverno.

Credesi che lunedì sarà in pronto il piano del riordinamento amministrativo. — Se ciò è vero, il barone Ricasoli può dirsi esatto come una cambiale, perchè si disse sempre dalle persone meglio informate che verrebbe promulgato pel primo ottobre.

I fogli clericali finsero di non credere alla deposizione del Carducci, nel fatto dell'assassinio del gendarme pontificio, per iscongiurare la troppo grave responsabilità che pesa sulla coscienza della corte romana. — Ma il fatto è constatato con prove irrecusabili. — È giunta al ministero copia autentica del verbale di presentazione del Carducci al procuratore del Re a Firenze. — In essa è confessato che il Carducci trovavasi ancora l'undici settembre a Roma, sottraendosi alla polizia; indi gli riuscì fuggire, ma come gli venne fatto di udire la condanna del Locatelli, si decise a presentarsi all' autorità — tanto più che presso il nostro governo non aveva a temere la condanna, che gli avrebbe impedito, in Roma, l'atto di giustizia e di umanità al quale l' *Armonia* ripugna di credere.

ROMA

Ora che la pacificazione delle provincie napolitane è quasi compiuta, l' *Opinion Nationale* esclama che bisogna dare Roma all' Italia, a Vittorio Emanuele la sua capitale, e che sulle rive del Tevere l' unità d' Italia sia incoronata.

Il barone Ricasoli, secondo essa, prosegue con un' energica perseveranza la realizzazione del voto nazionale. Si tratta per l'Italia d'una quistione di vita o di morte. Queste cose essendo perfettamente note al gabinetto delle Tuileries, il citato giornale non teme nulla sulle sue finali risoluzioni.

Spera ch' egli non lascerà esaurire in isterili sforzi un popolo al quale ha dischiuso colle sue proprie mani la via dell'indipendenza — esso non comprometterà in Italia la pace interna, e la causa liberale in tutta l'Europa, facendo aspettare indefinitamente a venti due milioni d' abitanti la realizzazione delle loro speranze ed il verdetto della giustizia.

L' *Opinion Nationale* non si stanca di ripetere che il tempo preme e che sarebbe troppo pericoloso, ed anche imprudente, di temporeggiare, e di rimettere all' avvenire, sempre incerto, una soluzione che quest' oggi potrebb' essere facilmente compiuta.

Se giova prestar fede a certe corrispondenze, il governo francese non tarderebbe a prendere quella determinazione che tutti aspettano.

Si dice che tosto dopo il ritorno dell' Imperatore a Parigi, si terrà alle Tuileries un gran Consiglio per il regolamento della quistione romana. A queste deliberazioni, da quanto si assicura, assisterebbero il duca di Cadore, Debenedetti, Vimercati e il principe Napoleone, e dalla loro decisione dipenderebbe la sorte del gabinetto Ricasoli.

— Il *Siècle* prende occasione dalla benedizione di Pio IX allo sposalizio della principessa Borbonica nella quale benedizione comprendeva i *sudditi* dei Borboni di Napoli, per dettare le seguenti parole :

« In vista di tali fatti non urge forse che il Governo francese prenda una deliberazione? Ecco oramai dodici anni che esso occupa la città eterna, che mostra verso la S. Sede un rispetto ed una devozione senza limiti ; ecco dodici anni che esso, il Governo francese, supplica la Corte romana di conformarsi alle esigenze dei tempi, e le sue rimostranze, le sue preghiere, le sue istanze, i suoi avvisi, i suoi consigli non vennero ascoltati.

« I Cardinali furono sordi. Non solo manterranno Roma sotto il loro giogo, ma adopreranno tutta la loro influenza per ristorare il re di Napoli e li arciduchi. La controrivoluzione troverà sempre a Roma un sicuro appoggio ».

Conchiude quindi eccitando le Potenze che già hanno riconosciuto il regno d'Italia, Francia, Inghilterra, Portogallo ed Olanda a volere pure stipulare guarentigie in favore del Capo di una religione che ha molti aderenti, ma fare cessare altresì in Italia un focolare di discordia e reazione che mantiene in agitazione tutta la Penisola e ne fa sentire il contraccolpo a tutta Europa.

NOTIZIE ITALIANE

Si legge nell'*Opinione* del 30 settembre :

Un dispaccio elettrico ci annunciava che a Ravenna erano scoppiati disordini, come a Bologna, ma che furono tosto repressi. Lettere che riceviamo di colà ci avvertono che niuna repressione è stata necessaria, essendosi prevenuti i disordini con opportune cautele prese dall'autorità.

A Ferrara si ebbero a lamentare alcune perturbazioni, le quali però furono tosto represse.

Dalle notizie che si sono raccolte risulta che questi disordini erano preparati da lunga mano e che dovevano scoppiare simultaneamente in tutte le Romagne; ma che venne meno l' appoggio più importante, il popolo. I promotori di quelle manifestazioni avevano fatto i conti senza l'oste.

— Scrivono da Padova allo stesso giornale:

Un ordine recentissimo e positivo da Vienna commette di consegnare al *Re di Sardegna* li 64 prigionieri modenesi, che quel duca (ora a Bassano colla famiglia) condusse a Mantova da dove furono tradotti in questa casa di forza.

L'ordine è di condurli in due convogli colla strada ferrata per Peschiera.

Il piacere di quella liberazione non è a descriversi, e abbondano i commenti d'ogni specie. Perchè la consegna d' individui modenesi al *Re di Sardegna?* Perchè al *Re di Sardegna* se non si riconosce in lui un diritto su Modena? Perchè un implicito riconoscimento nella consegna, se i dritti di quel genere dovrebbero rimanere intatti a favore del duca, giacchè esso duca fu qui accolto e sempre tenuto in tale qualità? Si arguisce una modificazione importante nell' atto ed una pressione diplomatica estera a Vienna.

— Leggesi nella *Monarchia Nazionale:*

Informazioni che altri pretende credere esatte, lasciano credere che il viaggio di S. E. von Usedon, consigliere intimo e ciambellano di S. M. il re di Prussia, giunto il 27 stante a Bologna, non sia alieno alle trattative pel riconoscimento del regno d'Italia per parte della Prussia. Si vorrebbe anzi che la quistione sia in sul punto d'essere definita.

— Il cav. Brioschi, segretario generale della pubblica istruzione, è partito oggi per Firenze.

Sotto lo specioso motivo di riordinare la pubblica istruzione in Toscana, egli si allontanò temporariamente dal ministero, dove la sua posizione si rendeva sempre più difficile.

Egli si sarebbe piuttosto allontanato per non dividere la responsabilità d'alcuni atti del ministero, dai quali dissente.

NOTIZIE ESTERE

La condotta della Prussia verso l'Italia ispira all' *Indépendance* le seguenti riflessioni che diamo in succinto.

Il governo prussiano, come già disse il *Journal des Débats*, non vuole riconoscere che uno Stato costituito definitivamente, e che offra delle garanzie di durata; e il nuovo regno non sarà realmente saldo se non allorquando avrà la capitale, della quale tutte le altre città ammettono senza riserva la supremazia. Ora, si è sul procinto di dargli questa capitale, essendo impossibile che si prolunghino le esitazioni del gabinetto delle Tuileries, come pure è impossibile che una prossima soluzione, distruggitrice di tutti i germi di discordia, non dischiuda finalmente per la penisola un' èra di grandezza e di prosperità.

In queste circostanze, la Prussia, secondo

l' *Indépendance*, agirebbe più utilmente prendendo una risoluzione che fosse di natura da affrettare il risultato, che di perseverare in una politica di circonlocuzione e d'aspettativa, che le costituisce una posizione molto equivoca fra l'Austria e la Russia.

L'Italia potrebbe saperle grado di un atto che metterebbe nella bilancia un peso di più in favore della costituzione definitiva del nuovo regno, quando invece non crederà dovergliene alcuno per un tardo riconoscimento strappato in qualche guisa dalla forza stessa delle cose.

In una riunione della società agricola di Hereford il deputato Bulwer-Lytton ha parlato della politica estera. A questo discorso si attribuisce una certa importanza in Inghilterra perchè l'oratore appartiene al partito tory, ed ha manifestate idee che debbono togliere ogni illusione a coloro che sperano vedere il partito conservatore inglese farsi ausiliario della reazione.

« Dio guardi: Dio benedica l'Italia! ha detto il sig. Bulwer-Lytton: è dell'interesse dell'Inghilterra vederla entrare nella famiglia delle nazioni costituzionali. Certi stranieri hanno una falsa idea della politica inglese. L'Inghilterra è una nazione libera, e i suoi uomini di stato debbono consultare l'opinion pubblica; ora l'opinione pubblica d'un paese libero si pronunzierà sempre in favore degli uomini liberi. »

— Si legge nel *Morning Star*:

« Secondo i giornali di Manchester, nella scorsa settimana sono stati dati reiterati avvisi agli operai impiegati nelle filande e tessiture per far loro sapere che fra alcuni giorni il loro tempo di lavoro sarà ridotto a quattro giorni per settimana od anche a tre e qualche volta vi sarà sciopero completo fino a che si crederà necessario. Altri capi di fabbrica sospendono totalmente i lavori per una settimana o due e ordinariamente non adoperano che una parte delle loro macchine. Da tutto ciò deriva che la consumazione del cotone è già ridotta, a quanto si crede, del 25 per cento su quel che era. »

Fra le stravaganze politiche, merita di essere citata la seguente rivelazione dell'*Etoile Belge*:

Questo foglio denuncia all'Europa un piano di cospirazione, ordita contro l'Inghilterra dalla Francia, la Prussia, la Svezia e la Danimarca, che formerebbero perciò una quadruplice alleanza. La Prussia, coll'appoggio della Francia, farebbe un colpo di Stato nel senso unitario, annettendosi i piccoli Stati del Nord della Germania sino al Reno e rendendo la sponda sinistra alla Francia. Dall'altra parte il Re di Danimarca contro le stipulazioni del 1858 che dichiarano il principe Christiano erede del trono, adotterebbe Carlo XV Re di Svezia per successore, e così si ricomporrebbe l'unione di Calmar. L'Austria e la Russia sarebbero tenute in rispetto, l'una dall'Italia e dall'Ungheria, l'altra dalla Polonia e dalla Finlandia. Ecco dunque un'altra quistione all'ordine del giorno, la quadruplice alleanza contro l'Inghilterra, che non avrebbe nulla a perdervi!

Il *Lloyd* di Pesth reca alcuni dettagli sulla divergenza che regna fra il cancelliere d'Ungheria conte Forgach e il signor Schmerling.

Intanto che il signor Forgach, dice questo giornale, deduce dall'esperienza degli ultimi mesi che la patente di febbraio è inattuabile, il signor Schmerling insiste pertinacemente nelle sue idee centraliste e contesta l'evidenza dei fatti. In simili condizioni non può meravigliare che il conte Forgach comprenda benissimo, come le misure che egli prende non sieno che provvisorie e che le medesime hanno per unico fine di regolare sino ad un certo punto la macchina amministrativa e far rispettare gli ordini nella cancelleria.

Egli ha aderito alle proposizioni del *judex curiae* relative alle tasse e tratta a questo proposito col ministro di finanze.

— Le voci di crisi ministeriali che corrono a Vienna e le difficoltà che ne risultano non hanno per unico motivo i dissensi del ministro di Stato col signor Forgach, ma anche l'opposizione del partito liberale alle vedute del signor Schmerling. Questa opposizione si è già manifestata nell'opuscolo del dott. Schuzelka, e si è riprodotta in modo altrettanto deciso in una proposta anticentralista sommessa al Consiglio comunale della capitale austriaca dal sig. Berger, uno de' suoi membri che godono maggior fama politica. La politica del signor Schmerling è in via di fallire compiutamente. Se ciò avviene, come è probabile, le provincie tedesche della monarchia e le restanti nazionalità sono disposte a non profittare meno dell'Ungheria de' nuovi fiaschi del governo.

— Dopo tutto ciò ecco le considerazioni che fa il *Nord* sulla situazione interna dell'Austria:

In Austria la crisi si avvicina a gran passi. Lo stesso Consiglio dell'Impero sfugge alla direzione del governo, il quale è forzato di ritirare progetti di legge che gli emendamenti delle Camere avevano modificati radicalmente. La lotta dei centralisti e dei federalisti, nonchè quella delle nazionalità che viene a complicare la prima, hanno acquistato un grado d'intensità che rende le discussioni così sterili come irritanti. La pubblica opinione è scoraggiata e sembra credere alla morte prossima del giovine costituzionalismo austriaco.

Il governo è forzato di continuare, in Ungheria, il sistema d'intimidazione e di misure arbitrarie, nel quale si è imprudentemente da qualche tempo impegnato. Il popolo è irrequieto, come alla vigilia di grandi avvenimenti. Di già il telegrafo ci annunzia una grave sommossa a Pesth, provocata dagl'impiegati del fisco, e nella quale è corso il sangue. Di fronte ad una così formidabile situazione il potere è incerto e diviso, giacchè malgrado le denegazioni ufficiali, non è un mistero per nessuno, i ministri non sono d'accordo tra loro, e d'altra parte l'opposizione del Consiglio di Stato e d'altre influenze contrariano o arrestano i progetti del gabinetto.

— Il Consiglio dei ministri di Vienna si è occupato, dice la *Gazzetta di Colonia*, della questione tedesca, e specialmente dei rapporti fra Austria e Prussia. La quistione dell'organizzazione militare della Confederazione non forma che una parte delle difficoltà pendenti fra le due grandi potenze tedesche. Gli sforzi dell'Austria hanno per iscopo principale di ottenere dalla Prussia l'impegno di difendere, in caso di guerra, le provincie austriache, non escluse quelle estranee al territorio federale. Ciò corrisponderebbe ad una garanzia indiretta dei possessi austriaci in Italia.

Si pretende che il conte Buol Svhauenstein, antico ministro degli esteri, sia stato inviato a Berlino per agire in questo senso.

La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi, 27:

La Spagna è sempre in preda ad una spietata e cieca reazione. Le condanne di miseri contadini per gli avvenimenti di Loja, di cui la maggior parte non si era mossa di casa propria, continuano nel consiglio di guerra che da Loja fu trasportato a Granata. Ogni giorno i giornali spagnuoli ci recano una nuova lista di persone arrestate ed ogni giorno sono pronunciate nuove condanne: alcune ai lavori forzati a vita, vale a dire alla trasportazione a Fernand-Po, dove quegli sventurati troveranno una morte certa; altre a 20 anni, a 10, ben di rado al disotto. La penisola iberica è in uno stato di fremito che potrà cangiarsi in una furiosa esplosione, cui nè O'Donnell nè la regina giungeranno a comprimere se scoppiasse. Il gabinetto O'Donnell è diventato sì impopolare in Ispagna, che trattasi sul serio di ritornare a Narvaez, il quale non è meno esecrato del duca di Tetuan, ma che vedrebbesi volentieri ritornare agli affari, non fosse altro che per isbarazzarsi dell'attuale ministro.

La stampa è sovra ogni altra cosa l'oggetto dell'odio insensato del governo spagnuolo. Finora i giornali dell'opposizione soltanto avevano provato le collere del potere; ma ecco che si viene a sapere come la *Correspondencia*, giornale favorito del signor Posada-Herrera, degno collega dell'insorto di Vicalvaro, è stato sequestrato alla sua volta. Da ogni parte si aspettano in Ispagna grandi e prossimi avvenimenti.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Parigi, 26 settembre.

Torno oggi sopra una notizia che vi diedi alcuni giorni or sono, relativamente ad un Manifesto che il barone Ricasoli intende rivolgere all'Europa, e che il signor Benedetti avrebbe avuto incarico di sottomettere all'approvazione del Governo francese.

Ciò che posso oggi affermarvi in proposito si è che l'abbozzo di questo manifesto fu presentato dal sig. Nigra al sig. di Thouvenel, e da questo spedito a Biarritz.

La prima volta l'Imperatore rispose che quel progetto di manifesto era in ogni sua parte inaccettabile; pochi giorni dopo lo stesso progetto gli fu spedito modificato, e allora un dispaccio da Biarritz fece conoscere che certi punti erano buoni, ma che altri non potevano essere conservati.

Infine venne fatta una nuova modificazione, e un nuovo invio del progetto, ed allora l'Imperatore rispose per telegrafo: *Aspettate il mio ritorno.* Quindi non vi potrei dire se la Nota del barone Ricasoli sia definitivamente stabilita, e quale ne sieno le clausole definitive.

So per altro che le condizioni proposte dal Governo Italiano, *prima delle modificazioni* ch'io vi accennai, sono esattamente quelle indicate dall'opuscolo: *Le garanzie*, testè publicato.

Si torna a parlare con insistenza della malattia del Papa — ma in proposito non posso dirvi nulla di positivo.

La Russia ha protestato formalmente contro ogni attacco del Montenegro e spedisce delle fregate per appoggiare la sua protesta. Figuratevi lo stupore del Corpo diplomatico: Vely Pascià non ha ardito mostrarsi al ministero dove la sua condotta antecedente gli ha già preparato una accoglienza più che fredda. L'ambasciata austriaca che è d'accordo colla Turchia contro al Montenegro si trova presso a poco nel medesimo stato in cui si trovava nel 1859 dopo il famoso complimento che l'Imperatore fece al signor Hübner al capo d'anno. La sua mortificazione è tanto più grande che andava millantandosi d'essere nel più perfetto accordo colla Russia.

Questa protesta che finora la diplomazia si sforza di tener segreta, ma la cui esistenza posso garantirvi, è chiamata ad esercitare una grande influenza sulla questione che vedrete ritornare sul tappeto più gravida che mai di complicazioni e di guerre.

La Banca di Francia ha, come già saprete, elevato al 5 1/2 l'interesse del suo sconto.

La Borsa ha risposto a codesta misura con un ribasso generale. Si dice che la necessità di prov-

vedere alla scarsezza dei ricolti ha incarito il numerario. Fa però molta maraviglia che corra tanto divario tra gl' interessi della Banca d' Inghilterra, e quelli della Banca di Francia.

Scrivono da Torino, 29, alla *Perseveranza*:

L' *Opinione* di stamane annuncia come un *di-cesi* che la Spagna abbia accettate le proposte francesi sulla vertenza degli archivii dei Consolati napoletani. La riserva del giornale semi-ufficiale le è forse imposta dal suo stesso carattere, ma io ho argomento di credere che la voce sia una verità e che in questo senso suonino gli ultimi telegrammi da Madrid del nostro rappresentante. Potete dunque considerare questo malaugurato incidente come felicemente risolto.

Una certa parte della stampa iberica, più devota al ministero, è piena di clamori pel sequestro operato a Bologna, da parte del governo nostro, delle rendite di quel Collegio di Spagna.

Senza indagare quanto questa misura potesse essere suggerita dalla prudenza e sanzionata dal nostro buon diritto, ho per fermo che lo scandalo si ridurrà alle innocenti battaglie di qualche periodico intollerante, e che le nostre relazioni col gabinetto di Madrid, quantunque riappiccate senza fondo di cordialità, non avranno perciò a soffrirne una seconda scossa.

— Il corrispondente torinese del *Nord* dice che il *memorandum* per il regolamento della quistione romana, del quale si è tanto parlato in questi giorni, esiste, ma in istato di progetto, e che si attende una propizia occasione per farlo comparire.

— Si è molto notato a Parigi, giusta quanto scrivono alla *Monarchia Nazionale*, che il *Moniteur* registrava nel suo Bollettino la dichiarazione che ha fatto Castrucci a Firenze d'essere l'autore dell' uccisione, per la quale lo sventurato Locatelli ha lasciato il capo sul patibolo.

— Scrivono da Parigi, 28, all' *Espero*:

Il signor Benedetti partirà fra otto giorni per recarsi al proprio posto a Torino. La questione romana si avvicina ogni dì allo scioglimento: ne scorgerete un segno nella notizia seguente, della quale vi garentisco la autenticità.

La direzione del porto e della marina di Civitavecchia, che un mese fa aveva soggiaciuto ad una diminuzione della *metà del personale*, *fu testè definitivamente soppressa*, ed il personale che rimaneva chiamato in Francia. La stazione navale che abbiamo *laggiù ne farà le veci col 1 ottobre*.

— Il generale Forey con una lettera, già accennataci dal telegrafo, al direttore della *Gazzette de France* smentisce formalmente la voce sparsa dalla *Francia Centrale* intorno al giudizio attribuito al generale del possibile ritorno dei principi decaduti *dell' Italia centrale*.

« Io andai in Italia, dic' egli, or fa parecchi mesi, non per istudiarne lo spirito e la situazione ma unicamente *per rivedere colla mia famiglia* i gloriosi campi di battaglia, nei quali, per parte mia, ho versato qualche pò del mio sangue per l'indipendenza italiana.

« Ritornando d'Italia e senza neppure fermarmi a Parigi, ove non ebbi il tempo di andare in alcuna società, *in cui mi* fate dire ciò che sarebbe precisamente l' opposto del mio pensiero, partii pel campo di Châlons ».

Noi non sappiamo, soggiunge il *Pays* su questo proposito, se lezioni di tal fatta possano correggere i fogli che le ricevono, ma sappiamo però che esse bastano ad edificare il pubblico sul conto di questi giornali.

— L'*Indépendance* dice essere stato fissato pel giorno 2 novembre l' abboccamento fra il Re di Prussia e l'Imperatore d' Austria, e annunzia la supposizione che in questo convegno sarà regolata l'attitudine che dovrà prendere il Governo prussiano relativamente alla quistione della Venezia, per quanto però si possa impegnare un governo tributario dell' opinione, come tutt' i governi parlamentari:

— Il *Monitore prussiano* pubblica un proclama del re Guglielmo, col quale fa noto che il giorno 14 ottobre trasporterà la sua corte a Conigsberga, ove il 18 avrà luogo l' incoronazione, unitamente alla regina sposa, alla presenza dei membri delle due Camere, della Dieta e di altri invitati; che il 20 successivo lascerà Conigsberga e nel 22 farà l'ingresso solenne a Berlino:

— Scrivono da Pesth all' *Ost-Deutsche-Post* che le signore ungheresi si adornano ora di neri braccialetti chiamati *Memoria d' Arad* (*memoria degli assassinii commessivi dall' Austria sulla persona dei patriotti ungheresi, ch' essa moschettò e strangolò dopo il 48*). Su questi braccialetti, coi nomi dei rivoluzionarii assassinati ad Arad si fece il seguente anagramma: L' *Ungheria non dimentica i morti*.

— È stato pubblicato il bilancio dell' impero ottomano. Il debito interno sale ad 1,669,000,000 di piastre (la piastra a 24 centesimi); più 550,000,000 di piastre di debito galleggiante, e 70,341,000 di piastre in caimè (carta-moneta). Gl' interessi pagati annualmente dalla Porta sono, giusta il *Morning-Post* di 1,500,000 ll. st., o 37,500,000 franchi.

CRONACA INTERNA

Ci viene per lettera del sig. Pio Sp.ª Mazzoni, *Presidente, gentilmente comunicato lo Statuto dell' Associazione Giovanile Abruzzese*, recentemente fondatasi in Napoli.

Il programma che questa associazione intende svolgere sul triplice campo della *Politica*, delle *Scienze* e delle *Lettere*, è tracciato come segue nel 2° art. del suo Statuto:

« L' associazione curerà il progresso dei principi e delle idee Nazionali; aiuterà il Governo nel suo cómpito esponendo i bisogni politici, economici, morali delle Provincie Abruzzesi; lo informerà intorno ai Pubblici Funzionarî esercenti o destinati ad esercitare il proprio ministero nelle Provincie suddette; protesterà contro qualunque atto illegale ed arbitrario; procurerà l'incremento delle Scienze, delle Lettere, e delle Arti, proteggendo gl'ingegni con ogni mezzo onesto, e alla propria natura conveniente; e cospirando a tutt' uomo al totale affrancamento d'Italia. »

Noi non possiamo che far plauso ad un' Associazione che si costituisce con sì nobili e patriottici intendimenti.

Ci scrivono da Bovino che la stessa orda di briganti, che aggrediva non è guari la banda musicale diretta a S. Agata per la festa dell' Addolorata, ha in seguito invaso il convento e la chiesa dei Liguorini, che stanno nel bosco di Montuccio. S' ignorano tuttavia i particolari degli eccessi perpetrati dai briganti sì nel convento che nella chiesa, ma è certo che nè l' uno nè l' altra, malgrado la santità del luogo, vennero risparmiati da quei tristi. Non facciamo commenti a questi fatti, essi parlano da sè. Soltanto vorremmo, d' accordo con chi ci scrive, che le autorità locali prendessero qualche energico provvedimento per isnidare e disperdere quell' orda di malviventi, i quali in numero di circa sessanta scorazzano tranquillamente, devastando e taglieggiando, quelle contrade.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISP. DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna 28 settembre.

La Dieta di Zagabria stabilì d' introdurre nelle Scuole un Catechismo nazionale, e dichiarò libera la vendita del sale marino. Successe un tafferuglio a Pest, cagionato da una donna, che denunziò un deposito clandestino di tabacco in una contrada principale; la denunziatrice fu maltrattata dal popolaccio, e trasportata semiviva all'ospitale. Soldati di finanza, che scortavano un carro di vittuaglie militari, vennero insultati e lapidati dalla folla, composta di mille persone. Si udirono singole (?) grida di *Eljen Garibaldi*! La truppa si diportò con moderazione; non v' ebbe nessun ferimento. Il ritorno del principe di Servia a Belgrado fu un solenne trionfo. L'Annover costruisce venti cannoniere per la difesa delle coste.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 (sera tardi) — *Torino 2.*

Parigi 1 — L'Imperatore ha presieduto il Consiglio de'Ministri a Saint-Cloud— A Tolone fu varata la Fregata corazzata Italiana: *Il Formidabile* — Un dispaccio da Berlino reca che Bismark Schonhausen rimpiazzerà a Parigi il Conte Pourtales che andrebbe a Londra — Coltz è destinato a Pietroburgo.

Napoli 2 (sera tardi) — *Torino 2.*

Pesth 1 — I Bosniani e i Serbi han posto i Montenegrini per difendere ad oltranza i sentieri conducenti nell'interno dei paesi per guadagnar tempo, credendosi ad una diversione di una legione Ungherese comandata da Türr — È atteso un Commissario Regio al Comitato di Pesth, che fu nominato.

New-York 21 — Annunciansi vari piccoli scontri tra federali e separaristi.

Napoli 2 (notte) — *Torino 2.*

Parigi 2 — Principio assai debole — in fine miglioramento.

Fondi piemontesi 70. 95 — 71. 25 — 3 0[0 francesi 68. 25 — 4 1[2 0[0 idem 96. 15 — Cons. ingl. 92 7[8.

Napoli 2 (notte) — *Firenze 2*

La *Nazione* ha da Roma in data del 28: Si preparano a Civitavecchia, a Fiumicino, e a porto d'Anzio briganti. Anche da Malta e Marsiglia ne partiranno. Agenti borbonici partono per le Romagne.

Napoli 3 — *Torino 2.*

Parigi 2 — La situazione aggravasi nel Messico. Caduta di Suarez imminente.

Comonfart è rientrato nel Messico alle frontiere del Nord. I negoziati per un accordo tra Francia, Inghilterra e Spagna non sono interrotti.

Il Principe del Montenegro impiega tutta la sua influenza per contenere lo slancio della popolazione e impedire che prendano l'offensiva: esso vuole constatare che furono i Turchi che incominciarono le ostilità.

BORSA DI NAPOLI — 5 *Ottobre 1861.*

5 0[0 — 70 7[8 — 71 — 71.
4 0[0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 74 — 74 — 74.
Piemontese — 71 1[4 — 71 1[4 — 71 1[4.
Pres. Ital. prov. 71 — 70 7[8 — 70 7[8.
» » defin. 70 — 70 — 70.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Venerdì 4 Ottobre 1861 Milano N. 274

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

LE INDUSTRIE MERIDIONALI

e il Governo

III.

Quali siano qui ormai le condizioni dell'industria, brevemente è detto. — Ciò che non è del tutto arenato, lo sarà domani ove il Governo non soccorra prontamente.

Nella sola provincia di Salerno sono ben dodicimila gli operaj che vanno bentosto ad esser lasciati senza lavoro, senza pane. Il governo frattanto non provvede a dar lavoro a quelle fabbriche di panno, le migliori forse d'Italia, o almeno non inferiori a quelle del Piemonte, che in questi ultimi anni si crescero coi più perfetti sistemi. — Quei dodicimila operaj già sarebbero stati licenziati, se i proprietari delle fabbriche non avessero dovuto temere le conseguenze dell'abbandono di tanta gente, e della sospensione dei lavori, in mezzo a tanta miseria che travaglia il popolo, e non attendessero ancora dal governo qualche provvedimento inteso a fornir lavoro alle loro manifatture, e a ovviare le conseguenze dello sciopero di tanti operai.

Le altre manifatture non sono nemmen esse in migliori condizioni. Da un anno e più le industrie che provvedono al lusso sono pressochè deserte. Colle varie famiglie uscite dal regno, cessato il dispendio d'una corte, moltissime sorgenti di guadagno furono d'un tratto disseccate. Quindi è venuta di conseguenza una considerevole diminuzione di consumo, e perciò l'inattività, il ristagno del commercio, la soprabbondanza della produzione, l'avvilimento dei prezzi, la difficoltà dei pagamenti.

Il subitaneo ribasso delle tariffe, prodottosi nel mentre il paese lottava con una crisi politica e con gravi difficoltà economiche a un tempo, ha portato con sè disastri indubitati, avvegnacchè il paese non era nel pieno uso normale delle sue forze per potersi gettare coraggiosamente nel campo della concorrenza e lottare con vantaggio coll'industria straniera.

Infatti che cosa abbiamo veduto accadere? Nel mentre il consumo illanguidiva e quindi veniva meno l'operosità commerciale — fatto noto a tutti — e mancava la lena tanto alle grandi commissioni, quanto al tentare grandi produzioni, l'importazione aumentava pur tuttavia in proporzioni enormi. — Nel mentre si notava un ristagno in tutti gli affari commerciali, i prodotti delle dogane, malgrado un ribasso di circa quattro quinti delle tariffe, s'accrescevano rapidamente e vedevansi in aumento a confronto degli anni precedenti, ciò che voleva dire che l'importazione, attirata dal ribasso delle tasse doganali, s'era almeno quintuplicata.

Questo fatto era realmente un grande beneficio pei consumatori. L'affluenza delle merce doveva necessariamente moderarne il prezzo, doveva produrre il buon mercato.

Ma l'industria locale si trovava in uno di quei momenti in cui le forze produttive si sentono colpite da paralisi. Per lottare in concorrenza essa trovava restii i capitali a compromettersi nelle speculazioni commerciali, e rovinosi i patti di loro alleanza.

Un pò pella diminuzione del consumo, un pò per le conseguenze del brigantaggio — che arrestava il corso degli affari nelle provincie, rendeva troppo pericolose le spedizioni di merci o di danaro, e frapponeva molti ostacoli ai pagamenti — e infine per l'affluenza delle merci straniere, le commissioni venivano meno e le fabbriche si trovavano abbandonate.

Ora si dirà che le industrie protette e sostenute dal governo sono industrie parassite, che si sostengono a danno dello Stato e quindi a carico dei contribuenti, a spese di tutti — ciò che rende effimero il loro beneficio, più che inutile, passiva, onerosa la loro esistenza. È questa infatti una verità — a cui noi rendiamo pieno omaggio: una verità non ancora compresa da tutti, nè dappertutto, ma che noi non vorremmo mai vedere disconosciuta dal governo.

Ma appunto perchè noi comprendiamo perfettamente questa verità, non domandiamo già una protezione onerosa, non chiediamo gratuite sovvenzioni all'industria delle nostre provincie. Domandiamo bensì ed unicamente che il governo prenda in considerazione il pericolo e il danno di vedere quanto prima chiuse tutte le nostre manifatture, abbandonate senza pane parecchie migliaja di famiglie. Chiediamo che il governo ponga mente alle eccezionali condizioni di queste popolazioni, che riconosca i danni del subitaneo spostamento delle condizioni dell'industria locale — operato in un momento in cui mancavano le forze a sostenere l'urto della concorrenza — e prevenga tanto l'ultima prostrazione delle nostre manifatture, quanto lo sciopero e la fame di molte migliaja di operaj.

Nè per ottenere l'intento che noi proponiamo al governo, gli è d'uopo di ricorrere alla protezione onerosa dell'industria.

Il governo è circondato da bisogni, per provvedere ai quali egli può mettere in attività ogni genere di industrie.

Noi non lo consiglieremmo giammai nè a dare gratuite sovvenzioni agli industrianti, nè a largire giornaliere elemosine a operaj capaci di travagliare — ciò che pure qui si è fatto nei passati mesi con improvvido consiglio. Questi momentanei sollievi non possono ristorare efficacemente le forze industriali, non prevengono il maggior danno sociale dello sciopero, il vagabondaggio.

Si debbono costruire lunghe e importanti linee di strade ferrate. Per mettere in esercizio queste linee abbisognerà un gran numero di vagoni. Facendoli costruire nel mentre l'attività industriale è ancora paralizzata e gli operaj sono senza lavoro, si può ottenerli a buon mercato, atteso il minor costo e della mano d'opera e del materiale. — I vagoni si compongono con isvariati elementi e quindi danno attività a molte industrie. Per essi ci vuole del ferro, del legname, del panno, delle passamanterie, dei lavori in ottone, dei fanali, dei cristalli, e va discorrendo.

Non è ancora deciso se le ferrovie saranno messe in esercizio piuttosto per concessione, o per conto dello Stato. Nel primo caso i vagoni apprestati saranno ceduti alla Compagnia concessionaria, e lo Stato non ci avrà perduto nulla nel farli costruire, e piuttosto potrà facilmente guadagnare nel cederli. Nel secondo caso lo Stato troverà pronto, al momento del bisogno, il materiale per il servizio ferroviario. — In ogni modo si avrà guadagnato un tempo prezioso e si sarà dato un nuovo impulso all'attività industriale del paese.

A questo punto dobbiamo fare una breve digressione. Prima che avesse luogo il contratto Talabot, d'infausta memoria, per cura della Direzione governativa delle ferrovie e del Dicastero delle Finanze si era provveduto ad assicurar lavoro a ben settecento operaj in circa, ch'erano prima sussidiati con elemosine giornaliere dal dicastero dell'interno. — Questi operaj avevano accolto l'invito a lavorare con una sollecitudine maravigliosa, avevano essi medesimi costrutte delle tettoje per porvisi a lavoro, e poi giovandosi dei materiali dati loro dai magazzini stessi dello Stato, s'erano dati a fabbricare vagoni, carri per trasporto di materiali, e altri oggetti occorrenti per le ferrovie. Abbiamo veduto dei vagoni costrutti in quelle officine improvvisate e possiamo assicurare che non lasciano nulla a desiderare, e la vincono così in solidità, che in eleganza su quelli delle fabbriche francesi. — Venne il contratto di cessione, distrusse le officine e gettò quei bravi operaj, in gran parte almeno, sulla strada, forse mal soffrendosi che qui si dovessero allestire in economia, dei vagoni

con miglior gusto e a men prezzo che non i costruttori francesi.

Perchè adesso non si dovrebbe, e tosto anzi, far rivivere quelle officine, chiamarvi gli operaj che v' erano pochi mesi prima, estendere il lavoro e preparare il materiale per le ferrovie ? Oltrecchè si procurerebbe lavoro a gran numero di operaj, si potrebbero altresì assicurare importanti commissioni ai fabbricatori di panni, agli inverniciatori, alle passamanterie, a molti rami d' industria, in una parola.

Altra volta già abbiamo parlato dei bisogni dell' esercito e della marineria. Tutti i magazzini sono vuoti e appena appena, stentatamente, si fa fronte alle occorrenze giornaliare. Più di una metà, per non dire due terzi, dell' esercito manca delle tuniche di parata. Perchè non si danno commisssioni alle fabbriche e alle manifatture delle nostre provincie per panni, per tele, per cuojami, tende, per gli svariati generi di oggetti che occorrono a corredare l' esercito e l' armata marittima, ora che colle nuove leve e coi nuovi legni gettati in mare, sì l' uno che l' altra vengono a crescere notabilmente le loro proporzioni ?

Lungo le ferrovie vi sono le stazioni, e le case cantoniere a costruire — quasi in ogni capoluogo di giurisdizione amministrativa o giudiziaria, gli uffici pubblici sono in un stato di deperimento e di abbandono — Dappertutto il governo può attivare lavori importanti, creatori di nuova prosperità — Senza uscire dalla propria sfera di attribuzioni, senza ricorrere a dispendiosi palliativi, il governo può con ingenti commissioni rianimare tutte le industrie, richiamarle a nuova attività.

Sia pure che si preparino materiali pegli anni successivi, che si anticipi il lavoro di due anni. Si potrà avere un compenso nel minor costo dei lavori in un momento in cui l' industria langue e tanto prevale la domanda del lavoro — e sopratutto si avrà efficacemente ajutata l' industria a superare una crisi penosa, un difficile periodo di transizione, mettendola in grado di poter poi, col ritorno di tempi normali, sviluppare le sue forze e sostenere vantaggiosamente la concorrenza.

Occorrerà che il governo incontri sagrificii : ma ciò non importa. Quando si anticipa non per tenere e stipendiare lo sciopero, ma per rianimare e risollevare l' attività produttiva, si fa una eccellente speculazione. Il governo quando voglia volgere a tale intento anche un ingente capitale, e cementare l' opera politica cogl' interessi economici restaurati e ravvivati, troverà la nazione e i capitalisti tutti d' Europa prontissimi ad assecondarlo.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 1 ottobre.

Vi confermo quanto vi scrissi l' altro jeri sulla soppressione delle Luogotenenze di Napoli e Sicilia — Questa misura precederà di poco l' apertura della tornata parlamentare d' autunno e d' inverno — Si ritiene che in tale circostanza il Generale Cialdini lascerebbe pure il comando militare di Napoli. È sempre lo stesso sistema politico da parte del ministero, che nè conosce, nè sa quindi valutare le difficoltà di codeste provincie.

Villamarina ha decisamente rifiutato di venire a Napoli quale Governatore , e qui si sta ora studiando come rinvenire *un uomo possibile* a ciò — Fra quattro o cinque giorni spero di potervi dire qualche cosa di preciso sulla persona che sarà scelta.

La grande questione del giorno, sebbene in seconda linea per l' altra di Roma , è quella dell' armamento. Sono assicurato che a questo proposito piovono da Parigi eccitamenti continui al nostro Governo — *sono necessarj assolutamente 300 mila uomini per la primavera*, si scrive — Capirete che la burrasca s' avvicina.

— Sono anche in grado di smentire nel modo più assoluto, quanto si affermò da due giornali di ieri sul Segretario generale , signor Brioschi. Il sig. Brioschi è partito per Firenze in luogo dello stesso ministro De Sanctis che doveva surrogare presso S. M. il ministro Miglietti ritornato ieri in Torino, e nello stesso tempo per vegliare al riordinamento generale della istruzione pubblica in Toscana. Ed a proposito di questo debbo dirvi che il ministro De Sanctis ha nominato due delegati per la Toscana per riordinare le scuole elementari e secondarie, e questi delegati sono Lambruschini per Firenze, Nocchi per Pisa ; a cui sono aggiunti due vice-delegati nelle persone dei signori Brenasia e Dussange.

— Ricasoli non ha ancora spedita la sua lettera al Papa per questioni di emendamenti e sotto emendamenti ; è sempre però risoluto, dicesi , di farlo , e si aggiunge al più presto possibile — Comprenderete del resto che ove la questione Romana non abbia un sollecito scioglimento , il barone Ricasoli dovrà ritirarsi dal Gabinetto — Dopo quanto disse e quanto fece, l' indugio solo sarebbe uno scacco da non pigliarsi tranquillamente.

ROMA

Scrivono da Roma alla *Gazz. dell' Umbria* :

Eccovi gli effetti del connubio dei poteri temporale e spirituale riuniti in una sola mano. In questa settimana il papa e il re di Roma hanno voluto dare spettacolo di loro possanza. Il primo ha fatto il decreto di santificazione di 23 martiri fin dall' epoca di Urbano VIII ; ed il secondo ha firmato lo stesso giorno il decreto di morte del povero Locatelli.

Il popolo ha voluto fare una dimostrazione anche in tale luttuosa circostanza. I confrati che andavano raccogliendo elemosine per suffragare l'anima del condannato , sono tornati carichi di danaro e assordati dalle bestemmie del popolo contro i governanti. Mentre si apprestava il supplizio, il papa era in feste: sposava l' arciduca Carlo di Toscana coll' arciduchessa Maria Immacolata Clementina di Borbone. Il solo rinfresco è costato scudi 3000, ed oltre 800 erano i convitati; — miracolo dell' obolo di S. Pietro, cavato dalla miracolosa credulità dei fedeli !

Sappiamo, dice la *Nazione*, che a Pistoia si sta preparando un' adesione del clero al libro del Passaglia: approviamo questo pensiere , e vorremmo che fosse recato ad atto e imitato nelle altre città.

Quanto prima il padre Passaglia pubblicherà due altri opuscoli: uno intorno alla scomunica; l' altro sulla residenza del papa in Roma, quantunque dichiarata metropoli del regno italiano.

Il clero dotto segue ora animosamente la via apertagli dall' illustre teologo, e sappiamo che in breve verranno in luce coi tipi del signor Barbera nuovi scritti sulla curia romana di un cardinale di Santa Madre Chiesa, di monsignor Liverani e del canonico Reali.

Corre anche voce in Firenze che su tale materia stia scrivendo il padre Alessandro Belli, abate dei Benedettini dimoranti nella nostra città. Diamo quest' ultima notizia sotto ogni riserva, dichiarando non assumerne nessuna responsabilità.

Non possiamo però ristarci dall' incitare il non meno dotto che pio teologo ad alzare la sua autorevolissima voce in questione che tanto importa alla civiltà e alla religione.

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono alla *Gazzetta di Torino:*

Vengo da Bologna — lo stemma austro-clericale in campo rosso fece fiasco — la quiete è rientrata perfettamente. — Se il governo però non provvede coll' allontanare, o sorvegliare energicamente i così detti Vincenzini che tanto abbondano colà, e che lavorano indefessamente. Bologna si troverà ben presto soggetta ad una crisi la più terribile. — Quel buon popolo che nei giorni andati fu trascinato ad una dimostrazione, tutt' altro che politica, ha formata una Commissione di 5 individui per vendicarsi contro quelli che gli dissero: « se bramate ribasso nei commestibili, correte in massa al palazzo governativo , insistete, e tutto vi si concede, perchè come sapete il re è buono. »

È necessario che il governo provveda — sorvegli tutti i parrochi , e particolarmente quelli di S. Giovanni in Monte , S. Martino, della Carità e della Maddalena, e le famiglie che questi frequentano , perchè sono queste nemiche al governo, e prestano l' obolo alla reazione. — Faccia infine uno scarto in quelle legioni nazionali, in cui sonovi molti ufficiali e militi che sono anti-italiani, ed alla circostanza sarebbero di aiuto alla reazione, se ci arriveranno, perchè il popolo non ischerza, ed a quest' ora che scrivo può essere che qualcuno sia andato in aria.

— La *Perseveranza* ha dal Confine Mantovano 29 settembre:

I due squadroni di Ulani, arrivati pochi giorni sono da Padova, partirono l' altro ieri nuovamente per il Veneto, e furono rimpiazzati da uno squadrone Kaiser-Hussar.

In questa settimana si vide in Mantova un insolito va e vieni di Modenesi di diverse condizioni; mi viene accertato siansi recati a Bassano a fare omaggio al loro ex duchino. Ricorrendo oggi in quella città una festa con giuoco di tombola, alla quale assisteranno l'ex-duchino e la sua consorte , alcuni di questi fedeloni si fermeranno a Bassano a rimpiangere il passato, che noi siamo certi non sarà più per ritornare.

Oggi devonsi presentare a Casalmaggiore i militi della guardia nazionale del circondario designati per far parte del battaglione mobilizzato che deve partire il 3 prossimo ottobre per Fermo.

NOTIZIE ESTERE

Ecco la nota del *Constitutionnel* sui fatti atroci di Ginevra , annunziataci già dal telegrafo; questa nota è fondata su diversi carteggi, ai quali il foglio ufficiale si dice costretto a prestar fede:

Sembra che a Ginevra i torbidi della piazza siano succeduti allo sconvolgimento degli animi. Sembra che la polizia non si trovi in grado di resistere alle malvage passioni. Naturalmente la sicurezza delle persone soffre molto di questa tristissima condizione di cose ; si giunge persino a dire , che con soli cinque franchi uno può torsi l' impaccio del suo avversario politico , e che il Rodano e il lago sono di frequente i muti complici delle scomparse improvvise.

Il 12 agosto, furono scoperti due cadaveri; l'uno all' angolo dell' isola Rousseau , l' altro sulla sponda del lago, tutti e due accoppati a colpi di bastone. Più recentemente si trovò nel lago , cucito in un sacco , il cadavere d' un giovane ingegnere francese dell' alta Savoia , ch' era scomparso da qualche tempo nel corso d' una missione. Si nota che i giornali del paese si astengono dal registrare questi fatti.

Si comprende che una simile condizione di cose compromette molti interessi. Perciò il numero degli operai che mancano di lavoro nel Cantone si calcola a 7,000.

— Scrivono da Parigi, 28, all' *Opinione :*

Si parla di una nuova quistione diplomatica sòrta in questi giorni.

Il rappresentante italiano venne escluso dalle conferenze tenute a Costantinopoli per l'assestamento della quistione dei Principati Danubiani.

L'Austria, la Prussia e la Russia hanno dichiarato che avrebbero ritirato i loro rappresentanti quando fosse stato ammesso il rappresentante di una potenza che esse non hanno peranco riconosciuta. Il gabinetto di Torino fa valere dal suo canto i diritti incontestabili che gli conferisce il trattato del 1856. È evidente che in diritto il re d'Italia può domandare che vengano rispettati i diritti accordati al re di Sardegna. Tuttavia sarebbe bene che il barone Ricasoli si limitasse a protestare senza fare di questa faccenda una grande quistione. Mettendoci nei panni delle tre potenze del Nord, non ci riesce difficile spiegarne il contegno.

Il regno d'Italia non sarà rispettato e riconosciuto universalmente se non quando sarà forte. Non passerà gran tempo e vedremo la Russia e la Prussia intendere l'importanza dell'amicizia dell' Italia.

Questo sistema seguito dalle Corti del Nord verso l'Italia servirà a spingervi verso una soluzione che è considerata da tutti come una condizione *sine qua non* dell' esistenza nazionale del nuovo regno.

Scrivono da Parigi all' *Indépendance* :

« Secondo le informazioni che ho potuto oggi raccogliere, la questione pregiudiziale opposta dal signor Thouvenel alle instanze del sig. Nigra, circa l' invio collettivo di un *ultimatum* per parte dei due governi al Santo Padre, è forse soltanto transitoria, ed altro non sarebbe, secondo questa versione, che una semplice proroga sino al ritorno dell' Imperatore. In ogni caso, sia che lo *statu quo* debba esser ancor prolungato di molto a Roma, sia che si possa conservare la speranza di una soluzione più vicina, cade sotto ai sensi, non essere nel momento in cui l' Imperatore è in procinto di ricevere quasi simultaneamente la visita di due sovrani, che egli può prendere una di quelle gravi risoluzioni che farebbero inevitabilmente accusare la sua politica di tendenze rivoluzionarie.

« Lo stesso motivo m' impedisce di prestar fede per ora a voci alquanto ostinate di modificazioni ministeriali, le quali in tutt' altre circostanze, potrebbero bensì avere una certa importanza. Non è certamente, in presenza delle visite di augusti personaggi, che Napoleone III vorrà occuparsi di rinnovare il suo gabinetto.

« Vengo oggi informato che la legazione di Prussia e quella d'Italia si accordano per riconoscere un carattere di grande esagerazione nell' articolo pubblicato dal *Débats*, al quale, per parte mia, credo dover più che mai ricusare qualunque carattere semi-ufficiale. Si accerta che il linguaggio del Re Guglielmo e quello del sig. di Bernstorff, di lui futuro ministro, non sarebbe punto tanto scoraggiante per l'unità italiana quanto sembrerebbero annunziarlo le comunicazioni, d' altronde assai curiose, indirizzate da Coblenza al *Journal des Débats*.

« Il sig. di Lavalette non partirà per Roma se non dopo il convegno di Compiègne; ciò che sembra confermare quello che vi diceva, cioè che ogni risoluzione nella politica del governo è aggiornata sino al termine di questi incidenti, i quali seguiranno d'altronde quasi immediatamente il ritorno dell'Imperatore a Saint Cloud ».

Leggesi nella Rivista politica del *Nord* :

Un nostro corrispondente di Parigi ci rivela un fatto che non manca d'importanza: pare che l'Inghilterra giustamente allarmata dalle perdite incalcolabili che minacciano la sua industria, per poco che la guerra degli Stati Uniti duri solamente sino a primavera, abbia proposto al gabinetto francese di unirsi ad essa per istabilire la pace fra i belligeranti. Il gabinetto di Parigi, ben lieto di far sentire questa volta alla sua altera ed egoista vicina il prezzo dell'alleanza francese, ch' essa tratta talvolta così cavallerescamente, e non volendo impegnarsi a caso in impresa così seria i cui risultati tornerebbero tutti a profitto dell'Inghilterra, avrebbe risposto non potersi occupare della quistione prima della fine di ottobre. Di qui in allora saranno probabilmente sopraggiunti avvenimenti che faciliteranno il cómpito dei mediatori.

Troviamo nella *Presse* di Vienna che la Commissione incaricata dalla Camera dei deputati degli affari del culto ha deciso di dichiarare la uguaglianza politica di tutti i cittadini di qualsiasi religione, e particolarmente di assicurare a tutti il diritto di stabilire la loro residenza in ogni parte dell' impero, di farvi acquisto di proprietà e di essere ammessi alle pubbliche funzioni.

Questa proposta ebbe parità di voti (5 contro 5) ed è stato necessario il voto del presidente, Smolka, per darle la maggioranza. Si crede che il progetto potrà essere presentato alla Camera fra otto giorni.

La *Corrispondenza Havas* dice che l' Annover ha fatto sapere alle provincie anseatiche di aver decretata la costruzione di 20 scialuppe cannoniere per il mare del Nord, invitandole ad agire in proposito di concerto con lui. Evidentemente questa misura è presa contro la Prussia. Si spera però che le provincie anseatiche non aderiranno a questo invito, tanto più che esse hanno fatto promesse positive alla Prussia.

La stessa corrispondenza reca che i piccoli principi delle rive del Reno hanno fatta una convenzione, mercè cui i diritti si potranno pagare in una sol volta pel tragitto da Colonia a Mannheim. Così si risparmia alla navigazione una perdita di tempo e varie formalità che portavano ognora delle spese.

Leggiamo nel *Journal des Débats* ;

Si conosce già il risultato delle elezioni municipali che hanno avuto luogo il 23 di questo mese a Varsavia, che è riuscito favorevole alla causa nazionale. — Una corrispondenza di Varsavia che riceviamo oggi contiene dei particolari che non mancano d' interesse nè d' opportunità sull' aspetto che la città presentava in quel giorno, e sulle manifestazioni popolari che diedero alla lotta elettorale un carattere ed un' importanza veramente politica. Una folla numerosa ed animata si è riunita nella sala delle elezioni, non per portare turbamento nell' esercizio del diritto elettorale, ma per manifestare con solennità il sentimento di solidarietà che unisce tutte le provincie e per protestare contro la politica del governo russo che tenderebbe a sciogliere la nazionalità polacca seminando la divisione tra la Lituania ed il regno di Polonia propriamente detto.

Finalmente lo scopo di questa manifestazione era di appoggiare un mandato dato dagli elettori ai nuovi eletti. Gli elettori che hanno firmato questo mandato rammentano che la Polonia, dopo il suo smembramento, non ha mai cessato di reclamare i suoi diritti, la sua indipendenza e le sue istituzioni, come hanno dimostrato le sue proteste a tutte le epoche, segnatamente la rivoluzione del 1831, ed in ultimo luogo il sangue versato per la rivendicazione di quei medesimi diritti nelle strade di Varsavia e di Vilna.

Essi rammentano inoltre che i nemici e gli oppressori della Polonia, firmando il trattato di Vienna che è opera loro, non hanno tuttavia osato sopprimere la nazionalità polacca ed hanno lasciato sussistere un regno di Polonia, « la Polonia del Congresso », con una costituzione garantita; che il regno di Polonia, stabilito dal Congresso di Vienna, essendo legato dalla sua esistenza alle provincie lituane e rutene, deve esser considerato come loro metropoli, e Varsavia come la capitale della Polonia intiera.

Per conseguenza, gli elettori danno per mandato formale ed imperativo ai loro eletti di reclamare i diritti della nazionalità polacca così compresa e definita in questo programma, in altri termini, della nazionalità polacca abbracciante non solamente il regno di Polonia propriamente detto, con Varsavia per capitale, ma ancora le provincie che gli sono unite da secoli, cioè il granducato di Lituania e la Rutenia.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Monarchia Nazionale* :

Se dobbiamo credere a voci, che abbiamo ragione di credere fondate, la soppressione della luogotenenza di Napoli non sarebbe sì vicina come qualche giornale stampava in questi giorni. Essa invece sarebbe stata procrastinata alla vigilia della riapertura del Parlamento o secondo altri ai giorni in cui il re sarà a Napoli, cioè in fin dell' anno.

— Pare che il governo sia per ismentire ufficialmente la parte che gli fu attribuita nella pubblicazione dell' opuscolo, *Guarentigie offerte dal re d' Italia per l' indipendenza della Santa Sede*, come pure l'esistenza di un suo *ultimatum* alla corte pontificia.

— L'*Opinione* riceve i seguenti dispacci privati :

Firenze, *30 settembre*.

Giacomo Castrucci che si era presentato al procuratore del Re, dichiarandosi autore dell' uccisione del gendarme pontificio a Roma, è stato interrogato giudizialmente. Egli non solo ha persistito nella sua dichiarazione, ma porse indizi che la confermano.

Richiesto del perchè non abbia fatta prima quella sua deposizione, rispose di non aver potuto; ma che aveva sperato di esser ancora in tempo di salvare dall' estremo supplizio l' innocente Locatelli, essendo stato assicurato che non doveva aver luogo che il giorno 29.

Questa dichiarazione ha prodotta la più dolorosa impressione. Il Castrucci continua ad esser tenuto in carcere.

Il Re ha passato quest' oggi in rassegna sul prato delle Cascine la guardia nazionale fiorentina e la truppa guarnigione.

Folla immensa. Il Re è stato vivamente acclamato.

Ascoli, 30 settembre

Sessanta briganti che avevano invaso un piccolo villaggio della provincia furono accerchiati dalle truppe e fatti prigionieri.

Abbiamo notizia da Napoli che la banda del Borgès, dapprincipio composta di 23 tra spagnuoli e borbonici, ed ingrossata poscia da parecchi briganti, è stata ieri disfatta. Il Borgès con pochi altri sonosi salvati con precipitosa fuga.

Dopo aver riferito questo dispaccio l' *Opinione* soggiunge :

Mentre le truppe sbaragliavano codesta masnada in Calabria, a Parigi si era sparsa la notizia che il Borgès aveva riportate segnalate vittorie e marciava su Napoli alla testa di un grosso esercito.

A questa fanfaluca si era cercato di dar tanto credito, che si chiesero notizie a Torino, e si è potuto rispondere, mandando il dispaccio stesso

del generale Cialdini, che annunziava la rotta della banda, che i legittimisti di Parigi avevano convertito in un poderoso esercito.

— —

Per far conoscere viemeglio a quali arti si ricorra a Roma per combattere il governo italiano, riferiamo un fatto, che il *Giornale di Roma* non potrà niegare.

Da Parigi si scrisse per dispaccio elettrico a Torino, chiedendo come mai si era trattò all'estremo supplizio il De Christen, stato arrestato a Napoli, sono parecchi giorni.

Chi poteva aver trasmessa a Parigi una notizia sì falsa e calunniosa? fu monsignor De Merode, il quale aveva in tutta fretta informata una gentildonna di Parigi, dama d'onore di S. M. l'imperatrice, annunziandole che il De Christen era stato condannato a morte, che forse era già stato tratto all'estremo supplizio, ma che nell'incertezza era urgente di interporre i buoni uffici della Francia per salvarlo, se mai si era ancora in tempo.

Ora il fatto è che pel De Christen si sta istruendo il processo, e ben lungi di essere stato condannato nel capo, la sentenza non è peranco pronunciata.

Riferiamo dal *Nord* i seguenti brani di un suo importante carteggio da Parigi :

« Si parla di una conferenza tutta intima che deve aver luogo nei primi giorni della prossima settimana, dalla quale uscirà probabilmente la soluzione della quistione romana.

« Io credo d'essere bene informato dicendovi che si è per questa riunione che Lavalette non è ancora partito, che Cadore è stato chiamato da Roma, e che Montebello ha visitato successivamente la Sicilia, Napoli e il rimanente della Penisola; e finalmente che Debenedetti prolunga il suo soggiorno a Parigi.

« Le sedute di questa conferenza, se io non m'inganno, comincerebbero il 2 ottobre al ministero degli affari esteri, e quella della chiusura avrebbe luogo in presenza dell'imperatore. Lavalette partirebbe il 5 di sera, il che fa supporre che non si terrebbero che tre riunioni.

« Si deve pure all'importanza vitale per l'Italia di questa conferenza il pronto ritorno a Parigi del conte Vimercati, inviato da Ricasoli a Parigi.

« Io non ho la pretesa di predire le proposte che in seguito di queste conferenze, il nostro ambasciatore sarà incaricato di sottomettere alla S. Sede; ma forse non sarebbe temerario il pensare che un compromesso, fra le conclusioni del celebre opuscolo il *Papa e il Congresso*, e le condizioni indicate in quello testè comparso, *Garanzie date dal Re d'Italia per l'indipendenza della S. Sede*, potrebbe benissimo esser la base di negoziati che stanno per aprirsi, e dell'*ultimatum* che sarebbe la conseguenza inevitabile di un rifiuto.

« Si parla pure di un'altra questione internazionale, che da alcuni giorni, dà luogo a numerose comunicazioni fra il nostro ministero degli affari esteri, e l'ambasciata inglese.

« Sotto la crescente pressione del disastro che minaccia, e al quale sono già in preda le manifatture britanniche, il gabinetto inglese si sarebbe deciso a domandare alla Francia di concertarsi con lui per mettere un termine al conflitto americano, domandando ed esigendo anche al bisogno un armistizio fra le due parti belligeranti.

« Il nostro governo che non ha le medesime ragioni per prendere una misura così grave, non sembra molto sollecito di sobbarcarsi in così grave affare.

« Si pretende che Thouvenel avrebbe aggiornata ogni discussione della proposta inglese fino al ritorno dell'Imperatore, e alla partenza dei reali ospiti che si attendono. Il ministro avrebbe fatto osservare che nello stato attuale, e prima della rivincita che il *Nord* sperava prendere della disfatta di Bull-Run non si poteva contar molto di far accogliere da quest'ultimo una conciliazione che lascerebbe offeso il suo amor proprio; che evidentemente Lincoln si mostrerebbe più facile dopo l'imminente battaglia che si prepara, sia che il Sud riesca vittorioso, o che abbia a sua volta una disfatta ».

Scrivono da Parigi all'*Italie* :

Parlasi d'un abboccamento che uno dei più influenti capi del partito liberale ungherese avrebbe avuto coll'Imperatore a Biarritz. Su questa voce si sono fatte mille commenti più o meno arditi, fra i quali quello dell'offerta, venti volte rinnovata, d'una corona al principe Napoleone.

— Scrivono da Berlino all'*Agenzia Havas* :

« Si osservò che di tutti i rappresentanti delle corti estere il solo marchese De Launay accompagnò il re Guglielmo a Coblenza. Se ne dedusse la conseguenza che la Prussia non sia lontana dal riconoscere il regno d'Italia. »

— La stessa *Agenzia* ha, per telegrafo :

Madrid, 28 settembre.

Il governo ha autorizzata l'emissione di 200 milioni di buoni del tesoro.

L'apertura officiale delle Cortes avrà luogo il 30 ottobre.

CRONACA INTERNA

Il Giornale Ufficiale pubblica un *ordine del giorno* del generale Topputi alla Guardia Nazionale di Napoli, per ringraziarla, e lodarla del suo contegno nel giorno 1 ottobre quando si prevedeva la dimostrazione per Roma, che non ebbe effetto.

La lode è giusta e meritata, e fu espressa lealmente nella maggior parte di quell'ordine del giorno — ma duole di vedere che alcune parole non fossero improntate di quella serenità che dovevano.

A noi che abbiamo biasimata la dimostrazione quando la si progettava, è lecito di trovar dure le frasi usate dal generale Topputi. In vero non si trattò di *astutissima arte* per diffondere il pensiero d'una dimostrazione, il cui scopo, secreto e palese, era di giovare alla causa nazionale. — Nè si trattava, nè si poteva trattare di *disperderla* fino a che si fosse tenuta nei limiti della legge.

L'*ordine del giorno* del generale Topputi à il torto di essere acre, dopochè il nessun esito della dimostrazione avrebbe dovuto consigliarlo di essere imparziale.

Queste dimostrazioni non giovano a nulla, ecco il male, ma per questo è meno leale il pensiero che le promuove, sperando che giovino alla gran causa nazionale? E qualora fossero generali in Italia, e ostinati questi *pronunciamenti* dell'opinione pubblica, crede il signor Topputi, che non giungerebbero a dar forza al Governo stesso, per la soluzione della questione romana ?

Lo studio assiduo del governo di addormentare il paese è un errore gravissimo, e terminerà a produrre lo sfinimento e la calma dell'ebete. Bisognerebbe saper trar partito da tutto, e lasciar sempre desto il sentimento nazionale, ma sventuratamente il governo non sa fare neppur questo.

Un giornale della sera ha annunciato che va ad essere ricostrutta con più larghe dimensioni la Sala della Borsa, occupando tutto il cortile che sta dinanzi alla Borsa attuale.

Se non siamo male informati, crediamo che la notizia non sia in tutto esatta. Il cortile della Borsa offre un passaggio al corridojo che corre da via Toledo al largo del Castello e che è altresì necessario per la commissione degli ufficî governativi. Essendo per tanto conveniente il rispettare quel passaggio e il mantenere la luce e l'aria agli uffici, ci viene assicurato che la nuova Borsa non occuperà che una parte del cortile. La sala attuale sarà così accresciuta di più del doppio nelle sue dimensioni, sarà provveduta di caloriferi sotterranei, e di tutte le comodità occorrenti in una gran Borsa.

La luce verrà da un ampio lucenario a cristalli e il peristilio che darà accesso alla Borsa manterrà altresì il passaggio sovraccennato.

In aggiunta a quanto riferimmo sullo sbarco di borbonici avvenuto ad Agropoli ci si scrive, che uno di essi, arrestato poco dopo la loro discesa a terra, confessò essere quella spedizione stata organizzata in Napoli dal Comitato Borbonico, dal quale prima di partire aveva ricevuto denaro e istruzioni. Se è così, ed abbiamo ragion di crederlo, non si può negare al partito borbonico un certa audacia.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 30 settembre, sera.

Corre voce che il conte Buol surrogherà tra breve il conte Rechberg, e ciò dietro suggerimenti della Prussia.

Dicesi che il re di Danimarca invii un rappresentante a Compiègne.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 (sera) — *Torino 3.*

Londra 2 — Pochi affari — frumento fermo — prezzo di maiz, avene, orzi, nessun cambiamento.

Parigi 3 — L'Imperatore presiederà oggi il Consiglio dei Ministri.

Napoli 4 — Torino 3.

Segnalasi da Venezia una forte spedizione di truppe da questo porto per le coste della Dalmazia e Fiume.

Fondi piemontesi 70. 90 — 71. 25— Metalliche austriache 67.

Napoli 4 — Torino 3.

Vienna — La riduzione dell'armata è valutata di 32,000 uomini.

Parigi 3 — Borsa.

Fondi piemontesi 71. 30 — 3 0|0 francesi 68. 40 — 4 1|2 0|0 idem. 96. 40— Consolidati inglesi 93 1|8.

Napoli 4 — Torino 3.

Parigi 3 — I giornali annunciano che il Re di Prussia arriverà domenica a sera a Compiègne.

Il *Pays* crede di poter dichiarare inesatta la voce che l'Austria sia per effettuare una forte riduzione della sua armata.

BORSA DI NAPOLI — *4 Ottobre 1861.*

5 0|0 — 71 — 71 — 71.
4 0|0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 74 — 74 — 74.
Piemontese — 71 1|4 — 71 1|4 — 71.
Pres. Ital. prov. 70 7|8 — 70 7|8 — 70 7|8.
» » defin. 70 — 70 1|8 — 70 1|8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Sabato 5 Ottobre 1861 Milano N. 275

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

IL GOVERNO

e le Provincie Meridionali

Sarebbe somma imprudenza il voler dissimulare che nelle nostre provincie lo spirito pubblico è in uno stato di prostrazione.

Noi non vogliamo riandare le cagioni di questo stato di cose, per non dover ripetere quanto più di una volta ci è accaduto di dover esporre al governo.

Dobbiamo constatare il fatto, che nelle provincie il disagio economico si congiunge a uno sconforto di taiune fra le speranze fondate sul nuovo ordine di cose.

Non si potrebbe dire, senza far torto allo spirito, al patriottismo delle popolazioni, che lo scontento sia degenerato in isfiducia completa. Le popolazioni, in generale, si mostrano dotate di un gran buon senso e sanno anche far conto sul tempo e sulla forza dei principj che hanno determinato il rivolgimento italiano. Non vi hanno che gli elementi del passato che rimpiangono il caduto sistema, nel quale sopratutto sono a cercare le vere cause delle attuali condizioni del paese.

Ma appunto perchè nella più ampia maggioranza della popolazione è profondo, è radicato il convincimento che, caduto il despotismo, abattute le barriere che segregavano queste provincie dal movimento commerciale, debbano risorgere mercè un provvido governo nazionale gli elementi della prosperità, svilupparsi e fruttificare;—per questo appunto il paese si sente in diritto di lagnarsi che i benefici effetti aspettati ancora non sorgano, o si svolgano troppo lentamente.

Non sono tanto le bajonette, o i cannoni Cavalli, o le brave colonne dei bersaglieri che facciano la forza di un governo nazionale, quanto piuttosto l' energica sua azione in armonia cogli interessi e coi bisogni della Nazione medesima.

L'Esercito — e volesse Iddio che fosse e al più presto un grande, poderoso, un utilissimo Esercito, quale la Nazione lo vuole e quale può farlo — è, e deve essere il braccio possente della Nazione, la solida guarentigia delle libere istituzioni e dell'indipendenza del paese, non già la base del governo.

Non è che un governo dispotico e inviso alla popolazione il quale, non ispirando fiducia alcuna di sè nei popoli, nè promuovendo alcun bene all' infuori di un proprio interesse affatto esclusivo e personale, e quindi non potendo fare assegno nè su larghe aderenze, nè sulla soddisfazione dello spirito pubblico, deve necessariamente contare sull' esercito come strumento di governo, come unica base anche *della sua forza morale*. Ma questa sua forza morale è effimera; è tutt' al più — quando pure lo è — un prestigio creato dal concetto della disciplina e del valor militare, prestigio che illude i tiranni, ma non iscoraggia i popoli, e dilegua dinanzi al fermo e ostile atteggiamento della Nazione.

In queste provincie agli errori con cui fu iniziata l' amministrazione nazionale, al disordine prodotto dal rivolgimento politico o dalla confusione, dall' assenza di savie norme nel riordinamento, è succeduta una questione d'ordine pubblico che non poteva essere risolta che mediante l' opera della forza nazionale.

Ma una volta represso il brigantaggio, il governo non deve credere d'aver fatto tutto assicurando la tranquillità nelle provincie col tenervi dei mucchi di forza acconciamente disposti e coordinati. La sicurezza pubblica è nulla più che il primo dovere d' ogni governo, è la condizione elementare del consorzio sociale.

Il governo provvede altresì, e pare che il faccia con sollecitudine, per l'esecuzione delle linee ferrate decretate dal Parlamento, e con esse indubitatamente si vanno a dischiudere larghe sorgenti d' invidiata prosperità per le nostre provincie.

Ma questi benefici per un certo tempo saranno circoscritti, perchè non si potrà così subito mettere a contatto colle strade ferrate territorii che pure hanno prodotti da commerciare, e che riuniscono gli elementi per diventare importanti centri di produzione. Inoltre il beneficio delle strade ferrate è ancora abbastanza lontano perchè non si senta il disagio presente.

E questo disagio, questa prostrazione dello spirito pubblico nelle provincie, questo malessere morale che di leggieri può rilevare chiunque visiti queste contrade, ne interroghi gli abitanti, deriva da un concorso e di circostanze e di fatti presenti, di tutta attualità.

Senza dubbio è diffusa, è radicata la persuasione che col nuovo ordine di cose si sono poste se non altro le basi di un grande avvenire per queste provincie. Per salvare queste basi, per la coscienza di un grande dovere e di un grande interesse nazionale, abbiamo vedute le milizie cittadine accorrere in mille punti ad affrontare i briganti, e vediamo la immensa maggioranza della popolazione combattere in tutti i sensi la reazione.

Ma intanto il brigantaggio ha prodotti danni estesi, gravissimi — nè v'è qui persona di criterio la quale non sappia che gli errori de governo ne furono la causa principale, che lo sbandamento dell' esercito borbonico e la mancanza d'ogni efficace alleviamento alla miseria, all' indigenza, furono i motivi immediati del brigantaggio.

Alla parte intelligente della popolazione di queste provincie non poteva neppure passare inosservata l' incertezza dei mezzi e dei disegni, con cui il governo trattò in sulle prime il brigantaggio stesso; dal che naturalmente doveva sorgere negli animi il convincimento dell' insufficienza degli uomini che stanno alla testa del governo a fondare la forza e la grandezza del nuovo Stato nazionale.

Infine nelle provincie il disordine amministrativo è al colmo, e vi si aggiungono o l' inettitudine, o l'indifferenza, o peggio ancora l'arbitrario despotismo delle autorità locali.

Noi lo sappiamo che è assunto più che difficile, impossibile l'evitare quello stato di confusione e di incertezza, che nell' ordine delle umane cose, deve pur sempre intercedere fra la demolizione d' un vecchio edifizio e la costruzione di un nuovo.

Ma dobbiamo pur troppo anche avvederci che questo periodo di confusione qui si prolunga soverchiamente — che da un lato abbiamo un paese capacissimo, e per risorse immense e per acuta intelligenza degli abitanti, di corrispondere alacremente a generosi e intelligenti conati per spingerlo a nuova prosperità — mentre dall' altro lato vediamo che il governo non ha che una confusa idea dello stato di queste provincie, non ne comprende ancora tutta l' importanza, non ne ha ancora rilevati e i bisogni e i mezzi, perchè se altrimenti fosse, lo si vedrebbe ai fatti ben diversamente preoccupato.

Da ciò è derivato nelle popolazioni delle nostre provincie quello scoramento che deriva dal lungo attendere e dal nulla ottenere, cosa dolorosissima e persino umiliante per una popolazione che si trova pure di fronte a dei reazionarii, e che vorrebbe mostrar loro gli effetti, gli effetti visibili ed eloquenti, di un regime nazionale. — Per meglio spiegare le cause di questa prostrazione morale delle popolazioni dobbiamo addentrarci in alcuni particolari che metteranno in rilievo gli errori seguiti dal governo, e ci additeranno come si possa metter fine a questa situazione e riuscire finalmente a un sistema rispondente ai doveri del governo e agli interessi della Nazione. — Da questo nostro esame spassionato, trarremo ancora una volta alcuni corollarj, che per noi scaturiscono chiari dalla logica dei fatti, è dimostreremo come sempre un **Governo nazio-**

nale che succede a signorie maledette deve non solo dar leggi e libertà, ma deve avere pure un concetto più altamente e essenzialmente morale.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 4 ottobre 1861

Corrono voci poco favorevoli circa l'affare della Nota Ricasoli, che sarebbe stata sottoposta al Governo imperiale dal Gabinetto di Torino — Se non solo male informato, ecco come starebbe la cosa.

Il signor Thouvenel non avrebbe punto dissimulato al sig. Nigra, in un colloquio avuto l'altr'jeri con questo diplomatico, che non era il caso di contare sull'adesione dell'Imperatore al progetto del barone Ricasoli.

Il sig. Nigra uscì, dicesi, da questo colloquio profondamente colpito, e l'espressione del suo volto lasciava trapelare, pretendono, la penosa impressione interna cagionatagli da questa dichiarazione.

Le conseguenze di questo rifiuto d'adesione per parte dell'Imperatore possono essere assai gravi, specialmente se, come ve l'aveva fatto presentire in un'antecedente mia lettera, il barone Ricasoli facesse dipendere dall'accettazione della Nota la sua durata al potere — È dunque a credersi ad un cambiamento di Gabinetto a Torino, e potrebbe pur accadere che il Re spinto dall'opinion pubblica fosse costretto a scegliere per Ministri uomini che avessero per la politica francese minori riguardi del barone Ricasoli.

Al postutto mi pare intravvedere attraverso di tutte codeste tergiversazioni un nuovo e cominco raffreddamento tra il Gabinetto di Torino e quello di Parigi, una specie di apparente rottura analoga a quella che separò le due politiche all'epoca dell'invasione del territorio Romano operata dalle truppe Italiane.

Mi conferma in quest'opinione quanto sto per dirvi.

Ho inteso di questi ultimi giorni un personaggio alto locato, e di cui non son dubbie le simpatie per l'Italia, tenere il seguente discorso:

« Io non credo punto che l'Imperatore si decida così facilmente, come si crede, a dar la sua mano per la caduta del potere temporale del papa. *Egli sa troppo bene che cadrà senza ch' ei vi concorra* e si comprometta. Gli Italiani saranno obbligati ancora una volta di trovare un mezzo per arrivare al loro scopo senza il concorso dell'Imperatore, e *forse suo malgrado*. Essi l'hanno fatto all'epoca della spedizione nelle Marche e nell'Umbria; essi dovranno farlo ancora: senza ciò noi non ne usciremo più. Si farà il viso d'allarme, si richiameranno gli ambasciatori, ma dopo si verrà alla conciliazione, e la Francia accetterà i fatti compiuti. »

Il difficile ora sta nel trovar questo mezzo. Non bisogna perder di vista che le truppe francesi sono a Roma, e che è impossibile penetrarvi senza il consenso della Francia.

Io non vedo, senza la buona volontà della Francia, come si possa uscire da codesta situazione, ed incomincio a comprendere perchè gli sguardi degli Italiani, stanchi delle loro sterili aspirazioni verso Roma, si rivolgono verso Venezia.

La forza materiale del quadrilatero par loro quasi più espugnabile che la forza morale che assicura la corte del Vaticano.

Siamo minacciati d'una rottura completa con la Svizzera.

Avvengono a Ginevra tali fatti, narrati dal *Constitutionnel* di questa mattina che non cadevano in mente a nessuno. Codesti fatti sono d'una gravità estrema (a).

Evidentemente questi fatti svelano l'intenzione di vendicarsi dell'affare di Villa La Grande, intorno a cui l'Autorità Francese non ha profferita peranco la sua ultima parola.

(a) Il *Journal de Genève* si è affrettato a smentire le asserzioni del *Constitutionnel*, come si può vedere nelle *Recentissime* d'oggi. Attenderemo la replica del semiufficiale foglio parigino.

LA REDAZIONE.

NOTIZIE ITALIANE

La mattina del primo ottobre veniva inaugurata nella Chiesa di Santa Croce in Firenze una lapide commemorativa di Daniele Manin, in occasione del quarto anniversario della sua morte.

Il comitato di sussidio per l'emigrazione italiana curò l'esecuzione di questa pia ricordanza.

Leggiamo nel *Corriere dell' Emilia* in data di Bologna 1 ottobre:

Non c'ingannavamo asserendo che i tumulti dei dì passati non erano per il caro dei viveri. Di fatti durante la notte di sabato a domenica la polizia scoprì un piccolo attruppamento, dicono di circa 40 persone, alla Montagnola e ne carcerò 9 che trovò armate. La notte poi di domenica a lunedì in un piccolo caffè in istrada maggiore furono arrestate 16 persone armate che s'erano chiuse dentro il caffè e pare combriccolavano fra loro. Ma che vogliono fare costoro? Noi non lo sappiamo, ma è certo che cercano produrre del disordine, ed è opinione comune che il partito nero, cioè i retrogradi, ne fanno le spese, ed i rossi somministrano, forse senza volerlo e saperlo, gli uomini e le armi. L'autorità si è mostrata energica ed attiva e si ebbe l'approvazione generale. Nella stessa notte fu chiamato sotto le armi un numero sufficiente di truppa e guardia nazionale, e forse il vedere che si era disposti a reprimere ogni folle tentativo, impose a qualche forsennato, che pagato da mano occulta, non sa quello che si faccia.

Notizie di Caprera

Il *Movimento* ha le seguenti notizie dall'isola di Caprera che vanno fino al 29 settembre.

Il generale non ha più avuto a soffrire de' suoi dolori e può dirsi completamente risanato. La numerosa compagnia ch'egli ebbe fino a quel giorno nel suo eremo, e le molte visite ricevute da tutte le parti d'Italia, giovarono molto ad accelerare la sua guarigione, rallegrando il suo spirito ordinariamente malinconico e meditabondo.

Le occupazioni agricole di quest'anno in Caprera ebbero i loro risultati nel raccolto del grano e nella vendemmia che fu abbondantissima e festeggiata dalla famiglia con una solennità campestre. Pigiate le uve, ne furono tratte due piccole botti di vino bianco e nero che i begli umori della brigata intitolarono tosto *vin di Caprera*.

Il generale assistè a tutte queste diverse operazioni contadinesche con quella gioia serena che fa ricordare *i capi delle tribù patriarcali*. Questa dolcezza d'animo e questa semplicità di costumi che vela il soldato fuor dei combattimenti, per non farci rammentare che il figlio del popolo, fu abbastanza notata, e come argomento di meraviglia di nostrani e stranieri, perchè noi vi torniam su. La ricordammo soltanto per far meglio comprendere la serena bellezza delle seguenti parole che il generale rivolge alle donne Boeme. Questo scritto sgorgò spontaneo dalla sua mente alla lettura di un indirizzo delle donne boeme alle loro sorelle d'Italia.

Caprera, 25 settembre 1861.

ALLE CORAGGIOSE DONNE BOEME

Che Dio vi benedica..... Donne della Boemia!.,. che l'umanità intiera ascolti riverente la sacra vostra parola, e seguiti il sentiero di redenzione da voi tracciato!....

I sensi generosi da voi espressi alle Donne Italiane, saranno un balsamo per le afflitte popolazioni!

Sì!.... il giorno in cui la voce del tiranno, e del falso Levita — soffiando discordia fra gli uomini — troverà arido il cuore delle moltitudini— ma serbato fecondo per il seme di fratellanza umana da voi proclamata.... il giorno in cui col vostro esempio sublime, sparisca l'antagonismo delle razze, fomentato da loro... per far luogo alla concordia.... in quel giorno sarà un fatto, il risorgimento dell'uomo, secondo la legge di Dio.

A voi... sesso gentile... capo d'opera del Creato!... appartiene il guidare sulla retta via la gioventù animosa, falsamente solleticata dalle mendaci parole con cui si abbella ipocritamente il despotismo: — patria... fedeltà... gloria militare... che fanno commettere all'uomo atti da cannibale contro il suo simile.

Dite ai vostri figli... ai vostri cari... o carissime donne!... che gl'italiani sono loro fratelli, e che non bramano se non che di stringersi col prode vostro popolo, in una sola famiglia.

Con profonda riconoscenza sono

VOSTRO G. GARIBALDI.

A partire dall'isola il generale non pensa punto ed anzi comincia a parlare dei suoi preparativi d'inverno. Scrive molto, ma non cose destinate alla pubblicità, e segue attentamente il corso degli avvenimenti e il lavoro della diplomazia in ordine alla quistione romana. Egli ha decisamente rifiutato il comando dell'esercito federale americano, facendo tuttavia i voti più sinceri pel trionfo della causa dell'umanità, dolente di non potervi contribuire egli pure, a cagione del misero stato d'Italia.

A proposito di questo rifiuto, possiamo oggi dar la più formale smentita alle asserzioni del *Constitutionnel* e consorti, i quali pretesero che nessuna offerta fosse stata fatta a Garibaldi dal governo di Washington. L'offerta fu fatta e senza restrizioni; il generale era autorizzato a proclamare la libertà dei negri e la uguaglianza delle razze, quando lo avesse creduto opportuno; e l'incaricato della proposta fu il ministro rappresentante degli stati Uniti a Bruxelles, andato appositamente a Caprera.

Il *Constitutionnel* prima di andare innanzi nelle sue asserzioni potrà pigliar lingua da quest'ultimo.

NOTIZIE ESTERE

La *Gazzetta di Colonia* considera come poco probabile il progetto d'un'alleanza della Prussia colla Francia, ma essa vede nel colloquio di Compiègne l'indizio di relazioni amichevoli tra i due paesi, ed un felice augurio per la conclusione del trattato di commercio.

Secondo questo foglio, le tendenze generali della politica prussiana si oppongono ad un ravvicinamento più stretto. Liberale all'interno, la politica del gabinetto di Berlino è tanto retrograda nelle questioni esterne, quanto può esserlo senza troppo indisporre l'opinione pubblica.

« La Prussia, aggiunge la *Gazz. di Colonia*, forma senza dubbio uno Stato costituzionale, però non si potrebbe dire che si tenga gran conto dei voti del popolo relativi agli affari esteri. In seno del popolo prussiano, la dottrina assurda della linea del Mincio formante la frontiera naturale dell'Alemagna non ha che pochi partigiani.

« Voglia il cielo che non siamo minacciati di dare i nostri milioni e forse il nostro sangue

per l'Austria! La nostra stampa ministeriale è sempre per l'unità dell'Austria e persiste a credere che un risorgimento liberale dell'impero austriaco sarebbe favorevole alla Prussia. In presenza di queste illusioni non possiamo vedere senza inquietudine l'eventualità di un nuovo abboccamento coll'imperatore Francesco Giuseppe di cui ha parlato il giornale dei *Débats*.

Venne testè in luce un opuscolo tedesco col titolo: *L' Austria tedesca e l' unione nazionale*, in cui si fa guerra aperta ai centralisti austriaci. Secondo l'autore, che cerca la salute nella Germania e non nell'impero neo-austriaco, la costituzione austriaca non ha per suo fine la libertà ma la ristorazione del potere assoluto. L'autore dice che il governo ha fatto il suo meglio per propagare fra le classi commercianti e industriali di Vienna l'opinione che, se si pervenisse a discentrare il potere, Vienna resterebbe nelle condizioni di una città di provincia e che il commercio e l'industria se ne andrebbero colla burocrazia. L'autore oltre a ciò accusa i centralisti di tradimento verso la patria tedesca. Egli sostiene che la Germania deve opporsi ad un' Austria centralizzata a rischio altrimenti di perdere una parte notevole del suo territorio e di veder l'elemento tedesco sommerso dagli sforzi delle nazionalità non tedesche.

— Scrivono da Pesth al *Nord*:

Si vuole che il ministro di Stato non sappia più come contenersi colla Transilvania. L'idea d'una Dieta non gli piace più; preferirebbe una elezione diretta per il *Reichsrath* di cui tuttavia comincia ad essere infastidito. L'aggiornamento del Consiglio dell'impero non sarebbe secondo la *Voce del popolo di Gratz* che un mezzo di farlo morire senza troppi medicinali. Lo si prorogherebbe di sei settimane, ma non lo si convocherebbe che nel caso di urgente necessità, oppure allora che si pervenisse a trovare dei nuovi membri.

L'indirizzo, da cui il governo voleva dispensare la Dieta d'Agram, fu adottato. Esso riflette presso a poco i principii costituzionali dell'indirizzo della Dieta ungherese.

Si è curiosi di vedere quale accoglienza faranno a Vienna ad un indirizzo che non è meno categorico di quello di Deák. Si ricorrerà anche in questa caso allo scioglimento?

Sono stati sequestrati quattro fogli umoristici ungheresi. A che valgono le leggi dove la polizia ha potere arbitrario? La conferenza del *judex-curiae* e l'approvazione dietale e imperiale erano superflue se le leggi e i tribunali sono sconosciuti dalla polizia!

Il conte Forgach è affatto isolato: non c'è alcuno che voglia tenergli dietro nel suo costituzionalismo alla Schmerling.

La *Gazzetta del Danubio* pubblica sul Montenegro un articolo che è una intera rivelazione. Il governo montenegrino ha implorato il soccorso dall'Austria!!! Noi non siam punto sorpresi da questa strana allegazione del giornale ministeriale di Vienna; da molto tempo abbiamo segnalato le velleità d'intervento ed i preparativi dell'Austria in vista degli avvenimenti di cui le provincie occidentali della Turchia sono il teatro; le dichiarazioni dei fogli viennesi ci avevano bastantemente fatto intravvedere le tendenze austriache.

Ciò che ci fa stupire, e con ragione, sono le riflessioni con cui la *Gazzetta del Danubio* accompagna la sua allegazione: essa assicura che i Montenegrini sono ridotti a discrezione, anche prima di essere seriamente attaccati; che essi nulla possono aspettare dai loro protettori lontani, e che l'Austria è la sola protettrice naturale che possa salvarli dalla catastrofe che la loro ingratitudine verso la corte di Vienna e la loro deferenza ai consigli arditi delle altre potenze hanno chiamato sulla loro testa.

Per parte nostra noi non prestiamo alcuna fede alle asserzioni della *Gazzetta del Danubio*, poichè la bandiera inalberata dai Montenegrini è tale che nè essi possono chiedere l'appoggio austriaco, nè l'Austria accordarlo.

Troviamo in un carteggio da Stocolma al *Nord*:

« La commissione militare nominata dal Re sotto la presidenza del generale Rildt, si è già riunita più volte per discutere e risolvere la questione delle fortificazioni e delle linee di difesa da stabilirsi tanto attorno alla capitale, che su varii punti delle coste nel Baltico e nel Golfo di Botnia. La commissione trovasi nel tempo stesso incaricata, sempre dal Re, di precisare il numero delle truppe ch' essa potrà giudicare indispensabili per la difesa e per mettere la Svezia in istato di respingere con successo gli attacchi cui potrebbe essere esposta in seguito alle complicazioni politiche che potrebbero manifestarsi nel Nord dell'Europa.»

RECENTISSIME

Le notizie, recateci dai fogli e corrispondenze di Parigi vanno fino al 30 settembre:

Il *Temps* dice che l'opuscolo recente del padre Passaglia è un avvenimento, e che il suo corrispondente da Roma vi annette una importanza che sembra doppiamente giustificata e dagli antecedenti dell'autore e dalle conclusioni del suo lavoro.

— Leggesi nella *Presse*:

Siamo informati esser giunto di recente a Parigi un certo numero di commessi della legittimità per raccogliere delle firme fra i napoletani che si trovano in questa città.

Si tratta d'una supplica indirizzata al Governo francese, in nome d'una pretesa aristocrazia, perchè ristabilisca colla forza nell'Italia meridionale il sovrano espulso dai suoi popoli.

Finora mancano gli aderenti: e a meno che non si ricorra ai grandi mezzi, già un po' usati, di apporre firme, è probabile che il successo non corrisponda nemmeno questa volta ai conati!

— Scrivono da Parigi all' *Indépendance* che il convegno, che il Re di Prussia deve avere coll'Imperatore d'Austria, al quale assisterebbero pure i Re di Virtemberg, di Sassonia e di Baviera, mostrando un ravvicinamento tra la politica dei due governi tedeschi, avrebbe pure per effetto di condurre ad un cambiamento nella composizione del gabinetto di Vienna. Il conte Buol Schauenstein, antico ministro degli affari esteri, prenderebbe il posto del signor de Rechberg. L'*Indép.* fa osservare che se questa combinazione si realizzasse, gli amici delle istituzioni costituzionali in Austria non avrebbero di che rallegrarsi, poichè il signor Buol non è più partigiano delle istituzioni parlamentari che de Rechberg.

L'annuncio di questo convegno tra i due Sovrani tedeschi non ha peraltro alcun carattere ufficiale, anzi viene smentito da una corrispondenza berlinese all'*Agenzia Havas*, nella quale si legge:

« Qui è corsa voce che dopo il convegno con l'imperatore dei francesi il re Guglielmo avrebbe un altro convegno con l'imperatore d'Austria.

« Noi possiamo dare l' assicurazione certa che questa voce è priva di qualsiasi fondamento ».

— A questo proposito faremo osservare che i giornali parigini portano la loro attenzione sul seguente passaggio del *Moniteur*, estratto da una corrispondenza di Monaco, che sembra avere qualche significato:

« Molte voci sono corse recentemente ed accolte dalla stampa, secondo le quali l'Austria si sarebbe mostrata disposta a fare alla Prussia le concessioni più importanti per ottenere il suo concorso nella politica estera del Gabinetto di Vienna. Si tratterebbe niente meno che di accordare alla Prussia la presidenza alternativa della Dieta, la partecipazione nel comando supremo delle truppe federali ed il diritto esclusivo di tenere guarnigione a Magonza.

« A tutte queste seducenti offerte, il gabinetto di Berlino risponderebbe evasivamente. Esso comprende che si tratta di imporgli di nuovo una tutela che non vuol riprendere. Dal 1848 la Prussia ha le sue viste particolari. Dal momento che l'Austria fu messa fuori di combattimento a Magenta ed a Solferino, i piani della Prussia e della Germania si sono elevati sensibilmente e niuno potrebbe ingannarsi a questo soggetto. Questa potenza indica chiaramente la via sulla quale intende di essere seguita ».

Stando all' *Italie*, il principe di Carignano assisterebbe per parte del re d' Italia all' incoronazione di Guglielmo I re di Prussia a Konisberga. La Francia sarebbe rappresentata non già dal maresciallo Mac-Mahon, duca di Magenta, come era corsa voce, ma dal principe Napoleone, il quale è fra breve aspettato di ritorno dal suo viaggio d' America.

Il motivo di questi mutamenti deriverebbe da che la Russia e l' Austria mandano a quella funzione principi del sangue.

— Lo stesso giornale annunzia pel giorno 9 stante l' arrivo in Torino di S. M. il Re.

Il signor Benedetti, ministro d' Italia presso la nostra Corte, il quale era andato in congedo in Francia, ritornerebbe il 10 corrente a Torino.

— L' *Italia Grande*, nuovo giornale comparso di recente a Genova, dopo aver riferito le molte voci e i varii progetti, messi da ultimo in campo sulla soluzione della questione romana, conchiude con queste parole:

« Abbiamo la certezza che le più serie negoziazioni sono intavolate in alto luogo: un uomo dell' importanza e del talento dell' ambasciatore Benedetti non sarebbe stato spedito a Torino, poi ritornato presso il padrone in Francia, per venire di nuovo in Italia, senza che il grande affare di Roma abbia fatto un passo decisivo nella via del *commencement de la fin* ».

— Il *Nord* conferma che il granduca Costantino si recherebbe a Parigi colla granduchessa a far visita all' imperatore.

Leggesi nella *Gazz. Ticinese*:

La legazione di Torino informa il consiglio federale che il governo italiano ha levato la proibizione di esportar viveri, e che ha dichiarato, in genere, libero il commercio dei grani.

— Il *Journal de Genève* dice quanto segue a proposito della nota del *Constitutionnel*, da noi jeri riprodotta:

L'ora avanzata (9 ore) in cui riceviamo questo dispaccio ci impedisce d' aggiungervi alcun commento. Tuttavia fin d'ora protestiamo energicamente contro le asserzioni del *Constitutionnel*, e dichiariamo che questi racconti « di disparizioni e di assassinii » non sono che ridicole invenzioni, di cui niuno a Ginevra udì parlare. Il *Constitutionnel* dev' essere stato vittima d'una mistificazione.

Si conferma la notizia che i croati ricusano di inviare deputati a Vienna e persistono nel volere la ricostituzione del triplice regno della Croazia, Voivodina e Dalmazia.

Or fa qualche tempo la Dieta germanica ebbe ad occuparsi di una proposta esibita dall' Assia elettorale diretta ad interdire la società nazionale in tutta la Germania. La proposta fu inviata alla commissione competente, e se è da credersi ad una corrispondenza dell' *Havas* questa commissione si sarebbe pronunziata all' unanimità, meno la Prussia, per l'interdizione della *Nationalverein* in

tutti gli stati della confederazione. La notizia non è senza gravità, e noi la accogliamo con riserva.

La *Correspondencia* di Madrid assicura che il ministero è risoluto, nel caso che non potesse governare colle *Cortes* attuali, di dare le sue dimissioni; e se la regina non le accettasse di sciogliere le *Cortes* e convocare al più presto un nuovo Parlamento.

CRONACA INTERNA

Ci viene assicurato che il Direttore della Sede di Napoli della Banca Nazionale sia stato autorizzato a sottoscrivere al Prestito aperto dal nostro Municipio per una somma imponente.

Noi dal canto nostro non aggiungiamo esortazioni ai cittadini facoltosi perchè accorrano a sottoscrivere al Prestito comunale, giacchè teniamo per fermo che tutti comprendano l'importanza di mettere l'Amministrazione comunale in grado di soddisfare ai giusti desiderii della cittadinanza, e di dare con grandiose opere pubbliche nuovo lustro alla prima metropoli italiana.

Veniamo assicurati che il duello fra il sig. Nicotera, e il sig. Petruccelli, di cui si è tanto parlato, successe questa mattina. Se non andiamo errati, il sig. Petruccelli sarebbe rimasto ferito di fendente da un lato della testa, e il sig. Nicotera, per una meno esatta applicazione delle leggi sul duello, per parte dei secondi del sig. Petrucelli, avrebbe avuto una lieve scalfittura alla mano destra.

La ferita del sig. Petruccelli non presenta nulla di molto grave.

Riceviamo lettera dal Vitulanese, la quale c'informa che il brigantaggio in quei dintorni va giornalmente aumentando, perchè ivi ormai, come ad estremo asilo, par che affluiscano gli avanzi delle altre bande battute e perseguite nelle altre provincie. Ecco alcuni fatti, avvenuti di questi giorni in quel mandamento:

Il 1 ottobre la banda, che scorazza nei luoghi detti Prata e Pezza-pina, mandava al capitano della G. N. di Cantano, piccolo comune posto alle pendici del Taburno, una curiosa intimazione, firmata da un tal *Comandante Generale*, Enrich Dechkexs, piena delle solite minacce, e in pari tempo sequestrava i suoi buoi ed altri animali di diversi proprietarii.

Nel giorno 2 giunsero in Vitulano 80 soldati.

Nel giorno 30 due altre bande, l'una stanziata sul monte S. Menna, l'altra nel bosco Cipino sul Taburno, in seguito forse all'arrivo di quella poca truppa, si ricongiunsero alla prima, formando in tal modo un nucleo alquanto numeroso. Finora però, da quanto appare, i loro movimenti non accennano a nulla di determinato.

Intanto queste bande devastano i ricolti comunali e dei privati, cagionando gravissimi danni; ed è perciò che unendo le nostre alle sollecitazioni che ci vengono di colà, insistiamo presso il Governo perchè non indugi più oltre ad inviarvi un numero sufficiente di truppe che valga a scacciarle da quell'ultimo covo.

Ci scrivono da Reggio — Pare quasi di sicuro che i pochi resti dello sbarco di Gerace stretti dai nostri, e nella impossibilità di scampare, siensi rimbarcati.

Una forte colonna di guardia nazionale à perlustrata diligentemente la Sila, e nulla rinvenne.

Le bande di Cipriani e di Crescenzio nell'impossibilità di tener la campagna, si ritrassero nelle montagne di Nola, e tutti gli indizi che se ne ànno fanno credere che vi siano affamate — Difatti diserzioni avvengono ogni giorno in proporzioni abbastanza gravi.

Ci si scrive da Sora che una scaramuccia erasi impegnata coi briganti, ma pareva di lieve importanza.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISP. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 1 ottobre, sera

Bonneville (?) è a Londra per trattare intorno alla spedizione al Messico.

Il marchese di Villamarina è giunto a Parigi.

Sperasi che la quistione romana venga risolta dopo il convegno di Compiègne. Le proposte del barone Ricasoli sarebbero la base de'negoziati.

DISP. DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna 30 settembre.

Non si conferma la voce corsa del ritiro del conte di Rechberg. A Pest si fecero ovazioni, nel teatro nazionale, a Garnier Pagès, che trovasi colà; attendesi La Guéronnière. A Marsiglia si fecero parecchie perquisizioni, e si arrestarono due persone, accusate d'arruolamenti per la reazione napoletana.

DISPACCIO DEL GIORNALE DI VERONA.

Vienna 30 settembre.

Vennero fatte nuove proposizioni di accomodamento cogli Ungheresi. L'unione della Dalmazia alla Croazia sarà dichiarata invalida.

Ragusa, 29. — Omer-pascià ha concentrato in Trebigne 25 mila uomini. Si attende una giornata decisiva.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Torino 3 (6 30 pom.)

Madrid 2 — La *Corrispondencia* dicesi autorizzata a smentire la voce della sospensione della spedizione nel Messico. I preparativi proseguono attivamente. La spedizione spagnuola partirà presto.

Belgrado — A causa del contegno irriverente tenuto dal Console Austriaco Colonnello Barowitka verso il Principe nel ballo..... il corpo degli ufficiali hanno tirato a sorte chi fra loro dovesse sfidare il Console a duello.

Pesth 3 — Assicurasi che nel Comitato di Pesth auditori militari giudicheranno le cause civili, e Corpi Militari avranno le giurisdizioni penali.

Napoli 4 — Torino 4.

Vienna 3 — La discussione sulla legge Comunale sarà terminata domani ad ore 3 — la Camera udrà la lettura del testo della legge e quindi aggiornerassi al 4 di Novembre.

Londra 3 — New-York 24 — Lexington capitolò. Il Duca di Chartres e il Conte di Parigi furono nominati ufiziali dell'armata federale.

Napoli 5 — Torino 4.

Costantinopoli 3 — La Porta acconsente a levare il blocco al Montenegro, se il Principe e i Senatori impegnansi di rispettare il territorio ottomano. Kamick fu nominato Governatore a Bagdad.

Roma 3 — Il Papa ricevè Francesco II e l'ex-Regina di Napoli, che assistettero al servizio funebre in onore dei soldati borbonici uccisi nel combattimento contro Garibaldi e l'armata Italiana.

Napoli 5 — Torino 4.

Londra 4 — Il *Times* cerca di dissuadere la Prussia dall'alleanza Francese come contraria all'interesse dei Prussiani — le apporterebbe nuovamente la sciagura del 1807.

Vienna — La *Presse* ha da Agram 30: 200 insorti sono entrati nella Bosnia. Parecchi scontri co'Turchi.

Ragusa 3 — 3,000 insorti Zubszi attaccarono Biore presso Trebigne — Accorsa la guarnigione gl'insorti trascinarono seco delle mandre. — 5 Turchi uccisi — 5 feriti.

New-York 24 (?) — Il Principe Napoleone parte stasera per Boston.

Napoli 5 — Torino 4.

Tolone 4 — Si sono imbarcate truppe per rimpiazzare due reggimenti a Roma. Assicurasi che la squadra nella Siria rientrerà in Tolone il 15 ottobre.

Parigi 4 — Dicesi che la Banca aumenterà lo sconto.

Fondi piemontesi 70. 90 — 71. 20 — 3 0|0 francesi 68. 30 — 4 1|2 0|0 idem 96. 10 — Consol. ingl. 93.

Napoli 5 — Torino 4.

Parigi 3 — Il *Constitutionnel* ha un articolo di Grandguillot intitolato: *Visita del Re di Prussia.* Ricorda da 10 anni scorsi quasi tutti i Sovrani di Europa esser venuti necessariamente in Francia. Spera che questi abboccamenti condurranno i popoli a stimarsi e a comprendersi vicendevolmente. La Francia non vede che questo nella visita del Re di Prussia. Rispondendo ai giornali tedeschi che considerano questa visita come di pura cortesia, il *Constitutionnel* crede difficile ammettere che i Sovrani delle due Potenze continentali più influenti e più solidamente costituite della vecchia Europa si riuniscano unicamente per ricambio di politezza. Attribuisce al trattato di commercio che attualmente stassi negoziando una enorme importanza, poichè i trattati politici riconciliano soltanto i governi ma . . . (1). Termina dicendo che il Re Guglielmo è uno di quei Principi che sanno comprendere il loro paese, e la loro epoca. La fermezza, la dirittura del suo carattere sono proverbiali. È veramente fra quella razza di Principi che dichiararono anch'essi di calpestare gl'ingiusti pregiudizii, i ciechi odii — che sdegnano il favore di popolarità effimera e non ricercano che l'approvazione della imparziale posterità.

(1) *Manca nel testo la fine del periodo.*

BORSA DI NAPOLI — *5 Ottobre 1861.*

5 0|0 — 70 7|8 — 70 7|8 — 70 7|8.
4 0|0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 74 — 74 — 74.
Piemontese — 70 3|4 — 70 3|4 — 70 3|4.
Pres. Ital. prov. 70 7|8 — 70 7|8 — 70 7|8.
» » defin. 70 1|8 — 70 1|8 — 70 1|8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca n.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Domenica 6 Ottobre 1861 — Milano N. 276

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

LE ELEZIONI

DELLA GUARDIA NAZIONALE

La milizia cittadina è convocata per rinnovare le elezioni degli uffiziali e sottuffiziali, e per la proposta delle *rose* per la scelta degli uffiziali superiori.

Non ricorderemo ai militi della Guardia nazionale quali doveri loro imponga l'illuminato patriottismo di che hanno fatto prova in tanti incontri, trattandosi ora di scegliere i cittadini che debbono comandare legioni le quali hanno meritamente guadagnata la simpatia e l'affetto di tutti gli Italiani.

La milizia cittadina napoletana ha dato troppe testimonianze di alto senno civile, di devozione intera alla causa della libertà e dell'ordine, di zelo per l'onore della bandiera nazionale e pella dignità del primo Municipio italiano, perchè si debba rammentarle il dovere di chiamare a suoi ufficiali e di proporre a suoi comandanti persone capaci di rispondere alla fiducia dei concittadini.

Ma egli può tuttavia accadere che o per sorpresa operata da scaltriti raggiratori, o per poca sollecitudine dei militi, si trovino eletti, o proposti per le rose, cittadini che non si motino la piena fiducia del corpo, o che l'elezione senza cadere su individui indegni, tuttavia non riesca ad elevare quei candidati che pure si meriterebbero una incontestabile preferenza.

Basta solo rammentare la causa che ha determinate queste nuove elezioni, per convincersi se ciò, che noi diciamo poter facilmente accadere, non sia pure altra volta accaduto, malgrado che il patriottismo e la saviezza della gran maggioranza della milizia cittadina non fossero per certo, all'epoca delle prime elezioni, meno eminenti che al presente.

Se le elezioni che ora si vanno a rinnovare debbono avere una decisa importanza, ciò deve essere principalmente per due ragioni.

1.° Perchè nel frattempo decorso dalla prima formazione della milizia cittadina i militi devono aver avuto campo a conoscere quei loro commilitoni o quegli ufficiali, che per maggior zelo nel servizio, per assiduità, per severa osservanza della disciplina del corpo si saranno mostrati degni di tenere o un comando, o un grado.

2.° Perchè se pur troppo si ebbero a deplorare abusi ed influenze in un primo esperimento delle elezioni, questo fatto istesso deve aver messo in avvertenza e deve ora servire a rendere guardinghi i militi che amano l'onore del corpo e l'emancipazione della più nobile e liberale istituzione dagli intrighi degli ambiziosi.

Un supremo interesse è affidato alla guardia nazionale: la difesa della libertà, la tutela dell'ordine per la libertà.

Quando, pertanto, noi diciamo ai militi cittadini ch'essi debbono eleggere i loro uffiziali nella coscienza di compiere a un alto dovere, che debbono quindi emanciparsi da ogni influenza ed esercitare quella piena libertà, che deriva dalla chiara conoscenza degli individui su cui portare la preferenza, non intendiamo che vadano esclusi soltanto gli intrighi privati, ma anche e sopratutto gli intrighi dei partiti e del governo.

Noi abbiamo veduto, e tutto il mondo può capire a chi vogliamo alludere, certi uomini saliti in alto al potere per arti antiche e nuove, per giuochi di sorpresa, tentare di formarsi d'attorno delle barriere stringendo da una parte una catena di uffiziali della guardia nazionale, mentre dall'altro lato porgevano dei tributi alla camorra. Ciò non deve più accadere.

La guardia nazionale non deve esser l'arma di nessun partito, e molto meno lo stromento del governo. Essa è lo scudo del popolo, è la difesa della libertà, essa deve serbare la sua dignità egualmente innanzi al paese, come innanzi al governo: epperò i suoi ufficiali anzitutto debbono essere patriotti, difensori dell'ordine e della legge, indipendenti, nemici ad ogni arbitrio.

Ma quando abbiano questo carattere essenziale, non debbono essere però neppure uomini elevati o per riguardo alla ricchezza, o per altri titoli di deferenza, o per compiacenza a una ambizione incompetente. Se indipendente deve essere l'ufficiale che si elegge, indipendente del pari deve essere il voto di chi lo sceglie, ossia dato con piena immunità da riguardi personali non dovuti che al merito.

Tuttavia a guarentire il successo delle elezioni nell'interesse della dignità del Corpo e delle libere istituzioni, a rendere impossibili e le sorprese e i giuochi di destrezza, due sono i mezzi di immediata è certa efficacia.

È necessario anzitutto che i militi si riuniscano per battaglione e per compagnia, a norma dei gradi pei quali debbonsi concertare le proposte, che si propongano i nomi degli individui capaci di candidatura, che questi nomi si discutano senza passione e senza viltà, che si stabiliscano degli accordi tali, che servano di norma a quella maggioranza, che si governa con leali intendimenti e non agisce per ispirito di parte.

Importa, in secondo luogo, che tutti, tutti, tutti, convengano alle elezioni. Ed eccone varii perchè.—In primo luogo la presenza della massa degli elettori rende impossibili i giuochi, le sorprese delle minoranze, dei partiti governati da ambizioni, o mire, o vendette personali. Perciò la presenza del massimo numero degli elettori ordinariamente, e quasi sempre, assicura l'elezione di candidati accetti all'universale, di quelli che si hanno la stima, e la fiducia del maggior numero. Infine quando l'elezione è l'opera del concorso generale degli elettori, essa acquista per questo stesso fatto una importanza rilevante. Il carattere, che l'elezione allora assume, d'essere cioè l'espressione della vera e assoluta maggioranza, le conferisce tutta l'autorità morale e certifica che l'eletto è colui veramente, che si gode la stima e la fiducia generale. Allora l'ufficiale in faccia ai militi posti ai suoi ordini è veramente l'uomo autorevole che può dirsi chiamato al comando dalla volontà dei suoi subordinati, è per eccellenza l'espressione del libero suffragio.

Ma se i militi mancano all'elezione, oltrecchè vengono meno a un preciso dovere, agevolano il trionfo ai partiti, agli intrighi. Allora l'eletto non è più l'uomo di fiducia del corpo, è un'intrigante, un presuntuoso innalzato da una piccola fazione. Allora si allentano i rapporti tra l'ufficiale e i suoi dipendenti — succedono le piccole guerricciole che intaccano la disciplina e raffreddano lo spirito di corpo — nascono le dissensioni, le collisioni, i malumori che pur troppo abbiamo dovuto deplorare in alcuni corpi della brava milizia nazionale, e che hanno forse un po' ritardato il perfetto ordinamento d'una Istituzione — che pure si è così tosto radicata nella intelligenza e nello spirito marziale delle nostre popolazioni.

Leviamoci d'attorno, senza riguardi e senza esitazioni, gl'inciampi, le incapacità sollevate per compri favori, le ambizioni pretenziose e inette. Chiamiamo, senza deferenze a spirito di parte, senza tolleranza alcuna ai retrivi, senza diffidenze verso gli uomini più liberali di spirito, e più energici d'azione, chiamiamo i patriotti più schietti e più zelanti ai gradi della milizia nazionale, e per ciò fare stringiamoci, quanti siamo cittadini amanti di patria e di libertà, in un accordo, e uniti tutti accorriamo alle elezioni. Le nostre scelte, le nostre proposte siano la vera espressione della gran maggioranza; e l'istituzione della Guardia nazionale, già cresciuta in tanto fiore, riceverà il suo pieno ordinamento e sarà il vivo monumento del nostro affetto alla libertà e alla patria.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 2 ottobre

Nel secondo Concistoro tenuto Lunedì pel giuramento dei Cardinali novelli, per la chiusura e apertura delle loro bocche, per gli abbracci e le altre formalità che si usano in simili circostanze, il S. Padre recitò una delle solite allocuzioni piene di bile, di odio e di orgoglio che in sostanza non fu che una enfatica parafrasi del famoso *non possumus*. Il concetto che la Santa Sede non deve nè può transigere, vi fu sviluppato in termini tanto espliciti ed assoluti da non lasciare alcuna speranza od illusione ai più costanti ed ingenui conciliatori. Rapporto al Clero, Sua Santità si disse rammaricata per le numerose diserzioni in esso avvenute di recente, e specialmente per quelle di alcuni ecclesiastici costituiti in eminenti dignità; ma si dichiarò confortata d'altro lato per le prove di devozione e di zelo che riceve ogni giorno più grandi dalla maggioranza del gregge e dell'Episcopato Cattolico, nel quale si compiacque di segnalare all'ammirazione dei Fedeli il benemerito vostro Arcivescovo Cardinal Riario. Non mancò finalmente il Pontefice di lodare ed incoraggiare le dimostrazioni che si fanno nelle varie parti del Globo in favore del potere temporale, e quella sopra tutte importante e gradita del *denaro di S. Pietro!* Queste cose ho saputo della Papale allocuzione da persona che debbo credere informata.

La lettera del Professor Passaglia *pro Càusa Italica* ha qui prodotto un vero scompiglio nelle sfere più elevate ed ufficiali. Alcuni vorrebbero che si desse un tremendo e publico esempio di rigore a carico dell'audace scrittore; altri preferirebbero una vendetta da preti, ossia alla sordina; pochi sostengono che si debba procedere con calma, ponderazione e coscienza. Fino ad ora non si conosce quali di questi partiti sia per essere adottato; ma si ritiene generalmente che la scelta cadrà sul primo o sul secondo, ed anche su tutti e due combinati felicemente dal livore Antonelliano. Il Passaglia peraltro non manca di amici potenti, e speriamo che la vigilanza di questi giungerà a sventare tutte le insidie gesuitiche e pretesche. Frattanto posso accertarvi che egli continua a dimorare in Roma, e che fin qui non ha ricevuto alcuna molestia.

Delle mene reazionarie poi vi dirò che tutta l'attività del Comitato Religioso-borbonico è ora rivolta a promuovere le spedizioni maltesi e Spagnuole, nel secondare i tumulti delle Romagne, nel fomentare nuovi disordini per l'Umbria, per le Marche ed anche per la Toscana. A questo fine sono stabiliti comitati reazionarj in quasi tutte le provincie d'Italia, e per mezzo di agenti borbonici e clericali, che viaggiano sotto finto nome e mascherati in varie fogge, si spediscono loro ordini e denaro. Quando si tratta delle vostre provincie, ordinariamente il denaro fa il giro di un banco estero. Francesco II tuttavia si mostra da qualche giorno men fiducioso, meno allegro e più titubante nelle sue risoluzioni.

In una Chiesuola dei Siciliani in Via del Tritone si è celebrato jeri per cura degli ex-Reali di Napoli un solenne funerale in commemorazione della battaglia di S. Maria, vinta l'anno scorso in questo giorno dall'eroico Garibaldi con tanta gloria del Vessillo Nazionale. I Preti Siciliani qui dimoranti, eccettuato Monsignor Gallo, rifiutarono di assistere a questa funzione, non ostante le insistenze di Monsignor Di Marzo, che poi vi mancò egli stesso fingendosi malato. Intervennero al funerale tutte le notabilità borboniche e reazionarie che sono in Roma, compreso D. Ciccillo con l'intiera famiglia.

Dovrei ora parlarvi delle vessazioni e dei soprusi che la Polizia Clericale va commettendo a carico dei cittadini; ma le perquisizioni, gli arresti, gli esilii, i precetti ed altri simili complimenti son tali e tanti ogni giorno, che a riferirveli tutti non mi basterebbe lo spazio del vostro giornale.

Il sig. Avv. Giacomo Tofano ci diresse da tre giorni la seguente lettera:

Napoli 4 Ottobre, 1861

Egregio Signor Direttore

Non ostante la sua protesta nel pubblicare cortesemente l'ultima lettera, mi ho certezza che Ella sarà benevolo di far posto a questa mia nel suo pregevole giornale. Nè creda che io ciò pretenda per l'articolo da Lei riportato l'altro giorno della *Nazione* di Firenze; ma soltanto mi accampo in questo che chiamerò quasi mio diritto, e che si poggia sulla di lei cortesia e sui di lei principii di far servire la libera stampa per proclamare il vero ed il giusto, senza servilità, senza passione, senza riguardi.

Mi ha recato maraviglia e non poca, che il pregevole, grave e ponderato giornale, la *Nazione* di Firenze, che fu, e credo lo sia ancora, organo semi-ufficiale, e non estraneo alla onesta volontà dell'onorevole Barone Ricasoli dicesse avventatamente che nello incartamento del Canofari, i cui particolari tutti vennero riassunti con *fedeltà*, come si legge nella lettera a me diretta dal prode Generale Cialdini, in quel rapporto da me letto, letto da amici miei, rapporto di cui non mi si è data ancora comunicazione, benchè ne facessi prima richiesta a queste autorità, e di poi al Ministro Guardasigilli sin dal giorno 15 del caduto settembre, il ripeto, mi è stato di maraviglia che la *Nazione* di Firenze dicesse formar parte di queil'incartamento una mia lettera al Canofari, nella quale per ragione politica, e non per turpe delazione, denunziava che un generale francese erasi recato a Napoli per appoggiare il murattismo, e che due navigli napoletani si prestavano alle mire del buon figlio del magnanimo Gioacchino Murat, la cui barbara morte, provocata e voluta dalla perfidia e dalla vigliaccheria borbonica, reclamava vendetta e l'ottenne.

Or cotesta diceria dell'onorevole giornale la *Nazione*, è una delle tante fandonie che molti e molti, in questa mia dura circostanza, senza carità e senza discernimento, si son *compiaciuti* gettarmi sul viso, immemori che la ingiuria bugiarda e non meritata, cade sull'ingiuriante e non sullo ingiuriato.

Io sono a sessanta anni un povero di spirito, inceppato da pregiudizî, ed ignaro di quella che chiamasi alta, astuta, necessaria e fin morale arte politica. E però mi proclamerei infame se avessi fatto la rivelazione che mi si addebita per ragione politica, ed infame egualmente se l'avessi fatta per *correntezza* o *leggerezza*. Si vedrà dalla mia giustificazione, alla quale sono stato *forzatamente* costretto, e che pubblicherò se anche non mi si dia comunicazione del rapporto, che io sono franco, aperto, leale, cagione per la quale urtai sempre le suscettibilità altrui, ed incontrai sempre antipatie e perisoli, ma non fui, non sono ed è impossibile che sia *correntevole* o *leggero*.

Se Ella, egregio Sig. Direttore, fosse compiacente di voler riportare nel suo pregevole giornale un'altra mia lettera, io renderei di ragion pubblica ciò che si contiene in quel fatale e *fedele* rapporto, perchè si abbiano così termine le insulse ed avventate dicerie: ed il farei senza indicare a niuna delle cento e cento riflessioni di senso comune, dimostratrici della bassa calunnia; ed il farei pregando i lettori tutti a dimenticare il mio nome e la mia vita onorata e di sagrificî, e come se in quel rapporto si parlasse di un uomo ignoto all'intutto, e sul quale il Ministero si trovò impossibilitato a raccogliere, come il doveva, ogni necessaria investigazione — Perocchè ponderando io, uomo *correntevole o leggero*, tutte le parole, sarebbe fatto chiaro così, e prima che si leggesse la mia giustificazione, il concetto espressole nella mia lettera del 20 agosto: *chi non mi conosce anche leggendo il solo rapporto discovrirebbe che sono stato giudicato con errore e precipitanza.*

Gradisca i miei vivi ringraziamenti, e mi creda con sensi di stima e di riconoscenza.

Suo Obbligatissimo
GIACOMO TOFANO.

All' Egregio Direttore
Del Giornale Il Pungolo.

NOTIZIE ITALIANE

L'Opinione del 3 ha quanto segue:

Crediamo inesatta la notizia che S. A. R. il principe di Carignano possa esser delegato a rappresentare S. M. all'incoronazione del Re di Prussia a Cònisberga.

— I giornali francesi hanno pubblicato i proclami del capobriganti Borgès, spagnuolo, la cui banda è stata sconfitta nelle Calabrie.

In essi il Borgès s'intitola modestamente *generale in capo per S. M. Francesco II nelle tre provincie delle Calabrie.* Sono così ridicoli che molti ne posero in dubbio l'antenticità, e sospettarono che fossero inventati per discreditar maggiormente il partito borbonico ed i suoi capi.

Questa supposizione non è ammessibile, avendo noi prova evidente che i proclami sono genuini, per essercene arrivata dalle Calabrie una delle tante copie, state sequestrate ai briganti, dopo la rotta della banda.

Il carattere loro non rassomiglia a quelli che si adoperano nelle tipografie italiane. Esso è identico perfettamente ai caratteri della stamperia imperiale di Vienna e pare che i proclami siano stati stampati nell'Istria, forse a Trieste.

La data e la firma sono in bianco. Il Borgès si riservava di aggiugnervele di proprio pugno; ma sembra non abbia avuto tempo. Il suo esercito si è dileguato come neve al sole dinnanzi a qualche compagnia di guardia nazionale fiancheggiata da pochi soldati.

I popoli delle Calabrie accorsero ad inseguire quei difensori della legittimità con uno slancio, che dovrebbe provare al Borgès, che se quelli aprirono le braccia a chi andava a liberarli dal dispotismo borbonico, sanno anche adoperare il fucile per respinger chi tentasse di stabilirlo.

Scrivono da Mantova alla *Sent. Bresciana:*

È arrivato uno squadrone di cavalleria *Usseri Imperatore*, e pare per surrogare gli Ulani che partiranno, essendochè questi per la maggior parte Tedeschi occorrono in Dalmazia perchè in quei paesi minaccia la rivoluzione, in correlazione ai movimenti del Montenegro, Servia ed Erzegovina che sono alleati.

In questo battaglione d' *Usseri Imperatore* vi sono molti Tedeschi e pochi Ungheresi, ma quei pochi sono veri patriotti e caldi Magiari.

L'Austria non sa più ove collocare le truppe ungheresi. Nel Veneto sonovi quasi tutti Ungheresi, perchè le truppe tedesche, boeme e polacche occorrono in Ungheria, Dalmazia, Croazia ed Istria. Oggi nel Veneto l'esercito austriaco arriva appena a 150,000 uomini, distribuiti nelle fortezze, ai confini, e nei punti più importanti.

Le truppe ungheresi più entusiasmate per la causa ungherese ed italiana, sono state tutte internate nelle montagne del Vicentino e nel Friulano, tanto cavalleria che fanteria, dove in un tempo defezionando in massa, con esperti capi che le guidino, potranno essere utili per cooperare colle truppe italiane sui monti onde attaccare bene sicuri alle spalle e di fianco le posizioni sulle alture di Verona.

I pontonieri che sono ad Ostiglia sono talmente stanchi del lavoro cui tutto giorno devono sottostare nell' erigere e disfare il ponte che molti sono disertati e disertano passando nell' Italia centrale.

Corre voce che i soldati modenesi siano tati licenziati dal loro duca.

Scrivono da Roma alla *Bullier*:

S' introdusse in questi giorni a Roma un giuoco che è popolarissimo in Inghilterra, e che si chiama la zia *Nelly*, in inglese *Ant Nelly*, che si pronuncia realmente Antonelli. Si prende un birillo rappresentante una figura nera, grossolanamente scolpita, con una pipa in bocca. Il giuoco consiste nel gettare gli altri birilli su di essa per rompere la testa o la pipa dell' *Ant Nelly*. Avendo il ministro del papa, Antonelli, la tinta oscurissima, s'immagini ciascuno il giubilo che provasi dai patrioti romani nel dare i più terribili seappellotti all' *Ant Nelly*.

NOTIZIE ESTERE

Il *Débats* ha un articolo col quale confuta il manifesto di Francesco II contro la circolare del barone Ricasoli. Ne diamo la fine:

La causa italiana ha contr' essa una coalizione e dei pregiudizii. Domani, quando la prova sarà tornata ad onore dell' Italia, quando sarà mille volte evidente che essi non possono suscitare che dei torbidi tanto interminabili quanto sterili, tanto vani quanto sanguinosi, non sarà tempo di accordare all' Italia questo scioglimento che pare sia sempre prossimo e che resta sempre incerto, di dare soddisfazione al partito nazionale, che non solo è il partito dell' indipendenza e della libertà, ma eziandio quello dell' ordine? Per quanto tempo ancora l' Italia sarà priva della sua capitale; sarà ridotta a rinnovare il miracolo di San Dionigi? Un miracolo non può durare all' infinito. San Dionigi camminò senza testa per un' ora soltanto; l' Italia fece altrettanto da più d' un anno. Esigere da essa un miracolo continuo, sarebbe un chiedere ciò che non hanno potuto fare i più gran santi.

Dal *Monde*, che si occupa delle condizioni dell' impero d' Austria, togliamo il seguente passo significante:

« L' impero d' Austria è minato; e la mina ha già scoppiato in venti parti. Le intenzioni conciliatrici dell' imperatore abortiscono innanzi agl' imbarazzi senza numero seminati intorno a lui. La è una patente cospirazione ed il gabinetto di Vienna pare non se ne faccia illusione. Si direbbe che esso giocà colla decomposizione dell' impero. « Facil cosa, dice Pindaro, è rovesciare uno stato, anche pei più miserabili: ma è faticoso invece rassodarlo, a meno che tutto d' un tratto un qualche Dio non si faccia il timone di quelli che lo governano ».

— Un giornale di Pesth dice che il sig. La Guerronière arriverà entro la settimana a Pesth, vi si tratterrà pochi giorni, indi partirà per l' Oriente, ch' è la meta del suo viaggio.

— Il *Pester Lloyd* ha telegraficamente da Vienna che ad una domanda a favore della congregazione del comitato di Pest fu risposto con un severissimo divieto. Lo stesso giornale riferisce che il cancelliere aulico conte Forgach si recò a Praga ed a Berlino *per affari di famiglia*. (?)

— L' *Ost-Deutsche Post* riferisce: Secondo una voce qui sparsa iersera (29 settembre), il palazzo del comitato di Pesth fu ieri occupato militarmente e per tal modo fu impedita una divisata adunanza della congregazione del comitato di Pesth.

Jeri riferimmo e dichiarammo insussistente la notizia data dalla *Gazzetta del Danubio*, secondo la quale il governo del Montenegro avrebbe chiesto il soccorso dell' Austria nella sua lotta contro la Turchia; perchè si troverebbe ridotto agli estremi ed affatto in balìa del nemico prima d' essere attaccato.

Il *Nord* smentisce oggi recisamente questa asserzione del foglio austriaco. I Montenegrini non furono ancora attaccati dai Turchi, i quali, malgrado il loro numero, non sembrano guari disposti a spingere con vigore le loro operazioni. Essi, lungi dall' aver paura, si mostrano pronti a rinnovare le prove di eroismo che essi danno al mondo nelle loro lotte secolari.

— In quanto alla Serbia l' entusiasmo che si manifesta, ovunque si mostra il principe Michele, prova che anch' essa non assisterà alla lotta senza prendere le armi, e diffatti gli armamenti vi han preso un' estensione straordinaria. Si fondarono a Belgrado grandi officine provvisorie per fabbricare fornimenti da cavalli, uniformi ed oggetti di armamento. Non bastando i lavoranti di Belgrado, se ne presero a Vienna, a Pest ed in altri luoghi per 3 mesi. Questi ricevono, secondo la loro capacità, una paga giornaliera di 3 in 4 fiorini, oltre l' abbuono delle spese di viaggio. Si tengono pronte grandi masse di munizioni. Sono già armate completamente molte batterie di cannoni rigati.

— La *Gazz. di Zagabria* ha dal confine del Montenegro, che, allorchè Omer Pascià ebbe presa l' offensiva, il Principe convocava a Cettigne una generale adunanza dei Senatori e notabili del paese. L' assemblea prese fra le altre due deliberazioni. La prima era di spedire due ambasciatori all' Imperatore Napoleone, pregandolo di prendersi a cuore la condizione degli oppressi cristiani dell' Erzegovina; la seconda di impiegare ogni mezzo per impedire ad Omer Pascià di penetrare nel Montenegro. Rispetto a questo secondo punto tratterebbesi di occupare tutti i passi del Montenegro e difendersi sino agli estremi, per guadagnar tempo ed approfittare di una' *diversione*, messa in prospettiva dal console francese Hecquard ed operata dal generale Türr, il quale colla legione ungherese opererebbe alle spalle dei Turchi. La *Presse* di Vienna osserva che la *Gazzetta di Zagabria*, nel riferire questo fatto, si dimentica di spiegare il modo col quale Türr potrebbe arrivare a prendere una simile posizione. La *Gazzetta di Zagabria* potrebbe alla sua volta rispondere alla *Presse* di Vienna aver essa dimenticato il modo con cui Garibaldi andò in Sicilia..

RECENTISSIME

Scrivono da Torino, 2, alla *Perseveranza*:

Il commendatore Rattazzi, che alcune corrispondenze annunciavano in viaggio per Firenze, è invece a Torino, di ritorno dalla sua gita di Bologna.

Jeri sera, alle dieci, il conte Bastogi e sir James Hudson partivano alla volta di Firenze. Si crede che l' assenza del ministro non abbia a protrarsi più di cinque o sei giorni.

A giudicare dalle informazioni di alcuni periodici, le riforme amministrative avrebbero incontrato ostacoli tali da rendere necessaria la riunione del Parlamento per poter essere promulgate. Ho argomento invece di credere che il breve ritardo, subìto fin' ora, vada attribuito alla lentezza con cui furono condotti gli ultimi esami, ma che in ogni modo non abbiano a passar molti giorni prima che i nuovi decreti vedano la luce.

— Si ha da Brescia, in data del 1 ottobre:

È arrivato ieri sera il primo convoglio di detenuti politici dell' Emilia estratti dalle carceri di Mantova, che l' Austria alla fine si è decisa di rendere al nostro governo dopo tre anni di ingiusta e dolorosa prigionia. Questi disgraziati sono in numero di trentanove, e si aspetta l' arrivo prossimo dei loro compagni, che l' ex-duca di Modena fuggendo aveva tratti seco come se fossero animali di sua proprietà personale. Molti di essi non poterono soffrire le angoscie e cattivi trattamenti cui furono sottoposti, e si deplorano varii morti. È ora finalmente che il sole della libertà risplenda anche per quelli che tutto sacrificarono per essa.

L' iniquo governo che ha assassinato l' infelice Locatelli ha il coraggio di permettersi delle feddure stomachevoli sulla sua memoria, e l' *Armonia*, suo organo ufficioso, ha il codardo cinismo di stamparle. Le scrive infatti da Parigi il pontificio corrispondente che colà i giornali rivoluzionari *danno del Locatelli a tutte le salse*! Ma questa salsa di sangue, preti sciagurati, vi rimarrà in gola e vi soffocherà — l'ora vostra non è poi tanto lontana quanto voi ve la credete.

La stessa sanguinaria *Armonia* non è contenta di vedere in mano a Pio IX la mannaia ancor fumante che spiccò la testa dell' innocente Locatelli; essa vorrebbe ripetere la stessa scena sul Castrucci. E, per vedere la riuscita di questi pietosi desiderii, consiglia il nostro governo di consegnare il Castrucci al generale Goyon. Quando fosse in mano dei francesi, le pare che potrebbe essere reclamato dai Caifassi della sagra consulta, e il resto andrebbe da sè. — Ecco quali sono i voti di sangue che fanno i cannibali dell' *Armonia*, l' organo della moderna civiltà cattolica! I veri credenti hanno di che edificarsi.

— Scrivono da Civitavecchia al *Movimento*, 30 settembre:

Continui sono ancora gl' imbarchi per Malta di reazionarii borbonici ai quali ora in buon numero si aggiungono molti sfaccendati spagnuoli. Jeri col vapore delle *Messageries* ne partirono da qui circa 20 venuti la mattina da Roma, e fra questi i Marissas, Gis, Marinet, Verturon, e compagni, nonchè il signor Baldanora che dal 18 agosto in qua è già la terza volta che fa di simili viaggi.

La partenza da Roma dell' ambasciatore Gramont sembra fissata pel giorno 10 o 12 dell' entrante ottobre. Esso è tuttora a Frascati con la sua famiglia.

Mi dimenticava dirvi che l' altra notte un dispaccio telegrafico da Roma a questo colonnello del 59.° di linea ordinava l' immediata partenza di tre compagnie del suo reggimento per Montalto onde respingere le truppe italiane che già dicevasi avessero occupato quel paese. Quei soldati partirono nel cuor della notte, e dopo due giorni, al solito, rientrarono qui senza aver veduto nessuno. Gli ufficiali, come bene imaginerete, erano molto inaspriti di queste figure che sovente fa far loro la paura dell' eminentissimo Antonelli!

Il *Siècle* conferma la notizia data dai giornali italiani che gli archivii dei consolati napoletani in Ispagna saranno consegnati agli agenti francesi e da questi agli agenti italiani. Questo accordo, dice il suddetto giornale, proposto dal governo francese venne accettato dal gabinetto italiano.

— L' *Indépendance Belge* ha da Parigi:

Quindici individui, per la maggior parte francesi, furono arrestati a Marsiglia per l' affare degli arruolamenti napoletani. Nessuno era di Marsiglia. Il fisco ne ha ritenuto due in prigione. Uno è un ex-ufficiale della marina francese per nome Lesconnier. Esso ha servito a Roma nei zuavi.

Si sono pure sequestrate alcune carte ad un viaggiatore prussiano, ma dietro l' intervento del suo console furono restituite.

— Il cotone continua ad essere la gran questione dell' Inghilterra. Nel *Daily-News* leggiamo che nella scorsa settimana fuvvi sul mercato di Liverpool un allarme senza esempio. Fabbricanti, esportatori, speculatori e specialmente questi ul-

timi fecero compre assai considerevoli per cui fuvvi un grandissimo rialzo sui prezzi. Si dice che altre fabbriche stiano per chiudersi, o vogliano ridurre le giornate di lavoro.

CRONACA INTERNA

Decisione del Consiglio Municipale per le nuove acque a condurre in Napoli.

Nei numeri del 28 luglio e 10 settembre, ultimi, di questo Giornale discorremmo del progetto dell' Ingegnere signor Abate di condurre in Napoli le acque sorgenti nel bacino del Sabato, mediante l'antico, classico, acquidotto Claudio, che verrebbe per l'uopo restaurato; ed altresì mediante un canale-sifone di ferro, che menerebbe parte di quelle acque sulle nostre colline, pel servizio della zona più elevata di questa Città. E però, non senza viva soddisfazione apprendemmo che il Consiglio Municipale, nel provvedere alle nostre più urgenti pubbliche opere, abbia preso in considerazione questo utilissimo progetto, e disposto che l' autore di esso ne facesse gli studî necessarî, perchè possa indi decidersi sulla definitiva approvazione dell' opera. In vero, tanta è la penuria che sentesi in Napoli delle acque potabili, specialmente nelle parti alte della Città, le quali ne mancano affatto, che non potrebbesi più oltre ritardare a provvedervi senza sacrificare i più grandi interessi di questa popolazione, e senza far discendere la nostra Città dal rango che le appartiene nel mondo civile. Il progetto del signor Abate è tanto più commendevole in quanto che ci presenta non un palliativo, ma un rimedio radicale al male che deploriamo; perchè diffonderebbe in tutte le parti di questa Città un ingente volume di acque pure e salubri, che vi distribuirebbe, ed agli usi privati e pubblici applicherebbe, per i migliori metodi dell' arte moderna: i quali l'autore ebbe lungo campo di studiare nelle più colte Città di Europa. Sia lode, dunque, al Municipio per la presa determinazione: la quale non dubitiamo sarà il primo passo verso l'attuazione di questa grande e desideratissima opera.

Il *Nazionale* dell'altra sera, le cui tendenze politiche non sono certamente sospette di opposizione sistematica, ci porge una nuova prova della legalità che dirige gli atti del sig. Segretario per l'interno e Polizia.

La pia Casa degli incurabili aveva *finalmente*, dopo tanti vampiri, trovata la consolazione di governatori onesti, i quali cercando di portar luce e ordine nell' amministrazione, avevano, com' era da prevedersi, sconcertati i piani di coloro che traevano fortuna dalle tenebre e dal disordine.

La pia Casa aveva mutato aspetto, e andava progredendo nei miglioramenti; quando all'occasione di alcune nomine, spettanti pel regolamento in vigore ai Governatori, il Segretario dell' interno e polizia li trascinò a dimettersi. Il signor De Blasio, o ignorando come sembra che vi fosse un regolamento fino dai tempi beati del Santangelo, o anche sapendolo non ne tenne conto, e volle scegliere da se le persone che dovevano occupare i posti vacanti, contro l' opinione dei governatori, anzi negando l' approvazione (che non aveva neppur diritto di dare) a coloro che venivano accettati dai governatori della pia Casa. Così tre onesti e filantropi cittadini che gratuitamente spendevano cure amorose e tempo, furono costretti da questo tratto di *cortese legalità* del signor De Blasio a dimettersi.

Il *Nazionale* osserva giustamente, se forse non sia sembrata soverchia al segretario dell'interno e Polizia, la libertà d'azione che era lasciata alla pia *Casa degli incurabili* dal Governo Borbonico, perchè egli tenti oggi di restringerla.

A noi sembra che o sia ignoranza dei regolamenti, o sia abuso di potere, per cui si ha al dicastero dell' interno una tendenza pronunciata, il sig. De Blasio in ognuno di questi casi, merita di essere richiamato categoricamente nelle vie del suo stretto dovere.

Ci si scrive dal Beneventano — I briganti che scorazzano sul Taburno e che senza alcun timore calano di tratto in tratto nei sottoposti paesi di Bucciano e Pastorano, verso le 10 a. m. del 1.° ottobre catturarono nella farmacia il signor Pasquale de Blasio, a cui imposero, a quanto dicesi, 3000 ducati di riscatto, colla solita minaccia di vita in caso di rifiuto. Il De Blasio offrì loro parecchie centinaja, ma vennero rifiutate. Giunse intanto la notte e i briganti vinti da stanchezza si addormentarono: del che profittando il De Blasio, cheton chetone se la svignò. Fatto giorno e svegliatisi i briganti s' avvidero che la preda era loro sfuggita di mano. Inferocirono — e desiosi di subita vendetta si recarono immediatamente al villaggio, dove invasero e devastarono la casa del De Blasio — quindi ridottisi alla sua campagna uccisero a colpi di fucile tutto il suo armento, di circa 100 pecore. — Questi briganti si son fatti più arditi per due altri ricatti, l'uno in persona del sacerdote D. Antonio Bonanni, l'altro in quella di Onofrio Menniso. — Il fatto è che i briganti del Taburno sono per la maggior parte degli stessi paesi di Bucciano e di Pastorano, quindi sostenuti e protetti dai loro stessi parenti ed amici — e siccome la Guardia Nazionale di colà è stata disciolta e non ancora riorganizzata, tutti gli onesti ed agiati cittadini sono in perfetta balìa di codesti malviventi. Il governo che deve conoscere questi fatti, dovrebbe anche prendere qualche energico provvedimento per ridonare la pace e la sicurezza a questi paesi, mandandovi un numero di truppe valevole a disperdere l'orda di assassini che gl' infesta, e prendendo severe misure contro le persone che loro tengono mano.

— Da Benevento riceviamo pure altre lettere, le quali confermandoci i fatti del Vitulanese, da noi riferiti nei nostri numeri precedenti, deplorano, e con ragione, l' inesplicabile lentezza del governo nello spedire in quel mandamento buon nerbo di truppe contro i briganti che vi si son riuniti. E più giustamente ancora ci si fa osservare che tanto, in tutto quasi il territorio Beneventano, il brigantaggio è stato annientato, in quanto il Governatore della provincia, accompagnato dal Delegato di Sicurezza Pubblica, si è recato personalmente nei luoghi infestati ed ha curato il male dalla radice. Or perchè non si adotta la stessa misura pel Vitulanese?

— Da Vallata poi ci si scrive che un'orda di briganti, di cui alcuni vestiti degli abiti tolti alla banda musicale di Bovino, percorre le estese campagne di Vallata, Treviso, Anzano e Bisaccia, nel Principato Ultra. Quest' orda, che si è da ultimo ingrossata, facendosi attualmente ascendere a 150 persone, commette, per dovunque passa, i soliti eccessi di saccheggi, devastazioni ed incendii — cattura i contadini più agiati e li costringe a sborsare grosse somme di denaro — chiede viveri, cavalli, armi e munizioni, che le vengono dati per timore di peggio. Tutto ciò ha naturalmente ingenerato un grande scoraggiamento in tutti gli abitanti di quella vasta contrada. — Gli è vero che la G. N. di quei comuni in unione dei mil'ti mobilizzati e del distaccamento del 39.° di linea, si sono più volte messi sulle tracce di quei malviventi, ma finora non sono riusciti a scontrarli, sì perchè tra i briganti sonvi di molti individui degli stessi paesi, che conoscono perfettamente i luoghi, e sì pel sicuro rifugio che trovano nei boschi vicini.

Anche colà si richiede perciò un maggior nerbo di forza, e si sollecita il governo a spedirvelo al più presto. E il governo dovrebbe affrettarsi a farlo, tanto più, che essendo nelle altre provincie pressocchè distrutto il brigantaggio, non gli dovrebbe riuscir difficile il concentrare, tanto nei luoghi sovraccennati che nel Vitulanese, dei grossi distaccamenti di truppa per farla finita una buona volta con questi avanzi di bande brigantesche.

Ier a sera giunse da Torino il Generale Cugia con una missione, *dicesi*, del Governo Centrale presso il Luogotenente.

Per quanto i giornali officiosi siensi affaticati a smentire le voci di dissensi fra il generale Cialdini e il Ministero, pure non sono giunti a sradicarle — In base adunque a quelle voci, si crede che la missione del generale Cugia sia di appianare le differenze esistenti fra Napoli e Torino, e di farsi propugnatore di conciliazione, e d'un accordo più schietto.

ISP. PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 2 ottobre, sera.

Il conte di Montebello ha riportato da Roma impressioni favorevoli all' unità d' Italia.

Il re di Prussia appoggerebbe a Compiègne il voto della Russia per la convocazione d' un congresso. Egli ripartirebbe da Compiègne l' 8 stante.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 5 (sera tardi) — *Torino* 5.

Londra 4 — Molte ricerche di frumento.

Costantinopoli 4 — Il Montenegro respinge le condizioni della Porta. Il blocco sarà mantenuto rigorosamente. La Porta propone un firmano con cui accorderebbe l'unione dei Principati durante la vita di Couza.

Pesth 4 — Preparasi a Vienna un opuscolo governativo destinato ad essere sparso fra i Rumeni, i Serbi, gli Slovacchi, i Ruteni e gli Ungheresi. Esporrà i motivi dello scioglimento della Dieta e le benevoli intenzioni del Governo.

Parigi 5 — Prende consistenza la voce di preparativi per una invasione di volontari Italiani nell'Albania e nella Erzegovina.

Napoli 6 — *Torino* 5 (sera tardi)

Roma 4 — Giunsero gli ambasciatori di Siam — ebbero udienza dal Papa — dissero, essere inviati dal loro Re a venerare il Capo della Religione predicata in Siam da zelanti missionarii. Assicurano, che la Religione Cattolica sarà sempre protetta. Il Papa ringraziò per la protezione accordata ai Cattolici in Siam, ove i missionarii prosperano. Gli ambasciatori offrirono doni.

Parigi 5 — Borsa.

Fondi piemontesi 70. 85 — 71. 30 — 3 0[0 francesi 68. 35 — 4 1[2 0[0 idem 96 — *Cons. ingl.* 93.

Napoli 6 — *Torino* 5.

La notte del 4 scoppiò una insurrezione nella piccola città polacca Ezelad. Fu spezzata l' aquila Russa — inalberata la Polacca — ucciso il Borgomastro.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Lunedì 7 Ottobre 1861 — Milano N. 277

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

IL GOVERNO
e le Provincie Meridionali

II.

Il Governo o non ha saputo o non ha potuto sempre collocare alla testa delle provincie degli uomini energici, degli uomini di mente e di cuore, di zelo e di azione.

Nel primo caso è a rimproverarsi il Ministero se ha pensato che per le provincie meridionali non si dovesse andare in traccia di capacità singolari per metterle al governo — nel secondo caso, se non gli venne fatto di trovare questa capacità, è a deplorarsi.

Nella scelta dei governatori abbiamo veduto da prima dominare il favoritismo, e quindi i capi delle provincie si trovarono esposti a subire le reazioni dell'un partito contro l'altro, secondo che i partiti si succedevano al potere.

Da ciò due mali. Uomini inetti furono sollevati a cariche di tanta importanza — uomini che in tempi normali sarebbero stati mediocrissimi prefetti di provincia, furono innalzati a tal carica quando si richiedevano uomini capaci di riformare, di creare una nuova vita, di iniziare tutto, e a tutto dare un indirizzo.

Oltre a ciò gli uomini anche capaci dovettero comprendere la precarietà della loro situazione, quando videro come a norma che si succedevano i Consiglieri della Luogotenenza si rimutavano le file dei governatori, e, o si trovarono dimessi senz'altra ragione che quella di partito, o ad ogni modo si sentirono scossi pel dubbio della loro sorte.

Ma sopratutto l'azione dei capi delle provincie si trovò paralizzata per l'incertezza dell'indirizzo governativo.

Sembrerà cosa strana a dirsi, ma pure è un fatto che il governo centrale non ha mai saputo assegnare nè alla Luogotenenza, nè ai governatori, un programma ben definito, o limiti netti e spiccati di attribuzioni.

Dover governare al bujo, a caso, senza una chiara cognizione degli intendimenti del potere centrale, senza quella sicurezza che deriva dalla certezza dei mezzi e del fine — trovarsi le molte volte lanciato in mezzo a una provincia affatto sconosciuta — non poter assumere francamente un indirizzo per l'incertezza o di avere il tempo a svilupparlo, o di avere l'appoggio necessario del potere centrale, sempre poi nella difficoltà d' avere le risorse occorrenti — vedere ogni proposta, ogni iniziativa delle autorità locali contrastata, combattuta o per lo meno sviata dal governo centrale; tale fu sinora la condizione dei rapporti amministrativi tra la provincia e il governo centrale.

Un altro grave errore si fu il non avere da un lato compresa tutta l'importanza delle strade pel risorgimento economico e per l'ordinamento civile di queste provincie — e dall'altra esagerata una malintesa fiducia nei comuni rurali.

In ogni paese le strade sono tutto, ossia sono il mezzo a tutto. Colle strade avete sicurezza, ordine, agricoltura, industria e commercio. Senza le strade non avete nulla di tutto questo: voi vedete le derrate perdere nei luoghi di produzione una metà del valore che avrebbero se potessero andare al mercato. La produzione stessa non ha alcuna ragione, alcuna attrattiva a produrre quel tanto di più che sarebbe pure facile a ottenersi dal suolo, e conveniente ad altri paesi che non hanno derrate sufficienti. Senza le strade il brigantaggio non può essere snidato. Esso si tiene unito e compatto, e scorrendo rapidamente per luoghi inospiti e quasi inaccessibili piomba or quà or là, e per inseguirlo o sorprenderlo bisogna, in difetto di strade, distendersi nelle campagne o nei boschi, affrontando enormi difficoltà, senza poter mai combinare una fazione decisiva.

Inoltre la questione delle strade qui si combinava con quella del lavoro.

Le strade erano necessarie alle nostre provincie all' istesso modo che le arterie e i muscoli sono parti integranti del corpo umano: esse dovevano essere precisamente le arterie e i muscoli del nostro corpo sociale.

Ma di immediata necessità era altresì l' attivare lavori in tutti i punti delle provincie, perchè bisognava vincere l' inerzia e l' accattonaggio col lavoro, bisognava accorrere in soccorso di molte miserie coll' offrire sorgenti di guadagno, bisognava rianimare colla moltiplicazione delle risorse, e quindi del consumo, il commercio e l' industria, dischiudere così le carriere e il campo d' operazione all' attività individuale, e col creare molteplici interessi ravvivare nell' individuo la coscienza delle proprie forze.

Era questo il metodo semplice, diretto, additato dalla natura stessa delle cose per rialzare lo spirito pubblico, per dare un nuovo indirizzo alle abitudini, per distogliere le masse dall'avidità di impieghi governativi, per riaccendere l'attività individuale—di cui manca ancora la coscienza nelle persone — e vedere poi col tempo sorgere da questa attività stessa l' operosità collettiva dei Corpi morali, delle Associazioni, dei Comuni, dei consorzi provinciali.

Il governo invece ha creduto di battere una via affatto opposta; ha cominciato là dove doveva finire; ha detto *diamo vita al Comune, il Comune farà le strade, le strade faranno il commercio, faranno l' industria agricola e la manifatturiera, e allora il paese sarà tutto innovato.*

Ma il paese non era ancora maturo per le più avanzate istituzioni comunali, e tanto è vero ciò, che nelle più parte dei comuni rurali le elezioni sono riuscite in un senso tutt'altro che progressivo.

Intanto le strade non si fanno, e perchè? Perchè mancano i mezzi ai Comuni per farle. Com' è possibile pretendere che Comuni i quali non ebbero vita che jeri, propriamente parlando, oggi si trovino in grado di sviluppare quell'attività, ed intraprendere quelle opere che appena si potrebbero ottenere da Comuni organizzati da molto tempo e provveduti perciò di un acconcio regime finanziario?

Si vollero aiutare i Comuni con delle sovvenzioni, ma si offerse pochissimo a chi aveva bisogno di moltissimo, e sopratutto non si tenne conto che anche il molto per il cattivo organamento della maggior parte dei Comuni sarebbe stato in gran parte sciupato.

Noi abbiamo esortato i consigli Comunali e provinciali a fare, ad osare assai; giacchè quando questi Corpi erano pure istituiti, e il governo non si vedeva prendere nessuna iniziativa, bisognava forzatamente che battessimo a tutte le porte per vedere se alcuno ci volesse dare ascolto.

Ma in realtà quali frutti scorgiamo uscire da queste istituzioni? — Non parliamo di alcuni Municipii più importanti, come quelli di Napoli, di Salerno, i quali per lo sviluppo delle idee che naturalmente si trova nei grandi centri, formano eccezioni.

Noi parliamo dei Comuni rurali ove nulla si fa, non per mal volere, nei più, ma perchè in realtà mancano e i mezzi e gli elementi ad operare.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 4 ottobre 1861 (sera).

Mi si assicura che si sta finalmente per pubblicare il nuovo ordinamento del Ministero dell' interno. — A quanto mi consta esso sarebbe composto di parecchie Direzioni Generali. — La sicurezza publica, l' amministrazione, le carceri etc. — Se questo nuovo ordinamento giungerà a togliere la presente confusione non so: quello che ò sempre trovato e che trovo è che fin' ora i ministri per l'interno ànno saputo far tutto tranne che organizzare.

Difatti se v' era un pò di ordine nelle amministrazioni delle nuove provincie, è certo che dal 59 in poi, per la smania ostinata di innovare sempre, e tutto, e ad ogni costo, l'ordine scomparve, e il caos regnò da signore.

Il conte Pasolini governatore di Milano, che aveva date le sue dimissioni allorchè Minghetti si ritrasse dal gabinetto, e che consentì a rimanere in carica per alcun tempo, insiste ora nella sua prima determinazione. S' ignora generalmente chi debba surrogarlo—si parlò del conte Nociglia, ma sino ad ora la notizia non si confermò. Così pure s' ignora tuttavia chi vi manderanno a Napoli, quando la vostra Luogotenenza sarà soppressa.

I torbidi delle Romagne durarono quanto un fuoco fatuo.—Pare che la cagione palese fosse il caso dei viveri, a cui è vero di dire che il governo non pone quell' attenzione, e non attribuisce quell'importanza, che dovrebbe. L'inverno a cui andiamo incontro riuscirà duro per una buona parte d'Italia, ma qui il Ministero, sotto lo specioso pretesto di non immischiarsi nel commercio, e di volerlo lasciare pienamente libero, non pensa di riparare alle possibili angustie annonarie. Per le provincie meridionali, si crede, che i grandi lavori che s' intraprendono basteranno a scongiurare la carestia, e dando all' operajo il modo di guadagnarsi una mercede generosa, lo renderanno indifferente a pagare qualche centesimo di più il pane. — Ma in Lombardia, nell' Emilia la non è purtroppo così.

Le notizie che giungono qui dalla Sicilia sono soddisfacentissime — si temeva, e con qualche ragione, che la partenza di Della Rovere potesse recare colà qualche sconcerto — Fortunatamente queste previsioni non si sono avverate.

A proposito di Della Rovere, egli, come già sapete, assunse il suo portafogli e si dispone, per quanto vengo informato, a riparare il tempo perduto del suo predecessore di non fausta memoria — Certo, in questi momenti, se non si aumentasse straodinariamente l'esercito, si farebbe non solo un errore, ma pure un delitto di lesa-patria — Credete voi che se l'Italia avesse 500 mila uomini, i suoi fondi starebbero, come stanno a Parigi, e a Torino, a 71.30? E pensate che se si avrà fra alcuni mesi questo esercito, la Francia non lascerà Roma?

Le alleanze fra eguali sono sempre lealmente mantenute e accuratamente rispettate; l' alleanza di un debole con un forte non è altro che un vassallaggio mascherato — Questa grande verità sola basta a far comprendere quale sia oggi la prima necessità dell' Italia. Speriamo che il generale Della Rovere la comprenda interamente.

I Giornali della sera pubblicano il suo ordine del giorno all' esercito — Eccovelo:

ORDINE DEL GIORNO ALL' ARMATA

Chiamato dal re all'alto onore di far parte del Consiglio della corona per reggere il difficile incarico dell' amministrazione della guerra, accettai per sentimento di dovere confortato però dal pensiero che nell'ardua missione superiore di molto alle mie forze, io poteva far calcolo sul concorso intelligente ed operoso dei capi tutti dell'esercito.

Ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati

Io mi adopererò con ogni cura ad accrescere i vostri ordinamenti compiendo ai voti più cari della risorta Nazione che vuole un esercito forte e degno dell'Italia.

E voi serbate, come il faceste fino ad oggi, salda la disciplina, amore e devozione al re ed alla patria, fede ed onore alla nazionale bandiera che ricopriste di allori.

Torino, 28 settembre 1861.

Il Ministro della guerra — A. Della Rovere.

Ora debbo parlarvi d' un fatto che quasi non mi par credibile, tanto è sorprendente — pure dacchè lo si afferma con grande asseveranza, ve lo comunico — Voi ne farete quel conto che credete.

Si dice che il Ministro Bastogi stia per presentare una legge sui titoli nobiliari colle relative tasse — Mi si assicura che queste tasse sieno già fissate, e debbano nella mente del *nuovo Conte* creare una nuova aristocrazia — L' idea è burlesca assai, ma se fosse vera? — Un mio amico m' interessa per interpellare il Governo all' uopo di sapere, se oltre il comperare i titoli di nobiltà, la legge fisserà anche il loro prezzo per chi li vorrà vendere — Quest' amico ne possiede un pajo, e li offrirebbe a S. E. il ministro anche col ribasso del 20 per 100.

Non vi parlo della questione Romana — Essa è sempre là — si spera in Compiègne. Il conte Vimercati frattanto è ripartito oggi per Parigi.

Questione Romana

Il *Morning-Post*, organo del gabinetto britannico, ha il seguente articolo sulla questione romana:

È voce che subito dopo il ritorno dell' imperatore Napoleone da Biarritz alla sede dell' impero si terrà alle Tuileries un consiglio intorno alle cose italiane. Aggiungesi che il signor di Cadore, il sig. Benedetti, il sig. Vimercati e il principe Napoleone — le cui opinioni, unite ai legami di sangue dànno assai a sperare per la causa italiana — saranno invitati a fornire i loro giudizi, e aggiungere le loro informazioni a quelle già possedute dal gabinetto imperiale. Da quest' adunanza si aspettano grandi eventi; e si vuole pur anco che il ministero del barone Ricasoli continuerà o cesserà, secondo il partito che sarà allora preso.

Contuttochè la storia passata della controversia romana, e i suoi molti cambiamenti e oscillamenti debbano consigliare gli scrittori pubblici a non trarre l' oroscopo d' un prossimo avvenire con alcuna certezza assoluta, nientedimeno chiari sono e manifesti i segni d' un evento che ogni amatore della pace europea dee desiderare che non sia più oltre indugiato. Noi non vogliamo un momento dubitare che le solenni deliberazioni di Napoleone e de' suoi ministri condurranno ad un solo e unico partito, quello della liberazione di Roma. Una lega fra la Francia e l'Italia, fondata sopra i veri vantaggi delle due nazioni, cioè la loro scambievole dignità o lo scambievole rispetto fra governi e popoli; una lega quale il conte di Persigny la desidera e la propugna ne' consigli del suo principe, non è altrimenti possibile che con un' Italia governata da uomini di Stato che possano frenare le fazioni con mano potente all' interno, e con autorità e dignità al di fuori.

Uomini di Stato di tale tempra sono rari in qualsiasi nazione; ma l' Italia ha la ventura di averne uno. Il barone Ricasoli rappresenta quel grande partito moderato e costituzionale, cui egli insieme al conte Cavour tanto fece per costituire; quel partito avverso ad ogni estremo, alla reazione clericale così come alla violenza mazziniana; quel partito grato a' beneficii della Francia, e che desidera la conservazione della sua alleanzo, senza però obbliare la propria dignità. Questo partito accresce ognidì più la sua indignazione contro la corte di Roma, la quale con la sua ostinazione e perfidia impedisce l' adempimento della unità della nazione. Il barone Ricasoli è la guida di questo partito, il quale veramente non è un partito, ma in sè comprende quantunque v' è di savio e di migliore in tutta la nazione.

Fuori delle sue file non si trovano che due ordini di uomini: quelli che militano per Roma, e gli entusiasti che mirano a edificar repubbliche. Or sarebbe malagevole determinare quali di questi due ordini odiino maggiormente Napoleone e la sua dinastia imperiale.

Ed ecco perchè noi non dubitiamo che il governo napoleonico per il suo stesso vantaggio vorrà francamente operare di concerto col governo italiano.

NOTIZIE ITALIANE

La *Gazzetta di Torino* ha quanto segue:

Sciolte le trattative colle compagnie inglesi pel servizio marittimo coll' Italia meridionale, venne in molti desiderio di veder sorgere una società italiana che assumesse quest' impresa. Questo desiderio non è forse lontano dall' essere attuato; e certamente se il paese ha da fare qualche sacrifizio in favore di questo ramo importante del pubblico servizio, è bene che lo faccia in favore dell' indusstria nazionale. — Quando l' erario pubblico deve concorrere, non è più questione di libera concorrenza ma di vedere come si possa fare impiego della spesa fatta dallo Stato, con maggiore esattezza di servizio e più grande utile del paese.

— Ricorderanno i lettori le cose dette riguardo alla sorpresa fatta sulle coste di Caprera di misteriosi individui, i quali, scambiato qualche colpo di fucile con una pattuglia, eransi dati alla fuga, lasciando visibili traccie di sangue e di ferite.

Dietro le investigazioni continuate su quel fatto, ora risulterebbe che quegli individui non erano altrimenti Corsi sbarcati nell' isola, ma altri, tra quali un Sardo che voleva recarsi dal generale Garibaldi a domandargli conto, non sappiamo con quali modi, di una supplica presentata da un suo zio. Costui sarebbe l' individuo ferito nello scontro colla pattuglia, ed ora troverebbesi rifugiato in Corsica.

— Scrivono allo stesso giornale:

Venezia 1 ottobre.

Oggi ebbe luogo un imbarco considerevole di truppe. Partirono alla volta della Dalmazia per sorvegliare i confini ungheresi, dove sarebbe avvenuto qualche movimento, o per lo meno si prevede prossimo.

La pubblica curiosità, dice il *Corriere Mercantile*, è attirata nel nostro porto dalla *Terribile*, prima fregata corazzata della marina italiana, con 26 cannoni della più grossa portata: se ne lodano le proporzioni, la macchina, ed anche la velocità, malgrado la speciale sua costruzione. Si spera che verso la fine dell'anno avremo qui la *Formidabile* della stessa grandezza, stata varata il 28 scorso a Tolone.

— Scrivono dalla Sardegna come cosa positiva che il clero Corso e quello di Sardegna si fanno delle visite reciproche, animandosi colla speranza di essere presto uniti.

Ecco un bel giuoco dei preti. In terraferma gridano contro la cessione eventuale; nell'isola poi l' aiutano.

Scrivono da Ascoli al *Corr. delle Marche*:

Non appena si conobbe il fatale eccidio delle cinque guardie nazionali, di cui vi tenni parola, tutte le forze di queste provincie si misero a dar la caccia a quell' orda di assassini, quindici dei quali furono presi il giorno 28, e dicesi fossero immediatamente fucilati. Essi cercavano di riunirsi a quella masnada, nella quale trovavansi i principali autori della morte delle guardie nazionali suddette.

Ulteriori notizie pervenute da telegrammi particolari recano che le truppe che avevano circondato quella turba di briganti dalla parte di Pietralta di Ascoli hanno fatto in un combattimento 60 prigionieri, dei quali 7, riconosciuti capi, vennero fucilati e gli altri condotti avanti il generale comandante il 37° reggimen-

to. Dicesi vi sieno stati tra nostri militari varî morti e feriti, ma in assai piccolo numero.

Altre notizie recano che furono tolti ai briganti 13 armamenti appartenenti ai bersaglieri.

I nostri lettori rammenteranno che nello scontro ove i bersaglieri rimasero accerchiati colle guardie nazionali di Acquasanta, queste e i bersaglieri stessi furono obbligati a spogliarsi.

Viene detto infine che i briganti morti sieno 20, oltre i 60 fatti prigionieri e i 22 sopraccennati fucilati, e che il rimanente della banda non possa sfuggire dalle numerose truppe regolari, dalla guardia nazionale e dalle popolazioni, che cercano in massa dar loro la caccia.

La *Sentinella Bresciana* ha da Peschiera:

Giorni sono l' *Unità Italiana* voleva farci credere che 600 muli carichi, di che sa Dio, presa la via del Tonale con altrettanti soldati austriaci, guadagnassero la cima. Si accerta che da quella parte non ebbe luogo alcun avviamento di truppa o materiali da guerra.

Venne però aumentata la guarnigione lungo il Mincio da Peschiera a Mantova, e si crede che Benedeck possa fermare il suo quartier generale a Villafranca.

Se il tempo permette, vuole quel generale ammaestrare la sua truppa a prendere ed a ritirarsi da quelle alture, prevedendo che fra poco le toccherà lo stesso giuoco che ebbe a Solferino e San Martino.

Benedeck con ciò vuol mostrare all'universo intero che, se l' armata austriaca perde, è perchè non è capace di battersi, ma che da canto suo fa quanto può, perchè almeno n'antenga le posizioni che le sono assegnate.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Il *Morning Post* dice troppo affermando che l' imperatore Napoleone debba sin d' ora, al suo ritorno da Biarritz, convocare il Consiglio dei ministri per discutere la questione romana. Nonostante questa asserzione del giornale inglese, persisto nell' assicurarvi che l' Imperatore non si occuperà seriamente della questione romana se non al suo ritorno da Compiègne, dopo l' abboccamento col re di Prussia. È chiaro infatti che alla vigilia d' un avvenimento come questo, il quale può influire notevolmente sulle risoluzioni da prendersi in riguardo all' Italia; sarebbe assurdo il voler pregiudicare la questione. Ma quando il re di Prussia avrà parlato, quando avrà manifestato le sue intenzioni rispetto alla politica ch' egli vuol seguire, od almeno quando lo si sarà scandagliato in questo senso, allora sarà giunto l' istante di mirare in fronte l' ostacolo da superare, allora solamente si possederanno tutti gli elementi necessarii, al punto di vista diplomatico, intendiamoci, per prendere una risoluzione finale.

La presenza del signor di Montebello, reduce dall' Italia, inspira molta fiducia negli amici della causa. Questo diplomatico vide Cialdini, e vuolsi ch' ei sia ritornato a Parigi caldo fautore dell' unità. Essendo egli tenuto in grande estimazione dall' Imperatore, si conta su di lui.

Leggesi nel Riassunto politico del *Nord*:

In Alemagna presentemente non vi è aspetto di rivoluzione o bianca o rossa, e nel mentre agisce con prudenza, diremo con esitanza, negli affari della politica europea, il governo prussiano è meno disposto che mai a separarsi dalla opinione, ovvero urtarla di fronte. Ebbene, ad onta di tutti gli sforzi, di tutti i dinieghi, l' opinione in Alemagna non è ostile ad un ravvicinamento colla Francia.

Il convegno di Compiègne è salutato da tutta la stampa liberale come arra di questo ravvicinamento. Diremo forse che si attende o si desidera veder sorgere da questo abboccamento una politica nuova, ardita, che rinnega antiche simpatie e abbraccia risolutamente la causa della situazione nata da jeri, e il cui sviluppo non è ancora compito? Crederemo che Compiègne preludierà all' alleanza franco-prussiana? Sarebbe una vera illusione il prestar fede a queste esagerate previsioni che d'altronde non sono divise dagli organi della stampa seria.

— L'*Indépendance* del 2 ottobre dice che i ragguagli dati di recente dal *Journal des Débats* sulla politica della Prussia, non sono, malgrado l'origine quasi officiale che loro era stata attribuita dapprima, accettati come esatti a Berlino. Da quanto si scrive da quella capitale, nessun cangiamento sarebbe accaduto da poco tempo nelle disposizioni del governo prussiano, in quello che concerne il riconoscimento del regno d'Italia, e nelle conferenze di Coblenza non si sarebbero punto trattati gli affari esteri.

La medesima corrispondenza mette pure in dubbio il progetto attribuito a re Guglielmo di recarsi a Vienna dopo l'abboccamento di Compiègne, e le voci sparse a questo proposito hanno bisogno, secondo il corrispondente, di conferma.

Leggiamo nel *Constitutionnel*:

Da qualche tempo si parla nuovamente di una probabile e prossima riduzione dell'armata austriaca. Questa voce è generalmente diffusa quando l'Austria ha bisogno di fare appello al credito; non sappiamo se anche questa volta essa abbia lo stesso significato, quantunque sia constatato che la situazione delle finanze austriache è meno soddisfacente che mai. Tuttavolta dobbiamo ricordare che un mese fa appena un giornale di Vienna dichiarava che le circostanze politiche non erano tali da indurre il governo austriaco a diminuire le sue forze ed anche in questo momento, molte corrispondenze di Vienna, segnatamente quella della *Gazz. di Colonia*, tengono lo stesso linguaggio.

La situazione delle provincie non alemanne dell'impero, la necessità d'impiegare i soldati come esattori delle imposte, non devono infatti permettere al governo austriaco di pensare ad attuare presentemente la sola economia che potrebbe ristabilire l'equilibrio del suo bilancio.

Non bisognerebbe dunque affrettarsi di prestar credenza a questa notizia che, del resto, ricomparisce periodicamente ogni anno sul finire dell' esercizio finanziario. La riduzione dell' armata austriaca che sarebbe un fatto desiderabile per l'Austria non è ancora una realtà nè prossima, nè probabile.

Frattanto i piani del ministro delle finanze sono sempre allo stato di studio e la Banca nazionale di Vienna rimane creditrice dello Stato in guisa da non poter rendere al commercio e all' industria che un servigio illusorio.

Il governo è posto tra due necessità: quella di ridurre l'armata per riformare le finanze e quella di conservare l'armata sul piede attuale per far fronte alle eventualità politiche interne ed esterne. Di queste due necessità quale la vincerà? Gli ammaestramenti del passato c' impediscono il credere che sia la necessità finanziaria.

Il celebre autore della *Storia della rivoluzione del* 1848, Garnier Pagès, viaggia da alcun tempo in Ungheria. Una delle scorse sere, allorchè poneva piede nel teatro Nazionale di Buda, fu salutato con vivi applausi dalla gioventù, e l'orchestra intuonò la Marsigliese. Tanto il signor Garnier Pagès, quanto il signor Laguerronière, che percorre anch'esso l'Ungheria, dichiarano essersi prefissi lo scopo di esaminare e studiare le condizioni del paese e quindi conoscere la situazione presente, con quanto piacere dell' Austria il lettore può di leggieri immaginare.

— L' assemblea croata continuò il 27 sett. la discussione sull' ordinamento della pubblica istruzione, e decise che i libri classici sarebbero per l' avvenire stampati nel paese. Il deputato Afulic domandò che accanto al catechismo cattolico sia introdotto nelle scuole un catechismo nazionale che contenesse tutte le nozioni sui doveri e i diritti dei cittadini. Questa proposta venne adottata.

RECENTISSIME

La *Monarchia Nazionale* annunzia esser molto probabile che il Parlamento si riapra non più tardi del 15 novembre.

Il *Movimento* ci dà l'elenco dei nomi del comitato borbonico residente a Marsiglia. È presieduto dal vescovo di Sorrento, e s'adopera a raccogliere denari sotto il titolo di *Denaro di S. Pietro*, comperare e spedire armi, munizioni ed altri generi che possano servire a mantenere il brigantaggio nelle provincie meridionali.

Questo comitato arruola belgi, spagnuoli, bavaresi, francesi e quanti scalzacani può trovare, avviandoli sui vapori delle Messaggerie imperiali a Civitavecchia, oppure a Malta, d'onde fanno poi quelle graziose sortite che già conosciamo a Gerace, a Capaccio e simili.

Questo comitato opera tutti i maneggi che noi accenniamo sotto gli occhi della polizia di un governo alleato, e nulla si vede, nulla si conosce; oppure non si vuol vedere?

— A questo proposito citeremo il seguente fatto narrato dal *Corriere Mercantile*:

« Un processo testè agitato avanti il tribunale correzionale di Orano, e riferito dai fogli francesi, potrebbe servire di prova legale che simili operazioni si fanno dai retrivi francesi da lungo tempo. Colà compariva, e veniva condannato a 15 mesi di prigionia *per furto più volte commesso*, senza pregiudizio dei 3 anni di prigionia per diserzione pronunziati dal consiglio di guerra, un eroe di Castelfidardo. È un certo *Vehrlé* che disertò per entrare nelle truppe pontificie sotto nome di *Jacob Meyer*, fu preso a Castelfidardo, poi messo in libertà dal governo italiano e rimandato in patria, cioè in Germania credendolo tedesco. Mendicando e rubando tornò in Francia; il clero lo assistè talvolta; infine ridotto alla fame si arruolò nella legione straniera, e di nuovo rubò. Dà curiosi ragguagli sul disordine e sull'arbitrario che regna tra i mercenari pontificii.

« I turpi maneggi di cui questo caso dà esempio continuano ancora. I due arresti fatti testè a Marsiglia non colpirono nè disturbarono punto il comitato, la di cui esistenza è pel governo francese tale onta, ch'esso dovrebbe mettere in opera per farlo cessare molto maggiore energia ».

Le notizie di Parigi vanno fino al 2 ott.:

Il *Moniteur* annunzia che i ministri si riunirono in detto giorno a S. Cloud sotto la presidenza dell' Imperatore. Questa è la riunione di cui parla il *Morning Post* e alla quale dovevano assistere il sig. Cadore e Vimercati. Nulla è trapelato sulle deliberazioni di questo consiglio che doveva occuparsi, sempre secondo il giornale inglese, della nota di Ricasoli riguardante la questione romana.

— Il *Nord* conferma che nei consigli di gabinetto che si tengono attualmente a Parigi, si tratta la questione romana la quale potrebbe esser sciolta rapidamente, essendo preparati tutti

gli elementi di questa soluzione, ed essendo presenti a Parigi tutte le persone che devono essere consultate.

— Scrivono da Parigi all'*Indépendance belge*: I commenti sono sempre numerosi sul prossimo abboccamento del re di Prussia e dell'Imperatore dei Francesi. Si dubita generalmente che quest'abboccamento possa condurre ad un'alleanza franco-prussiana. Si pretende, il che è forse un po' arrischiato, che la questione d'un accomodamento proposto all'Austria pel Veneto potrebbe anche essere trattata in questo scontro; ma ho udito asserire con maggior verosomiglianza, forse, che si potrebbe andar d'accordo sui mezzi di evitare un urto fra i due governi nel caso in cui sorgesse una guerra austro-italiana; cosa che è quasi impossibile ad evitarsi nell'avvenire.

Se potessero ottenersi dalle guarentigie per quest'eventualità, esse avrebbero questo di vantaggioso, che la Prussia potrebbe contenere gli Stati secondari dell'Alemagna ed impedir loro di combattere per l'Austria, come hanno già minacciato di fare al tempo della guerra d'Italia.

La *Corrispondencia* annuncia formalmente che la Spagna non ha potuto mettersi d'accordo colla Francia e coll'Inghilterra sul piano della spedizione progettata contro il Messico. Così la Spagna, a quanto dice quel foglio, andrà sola al Messico, agirà sola secondo i proprii interessi, che sono superiori a quelli delle altre nazioni in questa questione. Pure se la Francia e l'Inghilterra credessero più tardi utile d'impiegarsi a migliorare la situazione interna di quella repubblica, la Spagna non rifiuterebbe di secondarle. Intanto il Governo spagnuolo compirà i suoi doveri di proteggere i sudditi spagnuoli nel Messico, e non deporrà le armi che dopo avere assicurato loro le garanzie e la sicurezza cui hanno diritto.

— La *Presse* di Parigi però, in opposizione a quanto annunzia la *Corrispondencia*, dice che i negoziati per l'affare del Messico non sono ancora rotti; solamente non fu ancora adottata decisione di sorta.

Scrivono da Londra all'*Indépendance belge*: L'articolo pubblicato dal giornale dei *Débats* rispetto alla prossima visita che farà il re di Prussia all'Imperatore dei Francesi non produsse da noi quella impressione che sembra aver prodotto altrove. La scelta del conte di Bernstorff a ministro degli affari esteri è considerata qui come pegno non solo di mantenere, ma di stringere viemaggiormente le relazioni amichevoli esistenti tra la Prussia e noi. Credo egualmente che il nostro governo non avrebbe potuto fare una scelta più grata alla Prussia di quella di lord Clarendon come ambasciatore straordinario presso il re Guglielmo I in occasione della incoronazione di S. M.

Si parla dell'isolamento della Prussia. Questa asserzione è del tutto esagerata in quanto alle sue relazioni coll'Inghilterra, tenetelo per fermo. Credo anche che si esageri insinuando che il riconoscimento del nuovo regno d'Italia per parte della Prussia dipenderà dall'abboccamento di Compiègne. I nostri consigli alla Prussia su questo riguardo sarebbero dunque senz'influenza? Gli è ciò che si vorrebbe senza dubbio far supporre, ma che nessun fatto può comprovare.

Il partito feudale prussiano sentendosi abbandonato dalla parte più colta della popolazione, ha cercato di appoggiarsi agli artigiani. La *Gazz. Crociata* si era messa in campagna a questo scopo; ma gli operai prussiani diedero prova di assennatezza e respinsero energicamente queste singolari offerte d'alleanza.

I signori Panse e Wolgemuth, che avevano tenuto un linguaggio equivoco in un'assemblea politica, furono obbligati di ritrattarsi e di dichiarare che non avevano parlato in nome delle corporazioni dei mestieri.

Una corrispondenza dell'*Agenzia Havas* annuncia che nella maggior parte dei comizi elettorali preparatori il partito feudale è in minoranza.

CRONACA INTERNA

Riceviamo oggi i giornali di provincia: il *Calabrese* di Cosenza, la *Guida* d'Aquila, il *Salentino* di Lecce, e il *Corriere Lucano* di Potenza. Di questi il primo reca la conferma della morte di Mittica e compagno, non che la totale disfatta toccata agli eroi spagnuoli e al resto della banda — gli altri due non hanno affatto notizie di brigantaggio, ed accennano alla massima tranquillità e sicurezza in quelle provincie — l'ultimo solamente, quel di Potenza, riporta due lettere, l'una da Muro, l'altra da Pietragalla, le quali dipingono con colori forse un pò troppo foschi le scorrerie di alcuni avanzi di bande sui territorii adiacenti. Le stesse lettere si lagnano pure di una certa negligenza da parte delle autorità provinciali, e chiedono dei rinforzi di truppe, che unite alle guardie nazionali e mobili di quei paesi potessero dar la caccia ai briganti e disperderli compiutamente.

Abbiamo detto quanto alle condizioni del brigantaggio nelle provincie — Nessuna lettera ci reca altre notizie — solo sappiamo che un buon numero tra sbandati e nuove reclute si va avviando per l'Italia occidentale. *Il conte Cavour* è giunto dall'Adriatico con circa 400, e quest'oggi parte la *Ville de Lion* alla volta di Genova con altri 800.

Questa notte *il Duca di Genova* à ripreso la sua rotta per Tunisi, Pireo, e Dardanelli con a bordo il generale Morozzo della Rocca che si reca ad Atene a complimentare la Regina, e prosegue quindi verso la sua destinazione a Costantinopoli. Il Console Generale Fasciotti che partì collo stesso legno va nella sua qualità a Tunisi.

La squadra inglese nelle nostre acque è partita questa mattina, a macchina, e resterà, credesi, dieci giorni in crociera per stabilire la nuova tattica a vapore.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 3 ottobre, sera.

La Porta consente alla unione dei principati danubiani sotto il regno a vita del principe Cuza.

I rispettivi ambasciatori delle potenze sostituiranno la commissione europea per l'assestamento della quistione dei principati.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 (sera tardi)—*Torino 6.*

Madrid 5 — Lo stato della Infante Maria Concetta non lascia alcuna speranza.

È inesatto che la questione degli Archivii sia risoluta. Ieri fu varata la fregata ad elice Carmen con buon successo. La *Gaceta* dice che nelle Antille sono 47,000 soldati, dei quali 25,000 di linea.

Napoli 6 (notte) *Torino 6*

Parigi 5—*Moniteur*. Aiuncon Regina del Madagascar è morta il 18 agosto. Suo figlio Prakosto fu proclamato Re in seguito allo assassinio di suo cugino e competitore Ministro e capo-partito Malzache. Lo stesso giornale assicura che Prakosto prima del suo avvenimento domandò formalmente la protezione della Francia. Dicesi che il paese sia tranquillo. La maggior parte dei commercianti francesi colà dimoranti presentarono felicitazioni al Re.—I giornali annunziano la partenza dell'Imperatore e dell'Imperatrice per Compiègne. Il viaggio del Re di Olanda sarà differito — Numerosi arrivi di grani a Marsiglia — A Liverpool sperasi che la crisi alimentaria entri in fasi di diminuzione.

Nel Messico Marguy, preso Querentaro marcia sulla capitale. Parecchi notabili accusati di aver firmato un indirizzo chiedente il protettorato della Spagna furono arrestati.

—Il Giappone è interamente estraneo all'attentato contro la Legazione Inglese. L'autorità ha investigato per iscoprire l'assassinio — tre furon già arrestati.

Il *Constitutionnel* ha un articolo di Boniface, ove dice che il repentino aumento del prezzo del pane è cagione di vivi allarmi nel pubblico. Soggiunge: crediamo di poter affermare che furono prese misure affinchè la tassa di ...... centesimi per chilogramma non sia oltrepassata.

Napoli 6 (notte) — *Torino 6.*

Pesth 5. — Fu celebrato un requie ai Generali giustiziati il 5 ottobre 1849; vi assistevano antichi ufficiali degli *Honveds*.

Parigi 6. — Interessi dei boni del tesoro elevati 3 1|2, 4, 4 1|2 0|0 secondo le scadenze. Il *Moniteur* reca molte nomine di Prefetti.

Il *Giornale di Roma* pubblica l'allocuzione papale del 30 settembre. Il Papa deplora i grandi mali cagionati alla Chiesa dal governo Sardo. Rammenta la violenta espulsione dell'Arcivescovo di Napoli, l'esiglio e la prigionia dei vescovi e dei preti, la soppressione dei conventi, spogliati i religiosi e ridotti a miseria, le Chiese profanate e le scuole d'istruzione religiosa, la licenza della stampa. Compiange lo stato del regno di Napoli dove le città e i villaggi sono incendiati, gli onesti ecclesiastici massacrati, ad onta che si dichiari libera la Chiesa. In seguito il Pontefice parla delle violenze commesse nel Messico e nella Nuova Granata contro la Chiesa — loda la costanza dell'Episcopato Cattolico, la generosità dei fedeli per la S. Sede, l'attaccamento del popolo romano pel Governo temporale del Papa.

BORSA DI NAPOLI — *7 Ottobre 1861.*

5 0|0 — 71 — 70 7|8 — 71.
4 0|0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 73 1|2 — 73 1|2 — 73 1|2.
Piemontese — 70 1|2 — 70 1|4 — 70 1|4.
Pres. Ital. prov. 71 1|8 — 71 — 71.
» » defin. 70 3|8 — 70 1|4 — 70 1|4.

A. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Martedì 8 Ottobre 1861 Milano N. 278

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

LA PRUSSIA
e il *Constitutionnel*

Abbiamo sott' occhi l' articolo del *Constitutionnel* che già ci era stato segnalato dai telegrammi di sabato p. p. e che preludeva alla conferenza di Compiègne, studiandosi di augurarne grandi cose.

Nel mentre i giornali ufficiosi di Prussia si adoperavano a tutt' uomo per togliere alla Conferenza di Compiègne quasi ogni carattere politico, attribuendola a un semplice atto di cortesia , come fosse un ricambio della visita di Baden , e ciò onde calmare i sospetti della stampa reazionaria tedesca , i fogli francesi hanno invece voluto preparare la via , interessare l' ambizione e persino l' orgoglio della Prussia a stringere importanti accordi.

Il telegrafo non ci ha ancora appreso che insignificanti novelle sull' incontro dei Sovrani che dovevano vedersi a Compiègne , nè per qualche tempo si potrà vedere indizio aperto degli accordi colà fermati : gli avvenimenti si svolgono a gradi a gradi, a misura e delle circostanze e delle opportunità.

Tuttavia la stampa uffiziosa di Francia evidentemente aveva ricevuta una parola d' ordine, un eccitamento a preparare la via a delle proposte di una decisiva importanza.

Noi abbiamo letto attentamente l' articolo del *Constitutionnel* e crediamo di poterne riassumere tutto il senso in due parole. Tutta l' argomentazione si riduce a questo raziocinio : La *Francia e la Prussia , le due prime potenze continentali, insieme unite possono fare cose immense.*

È un modo questo assai lusinghiero di stimolare l'orgoglio della Prussia, di determinarlo ad assorgere e ad afferrare un gran disegno , di elevarlo in una parola in una sfera affatto nuova, togliendolo alle basse influenze e alle ostinate tendenze retrive dell'aristocrazia crociata. Ed è altresì un indizio evidente che l'imperatore Napoleone si è recato al colloquio di Compiègne risoluto a tentarvi combinazioni decisive per gli avvenimenti d'Europa.

A dir vero, se noi osserviamo l'atteggiamento della rivoluzione in Europa , e quello della reazione in faccia ad essa, di leggieri ci dobbiamo persuadere che lo stato attuale di cose non può in verun modo durare.

La necessità di uno scioglimento di una questione generale che domina l'Europa , che ne preoccupa in sensi contrari gli animi , secondo i vari interessi o le ambizioni singolari , che ne stanca tutte le forze , ne paralizza molte volte le risorse; la necessità della decisione di una lotta che, ora in aperto conflitto ed ora in sordo e insidioso pugilato , si combatte però incessantemente dal 1848 a questa parte — ormai è divenuta di troppo evidente necessità, d'un interesse troppo incalzante.

Chi ancora ne dubitasse e credesse che l'equivoca e imbarazzata situazione politica dell'Europa si possa protrarre ancora per un tempo abbastanza lungo , non ha che a por mente alla questione che ora moviamo per disingannarsi completamente.

Togliete la prospettiva di un nuovo dramma tra la Francia e l' Austria, togliete ai popoli la persuasione che Francia e Italia vogliano ben presto farla finita coll' Austria , oppure supponete anche solo che un soverchio indugiare, un troppo ambiguo temporeggiare tolga nei popoli la fiducia in coloro che hanno voluto mettersi alla testa della rivoluzione: credete voi che i popoli piegherebbero un' altra volta la cervice, che si chiuderebbero nella rassegnazione e aspetterebbero con lunga pazienza una migliore opportunità? Al punto a cui oggidì è arrivato il cammino della rivoluzione, indietreggiare è impossibile. Troppi sono gl' interessi compromessi, troppe le speranze incoraggiate, troppo avanzato è il movimento perchè si possa rattenerne a lungo lo slancio.

Se non fosse un interesse, un proposito, l'ansia d' un gran disegno, che spinge la Francia a compiere il lavoro cominciato nel 1859, sarebbe ormai la necessità stessa che ve la trascinerebbe.

L'Ungheria, i paesi danubiani, l'Italia medesima, tutti questi popoli si leverebbero unanimi spinti dalla comune necessità, determinati dal comune proposito di farla una volta finita coll' Austria.

Napoleone ha potuto, forse, credere un momento di arrestare il cammino della rivoluzione, di scongiurare i pericoli derivanti dal progresso delle idee democratiche e del sentimento di nazionalità. Forse egli non era determinato a scassinare l' opera del 1815 se non in quella parte che era la negazione della sua dinastia, della gloria e dell' ambizione del popolo francese, e fors' anche egli non mirò molto più in là che a circondare di tanti imbarazzi i discendenti della Santa Alleanza, che questa non fosse più in alcun modo possibile.

Ma il movimento dei popoli era cominciato avanti la seconda èra della politica napoleonica — questa non poteva esserne che un episodio — e la forza stessa dei principj che hanno determinato il movimento , lo sospingono alla sua meta.

Ora o la Francia dovrebbe vedere la rivoluzione assumere tutto il suo slancio e sprigionare tutti i suoi elementi, o deve assecondarne l'impulso, ajutarne l'ordinata marcia.

È questa la vera necessità, imposta dai fatti, che spinse Napoleone a tentare uno sforzo supremo presso la Prussia, a lusingarne le ambizioni, a chiamarlo a parte del suo gran disegno.

Il *Constitutionnel* ha perfettamente ragione quando dice che la visita di Compiègne non può essere un mero atto di cortesia, ma che deve avere una grande importanza politica. Tutto il mondo è persuaso di ciò, perchè tutto il mondo ormai s'avvede che la sorda e incessante lotta che si combatte tra la rivoluzione e la reazione in Italia, in Ungheria, in Transilvania, fra Slavi, Magiari e austriaci , e fra Turchi e Cristiani, non potrebbe oramai più a lungo mantenersi negli attuali confini, nè più si accomoderebbe alle lusinghe della Francia, se gl'indugi dovessero di troppo prolungarsi.

La Prussia, senza dubbio, se essa comprende il suo tempo, ha una gran parte a sostenere in Germania, ha una grande missione a compiere e una nobile ambizione a far prevalere. Il suo contegno può renderla di molto benemerita , ove essa voglia assecondare il movimento generale d'emancipazione dei popoli.

È dessa una di quelle potenze che non hanno nulla a temere da un movimento di emancipazione nazionale, ove, anzichè contrastarlo, vogliano assecondarlo. La perdita del ducato di Posen, e delle provincie transrenane , sarebbero largamente compensate dalla gloria e dai vantaggi della ricostituzione della Nazione tedesca in un sol corpo : corpo compatto e poderoso che sarebbe chiamato sotto un regime largamente liberale a divenire il perno di una nuova teoria di equilibrio europeo fondata sui diritti nazionali soddisfatti.

Quando il *Constitutionnel* dice che il Re *Guglielmo comprende il suo paese e la sua epoca*, vogliamo credere che esprima qualcosa più che un complimento, più che una speranza.

Noi abbiam sempre creduto che il nuovo sovrano di Prussia dovesse, in mezzo agli elementi reazionarii che l' attorniano nella corte e nella camera alta , procedere con una misurata circospezione e con giudiziosa dissimulazione prima di chiarire il concetto d'un gran disegno e di appoggiare apertamente le speranze in lui fondate.

Ma le nuove elezioni gli assicurano nella camera dei deputati il concorso dell'elemento liberale e gli avvenimenti lo forzano a prendere una decisione aperta e senza equivoci. Il colloquio di Compiègne, di fronte alla necessità d' una chiara ed aperta spiegazione può avere esercitata una influenza decisiva: il cam-

mino degli avvenimenti incalza: ormai o bisogna essere alla testa della rivoluzione o contro di essa: ritardarne il corso è impossibile.

Noi vedremo ben presto che cosa ci dobbiamo attendere da Re Guglielmo: se egli comprende il suo tempo e il suo paese, uno dei primi suoi atti sarà quello di riconoscere l'Itali una e di appoggiare energicamente la soluzione della questione romana.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 2 Ottobre (sera).

Il telegrafo vi avrà annunziato il tempo e il modo del ritorno della famiglia Imperiale— Il convoglio imperiale si fermò questa mane a 3 ore dinanzi al palazzo di S. Cloud. La corte vi si tratterrà fino al giorno 4, giorno fissato per recarsi a Compiègne.

Appena giunto l'Imperatore si occupò d'affari, non prendendo che poche ore di riposo— egli ha desiderato veder tutto. Il ministro degli affari esteri, il signor Thouvenel, giunse a mezzogiorno a S. Cloud, gli altri ministri vennero più tardi a visitare l'Imperatore.

Domani mattina devono riunirsi in consiglio. È un buon mese che non vi fu consiglio: codesto desta, a quanto dicono, interesse e curiosità grande negli stessi ministri.

Dal tempo che non odono uniti la voce dell'Imperatore, le loro idee sulla grande, sulla importante questione romana saranno allo stesso punto in cui sono quelle del pubblico.

Essi pensano — ignoro se vi abbiano le loro buone ragioni — che il capo dello Stato non differirà oltre a domani a far conoscere i suoi progetti. Codesta è anche la speranza del pubblico — che forse s'ingannerà.

Tutto induce a credere che l'Imperatore non piglierà nessuna deliberazione prima d'aver conferito col Re di Prussia.

Indarno alcuni giornali tedeschi e francesi cospirarono per diminuire nell'opinion pubblica l'importanza del convegno di Compiègne, e per far credere che tutto si passerà in cacce e in onori all'ospite.

Ho potenti ragioni per affermare che la data dell'abboccamento di Compiègne sarà decisiva sulla politica imperiale.

L'Imperatore ha bisogno dell'alleanza della Prussia—egli non dubbita di questa, e d'un'altra, e quest'altra è l'alleanza coll'elemento rivoluzionario. Napoleone III, dopo il suo avvenimento al trono, ha desiderato qualche volta di entrare nel concerto delle vecchie Monarchie, nella vana speranza di far accogliere le proprie idee. *Qui sta il segreto* delle sue esitazioni, dei suoi temporeggiamenti — Egli con alcuni atti, che sembrano ispirarsi al principio conservatore, ha voluto assicurarsi per qualche tempo l'amicizia dei sovrani del vecchio diritto, e colle concessioni allo spirito de' nuovi tempi allearsi la rivoluzione di *cui è figlio*.

È giunto il momento per pronunciarsi, poichè, malgrado la sua calma profonda, intelligente, Napoleone III si sente serrato intorno dalla rivoluzione *italiana* che vuole coronata la sua opera, e dallo spirito interno liberale e democratico che esige sapere se l'impero è atto a soddisfare le sue aspirazioni.

Tutti i nostri uomini politici credono giunto l'istante d'una crisi suprema, e giammai l'elemento Bonapartista, l'elemento rivoluzionario e l'elemento conservatore si sono trovati così presso ad una lotta estrema e decisiva.

Si attende con impazienza il ritorno del principe Napoleone dall'America. L'Imperatore non cela il grande desiderio di rivederlo — sia che intenda giovarsi dei consigli del più ragguardevole membro della sua famiglia, sia che brami conoscere da suo cugino il vero stato dell'America, poichè anche da quella parte vi son da prendere gravi deliberazioni.

Le notizie che giungono qui dalle vostre provincie non sono certamente favorevoli a Boryes. — A quanto pare, il nuovo sanfedesta sarebbe in condizioni somiglianti a quelle in cui si trovò in Ispagna, quando incalzato dalle truppe reali ebbe appena agio di passare la frontiera.

Ma la *Gazzette de France* non presta fede ai dispacci, e scrive con imperturbabile gravità. « Noi non abbiamo fresche notizie di Boryes». — Forse voleva dire, non ne abbiamo di soddisfacenti.

Lo sconto della banca aumentò nuovamente, oggi fu portato al 6 per 0|0. È una prova che i negoziati colla banca di Londra non sono riusciti.

La crisi finanziaria assume un carattere serio. In due giorni uscirono dalle case 10 milioni. — In breve lo sconto salirà — ove si moltiplichino le domande al 6 1|4 e forse al 7 0|0.

Il prezzo del pane aumenta in proporzioni tutt'altro che tranquillanti.

Il *Constitutionnel* ha avuto jeri un istante di buon umore. Il signor Veron ha passato in rassegna i piaceri a cui si sono dati nel passato, e a giorni nostri, gli uomini di Stato.

Il signor Morny vi rappresenta una parte brillante.

NOTIZIE ITALIANE

Ciò che il nostro corrispondente torinese ci annunziava ieri come un *si dice*, ed a cui veramente egli opponeva la massima incredulità, tanto la cosa gli sembrava strana e burlesca, è un fatto, è una verità incontestata — vogliamo dire delle tasse sui titoli nobiliari, immaginate, progettate e presentate dal ministro e conte Bastogi. I lettori le troveranno nel seguente riassunto, che togliamo dall'*Opinione*, del progetto di legge sulle nuove tasse. Noi le pubblichiamo, riferendoci ai commenti fattivi dal nostro corrispondente:

La segreteria della Camera dei deputati ha dispensato il progetto di legge, presentato dal signor ministro delle finanze nella tornata del 4 luglio, relativo alle tasse sopra diverse concessioni del governo.

Questo schema si divide in sei titoli: delle tasse amministrative in generale; delle tasse per la concessione di titoli di nobiltà e per la facoltà di usare stemmi, variare cognome o aggiungerne un altro al proprio; delle tasse per la collazione dei beneficii ecclesiastici; delle tasse per la concessione di fiere o mercati; concessioni ed autorizzazioni diverse; del pagamento delle tasse; prescrizione delle tasse, sopratasse e disposizioni generali.

Le tasse pel conferimento dei titoli di nobiltà sono:

Pel titolo di principe	L.	50,000
« « di duca	»	40,000
« « di marchese	»	30,000
« « di conte	»	20,000
« « di visconte	»	15,000
« « di barone	»	10,000

Chi ottenesse la facoltà di cangiare il proprio cognome deve pagare la tassa di L. 200. È soggetta alla tassa di L. 300 la concessione di aggiungere al proprio cognome quello di altra famiglia ovvero qualche altra particella. Se è nobile la famiglia designata dal cognome assunto od aggiunto, la tassa è di L. 500 (art. 14).

La concessione di uno stemma gentilizio a persone non fregiate di alcun titolo trasmissibile di nobiltà è soggetto alla tassa di L. 500; in caso contrario alla metà.

Per la concessione di stemmi a municipii è dovuta la tassa di L. 1,000, pei comuni di una popolazione eccedente 40[m]. abitanti; di L. 500 per quelli di una popolazione non inferiore a 10[m]. abitanti; di L. 250 per gli altri.

Riguardo alle altre tasse crediamo sufficiente quanto dicemmo più sopra, riservandoci di pubblicare l'intero testo, quando verrà discusso nella prossima sessione parlamentare.

Abbiamo accennato sommariamente quello che si riferisce ai titoli di nobiltà, ritenendo di far cosa gradita ai dilettanti ed aspiranti agli stessi.

Il *Morning Post* ha parole gravissime contro il governo papale per l'uccisione giuridica dell'infelice Locatelli. Dopo aver recato una lunga lista di nomi di innocenti vittime della ignoranza e crudeltà del governo papale, e narrati i particolari d'alcune di queste uccisioni giuridiche, tornando al caso di Locatelli, l'organo ministeriale dice:

« Ma sarebbe un vano ammonticchiar ossa su questo Pelio di condanne papali, le quali mostrano quanto sia sanguinaria e feroce la natura di quel governo. La storia del processo di Locatelli, dal suo principio alla fine, s'accompagna orribilmente con quella dei martiri di sopra ricordati. Ma il fato di Locatelli, è omai fuor d'ogni dubbio, era determinato più settimane prima ch'egli fosse giudicato.

« E tale è la signoria del vicario di Cristo. Persino gli ultimi giorni del despota spergiuro di Napoli appaiono ora accerchiati d'un'aureola di benevolenza e di pietà a confronto della ferocia inumana della corte di Roma. Parole di perdono dicesi che partissero dalla bocca del tiranno morente; ma all'ora in cui la tirannide papale è per spirare, noi udiamo che Pio IX manda a fabbricare prigioni e ad affilare la mannaja pe'suoi sudditi innocenti. A ragione i figliuoli di questo santo padre possono ripetere il sarcasmo del colonnello Titus: « che infino a tanto che il loro buon padre non sarà pietosamente rimosso dal suo seggio, e'non sperino di aver quelle libertà e que'diritti che son la loro giusta e legittima eredità ».

La *Sentinella Bresciana* ha da Verona 2.

« Il governo austriaco ha ritirate le carte rosse colle quali si poteva viaggiare liberamente per tutta la Monarchia austriaca. Un veronese per esempio cui abbisognasse di portarsi a Riva di Trento deve presentare la sua istanza per ottenere il rilascio di regolare passaporto, senza del quale non si passa la frontiera veronese. È un'altra concessione che riguarda la costituzione austriaca.

« Sabbato venne arrestato ad Isola della Scala un giovinetto come sospetto fautore di diserzioni militari.

« Domenica fu condotto a Verona e, giudicato *ipso facto*, fu condannato a morte.

« Lunedì venne tradotto in Campo Fiore ove doveva aver luogo la fucilazione.

« Circondato dai soldati e cogli occhi bendati, stava attendendo l'ordine del fuoco, quando un ussero a cavallo recò il foglio di grazi. »

NOTIZIE ESTERE

L'articolo del *Constitutionnel* annunziatoci l'altro ieri dal telegrafo, e che per la sua lunghezza non pubblichiamo, smentisce tanto le voci che attribuiscono all'abboccamento di Compiègne un'importanza esagerata e credono a cangiamenti territoriali, quanto le voci che pretendono non trattarsi che di una visita di semplice cortesia.

L'articolo parla chiaramente e come di cosa indubitata del completo insuccesso degli sforzi dell'Austria per ottenere l'alleanza della Prussie e delle condizioni vantaggiose che offriva a questa potenza in Germania, purchè essa vo-

lesse garentirle l'integrità dell' impero. I giornali austriaci per far andare a vuoto il progetto dell'incontro di Compiègne hanno messi innanzi i pericoli che esso doveva presentare per la Germania, e dicevano che questa sarebbe stata sacrificata alla Prussia: hanno parlato dell'impopolarità che la Prussia sarebbe per incontrare presso il popolo tedesco per questo convegno, giacchè si dava come certa la cessione alla Francia delle frontiere del Reno.

A queste chimere la stampa prussiana non ha saputo rispondere che con un altro errore: che la visita di Compiègne era una semplice cortesia.

L'articolo confuta queste due contrarie ipotesi, e dice che veramente il convegno sarà un avvenimento, ma un avvenimento sociale perchè soprattutto influirà sulla riuscita del trattato di commercio tra la Francia e la Prussia.

Qui il signor Grandguillot dimostra l' importanza dei trattati di commercio, che sono quelli, secondo lui, che si conciliano le nazioni, e rammenta a questo proposito il trattato recente con l' Inghilterra. Dopo di che, l' articolo conchiude con qualche periodo di lodi generiche sul carattere fermo e retto del re di Prussia.

La notizia data dall' *Indépendance*, che al governo francese era stato presentato un progetto di soluzione della quistione romana esposto dal barone Ricasoli, e che l'Imperatore aveva promesso di deliberare su quello dopo la visita del Re di Prussia, fu ripetuta dal *Morning Post*, ed i fogli liberali francesi si rallegrano di questa conferma, che lascia sperare una soluzione pronta e decisiva favorevole all' unità ed all' indipendenza d' Italia.

« Naturalmente, aggiunge l' *Indépendance*, la notizia non sarà meno grata all'Italia dove si sente più vivamente e da vicino la necessità di finirla con queste tergiversazioni che compromettono i risultati acquistati e fanno dubitare dell' avvenire. Si poteva sino ad ora contenere l' ardore patriotico degli italiani, ed era facile di far prevalere i consigli della prudenza sinchè il partito d' azione si asteneva dal fare una propaganda troppo eccitante. Ma questo partito ha esaurito la sua pazienza, la moderazione e la tranquillità non sono fatte per lui, e noi lo vediamo prepararsi a rientrare nel foro, e il suo linguaggio appassionato, le sue violente esortazioni eserciteranno un' influenza tanto qiù grande sulle masse sinchè quel popolo ardente non vedrà che inganni nella politica d' aspettativa e di docilità che l' Italia segue verso una potenza amica. Mazzini riprende la sua parte di apostolo dell' unità e della democrazia. Ultimamente egli dirigevasi agli operai napolitani; oggi rammenta alla gioventù siciliana che Roma e Venezia restano nei ceppi. Egli dice alla gioventù, che gli uomini nelle cui mani è caduto il governo della patria non possono dirigerla verso la meta, perchè essi non hanno mai creduto nell' unità italiana, nè sofferto per lei. Egli accusa i ministri di sfiducia nel popolo e dichiara che solo l' emancipazione di Roma e di Venezia potrà far cessare la loro azione soporifica.

La *Presse* di Vienna annuncia la nomina del signor Hofbaner alla carica di commissario dal comitato di Pesth. Essa pretende che la legge austriaca sulla stampa del 1852 sarà dichiarata valevole per l'Ungheria finchè la Dieta ungherese abbia presa una risoluzione a questo proposito. Se devesi prestar fede alla *Gazzetta del Danubio*, il gabinetto di Vienna è deciso ad agire colla massima energia. A proposito degli avvenimenti di Pesth quest' ultimo giornale dichiara che « il governo non tollererà che una agitazione sotterranea minacci « e commova un' altra volta il paese, » ed aggiunge che se le passioni attuali trionfano, esse renderanno impossibile non solo la costituzione di febbraio, ma riusciranno a compromettere e forse ad annientare la stessa esistenza dell'Austria. Queste preoccupazioni della stampa austriaca accennano alla posizione ogni giorno più difficile del governo inaugurato dal signor Schmerling.

A Varsavia si è pubblicato un dignitoso proclama alla popolazione polacca, invitandola a non far spreco di patriottismo, ed a cessare dalle dimostrazioni. Le manifestazioni già fatte sono più che bastevoli e non ne occorrono più. L' episcopato polacco ha inviato al luogotenente dell' imperatore, generale Lambert, un indirizzo, che questi ha ricusato di ricevere. Questo documento parla specialmente della Chiesa cattolica e chiede che questa venga reintegrata in tutti i suoi diritti e prerogative, di cui godeva al tempo dei *Jajellons*. Non vi si parla affatto di politica.

RECENTISSIME

L'*Opinione* del 5 ha quanto segue:

Domani, sabbato, a mezzodì, arriverà a Torino S. A. I. la principessa Matilde, alla quale verrà offerta una colazione dalla Lista Civile in una sala della stazione della strada ferrata.

S. A. I. partirà subito dopo per Parigi.

— S. M. il Re sarà di ritorno a Torino mercoledì prossimo, 9 corrente.

— Il trattato di commercio colla Francia è stato rimandato da Parigi con alcune osservazioni. Terminatane la disamina dal ministero del commercio, esso sarà firmato.

Le basi sono quelle stesse che informano i trattati conchiusi dalla Francia coll' Inghilterra o col Belgio.

— Notizie che riceviamo da Parigi ci recano assicurarsi che nell' abboccamento di Compiègne si tratterà fra le altre cose del riconoscimento del regno d'Italia per parte della Prussia e delle eventualità relative alla Venezia.

Prende credito la voce che il conte di Nociglia possa esser destinato a succedere al conte Pasolini, governatore dimissionario di Milano.

— Il *Piccolo Corriere d'Italia* reca che domenica, 6 corrente, partiva da Torino alla volta di Parigi il commendatore Carruti, segretario generale al ministero degli esteri, incaricato di una missione dal governo.

— Leggiamo nell' *Italie* del 5:

Oggi o domani partirà per Conisberga l' ambasciata straordinaria incaricata di rappresentare il re d'Italia all' incoronazione del re di Prussia.

L'ambasciata è composta del conte Enrico Della Rocca, generale d'armata, primo aiutante di campo di S. M.; conte Carlo di Robilant, tenente-colonnello di stato maggiore; marchese Uberto Pallavicini, cavaliere Cigala e cavaliere Cesare Gianotti, ufficiali d'ordinanza di S. M.

— A questo proposito troviamo nel poscritto di una lettera da Torino al *Corriere Mercantile*, in data del 4:

Nel momento di chiuder la lettera vengo informato che il generale Della Rocca parte domani per la Prussia, e che la difficoltà che avea sospeso la sua partenza è stata tolta. Si decise che il medesimo sarebbe ricevuto come rappresentante di Vittorio Emanuele II soltanto.

Il mezzo termine sembra di una metafisica proprio Kantiana. Comunque sia, parrebbe certo che l'inviato borbonico dovesse esser stato escluso, essendo appunto stata la sua presenza il motivo che avea fatto sospendere il viaggio del nostro.

— Dalla citata lettera e da altri giornali rileviamo poi che l'ex-re di Napoli avrebbe fatto ogni possibile sforzo perchè venga rappresentato alla incoronazione del re di Prussia — anzi sarebbe stato anche designato il principe Statella a tale ufficio. Si aggiunge inoltre che codeste pretese dell'ex-re avrebbero trovato appoggio in persone influenti nella corte di Berlino, le quali si facevan forti del pretesto che la Prussia non ha peranco riconosciuto il regno d' Italia. Uno scambio attivo di dispacci ha avuto luogo di questi ultimi giorni tra Torino e Parigi e Parigi e Berlino, all'oggetto di appianare tanto la difficoltà del modo onde sarebbe ricevuta a Conisberga l' ambasciata italiana, quanto l'altra di far escludere ogni rappresentanza da parte del Borbone; ciò che non poteva altrimenti addirsi alla dignità del governo italiano. Sembra dunque, ora che si dà come certa la partenza del Rappresentante di Vittorio Emanuele, che l'una e l'altra difficoltà sieno state tolte a tutta soddisfazione del nostro governo.

Si legge nella *Gazzetta di Torino*:

Alcuni giornali prussiani sostengono la voce corsa del prossimo traslocamento del conte Brassier di St. Simon da Torino a Francoforte, od a Dresda. — Se questo fatto si verifica potrebbe essere un sintomo di prossimo riconoscimento ufficiale del regno d' Italia per parte della Prussia; giacchè non sembra presumibile che il gabinetto di Berlino, che non ritirò il suo rappresentante presso la nostra Corte in momenti più solenni, voglia ora usare di questo mezzo per rompere le relazioni col gabinetto di Torino; d' altronde un nuovo rappresentante non potrebbe venir ricevuto se non come accreditato presso il re d' Italia.

— A questo proposito ci sembra degno di nota quanto scrive il *Giornale*, tedesco, di *Francoforte*. Leggesi infatti in questo periodico:

« Noi non possiamo attribuire alcuna importanza alle elucubrazioni del *Journal des Débats* sulle alleanze che il gabinetto di Berlino si credesse chiamato a stringere nel suo interesse, come in quello della Germania.

« Tanto meno poi accettiamo le supposizioni del *Débats* relativamente al riconoscimento del regno d' Italia per parte della Prussia, imperocchè noi crediamo che quest' atto sia assai più imminente di quello che generalmente si creda. Del resto, quando anche fosse ritardato, l' opinione pubblica in Prussia si è troppo apertamente pronunciata su di esso perchè il governo possa ricusarvisi più a lungo, come si vuole supporre ».

— In quanto all'abboccamento di Compiègne, esso è riguardato dalla stampa prussiana come un felice avvenimento, un pegno di pace.

Il *Volkszeitung*, il giornale che ha più numero di lettori, dice a questo riguardo: « Le nostre migliori speranze seguono il re nel suo viaggio, e noi facciamo voti perchè col suo cuore retto e valoroso stabilisca un buono e santo accordo con uno Stato vicino, la cui amicizia è per noi di grande importanza ».

La *Gazzetta d'Aix-la-Chapelle* aggiunge a questi voti le seguenti riflessioni:

« L'abboccamento avrà questo eventuale vantaggio, che farà riflettere l'Inghilterra, e l'impegnerà a rendere migliori i suoi rapporti con quelli che vi hanno diritto e a contentare la pubblica opinione in Francia, il che permetterà al governo di questo paese di conservare la pace. Questo sarebbe già un grande vantaggio che non sapremmo abbastanza apprezzare ».

L' *Indépendance Belge* ha da Vienna:

« Un telegramma di Trieste annunzia che sono state confiscate sopra un vapore inglese 70 casse con 3000 fucili, mentre si era dichiarato ch'esse contenevano ferro.

« Un dispaccio posteriore dice che non trattasi che d'una sola cassa, diretta per errore a Trieste. »

Non ostante però la rettifica fatta alla prima

notizia con quest'ultimo dispaccio, che dobbiamo ritenere per vero, la *Sferza* di Trieste insiste nell'asserire che la finanza austriaca scoprì e sequestrò non già 70, ma 78 casse, contenenti 3000 fucili, a bordo del vapore inglese *Marathon*. Aggiunge il foglio austriaco che la polizza di carico presentata dal capitano notava la provenienza da Genova e la direzione a Livepool: ciò che lo induce a credere che le armi sequestrate dovessero essere sbarcate clandestinamente a Trieste.

Ritenendo per ferma la versione del secondo telegramma dell'*Ind. Belge*, lasciamo al giornale triestino i suoi allarmi e i suoi sospetti, ed aspettiamo che le autorità inglesi si faccian rendere stretto conto dell'insulto fatto alla loro bandiera e della austriache soperchierie.

L'Inghilterra continua ad esser preoccupata della questione del cotone, che già comincia a mancare, e che è per essa il proprio pane.

« I rapporti che riceviamo da Lancashire, dice il *Times*, ci fanno già sentire il primo mormorio della tempesta così da lungo attesa.

« Le fabbriche non lavorano che poche ore; i manifatturieri riducono i salari; gli operai turbati e allarmati si radunano per deliberare sull'avvenire che loro s'apre davanti. »

CRONACA INTERNA

Il *Nazionale* dell'altra sera consacra un'articoletto abbastanza lungo, e non sempre cortese, ad analizzare il programma della nuova associazione dell'*Italia Una*.

La nuova associazione decisamente non incontrò la benevolenza del nostro confratello, il quale dopo averla annunziata, alcuni giorni sono, riassumendone non esattamente, e forse un pochino malignamente, il concetto, coll'aggruppare cinque o sei nomi soltanto dei sessanta che la componevano, ora cerca di trarre dal programma stesso alcune considerazioni, e forse insinuazioni poco indulgenti.

Vero è che il *Nazionale* si affretta di soggiungere. — *Noi non vogliamo offender punto nessuno dei soscrittori. — Noi non diciamo che l'associazione ciò voglia etc.*; ma rimane pur sempre l'allusione *a combriccole*, *a questioni di persone*, che il nostro confratello insinua con molta maestria, ma certamente con poca verità.

Noi diremo più apertamente il nostro pensiero, senza giri di frasi: — Oggi, in paese, dopo una celebre lettera, è passato *in giudicato* che le lodi di certi uomini nuocano, e che il loro biasimo giovi. Il *Nazionale*, che è appunto l'organo diretto di quelle individualità politiche, del resto onorevolissime, farà adunque, ne siam certi, *molto bene* colle sue censure alla nascente associazione. — Tuttociò non toglie che sembri strano di udirlo, esso, parlar di *combriccole*; esso rappresentante di un nucleo esclusivo d'uomini, che non solo Napoli, ma l'Italia tutta ha battezzato col nome di *Consorteria*. Quale più *dannosa combriccola*, lo dica il paese, che la va studiando, e giudicando da un pezzo.

Il *Nazionale* chiude le sue considerazioni sulla nuova associazione dicendo, per lealtà d'animo, che in tali date ipotesi, egli la combatterà *francamente ma risolutamente*. — Sarebbe forse una minaccia?... In questo caso, colla logica teoria accennata più sopra, la nuova associazione dell'*Italia Una* avrà vita brillante e popolare in paese.

Jeri abbiamo parlato delle nomine fatte dal segretario per l'interno e Polizia, contro l'avviso dei governatori, nella pia casa degl'Incurabili — A Direttore fu nominato un avvocato!! — È da sperare che qualche medico verrà nominato giudice di gran corte Criminale!

Jersera in via Toledo un cocchiere, correndo precipitosamente con una carrozza, rovesciava un povero giovine, e gli passava sul collo — Il cocchiere ubbriaco ebbe ogni agio di sottrarsi continuando la sua corsa precipitosa.

Questo fatto non à bisogno di commenti — ma dovrebbe consigliare un più rigoroso regolamento sui veicoli. Diffatti la velocità con cui trascorrono per le vie più popolate della città è tale, che malgrado la destrezza dei cocchieri, costituisce un perenne pericolo,

---

Tra jeri, e questa notte vi fu un gran movimento di guardie nazionali, e di truppa regolare. — Sopra questi movimenti, che parevano fatti con una certa precipitazione, si fabbricarono, com'era naturale, molte congetture. Si parlò di timori di un nuovo sbarco di *pseudo eroi* sulle nostre coste presso Napoli. — Si parlò di combriccole reazionarie a Portici, e Dio sa di che altro.

Cosa vi sia veramente di preciso di sbarchi o di complotti, noi non sapremmo affermare. — Ciò che crediamo vera ed unica cagione di quei movimenti di truppe, è questo. — Il generale Pinelli avrebbe battuta completamente, e disfatta, la banda di briganti che stava nel Beneventano, e più propriamente nel Vitulanese. — I resti fuggitivi di quella canaglia, perseguitati dai nostri, avrebbero accennato di gettarsi verso le montagne di Somma, per rifuggiarvisi. Il generale Pinelli perseguendoli, avrebbe in pari tempo telegrafato al Luogotenente perchè truppe fresche, mandate da qui, tagliassero loro la ritirata.

Ecco quanto crediamo esatto, senza però garantirlo.

Un'altra voce, che riferiamo però sotto riserva, è che d'ordine del Luogotenente siasi proceduto al disarmo della guardia nazionale di S. Anastasia.

Oggi nelle ore pomeridiane un individuo che passava pel Lavinajo fu ferito da un altro con due colpi di pistola, uno dei quali gli colpì il collo — Ignorasene completamente la cagione.

Riceviamo la seguente lettera:

Pregevole sig. Direttore

Nell'intendimento di rispondere solo di ciò che mi appartiene, la prego far noto che io sono uso a sottoscrivere *sempre* quei pochi articoli che scrivo in qualche giornale di Napoli.

Gradisca ecc.

Napoli 7 Ottobre 1861.

Obbl.mo Servo
GIUSEPPE LAZZARO

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 4 ottobre (sera).

Un opuscolo, intitolato *Il Reno e la Vistola*, combatte le prevenzioni della Prussia verso la Francia; dichiara che il Reno non è confine naturale; reclama, come rettificazione di confini, Landeau e Sarrelouis; consiglia la creazione d'un potente regno della Vistola contro la Russia.

Corre voce che a Londra la legazione italiana sarà elevata al grado d'ambasciata, come pure a Parigi.

Affermasi che i signori Talabot abbiano fatte nuove proposte al governo italiano per le ferrovie.

Mac-Mahon assisterà all'incoronazione del re di Prussia.

DISP. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 4 ottobre, sera.

L'odierno *Constitutionnel* prevede dal ritrovo di Compiègne politici risultati favorevoli all'Italia, disfavorevoli all'Austria.

Il trattato di commercio tra la Francia e l'Italia è vicino ad essere firmato.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 (sera) — *Firenze* 7.

Stamane S. Maestà ha visitato nuovamente l'esposizione. Ha osservato il pantelegrafo di Caselli che funzionava — espresse all'inventore la propria soddisfazione, incoraggiandolo a proseguire nelle pruove del nuovo sistema telegrafico. Stasera il Re partirà per Torino prendendo la via di Bologna. Il Conte Bastogi accompagnerà S. Maestà.

Napoli 7 (sera) — *Torino* 7.

Compiègne 6 — Il Re di Prussia giunse alle ore 6. Fu ricevuto dall'Imperatore alla stazione. I due sovrani erano in abito borghese. Vennero dalla stazione al palazzo in carozza alla Doumont senza scorta, fra numerosissime grida di viva l'Imperatore, viva il Re. Nella corte del palazzo gli zuavi facevano spalliera. L'Imperatrice e il Principe Imperiale attendevano a piè del grande scalone nel vestibolo. L'Imperatrice avanzossi verso la carozza. Il Re discendendo le baciò la mano, accarezzò il Principe Imperiale, indi le offerse il braccio. Le LL. MM. ascesero nell'appartamento fra le cento guardie che formavano ala. Questa sera gran pranzo — domani caccia.

Napoli 7 (sera tardi)—*Torino* 7.

New-York 25 *settembre* — Assicurasi che ne'fatti di Lexington rimasero uccisi mille federali. I federali marciavano contro Saint Joseph — Fermont prenderà immediatamente la campagna col nerbo delle sue forze.

Secondo il *Morning-Herald* la spedizione navale contro la Nuova Orléans si prepara.

Napoli 8 — *Torino* 7.

Parigi 7 — Il Re di Prussia lascerà Compiègne martedì prossimo a 1 ora.

Fondi piem. 71 10, 71 25.

Napoli 8 — *Torino* 8.

Vienna — *Parigi* — Borsa debole — Interviste a Compiègne cordiali.

Parigi 7 — Borsa.

Fondi piemontesi 71. 70 — 72. 05 — 3 0[0 francesi 68. 20 — 4 1[2 0[0 idem 95. 95 — Cons. ingl. 92 7[8.

BORSA DI NAPOLI — *8 Ottobre 1861.*

5 0[0 — 71 1[4 — 71 1[4 — 71 1[4.
4 0[0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 73 1[2 — 73 1[2 — 73 1[2.
Piemontese — 70 1[4 — 70 1[8 — 70 1[4.
Pres. Ital. prov. 71 — 71 — 71.
» » defin. 70 1[4 — 70 1[4 — 70 3[8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Mercoledì 9 Ottobre 1861 — Milano N. 279

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

PUBBLICA ISTRUZIONE

Chi non avrebbe creduto che il governo si fosse dato premura di occuparsi seriamente della pubblica istruzione? e che occupandosene con alti propositi, avrebbe saputo portarvi tale larghezza di vedute e di principj, da incamminarla a rapidi progressi?

Sino dal primo inaugurarsi del governo nazionale fu promesso alle nostre popolazioni il beneficio dell' insegnamento — indi un proclama altamente opportuno, ma subitamente dimenticato, formulava il programma *Istruzione e lavoro.*

Sventuratamente gli uomini preposti a questo ramo importantissimo del pubblico servizio o non ebbero il tempo di recare innanzi la riforma iniziata appena e sbozzata nelle provincie superiori dal ministro Casati — o non seppero ravviarla a un più savio indirizzo che non fosse quello datole da quel ministro—non seppero liberarla dalle pastoie del pedantismo.

Non negheremo che siasi fatto qualche cosa per le scuole elementari: ma nulla o poco meno che nulla si fece per le scuole tecniche, e dappertutto si è errato nell' indirizzo.

Si è voluto trapiantare in queste provincie le pedanterie scolastiche, i lunghi e penosi metodi che sono vigenti in alcune delle provincie superiori — e qui ove il sistema del mutuo insegnamento trovò i più pronti cultori e un terreno sommamente adatto, si credette di far rimontare le scuole alle epoche *soaviane.*

Un tale errore era già stato commesso in altre parti d' Italia, ove uomini dabbene, ma che non conoscevano che gli antichi stati, e non si curavano di osservare lo stato a cui erano arrivati i sistemi didattici nelle altre provincie, si studiarono di risospingere l'insegnamento a quelle desolanti condizioni, che il Manzoni aveva ritratte così al vivo nel giovanile suo carme intitolato *Urania.*

Che se il metodismo pedante dell' insegnamento già erasi da lunga pezza trovato non solo nojoso, ma nocivo allo sviluppo delle giovanili intelligenze — come le strette fascie sono nocive allo sviluppo delle membra del bambino — molto più il pedantismo, le grettezze degli scolastici e le arcadiche vacuità dovevano essere abolite nelle provincie meridionali.

Qui, infatti, riscontriamo già nel giovinetto l'ingegno baldo e vigoroso, agile alla corsa e al salto, ma insofferente di un pedante giogo: troviamo una tempra di intelligenze tanto robusta, che facilmente apprende anche le più difficili cose, e versatile tanto che senza gran fatica, esercitasi sopra materie molte e disparate.

Ma il voler sottoporre la gioventù nostra, vigorosa nel sentimento, prontissima alle percezioni, veloce e sicura nel raziocinio, esaltata sempre nell'imaginativa, a un regime dietetico, a un trattamento omeopatico, alle rigide pedanterie di metodi minuziosi e lunghi, è pretendere di evirarne l' ingegno.

Qui o doveva essere accordata all' insegnamento la più ampia libertà, o in ogni modo nelle scuole pubbliche dovrebbesi addestrare il giovine alunno con tal ginnastica dell' intelligenza e coll' impressionarlo così accortamente da non istancare l' intelligenza, da non tarpare le ali al baldanzoso ingegno, all' ardito concetto, alla agilità somma delle popolazioni meridionali.

Un' altra norma a tenersi in gran conto doveva essere quella di allargare come meglio fosse possibile gli accessi di tutte le scuole; di fare in guisa che il maggior numero potesse approfittarne.

— L'istruzione è un capitale di un valore inestimabile: la diffusa coltura è la prima forza, è la prima ricchezza di un popolo. Secondo la celebre teoria di Stein un popolo vale quanto le sue scuole, per la gran ragione che l'educazione e la scienza portano moralità, rispetto alle leggi, dignità civile, operosità economica, lavoro intelligente.

Che cosa è sopratutto necessario alle nostre popolazioni? È necessario di risollevare l'attività individuale.— Perchè vediamo noi a mille a mille le persone domandare impieghi o chiedere sotto cento forme differenti il lavoro?

Ciò avviene perchè l' attività individuale è nulla; perchè persino il concetto ne è quasi spento, e infine perchè mancano al suo sviluppo i mezzi, e fra questi anzitutto la coltura.

Noi contiamo degli scienziati distintissimi: ad onta di tutte le difficoltà, di tutti gli ostacoli che si opponevano alla propagazione della scienza, non vi ha tuttavia un ramo di essa nel quale non possiamo noverare una segnalata capacità. Ma non abbiamo una coltura diffusa, non abbiamo la coltura delle masse.

Quindi che cosa ne accade? Schiere numerosissime di individui si trovano nel bisogno, per quelle molte ragioni che qui è inutile riandare. Si dice che mancano loro le carriere; il vero si è che manca in quasi tutti l' attività individuale, quel sapere *fare da sè*, il saper crearsi una carriera ed un avvenire, il saper utilizzare la propria capacità e guadagnarsi uno stato nella società. Quindi tutti questi individui accorrono o a domandare un impiego, ovvero inutilizzano l'esistenza; chiedono l'impiego perchè pur troppo le carriere pubbliche erano divenute in gran parte il rifugio degli inetti— sciupano la vita perchè non sanno come utilmente impiegarla.

Diffondete la coltura, diradate le tenebre dell' ignoranza e vedrete allora svilupparsi l'attività individuale.

Si dice che qui mancano ancora le industrie, ed è vero. Ma fino a che non avremo coltura diffusa e quindi attività individuale, non avremo neppure le grandi industrie, nè i grandi commerci.

Le grandi industrie e i grandi commerci non sono che le addizioni di moltissime attività individuali. Una volta diffusa la coltura, che cosa ne segue? — Un giovane si trova a venti anni nel mondo, senza un capitale di danaro: ma egli ha studiato la chimica, e la meccanica, egli è ricco di cognizioni. Costui non va a chiedere un impiego al governo, che gli assicuri una meschina esistenza — egli chiede un modesto ajuto di capitale, un socio, e fonda la sua industria.

Egli ha appreso a una buona scuola ad apprezzare il lavoro, a fare l'economia, a utilizzare il tempo e il guadagno. Da ciò la moralità e l'attività — in pochi anni il cumulo dei guadagni — e col tempo la fortuna — Le grandi ricchezze oggidì si fanno a questo modo— e mentre le grandi famiglie aristocratiche si veggono in generale scendere assai basso nelle ricchezze, perchè l' inattività le logora, crescono giganti le dovizie fatte col lavoro, coll'attività individuale e il lavoro si nobilita ogni giorno.— In Inghilterra vediamo i ricchi milionari lavorare da mattina a sera a dirigere vasti commerci e grandi intraprese industriali: il popolo inglese è il più ricco, perchè è il più istrutto, perchè è quello ove l'attività individuale tocca al più alto punto di sviluppo.

Che cosa adunque si è fatto per rendere accessibili a tutti le scuole, e agevolare in tutti i sensi la diffusione del sapere?

— Nulla: anzi peggio. Si dovevano levare le gravose tasse scolastiche nell' introdurre i nuovi sistemi e non lo si è fatto. V'erano dei collegi, ove pel passato si pagavano pochi ducati di pensione al mese — da cinque a sei— si è portata la pensione a nove ducati pei giovani di provincia, a dodici pei cittadini, e quindi si è reso assai più difficile l'accesso a questi Istituti.

Si dice che sono cresciute le spese, e ass-

mentati i beneficii che si ritraggono dall'istruzione. Ciò dev'esser vero, ma il ragionamento è zoppo. L'istruzione deve essere a carico dello Stato, almeno fino a che l'insegnamento libero non abbia potuto prendere quel largo e sodo sviluppo, che non potrà raggiungere se non coll'ajuto del tempo.

Alcuni istituti, per esempio quelli degli Scolopii, furono chiusi per togliere ai religiosi l'istruzione. Noi crediamo ottimo consiglio il sottrarre mano mano l'istruzione alle Corporazioni religiose, che sono quelle appunto che l'hanno viziata e corrotta.

Ma più che tutto è necessario allargare anzichè restringere le sfere dell'insegnamento. Tolgansi pure gli Istituti ai religiosi, ma si provvedano i docenti e l'istruzione continui e adoperi anzi ad allargare, a estendere incessantemente i suoi beneficii.

È da essa che deve uscire la rigenerazione nazionale — è l'istruzione che deve preparare all'Italia tutto un popolo degno e capace di ravvivare le antiche glorie.

Il Reno e la Vistola

Sotto questo titolo è venuto alla luce in Parigi un nuovo opuscolo a cui si vuole attribuire una grande importanza politica. La *Perseveranza*, che ne aveva già ricevuto un cenno telegrafico, lo pubblica per intero nel suo numero del 6 corrente, giuntoci oggi. Non potendo per la sua lunghezza riprodurlo nel nostro giornale, ci limitiamo a darne l'analisi che ne fa il corrispondente parigino del citato periodico. I lettori ne avranno un'idea esatta e concreta.

Parigi 3 ottobre.

Domani, o posdomani, verrà pubblicato, presso Amoyt (il libraio Dentu è stato troppo compromesso da certi pubblicisti), un opuscolo politico importantissimo, ed a cui si attribuisce un'alta origine. Trattasi della Germania. *Il Reno e la Vistola*, tale ne sarà il titolo. Nel momento in cui il re di Prussia viene a fare una visita all'imperatore, importava infatti che non si lasciassero sussistere le diffidenze che da sì lungo tempo tengono divise le due nazioni francese ed alemanna. Questo è lo scopo propostosi dall'opuscolo, scopo che, senza dubbio, raggiungerà, per quanto è possibile in queste materie, nelle quali le migliori proteste non generano spesso la confidenza. Tuttavia non si potrà rimproverare a quest'opuscolo d'aver lasciato oscuro qualche punto e di non aver toccato apertamente, francamente tutte le questioni delicate. Esso non dissimula che le vittorie della Francia, i torti del 1815 ch'essa avea a vendicare, e l'annessione di Nizza e della Savoia abbiano legittimato fino ad un certo segno le apprensioni della Germania, nè si limita ad opporre delle denegazioni, le quali furono troppo spesso inutili ai timori della Germania; ma si assume di provare che la Francia non desidera il confine del Reno, perchè il Reno non è un confine. Questo è il punto importante della questione, e che è solidalmente sviluppato con eccellentissime ragioni, come potrete vedere. I fiumi non sono frontiere nei paesi inciviliti, sopratutto all'epoca nostra, in cui le « strade che camminano », come le chiamava Pascal, sono trascorse in tutti i sensi dagli abitanti dell'una e dell'altra riva. Anche strategicamente parlando, l'importanza dei fiumi venne molto esagerata. Essi non hanno importanza se non allorquando s'innalzano fortezze sulla una e l'altra riva sino dalla foce, se non allorquando si posseggono insieme gli altri fiumi e corsi d'acqua vicini.

Inoltre la Francia non è sì omogenea, se non perchè da lungo tempo si è assimilati tutti gli elementi eterogenei che trovavansi in essa. Sarebbe pericoloso l'introdurre, in quel corpo solido ed uno, nuovi elementi che potrebbero modificarne la natura e diminuirne notevolmente la coesione.

Per tutte queste ragioni, la Francia non può seriamente pensare a rivendicar la frontiera del Reno. Non è da questo lato che trovasi il pericolo per la Germania, ma piuttosto dal lato della Russia. L'opuscolo ricorda che tutte le invasioni sono venute dal nord, che i Russi sono un popolo giovane, dotato d'una gran forza d'espansione, e che tra alcuni anni, quando essi avranno conquistato il benessere e lo sviluppo intellettuale verso cui sono avviati, saranno terribili per la Germania, che tanto è loro vicina. Per opporsi alla loro invasione non v'ha che un mezzo: ricostituire solidamente sulla Vistola il regno di Polonia. E la Prussia, se è prudente, aspirerà a tale opera, ed abbandonerà nel ducato di Posen la impolitica assimilazione da essa intrapresa.

Voi vedete che i Polacchi trovano ad un tratto nell'illustre autore od ispiratore dell'opuscolo un appoggio considerevole, a cui certamente non si aspettavano. I giornali officiosi non li avevano abituati a codeste gentilezze. Egli è chiaro che logicamente l'argomentazione dell'opuscolo è perfetta, e che non saremo noi che ci solleveremo contro il progetto di ricostituzione dell'antico regno di Polonia. Solo dubitiamo che la Prussia, dalla cui ragione pare che troppo si attenda, consenta per amore della logica a spogliarsi prima di alcuni possedimenti per rettificare le frontiere della Francia, poi a fare il sacrificio del ducato di Posen. Certo, S. M. il re Guglielmo andrà lieto dell'essere sciolto dai timori che gli inspira la Francia; ma, siccome anzitutto gli si chiedono sagrificî senza compenso, potrebbe anche non conseguirsi molto dall'abbeccamento di Compiègne.

È facile comprendere come questo opuscolo non sarà tale da migliorare i rapporti della Russia colla Francia. In quanto all'Italia, essa non ha che a guadagnare in tutte le questioni che interessano la giustizia ed il buon diritto, poichè la questione italiana è loro consorella.

ROMA

La corte di Roma, dice l'*Espero*, s'inquieta assai delle teorie esposte nell'opuscolo del padre Passaglia, più assai che di certe circolari e di certi proclami della giornata; la forma teologica di cui si serve l'autore agirà potentemente sovra una gran parte del clero italiano. Sembra che l'opuscolo del Passaglia verrà tosto tradotto in francese e pubblicato dagli stessi editori delle *Garanties données par le roi d'Italie.*

La lotta verrà ormai apertamente ad ingaggiarsi tra la parte buona e liberale del clero italiano e la parte malvagia ed ingorda.

I preti che hanno senso d'amor patrio e comprendono il vero spirito del vangelo presteranno franca adesione al principio ammesso dal padre Passaglia, che il poter temporale dei papi è non solo la rovina dell'Italia, ma ben anco del cattolicismo.

Ben vedono alcuni vescovi devoti a Roma che, ove tali adesioni si moltiplicassero, ne verrebbe pregiudizio non lieve alla causa iniqua di cui si fanno propugnatori; e perciò ricorrono a tutti i mezzi onde impedire che non avvengano, o per lo meno *sien poche.*

Da lettere da Venezia ricaviamo che le curie vescovili del Veneto chiamano a sè i parroci e li obbligano segretamente a *giurare di difendere sino alla morte il poter temporale dei papi.*

Alcuni, che non hanno bastante forza e coraggio da resistere alla inqualificabile ingiunzione, giurano. Ve n'hanno però di quelli (e sarebbe ottima cosa che i loro nomi si conoscessero) i quali risposero: non tenersi per nessuna legge ecclesiastica obbligati a prestare di simili giuramenti; doversi distinguere gl'interessi del cielo da quelli della terra, e non occuparsi troppo dei secondi a danno manifesto dei primi.

Ove tutti i preti, che pure in fondo nutriscono retti sentimenti sapessero rispondere con uguale franchezza a'loro superiori, l'opera vile di questi ultimi a nulla riuscirebbe, e le armi scellerate non farebbero che ritorcersi contro le mani di coloro che le adoprano.

NOTIZIE ITALIANE

Troviamo nell'*Espero*: Se non siamo male informati, è già pronto per essere sottoposto alla firma di S. M. il decreto per la soppressione di alcune corporazioni religiose nelle provincie di Napoli. Sono pure già redatti e approvati i regolamenti per l'istituzione della cassa ecclesiastica in quelle provincie, e per istabilire il contributo che devono dare ai carichi dello stato le corporazioni non soppresse, le proprietà ecclesiastiche e i beni di manomorta. Se non andiamo errati, cotesti provvedimenti verranno pubblicati poco dopo il ritorno di S. M. in Torino.

— Notizie pervenuteci da Ascoli, dice il *Corriere delle Marche*, ci confermano sempre più che il residuo della nota banda di assassini sia stato disperso; furono fatti altri arresti. Troviamo inutile il ripetere che i ribaldi arrestati si proclamano vittime delle altrui seduzioni.

Lo spirito pubblico si è molto sollevato dopo che vide spiegata l'energia del governo, e la guardia nazionale di questi luoghi gareggia di zelo e di bravura per purgare il nostro territorio da un flagello che si vuole assolutamente cessato.

— Scrivono da Comacchio all'*Adriatico* che anche in quella città furon fatti dei tentativi per turbare l'ordine e la quiete pubblica. Una quindicina di scapestrati s'eran messi a percorrere il paese minacciando i venditori di vini. Bastò però la sola vista di soli quattro reali carabinieri per mettere al dovere i disturbatori, i quali, quantunque armati e provvisti di ciottoli, si dispersero. Ne'giorni appresso si fecero degli arresti.

La *Gazette de France*, e con lei tutti i giornali neri, sognano la notte e scrivono il giorno quel che hanno sognato. Volete sapere quale è il numero dei briganti che sono stati fucilati? — Sentite e inorridite: 10,000 a 50 il giorno in sei mesi. — Aggiungete i morti e i feriti nei combattimenti, e quelli periti negli attacchi di varii paesi, e avrete 60,000 vittime: aggiungete 50 in 60 mila detenuti politici, 6,000 ufficiali rimandati, 50,000 famiglie d'impiegati destituiti, e avrete un'*idea approssimativa*... del cumulo immenso di bugie e di buffonate che può inventare un giornale, come la *Gazette*, per difendere una causa da molto tempo irreparabilmente perduta.

Troviamo nel *Temps* questa giustissima osservazione a proposito della smentita data dal ministro dell'ex-re di Napoli, alla circolare Ricasoli, di qualsiasi compartecipazione e solidarietà nei movimenti reazionari delle provincie napoletane. « Ora, dice il citato giornale, o il generale Boryès, assumendo il titolo di comandante in capo delle forze di Francesco II, debbe essere considerato come un avventuriero che usurpa il suo titolo, o se in realtà questo titolo gli fu dato da Francesco II, la complicità di questo principe nell'impresa della

Vandea napoletana officialmente negata nel documento di cui sopra, è altamente confessata e proclamata in faccia all'Europa. Quindi se Francesco II non disconosce il preteso comandante in capo nelle Calabrie rimarrà stabilito, che egli, fomentando e dirigendo la guerra civile, abusa dell'ospitalità che riceve a Roma, sotto la protezione della Francia e che viola la neutralità del territorio pontificio che le truppe francesi hanno la missione di difendere e mantenere. Ne consegue che la presenza di questo principe a Roma con quella delle nostre truppe diventa inesplicabile, e quindi o noi o questo principe dobbiamo andarcene.

« Vi ha perciò un grande interesse a conoscere se il generale Boryès ha ricevuto da Francesco II il titolo che pigliò nei proclami, e speriamo che i giornali che pubblicarono i primi questi documenti, vorranno dare su di ciò qualche risposta categorica. »

NOTIZIE ESTERE

Scrivono all' *Italie* da Parigi in data del 2:

Secondo le voci che corsero nei circoli politici, nei quali le relazioni colle regioni officiali sono patenti, pare che il consiglio dei ministri, tenuto ieri a S. Cloud, non sia stato senza risultati lusinghieri per la causa della unità italiana.

La quistione romana vi sarebbe stata trattata ampiamente. Il sig. di Persigny avrebbe perorato calorosamente la causa d'una popolazione che chiede di scuotere l'abborrito giogo dei cardinali, e di far parte, come gli abitanti della Lombardia, dell' Emilia, della Toscana, delle Romagne, delle Marche, dell' Umbria e delle Due Sicilie, del Regno d'Italia con Vittorio Emanuele per sovrano.

Gli altri ministri persuasi dell' inutilità di una opposizione qualunque, non avrebbero azzardato che alcune osservazioni, riguardanti meno il fondo che la forma della questione che si agitava.

Vi fu quest' oggi un nuovo consiglio di ministri. All'ora in cui scrivo queste linee, nulla traspirò delle decisioni che sarebbero state prese. Ciononostante credo non avventurarmi di troppo dicendo che la questione romana vi fu, se non radicalmente troncata, abbastanza dilucidata, perchè l' Imperatore possa prendere una risoluzione definitiva, senza invocare di nuovo il parere dei suoi consiglieri.

Non saprei dire se la Corte romana aderirà a ciò che venne deciso; ma pare probabile che si passerà oltre ad onta delle sue proteste. Ciò è almeno quanto assicurano le persone che vivono nell' intimità del signor Persigny.

Si scrive da Parigi all' *Indépendance Belge*:

Si è annunziato l' arrivo a Parigi del conte di Montebello, che viene da Costantinopoli ed è passato per Napoli, ove ha veduto il generale Cialdini. Dicesi che il signor di Montebello sia assai ben disposto per l' Italia, e si crede che la relazione che quest' ufficiale generale farà a S. M. dell' ultima parte del suo viaggio contribuirà a servire gl' interessi della causa dell' indipendenza. Del resto, benchè la reazione non abbia mai rialzato maggiormente il capo, e non sia sembrata più sicura del suo trionfo, si sente istintivamente che di qui a qualche tempo questa medesima audacia provocherà una terribile repressione, in cui si riconoscerà la mano che in sostanza ha fondata la libertà d'Italia. Fa d'uopo rammentare che i pericoli i quali minacciavano l' unità e per conseguenza l' indipendenza della penisola sono sempre sembrati a Napoleone III una ragione di concorrere di nuovo all' opera sì splendidamente da lui incominciata e talvolta sì malauguratamente sospesa.

La morte del signor di Cavour, che sembrava lasciar senza guida il partito unitario, è stata, come ognuno ricorda, la causa determinante per l' imperatore del riconoscimento del regno d' Italia.

— Un altro carteggio allo stesso foglio reca:

Non è probabile che la quistione di Roma sia trattata seriamente sino a che il capo dello stato non avrà soddisfatto ai doveri di ospitalità che gli impongono le visite dei re di Prussia e d' Olanda.

Quanto al convegno dell' imperatore col re di Prussia, le voci che vi si riferiscono si moltiplicano come più si accosta il giorno dell' arrivo di S. M. prussiana. Accoglicte con precauzione queste voci. Vi sono nemici della Germania e della Prussia in particolare, che per compromettere il re Guglielmo, affettano di parlare di proposte che l' imperatore è deciso a fare al suo real ospite, proposte che si riferirebbero alla situazione della Germania e dell' Europa in generale.

Oltre che io non credo che l' imperatore abbia fatto parte anticipatamente a codesti novellisti di quel che può aver intenzione di trattar col re di Prussia, è molto più probabile che l' abboccamento dei due sovrani si limiterà ad un' esposizione generale delle idee reciproche dei loro governi.

L' imperatore dei francesi dando, come fa, una grand' importanza alla visita del re, ha evidentemente per iscopo di allontanare le inquietudini che i nemici della Francia e della Germania si sforzano d' ispirar loro. Se si giunge a trattar quistioni speciali, ciò non potrà essere che quando le ultime tracce di diffidenza saranno svanite con dichiarazioni franche e categoriche.

Scrivono da Parigi alla *Monarchia Naz.* 3:

La nostra situazione finanziaria è molto triste. Il pane, l' alloggio, tutte le derrate e il danaro sono fuori di prezzo.

Corre voce che la banca di Francia stia ancora per elevare oggi il suo sconto al 6 1/2 o al 7 p. 0/0 Vi furono disordini ed assembramenti nei sobborghi, dove il nome del prefetto della Senna Hausmann spiacque assai. Numerosi arresti ebbero luogo in conseguenza di questo fermento che sperasi scongiurare, o facendo passeggiare per le vie i cannoni, o accelerando e raddoppiando i lavori già tanto ruinosi che si eseguiscono fino dal principio dell' impero. A Lyon 40,0000 operai mancano di pane e si è costretti a riaprire in loro favore, sotto il nome di *lavoratorii di carità* quei *lavoratorii nazionali* che furono tanto declamati nel 1848. Dicesi anche che sia dato ordine alla compagnia della strada ferrata di Orléans d'accrescere di 25 centesimi il salario degli operai, e che questa misura venga resa generale. Una volta che siamo entrati nel sistema dell' arbitrario e dell' assoluta regolarizzazione non si può più fermarsi.

Leggiamo nell' *Ost-Deutsche-Post*, che il governatore della Dalmazia ha ricevuto istruzioni precise sull' attitudine da prendersi in presenza della guerra nell'Erzegovina e nel Montenegro. Egli dovrà tenere la più stretta neutralità e nello stesso tempo sorvegliare attentamente la frontiera, ove la lotta sia più fiera, per rifiutare nel modo il più assoluto il passo agli insorti. Inoltre dovrà tenersi per bene al corrente degli avvenimenti, e nei casi importanti telegrafarli al governo. Infine la sorveglianza dovrà essere ancor più severa dalla parte del mare, onde opporsi ad uno sbarco eventuale della legione ungherese, organizzata in Italia ed impedirle di unirsi ai montenegrini ed agli insorti. A questo scopo la marina austriaca incrocia continuamente lungo le coste dalmate, e molti avvisi a vapore staziona-no nel porto militare. Anche i due che sono a Corfù hanno la missione di incrociare in quelle acque sotto pretesto di fare piccole manovre, e di passeggiare lungo le coste.

— A Pischek (nella Boemia), dice una corrispondenza di Vienna, è il deposito di uno dei reggimenti più tremendamente decimato in quella memorabile batosta di Solferino. Or dunque si è voluto provvedere alla gloria dei caduti coll' erigere ad essi uno splendido monumento. È un leone strozzato fra le spire di due serpenti, una specie di Lacoonte imbestiato fuso in bronzo qui a Vienna. Inaugurato al dì 20 settembre, il militare domandava al municipio la cura della manutenzione di questo gruppo. Ma, perchè i serpenti portavano inciso il nome, l' uno di *Francia* e l' altro di *Sardegna*, il municipio — considerando che ripugna alla convenienza chiamare serpe una potenza amica e che il concetto dell'opera è contrario alle simpatie della intera cittadinanza — si rifiutava di accettare l' incarico.

Notate, prego, la lezione di creanza spiattellata in faccia al governo e la esplicita simpatia dichiarata per la causa degli italiani. Si rifletta che questo accade in Boemia nell' anno di grazia 1861.

In Grecia furono in questi ultimi giorni operati parecchi arresti tanto nella capitale, quanto in varie città di provincia. In Atene ed in Nauplia si sono trovati cartelli in cui dicevasi che il re non può ritornare senza il successore al trono. Furono pure sequestrati due giornali di Atene ed i loro redattori vennero arrestati.

Il tribunale non sembra considerare l'attentato contro la regina, come un fatto isolato, ma sospetta che vi siano correi, e che la cospirazione di maggio, sulla quale pende tuttora il processo, non sia estranea al recente delitto. Il delinquente però persiste nel dire di non aver complici.

La regina ha abbandonato l' idea di fare un viaggio nelle provincie settentrionali; il re è aspettato per il fine di ottobre. Parlasi di una nota dell' Inghilterra al governo greco che lo minaccerebbe nientemeno che di un' occupazione militare, qualora non vengano rispettati i confini della Turchia; si vocifera pure che la Francia abbia spedito in Atene un' energica protesta contro la legge dei matrimoni misti.

RECENTISSIME

L' *Opinione* del 6 conferma, come da noi venne riferita ieri, la partenza dell'Ambasciata Italiana alla volta di Berlino per la sera del giorno stesso. L'*Opinione* non dice nulla sulla missione ch' essa va a compiere in Prussia. Ciò peraltro era pressocchè inutile, sapendosi ormai da tutti che quell'Ambasciata va a rappresentare il Re Vittorio Emanuele alla incoronazione del Re di Prussia.

La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi, 3:

Vuolsi che la quistione del riconoscimento del regno d'Italia, e forse anche quella della alleanza fra la Francia, l'Italia e la Prussia ed altre potenze di un ordine meno elevato, saranno sottoposto al re di Prussia durante il ritrovo. Appena occorre dire che io ho queste notizie di buona fonte; tuttavia ve le do sotto ogni riserva. Quello per altro che in ogni caso posso affermare, è che la prima seduta del consiglio tenuta al ritorno dell' imperatore è stata assai favorevole all'Italia.

Dicesi che il matrimonio del re di Portogallo colla seconda figlia del vostro re, il quale, come vengo oggi assicurato, sarebbe certo, sia il risultato o almeno uno dei risultati della visita del principe Napoleone a Lisbona.

Il principe Napoleone e la principessa Clotilde sono aspettati a Parigi il 20 di questo mese.

Stando ad una corrispondenza parigina corre voce nei circoli diplomatici che la Russia abbia mandato alla Porta una nota energica, in cui dichiara di opporsi formalmente alla invasione del Montenegro da parte delle truppe di Omer bascià. Sarebbe anche quistione dell' invio di una squadra russa alle bocche di Cattaro.

— A questo proposito l'*Indépendance* dice:

Si crede sempre più osservare una specie di conversione del governo francese nell' affare del Montenegro e non sarebbe, ben inteso, in favore della Turchia. Delle rimostranze sarebbero state fatte dal conte di Lallemand a Costantinopoli, e contemporaneamente dal rappresentante della Russia. Assicurasi che il principe Nicola ha spediti simultaneamente due inviati, uno, il suo aiutante di campo, signor Olahovich, a Pietroburgo, l'altro, di cui s'ignora il nome, a Parigi.

La *Presse* pubblica il seguente dispaccio:

Francoforte 4 ottobre.

« Si scrive da Pesth in data del 2 che una riunione numerosa ha avuto luogo presso uno dei patrioti più influenti, alla quale assistevano alcuni membri dimissionarii del comitato. Vi si è discussa la condotta da tenersi nelle circostanze attuali, e si è risoluto in principio la resistenza passiva consigliata dal capo della legione ungherese.

« Quanto alle eventualità dell' avvenire, si è deciso il ristabilimento della monarchia magiara mediante un appello al suffragio universale, e la candidatura del principe Crony-Chanel, come discendente in linea diretta dalla razza di Arpad, è stata adottata all' unanimità.

« Questa deliberazione è stata immediatamente trasmessa al comandante della legione ungherese in Italia ».

CRONACA INTERNA

Ci viene riferito che un fondo di venti mila ducati sia stato assegnato per disporre un locale conveniente, in Napoli, per estendere la manifattura dei sigari e renderne perfetta l'essiccazione, che finora lasciava tanto a desiderare.

I lavori di costruzione della grandiosa fabbrica in Torre Annunziata progrediscono alacremente. Circa ottocento operaj vi sono impiegati. Là, a quanto si dice, verrà concentrato il deposito generale dei tabacchi e si darà una estensione conveniente alla manifattura, in ragione del sempre crescente consumo.

Ci si dice pure che il futuro direttore tecnico di quello stabilimento sia stato inviato a viaggiare per ispezionare le migliori manifatture di tabacco della Svizzera, della Francie, del Belgio, dell'Inghilterra e della Germania.

Noi siamo, per principio, tutt' altro che favorevoli ai monopolî, e se ve ne ha di quelli che vorremmo vedere banditi prima di ogni altro, sarebbero appunto quelli del sale e del tabacco — Ma poichè ciò non si potrebbe effettuare così tosto, desideriamo almeno che alla manifattura sia data la massima estensione e che si incoraggi altresì la produzione, che quì trova molte circostanze propizie, colla maggior libertà possibile e col darle norme ed avviamento. — A tal uopo sarebbe, a nostro credere, sommamente opportuno che appo lo stesso stabilimento di Torre Annunziata si disponesse una coltivazione modello, essendo il luogo assai propizio, in guisa a poter offrire progressivamente chiare norme e sicure ai coltivatori.

Da una corrispondenza di Parigi in data 3 ottobre rilevasi, che sia ivi giunta una *Circolare*, sotto forma di pubblico *Appello*, diretta ai Capi Scuola di Ostetricia di quella Facoltà dal Prof. *Aurelio Finizio di Napoli*, di già coverta delle firme di tutti i primi Clinici di Ostetricia di Europa, colla quale constatano la sua *idoneità* in questo ramo tanto interessante dell' odierna Chirurgia, sia per i svariati lavori scientifici sottoposti al loro giudizio, sia per quelli di già pubblicati per le stampe, e dichiarati meritevoli di lode da Clinici di comprovata esperienza.

L' oggetto di quest' appello fatto dal Prof. Finizio, pare che sia stato per mettere termine alle ingiuste persecuzioni direttegli da quei medesimi Professori Napoletani dell' Università degli Studj, che altra volta gli prodigarono meritate lodi come valente Ostetrico — e poscia biasimi.

Poteva il Finizio dispensarsi di fare tale appello godendo egli la fiducia dell' opinione pubblica, e della gioventù chirurgica di queste provincie che frequenta il suo Studio di Clinica Ostetrica.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 — Torino 8

Parigi 7 — I giornali recano, che nei porti francesi furono impartiti gli ordini per l'organizzamento della squadra destinata al Messico. Furieu la Gravière la comanderebbe.

Il Re di Olanda arriverà in Francia il 12 corrente, e vi resterà fino al 19.

Beyrouth 3 — In Siria fu ordinata una leva per comporre la Guardia del Paese.

Poys — Ribasso de' grani, 2 franchi l'ettolitro, media di diversi aumenti nei dipartimenti.

Napoli 8 (sera tardi — *Torino 8*.

Marsiglia 7 — In due giorni arrivarono 14000 ettolitri di cereali. Attendesi un nuovo carico. Frumento in ribasso. —Dicesi giunto stanotte il figlio dell'ex-granduca di Toscana.

Londra 8. — Il *New-York Herald* dice: Il Conte di Parigi e il duca di Chartres sono attaccati allo Stato Maggiore del Generale Maclellan col grado di capitani. L'*Yacht* imperiale è arrivato a Boston il 22 settembre portando il principe e la principessa Napoleone.

Parigi 8 — Moniteur: Il prezzo delle farine pei pronti arrivi degli approvigionamenti fatti nel Nord d'Europa probabilmente ribasserà, il rialzo che fa già passi indietro non manterrassi. In ogni caso il prezzo di un kilogramma di pane non oltrepasserà i 50 centesimi. La cassa dell' unione dei prestinai supplirebbe alla differenza ove non avvenisse il ribasso.

Napoli 8 (sera tardi) — *Torino 8*

Bologna — A mezzogiorno il Re acclamato entusiasticamente passò in rivista le truppe e la guardia nazionale. Stassera a ore cinque parte per Torino.

È voce molto diffusa dell' entrata di Rattazzi nel Ministero.

Napoli 8 (sera tardi) — *Torino 8*

Una lettera dalla Sardegna dice che Garibaldi è partito per ignota destinazione. Questa voce non è ancora confermata.

Mieroslawski parte domani da Genova per Caprera.

Napoli 9 — Torino 8

La *Gazzetta del Popolo* pubblica una proposta della Società operaia Torinese di radunare in Asti un nuovo Congresso onde dichiarare la nullità delle deliberazioni del Congresso di Firenze.

Fondi Piemontesi 71.80 71.20.

Metalliche 67.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 9 — Torino 9.

Pesth 8 — Decreto della dissoluzione del Comitato di Gran — Commissario Regio designato.

Il *Comitato* di Zalo (?) dichiara di disconoscere qualunque ordinanza illegale del governo — protesta contro la nomina di un Commissario e la nuova organizzazione dei Comitati — cederà solamente alla forza.

Napoli 9 — Torino 8.

Parigi 8 — Il Re di Prussia è partito a mezzogiorno — separazione cordialissima.

Fondi piemontesi 70. 55 — 70. 75— 3 0[0 francesi 68. 20 — 4 1[2 0[0 idem 95. 75 — Cons. ingl. 93.

Napoli 9 — Torino 8.

Londra 8. — Il *Daily News* à un articolo sul convegno di Compiègne. Dice: all' epoca di Villafranca la Prussia dichiarò che un attacco sulla Venezia per parte della Francia in Italia sarebbe respinto dalla Germania. Ora il ministro Schmerling prevenne la Prussia che la Francia abbandonerà entro breve tempo Roma agli Italiani; che l'attacco contro la Venezia seguirà nella prossima primavera: l'Austria avrebbe quindi reclamato dalla Prussia non solamente che marciasse sul Reno nella prossima primavera, ma anche che ne facesse immediata dichiarazione.

L' Austria avrà probabilmente accompagnata una tale domanda colla promessa di concedere alla Prussia la supremazia della Confederazione Germanica. La Prussia prima di rispondere all' Austria volle scandagliare le intenzioni di Napoleone: frattanto il conte di Bernstorff differì il riconoscimento del regno d'Italia.

La Francia rispose alla Prussia che un personale abboccamento fra i due sovrani sarebbe stato il miglior mezzo per togliere ogni incertezza. Ecco perchè il re di Prussia è a Compiègne.

BORSA DI NAPOLI — *9 Ottobre 1861.*

5 0[0 — 71 5[8 — 71 5[8 — 71 1[4.
4 0[0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 73 1[2 — 73 1[2 — 73 1[2.
Piemontese — 70 1[4 — 70 1[4 — 70 1[4.
Pres. Ital. prov. 71 1[4 — 71 1[4 — 71 1[4.
» » defin. 70 3[4 — 70 3[4 — 70 3[4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDI — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLANI Gerente Responsabile

ANNO II. Napoli Giovedì 10 Ottobre 1861 Milano N. 280

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito.
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

COMMENTI A COMPIÈGNE

Il convegno di Compiègne comincia adesso ad essere l'argomento di tutte le spiegazioni, come prima lo fu di tutte le supposizioni. Il *Daily News* reca un primo articolo, di cui abbiamo riferito il sunto nei telegrammi di jeri, il quale ci lascia scoprire, come fra la penombra, alcuni lembi di misteri diplomatici. Si sa che il *Daily News* è l'organo di Lord Russell e che quindi, come tale, è in grado di sapere qualche cosa delle pratiche che corrono oggidì fra i gabinetti.

Di due diverse categorie sono le conclusioni, che deriverebbero direttamente dall'articolo dell'organo ministeriale inglese, l'una delle quali risguarda la Prussia, e l'altra risguard l'Austria.

Quanto all'Austria l'organo di Lord Russell ci apprende quello che tutti già ci potevamo imaginare, e quindi non fa che stabilire con piena certezza ciò ch'era nelle previsioni meglio informate.

— L'Austria sente avvicinarsi a gran tratti l'ora estrema pella sua influenza in Italia. Essa non si fa le illusioni di cui ancora si pascono i principi spodestati; essa non si crea stolte lusinghe sull'indirizzo e sulle tendenze della Francia. — L'Austria tiene per fermo che la Francia abbandonerà entro breve tempo Roma agli Italiani, e che la questione della Venezia al più tardi verrebbe portata di nuovo in campo la prossima primavera, e sarebbe decisa colle armi.

L'Austria che sente ancora l'effetto dei colpi toccati a Solferino e a San Martino, non mette molta fiducia nella pretesa avversione di Napoleone per l'unità italiana.

Ma pure — tanta è la forza delle cattive abitudini, e tanto è talora l'acciecamento che si forma in chi si scosta dalla luce del vero — l'Austria ha ancora due malnate voglie in corpo. Essa spera di riannodare, in parte almeno, le file della Santa Alleanza, essa vi lavora già da gran tempo, con una pertinacia tutta sua; non fatigata mai nè disingannata dai ripetuti insuccessi, non appena vede rotta la sua orditura, che ripiglia da capo il lavoro paziente, lunganime, imperturbabile—Oltre a ciò essa volge ancora in animo dei progetti aggressivi. Noi non l'avremmo creduto: ci pareva che le sciagure ancora troppo recenti del 1859 dovessero averla dissuasa una volta per sempre dal tentare audaci aggressioni. Ma nò: dice un proverbio che il lupo cangia il pelo ma non i vizi, e pur troppo si vede che l'Austria si trova nella condizione di chi ha perduto a un giuoco d'azzardo, e vorrebbe raddoppiare la posta per ricattarsi abbondantemente.

Per tuttociò che riguarda l'Austria l'articolo del *Daily News* è così esplicito, così preciso, che quasi non lascia luogo neppure a lontano dubbio. L'organo ministeriale dice *espressamente* il nome del Ministro austriaco, ed accenna senza ambagi di sorta che il signor Schmerling aveva invitata la Prussia ad aggredire di concerto con essa la Francia: evidentemente l'Austria avrebbe appoggiato la marcia della Prussia sul Reno con una gran mossa sul Mincio e sul Po.

Delle pratiche ritentate a Berlino dall'Austria già erano trapelate novelle: la *Gazzetta di Colonia*, fra gli altri giornali, ne aveva parlato d'un modo assai chiaro e preciso, e si sa che quel giornale ha relazioni molto strette colla cancelleria prussiana e ne rappresenta l'elemento progressivo. Tuttavia non vi era peranco dato alcuno per argomnntare che l'Austria volgesse in animo ancora il disegno tentato sullo scorcio del 1858 e che fu la causa prossima della guerra del 1859. Si sa che a quel tempo la segreta missione del signor La Roncière le Nourry, che fu poi fatto ammiraglio di Francia, aveva appunto per iscopo di sconcertare i segreti e attivissimi maneggi che l'Austria faceva a Berlino a fine di trascinare la Prussia ad una azione comune contro la Francia.

La Prussia allora non fece che porre in mezzo la sua influenza per arrestare la guerra sul Mincio. Adesso l'Austria avrebbe voluto che la Prussia nella previsione d'una guerra nel Veneto, avesse prevenuta la Francia e l'Italia, varcando il Reno.

D'altra parte l'organo di Lord Russell, ci induce a credere che la Prussia abbia desiderato di avere delle chiare spiegazioni dalla Francia prima di prendere una determinazione sul conto dei progetti dell'Austria. — Già si sapeva che le pratiche del ministero Schmerling a Berlino non avevano incontrato il successo desiderato: ma da questa nozione alle spiegazioni forniteci dal *Daily News* ci corre un gran tratto.

L'Austria non doveva mai più aspettarsi che le sue pratiche dovessero fornire alla Prussia il pretesto, la causa formale per il convegno di Compiègne, o in altri termini, non avrebbe mai dovuto credere che nel mentre essa invitava a parte di un disegno ostile alla Francia, la Prussia, questa avesse dal canto suo a farne argomento di chiare spiegazioni colla Francia, e con un modo tutt'altro che minaccioso, giacchè l'intervista di Compiègne si passò almeno fra le più graziose cortesie e da una parte e dall'altra.

Evidentemente il contegno della Prussia non poteva essere nè più ingiurioso, nè più antipatico all'Austria.

Non ci sorpende punto in quest'affare che la Prussia, alla vigilia della conferenza di Compiègne, differisse il riconoscimento del Regno d'Italia. Quest'atto viene necessariamente a segnare un'epoca nuova, una nuova fase nella politica prussiana: è uno di quei passi decisivi che marcano un mutato indirizzo e non permettono più di indietreggiare.

Riconoscendo il Regno d'Italia la Prussia viene ad ammettere altresì i diritti dell'Italia sulla Venezia, e quindi a rinnegare quella solidarietà nella guerra pel riscatto del Veneto, ch'essa fece valere nel 1859.

Senza dubbio doveva e poteva interessare alla Prussia di stabilire dei chiari e positivi accordi colla Francia innanzi di slanciarsi in una nuova fase della politica, e di compromettersi direttamente coi principj rivoluzionari.

Il *Daily News*, il quale tradisce un poco le gelosie dell'Inghilterra ravvivate dal colloquio di Compiègne, non ci dice se il riconoscimento del Regno d'Italia susseguirà ben presto al colloquio di Compiègne.

Esso ci ha detto solo i precedenti del colloquio — non ci ha potuto o voluto dir nulla degli argomenti trattati a Compiègne.

Ma la partenza d'una solenne ambasceria italiana, che va a fare omaggio al nuovo Re di Prussia, questa partenza che avviene proprio all'indomani del convegno di Compiègne, ci sembra un indizio troppo formale e aperto dei risultati della Conferenza. — Se è vero che la nostra politica esterna segue docilmente i consigli della Francia, cosa di che noi non potremmo troppo rallegrarci, ci sembra altresì impossibile che si volesse offrire così solenne dimostrazione a una nazione in cui potremmo vedere domani un'alleata dell'Austria.

Le spiegazioni di Compiègne decisamente devono aver fatto qualche cosa di più che sconcertare i disegni dell'Austria. Noi ci attendiamo di vedere la Prussia entrare risolutamente nella nuova via che l'ordine stesso dei fatti e il suo avvenire le additano. Come ha saputo schermirsi abilmente dall'Austria, essa saprà altresì afferrare il gran disegno dell'unità germanica, e condurre il popolo tedesco sulla via, che l'Italia ha segnata a quelle Nazioni che comprendono i loro diritti e il loro tempo.

Nessuna Transazione

Leggesi nel *Journal des Débat* :

Uno dei giornali di più ostili alla causa italiana, l'*Union*, riproduce, se non il testo, almeno il senso delle parole che il papa pronunciò, alcuni giorni sono, nella cerimonia religiosa che aveva per oggetto la canonizzazione dei martiri giapponesi. Il Santo Padre disse :

« In questi tempi di confusione e di disordine, non è raro vedere dei cristiani, dei cattolici che hanno sempre su le labbra le parole di mezzotermine, di conciliazione, di transazione. Ebbene, io non esito a dichiararlo: questi uomini versano in un errore, ed io non li riguardo come i nemici meno pericolosi della Chiesa.... Dunque, siamo fermi. Nessuna conciliazione, nessuna transazione con gli uomini empi; non transazione proibita ed impossibile. Io lo raccomando a tutti i cattolici, ma specialmente ai membri del clero che sarebbero inclinati a lasciarsi sedurre da dottrine perverse, contrarie agli interessi così giusti di questa Santa Sede e della Chiesa ».

Nessuna transazione, ecco dunque l'ultima parola del Santo Padre; nè si può errare: ogni proposta, che avesse per iscopo di chiedergli il sagrificio del suo potere temporale, è da lui rigettata come « una transazione proibita ed impossibile. »

Nessuna transazione! parola fatale e pericolosa, le tante volte pronunciata a' nostri giorni in estremi simili a quelli in cui trovasi oggidì il governo pontificio, e che ha perduti governi per lo meno altrettanto legittimi, nel senso politico della parola, poteri per lo meno altrettanto bene costituiti quanto il potere temporale del papa, e che si credevano non meno forti, non meno incrollabili di esso! Certamente, la ragione e la coscienza di tutti i cattolici applaudirebbero a questa parola del sommo pontefice, se la politica osasse portare una mano tirannica e sacrilega sul dominio legittimo, inviolabile della Santa Sede, se volesse usurpare le prerogative e i diritti sacri del suo potere spirituale. Ma, giacchè la transazione da proporsi al capo della Chiesa non ha verun altro scopo che l'abbandono della sovranità temporale, vale a dire di una autorità puramente umana, puramente civile, puramente terrestre, e che, dopo essere stata la guarentigia della sua indipendenza, è divenuta la causa fatale della dipendenza, dell'avvilimento in cui è caduto nei nostri giorni, quale perversità, qual delitto v'è mai nel pensare e nel dire al papa che la ragione, la giustizia, il Vangelo stesso gli fanno un dovere di sottomettersi e di rassegnarsi? Quale empietà, quale sacrilegio v'è mai nel consigliare a lui questo grande sacrificio ai diritti incontestabili, ai voti sì manifesti della nazione italiana, alla tranquillità e alla pace d'Europa ?...

Nessuna transazione! Gli è questa inesorabile parola che giorni fa pronunciavasi, dicesi, al Vaticano in risposta alle voci amiche e supplichevoli che domandavano la grazia dello sventurato Locatelli. Nessuna transazione! Questa parola risuonerà tanto più dolorosamente alle orecchie cristiane in tutta Europa, in quanto che vi si troverà l'espressione delle idee e dei sentimenti che, non è guari, fecero spargere sul patibolo un sangue forse innocente.

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Torino, 6, alla *Perseveranza* :

Crederei mancare al dover mio di tenervi in corrente delle divise oscillazioni dello spirito pubblico, se non registrassi un fatto, del quale sarebbe forse opera delicata o difficile indagar le ragioni, ma che non è per questo meno palpitante e palese, e sono le voci ogni dì più crescenti di crisi ministeriali, di connubii politici, e persino di prossimo, o almeno probabile scioglimento delle Camere.

Per quanto se ne possano attribuire le prime origini ad alcuni moti di ambizioni incomposte, o ad arti di partiti, non si può disconoscere un certo disagio nell'opinione, il quale fino a un certo punto giustifica le apprensioni del pubblico e spiega la facilità, e direi quasi la smania con cui si accoglie ogni novella, e vi si almanacca sopra a seconda delle varie speranze o dei timori delle diverse frazioni politiche.

Certo gli serezii delle maggioranza si vanno ogni dì più facendo così vivi e profondi, da rendere ogni pronostico incerto sui futuri successi delle battaglie parlamentari e sulla nuova composizione dei partiti, di fronte alle grandi quistioni che stanno agitando la nazione.

A giudicare però spassionatamente le cose, risulta ai più calmi osservatori che la posizione del ministero, senza potersi dire scalzata da rovesci che non esistono, lasci desiderare una maggiore omogeneità, tale che anche i soli nomi che lo compongono tengan luogo di un programma deciso e non offrano pretesto a credere che manchi nei particolari di quell'insieme, il quale, nei momenti gravi, è una forza, senza di cui ogni Governo è impossibile. Ma il tema mi trascinerebbe troppo oltre, e perciò preferisco tacermi, aspettando che l'orizzonte si disegni meglio e sia più agevole portare un giudizio, che oggi riuscirebbe ingrato per me e oscuro forse per voi.

Il ministro delle finanze è atteso domani o dopo, di ritorno dalla sua breve gita a Firenze. Si spera che i nuovi provvedimenti sul discentramento finanziario possano essere pubblicati contemporaneamente a quelli sulle riforme politico-amministrative.

Con grande impazienza si attende pure il ministro Peruzzi dal suo viaggio nelle provincie meridionali. La sua presenza è necessaria, anche per prendere alcune misure relative al suo ministero, le quali pongano in armonia e giovino a rendere più efficaci le nuove attribuzioni politiche delegate ai futuri prefetti.

Oltre ciò si spera che la venuta del signor Peruzzi coincida con una serie di utili provvedimenti, dei quali la sua recente escursione e l'esame sopra luogo dei grandi bisogni del paese, devono avergli fornito occasione larghissima.

Il vescovo di Parma, fra Felice Cantimorri che, fatto segno alla pubblica riprovazione, erasi allontanato dalla sua sede, vi si è restituito il giorno 6. Il profugo monsignore entrava in città alle quattro del mattino, scortato dagli agenti della forza pubblica, e si installava nel suo palazzo, che fu subito munito di un corpo di guardia.

Vuolsi che il ministro guardasigilli scrivesse, non ha guari, a tutti i vescovi assenti che, se non tornassero alle loro diocesi sarebbero, dopo un determinato tempo, esposti al sequestro delle rendite delle rispettive mense. Taluni risposero di essere pronti a farlo purchè il governo li difendesse da ogni manifestazione e molestia per parte delle popolazioni.

Il vescovo di Parma è appunto in questo caso, e il ritorno suo in mezzo al gregge affidato alle spirituali sue cure venne forse consigliato dallo *spiritualissimo* amore..... della mensa.

Scrivono da Parigi che i rifugiati napoletani legittimisti che trovansi in quella città aprirono fra loro una sottoscrizione che produsse 47 mila franchi *sulla carta*. Tale soscrizione è destinata a favorire la formazione d'una nuova banda di sanfedisti alla Borjès. Sono questi stessi signori, i quali stan facendo l'annunziata supplica all'Imperatore perchè si adoperi a riporre sul *trono di suo padre* Francesco di Borbone. Noi non sappiamo immaginare se costoro sieno più tristi, più stolti o più illusi.

NOTIZIE ESTERE

La quistione romana, che secondo i giornali del Belgio ed alcune corrispondenze di Parigi doveva essere trattata nei consigli di gabinetto ultimamente tenuti e che si sperava veder risoluta nei medesimi, sembra, giusta il *Morning-Post*, debba ancora rimanere per qualche tempo nello stato nel quale si trova. Egli crede dover mettere in guardia i suoi lettori contro le asserzioni principalmente dei giornali del Belgio, che parlano della presunta intenzione dell'imperatore e dei suoi consiglieri, di cercare una pronta soluzione alla quistione romana. Pare, secondo lui, che le forze francesi che sono negli Stati della Chiesa vi debbano ancora passare l'inverno, e che non esista alcun indizio di cangiamento nella politica di Napoleone III.

Il *Nord* però, senza toccare particolarmente della quistione romana, dice che la simultanea presenza a Parigi dei ministri e degli uomini di Stato, coincidente coll'abboccamento di Compiègne, non è accidente fortuito, ma che al contrario autorizza a credere che stanno per designarsi degli avvenimenti e delle risoluzioni, ch'egli non ha potuto presentire che vagamente. Egli opina che dobbiamo prepararci a vedere ben tosto la politica generale prendere dei tuoni più risoluti, e camminare verso uno scopo più chiaramente indicato.

Il *Wanderer* e *Neueste Nachrichten* riportano una protesta firmata da 130 impiegati del comitato di Pesth con cui dichiarano che dal momento in cui il comitato viene sciolto dalla forza pubblica o da un commissario regio, riesce loro impossibile di rimanere più a lungo nel posto, poichè essi non sarebbero più nel giusto, ma formerebbero una schiera d'impiegati fuori della sfera legale, lo strumento di un potere non più costituzionale, ma che servirebbe solo a coprire l'assolutismo colle apparenze del costituzionalismo, e *non* essendo essi disposti a mancare al giuramento dato di rimanere fedeli alle leggi e alla costituzione, sono costretti a rimettere i loro uffici in mano del conte supremo loro legale presidente.

Però benchè spogliati del loro carattere ufficiale non mancheranno come individui di prestarsi affinchè l'ordine e la sicurezza pubblica non soffrano in conseguenza di tale stato di cose.

— Il comitato di Temes ha diretto all'imperatore d'Austria un *memorandum* il quale chiude colle seguenti parole :

« Maestà !

« La nazione è immortale, e, giusta il patto fondamentale conchiuso fra la nazione ed il monarca, il trono è eterno; al contrario, il governo è sempre sottoposto a cambiamento, e l'attuale ministro di stato non può offrire al trono di Vostra Maestà sostegno al pari di quello che vi vien tolto alienandovi la nazione che si trova sì profondamente offesa nel suo amor proprio, e ridotta a considerare quale atto di patriottismo la disobbedienza alle autorità. È questa la strada che ci conduce all'anarchia, che voi non dovete tollerare e che noi non dobbiamo aspettare con indifferenza. Il solo mezzo d'impedire disordini fatali alla nazione non meno che al trono è l'attuazione dei nostri diritti sanciti dal secolare patto fondamentale. »

Ecco come i comitati, uno alla volta, par-

lano francamente senza speranza di essere ascoltati.

Lord Derby, ex-presidente del consiglio d'Inghilterra, viaggia l'Ungheria assieme alla sua famiglia. Egli fu di questi giorni ad Arad, ove ebbe occasione di capacitarsi come si pratica l'esazione delle imposte in un paese costituzionale.

Prima della importante rivelazione fattaci ieri a mezzo del telegrafo dal *Daily News*, noto organo del ministero degli affari esteri in Inghilterra, tutti si domandavano quale avesse potuto essere il vero scopo del viaggio del Re di Prussia a Compiègne. Gli organi dell'opinion pubblica la interpretavano in modo molto vario, vi facevan su i più strani commenti, e tutti, secondo le loro proprie viste e gl'interessi che propugnano, si studiavano di dar consigli e suggerimenti a re Guglielmo. Noi crediamo utile e interessante, il far conoscere in succinto le considerazioni di alcuni dei principali organi della stampa su questo argomento.

Il *Times* sostiene che l'alleanza francese non può essere il risultato che il Re di Prussia cerca a Compiègne, e si sforza di dimostrare che essa sarebbe meno utile alla Prussia di qualunque altra alleanza. Quel foglio propone invece di restringere i legami di amicizia coll'Inghilterra, che offrirebbe a quella potenza in caso di bisogno una flotta poderosissima; mentre alleandosi colla Francia, non farebbe che aggravare il pericolo onde la politica dell'Imperatore minaccia la Prussia.

Il *Morning-Herald* all'incontro cerca di provare che per la Prussia la sola alleanza utile sarebbe quella dell'Austria; come se un impero cadente avesse ancora un peso nella politica!

La *Gazz. Crociata* non vede che uno scopo alla politica della Prussia ed a quella dell'Europa: una crociata in difesa del diritto divino! Benchè molti principi tedeschi sognino una Santa Alleanza, i tempi delle crociate sono passati da un bel pezzo.

La *Gazz. Nazionale* di Berlino al contrario è di parere che l'abboccamento, senza produrre un'alleanza, raffredderà gli ardori legittimisti e clericali e favorirà gli interessi reali delle nazioni.

L'*Opinion Nationale* su questo soggetto dice: Ognuno può e deve consolarsi. I sovrani del diritto divino sono paralizzati o malati per poter pensare seriamente ad una coalizione contro la Francia. Il Re di Prussia, divenuto il punto di mira di tante pretese diverse, continuerà per prudenza ad immobilizzarsi nello *statu quo*, che sino ad ora ha caratter ato la sua politica.

Il *Giornale di Dresda* torna in campo colla notizia, che dopo l'incoronazione del re di Prussia si inizieranno trattative dirette all'intento di fondere più intime relazioni coll'Austria e che a questo scopo un principe della casa reale, e forse il re medesimo, visiterà Vienna prima della fine dell'autunno.

La *Gazzetta di Colonia* dice che il popolo prussiano vedrebbe con grande dispiacere un atto di questo genere. « Noi sappiamo pur troppo, dice il giornale di Colonia, che l'Austria, dopo aver consumato le sue forze in vani tentativi per mantenere la sua fatale dominazione al di là delle Alpi, si adopera senza posa ad ottenere che la Prussia si accolli quella disastrosa impresa. Le informazioni da noi raccolte rispetto al conte Bernstorff, nostro ministro degli affari esteri, ci fanno temere, che quel diplomatico, uomo di non larghe vedute, sia disposto ad associare i destini della Prussia a quelli dell'Austria già quasi fallita. Ma la Dieta prussiana ha protestato solennemente nel suo indirizzo al re contro qualsiasi sacrificio che si volesse imporre alla Prussia per conservare all'Austria la Venezia. Quella protesta delle nostre camere in uno stato costituzionale è un peso che deve avere un'azione enorme sulla bilancia politica ».

La *Gazzetta di Bonn* così si esprime sullo stesso argomento:

« L'Austria, in cambio delle guarentigie chieste alla Prussia, offre una partecipazione nel comando dell'esercito federale, il diritto di tenere guarnigione a Magonza ed altre cose ugualmente di poca importanza, che la Prussia potrebbe ottenere senza accordare nessuna guarentigia. Quello che noi sappiamo si è che la Venezia può essere considerata come una provincia perduta per l'Austria, che farebbe bene a rinunciarvi il più presto possibile. Gli austriaci che sanno ragionare sono tutti d'accordo su questo argomento. »

Il *Pays* ha le seguenti notizie:

Informazioni che ci giungono da Costantinopoli circa i Principati Danubiani, contraddicono ad un dispaccio pubblicato di fresco dai giornali secondo il quale le potenze sarebbero divise sulla questione relativa all'unione dei Principati per la durata della vita del principe Cuza. Questo dispaccio porterebbe la Prussia nel campo della Russia e dell'Austria che respingono l'unione.

Sembrerebbe al contrario, se sono esatte le nostre informazioni, come abbiamo motivo di credere, che la Prussia andrebbe d'accordo colla Francia, l'Inghilterra e la Turchia.

È possibile che, non avanzandosi, Omer bascià abbia per iscopo di lasciare ai montenegrini la responsabilità d'aver incominciate le ostilità. Ad ogni modo questa tattica potrebb'essere speciosa se il blocco che il Serdar ha stabilito intorno al principato, e che rende sempre più intollerabile la situazione dei montenegrini, non costituisse un atto di guerra, nè più nè meno che le operazioni d'investimento di una piazza, di cui è l'applicazione più estesa.

D'altre parte informazioni attinte a buona fonte attribuiscono l'inazione di Omer pascià alla pressione dell'Austria, rappresentata nel campo turco da un aiutante di campo dell'imperatore. Il gabinetto di Vienna teme che l'avanguardia del generalissimo ottomano sia il segnale d'una sollevazione generale in Servia e nell'Erzegovina, eventualità che essa vorrebbe scongiurare ad ogni costo, per timore che il movimento avesse a propagarsi in Transilvania e in Ungheria.

— I giornali francesi pubblicano i seguenti dispacci:

« *Costantinopoli, 5 ottobre.*

« La Porta acconsente a togliere il blocco del Montenegro se il principe e i senatori si obbligano a rispettare d'ora innanzi il territorio ottomano.

« *Vienna, 5 ottobre.*

« Si scrive da Ragusa che la commissione europea ha ripreso i suoi lavori. Omer pascià avrebbe ricevute nuove istruzioni dalla Porta. Il governo montenegrino esige assolutamente due porti franchi nell'Adriatico. »

RECENTISSIME

(Brano di un nostro carteggio particolare).

Parigi, 4 ottobre (sera).

Oggi ancora vi fu Consiglio dei Ministri, e vi si agitò una quistione già troppo grave in questo momento, e intorno a cui l'Imperatore ha voluto sentire i suoi consiglieri — la quistione del vitto. La crisi alimentare assume proporzioni paurose. Il pane ha tocco un prezzo elevato e, pur troppo, in proporzione del prezzo del grano.

L'operajo dei sobborghi atterrito dell'oggi che gli predice un verno di sofferenze, ha già fatto intendere i suoi sordi lamenti — La scorsa notte nei sobborghi di S. Germano e di S. Giacomo furono sperperati alcuni tumultuanti convegni. — La polizia ha l'occhio vigile, ed è a sperare che cotali fatti non si rinnoveranno. Del resto non credo che il governo intenda usare la repressione per mantenere l'ordine pubblico, esso ricorre alla persuasione.

Stentata da qualche tempo è la vita dell'operaio delle fabbriche, i prodotti non affluiscono, il lavoro diminuisce e il guadagno con esso. Gran parte degli operai è senza lavoro, ed è in così funesto momento che si manifesta una crisi alimentare!

Fortunatamente il governo non conta nemici tra gli operai, e gli operai son ben lontani dall'accagionare il governo della sventura onde sono colpiti. — Essi domandano pane e lavoro per la stagione del verno.

Non sono in grado di dirvi a quali spedienti si avrà posto mano: quello che posso assicurarvi si è che l'Imperatore è deciso di diradare le fosche nubi che s'addensano sopra i sobborghi. — Egli non si contenta del Consiglio de' suoi Ministri, aduna a ciò anche il suo Consiglio privato. Il sig. di Morny e Troplong lontani da Parigi, furono chiamati per telegrafo.

Leggesi nell'*Opinione* del 6 corrente:

Oggi è arrivato a Torino il signor Rouher, ministro dei lavori pubblici di Francia, colla sua famiglia. Egli è disceso all'albergo Feder.

— Scrivono dal campo di San Maurizio alla *Gazzetta del Popolo* di Torino del 6:

I militari dello sciolto esercito napolitano qui convenuti ascendono già a diecimila duecento, di cui duemila settecento sono già stati avviati a rinforzare diversi reggimenti. Finora non fu commesso da essi *nessun delitto*, anzi ben poche sono le stesse mancanze leggere.

— Troviamo nello stesso giornale del 7:

Ieri il campo fu visitato dai ministri Ricasoli, Miglietti e De-Sanctis, i quali erano accompagnati da Rattazzi, Bianchi Celestino, Scialoia, ed altri. Essi partirono soddisfattissimi, e con ragione, da quanto videro, perchè veramente la riuscita di quel campo, grazie al generale Decavero e ai bravi uffiziali che lo secondano, supera ogni aspettativa.

— Il *Corriere delle Marche* annunzia che il padre Alessandro Belli, abate dei Benedettini, stabilito nella città d'Ancona, stia scrivendo un opuscolo sugli attuali conflitti della corte romana coll'Italia. Detta scrittura sarà favorevole alla causa propugnata dall'abate Passaglia.

I giornali austriaci annunziano essere state introdotte in Ungheria provenienti dall'Inghilterra molte spedizioni di *revolver* nascoste in balle di cotone.

— Non è guari accennammo alla famosa scoperta fatta dalla finanza austriaca del carico di fucili a bordo del Vapore inglese il *Marathon*. La *Gazzetta di Trieste* insiste sul numero di essi, 3000, e dice essere in completa condizione di uso, quindi aggiunge: « Questo carico non fa parte del manifesto di bordo. Il vice-console inglese si è opposto alla domanda dello sbarco sostenendo che la merce è in destinazione di transito: le autorità austriache insistono nei loro richiami allegando l'irregolarità del manifesto e le raschiature operate sulla polizza di carico.

Questo legno è comandato dal capitano Mac Ar-

rur, ed appartiene alla linea di Liverpool, Mac or. Pel momento esso trovasi sotto la sorveglianza delle guardie doganali.

Riportiamo per debito di cronisti e colla massima riserva alcuni brani d'una corrispondenza inese al *Paese* di Piacenza. Stando a quanta in essa leggiamo, il piano di Napoleone III sarebbe il seguente:

1. Guarentire al Re di Prussia l'impero di Germania contro la cessione della sinistra del Reno compreso il Belgio: per incarnare questo disegno, attendere l'insurrezione dell'Ungheria e dell'Italia che metteranno l'Austria in isfacelo.

2. Costituire al Nord due regni potenti; lo scandinavo e il polacco; indennizzando la Russia in Oriente colla ricostituzione dell'impero greco.

3. Unire la Penisola iberica sotto l'attuale dinastia portoghese, che si legherebbe di parentela con Vittorio Emanuele mediante il matrimonio della principessa Pia.

4. Ritirare nel febbrajo del 1862 le truppe francesi da Roma, lasciando il potere temporale alla discrezione del popolo.

5. Proclamare nell'istesso mese ed anno una nuova costituzione politica per la Francia, che sancirebbe tutti i diritti dell'uomo e del cittadino unitamente coll'autonomia del comune e del dipartimento: vi sarebbe una Camera unica eletta a suffragio universale. I rappresentanti del popolo durerebbero in carica tre anni.

Ecco poi secondo la citata corrispondenza il programma intimo del Ministro Ricasoli:

1. Rifare il personale amministrativo del Regno.
2. Procedere a nuove elezioni politiche.
3. Unificare al più presto le istituzioni e le leggi.
4. Armare su vasta scala, onde aver pronti pel marzo p. v. 300.000 uomini da schierare in linea di battaglia.
5. Proporre al nuovo Parlamento l'incameramento dei beni ecclesiastici, l'allargamento del diritto elettorale e lo stanziamento di cento milioni per lavori pubblici.

CRONACA INTERNA

Il signor Carlo Vitalini di Salò ha pubblicato un'opera di decisa importanza, intitolata: *l'uomo e la sua educazione*.

Egli tocca a tutti i più ardui ed elementari problemi dell'uomo sociale: tratta dell'educazione nell'aspetto della famiglia e in quello della società: parla in particolar modo e con vivo affetto del popolo delle campagne, della sua istruzione, dell'educazione sua. Indi dai metodi pedagogici ascende a studiare il temperamento umano nelle varie sue manifestazioni, ne' suoi elementi fisiologici e morali, e infine arriva a discorrere dell'uomo morale, delle virtù e della perfezione sociale. Raccomandiamo quest'opera a tutti coloro che per mandato, o per naturale inclinazion attendono a studî pedagogici.

Ci viene assicurato che il generale Cialdini avendo col suo trattamento domestico risparmiati duecentocinquantamila ducati sui fondi assegnatigli per rappresentanza, come Luogotenente del Re, ha determinato di impiegare questa somma dotando Napoli di un grandioso stabilimento, la costruzione del quale assicurerà lavoro a un migliajo d'operaj nell'inverno. Registriamo semplicemente quest'atto che non à d'uopo di commenti.

Veniamo assicurati che il nostro Consiglio Comunale abbia votato la somma di duc. 10 mila per essere destinata ad innalzare un monumento alla memoria del conte di Cavour nella piazza del popolo di Roma.

Nella stessa seduta sarebbe stata votata un'altra somma di duc. 2000 perchè una lapida fosse eretta che consacrasse la memoria dell'infelice Locatelli, morto innocente sul patibolo pretesco di Roma.

Vari giornali ànno sospese le loro pubblicazioni: *Il Popolo d'Italia* fra essi. — sovente avversari di quell'onorevole periodico, talvolta compagni nella lotta, non possiamo a meno di non deplorarne la perdita. — Redatto da uomini onesti; indipendente sino allo scrupolo, qualunque fosse il partito che propugnava, la sua scomparsa lascia un vuoto nella scarsa schiera dei publicisti intemerati, leali, e sinceramente adoratori della grandezza d'Italia.

Le notizie del brigantaggio sono assai scarse. — Quelle che abbiamo riferito l'altro jeri ai nostri lettori, si sono confermate. Sembra che alcuni sbandati siensi rifuggiti sulle montagne di Somma, ed a questo viene attribuita la partenza di Guardia Nazionale, e d'un pò di truppa. Il pensiero sarebbe, a quanto pare, di circondare le montagne di somma per finire tutto ad un tratto.

Dalla parte di Nola abbiamo notizie che constatano la presenza in quei monti di alcuni briganti appartenenti alla banda Cipriani — ma stretti dappresso dalla truppa non ardiscono di farsi vedere al piano. Il generale Pinelli prosegue frattanto il suo piano e li scoraggia. — Diffatti molti sbandati anche colà proseguono a presentarsi volontariamente alle autorità.

Notizie da Sora parlano d'un nuovo attacco un pò vivace alla banda di Chiavone. Questi, come suole, sarebbesi rifuggiato, a rinforzarsi, negli stati del Beatissimo padre.

Jeri a sera verso le 21 ora italiane, la famiglia del presidente Cannavina, fra cui erano tre signore, fu aggredita da una banda di ladri ai Ponti della Valle. Costoro, che agli abiti parevano persone quasi agiate, arrestarono la carozza che si avviava per Napoli, e dopo minaccie di fucilazione, si contentarono di un bottino per la somma di circa 2000 ducàti. — L'attitudine decisa e virile delle signore contribuì non poco al salvamento di tutta la famiglia.

Questo nuovo modo di abbigliamento *en gentil'homme*, contribuisce, com'è naturale, a rendere più difficile alle nostre truppe di scoprire i ladri da strada — La forza diffatti non era discosta che di mezzo miglio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna 5 ottobre.

Berger assunse la difesa del compilatore della *Volksstimme*; Mahler riparò all'estero. Furono sospese a Pest le esecuzioni per gli arretrati delle imposte minori di 5 fior. A Cassovia avvenne un conflitto fra militari e civili, che cantavano inni sediziosi; v'ebbero alcuni ferimenti.

Vienna 5 ottobre.

La Svizzera chiede sodisfazione per l'articolo del *Constitutionnel*, relativo alla situazione di Ginevra. La Porta si dichiara pronta a levare il blocco, qualora il Montenegro s'obblighi per iscritto a rispettare il confine.

Vienna 5 ottobre.

Ieri, il cav. di Schmerling depose il progetto di legge sulla stampa, contenente soltanto disposizioni repressive.

Costantinopoli 4. — Il Montenegro rifiutò le condizioni poste dalla Porta; il blocco sarà mantenuto.

DISPACCI DEL GIORNALE DI VERONA

Pesth, 5 ottobre.

Agli impiegati del Comitato di Pest venne ordinato di restare, sotto responsabilità personale, ai loro posti, fino a che non sarà provveduto dal governo; la compagnia che occupava la casa del Comitato fu ritirata.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 (sera tardi) — *Torino 9.*

Parigi 9 — Borsa fermissima.

Fondi piemontesi 70. 65 — 70. 85— 3 0[0 francesi 68. 35 — 4 1[2 0[0 idem 95. 65 — Cons. ingl. 93 70.

Vienna — debole.

Napoli 9 — Torino 9.

Ragusa 7. — Giovedì gli insorti Montenegrini si attaccarono nelle vicinanze di Ugog. Sei battaglioni Turchi ritornarono a Niksich. Il combattimento durò quattro ore. I Turchi furono posti in fuga lasciando un centinaio di morti.

Napoli 10 — Torino 9.

Londra 9 — Il *Times* confuta la *Presse* di Parigi che lo rimprovera di vedere l'alleanza della Prussia colla Francia con gelosia. Il re di Prussia unito alla Francia potrebbe conquistare l'Annover, Oldenburgo ed altri principati, ma a troppo caro prezzo perchè l'appoggio morale della Germania sarebbe perduto per essa. Il *Times* aggiunge che parla senza gelosia e senza timore per l'Inghilterra, perchè l'alleanza Anglo-Prussiana è totalmente utile alla Prussia, inutile all'Inghilterra. In caso di guerra della Francia contro l'Inghilterra la Germania resterebbe certamente coll'arma al piede. Non pensi la stampa francese che noi desideriamo qualche cosa per noi dalla Prussia, desideriamo solo l'indipendenza degli Stati d'Europa. Alla Prussia diamo consigli degni di questi principii.

Torino 9. — Fondi piem. 70,60. 70,75 Metalliche aust. 67.

BORSA DI NAPOLI — *10 Ottobre 1861.*

5 0[0 — 71 1[4 — 71 — 71.
4 0[0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 72 5[8 — 72 5[8 — 72 5[8.
Piemontese — 70 1[4 — 70 1[4 — 70 1[4.
Pres. Ital. prov. 71 1[4 — 71 1[4 — 71 1[4.
» » defin. 70 3[4 — 70 1[2 — 70 1[4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1. — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*.

ANNO II. Napoli — Venerdì 11 Ottobre 1861 — Milano N. 281

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

L' ALLEANZA FRANCO-PRUSSIANA e il *Times*

Nell' articolo di jeri abbiamo espresso due convinzioni che hanno trovato un esatto riscontro nel dispaccio arrivato jeri, stesso e che ci ha riferito il senso di un articolo del *Times* sull'alleanza franco-prussiana, vera o pretesa che sia.

Noi abbiamo detto prima di tutto che l'abboccamento di Compiègne doveva ridestare tutte le gelosie dell'Inghilterra — ed abbiamo altresì osservato che un convegno così solenne e animato dallo scambio delle più fine cortesie, non poteva poi avere il significato nel senso del quale l'Austria avrebbe voluto veder piegare la Prussia.

L'articolo del *Times* ci prova anzitutto che l' opinion pubblica in Inghilterra è allarmata pelle conseguenze che il colloquio di Compiègne può avere.

Il *Times* a dir vero spinge l'ipotesi fino a pensare che una guerra possa scoppiare tra la Francia e l'Inghilterra. Ma questo non è, come suol dirsi, che un luogo comune.

Prima di tutto l'alleanza tra la Francia e la Prussia — ammesso pure col *Times* e colla *Presse* di Parigi che a Compiègne sia stata conchiusa una vera alleanza, ciò che forse è ora prematuro a dirsi — non avrebbe nulla di ostile all'Inghilterra.

È facile capire che Francia e Prussia sono egualmente alle prese colla reazione sostenuta dall'Austria.

Dire che la Prussia nutra il desiderio di farla finita coll'Austria sua eterna rivale, e cogli alleati tedeschi dell' Austria, che hanno sempre osteggiato la politica di Berlino — è lo stesso di dire che Napoleone sia guidato dal solo pensiero di vendicare la memoria di suo Zio, e la morte del re di Roma.

Ora l' Austria è trascinata a tal punto che una lieve spinta può bastare a precipitarla nell'abisso che essa medesima si è scavato.—Ecco l'opportunità che si presenta alla Prussia egualmente che alla Francia e all'Italia di arrivare al compimento di disegni da lungo tempo maturati, e di soddisfare diritti e ambizioni che si fondano sulla rovina dell' Austria.

Or bene: tuttociò non ha nulla di ostile all' Inghilterra. Certamente all' orgoglio inglese a male di vedere la Francia acquistare tanto ascendente in Europa, ma l' Inghilterra non può non vedere come l' opera, che si va a compiere, non sia tanto merito della Francia quanto piuttosto conquista e merito della rivoluzione. E quindi di fronte alla Francia sorgono dei nuovi Stati nazionali, i quali verranno a mantenere l' equilibrio non più colle mutilazioni dei corpi nazionali, ma collo spirito di indipendenza alieno da ogni tendenza o sofferenza di conquista.

Dal resto, in fondo, tutto il brontolio del *Times* che cos' è? — Ci si crede forse seriamente in Inghilterra dagli uomini di fermi principii a una guerra vicina tra la Francia e l'Inghilterra? Mai nò — Le querimonie del *Times* sono l' eco delle trepidazioni degli uomini del commercio e della borsa. Sempre così in Inghilterra. — Gente di speculazioni e d'affari gl' Inglesi non vorrebbero mai sentir parlare di guerra non chè vederne vicina la minaccia. Essi prevedono che il colloquio di Compiègne possa affrettare la rovina dell' Austria e portare quindi un terribile scompiglio nel centro dell' Europa, nelle regioni danubiane.

È il cataclisma cercato con tanto studio e promosso con tanta fatica, e dall' ambizione francese e molto più dalla rivoluzione, il cataclisma che deve rovesciare Austria e Turchia, che sgomenta il pacifico e industrioso inglese. È naturale d' altronde. Al sopravvenire di cosiffatti turbini di guerra non vi è casa in Inghilterra, non vi è manifattura che non abbia a soffrirne. Ciò vuol dire la desolazione di migliaja e migliaja di famiglie, e la rovina di mille produttori o manifatturieri.

Frattanto però e la manifestazioni della *Presse* di Parigi, e le categoriche risposte del *Times*, e sopratutto l' unanimità di due giornali cosiffatti nel parlare dell' alleanza franco-prussiano come di un fatto compiuto, confermano appuntino le nostre previsioni.

Noi avevamo detto da prima che il convegno di Compiègne non poteva in verun modo essere un semplice atto di cortesia, ma che doveva avere, nelle condizioni attuali d'Europa, una importanza decisiva. — Jeri, poi, esaminando le manifestazioni dell' organo di Lord John Russell, abbiamo soggiunto che il re di Prussia non doveva certamente esser andato a Compiègne per ispirarsi colà se dovesse fare, o meno, l'alleanza coll' Austria.

Adesso non correremo fino ad affermare colla *Presse* e col *Times* che Napoleone e Guglielmo abbiano giurato un patto di alleanza. Sarebbe imprudenza il non voler attendere dei chiari indizj di fatto, prima di accettare una versione di così grave importanza.

Tuttavia non possiamo dispensarci dal credere che l' abboccamento di Compiègne debba aver agevolato anche lo scioglimento dei due grandi quesiti italiani: *Roma e Venezia.*

Certamente noi non siamo di quelli che vorrebbero che tutto venisse e non potesse venire che da Napoleone. Ma senza punto caldeggiare una codarda servilità ad ambizioni e preponderanze straniere non possiamo disconoscere gli ostacoli positivi e di fatto.

Per esempio non possiamo non vedere che a Roma bisogna andarci d'accordo colla Francia.

E la Francia non potrebbe rimanere troppo a lungo a Roma. Ma per deciderla a troncare il nodo gordiano conviene ch' ella si trovi d'accordo almeno colla maggioranza dei gabinetti di primo ordine.

Quanto alla Venezia, invece, è la Prussia che può semplificare la questione, escludendovi ogni solidarietà colla Germania.

Orbene, riconoscendo l'Italia la Prussia avrà dato implicitamente il suo voto favorevole per lo scioglimento della questione di Roma, e avrà svincolata la Germania, o almeno la gran parte di essa, da ogni responsabilità nella questione del Veneto. E la questione del Veneto districata dalle pretensioni della Germania è ridotta a suoi minimi termini, ha fatto un passo decisivo.

Senza accettare i sospetti, veri o finti, del *Times* sulle conseguenze che possa avere l'intervista di Compiègne per l'Inghilterra — senza credere così precipitosamente a un alleanza tra la Francia e la Prussia — noi però attendiamo di vedere che quel colloquio abbia dato un impulso decisivo alle questioni di cui la soluzione è aspettata dall' Italia, dall' Ungheria, dai popoli schiavi della Turchia e dell' Austria.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 6 ottobre 1861.

Quando riceverete questa mia lettera, il telegrafo vi avrà portato le notizie, i particolari, le congetture sul tanto battuto convegno di Compiègne. La mia narrazione per tanto vi sembrerà naturalmente vecchia, e avrà il carattere d' una rivista retrospettiva — Ad ogni modo sarò brevissimo per quanto riguarda la visita, riservandomi di estendermi maggiormente quando gli annedoti, i *si dice* di questo fatto importante correranno per Parigi, dopo la partenza del Re. So che ancora questa mattina, un ajutante di campo ed alcuni ufficiali d' ordinanza dell' imperatore mossero da qui per Charleroy ove devono attendere il Re di Prussia, e fargli onore sino allo scalo della ferrovia di Compiègne. Egli sarà accompagnato da un seguito marziale e cavalleresco di cui si compiace la Germania, e al quale la Francia prodigherà cortesie.

Ignoro, come tutti, ciò che si tratterà e si discuterà a Compiègne — Qui si parla già di al-

leanze conchiuse, e che non devono se non avere il suggello dei due sovrani, ma io credo che si esageri — Certo è però che gli apparecchi per ricevere questo Re di Prussia, e lo studio diligente che si pone per averlo amico, devono nascondere qualche grande interesse. Credo che fra non molto ne vedremo i risultati.

Quando l' Imperatore e l' Imperatrice furono a Parigi l'altro jeri, hanno visitato i lavori alle *Tuileries*, e si sono mostrati frequentemente — L' Imperatore, mi si disse, volse la parola ad alcuni operaj muratori — ma questi non hanno di che dolersi — lavorano — mentre molti altri sono condannati ad un ozio forzato, e all' inedia. Pare che le *Tuileries* non potranno essere abitate per tutto quest' inverno.

Si dice che Thouvenel abbia mandate a Costantinopoli istruzioni all' incaricato d' affari francese per ciò che riguarda il Montenegro. — Si esorterebbe la Porta alla moderazione, e le si farebbe intravedere, ove essa si appigli alla violenza, lo spettro terribile della questione Orientale.

Vi ho parlato nella mia ultima lettera della riunione a Costantinopoli delle conferenze per l'organizzazione dei Principati. La discussione fu animatissima.

La Porta rifacendosi sulla questione dell'unione ha domandato due cose, la prima che l' unione delle due provincie in una sola non fosse difinitiva, ma limitata all' autorità dell'impero, cioè vitalizia; la seconda che fosse precisato il modo d'intervento nel caso in cui la Moldo-Valacchia violasse gl' impegni ch' essa ha incontrati verso la Sublime Porta. Intorno a codesta quistione la Turchia si mostra estremamente minuziosa. Il Plenipotenziario francese rispondendo al governo di Costantinopoli ha fatto osservare che qualunque caso d'intervento da parte della Sublime Porta è già previsto dal protocollo del 9 settembre 1858.

Ecco come erano divisi i voti nella discussione. L'Austria, conforme ai suoi antecedenti, ha sostenuti i diritti della Turchia, la Prussia, e la Francia hanno appoggiata l'unione delle due provincie, la Russia si dichiarò contraria.

Riguardo al rappresentante italiano, voi sapete che non fu ammesso a far parte della conferenza: l'Austria si oppose a ciò energicamente. E so che si è mostrata inflessibile: il suo rappresentante minacciò di ritirarsi piuttosto che sedere accanto del rappresentante di Vittorio Emanuele.

I principati hanno perduta una voce favorevole.

Per tornare un momento solo ancora sul convegno di Compiègne, devo farvi rimarcare che il Conte e la Contessa di Persigny sono partiti stamattina per colà, e che faranno parte dell'alto cerchio che vedrà il Re di Prussia — Ora voi sapete come il sig. di Persigny sia caldo fautore dell' unità d' Italia — la sua presenza adunque a Compiègne è di buonissimo augurio — Aggiungete che questo uomo di stato è sempre più in favore presso l' imperatore, segno evidente che le sue opinioni prevalgono, e fanno fortuna.

Chiudo questa lettera con una osservazione ch' io credo di grande importanza — Tutti i giornali officiosi fanno uno studio singolare da varii giorni per abbassare l' Austria — ne' paragoni che istituiscono con la Prussia, affettano quasi di considerare questa potenza come l' arbitra assoluta ed esclusiva della Germania, e di non dar peso affatto all' Austria — o m' inganno, o questo è per l' Austria un segno precursore che si avvicina il principio della sua fine.

ROMA

Da una corrispondenza da Roma alla *Perseveranza* togliamo i seguenti brani:

La fine del governo temporale del papa somiglia alla morte di Luigi XI. La corte romana vede che fra poco va ad estinguersi la sua vita; e perchè ciò non sia veduto, e quasi per negarlo a sè stessa, ha voluto in questi ultimi giorni fare uno sfoggio di uso ed abuso di potere morale e materiale, per far credere al mondo che essa esiste, e che ha vita giovanile e rigogliosa.

Il cardinale Antonelli ebbe a tempo sentore di quello che fra poco andrà ad accadere, seppe quanto si pretende dal Ministero italiano, lesse fra le linee dei giornali, conobbe il perfetto accordo che regnava tra Francia ed Italia, e si accorse che per mezzo del brigantaggio poco o niun frutto si poteva ricavare, temè infine che a tanta stretta il papa piegasse, e per ovviare a questo *male* volle comprometterlo precedentemente a qualunque costo.

Questo sfoggio di potere del cardinale Antonelli costò, è vero, la caduta di un capo innocente, ma gli centuplicò, se è possibile, l' odio universale, e fece ricadere sull' agonizzante potere temporale tutto lo sprezzo e l' abominio del popolo.

Ma l' Antonelli non si perdeva perciò d' animo; ed a rendere impossibile una transazione col regno d' Italia, faceva proferire al Papa imprudenti parole in due diverse occasioni, cioè quando beatificò i vari frati mendicanti, e quando sposò un Lorena ed una Borbone. Il Papa dichiarò pubblicamente due volte che non avrebbe transatto giammai coi ministri italiani, e precluse così la via che si andava ad aprirgli per una onorata, comunque tarda riconciliazione.

Antonelli ottenne appieno il suo intento. Egli trascina il papato nella strada della perdizione, e legherà il suo nome a quanto di più insano e di più empio sia stato compiuto dalla Corte romana da qualche secolo in qua.

Però, se Antonelli può perdere e potere temporale e papato e Pio IX, non può con la sua condotta che affrettare il sospirato fine della questione romana, omai giudicata da popoli e da principi, da teologi e da politici.

L' opuscolo del Padre Passaglia pervenne al Pontefice col timbro dell' Arcivescovo di Firenze. Il Papa fu atterrito nel leggere le eloquenti e severissime pagine di colui, che dettò la bolla per l' immacolato concepimento.

NOTIZIE ITALIANE

Troviamo nell' *Opinione* dell' 8 corrente:

Fra' detenuti modenesi restituiti dall' Austria, essendovene alcuni rei di delitti comuni, il governo del Re è stato costretto, quando gli furono consegnati, a farli ricoverar tutti in carcere, per procedere alla separazione di quelli che erano stati arrestati e condannati per meri motivi politici e che debbono essere posti in libertà, da quelli, che, colpevoli di comuni delitti, debbono compiere il tempo della pena loro inflitta.

Questo provvedimento, necessario affine di sceverare gli innocenti dai delinquenti, non potrebbe essere interpretato come prova di trascuranza per parte del governo, senonchè da coloro i quali credono che tutti i detenuti perchè erano nelle carceri dell' Austria, abbiano ad esser messi in libertà senza alcuna distinzione. La qual cosa danneggerebbe alla fama dei detenuti politici, che potrebbero esser confusi cogli altri, coi quali ebbero di comune solo la pena, non la colpa.

— La *Gazz. Militare* di Torino scrive:

Inoltrandosi la stagione invernale e convenendo adottare nuove disposizioni relativamente ai militari dello sciolto Esercito delle Due Sicilie, che sono da incorporarsi nell' Esercito Italiano, questo ministero ha determinato che con tutto il 31 ottobre i napoletani provenienti dalle provincie Meridionali cesseranno di essere diretti al campo di S. Maurizio e che si stabiliranno due *Depositi d' arruolamento*, l' uno in Genova nella Caserma superiore di S. Benigno, l'altro in Alessandria in Cittadella, entrambi sotto la superiore ispezione del tenente generale cav. Decavero, attuale comandante generale delle truppe raccolte al campo di S. Maurizio.

— Il *Corriere Mercantile* ha quanto segue:

Dicesi che presto debbansi fare qui ed a Torino esperimenti sui nuovi cannoni rigati a palla d'acciaio, provati già in Francia ed in Inghilterra, e destinati a forare e rompere le corazze delle navi. La questione è importante da decidersi per l'avvenire delle navi corazzate.

— Gli operai falegnami e stipettai reclamarono dai capi fabbrica della nostra città che l'orario fosse ridotto a quello in uso nelle officine governative, cioè, come ci vien riferito, al massimo d'ore 10. Jeri fuvvi a tale proposito un principio di sciopero quasi generale, ma senza il minimo turbamento dell' ordine pubblico.

Si aprirono però pratiche colla mediazione del Sindaco, accettata volontieri dagl' interessati, e ci assicurano ch' esse ottengono il fine della conciliazione e della ripresa dei lavori.

Quantunque si temesse, dice il *Patriota* di Parma, che l' improvviso ritorno di monsignor *Cantimorri* avesse potuto dar motivi a disordini, pure il nostro popolo mostrò buon senno, e la giornata di ieri passò tranquilla.

Frate Felice continua ad avere il suo corpo di guardia e si può dire ch' esso è prigioniero della pubblica animavversazione. Il popolo

Non si cura di lui, ma guarda e passa;

con tutto ciò non si sa dar pace, nè sa farsi ragione del perchè il governo abbia voluto richiamarlo.

Noi però crediamo che il richiamo del Cantimorri, e contemporaneamente di altri vescovi dello stato abbia realmente relazione colle trattative della quistione romana.

Riferiamo dall' *Espero* quanto segue:

La famiglia Locatelli non ha ancora pagato all' inumana ferocia del romano governo il suo debito di dolori. Un fratello più giovine dell' infelice che spirò sotto la mannaia della sacra consultà giace da nove anni sepolto nelle immonde prigioni di Roma. All' approssimarsi delle armi italiane verso il confine della Sabina fu trasportato dal forte Pagliano alle carceri dell' apostolica città. Egli è condannato a 40 anni di prigionia perpetua, di cui non si ha nessun equivalente in nessun codice di Europa, perchè i preti s' infischiano di Verri e Beccaria. La condanna fu pronunciata per causa politica. Il povero condannato attende il giorno in cui sarà scoperchiato il nefando sepolcro della sua prigione; egli intanto non trascura di prepararsi alla vita di libertà che deve splendere fra poco sulla città eterna, essendosi consacrato con seria determinazione agli studi delle scienze fisiche e matematiche.

— P. Passaglia trovasi effettivamente in Roma. Gli si attribuisce la ufficiosa qualità di mandatario del barone Ricasoli per ritentare presso alla persona del pontefice i negoziati già disciolti pel decesso del conte di Cavour. Le sue idee sono in accordo con quelle che il governo francese sarà per manifestare a mezzo del signor Lavalette, di cui si attende il prossimo arrivo in Roma.

Alcuni trovano quasi temeraria la fiducia che dimostra il teologo italiano nella temperanza della polizia papale. Ma non è fuor di luogo notare che egli non è raccomandato solamente alla provvipenza divina, ma benanco alla vigilante protezione delle autorità francesi.

— Il consiglio di guerra tenutosi dal presidio francese in Roma nel giorno 29 di settembre condannò alla pena di reclusione un ufficiale comandante il posto di guardia al Vaticano per essersi lasciato rubare la stella

della legion d'onore attaccata alla bandiera del reggimento dalle mani dell'imperatore sulle alture di Solferino. Il furto era stato consumato da una vecchia messaggera di Cupido che si tratteneva nell'anticamera del corpo di guardia mentre il comandante del posto trovavasi nel suo gabinetto preoccupato in amorosi colloqui.

NOTIZIE ESTERE

Un pò di storia su Compiègne. Non è la prima volta che questo antico palazzo abbia ricevuto sotto il suo tetto ospitale un sovrano di Francia.

Luigi XIV vi condusse a pranzo il re d'Inghilterra Giacomo II, che passò tre giorni al campo stabilito sotto le mura di quella città. Al suo ritorno in Francia Luigi XVIII vi ebbe la sua prima conferenza coll'imperatore Alessandro.

Fu pure al palazzo di Compiègne che Napoleone nel 1810 ebbe il suo primo abboccamento coll'arciduchessa Maria Luigia prima della celebrazione del suo matrimonio. Compiègne avea dunque qualche diritto di essere scelta per l'abboccamento del 6 ottobre. Questa data ricorda che 55 anni or sono, dì per dì, l'imperatore Napoleone si preparava a lasciare il suo quartier generale di Bamberga per entrare in Sassonia e cominciare quella memorabile campagna del 1806 che in pochi giorni determinò le sorti della Prussia. Partito il 6, il 14 Napoleone primo vinceva a Jena e a Auerstadt.

È noto che Napoleone III ama collegare ai suoi atti politici le grandi date storiche. Vi è egli qualche relazione nella sua mente tra il presente abboccamento e la campagna di Prussia di suo zio?

Sono notevoli le seguenti considerazioni che fa il *Morning Post* sul convegno di Compiègne:

« È difficile vedere due sovrani che abbiano idee più opposte sul modo di governare un popolo di quelle del re di Prussia e Napoleone III: il primo, che non pensa che ai suoi diritti ed ai suoi interessi dinastici, e il secondo, che indubitatamente è un sovrano popolare. Tuttavia è forse utile che il loro convegno abbia luogo.

« Se fosse possibile riuscire a formar un'alleanza sincera tra l'Inghilterra, la Francia e la Prussia, ciò sarebbe di sommo giovamento alla causa del progresso in Europa. Un giorno la Germania dovrà trovare un monarca prussiano che si ponga a capo d'una Germania unitaria; ed allora i tre grandi popoli dell'Europa potranno molto per la felicità, il progresso e la prosperità del mondo, mercè l'unione delle loro forze. L'Austria è diventata inutile ed impossibile in Europa, e gli uomini di stato rivolgono i loro sguardi verso la Prussia, se non verso il sovrano che visita la Francia.»

La *Nazione* ha un carteggio da Parigi, 5 ottobre, da cui togliamo il seguente passaggio:

Ho ricevuto oggi da sicura sorgente ragguagli interessantissimi sulla condizione del sig. De Persigny.

Checchè ne dicano alcuni fogli stranieri, il sig. De Persigny è in manifesto e ognor crescente favore in corte. L'Imperatore ebbe con lui dopo il ritorno da Biarritz una conferenza lunghissima, della quale S. M. rimase assai sodisfatta. Solo fra tutti i ministri, il Persigny ebbe la franchezza di far conoscere all'Imperatore la vera situazione del paese, i nostri imbarazzi finanziari, il tristo stato del nostro mercato, le inquietudini delle nostre industrie, lo sfinimento del commercio, le sofferenze delle classi operaie. Egli non gli dissimulò che l'opinione pubblica è impaziente di veder risolute alcune delle quistioni europee che tengono tutto in sospeso; in breve parlò non da cortigiano, ma da servitore fedele; vi assicuro in un modo positivo che l'Imperatore fu contento di tal franchezza e di questa devozione del suo ministro dell'interno. La influenza di questo è assai più grande di prima, e voi italiani dovete felicitarvene, perchè egli è il più grande amico dell'Italia.

L'ingresso del Persigny agli affari esteri diventa dunque ogni giorno più probabile. Si parla anche di dare al signor Fould il portafoglio delle finanze.

— Un'altra corrispondenza parigina reca:

Compiègne ed i cereali hanno posto affatto da banda la questione italiana: tutti si limitano alle notizie telegrafiche, le quali, del resto, sono abbastanza rassicuranti. Nondimeno abbiamo udito che a Roma la reazione, prevedendo senza dubbio la prossima sua fine, tentava gli ultimi sforzi. Sventuratamente per essa, gli sforzi si risolvono in mezzi molto vieti e poco significativi. Si raccolgono petizioni che reclamano il ristabilimento di Francesco II. Voi sapete come i legittimisti sieno sfortunati nelle loro petizioni. Anche questa minaccia di fare un fiasco completo come le altre. Essa dev'esser diretta a tutte le potenze di Europa, compresa la Francia, per ottenere la ristaurazione di Francesco II mediante le armi. Non avvi, certo, che il partito legittimista che possa dare l'esempio di eguali aberrazioni di senso politico!...

Leggesi nella *Presse* di Parigi, 6 ottobre:

I giornali inglesi sono ripieni di particolari di una certa agitazione che si sarebbe manifestata in alcuni quartieri di Parigi per la carezza dei viveri.

I giornali stessi si meravigliano del silenzio che mantiene la stampa francese. La ragione tuttavolta è semplice; non havvi in realtà, secondo l'opinione degli uomini più competenti in queste materie, inquietudini serie a manifestare. L'aumento del grano è piuttosto dovuto all'eccessiva sollecitudine che si mise a provvedersi di farine estere a prezzi elevati, che per provvedere ad un deficit del quale si esagerò l'importanza.

In quanto concerne l'agitazione della quale parlano i giornali inglesi, benchè essa non abbia avuto un carattere serio, non conviene aumentarla manifestando ansietà che lo stato non giustifica in guisa alcuna. Se le cose fossero diverse, se gl'interessi della classe degli operai fossero stati minacciati, la stampa liberale avrebbe fatto in questa circostanza quello che il suo dovere le dettava.

Nei due giorni che il ministro austriaco degli esteri, conte Rechberg, si trattenne a Trieste, ebbe frequenti e lunghi abboccamenti col principe di Petrulla, ex-ambasciatore di Francesco Borbone alla corte viennese, e che ora vive a Trieste insieme a due ballerine incaricate probabilmente di arruolamenti chiavonici. Chi sa che Rechberg non sia andato a Trieste per ordire qualche nuova diavoleria coll'ex-inviato dell'ex-re. Il fatto stà che il principe Petrulla fu ad ambi i desinari dati in onore del primo ministro dall'arciduca Massimiliano e dal luogotenente Burges.

RECENTISSIME

Il corrispondente torinese della *Perseveranza* parlando delle voci di crisi ministeriali sparsesi in questi giorni nota l'alimento che diede alle medesime la visita fatta dal presidente del consiglio insieme al commendatore Rattazzi al campo di San Maurizio.

« Io non intendo (soggiunge quindi) togliere ogni valore a questo fatto, ma, da quanto mi consta, non si tratterebbe che di un puro atto di cortesia *del presidente del consiglio dei ministri verso il presidente della camera dei deputati*. La gita a San Maurizio era stata progettata da un pezzo, e vi erano invitati, oltre tutti i ministri presenti a Torino, lo Scialoia, il Manna, il Duchoquet, il Tabarrini, il Bianchi e non so chi altri ».

Stando all'opinione della corrispondenza poc'anzi citata, il barone Ricasoli non trova argomento di modificare la composizione del ministero se non in presenza delle Camere e della loro nuova attitudine.

Il corrispondente continua quindi con queste parole:

« Sino a quel giorno si vuole ch'egli intenda mantenere impregiudicata la sua posizione, e che, non avendo egli alcuna antipatia preconcetta, non sia lontano dallo stendere la mano a chiunque, concordando colla sua politica, offra pel suo passato parlamentare e per la sua attitudine ed abitudine di governo tutte quelle garanzie morali che si domandano per potersene ripromettere un valido concorso e un savio disimpegno della cosa pubblica.

« A questo proposito vi dirò che una delle prime misure che si vogliono proporre al parlamento, della quale, se ben vi ricorda, io vi ho già fatto vagamente un cenno, si è quella di estendere le libertà comunali e provinciali, prendendo a base le leggi Rattazzi, ma amplificandole con alcuni articoli addizionali. Ed è su questo terreno che gli amici del connubio sperano di raggiungere il loro scopo.

« Ma, ve lo ripeto, le sono ancora semplici induzioni, e non so di alcun fatto serio e incontrovertibile, dal quale si possa inferire che l'alleanza è bella e segnata ».

I maneggi dell'Austria sembra abbiano trionfato a Brusselle. Si accerta in oggi che il gabinetto belga, dopo aver maturamente esaminata sotto la presidenza del re Leopoldo la questione del riconoscimento del regno d'Italia, siasi pronunciato per la negativa. Il motivo allegato sarebbe il seguente: « Il regno del Belgio, trovandosi collocato per il fatto della sua creazione, sotto la garanzia delle grandi potenze, non potrebbe pronunciarsi che dopo che queste siensi pronunciate esse stesse definitivamente. »

Questa risposta sarebbe stata comunicata officialmente al governo francese.

Ma non è una risposta, come ognun vede: è una bassa simulazione. Tanto peggio per il Belgio. Chi si lega coll'Austria, perirà con lei.

Vedremo se Compiègne avrà qualche efficacia sull'animo di re Leopoldo, perchè Compiègne è il solo luogo dove l'influenza austriaca non avrà potuto penetrare. Gli è appunto per sottrarsi a lei che i due sovrani scelsero quel luogo.

—Scrivono da Roma alla *Patrie*, in data 3 ottobre, che il generale marchese di Laplace era giunto il giorno innanzi a Civitavecchia, sul vapore lo *Chaptal*. Assicurasi ch'egli è incaricato d'ispezionare le fortificazioni e le difese di quella piazza, il cui armamento, dicesi, dev'essere aumentato.

Dopo il 24 agosto scorso, non si era più inteso parlare dell'Associazione nazionale tedesca, perchè quello fu il giorno dell'ultima sua seduta a Heidelberg. Essa ricomparisce il 1° ottobre a Francoforte, e questa volta con tale attitudine, da mostrare quale è la forza d'impulso di un'idea, e da motivare forse un voto unanime alla proposizione dell'Assia alla Dieta, di sciogliere la *Nationalverein*. Varii oratori hanno dichiarato apertamente nell'assemblea di Francoforte che l'attuale ministero di

Prussia non ispirava confidenza al partito liberale, e che in conseguenza converrebbe creare, costruire ed armare la flotta prussiana, non più in nome e per cura della Prussia, ma in nome e colla bandiera della nazione tedesca. Più tardi, la flotta così formata sarebbe rimessa all' Imperatore eletto dal Parlamento nazionale riunito a Francoforte.

Ciò nonostante fu deciso che le sottoscrizioni saranno dirette a Berlino per l'ingrandimento della flotta prussiana; ma questa decisione non passò che ad una debole maggioranza. Quindi si vede quanta strada ha percorso l'Associazione in due mesi, sotto l'influenza del partito democratico, che vi prende ogni dì maggiore importanza ed autorità.

Riferiamo dai fogli torinesi dell'8:

È arrivato a Torino il barone De Hochschild, ministro plenipotenziario del Re di Svezia e Norvegia presso il governo italiano.

— Il marchese Caracciolo di Bella è di ritorno dalla sua missione straordinaria presso il Re di Portogallo.

— Il signor Rouher, ministro dei lavori pubblici di Francia è partito da Torino per Nizza, passando per Genova.

Le seguenti notizie sono tolte dai giornali e carteggi parigini del 5 e 6 corrente:

Quanto prima avranno luogo delle conferenze a Parigi per la discussione del trattato di commercio tra la Francia e l'Italia. Questa notizia è data come ufficiale.

— Il principe di Metternich non è stato invitato a Compiègne durante la dimora del Re di Prussia.

— Annunciasi il prossimo arrivo a Parigi del padre Passaglia, il cui recente opuscolo levò tanto rumore.

— Il generale Mac-Mahon, che deve assistere all' incoronazione del re di Prussia, ha già speso, dicesi, 200,800 franchi per le sue spese di rappresentanza.

— Il gabinetto spagnuolo si occupa attivamente dell'opera di ammortizzamento de'beni ecclesiastici, che incomincerà il 1 gennaio.

— Corre voce a Madrid, che le opposizioni coalizzate tenteranno grandi sforzi per rovesciare il Maresciallo O'Donnel.

— La stampa portoghese annunzia esser già stabilito il matrimonio del Re Don Pedro con la Principessa Pia figlia del Re d'Italia.

— Le operazioni elettorali per la nomina del lord-maire di Londra sono terminate. Il signor Wiliam Cubbit è stato rieletto.

— La marina austriaca va facendo sui lidi di Venezia esercizi di sbarco, onde vedere se in caso di guerra sia possibile uno sbarco del nemico.

CRONACA INTERNA

Il Giornale Ufficiale di ieri a sera contiene una deliberazione del segretario dell' interno e Polizia, la quale annulla quanto, con lode generale, venne deliberato dal consiglio provinciale di Terra di Lavoro — Il sig. de Blasio, con quell' adorazione alla *legalità* che lo distingue, e di cui abbiamo dovuto intrattenere altre volte i nostri lettori, cassa le deliberazioni del consiglio provinciale di Terra di Lavoro, in base di una legge 1816, e di non sappiamo quali articoli che la mantengono in vigore.

Riservandoci di trattare più distesamente la questione di legalità e di diritto, vogliamo ora limitarci a riportare le parole colle quali il *Giornale Ufficiale del Regno* commenda quelle stesse deliberazioni del consiglio Provinciale di Terra di Lavoro che oggi vengono annullate dal segretario dell' interno e Polizia.

Il *Giornale Ufficiale del Regno* adunque, dopo di aver constatato che gli sguardi di tutta l'Italia sono volti alle provincie meridionali, così continua:

« È bene che quelle Provincie siano conosciute non solo per gli atti di concorde valore coi quali respingono gli attacchi selvaggi dei briganti, ma ben anche per il senno civile col quale sanno provvedere ai proprii interessi, appena la tranquillità è ristabilita.

« A questo fine pubblichiamo con molta soddisfazione un epilogo delle principali deliberazioni prese dal Consiglio provinciale di Terra di Lavoro, delle quali la pubblica prosperità non tarderà ad avvantaggiarsi. Ciò varrà di eccitamento alle altre provincie, e proverà all' Europa che la vita civile non tarda a risvegliarsi anche in quella nobilissima parte d'Italia, ove il pacifico attuarsi delle libere istituzioni darà modo di svolgere rapidamente i preziosi elementi economici e morali che da secoli vi giacciono infecondi. »

Dopo ciò giudicheranno i lettori chi abbia il torto.

Ecco le deliberazioni prese dal Municipio di Napoli per celebrare il primo anniversario del Plebiscito nel giorno 21 ottobre 1861.

1. Dare un nuovo nome alla Piazza di S. Francesco di Paola chiamandola *Piazza del Plebiscito*.

2. Illuminare la Piazza del Plebiscito invitando i cittadini ad illuminare le loro case.

3. Inaugurare nel Giardino pubblico a Chiaja la statua di Giambattista Vico, e se è possibile anche i lavori di rifazione alle Fosse del Grano.

4. Dare cinquecento coltri di lana e mille camice di cotone alle cinquecento più povere famiglie dei fondaci e delle vie più malsane dei nostri quartieri, facendo pubblici i loro nomi col numero dei figliuoli, l' indicazione del fondaco e della via, e il numero della casa, e i nomi dei notabili che saranno deputati a distribuirle.

5. Dare ducati duemila per la fondazione immediata della Cassa di risparmio che fu istituita con Decreto dei 19 di novembre 1860, nominando i gindici componenti del Consiglio di Amministrazione, secondo l' articolo 26 degli statuti approvati in marzo 1861.

Jeri mattina venne aperta la pubblica sottoscrizione pel prestito municipale di un milione di ducati effettivi. Il risultato ottenuto il giorno stesso fu di duc. 1,633,680. La è una cifra abbastanza eloquente.

Le più recenti notizie del brigantaggio possono riassumersi come segue. Nel Beneventano, 59 briganti presentaronsi al capitano della G. N. di Casalduni; 15 al capitano di S. Lupo, e 3 al Sindaco di Pescolamazza. — In Teramo, il giorno 8 si presentarono pure altri 5 briganti, dopo gli gli 11 presentatisi tra il 6 e il 7 del corrente. — Uno scontro ebbe luogo il giorno 9 tra i nostri lancieri ed una banda di briganti a cavallo non molto lungi da Ascoli e Candela. I briganti vennero disfatti colla perdita di 7 morti e di parecchi feriti — i lancieri ebbero in tutto un caporale ferito. — Da ultimo ci si scrive da Benevento, in data d'ieri, che tra i 59 briganti, presentatisi a Casalduni, trovansi i due Picuozzi, padre e figlio, quelli cioè che ordinavano il massacro dei 42 soldati, colà rifuggiti per campare dai briganti di Pontelandolfo.

Notizie che riceviamo da Torino ci assicurano che il Generale Cialdini riprenderà il Comando del suo vecchio corpo d' armata, e che il generale Lamarmora sarebbe inviato qui quale Governatore Civile e militare.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 7 *ottobre* (sera).

Le trattative per il trattato franco-italiano non sono ancora cominciate, ma soltanto le aperture fatte dal Governo italiano furono accettate.

DISP. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 7 *ottobre*, sera.

La partenza di Benedetti e di Lavalette è aggiornata dopo l' abboccamento di Compiègne.

Una nota di Thouvenel attribuirebbe alla visita del re di Prussia uno scopo di cortesia amichevole.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 (sera tardi) — *Torino 10.*

Parigi 10 — *Moniteur* — La visita di Compiègne che dà luogo a numerosi commenti non può esercitare che una felice influenza sulle relazioni fra i due Sovrani. Tutto fa presumere ch'essa abbia lasciato nello spirito dei due Sovrani una impressione favorevole. — Notizie della China arrivate da Pietroburgo annunciano la morte dello Imperatore.

Napoli 11 — Torino 10.

Il *Piccolo Corriere* annuncia, che Cialdini lascerebbe Napoli alla metà di ottobre. Avrebbe diretto al Re una relazione che termina col consiglio di abolire la Luogotenenza.

Fondi piemontesi 70. 80 — 70. 90 — Metall. austr. 67. 40.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 11 — Torino 10.

Pesth 9 — La maggioranza dei membri del Governo Transilvano decise di non pubblicare l'editto della convocazione della Dieta, le leggi conferendo al Governo il diritto di protestare contro le domande illegali, e una Dieta separata essendo in contraddizione coll' unione all'Ungheria. Mailath rinuncierà ormai ad ogni partecipazione agli affari amministrativi della Luogotenenza Generale — Le notizie relative e le risoluzioni prese nella conferenza ungherese a Genova furono smentite da molti emigrati ungheresi, che non parteciparono alla conferenza.

Roma 9 — Grammont nominato Gran Croce dell'ordine Pio, è partito per Francia.

Napoli 11 — Torino 10.

Parigi 10 — Il Principe e la Principessa Napoleone sono arrivati in Francia.

Fondi piemontesi 70. 50 — 70. 85 — 4 0|0 francesi 68. 40 — 4 1|2 0|0 idem 95. 60 — Cons. ingl. 92 3|4 — per novembre 93.

BORSA DI NAPOLI — *11 Ottobre 1861.*

5 0|0 — 71 1|8 — 71 1|8 — 71 1|8.
4 0|0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 72 7|8 — 72 7|8 — 72 7|8.
Piemontese — 70 1|4 — 70 1|4 — 70 1|4.
Pres. Ital. prov. 71 1|4 — 71 1|4 — 71 1|4.
» » defin. 70 1|4 — 70 1|4 — 70 1|4.

L. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDI — Vico Freddo Pignasecca N° 1 DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Sabato 12 Ottobre 1861 — Milano N. 282

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

ROMA

NOSTRE CORRISPONDENZE

Roma, 8 ottobre.

Avrete forse letto a quest'ora l'ultima allocuzione papale, e certamente sarete rimasto colpito dalla violenza e dalla improprietà di linguaggio con cui la *Santità di Nostro Signore* ha creduto scagliarsi contro le scelleraggini, i sacrilegj e cose simili degli *eretici* Piemontesi, e deplorare le terribili calamità della Chiesa Cattolica. Ora il crederestе? Nel bel meglio delle angosce e delle lamentazioni, il S. Padre ha potuto incominciare coll'ajuto di Dio le sue apostoliche ottobrate. Nello scorso giovedì si recò in Tivoli, dove malgrado i molti denari spesi da quel Municipio e da qualche *benefattore* per fare una grande dimostrazione, e malgrado la molta canaglia spedita da quì, il Pontefice fu accolto assai freddamente. Jeri poi andò a Civitavecchia, e se il tempo si manterrà sereno, avranno luogo quanto prima altre ottobrate, che daranno materia al *Giornale Ufficiale* ed all'*Osservatore Romano* di raccontare i festeggiamenti e le rispettose ovazioni di cui è fatto segno dovunque il Papa-Re.

La polizia di Sua Santità è frattanto affaccendata nelle solite visite domiciliari, carcerazioni, ecc. Fra gli ultimi arrestati debbo citarvi il Sacerdote Simonetti già socio della Compagnia di Gesù, ed ora professore di filosofia nel Collegio di Propaganda Fide, ed ufficiale nella Congregazione della S. Penitenzieria. Il Simonetti era uscito dalla Compagnia quattro o cinque anni fa, e professando sentimenti liberali era legato di amizizia coi più onesti Ecclesiastici ed era in relazione coll'abate Passaglia. Imperdonabile delitto, pel quale i gendarmi del Papa dopo avergli scrupolosamente, ma come al solito inutilmente, perquisito ogni angolo più recondito della sua abitazione, lo tradussero nelle carceri di S. Michele. È pur singolare il vedere che il governo pontificio abbia non pochi avversarj nelle file stesse del clero romano, e tanto più dichiarati quanto più probi e sapienti! — Non passa poi giorno senza che la Polizia non intimi a questo o quello di presentarsi per subire lunghi e ridicoli interrogatorj, per sottoscriver precetti o l'esilio ecc. ecc.

Il Professor Passaglia è tuttavia in Roma, e fin qui non ha sofferto alcuna molestia. Domani deve adunarsi la Congregazione dell'Indice per condannare la nota lettera *Pro Causa Italica*; e perchè la condanna sia unanime e senza contradittori, il Cardinale Altieri, nuovo Prefetto, ha intimato quei soli Consultori che si conoscono già contrarj a quello scritto od al suo autore. Il Passaglia peraltro, intende di palesarsi ufficialmente quest'oggi come l'autore della lettera, ed in forza di una Bolla di Benedetto XIV, dimandare che prima della condanna sia ascoltato ed ammesso a discussione.

Riguardo alla reazione siam sempre alle stesse mene, agl'istessi intrighi, ai medesimi andirivieni. Da varì centri di essa si spediscono armi, munizioni, uomini e proclami. L'altra notte partirono per Civitavecchia alcuni ufficiali dell'ex-esercito borbonico per andare a capitanare una spedizione che dovrà partire quanto prima da Malta. Chiavone è al presente fra noi tutto intento a raccozzare altri uomini da sostituirsi a quelli perduti nelle vostre provincie ed a fornirsi di nuovo danaro. È pur qui da alcuni giorni il famoso Catilinau in compagnia del suo confidente e segretario Olivier. Costoro hanno già tenuto varj conciliaboli col comitato religioso-borbonico e ricevono continue visite alla loro residenza, che è la Locanda della Minerva. Han fatto inoltre acquisto di parrucche e di varie acque vegetali per tingere barba e capelli nelle loro trasformazioni politiche.

Roma 10 ottobre.

Come vi dissi nella mia di jer l'altro, il prof. Passaglia si recò martedì sera dal Cardinale Altieri, prefetto dell'Indice, dichiarandosi autore della lettera latina *pro causa Italica*, e reclamando perciò di poterla difendere innanzi alla Congregazione, giusta il privilegio che hanno pei loro scritti i professori in Teologia e Filosofia in forza della Bolla di Benedetto XIV. Questo medesimo reclamo ripetè poscia al segretario della Congregazione ed ai singoli membri e consultori di essa, dei quali però la maggior parte non dissimulò di essergli contraria, chi per ragione di opportunità, chi per ossequio al Pontefice, chi per zelo cattolico, e chi anche — non vi sorprenda la novità — *per viste di economia pubblica* (sic)!!! Riunitasi ora jeri mattina la Congregazione in casa del cardinale Altieri, con intervento dei cardinali Raisack, Marini, Villecourt, Bofondi, Asquini e De Andrea, fu messa in discussione la dimanda del Passaglia, ma dietro la più viva opposizione, fu respinta e condannata insieme all'opuscolo con cinque voti contro due. Il solo cardinal De Andrea, a quanto pare, ne sostenne la difesa.

La pubblicazione del Decreto avverrà forse oggi stesso o domani, per le insistenze e gli intrighi dei Gesuiti, che mettono in questo affare la più grande importanza. Onde poi conosciate con quanta ponderazione e buona fede si sia proceduto a questo riguardo, vi dirò che nella nota già compilata dei libri da mettersi all'Indice nella Congregazione di ieri, si vedeva esservi un vano lasciato per collocarvi il titolo della lettera del Passaglia, come appunto fu praticato. Ora vedremo se il Prof. Passaglia si acquieterà a questo farisaico decreto, con cui la tirannide romana ha preteso d'impedire anco una volta la luce irresistibile della verità; ma tutto fa sperare che l'illustre e coraggioso scrittore saprà resistere con fermezza alle insidie ed alle violenze che già gli si minacciano.

I Reggimenti francesi 40.° e 25.° sono partiti per la Francia e sono stati rimpiazzati dal 69.° e 29.°, che sembrano destinati quindi per l'Affrica. A questo fatto non si attribuisce qui gran valore, riflettendosi che la politica francese prepara sibbene, ma non lascia prevedere il momento delle solenni catastrofi. Si fondano d'altronde grandi speranze sul convegno di Compiègne e queste speranze diventano ogni giorno più vive per le buone notizie che arrivano da ogni parte sopra un vicino scioglimento della eterna questione romana.

Sulla reazione mi limito a trasmettervi un nuovo e gustoso proclama del generalissimo Chiavone. Vedrete dallo stile di esso che il Chiavone ha potuto ottenere dalla munificenza di Don Ciccillo di mettere alla sua immediazione un segretario abbastanza focoso.

Popoli delle Sicilie

All'armi, all'armi, all'armi!

La nostra patria è preda dello straniero: noi siamo schiavi, calunniati, insultati, percossi, fucilati senza pietà: han saccheggiate le nostre case, han bruciato i nostri paesi, hanno pugnalati e morti in varie guise i più onesti cittadini, han colme dei migliori le carceri, battuti i Vescovi e i Cardinali di Santa Chiesa, bombardato il nostro Re, rubati gli arsenali, e la flotta, e bruttato, sperperato e distrutto quanto avevamo di nobile e di grande. Popoli delle Sicilie, la misura degli oltraggi è già colma: leviamoci in massa: libertà ed indipendenza! Fuori lo straniero!

Un'orda settaria veniva da tutte le parti della terra a saccheggiarne; un re cui danno il nome di *galantuomo*, entrava da . . . . a spogliare il suo nipote, e a portar le catene al popolo napolitano; le calunnie, la frode e il tradimento rovesciavano il trono di Ruggiero, spegnevano la nostra nazione; e per giunta eravamo sforzati con

gli stili alla gola a porre in urne tiranne un *Sì* nefando, proclamatore di quel re . . . . Ma la intera nazione con unanime indignazione insorge contro la menzogna e gli oppressori: essa vuole il suo re, le sue leggi, la sua religione; essa vuol essere veramante italiana, col rivendicare l'onore e la dignità d'Italia, nè vuol essere più calpestata o manomessa e imbarbarita dalle sette e dai protestanti. Però co' patiti martirî, con le prigionie, con le morti, e gli esilî rilutta, e mostra al mondo, che non cede, e che può sì cadere fra le fiamme delle sue incendiate città, ma non servire ai suoi insanguinati percussori. Ai plebisciti delle sette la nazione risponde con un *Nò* terribile che dall'un lato all'altro dell'Europa stupefatta rituona e rimbomba.

Già sei mesi sono che io alzai il patrio vessillo, e lo feci sventolare sugli occhi dei baldanzosi nemici. Quel Dio, che soccorre gli oppressi, e confonde la prepotente iniquità, mi diè la forza di resistere con pochi valorosi alla fame, ai pericoli, e ai disagi; e in molte pugne disuguali mi fè veder le spalle dei vanitosi eroi di Palestro e di S. Martino. Tutte le forze della serva Italia non valsero a snidarmi dai nostri liberi monti; chè la mano del Signore umiliava i superbi.

Ma oggi non sono più solo. Gli Abruzzi, le Puglie, i Principati, e sin le Calabrie, quelle forti contrade, onde incominciarono i nostri mali, già si levano a percuotere questi insanguinati distruttori, questi vili fucilatori d'inermi, questi eretici spogliatori delle nostre Chiese, e derisori di Dio e dei Santi. Tutto il regno preso da veementissima ira insorge e combatte; e l'ossa degli avi nostri frementi dalle loro tombe, van gridando: Fuori lo straniero!

All'armi, Popoli delle Sicilie! Ogni città, ogni borgo, ogni casolare vegga i suoi figli alzar le braccia per la patria. Bando ai parteggiamenti, e alle gare funeste. Uno sforzo unanime, universale, da ogni banda assalga questi Vandali Piemontesi. Combattiamo pel suolo natio, per gli altari, per la Fede, per le mogli, e i figli nostri. Si vinca o si muoia. Si adoperi ogni arme: spade, fucili, marre, bastoni, e sin le pietre degli Appennini sono armi gagliarde nelle mani di un popolo rivendicatore della sua libertà. Le nazioni stan con gli occhi sopra di noi, e fan voti per noi; però mostriamoci degni dei nostri classici antenati, degni di Francesco II., di questo figlio d'una santa, propugnatore dei nostri diritti sacrosanti. Portiamolo sulle braccia nostre alla riconquista del Reame; rialziamo la patria ed il trono; e s'abbiano le sette sovvertitrici della società l'ultimo abbattimento su questa terra de'vulcani e delle meraviglie.

All'armi, popoli delle Sicilie: Vestini, Sanniti, Appuli, Irpini, Campani, Bruzii e Lucani levatevi in massa..... Fuori lo straniero; l'avvenire è per noi, e Dio è con noi. All'armi, all'armi!

Dal Quartier Generale di Sora 30 Settembre **1861.**

Il Comandante in capo
L. A. Chiavone.

NOTIZIE ITALIANE

Leggiamo nell'*Opinione* quanto segue:

S. M. il Re, partito oggi da Bologna, 8, alle ore 5 pom., giungeva a Modena alle 8, donde dopo breve fermata, ripartiva ed arrivava a Torino alle ore 11 e mezzo, ricevuto alla stazione della strada ferrata da' ministri.

S. M. presiederà domattina, mercoledì, il consiglio de' ministri. Credesi che saranno presentati alla firma i decreti relativi all'ordinamento dell'amministrazione interna.

Il ministro conte Bastogi è arrivato con S. M. il Re.

Il ministro generale Menabrea ha presa la via di Livorno e sarà di ritorno domani.

— La *Gazzetta del Popolo* annuncia che la Luogotenenza di Napoli sarà sciolta fra pochi giorni, e che Cialdini ha dato le sue dimissioni, che in ogni caso sembrano irrevocabili.

— Scrivono da Torino al *Débats*, il 5 ott.:

Il trattato di commercio tra Francia e Italia sarà, secondo tutte le apparenze, negoziato a Parigi. Il signor Cordova, ministro del commercio, ha preparato tutti gli elementi; tocca ora al ministro degli affari esteri di compier l'opera: un negoziatore speciale sarà probabilmente aggiunto al sig. Nigra. Vi ha luogo ha sperare che le difficoltà non saranno grandi. I due governi sono in questo momento ispirati entrambi dai principii del libero scambio, e i trattati della Francia coll'Inghilterra e col Belgio hanno sciolto anticipatamente molte difficoltà.

— Dalle ultime lettere giunte dalle Romagne appare essersi quetati i malumori manifestatisi in parecchie città col pretesto del caro dei viveri. Il governo ha eziandio raddoppiato di vigilanza: si fanno continui arresti di vagabondi, e si tengono d'occhio i forestieri senza dar loro tuttavia alcuna molestia.

— Scrivono dal confine mantovano, 6 ottobre, alla *Perseveranza*:

Si diceva che nell'arsenale militare di Mantova si tenevano in pronto armi destinate ad essere introdotte nel regno d'Italia in modo clandestino, onde armare la reazione; tali armi erano contenute in sei cassoni, che vennero in una notte della scorsa settimana caricati sopra due forgoni militari e condotti fuori della fortezza. Sembra però che questi due forgoni abbiano tenute vie divergenti, e l'uno sia stato mandato a San Benedetto per tentare il passo del confine modenese, mentre l'altro fu diretto per Santa Maddalena, rimpetto al Ponte di Lago Scuro, onde tentare il passo del Ferrarese. Giova sperare che le autorità del confine vigileranno onde rendere vano questo tentativo.

Le diserzioni del nostro esercito continuano, ancorchè più lente e più alla spicciolata che per il passato.

— Lo stesso giornale ha da Trieste:

La seduta del nostro Consiglio municipale del 3 corr. fu importantissima; in essa la cittadina rappresentanza, approvando le proposizioni fatte dalla Commissione incaricata degli studii sull'insegnamento nelle scuole civiche popolari, fu fedele al principio di autonomia e di nazionali guarentigie, già fatto valere nella celebre seduta del 29 aprile. Nel giornale *Il Tempo* fu dato un sunto del rapporto fatto dalla Commissione al Consiglio, e le relative risultanze di votazione, che furono ad unanimità espresse dai membri della rappresentanza, per eliminare affatto la lingua tedesca, sia come mezzo d'insegnamento che come materia, in tutte le civiche scuole popolari, avendo di già pensato all'insegnamento tedesco l'i. r. governo coll'istituzione della capo-scuola normale tutta tedesca.

— Scrivono da Venezia alla *Patrie*:

Si è posto mano a un lavoro che colpì di dolore tutti gli stranieri (pensate poi i Veneziani!) che si soffermano davanti al Palazzo Ducale di San Marco.

Il governo austriaco, al quale gl'incalzantisi avvenimenti crescono nell'anima la paura, ordinò che si forassero i muri di questo magnifico Palazzo per appostarvi mortaj, e che vi si praticassero feritoie, dietro cui i soldati potranno al coperto spazzar la Piazzetta e la riva degli Schiavoni.

NOTIZIE ESTERE

Il *Débats* conferma per filo e per verso quanto noi riferimmo non è guari circa le difficoltà insorte ed appianate tra i gabinetti di Berlino e di Torino, rispetto alla nostra rappresentanza all'incoronazione del Re di Prussia. Ecco quanto scrive il foglio parigino:

L'incoronazione del re di Prussia, che, come è noto, deve aver luogo il 18 corrente mese, a Conisberga, ha testè fatto nascere un incidente molto curioso che si annette alla quistione italiana: un dispaccio telegrafico di Torino ci fa sapere che il re Francesco II avendo sollevata la pretesa di mandare un rappresentante a quella cerimonia, il gabinetto di Torino e quello di Berlino hanno scambiate su questo punto spiegazioni il cui risultato è stato favorevole ai reclami del governo italiano. È stato deciso che Francesco II non manderebbe rappresentante a Conisberga. D'altra parte, la Prussia non avendo riconosciuto il Re d'Italia, rimaneva una quistione di etichetta da regolarsi tra i due governi. Siffatta quistione è stata risolta da un compromesso mediante il quale fu convenuto che il conte della Rocca designato per assistere alle feste dell'incoronazione, vi sarebbe ricevuto sotto il semplice titolo di rappresentante del re Vittorio Emanuele.

— Il sarcastico *Siècle* scrive in proposito:

Le congetture sull'abboccamento di Compiègne vanno crescendo ed i fogli assolutisti, i quali credono che vi si faccia qualche cosa di favorevole ai loro interessi, si gettano sull'incoronazione di Conisberga, e dicono che Francesco II ha designato a rappresentarlo a questa cerimonia il principe di Statella. Non dicono ancora i nomi dei rappresentanti del granduca di Firenze, del duca di Modena, e della duchessa di Parma. Siccome in qualche luogo havvi pure un principe di Wasa, preghiamo i giornali legittimisti di volerci dire se questi avrà pure il suo inviato a Conisberga. Il conte di Chambord probabilmente non sarà partito per la Turchia senza designare egli pure un suo rappresentante per questa missione, e forse non tarderemo a sapere il nome dell'ambasciatore straordinario di S. A. D. Giovanni di Borbone.

Intorno all'intangibilità del potere temporale del Papa, proclamata dai fogli legittimisti e pretini, riferiamo le seguenti osservazioni del *Constitutionnel* perchè le crediamo significanti:

Sarebbe mai vero che il S. Padre, in un'occasione recente, abbia pronunciato queste tristi parole, queste parole funeste: « Nessuna transazione! nessuna conciliazione! » I giornali legittimisti lo affermano, e ne gioiscono. Linguaggio violento, previdenza corta, giudizio debole, memoria nulla: a questi segni, tutti riconoscono il partito che in giugno 1789 diceva allo sventurato Luigi XVI: « Nessuna transazione! conciliazione nessuna! » che in luglio 1830, ripeteva allo sventurato Carlo X: « Nessuna transazione! conciliazione nessuna! » che lo diceva anche all'ex-re Francesco II alla vigilia della sua caduta, e che ora lo grida all'orecchio del S. Padre, come se con quest'augurio rivelatore volesse attestargli che i tempi sono vicini e che il potere temporale tocca al suo termine.

I fogli legittimisti credonsi audaci e conseguenti; essi non sono che storditi o ciechi. I poteri di questo mondo non si conservano che trasformandosi; il potere temporale della S. Sede non potrebbe sottrarsi a questa legge comune, a meno che esso non rientrasse nell'ordine delle cose divine e che fosse istituito da Dio — ed è appunto questo che nessuno, nè l'*Ami de la Religion* nè la *Gazette de France*, oserebbe sostenere.

I consigli generali di Francia hanno tutti accolta con favore la risoluzione presa dal go-

verno di consacrare ai lavori di strade vicinali la somma di 25 milioni. Frattanto prima che il relativo progetto di legge sia presentato al consiglio legislativo, per dar subito un impulso a questi lavori, d'ordine dell' imperatore, si è aperto al ministero dell' interno un credito di 2 milioni da ripartirsi fra i varii dipartimenti. A questo scopo, il signor Persigny ha diretta una circolare ai prefetti, nella quale loro raccomanda di procedere alla ripartizione di questa somma, e di sottometterne ai prossimi consigli generali la tabella di ripartizione.

L' *Havas* trasmette il seguente dispaccio:

Londra 7 ottobre.

Il *Morning Post* dice che il re di Prussia probabilmente non fa che rendere all'Imperatore la visita di Baden. Il re ha ragione, aggiunge il *Morning Post*, di mettere le relazioni della Francia e della Prussia sul miglior piede. Tuttavia, le questioni che esistono nel nord-ovest dell' Europa, domanderebbero, per essere risolte, la cooperazione d'altre potenze oltre la Francia e la Prussia; così, noi dubitiamo che il re Guglielmo e l'Imperatore Napoleone III abbiano l'intenzione di affrettare la soluzione di tali quistioni riunendosi a Compiègne.

—Il *Times* stampa un nuovo articolo in cui, vedendo la probabilità che l'alleanza prussiana possa sfuggire all' Inghilterra, va in traccia di altre alleanze e di altre amicizie.

Ricordando la recente visita del re Carlo XV alla regina Vittoria, il *Times* domanda perchè l' Inghilterra non diventerebbe l' alleata della Svezia. Colà pure esso trova comunanza d'interessi e di religione, rimembranze storiche, affinità di lingua e di razza, e somiglianza di principii politici nel governo.

Tuttavia, sotto quest'ultimo rapporto, il *Times* stima che manchi qualche cosa alla Svezia per « poter sostenere questa parte importante negli affari d'Europa ». Il popolo non è abbastanza unito, il re non si appoggia sufficientemente sull' opinione pubblica: sarebbero necessarie riforme interne ed una modificazione della costituzione in senso liberale. Il *Times* esorta dunque gli Svedesi a fare queste concessioni all' alleanza inglese, ed in ricambio promette loro che diverrebbero la meraviglia del diciannovesimo secolo.

— Alcuni giornali inglesi recano esser opinione generale che la riduzione dell' armata sia decisa: 10 mila uomini saranno cancellati dai quadri e dal bilancio del 1862. Varie sono le cause cui si attribuisce questa misura. Alcuni pretendono che il governo sia forzato a questa misura dalla paura di un voto sfavorevole in parlamento. Altri dichiarano che i ministri sono talmente convinti dell' efficacia dei volontari, che tengono come assicurata la sicurezza del paese, e che in vista di ciò l'armata può senza pericolo essere ridotta di 10 mila uomini. Corre anche voce che l' economia che si farà con questa diminuzione potrà servire alla paga degl' istruttori dei volontari ed altre spese occorrenti.

A Ginevra, il calunnioso articolo del *Constitutionnel*, che i nostri lettori conoscono, produsse un' irritazione profonda. Tutti i giornali protestano con un linguaggio la cui energia rasenta i confini della provocazione. I francesi domiciliati in Ginevra sonosi adunati per protestare contro quell' articolo, il quale, a quanto sembra, sarà cagione d'un incidente diplomatico tra la Francia e la Svizzera.

Ecco uno degli inconvenienti, osserva il *Temps*, della stampa sedicente officiosa. Se si sapesse che il *Constitutionnel* è un giornale come un altro, nessuno avrebbe posto mente al suo articolo.

Mentre il governo austriaco fa annunciare dalla stampa assoldata che si sta effettuando una riduzione dell' esercito, il ministro della guerra lavora invece più che mai ad organizzare ed accrescere questa che è l' unica speranza che rimane all'impero. Ora si sta riformando tutta la fanteria, composta, come ognun sa di 80 reggimenti. Questi si compongono ora di tre battaglioni di sei compagnie, e si vogliono aumentare a quattro battaglioni riducendo a quattro il numero delle compagnie per battaglione. Sedici milioni verranno consacrati alla marina, dove il pericolo è più urgente, poichè, come ha confessato la *Gazzetta del Danubio*, l'attuale marina austriaca non è in istato di far fronte all'italiana.

— Ricorderanno i nostri lettori che in occasione del servizio funebre celebratosi a Cracovia ed a Lemberg in memoria dei morti nel conflitto della Lituania, i negozianti di queste due città hanno chiuso i loro negozi. Ora i giornali ci recano che quarantadue di costoro furono condannati ad una multa. Queste condanne, tenute come arbitrarie, furono oggetto di un' interpellanza dei deputati della Gallizia nella seconda Camera del Consiglio dell'impero. In risposta, il ministro di Stato dovrà dichiarare se il governo austriaco intenda di prendere le misure necessarie perchè questi soprusi non si rinnovino e di opporsi a questo giudizio arbitrario.

La *Bullier* ha da Pesth le seguenti notizie:

La luogotenenza generale, saputa appena la dimissione dei funzionarii del comitato di Pest, si affrettò a scrivere al conte supremo Karolyi, pregandoli di rimanere al posto. Il conte rimandò il documento senza aprirlo, poichè egli aveva cessato di essere conte supremo. La luogotenenza trovasi quindi nelle più gravi difficoltà in faccia al governo generale, il quale le aveva raccomandato di far sì, che i funzionarii del comitato rimanessero al loro posto. Del resto si sta aspettando la dimissione anche di tutti i membri della luogotenenza, i quali, per obbedire agli ordini del governo di Vienna, si trovano costretti a violare i loro doveri verso il paese.

Nei circoli bene informati si aspetta anche la dimissione del conte Miko, governatore di Transilvania, il quale è avverso al modo di elezione e alle proposte che si intende di fare alla dieta. Ma il suo successore non potrà essere che un rumeno od un sassone, essendochè in tutta la Transilvania non trovasi nè uno czeco, nè un ungherese, che non la pensi come il governatore attuale e come il vecchio cancelliere Kemeny.

Devo aggiungere alla mia notizia di ieri sullo scioglimento del comitato di Pest, che un maggiore, dopo aver ordinato che si chiudessero le porte del palazzo, mandò chiedendo il vice-conte supremo Nyary. Questi gli fece rispondere che se voleva parlargli, poteva salire da lui. Il maggiore si recò quindi dal conte Nyary, e gli disse che aveva l'ordine di impedire la riunione del comitato. « Ciò basta, rispose il conte, noi abbiamo le nostre leggi e voi le baionette e le bombe. La forza morale deve cedere alla forza fisica ».

Togliamo dal *Tempo* di Trieste, del 6 corrente, questo passo risguardante il movimento nazionale polacco:

Dobbiamo notare l'agitazione che regna dall'uno all'altro capo della Polonia e viene alimentata e diretta, dietro disegno ben definito, da un comitato che deve aver sua sede a Varsavia, ma che il governo russo, a malgrado dei tanti mezzi di cui dispone, non è ancor giunto a discoprire. Potente mezzo a tener desta l'agitazione e svegliarla ove non fosse, è il clero cattolico, coadiuvato potentemente dai ministri di altre religioni, e massime dell'israelitica, i quali pospongendo ogni riguardo di culto all'affetto di patria, questa voglion libera ad ogni patto.

RECENTISSIME

L' *Opinione* ha un articolo col titolo: IL RE DI PRUSSIA A COMPIÈGNE, di cui riferiamo, come a riepilogo, la conchiusione:

« La Prussia ha molto interesse ad accostarsi alle grandi potenze occidentali. Ma un ravvicinamento richiede l' adozione di una politica più decisa. Noi abbiamo sempre apprezzate le necessità della politica prussiana rispetto all'Italia, abbiamo fatto giusta stima delle difficoltà onde il gabinetto di Berlino era circondato a questo riguardo; però non crediamo nè che la Prussia avrebbe sacrificata la sua legittima influenza in Germania, nè che avrebbe disdette le massime della sua politica, seguendo l'esempio delle due grandi potenze occidentali, che hanno riconosciuto il regno d'Italia. Quest' esempio ci pareva tanto più opportuno fosse imitato dalla Prussia, che come stato costituzionale, non può con indifferenza assistere allo sviluppo del governo libero sotto lo scettro d' una antica dinastia, in Italia.

« L' abboccamento di Compiègne avrà per risultato d' indurre la Prussia a non indugiar maggiormente questo riconoscimento? Non vogliamo far pronostici; ma non v' ha dubbio che se la visita dei due sovrani dee produrre qualche politico effetto, quello esser dovrebbe il primo. La Prussia non può giudicar la quistione italiana sotto un aspetto diverso da quello con cui venne riguardato in Francia ed Inghilterra, senza inclinar verso la politica dell' Austria, la quale essa troverà sempre pronta ad attraversar i suoi disegni e contrariar i suoi atti. »

— Sullo stesso argomento il corrispondente torinese della *Perseveranza* fa le seguenti considerazioni:

« Quello che c' interessa più vivamente, e a cui la visita di Compiègne potrà forse contribuire, nel senso almeno della maggior fiducia nella pace europea che farà sorgere fra i diplomatici, è la ripresa dei negoziati sulla quistione di Roma.

« Fra le due correnti Persigny e Walewsky, converrà finalmente che l' Imperatore si decida ad optare; ed egli che non ha mai voluto lasciarsi imporre la pressione minacciosa della pubblica opinione, giova sperare che sappia abilmente secondarla, quando le sue manifestazioni sono così vive e generali da non potersi rivocare in dubbio. Senza ammettere per verità di buona lega quanto scrive in proposito il corrispondente dell' *Indépendance belge*, ho però argomento di credere che le ultime notizie di Francia suonino assai favorevoli, e che, al ritorno del signor Benedetti, il grande quesito, uscendo dal campo delle astrazioni e delle generalità, si discuta con quella gravità di vedute pratiche, che deve necessariamente riuscire ad una soluzione.

« Ma noi *ottimisti* siamo stati canzonati le tante volte dalla stampa impaziente sulla bontà delle nostre notizie, da dover mettere il maggior scrupolo a farcene i banditori, sotto pena di non essere più nemmeno discussi. Con tutto questo, non esito a dirvi che si hanno le maggiori speranze, alla prossima apertura del Parlamento, di poter annunciare una situazione politica, se non definita, certo così vicina ad un finale trionfo, da infondere al ministro Ricasoli quella grande autorità del successo, che sola potrà permettergli di affrontare le nuove difficoltà interne e di condurre a buon fine la grande impresa del nostro rinnovamento nazionale. »

Le notizie di Parigi vanno fino al 7:

Il *Temps* dice che il Re di Prussia ha dato

varie udienze, ed ha ricevuta la deputazione dei notabili tedeschi dimoranti a Parigi, incaricata di consegnare a S. M. un indirizzo di felicitazioni.

— Il medesimo giornale annunzia che il Re d'Olanda è atteso a Compiègne per la fine della prossima settimana. Questo sovrano visiterà pure Parigi.

— La causa del Re d'Italia contro l'ex-Re di Napoli è stata fissata per l'udienza del 19 corrente. Berryer difende l'ex-Re, e Thourel il Re d'Italia.

Questa verte sulla proprietà della fregata il *Sannita* e un altro vapore, che trovansi a Tolone, ove erano stati inviati dall'ex-Re per essere riparati.

— L'*Opinion Nationale* parlando delle vaghe voci che corrono sulla dimissione di Ricasoli, fa le seguenti osservazioni:

« Noi non sappiamo dire quale fondamento abbiano queste voci, le quali però non sono nuove; ma senza voler contestare l'abilità e il patriottismo di Farini e di Rattazzi che gode da lungo tempo la confidenza del re, non è senza apprensione che noi vedremmo uscire dal ministero il barone Ricasoli, che ha saputo innalzare così risolutamente ed energicamente la bandiera dell'unità italiana, e che aveva sì categoricamente opposto il diritto popolare alle pretese della Corte di Roma.

« Ricasoli avrebbe egli fallito nei suoi negoziati col governo francese per la soluzione della questione romana? Noi non lo vorremmo supporre, anche nell'interesse della Francia. Ma non si tratta, noi lo ripetiamo, che di un rumore, che speriamo non si confermerà ».

I legittimisti napoletani, dice una corrispondenza parigina, prepararono una nota alle potenze per chiedere la restaurazione di Francesco II. Non è dunque una semplice supplica a Napoleone III, come si era creduto dapprima: le pretese di questi messeri sono più vaste: essi, questi *buoni italiani*, chiedono niente meno che una coalizione europea contro l'Italia. La nota porta 26 firme: uno d'essi si è recato a Roma per mostrarla ai cospiratori del Vaticano.

Scrivono da Cassovia al *Pesti Naplo* che il 30 settembre avvennero colà spiacevoli conflitti tra i militari e gli abitanti. Vi diede origine il fatto che alcuni individui cantavano l'inno di Garibaldi, e cinque a sei soldati, inaspriti da ciò, si avventarono contro di loro colle baionette. Ne nacque un gran tafferuglio, la guardia accorse, disperse le masse ed arrestò quei soldati. Alcuni civili rimasero feriti; ma finora nessuno di essi è morto.

Riferiamo i seguenti brani di due carteggi parigini dell'*Italie:*

L'Italia, abbiatene la certezza, occupa un largo posto nel programma di Compiegne; la questione del riconoscimento del nuovo regno vi si è posta sul tappeto, e, secondo la mia previsione, risolta nel senso più vantaggioso all'Italia.

A ogni modo, l'abboccamento di Compiègne ebbe già i suoi risultati: — il completo isolamento dell'Austria, respinta dalla Russia e dalla Prussia è un fatto avverato e confermato dalla nostra stampa officiosa.

L'abboccamento di Compiègne è infine ritenuto dagli uomini politici come il complemento di quello di Baden. A Baden difatti, l'abboccamento dei due sovrani fu troppo impacciato dalla presenza dei principcoli tedeschi, i quali interpretavano il menomo gesto nel senso della rovina della Germania. Nella residenza di Compiègne invece nessuno ha turbato il colloquio dei due sovrani, poichè non vi assistevano che i più intimi, i famigliari stessi di Napoleone.

La presenza poi del Persigny è un segno certissimo delle buone disposizioni dell'Imperatore verso l'Italia.

CRONACA INTERNA

Riceviamo una lunga lettera da Benevento, in data dell'11, la quale ci reca il piano d'attacco generale, diretto contro i briganti raccoltisi nel Vitulanese, ed al quale presero parte, oltre le truppe regolari, tutte le milizie *cittadine dei paesi e borgate circostanti*. Anche questa volta i briganti ne hanno toccate e di molte. Ebbero a distinguersi in questo fatto d'armi il luogotenente Pirotti, bolognese, e i sigg. Giacinto Lenti e Carlo Capobianco da Torrecuso, non che i sigg. Bianchi e Gianbattista de Marco da Paupisi.

Nel poscritto della lettera troviamo poi che, in seguito al fatto del 10, 5 briganti di Vitulano si presentarono il giorno seguente a quelle autorità, ed altri 23 si disponevano a presentarsi il 12, tal che il nostro corrispondente, uomo degno d'ogni fede, non esita a dichiarare che, aggiunte queste alle precedenti presentazioni avvenute in diversi paesi, tutto l'agro Beneventano si può ormai considerare come perfettamente libero dal brigantaggio.

A queste e ad un piccolo scontro avvenuto nel circondario di Melfi, si riducono oggi tutte le notizie del brigantaggio, pel quale sembra già suonata l'ora dell'ultima agonia.

Il Nazionale di jeri a sera assicura, che il signor De Blasio segretario d'interno e Polizia diede la sua dimissione per dispareri col *Governo Centrale.*

(Nostra Corrispondenza)

Torino 9 sera.

Qui il grande rumore della giornata è la supposta o vera crisi ministeriale. Secondo al solito si compongono liste di candidati, si citano nomi, si parla di fusione di partiti. Chi afferma, chi nega, chi assicura di essere bene informato etc.

Non istarò adunque a narrarvi tutti *i si dice*, tantopiù che non vi posso scrivere se non poche righe per approfittare del corriere della sera, e farvele giungere con sollecitudine. Le ciarle sono molteplici, ma il vero credo che sia questo:

Crisi ministeriale propriamente *non v'è, ma* v'è che si sta progettando di ridurre il Gabinetto in condizione più compatta per la riapertura del parlamento — sono piuttosto intelligenze ed accordi preventivi, che fatti positivi. — Secondo questi accordi, e se sono bene informato si tratterebbe di Rattazzi agli interni, Farini esteri, e Ricasoli presidenza— Si parla pure di surrogare forse De Sanctis ma non si sa chi sarebbe il nuovo candidato.

Tuttociò vi mando col beneficio dell'inventario — Sono le voci che hanno maggior credito, e che si ripetevano oggi nel pomeriggio come le più verosimili.

Ad ogni modo tenete per fermo che il Gabinetto non si modificherà se non alla vigilia della sessione Parlamentare — Col presidente della Camera *il ministero si crede* assicurata la gran maggioranza — Vedremo.

Vi confermo la notizia datavi jeri sul nuovo governatore civile e militare.

Oggi si parla pure di modificazioni che sarebbero introdotte dalla Francia al trattato di commercio, per cui la sottoscrizione sarà ritardata.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 8 ottobre (sera).

La notizia che il principe Crony sarebbe scelto come futuro re d'Ungheria è completamente inesatta.

Il Messico ha riconosciuto il regno d'Italia.

La squadra è pronta a partire pel Messico.

DISP. DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna, 7 ottobre.

Berna 6. — Corre voce che il Governo francese abbia radunato 3,000 uomini nella Savoia neutralizzata, presso il confine di Ginevra, sotto pretesto di lavori nelle ferrovie.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 (sera tardi) — *Torino 11.*

Parigi 11 — *Moniteur* — Il numerario della Banca è diminuito di 81 milioni —lo sconto corrente al Tesoro 62 1/4, il portafoglio aumentato 73 2/5 — Rendite dei fondi disponibili della Banca diminuite di 27 1/2 milioni. Un decreto esenta dai diritti di navigazione fino a ottobre 1862 i legni francesi ed esteri carichi di farine, grani, riso, patate, legumi secchi che navigano sui fiumi e canali non appaltati.

New-York 28 — I separatisti costruivano batterie sul Potomac inferiore. Forze considerevoli son riunite — credesi tenteranno questo punto di passaggio del fiume.

Napoli 11 (sera tardi) — *Firenze 11.*

La Nazione ha da Roma 8. — Continuano le partenze di arruolati al brigantaggio. Dicesi che alla metà di ottobre i briganti faranno un attacco generale in varii punti delle provincie napolitane. Preparansi anche operazioni nella Sabina. I Comitati borbonici di Marsiglia e di Trieste spiegano grandissima attività.

Napoli 11 (notte) — *Torino 11.*

Costantinopoli 9. — Nella seconda conferenza per l'unione dei Principati Danubiani sorsero grandi divergenze circa le riserve domandate dalla Porta. Un accordo rendesi difficile.

Napoli 12 — *Torino 11.*

Fondi piemontesi Torino — 70. 80 — 70. 90 — Metall. austr. 67. 80.

Parigi 11 — Borsa abbastanza ferma, animata.

Fondi piemontesi 70. 80 — 70. 90 — 3 0/0 francesi 68. 40 — 4 1/2 0/0 idem 95. 90 — Cons. ingl. 92 7/8 *novembre.*

BORSA DI NAPOLI — *12 Ottobre 1861.*
5 0/0 — 71 1/4 — 71 1/8 — 71 1/8.
4 0/0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.
Piemontese — 70 1/4 — 70 1/4 — 70 1/4.
Pres. Ital. prov. 71 — 71 — 71.
» » defin. 70 1/4 — 70 1/4 — 70 1/4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLANI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 13 Ottobre 1861 Milano N. 283

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

DELLA ISTITUZIONE

di una Cassa di risparmio

Un decreto del Re ci autorizzava a ritenere che il governo pensasse di istituire a Napoli una Cassa di risparmio; ma del lungo attendere ancora non si è veduto frutto alcuno.

Noi crediamo però che si sia sbagliata la via per costituire un tale stabilimento, e che sieno state disconosciute le *condizioni* del paese rapporto al modo di dargli vita e *male apprezzate* le *risorse* di cui conveniva giovarsi. Del che ci persuade non già solo il fatto della non riuscita delle pratiche attivate per erigere l'istituzione, quanto piuttosto la chiara conoscenza delle abitudini e dei mezzi *potenti* che furono o dimenticati o trascurati.

La Cassa di *risparmio* è chiamata ad essere il salvadanaio del povero — ossia è uno stabilimento destinato a *ricevere*, *conservare*, *garantire* i risparmi del povero, a versarli nella circolazione, rendendoli produttivi di interessi a profitto del deponente, il quale ha il suo conto corrente presso la cassa e può ritirarne in tutto o in parte il suo deposito.

Così definita nella sua vera essenza la Cassa di risparmio, in primo luogo non può essere una istituzione governativa. — Non lo è di sua natura, perchè, istituzione fatta per raccogliere i risparmi dell'operaio, del *medio ceto*, deve essere sottratta ad ogni ingerenza del governo perchè *ne* sia escluso il sospetto più lontano d'una arbitraria spogliazione. Molto meno lo potrebbe essere qui, dove *quand'* anche il governo provvedesse l'Istituto d'una dote *propria*, e costituitolo, lo lasciasse in una piena autonomia, segregato affatto da ogni intromissione governativa, pure non così facilmente gli si guadagnerebbe la pubblica fiducia, la fiducia del popolo, senza della *quale* la Cassa di risparmio non potrà mai prosperare.

La *prima avvertenza* adunque, che si ha ad avere di mira nel costituire la *Cassa di Risparmio* deve essere quella di guadagnarle addirittura la pubblica fiducia. Anzi poichè il credito non si crea in nessun luogo tutto d'un tratto, e *molto meno* poi in paese ove la fiducia non ha *ancora potuto* gettare larghe radici, mancandole sotto la caduta dominazione ogni saldo appoggio, conviene farla sorgere addirittura da una istituzione che già abbia *acquistata* la guarentigia del tempo.

La Cassa di *risparmio* di Napoli non può sorgere che dal *Banco*, da questo stabilimento che oramai si può dire *pienamente* emancipato da ogni arbitrio governativo, e che si gode una meritata fiducia fondata sulla secolare sua floridezza, e ogni giorno più *consolidata* sul *suo ingente* patrimonio.

È questa la massima fondamentale che non venne avvertita da chi si dedicò a ideare l'istituzione d'una Cassa di Risparmio in Napoli.

Credere che basti l'enunciare i grandi principii di filantropia e di economia sociale su cui si fondano le Casse di risparmio per vederle *sorgere prosperose*, per vedere accorrere ad esse i capitali e *i minuti* risparmi — è un pio, ma inattuabile desiderio.

Bisogna persuadersi che il credito non si crea, che la fiducia non si impone, che le grandi teorie commuovono, persuadono anche talora, ma non *sono* base di fede, e che perciò il credito deve essere edificato, *accontentandosi* di fabbricarlo a poco a poco, *come per istrati* si innalza un edificio. Ma per poterlo *costruire solidamente*, perchè resista agli urti delle crisi economiche le quali, se sono terribili per tutte le fortune pubbliche e private, lo sono maggiormente per gli *Stabilimenti fondati* sulla fiducia pubblica, bisogna che la *fabbrica si elevi* su stabili basi. In caso diverso, *o non si costruisce* più il credito, ovvero basato sull'arena al primo urto crolla e rovina.

Le Casse di risparmio sono soggette a una delle più gravi difficoltà economiche. Esse debbono contrarre l'obbligo *verso* i depositanti di rimborsare ad ogni richiesta *tutti* o *in parte* i depositi che loro vengono affidati. Ma d'altra *parte* esse, per poter corrispondere un frutto ai depositi e sostenere le spese di amministrazione, debbono collocare le somme loro affidate e impiegarle in modo che *fruttino* almeno qualche cosa di più di quello che la Cassa deve corrispondere ai depositanti, per le spese *dell'istituto* e per provvedere un fondo di garanzia. Ora: per quanto solidi e fatti con tutte le cautele siano gli impieghi del denaro, essi hanno per base necessaria il *tempo* — laddove il deposito fatto alla Cassa non ne ha *affatto* e può essere richiamato da un istante all'altro.

Ecco adunque che ove venisse meno la fiducia pubblica allo Stabilimento, la Cassa di risparmio si verrebbe a trovare nella circostanza di dover rimborsare d'un tratto tutte le somme *ricevute* a deposito, senza poter esigere la restituzione delle *somme* impiegate se non alla rispettiva loro scadenza. Una tal crisi sarebbe, come ognuno comprende, il fallimento.

È facile pertanto il vedere che, e per dare sviluppo alle operazioni di una Cassa di risparmio, e per sostenere la continuazione su cui essa si fonda e che ha per necessaria base, come tutte le Istituzioni finanziarie, *il credito*, la fiducia pubblica, bisogna che questa Istituzione abbia la più solida base.

Quindi non basta ancora il fondare a Napoli la Cassa di risparmio sul Banco e circondarla di tutta la fiducia che il Banco *possiede*, ma bisogna mettere a partito e la *secolare fiducia* che l'istituzione del Banco ha saputo *guadagnarsi* — *fiducia immensa* e meritata — e anche il gigantesco capitale che il Banco è venuto accumulando.

Un decreto reale ha sancita per la Cassa di risparmio un primo fondo di dote di 80 mila franchi; *ma questa* cifra è troppo insufficiente a formare una congrua dotazione alla nostra cassa.

In fatto di casse di risparmio quella di Lombardia deve richiamare in particolar modo l'attenzione di chi costituisce un simile stabilimento a Napoli, essendo *una* delle precipue d'Europa ed anzi incontestatamente la prima dopo quelle di Inghilterra. Se la cassa di Lombardia, fondata nel 1823, tiene oggidì 75 *milioni di lire in deposito* (quasi 18 milioni di ducati) e ha accumulato un patrimonio di più d'un milione di ducati, ciò è dovuto anzi tutto alla solida base su cui si è costituita.

Perocchè parecchie e gravi furono le crisi che *quella* cassa ha dovuto affrontare, secondochè o per il rincarimento dei viveri, o per gli avvenimenti politici veniva a determinarsi una precipitosa domanda di rimborso delle somme depositate. Ma le crisi anzichè scuotere la fiducia nella istituzione, la vennero raffermando alla prova, perocchè la cassa si trovò sempre pronta a *rispondere* alle domande, e quante volte ebbe a trovarsi in critiche circostanze, il credito la sostenne, rianimò la fiducia, arrestò l'affluenza delle richieste di rimborso, e infine guadagnò allo stabilimento quell'illimitato credito che gode oggidì e che trova qui un esatto riscontro in quello di cui è circondato il Banco.

Ma *tuttociò* è dovuto in primo luogo alla solida base di *un* capitale di 300 mila lire effettive, con cui quell'istituto si è costituito, nel mentre il governo di esso era affidato a uomini della più specchiata integrità, di intelligenza e di solerzia, che seppero condursi con energia e con prudenza a un tempo nei difficili momenti.

È questa pertanto la prima norma a tenersi nel costituire la nostra cassa: fondarla sulla fiducia pubblica e su una ricca dotazione che per Napoli *non* potrebbe essere minore di un mezzo milione di lire.

Molti hanno detto: *non serve immobilizzare* un ingente capitale per una cassa di risparmio

a Napoli, perchè qui questa istituzione non si svilupperà mai in proporzione.

— E questo un ragionamento zoppo. L'istituzione non si svilupperà mai tanto fino a che l'avrete impiantata sopra una piccola base, perchè non arriverà mai a conseguire quella importanza che deve avere un grande stabilimento.

Credete voi che la cassa di Lombardia li abbia raccolti fino dal primo giorno i 75 milioni di lire di deposito? Tutt' altro. Al 1843, dopo 20 anni di vita, quell'istituto non aveva neppure un terzo dell' attuale somma di depositi. — Al 1853, trent' anni dopo la fondazione, i depositi appena arrivavano a 50 milioni.

Se negli ultimi anni e persino nel 1859, malgrado la guerra, affluirono di tanto i depositi alla Cassa Lombarda, se malgrado una guerra colossale, le domande di rimborso furono limitatissime — se anche attualmente i depositi settimanali della Cassa di Milano rappresentano circa 300 mila lire, e i rimborsi sono sempre di gran tratto inferiori; ciò è avvenuto ed avviene perchè quello stabilimento è uscito più forte ed esperimentato dalle crisi, e persino nel 1848, nel 1849, nel 1852 — quando il credito era perduto e tutto volgeva in rovina, quella Cassa non sospese un minuto le sue regolari operazioni. Ma se questo ha fatto, lo deve ai due elementi fondamentali: fiducia e capitale.

Mettendo una Cassa di ririparmio a Napoli ci dobbiamo persuadere che quando l' Istituto col tempo e col buon governo abbia guadagnato una illimitata fiducia, metterà radice nelle abitudini del paese. Ci va del tempo in tutte le cose a cominciare: ma quando l' operajo ha cominciato a persuadersi che il danaro alla Cassa è sicuro, ed ha cominciato a mettervi un ducato, nasce in lui la febbre del risparmio, la smania di accumulare. L'esempio è sempre contagioso: l' uno persuade l' altro e questo un terzo; è questo il modo con cui si formano le Istituzioni.

LE DONNE ITALIANE ALLE DONNE BOEME.

Alle amiche parole, che le donne boeme non ha guari inviarono — e che noi pure abbiamo in questo giornale pubblicate — alle donne italiane, viene oggi risposto col seguente indirizzo delle donne italiane alle donne boeme, pubblicato dall' *Unità Italiana*:

Sorelle dilettissime!

Benedetti i vostri cuori, o sorelle boeme, che ne dissero parole di conforto, di speranza, d'affetto! Madri, sorelle dei militi italiani, tutte vi siamo riconoscenti per la parte che prendete agli eventi della patria nostra, pel plauso e per l'encomio di che onorate i nostri combattenti, per l'amore che tributate all' uomo dei miracoli, il nostro generale. Voi udiste che l' Italia si è ridesta; e non ignorando come le sia contrastato di riunire tutte le membra sue per assicurarsi l' esistenza, ne invocate colle labbra dell' innocenza propizio il cielo al compimento dei nostri voti: benedite e baciate per noi le verginelle e i bimbi che pregano per l'Italia.

Sorelle, il giorno delle dolci lagrime, oh! no, non è lontano per voi! I savi hanno detto: lorquando le donne, accese di patrio amore, infervorate dall' anelito della libertà, sono preste ad offrire in olocausto gli sposi, i figli, i fratelli, i fidanzati, la redenzione di quel popolo non può fallire. Voi dunque, o sorelle, avete pure già sentenziato il comune nostro nemico; per voi l'ore della tirannide degli Absburgo furono contate: il sole della libertà non tarderà ad irradiare il suolo, di cui voi siete bellezza e tesoro.

Pur troppo, per raggiugnere la meta, l'Italia e la Boemia dovranno gagliardamente combattere, e queste lotte richiederanno e da voi e da noi grande una somma di sacrifici: ma non verremo meno al bisogno, onde l'ingrato sonito delle catene, di cui ne gravò l'austriaco despota, più non isvegli, nè contristi i pargoli nostri che cresceranno liberi.

Oggimai però più non temiamo che atroce e lunga sia per essere la guerra fra gli oppressi e l'oppressore: perocchè sul campo, più che gli avversari, saranno i fratelli. Sugli italiani, i boemi, i magiari, i polacchi, gli slavi, che fra loro si considerassero ancora stranieri e nemici, pende la maledizione delle loro donne: non la provocheranno. Allora gli eserciti, che furono per secoli il fondamento dell' assolutismo Absburgense, si scioglieranno, rovinerà l'abbominato impero... Le donne della Polonia, dell'Ungheria, della Croazia, come voi e noi, muoveranno festose incontro ai loro cari, che avranno col santo rifiuto a battersi, suggellato il patto solenne della fratellanza universale, cantando l'inno della vittoria e della libertà, intessendo col mirto e coll' alloro, che il tiranno voleva fregio insultante sul capo dei fratelli che avevano vinti ed inceppati i fratelli, festoni per il tempio della pace.

Sorelle boeme, che sospirate il giorno delle dolci lagrime annunciato dalla rugiada del mattino della libertà, operiamo concordi ed indefesse ad affrettarlo! Avrà anche la Boemia fra i suoi nati il suo Garibaldi.

ROMA

Il *Movimento* ha da Civitavecchia, 7 corr.:

Il partito retrogrado si è dato gran moto per festeggiare la venuta del papa, con tutto ciò il risultato è stato meschino: e notate che i dipendenti dal governo furono tutti obbligati ad acclamare. Per avere poi un' idea delle sfacciataggine e dell' impudenza dei clericali leggete l' epigrafe quì acclusa che era sulla porta d' ingresso di questa città.

In Conspectu Populorum
Admirabilis Ero
Et Facies Principum Mirabuntur Me
In Multitudine Videbor Bonus
Et In Bello Fortis
Memoriam Aeternam
His Qui Post Me Futuri Sunt
Relinquam.

Non fa nausea questo modo di scrivere? e non vi fa ridere quell' *In bello fortis*, e quel *facies principum mirabuntur me?*

Attendiamo la narrazione di questo avvenimento dal *Giornale di Roma*, dall' *Armonia* e dalla *Civiltà Cattolica*, e simili, con quella verità che loro è propria; figuratevi se non diranno che tutta la fedelissima popolazione lo ha acclamato e benedetto.

Se però il Santo Padre fosse venuto a piedi e non in legno, avrebbe forse veduto fra la mortella di qualche alberetto, dei pezzi di carta, che trovò però monsignor Randi, sui quali si leggeva: *Abbasso il governo dei preti*; *Evviva Vittorio Emanuele*, ed avrebbe veduto sulla piazza di S. Francesco, al palazzo municipale ove era un'epigrafe latina, ed appunto dove si leggeva — *Senatus populusque plaudentes* — una screziatura fattavi da molte sassate: ma i fogli dei preti non badano a ciò, e tirano innanzi.

Col vapore delle Messaggerie Imperiali *Luxor*, partì ieri per Marsiglia l'arciduca Carlo di Toscana con la sposa Immacolata Pia, sorella dell' ex-re di Napoli, ed altre 9 persone che formavano il suo corteggio. Giunsero ieri mattina da Roma col primo convoglio della ferrovia, e fino all'imbarco furono alloggiati nell'appartamento del cav. Palomba, già console di Toscana, ed attualmente d' Austria. La ex-regina madre con altri principi e marchesi rifugiati a Roma l' accompagnarono a bordo, e quindi nel pomeriggio se ne tornarono a Roma.

—

Leggiamo nell' *Opinion Nationale*:

In una congrega pastorale, il cardinale arcivescevo di Bordeaux, e parecchi preti della sua diocesi, ebbero l'idea di spedire al papa, per consolarlo ne' suoi dolori attuali, una certa quantità di vino di Bordeaux, regalo « che nessun altro clero avrebbe potuto fare » come dice l' *Ami de la Religion*, il quale aggiunge nel latino di Roma: *Copiosum celebratissimi patrii vini munus.*

Pio IX rispose all' arcivescovo ringraziandolo:

« Abbiamo, disse, ricevuto una notevole quantità di questo vino così famoso, che produce il territorio di Bordeaux e che voi e qualcuno degli ecclesiastici della vostra arcidiocesi avete voluto offrirmi. »

Il pontefice ringrazia dunque i membri del clero della Gironda; prega l' onnipotente Iddio di spandere su loro e sul popolo i doni celesti ed in pari tempo lo supplica ad abbreviare i giorni di tribolazione e di affrettare quello in cui potranno godersi la calma e la pace (trincando, *aggiungiamo noi*, santamente le bottiglie di Bordeaux alla maggior gloria della santa bottega).

—

Leggiamo nel *Constitutionnel*:

Il *Monde* ci concede stamane che il poter temporale non interessa nè il dogma religioso, nè la disciplina ecclesiastica. Tanto meno ci dispiace di aver strappata dalla sua penna una simile dichiarazione, dacchè l'accompagna con una dissertazione la più curiosa che si possa immaginare sull' origine del poter temporale. Vogliamo citarne un solo brano.

« Costantino, dice il *Monde*, riconobbe il poter temporale, lo accrebbe e si ritirò davanti ad esso abbandonando Roma per Costantinopoli. »

Un giornale non è una cattedra di storia e non ripeteremo qui ciò che tutti sanno. Ricordiamo soltanto che Costantino entrando nella città eterna prese il titolo di *pontefice massimo* che non lasciò quindi mai, e lungi dall' accordarsi coll' idea di un poter temporale riconosciuto nel vicario di Gesù Cristo, pareva non accordarsi tanto bene nemmeno colla indipendenza del suo potere spirituale.

NOTIZIE ITALIANE

L' *Opinione*, invitata (non dice da chi), pubblica la seguente nota:

Il giornale di Parigi *Le Pays*, lasciando sorprendere la sua buona fede, pubblica da qualche tempo delle notizie inesatte intorno agli affari dell' Ungheria.

Senza fermarci alle notizie precedenti, del pari infondate, crediamo utile di avvertire che il dispaccio riguardante una pretesa riunione dei capi dell' emigrazione ungherese a Genova ed una risoluzione che vi sarebbe stata presa in favore del sig. Crouy-Chanel, è destituita di fondamento. Non vi è stata riunione e per conseguenza non ha potuto esser presa alcuna deliberazione. Del resto, quanto alle pretensioni del sig. de Crouy-Chanel, gli ungheresi, rifugiati o non rifugiati, non hanno mai pensato di occuparsene.

—

Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Vicenza, 7.

Intanto che manovrava la truppa nel campo di dietro la stazione, scoppiò una mina nel mezzo del campo stesso, che gettò lo spavento nelle file.

A Valdagno l' altra sera sorse rissa fra al-

cuni di quei terrieri. La polizia austriaca cogliendo il pretesto fece carcerare tutti i già emigrati veneti di quel paese che si ritrovavano a casa, e dicesi che gli abili verranno forzati al militare servizio.

Vi posso dire con sicurezza che l'ottavo corpo d'armata sia stato mandato sulle coste della Dalmazia.

— Scrivono poi al *Movimento* :

Desenzano, *7 ottobre.*

Con la corsa delle ore 5 di questa sera giunse qui diretto per Genova il principe ungherese *Karoly* col figlio suo. Si pretende che il suo viaggio abbia scopo politico.

L'Austria stringe maggiormente la sorveglianza ai confini. Truppe austriache tuttodì partono dal Veneto per Lubiana. Le diserzioni in quell'esercito sono continue. Pare del resto che il governo di Vienna attribuisca una grande importanza alle cose presenti del Montenegro, se si guarda alle disposizioni che prende da quella parte.

A Valdagno, sul Vicentino, in seguito ad una rissa, furono arrestati *tutti* i volontari delle ultime guerre combattute per l'indipendenza, che erano ripatriati. Non se ne conoscono i particolari.

NOTIZIE ESTERE

La *Gazzetta di Torino* ha ricevuto da Parigi un opuscolo intitolato: *L'Empereur Napoleon et le Roi Guillaume.*

Sensa occuparci, dice la *Gazzetta,* della sua derivazione, esporremo in poche parole l'oggetto a cui si riferisce, che d'altronde emerge in gran parte dal titolo.

Dopo uno sguardo storico ai rapporti della Francia colla Prussia ed alle disposizioni benevolenti e pacifiche che il governo di Napoleone III ha sempre dimostrato alla Prussia, specialmente nella sua questione colla Danimarca, l'autore si propone di dimostrare, che oggidì non ci può essere pace durevole per l'Europa se la Prussia non entra sinceramente e compiutamente a far parte dell'alleanza occidentale.

A questo fine basta che il governo di Berlino: 1° Riconosca S. M. il re d'Italia come lo hanno fatto la Francia e l'Inghilterra; 2° Voti colla Francia e l'Inghilterra per l'unione dei principati rumeni nelle attuali conferenze; 3° Stipuli colla Francia un trattato di commercio come ha fatto la Francia coll'Inghilterra.

Tutto l'opuscolo è impiegato alla dimostrazione della giustizia e della convenienza che ha la Prussia a tradurre in effetto queste tre proposizioni.

L'autore conchiude facendo una dipintura dei grandi successi che la Prussia può ripromettersi aderendo all'alleanza occidentale.

Ecco i giudizî del *Nord* su Compiègne:

La politica è tutta rivolta a Compiègne. Noi abbiamo manifestata la nostra opinione sui risultati da sperarsi da questo abboccamento; noi lasceremo dunque i giornali far congetture a loro comodo sulle combinazioni che loro piace d'annettere all'avvenimento che occupa in questi giorni tutti gli animi. Noi non crediamo punto che da Compiègne esca l'alleanza franco-tedesca, e ancora meno una modificazione radicale nello stato politico delle cose dell'Europa, ma noi speriamo con confidenza che se i due sovrani si lasciano, « da buoni amici », le due grandi nazioni, di cui governano i destini, si sentiranno egualmente ravvicinate, e vedranno con fortuna le loro relazioni aumentate da pegni reciproci di buon vicinato, di stima e d'amicizia. Tale a nostro avviso è lo scopo verso il quale camminano quest'oggi i popoli e gli Stati: sostituzione, alle alleanze esclusive contratte in uno scopo determinato e sovente ostile ai progressi della civilizzazione, dell'amicizia fraterna delle nazioni che succede a risentimenti da lungo tempo nudriti, e ad ingiuste diffidenze. Noi salutiamo dunque questa giornata di felice augurio per l'Europa: *Felix faustumque sit omen*

La *Gazzetta di Colonia* fa le seguenti considerazioni sull'articolo del *Times* intorno alla Prussia e alla Francia:

« Fra talune verità vi sono molti errori. Tal è la conchiusione. Non è naturale che, se la Francia attacca qualche piccolo stato tedesco, l'alleanza prusso-francese è svanita? In che modo dunque le forze della Prussia sarebbero allora paralizzate?

« Non è anche uno strano principio nella bocca del *Times* quello di non collegarsi con coloro dai quali si ha a temere un attacco? Il *Times* si mostra ardente partigiano dell'alleanza anglo-francese. Tuttavia a qual potenza tien rivolti gli occhi l'Inghilterra quando costruisce le sue fregate corazzate, quando forma i suoi corpi di volontari? Contro chi la diplomazia inglese ha combattuto da parecchi anni in Siria, in Egitto, nei Principati Danubiani, nella stessa Italia? Contro la sua fedele alleata.

« Noi ci rallegriamo, del resto, del riconoscimento assoluto di questo principio, che l'Inghilterra e la Prussia hanno interessi comuni, e che un'alleanza fra loro è naturalissima, nella stessa guisa che ieri ci siamo rallegrati della confessione di un francese che il Reno non è una frontiera naturale della Francia. »

Scrivono da Londra al *Moniteur*, che nel pubblico illuminato dell'Inghilterra la visita del re di Prussia all'imperatore Napoleone è veduta senza sospetto e senza gelosia.

Essa è al contrario riguardata come una nuova prova del desiderio del sovrano della Francia di mantenersi in uno stato d'amicizia e d'intimità con i suoi vicini, desiderio che è la migliore garanzia della pace generale. Se una parte della stampa britannica dà a questa visita un significato inquietante, le sue suggestioni non trovano eco.

— La regina deve tenere un Consiglio privato a Balmoral per prorogare nuovamente il Parlamento, il cui termine di vacanze spira il 22 corrente.

La situazione del ministero austriaco si fa sempre e ogni dì più malagavole. Le quistioni costituzionali si complicano colle finanziarie, e il ministero si trova ora di fronte a quest'altra difficoltà: come andare innanzi senza far votare il *budget* dal consiglio dell'impero? E come far votare il *budget* dal consiglio dell'impero così com'è dimezzato? Si vorrebbe quindi aspettare che dalla Transilvania venissero i nuovi rappresentanti: ma questo aspettare deve essere lungo, poichè molte quistioni non sono ancora definite, per esempio quella delle circoscrizioni elettorali. Però a Vienna si nutre speranza di poter vincere le ripugnanze della Transilvania, per cui si usano arti di conciliazione, e, mentre in Ungheria si procede alla riscossione forzosa delle *imposte*, là *una* tale riscossione venne sospesa, e l'incarico fu affidato ai comuni.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 10 sera.

Una sola riga.

Nulla di nuovo oltre quanto vi scrissi ieri— Ciarle, esitazioni, nulla più — sono sicuro che il Gabinetto non soffrirà che modificazioni parziali, e queste poco prima dell'apertura del Parlamento. Chi crede che si vogliono fusioni sincere e radicali s'inganna — I ministri odierni possono fare ciò che vogliono, ma la gran massa burocratica che li circonda paralizza tutto.

Si disse ripetutamente di voler mutare sistema, ma è un'illusione — Tutto tira innanzi così, e tirerà anche con nuovi ministri. Della Rovere rimarrà certamente alla guerra, qualunque sia la ricomposizione ministeriale, che si faccia — Insomma il bollettino, per dir così, della giornata è perfettamente quello di jeri.

Il publico credeva che dopo il Consiglio dei ministri tenutosi questa mattina, e presieduto dal Re, trapelasse qualche cosa nella crisi — ma tutti s'ingannarono — vedrete ancora per oltre una settimana camminare le cose come stanno.

Si fanno grandi apparecchi per aumentare l'esercito — Mi pare che se da voi si potrà effettuare la leva pel Gennajo avremo 100 mila uomini di più — Capirete che computo le leve ordinate con decreto di jeri nelle altre parti d'Italia.

La *Monarchia Naz.* del 10 ha quanto segue:

Pare che il ministero intenda lasciare il cav. Visone nell'esercizio delle sue funzioni in Napoli, e nominare un comandante generale militare per le provincie napolitane in sostituzione del generale Cialdini. In questo caso le attribuzioni del detto comandante non si estenderebbero all'amministrazione civile.

— Parlasi pure della nomina del cavaliere Colonna, sindaco di Napoli, a Governatore di Firenze.

— Si legge alla stessa data nell'*Opinione*:

Secondo la *Corrispondenza* di Madrid parrebbe che il governo spagnuolo non siasi risolto a consegnare gli archivi napolitani senonchè dopo averne ottenuta licenza da Francesco II.

Noi non possiamo accettare questa interpretazione, la quale tenderebbe ad escludere la mediazione della Francia.

Finora non si è ricevuta alcun'altra notizia che confermi il dispaccio di ieri.

Sappiamo però che in seguito a dichiarazioni del nostro governo, che aveva accettati i buoni uffici della Francia, il sig. Thouvenel avrebbe dichiarato al signor Mon, ministro di Spagna a Parigi, che qualora il gabinetto di Madrid non aderisse alla proposta francese, egli prevedeva inevitabile l'interruzione delle relazioni diplomatiche dell'Italia colla Spagna.

— Scrivono da Torino 9 alla *Perseveranza*:

Le legittime impazienze del pubblico saranno soddisfatte. I decreti sul riordinamento politico-amministrativo, tema di tanti commenti e argomento a così varii pronostici, saranno oggi discussi in Consiglio, e quindi sottoposti alla sanzione reale. È quindi probabile, come vi scrissi altra volta, che intorno al 15 del corrente il loro testo sia conosciuto e la loro attuazione ordinata per non più tardi del 1.° del venturo.

Oggi si parla un po' meno del connubio Ricasoli-Rattazzi, non perchè si creda ad un'altra soluzione delle difficoltà interne, ma perchè generalmente si assegna a *questo* fatto l'epoca della riapertura delle Camere.

— L'*Espero* nelle ultime notizie scrive:

Dicesi che il ministro della guerra abbia deciso di far entrare nell'esercito regolare tutti gli ufficiali garibaldini fino al grado di capitano inclusivamente, mentre dal maggiore in su verranno messi in aspettativa con due o tre quinti dello stipendio.

I fogli di Parigi si occupano dell'agitazione clericale che cerca di eccitare le masse contro il

governo nelle conferenze religiose: A Lusignan nel dipartimento della Vienna si tenne una conferenza della società di S. Vincenzo di Paola, in cui si denunciò la società moderna come nemica della Chiesa, e si mostrò la religione in pericolo, si gemè sulle persecuzioni dei tempi attuali contro il clero, e si fecero intendere delle parole ardenti, eccitanti ai combattimenti, come se si fosse alla vigilia d'una sommossa come quella della Ligne e di S. Bartolomeo.

L'effetto di queste mene e di queste agitazioni comincia a manifestarsi nei sobborghi stessi di Parigi, dove la fazione pretesca eccita degli assembramenti popolari sotto pretesto della carezza dei viveri; ma il governo sta sulle difese, e secondo le ultime corrispondenze, le truppe furono consegnate nei quartieri, e questo solo fatto, che mostra la vigilanza dell'autorità, basterà, sperasi, a sventare i complotti della reazione legittimista.

Anche il *Siècle* riceve delle notizie analoghe dalle provincie; da una parte un sindaco minaccia di fare chiudere un caffè perchè vi si legge questo giornale; da un' altra un predicatore imprecа contro i suoi redattori ed abbonati. Negli stabilimenti religiosi i professori danno per soggetto dei temi latini agli allievi questi argomenti: *Il furto delle Romagne fatto dai piemontesi. Le imprese del filibustiere Garibaldi; La Sicilia massacrata*, e simili. In Bretagna si celebrò una messa per l'anniversario della nascita del conte di Chambord; ed una voce gridò: viva Enrico V. Insomma il partito clericale legittimista rialza dapertutto la testa perchè vede che il governo francese ha paura di lui, non prendendo alcuna decisione per definire la quistione romana.

Troviamo nei giornali francesi il seguente telegramma, il quale parla d' un altro stranissimo articolo del *Times* che non ci era stato annunziato:

« *Londra, 8.*

« Il *Times* dice che l' arrivo del re di Prussia a Compiègne coincide con la pubblicazione d'un opuscolo semi-ufficiale intitolato il « *Reno e la Vistola* ».

« Finora, aggiunge il *Times*, non v' è stato mai straniero di distinzione che sia stato ricevuto con l' assicurazione che non si aveva intenzione di spogliarlo, come dichiara oggi il governo francese.

« F[illegible] infatti che questo governo sia caduto [illegible] basso, anche ai propri occhi, per credersi nella necessità, ricevendo un sovrano amico, di assicurarlo che la Francia non ha il menomo desiderio di pigliarsi il Reno.

« La Francia somiglia al leone della fovola, che si sforza di persuadere agli animali di venire a visitarlo nella sua tana e di non spaventarsi de' mucchi d'ossa che sono all' entrata. La Francia dice al re di Prussia: « Rassicurati, noi non « ci piglieremo il Reno prima che i nostri inte« ressi l' esigano: ma il nostro interesse esige « immediatamente una porzione del tuo territo« rio, e perciò noi la piglieremo ».

I fogli francesi, e sopratutto il *Débats*, sono indignatissimi di questo linguaggio insultante.

La *Presse* dà una recisa smentita alle asserzioni del *Daily News*, il quale, nell' articolo annunziatoci dal telegrafo, dice che la Prussia avrebbe attaccata la Francia nel 1859 se non interveniva la pace di Villafranca, e che poscia abbia dichiarato che ogni attacco contro la Venezia tentato con l' aiuto francese sarebbe respinto dall'intera Germania.

Il *Daily News* manca di memoria, dice la *Presse*, ed ha troppa immaginazione. Giammai la Prussia non ha manifestato in modo chiaro o pubblico l' intenzione di attaccarci sul Reno. Giammai la Prussia non ha fatte le dichiarazioni intorno alla Venezia che le attribuisce il giornale inglese, dichiarazioni che, indipendentemente da altri pericoli più diretti, avrebbero avuto per effetto di rovinare completamente il credito di questa potenza nell' opinione del partito liberale e patriottico tedesco, il cui appoggio è la sua forza più sicura. »

La *Presse* soggiunge che l' inesattezza di queste asserzioni del *Daily News* riguardo a fatti già passati consiglia ad accogliere con diffidenza la notizia data dallo stesso giornale che la venuta del re Guglielmo a Compiègne avesse per iscopo l'informarsi dei progetti della Francia per la Venezia, avendo l' Austria dichiarato che, prevedendo prossimo un attacco contro quella, la Prussia avesse a dichiarare le sue intenzioni e, ad ogni caso, tenersi pronta sul Reno.

CRONACA INTERNA

Questa mattina verso mezzogiorno il generale Cialdini Luogotenente del Re passava in rivista al largo delle pigne tutta la Guardia Nazionale di Napoli a piedi e a cavallo. — Questa rivista era e fu quasi un saluto d'addio.

L'onorevole generale Cialdini era circondato da un brillante stato maggiore, preceduto da un picchetto di Carabinieri a cavallo, e seguito da un pelottone di Cavalleggieri Novara. La comitiva attraversò prima la strada Toledo per recarsi al luogo della Rivista, ove Cialdini fu accolto, come al solito, da una salva di applausi.

Al ritorno, la marcia era aperta dall' onorevole generale che sfilò lungo Toledo alla testa della nostra Guardia Nazionale in mezzo a battimani continuati. Le finestre pavesate di bandiere, erano piene di belle Signore.

Della Guardia Nazionale non ripeteremo gli elogi — diremo solo, a suo giusto orgoglio, ciò che udimmo ripetere da italiani settentrionali che la vedevano sfilare. — « La Guardia Nazionale di Napoli è la più bella di tutta Italia ».

Il corrispondente Napoletano della *Gazz. di Torino* deve essere evidentemente l'uomo più spiritoso di questo mondo. In due letterine che si seguono a qualche distanza, narrando l'accaduto fra il signor Petruccelli e il sig. Nicotera dice completamente l'opposto di quello che è avvenuto.—Così afferma che il sig. Nicotera non si voleva battere, e che il sig. Petruccelli fu il feritore. — Dove mai attinge le sue notizie quell' onorevole corrispondente?

Ci scrivono da Bovino, 11 ottobre: I vostri ripetuti eccitamenti al governo perchè si affrettasse a spedire in questo mandamento un numero di truppe sufficiente a spazzarlo dal brigantaggio che l' infestava, hanno sortito il loro effetto. Mi gode dunque di annunciarvi che non appena un distaccamento di bersaglieri si mostrò nel bosco di Montuccio, dove si annidavano, i briganti se la diedero a gambe levate, diperdendosi in varie direzioni. Così il nostro territorio si può ormai dire interamente sgombro di codesti malviventi, le apprensioni cessate, la pubblica fiducia dovunque rinata.

Mi permetterete ora una breve dilucidazione. Quando accennaste all' orda dei 60 briganti che si presentarono al convento dei Liguorini, sito nel bosco suaccennato, faceste bene a conservare un giusto riserbo, sugli atti da essi perpetrati. Diffatti, i briganti non fecero che chiedere ai monaci dei viveri che vennero loro dati, senza trascorrere agli eccessi a cui sono da lunga pezza abituati e corrivi. — Ciò peraltro non vuol dire che la santità del luogo avesse loro ispirata qualche ripugnanza a trascendervi; la vera ragione di questa loro condotta dovete trovarla in un certo rispetto, tradizionale in questa razza di gente, verso i Liguorini, confratelli del famoso mons. Cocle, già confessore di Ferdinando II, e caldi ammiratori delle grandi virtù di quel cristianissimo monarca.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 9 ottobre (sera).

Il generale Della-Rocca arrivò ieri a Parigi con seguito, e partirà il 9 per Berlino. Si crede che il convegno di Compiègne abbia lasciato buona impressione sul re di Prussia.

DISP. PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 9 ottobre (sera).

Le squadre francese e inglese lasciano il Levante.

Benedetti parte sabbato per Torino.

Lavalette parte per Roma il 22 del corrente.

DISP. DEL GIORNALE DI VERONA

Vienna 8 ottobre.

Trieste, 7 — Il vapore *Marathon* partì coi suoi 3000 fucili, pagando una semplice multa di 33 fiorini.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 — Torino 12

Parigi 12 — Dispaccio da Pietroburgo. La situazione nella China non è cangiata — la tranquillità mantiensi. Il Principe Rong governa l'impero con titolo di Reggente.

Fondi piemontesi 70. 65 — 70. 85 — Metall. austr. 67. 25.

Napoli 13 — Torino 12

Fogli austriaci dicono che il reclutamento in Ungheria fu sospeso. Corre voce che Prokesch debba succedere a Rechberg e Layera (?) a Pratobavera.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 3 — Torino 12.

La partenza di Garibaldi è smentita — I Decreti amministrativi saranno portati domani alla firma reale — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che autorizza la tumulazione in S. Croce di Firenze, dietro permesso del Governo, dei defunti benemeriti della Patria.

New-York 1 — I separatisti evacuarono Marlbar ed altre posizioni dinanzi a Washington, ora occupate dai federali. Le banche di York incassarono i secondi 50 milioni del prestito federale — La situazione nel Missouri non è cangiata — Nel Kentucky ambedue le parti avversarie ricevono rinforzi.

Londra 12 — Frumenti inglesi, rialzo uno scellino: frumenti esteri, egualmente — Molte domande di farine americane — fermezza negli affari.

Napoli 13 — Torino 12.

Parigi 12. — Il Re di Olanda arriverà a Compiègne a 9 ore di sera.

Napoli 13 — Torino 12.

Parigi 12. — Il Principe e la Principessa Napoleone sono andati a Compiègne. Vi resteranno fino al soggiorno del Re di Olanda.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDI — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Lunedì 14 Ottobre 1861 — Milano N. 284

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

DELLA ISTITUZIONE

una Cassa di risparmio

II

Due pertanto sono gli elementi su cui noi proponiamo si fondi il Credito della nostra Cassa di risparmio: il credito del Banco a cui l'Istituzione dovrebbe appoggiarsi, e un ragguardevole capitale di dotazione, fornito dall' assegno fatto dal Re e per il rimanente da una dotazione o cauzione del Banco.

Non è detto però con questo che la Cassa debba essere puramente e semplicemente un ramo del Banco; essa deve avere una sua autonomia, deve *formare un ente a parte*, che per cambio dell' appoggio avuto dal Banco gli corrisponderà una quota equivalente degli utili, da definirsi negli statuti e provveduto che sia al fondo di riserva.

Posto ciò, fondata la Cassa, tre sono i suoi rami di operazione: 1° Ricevere i depositi, 2° Collocarli a frutto, 3° Restituirli a richiesta.

Riguardo alle funzioni del ricevere i depositi tre sono le norme ad osservarsi.

In primo luogo ogni qualunque minima frazione di somma, deve essere accettata e deve fruttare al depositante dal giorno che segue immediatamente a quello del deposito.

Infatti qual' è lo scopo per cui si instituisce la Cassa di risparmio? — È quello di raggranellare le minute parcelle dei capitali, le quali per la loro stessa esiguità non troverebbero un facile collocamento appo i privati, o almeno non lo troverebbero sicuro — di raccogliere queste minute parcelle in capitali e farli fruttare tanto pel depositante quanto pel corpo sociale, col metterli in circolazione.

Duplice pertanto è il servigio che la Cassa di risparmio presta nelle sue funzioni. l' uno a colui che le porta il piccolo peculio, il minuto avanzo dei giornalieri guadagni, mettendoglielo a frutto immediato e al sicuro dalle arti degli scrocconi che danno la caccia di preferenza alle piccole e nascenti fortune; l'altro alla società, al commercio, all'industria agricola e *manifatturiera, creando capitali*, che altrimenti andrebbero dispersi in frazioni impercettibili, e mettendoli a disposizione del possidente, del commerciante. — Il depositante trova alla Cassa sicurezza e un discreto frutto del suo danaro; lo speculatore solido trova alla Cassa dei capitali a facili ed eque *condizioni*.

In vista di questo duplice servizio, per agevolare all' operajo il sottrarre una porzione dei suoi guadagni e metterla a frutto, e perchè anche con molte minute parcelle si condensano somme ragguardevoli, la Cassa di risparmio non deve rifiutare neppur l' obolo dell' operajo.

D'altro canto però — e questa è la seconda norma alle funzioni del ricevere — la Cassa di risparmio non deve essere il savadanajo di tutto il mondo, non deve prestarsi a mantenere la ritrosia alla speculazione in chi tiene grosse somme e s'accontenta anche d'un minimo frutto, perchè non vi sia pericolo alcuno a correre pei capitali impiegati.

Veramente qui il quesito è assai scabroso, e per quanto vi si sia tormentato d'attorno l'ingegno umano, finora non è riuscito a trovarne la soluzione più equa e certa.

Si vorrebbe che la Cassa di risparmio, come opera esclusiva di beneficenza, non fosse ad altro istituita che a tutela del peculio del povero: ma al tempo stesso come impedire che la sicurezza del deposito, il frutto discreto e la facilità del ricupero non allettino anche i mediocri capitali a cercarvi un ricovero dalle lusinghe, talvolta fallaci, della speculazione? D'altro canto non è egli a credersi che questi elementi di guarentigia attirino alla Cassa e quindi alla circolazione sopra tutto i capitali di coloro che dominati da paurose preoccupazioni tesoreggiano nascostamente e fidano gli stentati risparmi a gelosi nascondigli?

E se ciò avviene, come infatti logicamente deve avvenire, e l'esperienza ci dice essere avvenuto nei paesi ove tali istituzioni posero salde radici, perchè si dovrebbe contendere a questi capitali il collocamento alla Cassa? Non sarebbe egli lo stesso che negare un beneficio positivo alla circolazione, rifiutandovi l'accesso coi capitali che altrimenti rimarrebbero sepolti? Non sarebbe un tal rifiuto lo stesso che rinunziare a uno dei più apprezzati frutti della Cassa di risparmio, qual'è l' efficacia sua a vincere la ritrosia abituale delle nostre popolazioni a educarsi a pubblica confidenza?

Un economista Milanese in un suo esame sulle condizioni della Cassa di risparmio di Lombardia aveva avvertito che quell'istituto ormai ha tra i suoi creditori persone d' ogni condizione e di ogni fortuna, e non obbliò le accuse di chi trovava in questo fatto che *l'Istituzione* deviasse dal suo scopo di filantropia e divenisse quasi un vero banco di deposito e di collocamento. — Ma l'onorevole economista non è entrato nel vivo della quistione: egli non ha fatto un esame nelle antecedenti abitudini economiche *dei proprietari, dei capitalisti* che vanno oggidì a deporre somme considerevoli alla Cassa di risparmio. Se avesse istituito un tal esame si sarebbe accorto che quelle persone sono per lo più coloro, i quali, prima che la Cassa di risparmio acquistasse una illimitata confidenza, tenevano accumulati, nascosti, infruttiferi i loro capitali piuttosto che commetterli in mano altrui.

D'altronde chi può dirci dove incominci, e dove finisca l'efficacia del risparmio, quali condizioni e classi nella società vi sono chiamate, quali possono dispensarsene? Chi ha mai tracciata la linea che segna il confine tra il popolo bisognoso della tutela e della opportunità che alletta e sussidia, e il popolo che può far senza e dell' una e dell' altra?

Si parla sempre di artigiani, di domestici, di braccianti pei quali vuolsi fatta la Cassa di risparmio; e perchè, chiediamo noi, non sarà dessa opportuna anche per l' umile pizzicagnolo, per il bottegajo, per il provvido artista, pel medico, per l' avvocato, per il mercante, per l' affittajuolo, pel possidente che oggi vende le sue derrate e ne riceve un prezzo che gli occorrerà la vegnente primavera, che per sì breve tempo non troverebbe facile un *sicuro collocamento*, ma che intanto si può metter per alcuni mesi a frutto alla Cassa di risparmio?

Dinanzi a tutte queste considerazioni noi troviamo non equi, nè opportuni gli scrupoli di coloro che per attirare alla Cassa i soli risparmii e allontanare le somme di qualche entità, vogliono assegnare un frutto meschino ai depositi. L' interesse deve essere equo — deve lasciare un margine perchè la Cassa nella differenza tra l'interesse passivo e l'attivo trovi di che far fronte alle sue spese d'esercizio, e di che provvedere il suo fondo di riserva contro le eventualità che pure accadono o per crisi, o per fallenza di qualche somma impiegata. — Il 4 per cento d' interesse ai depositi sarebbe ora la cifra che risponderebbe a queste norme. In questo tasso non si può non ravvisare una sufficiente allettativa alle piccole somme, un margine pei collocamenti, e una guarentigia contro la soverchia affluenza di capitali.

Un altra guarentigia a tal uopo, adottata anche dalla cassa Lombarda, sarebbe quella di limitare la cifra d'ogni singolo versamento, affine anche di impedire che quando l' istituzione avesse guadagnata la fiducia generale, vi affluissero di soverchio i capitali, ciò che potrebbe far nascere il pericolo di gravi oscillazioni, per quei trabalzi che sono quasi inevitabili in ogni istituto che dà e riceve ingenti valori.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 11 ottobre.

Dopo quanto vi ho scritto l'altro ieri e ieri,

nulla è ancora avvenuto che desse ragione alle previsioni, e ai *si dice* generali—Vi ripeto nulla sino alla nuova sessione. Ma qui da poco in qua si fabbrica ogni mattina una crisi, semi-crisi, o quarto di crisi ministeriale, col patto, ben inteso, di sfabbricarla alla sera per ricostruirla alla mattina seguente cogli stessi, o con nuovi elementi.

Un giorno è Cordova che non se la intende più con Ricasoli per l'affare del trattato di commercio con la Francia; è l'uno, come al solito, che allenta, mentre l'altro tira; è l'uno che allarga, mentre l'altro restringe.

Un altro giorno è quell'ameno Peruzzi a cui l'aria di Napoli e di Palermo solleva nella timorata coscienza un inacerbimento di scrupoli... regionisti, e, assalito da postumi pentimenti, manda per telegrafo la propria dimissione.

Un terzo giorno è il ministro De-Sanctis che, stanco di cercare inutilmente un Segretario generale per la publica istrubione, consiglia a Ricasoli di cercare invece un Ministro, chè il rinvenirlo sarà certo più facile...per venticinquemila ragioni da un franco l'una, come direbbe Morny.

Un altro dì, perchè si vide Farini passeggiar sotto i portici con la cera più contenta, e la testa più alta del solito, s'improvvisa *ipso facto* una combinazione Farini-Rattazzi.

Un altro dì si parla di un certo convegno in villa Montezemolo dove qualcuno degli attuali Ministri si deve trovare...così...per caso...per *combinazione*, col sig. Rattazzi e con alcuni de'suoi amici i più influenti. — Nessun dubbio che il dì dopo non si parli più di un rimpasto ministeriale, impastato il dì innanzi in villa Montezemolo.

Come parmi avervi detto, in tutto ciò non vi è nulla di completamente vero, come non vi è nulla di completamente falso—per cui ponno aver tanta ragione quelli che affermano asseverantemente, come quelli che negano ricisamente—e quindi il più saggio partito sarebbe ancora quello del sindaco Babbeo: non credere nè agli uni, nè agli altri.

Nessuna sorpresa che il così detto *mondo politico* — (compreso il *demi-monde*, e altre frazioni)—che si agita da mane a sera sotto i portici di Po, che va a prendere il caffè da Fiorio, e a far colazione al Cambio—nessuna sorpresa, dico, che questo mondo politico — che si compone di deputati in vacanza, di corrispondenti pubblici e segreti di giornali, giornaletti e giornaloni, di portavoce dilettanti e professionisti, di ambiziosi delusi e di ambiziosi in aspettativa, di reclutatori politici del primo, del secondo e del terzo partito, di consorterie, sotto-consorterie, contro-consorterie, ecc. — si abbandoni a un tale esercizio per ingannare il tempo e la bonaccia politica — ma che sovente tutte queste elucubrazioni non abbiamo gran che di vero, è pure un fatto incontestabile.

Una spiegazione a tuttocciò si trova certo nel malessere generale del paese che sente, senza quasi esprimerselo, il difetto di uomini capaci, e, scontento di questi ministri, si conforta sperando in combinazioni che gli fruttino altri nomi e altri sistemi.

L'altro jeri mi trovavo in un circolo politico ove si passavano in rassegna quanti v'hanno uomini possibili, ed è doloroso il dire che dopo un esame severo, non si sentiva più che un senso indescrivibile di scoraggiamento.

A chi appigliarsi ? — Al partito d'azione ? Nò.— Esso manca d'uomini pratici — esso è accusato di non curare abbastanza la questione interna per omaggio alla questione estera, esso fa temere al paese una politica troppo arrischiata, forse imprevidente, che condanni l'Italia all'isolamento, e la spinga ad occhi bendati verso precipizi aperti e rovinosi.

Al partito conservatore ?

Il partito conservatore, dopo la morte di Cavour, è scisso, diviso, frastagliato — Non ha più un capo, e si direbbe ch'esso non ha più un programma — Diviso nella quistione dell'ordinamento interno, diviso in quella della politica estera, ha perduto quella forza che gli veniva dalla sua compattezza. I principali uomini politici di quel partito ricordano troppo, come disse quasi presago il Ferrari, ricordano troppo i generali di Alessandro.

Tutte quelle ambizioni che, vivo il conte di Cavour, nella coscienza di non potergli contrastare il primato, si rassegnavano al secondo posto, ora riardono più fiere, e non accettano, o accettano insofferenti e quasi diremo cospiranti, la supremazia Ricasoliana — vediamo quindi Farini e Minghetti scostarsi, più o meno palesamente, più o meno bruscamente dal presidente del Consiglio; e mentre il vecchio partito Piemontese gli rimprovera d'aversi costituito d'intorno una specie di consorteria Toscana — il partito che chiamerei diplomatico lo accusa di esser andato troppo innanzi nella questione Romana, senz'almeno la probabilità del successo, e nella questione interna di professare in teoria un programma che in pratica non riesce ad attuare, o perchè non può, o perchè non sa.

D'altronde il partito conservatore era organizzato in modo che oltre il generalissimo e tre o quattro ufficiali superiori non aveva che gregarj. — La morte gli tolse il generalissimo — gli ufficiali superiori si trassero in disparte, perchè ognuno di essi ambiva il supremo comando — per cui il nuovo comandante si trova costretto a scegliere i generali fra i gregarj, i quali fanno ciò che possono, ma che possono ben poco.

E poi questo partito non ha più base, fondamento nella pubblica opinione del paese, il quale va ora raccogliendo le conseguenze del suo sistema — e nè può, nè vuole, nè deve pardonarglielе.

Il partito conservatore ebbe il torto di avere chiamato a sè gli uomini delle transazioni, di averli accarezzati, onorati, e adoperati, mentre lasciava i patrioti in disparte — e gli uomini delle transazioni hanno disfatto ciò che i partiti costruivano.

Il partito conservatore ha iniziato il regno delle consorterie, e le consorterie hanno dato quei bellissimi frutti che il governo ne raccolse da voi, ed in Sicilia — e hanno costretto un Luogotenente del re a domandar loro il favore, il benefizio della loro opposizione.

Il partito conservatore ha disciolto l'esercito borbonico, ed ha creato il brigantaggio, che poi non seppe combattere a tempo, e che quindi si trovò costretto a distruggere con mezzi estremi.

Il partito conservatore ha disciolto l'esercito meridionale, e ha così fabbricato un dualismo, un antagonismo da cui non raccolse che debolezza.

Il partito conservatore finalmente non seppe nè organizzare il paese, nè formare l'esercito; per cui col paese disorganizzato, coll'esercito debole, col dualismo in casa, col brigantaggio, con le consorterie degli amici inquieti ed esigenti, colla burocrazia svogliata, diffidente, sospettosa, sospettata, e spesso, tutt'altro che amica, quando volle alzar la voce, e l'alzò, amici e nemici gli gridarono in coro: *Bada che gridi troppo, perché non puoi osar nulla.*

Proseguirò se mi sarà possibile in un'altra lettera questa rassegna dei partiti politici in faccia al paese, — per ora tenete sicuro che, se la ricomposizione ministeriale si deve fare con questo, o quel partito, la non si farà prima che si apra il Parlamento.

AMMINISTRAZIONE INTERNA

Come avevamo annunziato, il giorno 9 erano presentati alla firma reale i decreti relativi all'ordinamento del ministero dell'interno e dell'amministrazione del regno.

La *Gazzetta ufficiale del Regno* del giorno 10 pubblica la legge in data 9 corrente, che deve servir di fondamemto a' decreti riguardanti l'amministrazione delle provincie.

Essa è la seguente :

Provvisoriamente e sino a che le nuove leggi organiche di ordinamento amministrativo pel regno siano approvate e poste in vigore, potrà il gover del Re con reali decreti, deliberati in consiglio dei ministri :

1. Parificare in tutte le provincie del regno, sulla base delle piante ordinate colle leggi 6 e 16 novembre 1859, n.° 3714 e 3723, i titoli, gli stipendi, i vantaggi dei capi di provincia, e rispettivamente dei capi di circondario e dei consiglieri di governo ;

2. Introdurre contemporaneamante nella legge 23 ottobre 1859, n. 3702, e nelle citate leggi 6 e 16 novembre 1859 le seguenti modificazioni:

A) abolizione dei vice-governatori;

B) designazione di un consigliere di governo il quale, in caso di assenza o di impedimento del capo della provincia, ne faccia le veci;

C) distinzione dei capi-provincia in più classi;

D) concessione d'indennità di alloggio ai capi di circondario;

E) concessione, ove occorra, di indennità ai funzionari dell'ordine amministrativo in caso di traslocamento.

3. Stanziare nella parte straordinaria del bilancio dell'interno in apposita categoria la somma di L. 150{m., per sopperire alla detta parificazione, alle indennità di cui nel precedente paragrafo (Lettere *D E*) e in alcuni luoghi alla spesa di rappresentanza;

4. Delegare a tutti indistintamente i capi di provincia le attribuzioni che per legge sono proprie del ministro dell'interno, e per le quali non è richiesto decreto reale;

5. Pubblicare e porre in vigore nell'Emilia e nelle Marche la legge, 20 novembre 1859, numero 3779 ;

6. Pubblicare e porre in vigore nell'Emilia la legge 14 giugno 1859, n.° 3448, il relativo regolamento 20 ottobre 1859, e l'altra legge 20 novembre 1859, n.° 3793.

COMPIEGNE

Ecco l'articolo del *Daily-News*, del quale si ebbe per telegrafo un estratto, intorno alle cagioni della visita del re di Prussia all'imperatore Napoleone.

Il re di Prussia è a Compiègne per una faccenda assai chiara e palese. Si sa che questo principe era per mandare un esercito verso il Reno, allorchè la pace di Villafranca opportunamente sopravvenne. Da quel tempo la Prussia ha fatto intendere che, sebbene non importi alla Germania e sebbene ella non si moverà quando gli italiani assalissero la Venezia, nondimeno se tale guerra fosse consigliata e sostenuta dalla Francia, diverrebbe minaccia e pericolo tale da dover essere combattuto dalla Germania in armi.

Tale essendo il partito preso dalla Prussia, l'Austria le fece di recente un appello solenne. Il signor di Schmerling rappresentò al governo del re che la disputa di Roma era sul punto d'essere risoluta. La Francia, egli disse, comechè desideri di non recare offesa alla Chiesa, non può opporvisi, senza perdere la gratitudine e l'alleanza del popolo italiano e del suo governo. La consegna adunque della città di Roma a una guarnigione piemontese è d'ora in ora da aspettarsi ; e la conseguenza sarà l'assalto della Venezia nella primavera veguente. Questo, egli soggiunse, è

tanto conosciuto e convenuto, che gli ungheresi hanno operato con piena fede nel suo adempimento, per ciò ei rigettano ogni profferta dell'Austria e tengono atteggiamento passivo, attendendo il tempo propizio per sollevarsi. In questa azione concertata, in queste mosse ben dirette, l'occhio meno esperto scopre la mano della Francia. E il ministro austriaco confortò quindi il governo prussiano a tenere le sue promesse, e ad essere presto a muovere i suoi eserciti nella primavera; ma facendo incontanente conoscere il suo intendimento. Forse l'Austria, come è la voce, accompagnò queste domande con le offerte più seducenti, siccome di cedere alla Prussia la supremazia e la precedenza nei consigli germanici: ma intorno a questo le nostre informazioni sono meno sicure.

La Prussia prima di rispondere a domande di tanto momento, desiderò conoscere la mente dell' Imperatore dei Francesi. Frattanto, come per convenienza, il conte Bernstorff trattenne il riconoscimento del Regno d'Italia, il quale era già stato determinato dal suo predecessore. Alle interrogazioni prussiane, la Francia rispose che un abboccamento tra i due sovrani sarebbe il migliore e il più sicuro modo di rimuovere le ambiguità e le incertezze: ed ecco che Federico Guglielmo è ora a Compiègne.

Misti di bene e di male sono questi incontri di sovrani, siccome l'imperator d'Austria ha per sè provato. Se Francesco Giuseppe avesse accettato la prima proposta di Napoleone III di venire a congresso amichevole; se l'alterigia austriaca non l'avesse allora rigettata; forse le speranze di Cavour sarebbero andate fallite, e la campagna di Lombardia non mai seguita. Ma quando poi Francesco Giuseppe accettò l'abboccamento di Villafranca, egli certo, mentre si pensava di andare a tutelare i possedimenti della sua Casa in Italia, non sapeva che si accingeva ad abbandonarli per sempre.

Nella presente congiuntura le dimostrazioni di Napoleone III saranno tali da non poter essere nè *contrariate*, nè *disputate* da Federico Guglielmo. E veramente: se il monarca francese non fosse stato determinato di fare le sue proposizioni, e se il *monarca teutonico non fosse* stato apparecchiato a satisfarlo, il loro incontro sarebbe stato d'una o d'altra guisa schivato. Non è però maraviglia che gli Austriaci sieno dolenti che ciò sia avvenuto.

Ma tutte queste manifestazioni, questa fiducia, quest'accordo, non avran la virtù di fermare il corso degli avvenimenti in Italia. Roma, egli è ben chiaro, dee accettare o sottostare alle fortune d'Italia, e i Francesi non possono continuare a sostenere il malgoverno e le esecuzioni papali, senza che le relazioni fra Roma e Italia degenerino in inimicizia aperta. Roma dee cadere; e Venezia dee seguitarla: poi il gran movimento, principiato nella penisola, si distenderà nell'oriente dell'Europa. Al sollevamento dell'Ungheria terrà dietro quello della Polonia. Or s'aspetta al re di Prussia determinare la parte ch'egli vuol prendere in questo gran cataclisma.

Ma che contigenze così gravi e smisurate, nascoste nell'avvenire, sieno per essere agitate nei consigli dei due monarchi, non è agevole a credere. Qualche cosa può essere toccata, o potrà mostrarsi che eventi di tal fatta non minacceranno la Germania, quando la Germania non vi si ingerisca. Ma se Federico Guglielmo volesse riprendere la sua politica d'un secolo innanzi, se volesse restringersi alla Santa Alleanza della Russia e dell'Austria, e atterrare il movimento slavo, allora la fiamma della rivoluzione avvamperà non solo in Germania, ma consumerà quanto è dalla Vistola al Danubio. All'incontro se egli vorrà imitare il suo fratello di Francia, e operare quando l'operare è necessità, e, senza ciò, tenersi contento a riguardare l'andamento degli eventi; allora la sua Casa, nel corso di pochi anni, si troverà a capo della Germania settentrionale; mentre la Polonia avrà ricoverato la sua corona, e l'impero austriaco sarà disceso giù per le rive del Danubio con altro nome e altra mente. Questi sono sogni che parranno visioni all'uomo pratico; ma non parve forse sogno e visione, sei anni fa, l'Italia libera e unita?

In uno scritto pubblicato non ha molto in Parigi, *Il Reno e la Vistola*, al quale si è apposta molta importanza, lo scrittore si è data la briga di mostrare quanto poco il sovrano della Francia si curi ampliare il suo dominio verso il Reno, mentre ch'egli caldamente raccomanda alla Germania di ricostituire la Polonia, siccome baluardo fra lei e la Russia. Questo può esser giusto, ma la risurrezione dell'Ungheria e della Polonia comprende l'estinzione dell'Austria, per il meno come impero germanico. Dal che sorge la domanda; chi succederà alla supremazia austriaca in Germania? Alcuni atti del governo imperiale fecero, negli anni addietro, credere al desiderio di voler rialzare la vecchia confederazione germanica del Reno e insieme l'autorità della Francia sopra quegli Stati meridionali della Germania. Or la Francia è apparecchiata a lasciare questo suo disegno e ogni altro desiderio di acquisti di Stati? e a qual prezzo?

L'Allocuzione del Papa
Commentata dal *Times*.

Il *Times* commenta con le seguenti parole la recente allocuzione del papa:

L'ostinazione niente gioverà per riparare la imminente rovina; perchè essa è indipendente da ogni azione del papa. Il nuovo governo di Roma non abbisognerà pure della benedizione papale. Il partito che Pio IX ha tenuto stretto nelle sue unghie con caparbietà rabbiosa, quasi per la prima volta non riuscirà. Questo però nè il papa nè i suoi consiglieri hanno occhi di vedere; tuttavia credono che i principi della terra sull'ora estrema si faranno innanzi e proteggeranno la sede cadente. Dell'imperatore Napoleone, e Pio IX e Antonelli e De Merode hanno un'idea ferma nelle loro menti: « e' non ardirà. » Il reggitore della Francia, della Francia co' suoi 40 milioni di cattolici e 40 mila preti esploratori, non può lasciare che Roma sia conquistata dalla rivoluzione. Gli alti ordini in Francia sono a ciò contrari; contraria l'imperatrice; contrario il *salone* siccome la capanna. L'autorità della Francia nelle remote contrade del mondo dipende dall'aiuto, ch'essa riceve dalle congregazioni cattoliche. In Oriente, a modo d'esempio, la protezione della Francia è ricambiata da turbe di missionari, i quali van pertutto dicendo che l'imperatore è grande, il più grande di tutti i dominatori della terra. E si vorrà dunque spingere il papato a distornare tanta possanza, a togliere tanti vantaggi? « No, l'imperatore non ardirà; rimaniamo fermi, e tutto andrà bene ».

Queste allucinazioni sono chiaramente rivelate nella nuova enciclica papale detta in concistoro. In un tono misto di sfida e di supplicazione, il papa protesta contro i disegni dei suoi nemici e contro la tepidezza di coloro, i quali tuttavia si appellano suoi amici. Ma il pieno torrente della sua iracondia corre più liberamente contro que' che consigliano arrendersi ai desideri de' popoli. Forse il papa ha ragione di credere che ora è troppo tardi per venire agli accordi con la rivoluzione; ad ogni evento coloro che a ciò inclinano sono flagellati in un modo che fa maraviglia, quantunque si trovi in un documento di tale natura.

Citati i brani dell'enciclica a ciò riferentisi, il *Times* continua a dire:

Ma che queste denunziazioni sieno sincere niun uomo di fino intendimento crederà. Il papa terminò con una infervorata preghiera, onde la sua amata Roma possa essere salva dal veleno dell'empietà; e la sua voce, si narra, fu interrotta da singhiozzi. Ma, ad onta di queste giaculatorie isteriche, non è credibile che un ecclesiastico a quell'età e dell'esperienza di Pio IX, possa veramente credere che tre quarti de' principi cattolici e quasi tutta la congregazione cottolica vogliano riconciliare Dio con Belial, e atterrare la Chiesa, cui professano reverenza. Il papa dee saper che la signoria temporale è dannata in tutta Europa. Se egli guarda intorno a sè medesimo vedrà pertutto apatia. Pertutto principi e popoli vanno per il loro cammino, attendendo alle loro bisogne e al loro meglio, senza curarsi della rovina che pende sul Vaticano. Se avessero in animo di muoversi, già da gran tempo si sarebbero mossi. La parte cattolica in Francia, se fosse stata ardente davvero, avrebbe già troncato l'alleanza fra Erode e Pilato; in quella vece non ha fatto che sbiadite manifestazioni. Pure la potenza della parte cattolica è da alcuni anni grande in Francia; e se la Francia non vale, niun altro certo varrà. Il papa debbe avvedersi che mentre *i popoli sono fedeli ai loro riti* cattolici, sono da altri principii impediti a credere che la libertà degl'Italiani non può accordarsi con la libertà della loro religione. Che cosa han fatto i pii Belgi, o i zelanti abitatori del Reno, che cosa han fatto i fanatici e cavallereschi Spagnuoli per difendere l'autorità papale? A dispetto delle prediche frenetiche dei loro preti sono stati i più freddi dei Laodicei. Gl'Irlandesi, gli stessi Irlandesi non si muovono più. E i loro preti piangono su questa apatia; e non sanno comprendere come la più cattolica delle nazioni sia risoluta a lasciare che gl'Italiani si governino da se. Il papa adunque sa, come noi sappiamo, che le moltitudini dei cattolici nei due emisferi non si curano della sua signoria temporale; egli pur tuttavia spera che l'imperatore de'Francesi troverà per il suo meglio il sostenerlo ancora alcun tempo, e con tale speranza è determinato a non conceder nulla.

NOTIZIE ESTERE

L'*Indépendance* persiste più che mai nell'affermare che l'abboccamento di Compiègne è un atto di cortesia per un altro atto di simile natura; ch'esso ha certamente un grande significato politico, in questo senso che indica l'esistenza di buoni rapporti fra due paesi vicini e il desiderio di consolidare queste relazioni, ma che si andrebbe errati attribuendolo un significato più considerevole, un risultato di natura ad impegnare l'avvenire. Vi sarà più cordialità nei rapporti tra Parigi e Berlino, dopo il colloquio, ma nulla di mutato nella politica, sia della Francia, sia della Prussia, e non sarà stretto alcun legame fra queste due potenze, che possa tornare ombroso all'Europa.

Si continua a far correre a Berlino la voce di prossimo abboccamento del Re di Prussia e dell'Imperatore d'Austria. Questo colloquio avrebbe luogo in novembre. Ma le corrispondenze prussiane persistono a loro volta a negare la verosimiglianza di questa voce. Nel dichiararla priva di fondamento, esse fanno osservare, che il Re di Prussia non potrebbe recarsi a Vienna, giacchè, avendo avuto luogo l'ultimo abboccamento tra i due Sovani a Tœplitz, spetterebbe ora all'Imperatore d'Austria il recarsi negli Stati o nella capitale del re Guglielmo I.

— La *Gazzetta di Colonia* ha quanto segue

« Oltre i ministri e i funzionari che fan parte della camera, 233 deputati su 352 han fatto sapere finora che assisteranno alle feste dell'incoronazione. Tutte le frazioni della camera, salvo i polacchi, saranno rappresentate nelle feste. I polacchi, in numero di 16, han ricusato o non han risposto. »

Nella seduta del 4 della camera dei deputati del Vurtemberg il ministro dei culti ha dichiarato formalmente che il governo considerava sin da questo momento il concordato conchiuso con la corte di Roma come nullo e senza valore, e che non gli attribuiva alcun effetto legale nè forza obbligatoria.

Notizie di Malta recano che la sera del 6 corrente, principiò a funzionare la nuova linea telegrafica sottomarina da Alessandria d'Egitto a Malta. Il primo dispaccio partì da Alessandria la stessa sera e giunse a Londra il lunedì mattina. Il dispaccio è diretto ai signori Glass Elliot e C. di Londra, impresarii di questa grande opera, ed annunzia che il Nilo alzatosi più di 24 piedi, cagiona gravi danni. Alcuni giornali dicono che si è alzato 243 piedi, ma ci sembra un errore grossolano.

RECENTISSIME

Leggiamo nell'*Opinione* quanto segue:

Corre voce che, cessando la luogotenenza di Napoli, il comando di quel dipartimento militare sia stato offerto a S. E. il generale Lamarmora, il quale lo avrebbe accettato.

— Le trattative della Banca di Francia colla Banca d'Inghilterra per riceverne 50 milioni affine di accrescere la propria riserva pecuniaria sarebbero terminate. La Banca d'Inghilterra avrebbe aderito a prestare i 50 milioni. Credesi inoltre che l'uscita di danaro dalla Banca per l'acquisto di grani sia per iscemare.

— A questo proposito faremo osservare che un dispaccio alla *Monarchia Nazionale*, Parigi 10, annunzia che le granaglie tendono al ribasso.

Il signor Benedetti, ministro di Francia presso il re d'Italia, che secondo la *Patrie* doveva partire per Torino il giorno 12, stando a quanto ne annunzia la *Gazzetta di Torino*, non si troverà al suo posto che ai primi di questa settimana.

— La citata *Patrie* assicura che il marchese Lavalette ambasciatore presso la S. Sede partirà il 25 ottobre per Roma.

Il sacro collegio e la corte borbonica son tutti in faccende per aiutare il capitano Ricci, comandante la banda brigantesca che ebbe uno scontro coi francesi, e cadde nelle loro mani. Francesco II pregò il generale Goyon d'usar pietà a codesto capitano della sua guardia, « giovane pieno di meriti e di devozione » col dire che aveva fatto fuoco contro i francesi credendoli piemontesi; e il cardinale Antonelli fece pure pratiche vivissime al medesimo effetto. Pare tuttavia che il generale Goyon non inclini a cedere: l'esasperazione degli ufficiali francesi contro il Ricci è grandissima.

— Togliamo dalla *Nazione* il seguente brano di una sua corrispondenza da Parigi, in data dell'8, accennatoci dal telegrafo:

La reazione tenta sforzi supremi: in questi giorni da 300 briganti per la via di Valmontone e di Trisulti si sono avviati a rinforzare le masnade di Chiavone: altri li seguiranno entro la settimana. Si radunano a Campo Vaccino, e quindi a piccoli drappelli di sei ad otto, escono dalle porte di Roma e per viottoli fuori di mano raggiungono la via Prenestina fino a Valmontone. Si tenta organizzare un brigantaggio per la Sabina; continui emissari vanno e vengono, e si dirigono alle Romagne. Lo scoppio generale nelle provincie napoletane deve accadere dopo la metà d'ottobre: a tal fine lavorano attivamente i comitati borbonici di Marsiglia e di Trieste: e si ha particolarmente di mira la città di Napoli dove si spera, se non vincer la prova, suscitare almeno gravi e sanguinosi tumulti. Il papa fornisce le armi e i mezzi di comunicazione: la zecca pontificia batte il danaro: i preti cattolici aiutano e attizzano la reazione.

Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Verona 9 ottobre

Circola una voce per la diocesi veronese, che Canossa voglia inaugurare il suo episcopato col mendicare dai parrochi e dal clero da lui dipendenti il voto per la conferma del potere temporale in favore del papa.

Mantova, 8

Corre voce che il 10 debbano arrivare i soldati modenesi, licenziati dal loro duca.

Ad Ostiglia sono cessati i lavori del ponte, ed i pontonieri sono partiti con tutto il materiale.

CRONACA INTERNA

Sabato sera, 12 corrente, si tenne nella sala di Monteoliveto una seconda seduta per discutere sull'Associazione Filantropica Napolitana da istituirsi all'oggetto di migliorare la condizione delle classi operaie mercè nuove case. Il consigliere signor Marino Turchi lesse un nuovo discorso, in cui storicamente ed economicamente sviluppò la necessità e l'importanza di quest'associazione e i grandi vantaggi che sono a ritrarsi dalla sua fondazione in Napoli. Terminato il discorso presentò lo Statuto provvisorio dell'associazione, ed una nota di distinti cittadini designati a comporre il consiglio di Amministrazione e il consiglio di Direzione pei lavori. Sottopose in seguito le norme da tenersi nella scelta degl'inquilini, ed alcuni regolamenti per la conservazione dei nuovi fabbricati e di altri stabilimenti da annettervisi. Infine propose e lesse tre indirizzi, uno al Re Vittorio Emanuele perchè accetti il protettorato dell'associazione, l'altro al principe Umberto perchè ne accetti la presidenza, e il terzo al general Cialdini, perchè si faccia principal promotore della pubblica sottoscrizione che si aprirà il 21 ottobre, anniversario del Plebiscito — propose inoltre una lettera al marchese Tupputi, perchè si compiacesse far aprire la sottoscrizione nei dodici Posti di Guardia della Città e l'appoggiasse della sua valida influenza, e un appello a tutt'i Cittadini.

Queste proposte furon tutte ben accolte ed approvate dall'adunanza, la quale scelse la sera stessa tra i Consiglieri una Deputazione incaricata di recare gl'Indirizzi a Torino. Essa si compone del comm. Manna, che trovasi già a Torino, e dei signori cav. Agostino della Rocca e prof. Achille Sannia, i quali partono domani a quella volta.

Alcune voci accreditate questa mattina per la città facevano credere generalmente che il generale Cialdini lasciasse domani, colla carica di Luogotenente anche la nostra città.

Nel mentre constatiamo che queste voci erano accolte con comune dispiacere, ci è grato di poter *quasi* affermare ch'esse non erano esatte.

L'onorevole generale, secondo quanto sappiamo, rimarrebbe a Napoli sino alla fine del mese. È qui ch'egli dovrebbe attendere la risposta ad una sua lettera diretta a Vittorio Emanuele.

Le varie lettere che si giungono dalle provincie non ci danno quasi più dettagli di brigantaggio, ma piuttosto narrazioni di sbandati che si presentano.

La fiducia va ora dappertutto rinascendo colla calma. Se questo stato continua, malgrado i tentativi di S. E. Chiavone, l'Italia si troverà in grado di affrontare con gloria la crisi politica, alla quale evidentemente c'incamminiamo per la primavera.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 (sera)—*Torino 13* (10.15 *ant.*)

Madrid 12—Girone (?) — grande inondazione, immensi guasti.

Berlino 12 — La *Gazzetta Prussiana* dichiara apocrifa la lettera dell'Imperatore al Re di Prussia pubblicata nel recente opuscolo.

Parigi 13 — Il Re di Olanda è arrivato a Compiégne alle 5 1/2. Fu atteso dall'Imperatore alla stazione — L'Imperatrice era a piedi dello scalone del palazzo — La pretesa lettera dell'Imperatore al Re di Prussia contenuta nel recente opuscolo, è interamente smentita dal Bollettino del *Moniteur*.

Vienna 12 — È voce che la deputazione della Serbia abbia lasciato Costantinopoli rompendo le trattative.

Napoli 13 (sera tardi)—*Torino 13* (7. 80 p.)

Il Re firmò oggi i decreti amministrativi per la riorganizzazione del Ministero dell'Interno.

Metall. austr. 66. 90.

Berlino 13 — La *Gazzetta Prussiana* ha: Il Paese vide con soddisfazione effettuarsi l'abboccamento di Compiègne. Le amichevoli relazioni dei due sovrani ispirano la fiducia che raffermerannosi del pari le relazioni amichevoli e pacifiche fra i due paesi, condizione importante dello sviluppo e della prosperità della Germania e della Francia. La gazzetta felicitasi della buona accoglienza delle popolazioni francesi. Vede in questo nuovo segno di crescente confidenza una preziosa garanzia di felice avvenire.

Torino 13 — Nominati oggi — alla Direzione dell'Amministrazione Provinciale e Comunale Salino Luigi — alla Sicurezza Pubblica, Edoardo Fontana — alle prigioni, Giuseppe Boschi — al Gabinetto e personale, Bianchi Celestino.

BORSA DI NAPOLI — *14 Ottobre 1861.*

5 0/0 — 71 — 71 — 71.
4 0/0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.
Piemontese — 70 1/4 — 70 1/4 — 70 1/4.
Pres. Ital. prov. 70 7/8 — 70 3/4 — 70 3/4.
» » defin. 70 1/8 — 70 1/8 — 70 1/8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDI — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Martedì 15 Ottobre 1861 — Milano N. 285

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

Avviso agli Associati

Pervengono a questa Direzione replicate lettere con incarichi all' indirizzo del giornale *La Patria*, ed accusando ricezione di questo periodico entro il *Pungolo*.

Unicamente per evitare noje ai nostri associati delle provincie, dichiariamo che nulla esiste di comune fra il *Pungolo* e *La Patria*, e che però la Direzione del nostro giornale considererà come non avvenute le lettere che le fossero dirette, e che accennassero ad oggetti risguardanti altri periodici della città.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 10 ottobre.

Il congresso di Compiègne, come potete facilmente argomentare, è il punto di partenza di tutte le argomentazioni che si fanno sull' indirizzo che la politica va ad assumere.

Egli è anzitutto rilevante il constatare che tutto il mondo politico è d' accordo nel riconoscere alla conferenza di Compiegne una importanza decisiva. Donde questo accordo? Giudicandolo superficialmente converrebbe vedere che sia questo uno di quei fatti quasi fortuiti i quali non hanno una ragione che in una specie d' istinto delle masse, uno di quei fenomeni di cui nessuno saprebbe spiegare a sè medesimo un motivo riflesso — ma che sorgono quasi come il portato naturale di un complesso di circostanze. Ma nell' accordo che io vi faccio osservare, vi è qualche cosa di più che una specie di inconsapevole e casuale consentimento — v' è un sintomo chiaro e netto della situazione politica.

In realtà l' Europa oggidì si trova in un tal complesso di circostanze da cui egli è pure giuocoforza uscire — si trova fra tante minaccie e speranze combattuta, fra tante contraddizioni sospesa, incerta dell' oggi e più ancora del domani; sì che ogni indizio, il quale accenni pur solo a uno scioglimento, acquista d' un tratto una importanza in ragione diretta dell' ansiosa aspettativa.

Qualcheduno potrebbe supporre che la pubblica opinione sia in questo momento sotto la impressione d' una parola d' ordine, d' una ispirazione partita dalle regioni della diplomazia. A dir vero, da parte della stampa ufficiosa di Francia non si è trascurato di porre in opera ogni mezzo per attribuire alla visita del Re di Prussia una suprema importanza. Combattendo accortamente le gelose insinuazioni, i dispettosi sospetti della stampa inglese, il *Constitutionnel* e la *Presse*, fra gli altri, hanno voluto aver [illegible] mettere quasi come cosa fuori di quest[illegible] [illegible]e l' alleanza tra la Francia e la Prus[illegible] [illegible]ramai un fatto compiuto. — Io m' affre[illegible] rendere al pubblico criterio questa giustizia, che nè le differenti insinuazioni del giornalismo brittannico, evidentemente esagerate a bello studio, nè le ingenue *plaidoiries* della stampa ufficiosa parigina hanno potuto fuorviare il giudizio comune al punto da fargli ammettere come un fatto compiuto ciò che finora non potrebbe essere tutt' al più che il principio, la preparazione di esso.

Tuttavia e negli alti circoli e nelle più modeste conversazioni, anche dove regna una opinione indipendente dalle insinuazioni più o meno interessate, è ammesso con perfetta unanimità che il colloquio di Compiègne debba essere fecondo a suo tempo di grandi resultati.

In questo consentimento, che nel modo in cui si annuncia, e nella varietà stessa delle opinioni che cadono in esso d' accordo, sembra egualmente lontano e da inconsiderate prevenzioni e da cieca fiducia, v' è egli qualche cosa di più che un sintomo della situazione degli animi e dei problemi politici, che — gli uni e gli altri — richiedono imperiosamente uno scioglimento dell' equivoca condizione in cui versa oggidì l' Europa? Vi è un vero e reale presentimento o un chiaro discernimento dei fatti che si maturano in seno alla vecchia Europa?

Io non potrei appagare il giusto desiderio dei vostri lettori di avere dei precisi schiarimenti sull' indirizzo politico che a Compiègne possa o non possa essersi stabilito, inviandovi delle categoriche informazioni ufficiali, che io non tengo, e che quand' anche avessi, prudenza vieterebbe a quest'ora di esporre al pubblico, a norma forse di chi potrebbe aver interesse a sconcertare i preparati avvenimenti. Tuttavia posso raccogliere quà e là dei sintomi — posso ravvicinarli — e commentandoli colla scorta di qualche barlume attinto *là dove si sa qualche cosa*, posso se non altro mettervi in grado di formarvi un chiaro concetto delle aspettative che sono oramai cresciute rigogliose anche nelle più alte sfere politiche.

A tale intendimento egli conviene esaminare una ad una le quistioni che tengono l'Europa in uno stato di sospensione e di trepidanza continua, e vedere ove facciano capo, e quindi se vi abbia un nodo, sciolto il quale, vengano a risolversi man mano le une dietro le altre.

Sempre in prima linea abbiamo la Questione italiana, divenuta il perno della situazione europea.

All' ora in cui siamo, si può dire senza pericolo di illudersi qual sia l' opinione della Francia, qual sia quella dell'Europa sulla Questione italiana. Essa non ha più nella coscienza della *nazione francese*, nel giudizio della grande maggioranza europea, che una sola soluzione possibile e che possa soddisfare tutti i legittimi interessi.

C' è voluto il suo tempo perchè questa opinione generale giungesse a maturità: e quando' è mai accaduto che anche il più savio, il più giusto concetto non dovesse affrontare molte contraddizioni e avverse prevenzioni, prima di entrare nel criterio universale? Riandate la storia, la storia delle idee e delle opinioni sopratutto, e vedrete s'io non abbia piena ragione.

Non andiamo ora a scrutare se Napoleone la pensasse nel tale e nel tal altro modo — e se la Francia, al principio della guerra del 1859, fosse, o meno, d'accordo con lui. Napoleone non è l'arbitro dei destini d' Europa, come pure ce lo farebbero quasi credere d'un modo, e le esagerate illusioni di coloro che tutto attendono e sperano da lui, da lui solo, e le insinuazioni non meno spinte e passionate di quanti temono tutto da lui. Egli ha una utilità, una fortuna se volete, che a torto si tenterebbe di contrastargli, ma che al tempo stesso equivale alla negazione della pretesa sua onnipotenza, sia per fare il bene, sia per fare il male. Egli ha compreso la forza dei principj dell' ottantanove: emigrato e cospiratore, vero o finto che fosse, per la restaurazione della rivoluzione, ha veduto per entro le viscere della società il vasto e dapprima inavvertito lavoro che quei principj avevano fatto — presidente e imperatore ha compreso che a tutto si potrebbe resistere, fuorchè alla forza espansiva della rivoluzione; che tutte le falangi si potrebbero sgominare, fuorchè la pubblica opinione.

Quanto alla Francia si sa ch' era in essa tradizionale il concetto che la unità della nazione italiana avesse dovuto crearle a fianco una pericolosa vicina, anzi una rivale così nel commercio coll' oriente, come nell' influenza politica in Europa. Ma gli avvenimenti che conseguirono alla guerra del 1859 hanno dovuto modificare radicalmente questo concetto che si ispirava ad un egoismo lontano e da equità e anche da sagacità. La Francia ha dovuto accorgersi che osteggiando l'unità italiana essa non solo andava perdendo il prestigio acquistatosi a Magenta e a Solferino, non tanto colle armi quanto col fatto di un generoso ajuto a una generosa nazione, ma che altresì abdicava ai vantaggi dell' amicizia di un popolo che inaspettatamente rivelava una ener-

gia e un accorgimento sorprendenti— aggiungeva più che non volesse all'influenza inglese credito e potenza — e per sovrappiù essa incoraggiava una fazione reazionaria che moveva guerra allo spirito di libertà egualmente in Francia, come in Italia.

Gli scacchi che la politica francese toccava l'uno dopo l'altro in Italia, ove si abatteva a misurati colpi l'utopia della federazione italiana, erano altrettanti nuovi successi che consolidavano il credito degl'Italiani, e guadagnavano alla loro savviezza politica, non creduta per lo innanzi in Europa, la fiducia, la simpatia d'ogni uomo di retto giudizio: erano altrettanti trionfi per la politica inglese che aiutava con tutta la influenza e persino con dimostrazioni armate il cammino dell'unità italiana: erano tante armi alla reazione per assalire l'influenza francese e la rivoluzione italiana a un tempo.

Un pò per questi fatti, e più ancora per l'irrequieto e intemperante agitarsi della fazione reazionaria, che non seppe mascherare i disegni ch'essa aveva comuni coi legittimisti e colla politica di Vienna nel difendere a oltranza la causa del potere temporale del papa, si è giunto a tale che ora l'opinione pubblica in Francia ossia l'opinione della gran maggioranza, domanda lo scioglimento immediato della vertenza di Roma.

Sotto questo aspetto la pubblicazione delle guarentigie che il governo italiano offre al capo del cattolicismo, ha prodotto una vera effervescenza nella gran maggioranza del popolo francese. Il sentimento cattolico, ancor molto radicato in Francia, ha potuto ritardare il compimento di un fatto reclamato dalle più aperte ragioni dell'umanità. Ma il corso degli eventi ha fatto rinsavire ed ha reso palese come dal momento che nulla vi ha a temere pella religione, il ritardare la restituzione di Roma agl'Italiani non può che abbassare la Francia innanzi all'Inghilterra. Il primo passo di Napoleone a Compiègne dovea partire da un accordo sullo scioglimento della questione romana.

Parrà forse strano questo modo di argomentare: eppure io vi posso assicurare sulla fede di testimonianze molto autorevoli che se v'ha qualche cosa di ben definito e di positivo in tuttociò che si riferisce intorno agli accordi di Compiègne, egli è che la questione romana là ha fatto un passo decisivo.

Io non vado a cercare se sia di tutto genio per Napoleone il vedere consolidarsi l'Italia nell'unità: questo io so che qualunque si fossero le sue simpatie, egli si trova da un canto nell'impossibilità di ritirarsi da quella strada ch'egli medesimo ha aperta — e che come non ha potuto nè recedere innanzi ai Plebisciti dell'Italia centrale e meridionale — egli l'Eletto del suffragio Universale — come ha dovuto riconoscere il Re d'Italia, per l'istessa ragione o pressione morale egli vedesi ora costretto a compiere l'opera italiana, a dare Roma all'Italia e a finirla coll'Austria nel Veneto.

Lasciamo per ora la questione del Veneto— ci tornerò nel seguito di queste mie lettere. Quanto a Roma, era proposito del governo imperiale d'intendersi coi principali gabinetti, affinchè l'abbandono del papa non potesse servire di un pretesto alle tre potenze nordiche, in qualsifosse evento.

Ora, come poc'anzi dicevo, l'accordo colla Prussia su tale argomento è fermato, come già lo era coll'Inghilterra e lo è da un pezzo anche colla Russia che di corte romana papista ben poco si cura. Anzi posso dirvi qualche cosa di più a tal riguardo. Essendo arrivato il momento d'agire, e di togliere affatto la benda alla corte romana, malgrado ch'essa sia forse affatto acciecata, non tarderà ad arrivare qualche fatto che includerà virtualmente la ricognizione del diritto degl'Italiani su Roma. Ponete per esempio che il vostro governo, di accordo col francese, occupasse qualche porzione dell'attuale territorio soggetto alla signoria papale, senza che il governo pontificio fosse neppure interrogato in proposito, ciò non equivarrebbe alla dichiarazione che il territorio oggi occupato dai francesi nel centro d'Italia, è sacro al popolo italiano?

Ebbene attendete qualche cosa di simile tra breve: fatto un primo passo, il resto verrà da sè: la quistione romana esce dallo stadio dell'aspettativa, ed entra se non m'inganno in quello dell'azione definitiva.

Il signor Tofano c'invia la seguente lettera:

Napoli 14 ottobre 1861
ore 5 p. m.

Egregio sig. Direttore

Questa mattina all'1 p. m., si è presentato da me l'onorevole sig. Giudice Cipolla, per farmi leggere un officio di questa Luogotenenza in data del 12, diretto a questo Dicastero di grazia e giustizia.

Nel detto officio di Luogotenenza si partecipa al cennato Dicastero, una Ministeriale del sig. Ministro Guardasigilli, nella quale si legge che in risposta alla mia del 15 or caduto settembre, mi si faccia conoscere che avendo io letto il noto rapporto, ed avendolo fatto leggere da taluni dei miei amici, conosceva la ragione e della mia dimissione e da quale incartamento erasi desunto il suddetto rapporto. Quindi il Ministero non si credeva impegnato a darmene comunicazione, ma però lo avrebbe fatto alla Camera quando ne sorgesse la necessità.

L'onorevole Ministro Guardasigilli diceva che fossi stato chiamato in Luogotenenza per darmisi conoscenza di quanto Egli scriveva. Si ebbe la cortesia di darmela in casa; ma avendo chiesto al sig. Giudice Cipolla copia dell'Uffizio si è protestato, per ordine superiore, di non potermela rilasciare.

Non commento: accetto e mi compiaccio che si discuta su di un terreno conosciuto: ed altamente protesto, che io chiedeva la comunicazione di quel rapporto sol perchè la mia risposta non fusse stata dai malevoli e dai correntevoli creduta non completa ed intera, per tutto ciò che in quel rapporto ed in quello incartamento contiensi — Non ho neanche lontanamente pensato o dubitato di altro.

Ora posso pubblicare la mia giustificazione cui fatalmente mi si volle costringere.

Si compiaccia render pubblica la presente nel pregevole suo giornale, in coerenza della cortese promessa che ne fece nel detto suo periodico del giorno 18 settembre ultimo.

Gradisca i miei ringraziamenti, e mi creda con sensi di stima e i riconoscenza.

Suo obbligatissimo
GIACOMO TOFANO

All'Egregio Signore
Signor Direttore del Giornale il Pungolo—*Napoli.*

ROMA

La *Presse* di Parigi fa le seguenti osservazioni sull'ultima enciclica di Pio IX:

« Il pontefice ha di bel nuovo presa la parola nel concistoro segreto del 30 scorso. L'ha egli usata per esprimere i suoi sentimenti di carità, di pace e di conciliazione? No. Il capo supremo d'una religione di concordia e di disinteresse non ha pensato che agl'interessi materiali. Egli si è occupato del clero, non per rammentargli i suoi doveri spirituali, ma per stabilire una distinzione fra i membri del sacerdozio: egli ha messo da una parte quelli che, respingendo qualunque complicità negli intrighi e nei misfatti degli oppressori della loro patria, non hanno creduto poter sacrificare al loro carattere di prete, i loro diritti e i loro doveri di cittadino; dall'altra quelli che, obliando la santità della loro missione o separandosi apertamente dai popoli affidati alle loro cure, si sono fatti gli strumenti dei nemici del loro paese ed hanno recato lo scandalo fino a benedire il braccio degli assassini stipendiati da Francesco II.

« Ridotta alla sua semplice espressione, l'allocuzione del papa non è che un incoraggiamento all'episcopato ed al clero di tener fermo nella lotta contra l'indipendenza e l'unificazione dell'Italia. Il governo papale resta fedele alla politica, mediante la quale si è fatto solidale dell'Austria e dei Borboni scacciati da Napoli; riguarda tutto quello che si è fatto in Italia per la volontà unanime degl'Italiani, come una violazione del suo diritto; egli rinnega ogni giorno di più il popolo che si separa sempre più da lui. È inutile apprezzare una tale condotta: qualunque commento renderebbe minore l'effetto che deve produrre la semplice lettura dell'allocuzione papale.

« Ancora un'osservazione: l'anatema lanciato dall'alto del Vaticano contro gl'Italiani rigenerati è una sfida gettata ai governi che hanno riconosciuto il regno d'Italia. »

NOTIZIE ITALIANE

Togliamo dalla corrispondenza Torinese alla *Perseveranza*, 11 corrente, i seguenti brani che confermano nella massima parte i ragguagli del nostro carteggio di ieri:

Siamo sempre al niego, anzi al ripudio, dacchè si è parlato e si parla di sponsali. Dall'una parte e dall'altra gli inframmettenti dichiarano che non ci si è mai pensato, che non ci si penserà mai. Il signor Rattazzi, che secondo la vecchia tradizione del *Fischietto*, avrebbe a sostenere le parti di sposa, se ne va, dicono, a un viaggio di più settimane. Il barone Ricasoli protesta ch'ei non vuol muovere nessuna pratica se non davanti la piena luce del Parlamento nazionale.

Le stesse cose si dicono dell'altra combinazione, di cui si è fatto un gran mormorare, tra il signor Farini e il signor Rattazzi. Se qualche riaccostamento si ha a tentare, si vuol prima odorare che vento spirerà nella Camera. Infine, pochi dì fa eravamo a gola nella politica personale e segreta, oggi siamo rivenuti alla politica della pubblicità e dell'autonomia parlamentare. Ottimo segno, se veramente le Camere saranno convocate sollecitamente. Ma v'ha chi sospetta che avremo una proroga della proroga.

Come altrimenti attener la promessa di presentare tutti i bilanci, che sino ad ora non sono stampati neppur a mezzo? Intanto lo stato delle cose è così grave, che tutti stanno a disagio: gli animi sono pieni di una inquieta aspettazione. Si vorrebbe poter indovinare come riuscirà il rischioso esperimento che ora si tenta a Napoli. Accettate le dimissioni di Cialdini, è rimasta acefala quella grande amministrazione che ne avverrà? Voi sapete che si assicura aver La Marmora accettato il Comando militare: nobile e meritoria rassegnazione.

Per disbrogliare e troncare la coda della Luogotenenza, rimarrà, dicesi, Visone, e continueranno a funzionare i grandi dicasteri centrali del Consiglio di Stato, che già s'intitola supremo Consiglio amministrativo e della Corte dei conti. Tolta la testa si lascia il ventre della Luogotenenza: vedremo se potrà vivere e come potrà vivere così decapitata.

Le Alleanze

La *Presse* di Parigi così ragiona delle alleanze:

« L'Inghilterra liberale e conservatrice ad un tempo, avversa al sistema militare per necessità, ma che vi si attiene per calcolo, s'allontana il più possibile da ogni alleanza esclusiva sul continente, perchè in ogni alleanza scorge il pericolo di una guerra in cui sarebbe violentemente ed involontariamente trascinata. Essa acclama i popoli che si emancipano, ma in loro vantaggio non ha che consigli e note diplomatiche. La propaganda liberale le sembra il miglior espediente di sviluppare il suo commercio, assicurare l'equilibrio e la pace d'Europa.

« La Prussia, fedele al suo sistema di egoistica neutralità, si tiene per sistema fuori d'ogni alleanza che la costringesse a disegnare la sua politica. Incoraggia la società nazionale, ma vorrebbe effettare l'unità a suo profitto senza correre troppi rischi, nè fare sacrifizj troppo gravi. La rivoluzione la spaventa, ma lo spirito pubblico della Germania non le permette di allearsi apertamente colle potenze dispotiche.

« La Russia entrerebbe volentieri in un'alleanza che le permettesse di attuare i suoi progetti sull'Oriente, ma una tale alleanza nei suoi effetti immediati o lontani, sarebbe troppo contraria alla guerra del 1855 o al trattato del 1856, perchè l'Europa possa vederla senza proteste.

« L'Austria cerca dappertutto alleati per trattenere i popoli che le sfuggono, ma non havvi una sola potenza che voglia prendersi la sua parte in quest'opera violenta e impopolare. Frattanto, Magiari, Croati, Polacchi, Boemi reclamano i diritti delle loro nazionalità distinte, e l'Austria, per mancanza di risorse, è ridotta ad inocularsi un principio per essa dissolvente, quello della libertà ».

Conchiude la *Presse* che l'Europa non deve cercare nelle alleanze la base del suo equilibrio, ma nella uguaglianza dei diritti di tutte le nazionalità indipendenti.

SMOLKA agli Ungheresi

Il deputato Smolka ha inviato ai trenta comitati e municipii d'Ungheria che l'avevano nominato cittadino o gli avevano votati indirizzi di simpatia e di devozione uno scritto di ringraziamento, che, tradotto, suona com'appresso:

« Accolgo con gratitudine l'espressione di intimi sentimenti a me diretta per alcune parole da me pronunciate in difesa della santa causa d'Ungheria per deporla nelle mani della nazione.

« La patria mia, tutta la Polonia ama voi e la vostra causa, ed io non fui che il fedele se anche debole interprete di questi sentimenti, che vivono in tutti i cuori sulla vasta pianura della patria nostra fra il Warthe ed il Dnieper. La vostra causa è nostra causa. La nostra causa è vostra causa.

« Nei tempi addietro abbiamo insieme combattuto e sparso copiosamente il nostro sangue in difesa della civilizzazione e libertà d'Europa.

« Ma l'Europa, sconoscendo quanto deve a voi ed a noi, ci ha sacrificati preda all'assolutismo già vicino a spegnersi, sotto il quale gemiamo amaramente sì ma altèri.

« Sin che la mano vibri la spada o sia avvinta in catene, sempre sventola innanzi a noi il vessillo della libertà.

« Sotto questo vessilo e con questo soltanto toglieremo di mezzo tutti gli ostacoli. Noi dividiamo insieme i destini della sventura nazionale; ma verrà anche il tempo del conforto, e coll'aiuto di Dio la corona di Santo Stefano risplenderà dell'antico splendore assieme alla corona dei Jagelloni. Le discordie domestiche, artificiosamente create e alimentate da mano nemica, scompariranno necessariamente, perocchè la libertà unisca e non divida i popoli. Dieci secoli del vostro e nostro passato sieno arra e testimonio che nel combattimento per la nostra libertà siamo pronti a dividerla, giulivi, con altrui.

« Fedeli al grande retaggio de' padri vostri, voi conquisterete i cuori delle nazionalità che vivono sullo stesso suolo, vicino a voi, e con voi; e questi nella schietta intelligenza del vostro fraterno affetto, della comunanza ed identità della meta, combatteranno di conserva con voi a rivendicazione dei comuni diritti.

« Con queste parole mi faccio l'organo di quella vera lingua del cuore colla quale la Polonia tutta vi parla porgendovi durevolmente e fraternamente la mano.

« F. SMOLKA. »

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi, 9, alla *Perseveranza*:

Da un punto all'altro della Francia non si parla ora che del furibondo articolo del *Times* e del paragone da esso fatto tra l'Imperatore ed il leone della favola. L'ordinaria anglofobia che, per quanto si faccia, sussiste in istato latente in fondo al cuore d'ogni Francese, si è ridestata a quell'articolo, ed il preteso *accordo* assunse per qualche ora tutto il carattere dell'odio il più cordiale. Che singolare *accordo* è quello della Francia coll'Inghilterra, e che magnifica frase diplomatica! Noi non vogliamo, certo, negare che, dal punto di vista della ragione, non sarebbe giusto ed equo che la Francia e l'Inghilterra procedessero di conserva nella medesima via, poichè esse hanno la pretensione d'essere alla testa del movimento progressivo dell'umanità; ma perchè i fatti vengono sempre a contraddire codesta aspirazione?

Se non che, dopo essersi bene ingiuriate, le due buone amiche ritorneranno a sentimenti migliori: si faranno delle scuse, si stenderanno la mano, salvo di ricominciare bentosto. Già il *Times* cerca oggi una giustificazione, e protesta che l'Inghiltera non è gelosa per l'alleanza della Francia colla Prussia; del resto, dic'egli, l'alleanza della Prussia non sarebbe d'alcuna utilità all'Inghilterra. Ma quel giornale insinua sempre che l'Imperatore vuole il Reno, e consiglia al re di Prussia di non dimenticarlo, malgrado tutte le belle promesse che si possono fargli!

Rechberg ha portato da Trieste, dove è andato a fare una gita, un altro motivo d'inquietudine. Pare che dalla sua dimora in quella città egli abbia attinta la persuasione che in breve avverrà uno sbarco sulle coste dalmatine e un movimento in Ungheria.

L'affare dei fucili trovati sul bastimento inglese nel pòrto di Trieste, e che non eran notificati nella lista del carico, ha operato fortemente sull'immaginazione del ministro austriaco. I suoi sogni son pieni di baionette, di *revolver*, di carabine, di navi, di sbarchi, e si immagina che ogni ungherese si trovi in casa un intero arsenale. È un fatto che molte armi poterono essere introdotte in Ungheria in onta ai cento occhi della polizia austriaca, e al momento opportuno poi ne entreranno a carra. I fucili della nave inglese non poterono essere sequestrati, come avrebbe voluto il governo austriaco, e probabilmente entreranno in Ungheria per un'altra strada.

Scrivono da Varsavia, 4, alla *Bullier*:

Il consiglio di Stato, cominciò i suoi lavori. Il ministero della giustizia presentò un progetto di legge sull'uguaglianza dei diritti civili pegli Israeliti. Dopo aver votato su questo progetto, il consiglio di Stato prenderà in esame la dotazione del terreno dei paesani, risolvendo così definitivamente tale questione fondamentale. In appresso il consiglio si occuperà dell'istruzione. Tutte le riforme che riguardano gli oggetti sopraindicati sono della più grande importanza per la nazione. Tutti sperano che il consiglio debba a un momento opportuno rappresentare i voti dei consiglieri municipali di circolo e distretto, domandando, che vengano restituiti alla Polonia i diritti, che le furono tolti dopo la guerra del 1931.

RECENTISSIME

L'*Opinione* annunzia che il general Klapka arrivava il 10 a Torino per ripartirne il giorno seguente alla volta di Genova.

— Leggiamo nelle ultime notizie dell'*Espero*:

Il presidente della camera dei deputati, commendatore Rattazzi, partirà domani o dopo per Parigi.

Il commendatore Carutti, segretario generale al ministero degli esteri, che alcuni avevano già fatto partire alla stessa volta, trovasi tuttora in Torino.

Egli non si recherà a Parigi prima di avere ottenuto dal ministero d'agricoltura e commercio tutt'i dati che egli stima necessarii per condurre le negoziazioni del trattato di commercio colla Francia, tale essendo la missione che gli venne affidata.

Scrivono dal Veneto, 8, alla *Sent. Bresciana*:

« Benedeck è ritornato. Riviste, finte battaglie, ordini del giorno, allocuzioni eccitanti lo spirito militare ne abbiamo sott'occhi ogni istante, dappertutto. I nostri vigneti, i seminati sono guasti e desolati dalle barbare orde che si permettono nelle compagne il ladrocinio o la rapina quasi come un diritto.

« Il duca di Modena, che va su e giù da Bassano al Cattaio, comanda le *grosse manovre* della sua piccola masnada, in questi ultimi tempi rinforzata da un centinaio di disertori napoletani. »

— La *Gazzetta di Trieste* annunzia che il comando militare austriaco autorizzò gli ufficiali di guarnigione a Venezia a far ritornare presso di sè le loro famiglie. Questa disposizione si estende a tutti i presidî d'Italia composti del secondo corpo d'armata: le spese di queste traslocazioni saranno sopportate dall'erario.

Si può considerare questo fatto come un sintomo assai pacifico, giacchè gli ufficiali austriaci che stanziano in Italia si trovano divisi dalle loro famiglie sino dal mese di gennaio del 1859.

Ecco la nota testuale del *Moniteur*, accennataci dal telegrafo, sull'intervista di Compiègne:

« S. M. il Re di Prussia ha passato la notte a Dusseldorf e dev'essere arrivato quest'oggi a Berlino. La sua visita a Compiègne, che ha dato luogo a sì numerosi commenti, non può che esercitare una influenza felice sulle relazioni dei due governi, e tutto fa presumere ch'essa ha lasciato nell'animo dei due sovrani una impressione ugualmente favorevole. Il Re ha voluto dare una testimonianza dei sentimenti dai quali era animato consegnando egli stesso, prima della sua partenza da Compiègne, ai ministri dell'Imperatore che ivi si trovavano coi grandi ufficiali della Corona, tre grandi cordoni dell'Aquila Nera, varii cordoni e croci di commendatore dell'Aquila Rossa.

« L'Imperatore ha decorato della Legion d'Onore gli ufficiali e funzionarii civili che accompagnavano il Re ».

— La crisi annonaria in Francia pare che,

mercè le cure del governo, cesserà presto, poichè vi si vedono affluire grossi carichi di cereali da tutte le parti. E diffatti, il *Courrier de Marseille* ci dice che da sabato fino a martedì ultimo scorso 32 bastimenti carichi di grano sono entrati nel porto di Marsiglia.

Il *Messager du Midi* dice che più di 500 navi trovansi ancorate nel porto con bandiere di tutti i paesi, ed aggiunge che forse il vecchio porto, e quello della Joliette non saranno più sufficienti quando il commercio non avesse pure a sua disposizione i molti bacini dei docks e del porto Napoleone. Perciò i grani sono molto in ribasso.

L'ammiragliato inglese ha ordinato ai comandanti dei porti di armare cinque bastimenti da guerra, che devono andare a rinforzare la divisione navale inglese del golfo e delle coste del Messico.

— Il Governatore delle Indie ha proclamato grossi premi (di 3,000, 2,000 e 1,000 sterline) ai proprietari che colà propagheranno meglio nel corrente anno la coltura del cotone.

Le notizie di Vienna vanno fino al 9 — La legge sull'immunità e irresponsabilità dei membri del Consiglio dell'Impero e delle Diete, fu pubblicata l'8 corrente nel Bullettino delle leggi dell'Impero.

Questa volta alla legge precedono queste parole: « Col consenso delle due Camere del mio Consiglio dell'Impero, trovo di ordinare » La Legge è valevole anche per il Regno *Lombardo*-Veneto (?).

— La *Gazzetta Austriaca*, che non se l'è mai intesa col partito federalista, pubblica e disapprova una specie di programma, col quale quel partito rompe il troppo lungo silenzio, e traccia finalmente le prime linee del pensiero direttivo delle sue operazioni parlamentari. Giusta quel programma, la Monarchia dovrebbe, per la sua amministrazione interna, dividersi in varî gruppi secondo il principio storico-nazionale-politico. Si avrebbero da formare sei o tutt'al più sette gruppi. Ciascuno di questi dovrebbe godere una piena autonomia nell'amministrazione politica, nella giustizia, nell'insegnamento e nelle finanze speciali del paese. Starebbe alla testa una Dieta ed un ministero responsabile. Le sole finanze dell'Impero, l'azienda della guerra e del commercio internazionale, compresi gli affari esteri, verrebbero riservati al potere centrale. Daccanto a questo starebbe il Consiglio dell'Impero, di una sola Camera, formata dai deputati delle singole Diete provinciali. La votazione seguirebbe per curie e non per individuo. Questa nuova costituzione dovrebbe venir stabilita d'unanime accordo tra le Diete delle provincie ed il Governo.

— Pare che s'abbia a dilazionare il convegno della Dieta della Transilvania convocata per il giorno 4 novembre. Il regio rescritto di convocazione porta la data del 19 settembre, e in Transilvania non è ancora pubblicato. La *Presse* di Vienna è dell'avviso che il Governo transilvano vada ora deliberando circa il da farsi, e cerchi di guadagnare, colle rimostranze, nuove dilazioni. Così stando le cose, è improbabile che la Dieta sia per radunarsi per il giorno 4 e sarà molto se per quell'epoca saranno pubblicate le relative elezioni.

CRONACA INTERNA

Riceviamo lettere recenti di persone autorevolissime da Benevento.

In una ci si narra che nel giorno 10 corrente la Guardia mobile del Beneventano sussidiata da un distaccamento di linea, andando in perlustrazione, sorprese presso Tocco tre briganti. Uno di essi era un tal Marcangelo, famigerato capobanda. Costui oppose una tal resistenza alla forza che voleva arrestarlo, che questa fu obbligata a finirlo sul luogo — Un altro, che non si arrèse se non dopo una lotta ostinata nella quale fu gravemente ferito, era nientemeno che il figlio del famoso Fra Diavolo del 99 — Il terzo infine, che venne preso sul momento, non doveva essere che un semplice dilettante di brigantaggio, un apprendista di nome ignoto, messo all'immediazione e sotto la disciplina dei due caporioni — I due arrestati condotti lo stesso giorno a Vitulano vennero sulla pubblica piazza e a pubblico esempio passati per le armi.

La stessa lettera c'informa che il giorno 13 venne arrestato, qual fomentatore e favoreggiatore del brigantaggio, l'Arciprete di un paesello a poca distanza da Benevento. All'atto dell'arresto il degno sacerdote tentò di far nascere una rivolta nel villaggio, ma davanti all'attitudine ferma e risoluta del Capitano della truppe e del sottotenente delle G. M., Piccarelli, il popolo, facendo miglior senno, restò tranquillo e l'Arciprete fu condotto in castello. Su lui s'istruisce ora il processo.

Un'altra lettera in data di jeri ci segnala la giornaliera e continua presentazione degli ultimi avanzi delle bande che infestavano la parte del Vitulanese, estremo trinceramento dei briganti. Dieci di costoro trovando al ponte di ferro verso Paupisi la persona che ci scrive, se gli fecero incontro, e piangendo lo scongiurarono di intercedere presso l'autorità onde la loro presentazione non fosse seguita da un severo castigo. — Il mattino appresso si sono presentati al capo della provincia.

Dopo ciò il nostro corrispondente prosegue:

La Provincia è perfettamente tranquilla, e vi resta appena qualcuno che cerca ancora presentarsi, volendo trovare un protettore per meno pericolo; però si può girare senza alcun timore di sorta.

La Commissione per verificare gli abusi, è in giro per la Provincia, e le popolazioni han goduto da vero di questa disposizione. V'informerò dei risultati.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna 10 ottobre.

Fu sospeso il reclutamento in Ungheria. Corre voce che il bar. di Prokesch debba succedere al con. di Rechberg, e il bar. di Lasser al cav. di Pratobevera. La sera del 6, ad onta del manifesto della polizia, a Leopoli si cantarono inni proibiti.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 (sera tardi) *Messina 14.*

Il Sultano ha conferito le insegne del Megidiè a Gubbi console Italiano in Egitto, a Tornielli, Graziani, Baroni e Durando addetti alla legazione Italiana.

Garachanin inviato del Principe Michele è partito per Belgrado, dopo preso congedo dai ministri e dal Patriarca Ecumenico.

Il generale greco di Costantinopoli crede appianata la differenza fra la Porta e la Serbia.

Prevesa 7. L'imperatrice d'Austria è aspettata a Vienna.

Palermo 12. I preparativi per la leva progrediscono bene.

Reggio di Calabria 15. È giunto il Tripoli con 120 circa sbandati presentatisi all'autorità della Provincia di Catanzaro.

Napoli 15 — Torino 14.

Parigi 14. Borsa debolissima — prestito Italiano specialmente offerto.

Fond. piem. 69. 30 — 69. 35 — 3 0[0 fr. 67. 90 — 4 1[2 0[0 id. 95. 75 — consol. ingl. 92 5[8.

Napoli 15 — Torino 14.

La *Gazzetta Officiale* pubblica i decreti di ordinamento del ministero dell'interno. Il segretariato generale è abolito. Il gabinetto particolare è conservato. Sono istituite quattro direzioni generali — una comprende personale, contabilità, servizii diversi, e chiamerassi centrale — le altre, carceri, pubblica sicurezza, amministrazione provinciale e comunale. I direttori generali riferiranno direttamente al ministro, e saranno consultati collegialmente.

Trieste 13 — Lettere da Ragusa recano che insorti Serbi unitamente a bande di Uscocchi e di volontari Montenegrini hanno attaccato Cimero Biavo (?) Ritiraronsi dopo un vivo combattimento di tre ore. 2000 attaccarono Yorimich e avanzaronsi fino ai sobborghi di Billeia. Assicurasi che malgrado gli ordini pressanti di Costantinopoli, Omer non ardisca di attaccare. Confida poco nell'armata — teme di una generale insurrezione. Dubitando di poter domare il Montenegro, resta sul suo territorio.

Parigi 14 — Nel dipartimento di Gard una miniera di Lalle invasa dalle acque crollò. Perirono 117 operai.

Napoli 15 — Torino 14.

Varsavia 13 — Annunciansi nuove manifestazioni pel 15 in memoria di Kosciusko. Il partito che ha organizzato la riunione di Harodlo fa il possibile perchè riescano le manifestazioni.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 15 — Torino 14.

Parigi 14 — I giornali dicono che il Re di Olanda verrà mercoledì o giovedì a Parigi.

Il *Messager dei Montpellier* ha: Oggi immensa attività nei lavori di soccorso alla miniera di Lalle. Sperasi questa sera comunicare coi pericolanti — odonsi le loro grida e colpi di piccone. Il Prefetto dirige il lavoro — parecchi sentieri furono sgombrati.

Il *Constitutionnel* pubblica una lettera del Consiglio di Stato di Ginevra, che confuta le asserzioni del giornale medesimo. Grandguillot risponderà domani.

Costantinopoli 10 — Il Sultano ha ordinato l'organizzazione della Guardia Imperiale — sarà composta di 25,000 uomini.

BORSA DI NAPOLI — *15 Ottobre 1861.*

5 0[0 — 70 3[4 — 70 5[8 — 70 5[8.
4 0[0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 72 7[8 — 72 7[8 — 72 7[8.
Piemontese — 70 1[8 — 70 1[8 — 70 1[8.
Pres. Ital. prov. 70 1[2 — 70 1[2 — 70 1[2.
» » defin. 69 7[8 — 69 3[4 — 69 3[4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Mercoledì 16 Ottobre 1861 — Milano N. 286

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO P OLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL CONSIGLIO PROVINCIALE

di Terra di Lavoro

e il Segretario per l'Interno

Nel nostro numero 281 abbiamo accennato ad una decisione del Segretario per l'interno e polizia, la quale annullava quanto era stato deliberato dal Consiglio provinciale di Terra di Lavoro, in base dell'articolo 182 della Legge 23 Ottobre 1859.

Biasimando allora quell' atto, la cui conseguenza immediata e di fatto era di sospendere tutti i lavori, era di paralizzare tutto il bene che dovea venire alla Provincia di Terra di Lavoro dalle decisioni del suo Consiglio provinciale, noi ci siamo riservati di esaminare la questione di diritto sulla quale si appoggiò, e fu motivata la decisione del Segretario per l'Interno e Polizia.

Publicandosi in queste provincie la legge 23 ottobre 1859 restavano *ipso facto* nulle tutte le leggi antecedenti sulle amministrazioni provinciali. La verità di ciò che affermiamo è manifesta dall'articolo 245 della stessa legge così concepito « *sono abrogate le leggi anteriori sulle amministrazioni comunali, provinciali e divisionali* ». Nè poteva essere diversamente dacchè esisteva una manifesta divergenza tra le leggi vigenti sotto un regime assoluto, e quelle dettate all'ombra delle libertà costituzionali. La base stessa del Governo e delle amministrazioni Comunali essendo essenzialmente diversa, non era possibile e sarebbe stato un'assurdo la coesistenza di leggi tanto disparate.

Ma quando si publicò in queste provincie la legge Comunale Rattazzi fu temporariamente soppresso l'art. 241 così concepito « *A partire dal 1° gennaio 1860 le spese obbligatorie già poste per legge, o per regolamenti a carico delle divisioni e provincie sono addossate allo Stato.* — È molto singolare, ma è pur vero, che dalla soppressione di questo articolo il nostro Segretario per l'interno trasse la innocente conseguenza che la legge 1860, emanata in pieno e trionfante assolutismo, anzi nel momento in cui la *santa alleanza* s'affannava a cancellare fin l'ombra della libertà, dovesse tuttavia essere in intero vigore accanto alla legge 1859 basata sulla libera elezione dei cittadini.

Chi però senza le preoccupazioni del potere esamini lo spirito e il pensiero che consigliò di sopprimere l'art. 241, s'avvede che la sola e logica ragione si fu di costringere temporariamente i consigli provinciali ad iscrivere nei loro bilanci quelle spese che dovevano per l'art. 241 stesso spettare allo stato. Che se, come dice la relazione del Segretario per l'interno, fosse rimasto *in pieno vigore l'antico sistema legislativo e regolamentario*, e quindi la legge 1816 avesse potuto essere invocata, le rendite e le spese provinciali dovrebbero ora essere amministrate *sotto gli ordini del segretario generale*, in base di uno stato discusso progettato dai consigli provinciali, e sottoposto all'approvazione del Re; e per l'art. 163 della stessa legge 1816 sarebbe fatto arbitrio al Segretario generale di proporre al Re le imposte da accollare alle provincie per sopperire alle spese indicate nel bilancio.

A queste singolari conseguenze trarrebbe l'interpretazione data dal Segretario per l'interno e polizia, alla soppressione dell'art. 142 della legge Rattazzi. Tutto l'ordinamento Governativo rimarrebbe alterato, la base sulla quale sorgono ora le amministrazioni provinciali e comunali non sarebbe più che una illusione, i bilanci che devono essere votati dai cittadini usciti dalle libere elezioni tornerebbero soggetti al *bon plaisir* del Re e del Segretario generale — In una parola libertà comunali e provinciali, libere elezioni e statuto, ogni cosa tornerebbe allo stato di chimera — Le Amministrazioni provinciali ripiglierebbero la via, i costumi, assumerebbero gli obblighi che erano loro violentemente imposti ai tempi avventurosi dei Borboni.

Poco sgomentato da queste conseguenze il sig. De Blasio nella sua relazione va ancora più innanzi, e pone questo stranissimo assioma, secondo lui legale: « *Che le spese una volta ammesse in bilancio acquistano per principio amministrativo un titolo giuridico di perpetuità!!!* » A questa massima contenuta nella relazione del segretario per l'interno non ci pare di rispondere — ne lasciamo giudici i nostri lettori.

Ma la relazione del Segretario dell'interno si chiude osservando in via fatto che il consiglio provinciale à pure omesso di stanziare nel suo bilancio alcune spese obbligatorie, fra le quali pone quelle per *le condotte Veterinarie, l'assegnamento annuo al collegio de' gesuiti di Sora, l'annuo soccorso alle monache Salesiane del comune di Frasso, e l'assegno alla Tesoreria generale in conto de' suoi crediti sui fondi speciali in duc. 24: 505,85.*

All'accusa di questa dimenticanza, noi che non abbiamo nè il diritto di esaminare le carte degli archivi del Dicastero dell'interno, nè il dovere preciso di valutarne gli antecedenti, e neppur quello ben definito pel Segretario dell'interno di conoscere le ripartizioni delle provincie che deve sorvegliare, risponderemo:

1° Che la legge 16 febbraio 1861 (art. 6) indica il personale sanitario *ponendovi il Veterinario*, e (art. 15) constata che tutte le spese sanitarie sono a carico dello Stato.

2° Che il Collegio de'Gesuiti di Sora, espulsi i RR. PP., è deserto — quindi il sussidio fu invece erogato ad ampliare l'istruzione nella provincia.

3° Che in forza della nuova circoscrizione territoriale le monache Salesiane del comune di Frasso non appartengono più alla provincia di Terra di Lavoro ma a quella di Benevento.

4.° Che in data 11 Luglio 1861 — N.° 4953-4971 — il Dicastero dell'Interno accusa ricevuta della somma di D. 21-505-85, a cui fa allusione il sig. De Blasio nella sua relazione, aggravandone ancora come d'un debito l'amministrazione Provinciale di Terra di Lavoro.

Noi chiudiamo queste poche riflessioni sperando che il Governo Centrale e il Consiglio di Stato, al quale fu interposto appello dal Consiglio Provinciale di Terra di Lavoro, non tenendo conto della decisione del Segretario per l'Interno, approverà l'operato del Consiglio, e non ritarderà così ad una provincia importantissima i primi beni che le vengono dalle mutate condizioni della patria.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 13 ottobre

Come, anch'oggi, le notizie sono scarse, e di poco o nessun interesse, così mi permetterete, che riassumendovele nel terminare questa lettera, prosegua frattanto l'analisi dei partiti politici, interrotta l'altro ieri.

Vi espressi il mio pensiero quanto al partito avanzato, e giudicai, mi lusingo, senza preoccupazione, ciò che si chiama il partito moderato — Ora vi esporrò ciò che penso di quell'altro partito che sta fra i due, e potrebbe raccoglierne le spoglie.

Fra il partito radicale adunque e il partito conservatore era naturale che sorgesse un terzo partito — senza le temute imprudenze dell'uno, senza le egoistiche paure dell'altro, senza quel carattere di esclusivismo che li distingue amendue, — abbastanza liberale per sapere andare innanzi risolutamente, abbastanza saggio per non rompersi il capo alle muraglie credendo di riescire a sfondarle, e sopratutto francamente disposto a tener conto di tutte le forze vive della nazione, e a valersi di tutte per condurre a termine la grand'opera nazionale — Questo partito avrebbe naturalmente raccolto d'intorno a sè la gran maggioranza in cui — speriamolo per confortarci un po' l'ani-

mo—in cui stanno i germi dell'avvenire, e avrebbe messo prontamente radice nella pubblica opinione.

Ma perchè ciò avvenisse era necessario che sui capi di questo partito non pesassero taccie o sospetti di ambizioni individuali—era necessario che non si potesse mai accusarli di far la politica personale, quella politica che ha il potere per ultima e spesso unica mira—era necessario che non si potessero sospettare di voler trapiantare in Italia il sistema parlamentare francese che creò la debolezza del regno di Luigi Filippo—era infine necessario che nel presentarsi al paese non dovessero dirgli per prima parola: saremo diversi domani da ciò che fummo sino a ieri.

C'era da combattere il sistema delle transazioni—bisognava quindi che agli uomini di questo terzo partito non si potesse dare la taccia di averlo inaugurato.

C'era da combattere, da distruggere la tendenza assorbitrice della vecchia burocrazia piemontese, e quel fatale sistema di sovrapposizione che creò tante difficoltà nell'Italia — quel sistema per cui si distrugge tuttociò che non è piemontese, senza curarsi d'indagarlo, di conoscerlo, di confrontarlo — quindi bisognava che i capi di questo partito non avessero colla vecchia burocrazia attinenze troppo intime, vincoli troppo stretti — che non fossero stati nè inventori, nè complici di quel sistema di assorbimento.

Può egli dirsi che siano queste le condizioni del terzo partito? — Non lo credo.

La posizione di un terzo partito che si mettesse arbitro e moderatore tra i due estremi era troppo bella, presentava troppi vantaggi per non invaghire tutte le ambizioni politiche del nostro paese. — Il partito che primo ne assunse il nome fu quello del sig. Rattazzi, composto in gran parte degli uomini dell'antico centro sinistro parlamentare piemontese da cui era uscito il ministero democratico del 49, l'antico connubio Cavour-Rattazzi, e finalmente il ministero che tenne dietro alla pace di Villafranca, e che ebbe il torto d'inaugurare in Lombardia quel duplice sistema di transazione e di sovrapposizione che i successivi ministeri estesero così sciaguratamente a tutta l'Italia.

Senza dubbio il *terzo partito*, come ora è costituito, conta nel suo seno egregie individualità; certamente a nessuno può venir in capo di negare i talenti distinti di Rattazzi, la capacità di Depretis, di Pepoli e di Lamarmora; il buon volere e la onestà di Monticelli, di Berti, ecc. ecc. — ma nel programma di quel partito il paese non vide mai nulla di ben chiaro, di ben determinato, e credette, a torto o a ragione, che non riuscirebbe ad altro che a stabilire nella storia parlamentare d'Italia l'altalena politica che i signori Thiers e Guizot avevano stabilito nella storia parlamentare francese — antagonismo d'uomini, più che reale diversità di principj e di sistemi.—Aggiungete che posta l'Italia nella condizione presente, quel partito riuscirebbe, se non m'inganno, poco vigoroso—porterebbe seco quel carattere di esitazione che lo ha sempre contraddistinto, e il difetto di iniziativa ardita nella politica estera, la lentezza conosciuta per l'armamento, che fu oggetto del biasimo primo al generale Lamarmora, terminerebbe con disgustare il paese. E forse questo pensiero che suggerì l'idea di una fusione—idea che oggi è generalmente accettata qui, e che forse potrebbe prevalere.

Eccovi in riassunto le mie idee sui nostri partiti politici vecchi e nuovi; ora vengo alle poche notizie che ho, prima di chiudere.

Si dà come certo il viaggio del sig. Rattazzi a Parigi, e v'ha chi afferma ch'esso si collega allo scioglimento della Questione Romana — Certo si dice che l'onorevole presidente della Camera siasi deciso a questo viaggio dietro desiderio espressone da Napoleone III di vederlo.

Vi confermo che nessuna modificazione ministeriale avrà luogo prima della riapertura del Parlamento.

Il ministro delle Finanze ha, mi si assicura, in pronto 5 progetti di legge per le novelle tasse — e sono, oltre quello ameno sui titoli nobiliari — Registro, Bollo, Società anonime di Commercio, e Mani morte. Tre di questi sono già stampati, e distribuiti ai deputati presenti a Torino.

Un Rimpasto Ministeriale

Sotto questo titolo l'*Opinione* pubblica un articolo diretto a provare che nelle condizioni attuali d'Italia sì interne che esterne un qualsiasi rimpasto ministeriale sarebbe atto altrettanto impolitico che inopportuno. L'*Opinione* crede, e ne esprime il desiderio, che ogni cambiamento nel gabinetto debba esser rimesso alla riapertura delle Camere, e chiude il suo articolo colle seguenti parole che ne riassumono l'intero concetto:

« Persuasi che la sola politica possibile per l'Italia è quella stata inaugurata e seguita dal conte di Cavour, noi non abbiamo mai ricusato il nostro appoggio all'onorando personaggio che presiede il ministero, parendo ch'egli fosse l'uomo più adatto a compiere la grande missione, che la morte dell'illustre uomo di stato aveva interrotta. Ma bisogna che la grande politica del conte Cavour sia mantenuta non solo in principio, bensì nelle sue conseguenze, con quella larghezza di viste, altezza di idee, flessibilità di spedienti e copia di mezzi, di cui siamo stati spettatori.

« Noi preferiamo di certo che la politica del conte Cavour sia continuata da coloro che ne furono i sostenitori schietti e convinti, che non da quelli, i quali l'hanno in tutto o in parte combattuta, dando o lasciando che si desse dai loro amici alla loro opposizione un carattere ed una tendenza, onde tutti i grandi interessi della nazione dovevano legittimamente sgomentarsi. Il barone Ricasoli ha appoggiato il Conte Cavour e propugnati quei supremi principii di ordine e di diritto in una solenne circostanza, e si fu questo contegno che molto contribuì ad elevarlo maggiormente nella estimazione della nazione.

« Ma ora importa che l'onorevole presidente del consiglio rifletta alle condizioni interne, a quelle del ministero rispetto al paese ed alle Camere. S'egli pensasse a modificazioni prima della riapertura del parlamento, si presenterebbe a questo più indebolito che rafforzato.

« Noi non possiamo ammettere che nel seno del gabinetto succedano cambiamenti e rimpasti senza consultare il gran partito costituzionale, senza interrogare il Parlamento. Confidiamo che questo pure sia l'avviso del ministero.

« La convocazione delle Camere è prossima. Abbiamo la pazienza di aspettar il loro giudizio e guardiamoci bene dal provocar una crise, che non sarebbe scusabile, sia che si considerino gli atti e la posizione del ministero, sia che si badi all'autorità del Parlamento. »

ROMA

Scrivono da Roma alla *Bullier*:

Il Consiglio di guerra francese sta per occuparsi dell'ufficiale napoletano arrestato a Veroli, presso Frosinone, nello scontro notturno avvenuto il 23 settembre. I soldati e gli ufficiali francesi ne parlano assai. Senza mostrare troppa animosità, essi trovano che l'ufficiale si è messo in grave posizione, col far tirare addosso a soldati francesi, ch'egli dovette riconoscere benissimo, essendo allora la luna nella sua pienezza. Nei suoi interrogatorii l'ufficiale napoletano che si chiama Ricci, disse non aver veduto su chi avesse tirato, che nel primo momento di sorpresa ei credette ad un attacco di ladri, ecc., ecc. Ci vorrà quindi per convincerlo un' inquisizione assai particolareggiata.

Il Ricci è potentemente protetto. L'ex-re e l'ex-regina di Napoli si sono già interessati per lui, e si accerta che il Cardinale Antonelli parlò in suo favore. L'ex-re mandò le sue informazioni al Consiglio di guerra e al generale Goyon, dalle quali risulta che il Ricci era un capitano della guardia reale, assai valente e devotissimo. È difficile prevedere in qual misura il Consiglio di guerra avrà ad occuparsi de'suoi antecedenti, o di simili raccomandazioni che sembrano ammettere il Quirinale non fosse affatto estraneo alla spedizione di Veroli.

Le carte trovate in dosso al Ricci furono pienamente esaminate. Una sola cosa traspirò da esse, ed è che, nel modo più positivo, quelle carte compromettono il conte di Trapani, il giovine zio del re. Vi è detto che, se Sora venisse occupata, un alto personaggio comparirebbe negli Abruzzi. In generale, quelle carte denotano una fiducia incredibile nel successo definitivo della reazione.

Ho visto il padre Passaglia. Egli abita sempre il suo piccolo appartamento del quartiere della Minerva. Ei dice la sua messa tutti i giorni. È d'una grande placidezza. Dicesi che abbia dal generale Goyon la promessa di non essere molestato.

L'*Eco del Tevere*, periodico settimanale che si pubblica in Terni, rende di pubblica ragione una stupenda lettera indirizzata al cardinale Marini da monsignor Francesco Liverani. In essa il dotto prelato ragiona da par suo, e con un sentimento di religiosa pietà da disgradarne qualunque più zelante cattolico, dell'assassinio onde fu vittima il Locatelli, delle fatali conseguenze che questo atto brutale produsse e potrà produrre, e per ultimo della necessità in cui trovasi il Papato di scendere ad onesti accordi col Re d'Italia, e salvar così la religione dai pericoli che per il fanatismo curiale da ogni lato la incalzano.

Il libro *Il Papato, l'Impero e il Regno d'Italia*, ci avea fatto palese come l'autore fosse uno degli apostoli veri di quella fede sublime, che non iscompagna dall'amor di Dio gli affetti alla patria. Questa lettera, da lui stesso indirizzata ad un Cardinale di Santa Madre Chiesa, ci offre nuova e splendida testimonianza che i sacerdoti onesti e dotti non vivono nelle funeste illusioni onde è circondato il pontefice, il quale, senza addarselo, poco a poco distrugge quella fede, di cui per divino istituto è padre e maestro.

NOTIZIE ESTERE

Il corrispondente parigino dell'*Opinione*, dopo aver nuovamente accennato al noto tema dell'intervista di Compiègne ed alla profonda impressione prodotta da quel convegno sulla pubblica opinione, così soggiunge:

La presenza del re d'Olanda a Compiègne non produrrà nel mondo politico la stessa emozione; ma si parla di un'altra visita che avrebbe un'importanza un po' maggiore: alludo alla visita del granduca Costantino.

Non so se abbiate inteso dire, quando correva voce dell'abboccamento col re di Prussia, che anche quel principe russo avrebbe dovuto trovarvisi presente: in seguito si disse che aveva rifiutato; ora invece si torna a parlare di un nuovo invito che gli avrebbe fatto il nostro ambasciatore a Londra, nell'isola di Wight ove trovasi attualmente il gran duca colla moglie. Mi sembra dubbioso che nella situazione presente delle corti di Parigi e di Pietroburgo possa egli aderirvi.

— La *Perseveranza* ha pure da Parigi:

Se l'Inghilterra fosse veramente tanto amica

dell'Italia quanto dice di esserlo, non avrebbe dovuto, a nostro avviso, essere tanto violenta a proposito dell'abboccamento di Compiègne ed in causa dei timori da essa avuti d'una alleanza franco-prussiana. L'Inghilterra sa benissimo che, pel momento, non si tratta affatto dell'annessione delle provincie renane, e che l'Europa ha ben altri imbarazzi sulle spalle, non meno che la Francia, per pensare a sollevar quella questione al presente. Il *Times* avrebbe dovuto almeno ricordarsi che, per una soluzione pronta e facile della questione italiana, l'accordo tra la Prussia e la Francia è necessario. In tal modo si tiene in disparte l'Austria, e nel caso, più o meno prossimo, che le ostilità venissero riprese nella Penisola a cagion della Venezia, l'unità italiana potrà compiersi senza nuovi ostacoli. Ma il *Times* non ascolta che la propria passione, il proprio interesse.

— Leggesi nel *Pays* che il visconte La Guéronnière è di ritorno a Parigi dalla sua escursione ai Pirenei, ov'erasi recato per motivi di salute. I giornali esteri parlarono dunque a torto della presenza del visconte in Germania ed in Ungheria: egli non ha mai lasciato la Francia.

———

Si legge in una corrispondenza del *Nord:*

« Vi ho parlato della subitanea sparizione del conte Forgach. Gli uni l'han fatto andare alla caccia in Boemia, gli altri l'han fatto viaggiare in Ungheria, e, quando si seppe che era a Berlino, s'inventò che egli avea colà dei parenti e che era andato a visitarli. Ora il velo che copriva questo viaggio enigmatico è caduto. La visita del re di Prussia a Compiègne aveva allarmata la corte di Vienna, e non si è voluto lasciar partire il re senza fargli manifestare delle inquietudini a proposito di questa visita e senza insinuargli qualche apprensione nell'animo. E, per non mettere troppo presto sull'avviso la diplomazia sui timori che si hanno, la missione fu affidata al signor Forgach, che non era ancora annoverato fra i diplomatici.

« Per la quistione italiana non si è potuto ancora commuovere il re di Prussia per farlo uscire dalla neutralità; quindi il conte Forgach doveva combattere i risultamenti della visita reale a Compiègne con la quistione ungherese. Doveva istruire il re sulla situazione dell'Ungheria ed i preparativi militari dell'emigrazione ungherese, affinchè il re potesse dare all'imperatore Napoleone degli schiarimenti nel caso che la conversazione cadesse sugli affari d'Ungheria.

« La pretensione della corte di Vienna è veramente curiosa. Essa è gelosa della Prussia, ne diffida, ha fatto di tutto per dissuadere il re dalla visita di Compiègne, e, quando i suoi tentativi vanno a vuoto, essa s'ingegna di fare del re il suo intermediario e l'avvocato del suo governo presso l'imperatore dei francesi.

———

A Leopoli, nei giorni scorsi avvenne una dimostrazione che allarmò totalmente la città, che si dovette far uscire il militare. Ecco come la *Presse* di Vienna racconta il fatto:

« In occorrenza del giorno onomastico di S. M. si celebrò nella chiesa dei Domenicani una messa solenne. Gli scuolari del ginnasio e delle scuole reali che vi assistevano, approfittarono di quell'occasione per fare una dimostrazione, ed interruppero il suono dell'organo, sul quale veniva eseguito l'inno dell'impero, e cantarono l'inno nazionale polacco: *Boze cos Polske*. Un commissario di polizia che fece loro delle ammonizioni fu offeso, in seguito a che si fecero degli arresti. Una grande quantità di popolo accompagnava gli arrestati, chiedendo che fossero messi in libertà. Essi infatti furono lasciati liberi dopo breve esame. »

— Scrivono da Lemberg, il 10 corrente:

« Il redattore del *Glos*, a motivo dell'accusa di tentato alto tradimento e di sollevazione, fu condannato alla perdita della nobiltà, del diritto di redattore, alla metà della cauzione ed a 5 anni di carcere duro.

« Ebbero luogo diversi arresti di studenti, che però furono messi in libertà dopo un breve esame. Un proclama della polizia raccomanda di tenersi tranquilli.

———

— Una corrispondenza da Berlino annuncia che oltre la costruzione di due porti da guerra sulla Jade e nell'isola di Rügen si spingerà attivamente l'ingrandimento delle altre stazioni navali della Prussia e specialmente di quelle di Danzica e di Swinemunde. Oltre a ciò si devono ampliare i cantieri marittimi di Danzica, e si accerta che per affrettare la creazione di una flotta, il governo ha comandati varii bastimenti a costruttori stranieri. Si pretende che il celebre costruttore inglese, signor Scott-Russell, fosse a Berlino in questi ultimi tempi per tale oggetto.

È certo, aggiunge la corrispondenza, che varii costruttori forestieri hanno fatte delle esibizioni al governo e che esse non furono ancora respinte.

RECENTISSIME

Ci scrivono da Torino 13, sera — Stando ad informazioni che si ha ragione di credere esatte, pel 1.° del venturo gennaio sarà attuato un nuovo ordinamento del Corpo d'artiglieria. Questo si comporrà di 6 Comandi territoriali, corrispondenti ai grandi Comandi militari già in azione, e di un Comitato direttivo. Gl'Ispettori avranno grado di Maggior Generale e i sotto-Ispettori di Colonnelli — Vi saranno 14 Divisioni territoriali, incaricate della direzione del servigio materiale e personale di Artiglieria, compreso nella loro rispettiva zona — La Sardegna si troverà sotto il comando territoriale di Genova — Le Direzioni saranno amministrate secondo il sistema francese, cioè da un Consiglio di amministrazione interno.

— I Decreti sul nuovo ordinamento dell'amministrazione interna verranno pubblicati verso la metà della prossima settimana.

———

L'*Espero* ci reca le seguenti notizie, la prima delle quali va accolta col massimo benefizio dell'inventario:

« In consiglio dei ministri venne deciso che il re debba andare a passare qualche tempo a Napoli, dove sarebbe accompagnato da tre ministri ».

— « Pare positivamente deciso che l'apertura del parlamento abbia luogo il 16 di novembre prossimo, e pare deciso altresì che debbano rinviarsi al tempo che succederà immediatamente a questa apertura i vari mutamenti ministeriali che sembransi resi indispensabili perchè il governo cammini rapido e spigliato. »

— « Col giorno 15 corrente verranno messe in attività le leggi sull'ordinamento interno.

Il segretario generale del ministero dell'interno sarà soppresso: alle tre direzioni ne sarebbe aggiunta una quarta per le carceri e gli stabilimenti penitenziarii. Dicesi che a direttore della sicurezza sia stato scelto il cavaliere Monale.

« I capi delle provincie si chiameranno prefetti e saranno di tre classi; i capi di circondario si chiameranno vice-prefetti. I nomi di governatori, vice governatori, intendenti sono tolti. Quanto alle maggiori libertà per li comuni e le provincie, sarà presentata alla prossima convocazione del parlamento una legge in proposito ».

———

A proposito della crisi annonaria scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*:

« La crisi in cui siamo ha prodotto un ben triste risultato. L'officina Cavé dovette licenziare temporariamente trecento operai. Tuttavolta a Parigi la calma, alquanto turbata per l'aumento nel prezzo del pane, è perfettamente ristabilita. Si spera che pel 15 del corrente si avrà un ribasso di 10 cent. su quattro chilogrammi; cosa che appare sicura da tutte le mercuriali: ma quello che è positivo si è che gli arrivi di grani continuano e non lasciano più verun timore di carestia. Si parla della creazione di un nuovo ministero d'agricoltura e commercio; ma non so se questa voce abbia fondamento ».

— I giornali francesi ripetono e confermano la notizia data dall'*Indépendance Belge* della dissoluzione del corpo legislativo francese. Il governo si affretterebbe ad aprire la sessione per chiuderla al più presto possibile e chiamare poi gli elettori a scegliere nuovi rappresentanti. Per tal modo la prossima sessione sarebbe l'ultima dell'attuale legislatura. Questo fatto dovrà specialmente riconoscersi dalla circostanza che l'attuale corpo legislativo, specialmente dopo le riforme del 24 novembre, non esprime più nè le tendenze predominanti della società francese, nè le vedute del governo.

———

L'imperatore Francesco Giuseppe ha ricevuto l'indirizzo della Dieta d'Agram, ed ha risposto con parole che fanno presagire alla rappresentanza croata la stessa sorte toccata alla Dieta ungherese.

— La *Gazzetta d'Augusta* confessa a malincuore che, dopo la risoluzione del re di Prussia di visitare Napoleone III, si osserva uno spirito affatto diverso nella stampa prussiana. Gli *Annali Prussiani*, il foglio più importante di Berlino, raccomanda al governo l'accordo colla Francia, dal quale sarà assicurata la pace d'Europa. « Gli altri fogli, (prosegue la *Gazzetta d'Augusta*) fanno coro agli *Annali Prussiani*, mescendo alle loro considerazioni ogni sorta di contumelie contro l'Austria e gli stati minori della Germania. »

— La *Gazzetta di Vienna* pubblica il progetto di legge sulla stampa che il sig. Schmerling ha presentato nella seduta del 4 ottobre alla Camera bassa del Consiglio dell'impero. Fra le principali disposizioni di questo progetto ci pare rimarchevole la seguente: « Chiunque vorrà pubblicare un giornale sarà obbligato a farne previa dichiarazione all'autorità trenta giorni almeno avanti la prima pubblicazione. Se l'autorità non avrà presa alcuna determinazione nel corso di trenta giorni, il giornale potrà essere pubblicato di pien diritto. Indi i giornali politici, meno i giornali ufficiali, sono obbligati a prestare una cauzione, che sarà di 8,000 fiorini per i giornali quotidiani nelle città che hanno una popolazione di 60,000 anime; di 6,000 fiorini nelle città di oltre 30,000 abitanti, e di 4,000 negli altri comuni. » Fra i delitti di stampa preveduti e puniti dalla nuova legge notiamo « la pubblicazione d'un atto d'accusa o di atti giudiziari prima dell'apertura del processo ». È noto che l'istituzione dei giurati non esiste in Austria. A termini della nuova legge, i crimini e delitti di stampa saranno giudicati dalle Corti superiori, e le contravvenzioni dai tribunali di distretto. I dibattimenti davanti le Corti e davanti i tribunali saranno orali e pubblici.

— Leggiamo nelle ultime notizie della *Patrie:* Scrivono da Pola, in data 7 ottobre, che dietro ordini venuti da Vienna si era dato mano ai lavori di trasformazione delle fregate *Schwartzenberg*, *Bellona* e *Venere*.

Al tempo stesso la fregata *Novara* sarà trasformata a Trieste, e le corvette *Giunone* e *Proserpina* a Venezia. Si seguita a parlare dello stabilimento d'un ministero di marina e si designa il contro-ammiraglio Bourguignon come la persona

sarà incaricata delle funzioni di ministro.

La *Gazzetta crociata*, parlando delle elezioni nel ducato di Posen, dice che anche in quella provincia si fa di tutto per mandare alla Camera il maggior numero possibile di rappresentanti della nazionalità polacca. Si vorrebbe pure fra i deputati qualche ecclesiastico, e si spera che il vescovo di Posen accetterà questo mandato.

— Scrivono da Berlino, 8, alla *Perseveranza*:

In quanto ad avvenimenti politici, la mia raccolta non è molto ricca oggi; tutto al più posso smentire 1° la voce d'un ravvicinamento tra l'Austria e l'Inghilterra; 2° la voce secondo cui i Virtemberghesi tentano al presente un ravvicinamento tra la Prussia e l'Austria: è forse vero il contrario; 3° la voce sparsa dall'*Indépendance Belge* che la Prussia indirizzò una nota-circolare agli Stati germanici per calmarli rispetto al convegno di Compiègne. Di tutto ciò qui non se en sa nulla in buon luogo.

CRONACA INTERNA

L'egregio signor Deputato Antonio Ranieri ci dirige la seguente lettera:

Al Ch. Signor Direttore
del Pungolo.

Pregiatissimo Signor Direttore!

Poichè in questo mondo è quasi sempre necessario di dar la ragion sufficiente delle proprie azioni, per tema che altri non le comenti malignamente, Le sarei gratissimo s'Ella degnasse pubblicare, nel suo riguardevole giornale, la dichiarazione che segue.

Nella mia qualità di avvocato, mi sono recato stamani nelle sale della Gran Corte Civile, per dare il mio voto a quegli undici fra i miei colleghi, i quali coscienziosamente io credeva che avrebbero degnamente rappresentata la *più nobile delle professioni*.

Un romore ineffabile ha colpito, entrando, i miei orecchi. Il Procurator Generale presso quella Gran Corte, e i due giudici della medesima, deputati dalla legge a vigilare (*sorvegliare* dico, in francese, il decreto) non avèvano permesso che l'assemblea de'votanti eleggesse il seggio, prima provvisorio, poi definitivo, e procedesse allo squittinio; ma vi procedevano isso-fatto essi medesimi. Si sottoscriveva da molti colleghi una protesta, che, invitato a sottoscrivere, ho sottoscritta. Di poi, mentre i più, dopo aver sottoscritta la protesta, votavano, io ho giudicato, in vece, dovermi astenere.

Io dichiaro primieramente, che, se nessuno avesse sollevata la quistione, forse mi sarei taciuto ed avrei votato, per la mia perfettissima fiducia nella perfettissima onestà ed integrità di quei tre onorevoli Magistrati: secondariamente, che, una volta sollevata la quistione di principio, io non poteva non sottoscrivere la protesta; perchè, nel silenzio della legge, che non nomina *seggio*, ma *vigilanti*, è evidente che bisognava seguire gl'innanzi, i così detti *precedenti*, le norme comuni di qualunque assemblea deliberante, di qualunque congregazione di uomini che si riunisca per una elezione; cioè nominare essa medesima, prima, un seggio provvisorio, poi, un seggio definitivo, e questo procedere allo squittinio dei voti: in terzo luogo, che una volta sottoscritta la protesta, non potevo votare come molti, (a mio parere, non logicamente) hanno fatto, perchè non potevo partecipare a quell'atto stesso contra la cui nullità aveva creduto di dovermi protestare.

Me le proffero con quei sentimenti etc.

ANTONIO RANIERI *Avvocato.*

Napoli a dì 16 ottobre 1861.

Ci si scrive da Ariano che nella notte del 13 al 14 una piccola banda di briganti aggredì la messaggiera sulla Consolare, e più propriamente al punto in cui termina il tenimento di Ariano e principia quello di Grattaminarda. Si afferma che i passaggieri non furono maltrattati e che il furto fatto dai briganti non eccede i duc. 300.

Da Venosa ci si fa sapere che il brigantaggio, raggranellate le sue frazioni sgominate e disperse dopo le toccate sconfitte, è riapparso in quel distretto più baldanzoso e più feroce di prima. I territorii più infestati sono quelli che corrono tra Melfi e l'Ofanto, tra Pietragalla e Genzano e tra Monticchio e Pierno. Queste nuove orde non sono punto numerose, ma l'assenza totale in alcuni luoghi, in altri l'insufficienza di truppe regolari, permette loro di scorazzare impunemente per quei siti, ed abbandonarsi ai soliti eccessi. Gli è perciò che noi eccitiamo il governo a prender di mira principalmente quel distretto, in cui si fa sentire più urgente il bisogno di buon nerbo di forze regolari.

Notizie di Salerno in data d'ieri ci recano che il giorno 13 ebbe luogo uno scontro presso Sanza tra un distaccamento misto di G. N. e una piccola banda di briganti. Il capo di questi, un tal Sabino Bonomo, ferito nella mischia rifugiò in Rofrano di Vallo, dove fu arrestato dal Sergente e Caporale di quella G. N. in servizio.

Ci si scrive pure da Salerno, che il capo dei briganti, che stanno sui monti di Prato, un tal Sabato Giordano, detto Marino, venne ucciso da due dei suoi e gettato in un pozzo, donde fu estratto nel giorno d'ieri.

Persona autorevole di Maddaloni ci conferma in una sua lettera l'aggressione e lo svaligiamento che ebbe a soffrire la famiglia Cannavina, facendo solo notare che il fatto avvenne presso Sejano, in tenimento di S. Agata dei Goti, alla distanza di circa tre miglia dai Ponti della Valle, e che uno degli aggressori venne già arrestato.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 (sera) — *Torino 15*

Madrid 14. Il Re del Portogallo decorò Ricasoli della Croce della Concezione.

Vienna 14—Costantinopoli 8—Omer sarebbe caduto in disgrazia.

Pesth 14—Dietro le rimostranze della Luogotenenza di Transilvania, la Dieta fu aggiornata al 25 novembre.

Polonia 14 — Lo stato di assedio fu proclamato nel Regno di Polonia. Le piazze pubbliche a Varsavia sono occupate militarmente — costume nazionale e segni di lutto proibiti.

Londra 14. Continua il rialzo del frumento e delle farine.

Konisberg 14. S. Maestà giunse a mezzogiorno, grande accoglienza, ingresso trionfale, il ricevimento solenne sarà alle 3 1|2 pomeridiane.

Napoli 16 (notte) — *Torino 15*

Madrid 15. L'Infante Maria Concezione sta meglio. Sperasi una soluzione soddisfacente della quistione degli archivii napolitani senza intervento straniero.

Parigi 15. La nomina di nuovi Senatori sarà fra breve pubblicata.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 16 — Torino 15.

Vienna 15 — Il Generale della Rocca recandosi a Konisberg passò per Vienna.

Parigi 15 — Il Re di Olanda e l'Imperatore sono giunti ad ore 4 1|2 — assisteranno ad una rappresentazione al Teatro Italiano. Domani caccia a Versailles.

Il Giornale *La France centrale* de Blois ricevette una prima ammonizione — Prezzo del pane a Parigi ribassato di 49 centesimi il chilò.

Constitutionnel — Grandguillot persiste a sostenere che avvennero disordini e assassinii non repressi in Ginevra in diversi fatti. Termina esprimendo interesse e simpatie per l'Indipendenza della Repubblica Elvetica; ricordando che il Governo Francese al momento dell'annessione della Savoja manifestò altamente volontà di conservare intera l'autonomia completa ed assoluta della Svizzera.

Parigi 15 — Borsa.

Fondi piemontesi 69. 50 — 69. 68 — 3 0|0 francesi 68 — 4 1|2 0|0 id. 95 70 Consol. ingl. 72 3|8.

Napoli 16 — Firenze 15.

La *Nazione* pubblica una lettera di Castrucci al procuratore del Re in Firenze: dice avere scritta a sua madre la lettera pubblicata nell'*Osservatore Romano*, ma unicamente per tranquillizzarla. Torna a dichiararsi autore dell'omicidio del gendarme. Finisce riportando altre lettere dirette ai parenti il giorno medesimo, dove dichiara essere autore della morte del gendarme; cita le pruove per giustificare la sua operazione. Castrucci fu posto oggi in libertà.

Napoli 16 — Torino 15

Londra 15—Al Banchetto di Newcastle Russell parlò in favore della riforma parlamentare. Vide con piacere gl'Italiani conquistare la libertà. Lodò questo popolo—aggiunse che l'Indipendenza d'Italia non sarà ottenuta completamente finchè Roma non ne sarà la Capitale. Russell divide l'opinione di Passaglia, la cui proposta di soluzione assicurerebbe l'Indipendenza e la felicità d'Italia. Venendo alla questione di America disse, che tanto il Nord come il Sud battonsi non per motivo della schiavitù o libertà di cambio, ma per desiderio di territorio e di potere.

Ragusa 14—I Turchi invasero il territorio Montenegrino—uccisero 15 persone—ne mutilarono altre orribilmente. Il Principe ricorse alla Commissione Europea chiedendo soddisfazione

BORSA DI NAPOLI — *16 Ottobre 1861.*

5 0|0 — 70 1|2 — 70 1|2 — 70 1|2.
4 0|0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 72 7|8 — 72 7|8 — 72 7|8.
Piemontese — 69 3|4 — 69 3|4 — 69 3|4
Pres. Ital. prov. 70 1|2 — 70 1|4 — 70 1|4.
» » defin. 69 3|4 — 69 3|4 — 69 3|4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Giovedì 17 Ottobre 1861 — Milano N. 287

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LETTERE PARIGINE

Parigi, 12 ottobre.

Io faceva avvertire nell'altra mia, cosa che d'altronde ben conoscete, la forza cioè della pubblica opinione. Parigi ne offre anche oggi una novella prova. Essa è tutta preoccupata dell'annunzio che Garibaldi sia partito da Caprera. Eccovi un uomo che col solo suo nome, col magico prestigio del suo concetto, è capace di mettere sossopra tutta l'Europa. Garibaldi coi pochi suoi famigliari all'isola di Caprera è una potenza, una potenza tanto più forte e temuta, che il suo nome equivale all'infinito, ad una arcana possibilità delle cose le più maravigliose.

Io posso assicurarvi che il solo annunzio di questa pretesa partenza ha messo in tremori tutta la diplomazia, compreso benanche il nostro ministro degli esteri, il quale non si è dato pace se non quando fu assicurato da competenti dispacci venuti d'Italia, che non vi era nulla di vero nelle dicerie spacciate dal telegrafo. — Ma se Garibaldi non è ancora partito da Caprera, chi può assicurarci ch'esso non parta domani o doman l'altro, e qual'è quell'angolo d'Europa ove Garibaldi non sia ammirato o temuto quasi come potenza sovrumana? ove il suo nome non equivalga alla possibilità di imprese favolose, di quelle imprese che nessuno sovrano oserebbe tentare, perchè nessuno saprebbe anche solo avviarle coi pochi mezzi con cui Garibaldi seppe trionfare?

Questa forza onnipotente della pubblica opinione, questa leva generale che va emancipando il mondo dalla prepotenza della forza materiale e sostituisce all'impero delle baionette quello dell'idea e dei principj — è pur dessa che porta la questione romana, *bon gré mal gré* la volontà napoleonica, allo scioglimento finale.

Io non aveva l'altro jeri finito ancora di scrivervi come questa benedetta questione romana, oggetto fin qui di tante preoccupazioni e di tante contraddizioni, entri ora nello stadio dell'azione risolutiva, che già tutto il mondo politico era sotto l'impressione d'un fatto saliente che fermava l'attenzione generale. Era questo fatto la decisione simultanea della partenza di Benedetti per Torino, di Lavallette per Roma e dell'invito al signor di Grammont a partire da Roma stessa. Questo incidente avveniva in seguito a un lungo Consiglio generale di gabinetto tenutosi al castello di Compiègne il giorno stesso della partenza di re Guglielmo. Il pubblico ha voluto vedere in queste coincidenze l'indizio il più chiaro che un accordo politico è stato fermato col re di Prussia e che, pertanto, la questione romana oramai va a risolversi in un corto spazio di tempo.

A questi indizi aggiungete, che il signor Benedetti trovandosi jer sera in un convegno di alti personaggi ebbe a dire che *les deux souverains se sont séparés manifestement satisfaits l'un de l'autre, et que l'entrevue de Compiègne sera, à pas en douter, le gage d'une entente politique et d'une confiance réciproque.* — Io, per me, in queste frasi elastiche non troverei nulla di ben definito; ma il pubblico quando è sotto l'influenza d'una grande preoccupazione vuole ad ogni costo attribuire ad ogni menomo indizio una importanza immensa, e forse in questo caso non ha tutto il torto.

Io però, senza annettere troppo valore alle frasi stereotipe che si vanno raccogliendo dai novellieri di mestiere, andrò continuando l'esame spassionato delle circostanze e degli incidenti che accompagnarono questo convegno di Compiègne.

Il *libellista* governo napoleonico (*pamphletaire*, così lo chiama l'arguto *Times*) ha voluto far procedere e susseguire la visita di Compiègne dalla pubblicazione d'un opuscolo. I giornali ufficiosi e anche l'ufficiosissimo mio amico, corrispondente dell'*Indépendance belge*, si ostinano a dire che nè la *brochure*: *Il Reno e la Vistola*, nè l'altra: *Napoleone III e Re Guglielmo* sieno *manifesti ufficiali*. Io ben volentieri mi faccio un dovere di accordare a questi onorevoli signori una illimitata credenza quand'essi mi parlano tanto ingenuamente, e protesto anzi di ritenere io pure dal canto mio con piena fermezza che i due opuscoli ora citati non sieno di conio ufficiale.

Ma a Parigi non è sempre troppo agevole di tener celato a tutti, e specialmente a coloro che vanno ansiosamente tuttodì in traccia di novità, la sorgente misteriosa di certe pubblicazioni. In breve: io posso assicurarvi che il governo imperiale è tutt'altro che estraneo alle sovradette pubblicazioni di circostanza, e quantunque in queste, come in altre circostanze, non siasi servito della penna del signor La Guerronière, tuttavia i due opuscoli non sono nonpertanto che l'espressione delle sue ispirazioni, e sue manovre politiche.

Il primo di essi è diretto piuttosto alla Germania che alla persona di Re Guglielmo e tende evidentemente a calmare le apprensioni suscitate e mantenute oltre il Reno, con una pertinacia degna di miglior causa, dalla stampa austriaca. In esso l'Imperatore, l'uomo che per ben undici mesi prima del dicembre ha protestato incessantemente contro l'idea d'un colpo di Stato, e ha chiamato calunniatore chi gliene attribuiva il pensiero, protesta contro il concetto, che gli si suppone, di voler acquistare alla Francia il Palatinato e fors'anche il Belgio. — Questo opuscolo, nel quale il *Times* non ha esitato a riconoscere l'impronta ben scolpita del concetto napoleonico, e che quindi fu trattato dal giornale inglese colla più amara critica, e perfino con velenosa ironia, ha dei tratti salienti che meritano una speciale attenzione; sono come lampi in mezzo al bujo di mendicate e oscure parole che sarebbero senza senso se non si dovessero leggere capovolte. Ma que' lampi rivelano tratto tratto il vero concetto che s'asconde sotto l'insidioso vaniloquio, e forse ad arte, forse per calcolo, smascherano il pensiero che s'asconde nella mente dell'autore.

Il Segretario Fiorentino ha detto con l'ordinaria sua finezza di pensiero e di frase « *che ai principi e alle repubbliche prudenti deve bastare il vincere; perchè il più delle volte, quando non basti, si perde.* Ora si potrebbe dire che queste manifestazioni della circospetta politica Napoleonica bastino al suo inspiratore per vincere — La lotta per lui sta nell'alimentare sospetti da un lato, nel diradare dubbiezze dall'altro — sta nel far entrare nelle menti un concetto, e lasciar poi al tempo la cura di svolgerlo.

Ma dei due ultimi opuscoli usciti qui vi parlerò, spero, più diffusamente domani.

ROMA

Nostra Corrispondenza

Roma 14 ottobre.

La sentenza emanata dalla Congregazione dell'Indice sulla lettera del Professor Passaglia venne a questo jer l'altro comunicata dal Padre Modena Domenicano, Segretario della Congregazione stessa, il quale non esitò di dichiarare che tal comunicazione erasi fatta soltanto per un riguardo all'autore, e non erasi peranco pubblicato il Decreto, nella speranza che l'autore medesimo con una ritrattazione leale avesse dato motivo alla Congregazione di revocare il giudizio di già proferito. Il Passaglia all'udire così ingiusta risoluzione dimandò al Modena qual conto si fosse tenuto della inchiesta da esso avanzata al Cardinale Altieri Prefetto dell'Indice di poter discutere in seno alla Congregazione la lettera in questione, al che il Segretario rispose tal pretesa non essersi potuta esaudire stantechè il libro era anonimo. E allora, riprese il Passaglia, con qual diritto e con qual logica si richiede da

me una ritrattazione? Il povero frate messo così in sacco dall'illustre contraddittore usò prudenza, e con la coda fra le gambe se la svignò. Stamane si è pubblicato il Decreto che condanna la lettera del Passaglia ed altri opuscoli, fra i quali ancor quello del Canonico Reali, venuti alla luce in questi ultimi tempi. Da questo fatto potete giudicare con quanta prudenza e giustizia procedano i preti governanti, quando pur si tratti di quistioni del più grande interesse religioso e morale!

Il S. Padre continua a rinfrancare il suo spirito dalle gravi afflizioni che gli recano i *nemici di S. Chiesa* con frequenti gite di piacere. Giovedì si portò in Albano e di là a Castel Gandolfo. Nella prima di questa città il giorno che precedè l'arrivo di Sua Beatitudine, tutte le autorità governative, civili e militari si dettero gran moto perchè gli abitanti attestassero il loro affetto al Papa-Re, anche con atti esterni, e recaronsi in tutte le case ad avvertire, anzi ad ordinare che si addobbassero con parati le finestre, al quale affetto non si risparmiarono persino le minacce. Oltre a ciò i soliti sanfedisti di Roma si fecero trovare al posto per acclamare il passaggio del Pontefice, che malgrado tutto questo fu accompagnato dal più profondo silenzio. Nè migliore affetto sortirono gli sforzi fatti dalla Marchesa Ferrajuoli la quale all'appressarsi del ritorno di Sua Santità andava eccitando questo e quello ad acclamare e a sventolare i fazzoletti; giacchè al giungere del papale corteo si udirono appena due o tre voci che gridarono *evviva* e nulla più, e vengo assicurato da testimonii di veduta che la marchesa tentò di alzare il fazzoletto, ma vedendo che l'esempio non trovava imitatori, dovè rimetterlo in tasca. È questa la verità, checchè del resto ne dicano il *Giornale di Roma e l' Osservatore Romano.* — Di questi giorni Pio Nono ha dato un' altra prova della sua sovrana clemenza facendo grazia della vita a quattro condannati nel capo per atrocissimi delitti. Sotto il paterno regime, la mannaja del carnefice è pronta solo a troncar le teste ai nemici del potere temporale!!

I Preti ed i Borboni non si arrestano nelle scellerate mene reazionarie e sono sempre intenti a raccogliere ogni sorta di mascalzoni per mandarli a Chiavone. Ieri l'altro l' ex-Re si recò nel più stretto incognito a Cisterna dove si trattenne alcune ore. Al suo ritorno fu incontrato dal Delegato di Velletri che con quattro gendarmi di scorta lo accompagnò fino a quella città. Posso per altro assicurarvi che Bombicella da qualche giorno sta di pessimo umore e mostrarsi di molto scoraggiato. — I briganti scacciati dalle vostre provincie si dilettano a commettere furti e sevizie nelle limitrofe provincie soggette ancora ai preti. Debbo riferirvi a questo proposito un brano di lettera giuntastamane da Frosinone in data del 13: *Giovedì mattina sul far del giorno alle vicinanze di Patrica, luogo distante da qui circa quattro miglia, lungo la strada che dalla Tomacella va alle Paludi, i briganti in numero di nove entrati in una capanna dove si trovavano i due fratelli Piletti li tolsero in ostaggio e li condussero alla vicina montagna della Sgurgola. Fecero quindi sapere al padre di essi che per la liberazione dei giovani si richiedeva danaro pane, vino e prosciutto. Il povero genitore si affrettò quindi di accozzare un centinajo di scudi e un po' di viveri e d'inviarli ai briganti; con che ottenne la restituzione dei figli i quali tornarono alla loro casa laceri e malconci per i disagi e le vessazioni ricevute da quegli assassini. Anche i Signori Simeone e Grappelli avrebbero subito la medesima sorte, se da coraggiosi non avessero tenuto indietro i briganti puntando contro essi i loro fucili quantunque scarichi. Dietro questi fatti gli abitanti di Patrica si armarono, mossero ad attaccare i briganti e ne arrestarono uno che cadde ferito. Il resto della Provincia è tranquillo essendo ben guardato il confine dalle truppe italiane le quali inseguono dovunque i reazionarj, che presi vengono provvisoriamente fucilati — Nella scuola comunale di qui sono stati sospesi jeri dalla Superiorità il Maestro di Rettorica ed il Rettore, il primo per aver letta e composto il secondo per aver permesso un'orazione in cui si parlava con troppa lode di Cesare e di Napoleone, e con troppo amore per l'Italia. Questi due sospesi sono preti tutti e due(!) e l'uno, ossia il Maestro, è l'abate Tancredi, l'altro è l'abate Renna.*

Il *Constitutionnel*, in un articolo del signor A. Grénier sul Papato, « considerato nello sviluppo della sua esistenza e del suo possesso temporale », dimostra come il Papato medesimo sia passato per tre stadi distinti.

Al principio non era che come una comunità cristiana e povera, senza beni nè dignità temporali « che aveva riposto la sua felicità nella povertà e la sua gloria nell' umiltà »; e questo era lo stadio del *proletariato.* Più tardi, il papato consentì e si abituò a ricevere donazioni ed eredità; e questo fu lo stadio della *possidenza.* Finalmente, « facendo un passo di più ed un gran passo, il papato divenne sovrano, e prese posto tra i regni di questo mondo. »

Ciascuna di queste radicali trasformazioni, nel momento in cui si operava, si offerse al giudizio dei contemporanei « come un sintomo di decadenza, come una crisi terribile, fatta per recare lo stupore e lo spavento nelle anime cristiane. »

Qui l'autore reca alcuni brani di sacri scrittori che, pieni di zelo religioso, si allarmarono di codeste trasformazioni; e cita specialmente una frase di S. Bernardo, sulla *ontosa dipendenza*, a cui sarebbe stato assoggettato il papa pel suo dominio temporale. Ma l' autore soggiunge poscia, che tali allarmi erano fallaci, perchè il papato non poteva « sottrarsi alle necessità derivanti dal corso delle cose, senza perdere d' influenza e di prestigio. » E conchiude che « costoro si ponevano da un punto di vista falso, ed erano giuoco di un errore assai comune in tutti i tempi: che cioè la Chiesa debba manifestare nella sua organizzazione esterna l'immutabilità ch' è il carattere dei suoi dogmi! »

Notizie Italiane

Il nostro corrispondente torinese accennava ieri allo scopo del viaggio dell'on. Presidente della Camera dei Deputati a Parigi. Coi ragguagli del nostro corrispondente consuona quanto oggi troviamo nell' *Espero.* Questo giornale scrive:

A quanto abbiamo potuto desumere, la gita in Francia del commendatore Rattazzi non sarebbe una gita puramente di piacere ma avrebbe uno scopo politico. Egli recherebbesi a Compiègne, ove sarebbe ricevuto dall' imperatore, il quale, dicesi, mostrò da lungo tempo il desiderio di avere un' esatta e minuta esposizione dell' andamento degli affari e delle condizioni della penisola. Il commendatore Rattazzi ebbe, a quanto ne fu riferito, una lunga conferenza col presidente del consiglio de'ministri barone Ricasoli.

— A questo proposito il *Corriere Mercantile*, nel suo numero del 14, ha quanto segue:

Ormai tutte le lettere di Torino, come gli articoli dei fogli meglio informati, si accordano nell' assicurare che nessun cambiamento ministeriale avrà luogo prima dell'apertura del Parlamento. Continuano però gli apparecchi delle varie frazioni aspiranti per quell' epoca, e p. e. gli organi rattazziani non cessano di attribuire somma importanza alla gita del Presidente della Camera elettiva a Parigi. Il *Cittadino* va in ciò più oltre degli altri, sebbene protesti di *non voler andar fino al punto di ricordare un nuovo Plombières.* La protesta ci sembra per lo meno inutile, e quantunque fatta con tutte le apparenze della modestia, pecca di molta presunzione; senza parlare della insussistenza d' ogni base di confronto fra le due circostanze.

— Sulle voci di prossima crisi o di rimpasto ministeriale la *Gazz. del Popolo* scrive:

La questione del *rimpasto* ministeriale resta all' ordine del giorno, ma da taluni è esagerata fino ad assumere le proporzioni di una crisi.

Questo è un errore: la crisi potrà sopravvenire in seguito se i decreti reali pel riordinamento amministrativo non fanno buona riuscita.

Ma se questi approdano a buon porto, Ricasoli personalmente resterebbe consolidato, e quindi i cambiamenti parziali in altri dicasteri non avrebbero che una importanza secondaria, e si opererebbero senza scosse, come avveniva ai tempi di Cavour.

Riferiamo dalla *Gazzetta di Torino*:

Se non siamo male informati, il ministro della pubblica istruzione avrebbe ieri sottoposto alla firma reale le nomine dei nuovi delegati alla riorganizzazione degli studi nelle provincie toscane.

Dopo disciolta la direzione centrale di Toscana resterebbe costituito un ufficio di segreteria come a Napoli, a capo del quale sarebbe nominato il già ispettore delle scuole Aurelio Gotti.

Inoltre si sarebbero costituite due delegazioni straordinarie, l' una in Firenze e l' altra in Pisa. — Capo della prima sarebbe il cav. abate Raffaello Lambruschini, ispettore generale, assistito dall' ispettore Gerolamo Buonazia, della seconda il cav. Raffaello Nocchi capo divisione del ministero centrale, assistito dal sig. Dino Carina.

Questa sarebbe una delle tante fasi della riduzione del personale addetto al ministero, in vista di esonerare il bilancio; quantunque si potrebbe domandare se questo spostamento dei funzionari, ai quali sono devolute competenze rispettive ai loro gradi, sia veramente una economia.

L' *Opinione* pubblica la seguente nota:

Da fonte autorevole siamo informati, che alcuni individui, specialmente delle nuove provincie dello stato, si sono dati ad esercitare in questa capitale una ben singolare e riprovevole industria.

Assumendo un ministerio, che negli attuali ordini di governo non ha alcuna ragione di esistere, cioè di sollecitatori e mediatori officiosi negli affari che si trattano presso le varie amministrazioni dello stato, essi danno ad intendere ai loro concittadini di quelle provincie, resi da anteriori abusi per avventura più facili al credere, che anche qui gli impieghi ed avanzamenti sogliano o possano ottenersi per danaro, e che per danaro pure si promuova efficacemente la spedizione degli affari. E con tale pretesto, ad ogni provvedimento che emana nelle vie ordinarie e che essi non mancano di presentare come frutto dei loro raggiri, riscuotono dai loro clienti somme considerevoli e spesso proporzionali all' entità dell' affare od impiego nei quali essi dicono d' aver interposti i loro pretesi servigi.

Basterà l' aver accennate tali indegne pratiche per farne comprendere tutta la bassa im-

pudenza e turpitudine. Sappiamo che il governo è risoluto a tagliar corto a quanto può dare appiglio o pretesto alla continuazione di queste frodi. Ed intanto siamo invitati a porre in avvertenza gl' interessati di guardarsi dalle mene di siffatti individui, e di aver ben presente, che il danaro di cui allo scopo preindicato essi fossero richiesti, è danaro scroccato.

L'*Opinione* annunzia che il generale conte Della Rocca è arrivato a Berlino.

L'invio della rappresentanza italiana, di cui il Della Rocca è capo, all'incoronazione di re Guglielmo I ispira al *Temps* le seguenti riflessioni:

« Qualche foglio fa notare che l'ambasciata straordinaria inviata dal Re d'Italia a Conisberga, per l'incoronazione del Re di Prussia, non è composta che di Piemontesi, con un solo Lombardo. Può darsi che questo sia l'effetto del caso; ma se in ciò vi fosse qualche sottigliezza diplomatica, noi non possiamo lodare nè la Prussia d'averla proposta, nè l'Italia d'averla accettata. Se di tutti gli acquisti del Piemonte il Re di Prussia non vuol riconoscere che la Lombardia, non si comprende perchè non siasi ammesso il rappresentante di Francesco II; e dacchè non fu ammesso il rappresentante di Francesco II, non si comprende lo scrupolo che fece limitare la rappresentanza del Regno d'Italia. Quanto al governo italiano, esso avrebbe fatto meglio ad astenersi che a subire questa esigenza che intacca la sua legittimità. »

Dal canto nostro ci associamo pienamente al biasimo inflitto giustamente dal *Temps* al nostro governo. È ormai tempo che si tenga un po' conto della dignità nazionale.

Ci scrivono da Torino, 14 sera:

Ho sotto gli occhi una lettera di Garibaldi in data dell'8 da Caprera, precisamente del giorno del famoso dispaccio sedicente governativo che tanto commosse i patriotti. In questa lettera null'altro trapela che un profondo sentimento patrio ed una tranquillità di spirito veramente straordinaria. Io so di varie pratiche che si stanno facendo presso il valoroso campione della nazionalità unitaria italiana; pratiche più o meno di grande importanza politica, ma di tutte le pratiche quella che meno incontra, pare, il favore di Garibaldi, è precisamente quella che da taluni si vorrebbe fargli adottare. Per quanto si attribuisca all'Eroe di Palermo un carattere molto condiscendente alle idee di alcuni suoi amici, egli ha troppo cuore, troppo buon senso, ed ama troppo la patria per commettere imprudenze che ingolferebbero questa patria in mali, direi quasi irreparabili. Due sono le grandi imprese che incontrano l'intera approvazione e la simpatia di Garibaldi. Scendere in campo per combattere ciò che rimane ancora di straniero nemico in Italia, ed accorrere in altri paesi in nome della libertà de' popoli, impresa molto naturalmente connessa ai nostri interessi, e che io non posso per ora svelare ai lettori del *Pungolo*.

Notizie Estere

Il convegno di Compiègne offre argomento alla *Patrie* d'esprimere la propria opinione intorno alla importanza politica che gli si può attribuire. Le conclusioni di quel diario officioso sono assai riservate, e si risolvono nel dire che esso non fu certamente un mero scambio di cortesie.

— Il *Courrier du Dimanche* col solito suo sussiego diplomatico dice sapere le quistioni politiche trattate a Compiègne fra i due sovrani di Francia e di Prussia.

Secondo quel foglio si sarebbe trattato: 1.° del conflitto dano-germanico; 2.° del progetto di trattato di commercio tra la Francia e lo Zollverein.

Per la quistione dell'Holstein e del Lauenburg l'imperatore avrebbe pregato il re di adoperare la sua potente influenza presso i principi tedeschi per riuscire ad una soluzione pacifica. Il re di Prussia avrebbe anche manifestato il desiderio di una soluzione simile.

In un colloquio che il signor dottor Kern ebbe col ministro degli affari esteri in Parigi, signor Thouvenel, e nel quale si parlò dell'articolo del *Constitutionnel* calunnioso a Ginevra, quest'ultimo (dice il *Bund*) ha fatto la seguente dichiarazione:

« Quell'articolo non parte assolutamente dal ministero, ma è soltanto il fatto della redazione del giornale. Egli (Thouvenel) nulla ha saputo di quell'articolo prima che lo leggesse sul *Constitutionnel*. Così pure a lui non pervenne dagli agenti diplomatici e consolari alcuna comunicazione che giustifichi accuse quali sono le contenute in quel giornale, lo che egli può affermare in modo affatto speciale per ciò che riguarda il console francese in Ginevra.

« Il governo francese, quand'anche fosse dimandato, non potrebbe procedere contro quell'articolo, sia imponendo una ritrattazione, sia altrimenti, perchè egli non riconosce altro giornale che il *Moniteur* come suo organo. Ciò egli ha replicatamente dichiarato nel modo il più positivo in questo foglio. Contro quanto si pubblica negli altri giornali si può procurare soddisfazione o colla stampa o innanzi ai tribunali. Già de' reclami consimili inoltrati da governi o da loro rappresentanti circa ad articoli di giornali così detti officiosi, furono dal governo francese declinati per la ragione che egli riconosce come unico organo del governo il *Moniteur* e nessuno altro foglio.»

Ieri abbiamo tenuto parola della dimostrazione che si fece a Leopoli in occasione della festa per il giorno onomastico dell'imperatore. Troviamo ora nei giornali che la polizia ha pubblicato in quell'occasione una sua notificazione, colla quale, ammonendo la popolazione di non prender parte, sotto nessun pretesto, a qualunque maniera di attruppamenti e di non rimanere neppure curiosi spettatori, fa noto che la forza militare potrà far uso delle armi anche senza richiesta dell'autorità locale, qualora fosse minacciata dalle masse od offesa di fatto.

— Scrivono da Vienna alla *Boersenhalle*:

I timori di sbarchi di volontarii italiani sulle coste dell'Adriatico rinascono da qualche tempo più forti che in primavera, e il governo austriaco sembra infatti aver ricevuto avviso che l'emigrazione ungherese residente a Genova organizza, di concerto con altri avventurieri, un colpo di mano contro le coste meridionali.

Non è troppo credibile che si tenti un colpo di mano sulle coste austriache, ma è probabile che si abbia il progetto di portar soccorso ai montenegrini ed agli insorti della Erzegovina e di sbarcare in Albania alle spalle dell'esercito turco.

Per questi timori le precauzioni sono state accresciute in tutto il littorale austriaco da Trieste a Zara. Una squadra leggiera ha preso il mare a questo scopo per incrociare sulla costa. Questa squadra ha ricevuto l'ordine di attaccare in mare e colare a fondo qualsiasi spedizione di volontarii che mostri di avvicinarsi sia alle coste austriache, sia alle coste turche.

Del resto queste disposizioni dell'Austria non nuoceranno alla causa dei montenegrini, e non gioveranno alla causa turca, poichè l'intervento diplomatico della Russia e della Francia in favore del Montenegro è dei più energici a Costantinopoli. Sebbene la Russia sia ben lontana ancora dallo spedire una flotta nel golfo di Cattaro, come erroneamente si è preteso, non è meno vero che il principe Labanow, rappresentante russo a Costantinopoli, abbia protestato energicamente non solo contro qualsiasi attacco dei turchi sul Montenegro, ma eziandio contro il blocco del loro paese.

RECENTISSIME

La *Gazzetta Ufficiale del Regno* pubblica i reali decreti relativi al riordinamento amministrativo del ministero dell'interno;

È abolito il sagretariato generale;

Sono create quattro direzioni generali, alle quali sono preposti:

Il cav. Celestino Bianchi, già consigliere presso il governo delle provincie toscane, quale *Direttore generale centrale.*

Il cav. Salino, ex vicegovernatore a Nizza, *Direttore generale dell'amministrazione.*

Il cav. Edoardo Fontana, procuratore del Re presso il tribunale di prima instanza in Torino, *Direttore generale della pubblica istruzione.*

Il cav. Giuseppe Boschi, ispettore generale delle carceri, *Direttore generale dell'amministrazione carceraria.*

È costituito inoltre un *gabinetto particolare del ministro*, senza attribuzioni determinate.

Una serie di disposizioni enumera gli affari attribuiti ad ogni *direzione*, e quali possano essere spediti direttamente dalle medesime o riservati al ministro.

La *Monarchia Nazionale* ha quanto segue:

Fra i varî nomi di prefetti che si mettono innanzi, si citano quelli del conte Cossilla, del commendatore Notta, del marchese di Afflitto, del cav. Conte, ex-direttore delle gabelle, e del marchese di Torrearsa.

Ci viene affermato che il generale Cialdini finora non mandò alcun rapporto sugli affari di Napoli, ma una semplice lettera al re, in cui annunziando che il brigantaggio in quelle provincie può dirsi distrutto e l'ordine e la quiete ristabilita, crede perciò terminata la sua missione e dà la sua rinunzia. La demissione venne accettata e il generale Cialdini ritornerà al comando del quarto corpo d'armata.

Il generale Lamarmora, a quanto pare, oltre al comando delle forze militari sarà pure prefetto di Napoli. Tali duplici attribuzioni gli sarebbero assegnate perchè non resti così sensibile il passaggio alla soppressione della luogotenenza. Il cavaliere Visone vi rimarrà ancora alquanto tempo e vi saranno nominati per coadiuvarlo alcuni consiglieri di prefettura.

Togliamo dalla *Perseveranza* quanto appresso:

L'Imperatore Napoleone, in una lettera al *lord mayor*, annunzierebbe la sua andata a Londra e la sua visita alla regina Vittoria.

—L'incidente degli archivi napoletani, al dire della nostra corrispondenza di Madrid, è tutt'altro che finito. Pare a noi che una tale questione sia troppo a lungo protratta; pare a noi che, dopo aver pazientato con tanto esemplare pazienza, il governo abbia acquistato il diritto di porre un limite ai capricciosi indugi del governo spagnuolo: passato il quale, non esiteremmo un solo istante a rompere le relazioni diplomatiche, certi d'avere l'approvazione generale.

—Il *Morning-Post* annunzia che l'Inghilterra, di accordo colle altre potenze, ha risoluto di non of-

rire più mediazione di sorta fra la Turchia e il Montenegro.

Scrivono da Parigi che uno dei primi atti del signor di Bernstorff, allorchè assumerà il portafoglio del ministero degli affari esteri di Prussia, sarà quello di ordinare la pubblicazione di tutta la corrispondenza diplomatica tenutasi fra il gabinetto di Berlino e quello di Torino sulla controversia del riconoscimento del regno d'Italia.

Con quest'atto il gabinetto prussiano mirerebbe a chiarire innanzi all'Austria le ragioni che lo trassero a seguire gli intendimenti della Francia e dell'Inghilterra nelle cose della penisola.

Tutto ciò sembra essere conseguenza del ritrovo di Compiègne. Il re di Prussia si mostrò assai bene disposto per l'Italia, e pare che il riconoscimento susseguirà quasi subito all'incoronazione di re Guglielmo. Esso avrebbe manifestato a tale riguardo ripetutamente le sue benevole intenzioni. Vuolsi che l'Inghilterra abbia potentemente contribuito a cotale risultato.

—Il re d'Olanda, nel suo ritorno da Compiègne avrà un abboccamento col re dei Belgi. Questo abboccamento, dice il *Journal de Liége*, metterà il sigillo officiale ad una riconciliazione compiuta da un lungo tempo negli animi.

—Il *Times* prosegue a pubblicare articoli sull'abboccamento di Compiègne, nei quali risalta apertamente una contraddizione nelle opinioni emesse su questo colloquio.

Le notizie di Vienna, dice il *Nord*, sono tuttora poco consolanti. L'imbarazzo finanziario va di paro col politico, e non si vede un pensiero supremo che diriga, nè un sistema deciso.

Alcune apparenze liberali, frasi costituzionali, velleità generose, ma in fondo l'arbitrio, l'incertezza, cambiamenti quotidiani, l'anarchia governamentale.

—Da alcune corrispondenze da Pesth rileviamo che in Ungheria fu sospesa la leva. Pare che il governo viennese non abbia osato provocare la esplosione dell'opposizione popolare.

È omai certo che la causa della Transilvania è legata indissolubilmente a quella dell'Ungheria.

È bello il vedere che alla testa del movimento ungherese havvi il clero, il quale dà al popolo il più nobile esempio di patriottismo e lo dirige perchè non dia pretesti alle ire del governo imperiale.

CRONACA INTERNA

Ci vien comunicata con preghiera di pubblicarla la seguente lettera del gen. Garibaldi al Sindaco di Nicotera:

Caprera 25 settembre 1861

Pregiatissimo Signor Sindaco

Sono infinitamente grato alla dimostrazione di affetto che volle darmi codesta Città nel giorno anniversario del mio arrivo in quella; giorno anche a me di ben grata ricordanza per l'affettuosa accoglienza da quel generoso popolo, e per l'ospitalità da Lei avuta. Nel pregarla Signor Sindaco di farsi interprete di questi miei sentimenti presso tutti, godo rinnovarle i sensi della mia distinta stima, e riconoscenza.

Firmato: *G. Garibaldi.*

Signor Sindaco di Nicotera
D. Carlo Cipriani.

Annunziamo che il giorno 5 del p. v. novembre si riaprirà in Napoli la Scuola primaria Esemplare Governativa sotto la direzione del sig. Alessandro Schiavi. È questa la prima Scuola che si apre per conto del Governo, il quale, a dir vero, ci sembra andare troppo a rilento in questo importantissimo ramo della istruzione popolare. L'istituzione di tali scuole, noi lo abbiamo detto ed ora lo ripetiamo, dovrebbe essere prima e principal cura del Governo in queste nostre provincie meridionali, poichè non è tra le classi più o meno agiate, ma in mezzo al basso popolo che qui si fa sentire più urgente, più imperioso il bisogno dell'istruzione. A ciò aggiungasi che l'iniziativa presa dal Governo desterà anche, ne siam certi, una nobile gara tra i Comuni, i quali non potranno che seguire l'impulso loro dato, ed aprire anch'essi quelle scuole popolari che son rimaste finora nello stato di pio desiderio.

La notizia telegrafica dell'Agenzia Stefani, tratta dall'*Espero*, sul duello del Marchese di Rivadebro, e che noi publichiamo più innanzi, è completamente inesatta.

Il Marchese di Rivadebro recatosi al luogo del convegno diresse jeri a sera un dispaccio ad una persona ragguardevole del paese, che gentilmente ce lo comunicò. Esso diceva—Le persone attese non sono comparse.

Ignoriamo se questo modo di mantenere una provocazione stia nelle abitudini del prode generale Bosco e de' suoi amici, ma certo ci conforta di vedere che l'inesattezza ad un dovere d'onore non parte da un gentiluomo che professa il principio di devozione alla causa della patria, bensì da quelli che si vanno rendendo indegni d'essere italiani.

Veniamo assicurati che l'onorevole Generale Cialdini non lascerà Napoli prima della fine della prossima settimana.

Un ufficiale d'ordinanza avendogli rimessa La lettera ch'egli attendeva dal Re, la sua dimora ancora fra noi è, ci si dice, un semplice atto di cortesia per attendere il generale Lamarmora, che deve assumere il comando in capo delle truppe nelle provincie Napoletane.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 *(sera).* — *Torino* 16.

Montpellier 15. — Il *Messager* ha: I lavori di salvamento continuano attivamente. Un foro aperto ieri è già prolungato di 150 centimetri — gli operai sepolti rispondono alle domande — tre operai trovansi salvati — quattro estratti — ieri fu estratto un cadavere.

Parigi 16. — Le voci di modificazione ministeriale sono smentite dal *Moniteur*. Il Governo prepara misure contro gli opuscoli.

New-York 5 — Attendesi una battaglia sul Potomak. Finora ebbero luogo leggere avvisaglie. Fu catturata una barca cannoniera dei Federali.

Janny 5 — È inesatto che Fremont sia destituito. Lincoln ha affittato tutti i battelli e vapori della Compagnia Wanderbett.

Pesth 15 — In caso che la legge sul timbro venga cangiata, la Luogotenenza Generale dirigerà rimostranze all'Imperatore — in caso che il Governo continui a domandare l'esecuzione dei decreti inconstituzionali, dimetterassi.

Napoli 17 — *Torino* 16.

Vienna 16. — È dubbio che l'Imperatore andrà a Berlino.

Parigi 16 — Borsa, mediocremente animata in fine.

Fondi piemontesi 69. 40 — 69, 25 — 3 0[0 francesi 67. 85 — 4 1[2 0[0 id. 95. 45 — Consol. ingl. 92 5[4 (sic).

Napoli 17 — *Torino* 16.

Duello fra Bosco e Rivadebro. L'*Espero* riferisce la voce corrente, secondo la quale sarebbe avvenuto il 13 a Locarno alla pistola. Gli avversarii sarebbersi tenuti per la mano: le pistole, una carica l'altra no. La sorte avrebbe favorito Bosco. Rivadebro avrebbe avuto la coscia trapassata. La ferita sarebbe guaribile. — Sotto riserva.

Napoli 16 (sera) *Messina* 16.

La Commissione si è preparata al sorteggio della leva al suono della musica della Guardia Nazionale. Da Palermo si è segnalato altrettanto.

Napoli 16 (sera tardi) — *Torino* 16.

Roma — Jeri mattina il Capitano Freddi con molti gendarmi vestiti alla borghese operò una lunga e rigorosa perquisizione in casa Passaglia. Indignazione generale.

Cagliari 16 — Un battaglione della guardia mobile di Cagliari è partito ieri per Livorno ad ore 6 pom.; fu accompagnato dalla popolazione — le vie erano parate a festa.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 17 — Torino 16

Parigi 16—Rattazzi è arrivato a Parigi.

Varsavia 16 — Malgrado la proibizione dell'autorità, e lo stato di assedio, la manifestazione ebbe luogo. Numerosi arresti furono operati — l'assembramento fu disperso da una carica di cavalleria— non fu sparso sangue.

Parigi 16 — La *Presse* e il *Pays* annunciano che il Re e la Regina di Prussia assisteranno alla festa che darà il Duca di Magenta. Declinarono oggi un altro invito di ambasciatori straordinarii.

Patrie — *Roma 14* — L'Amministrazione militare francese ha rinnovato i contratti per un anno.

Napoli 17 — Torino 16.

Trieste 16 — *Ragusa* — È conchiuso un trattato segreto fra la Serbia e il Montenegro. Il paese è commosso, agitato.

Madrid 16 — I preparativi della spedizione contro il Messico continuano attivamente.

Lisbona 15 — È autorizzata la libera importazione dei cereali fino ad aprile 1862.

BORSA DI NAPOLI — *17 Ottobre 1861.*

5 0[0 — 70 1[2 — 70 1[2 — 70 5[8.
4 0[0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 72 7[8 — 72 7[8 — 72 7[8.
Piemontese — 69 1[2 — 69 1[2 — 69 1[2.
Pres. Ital. prov. 70 1[4 — 70 1[4 — 70 1[4.
» » defin. 69 5[8 — 69 5[8 — 69 5[8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Venerdì 18 Ottobre 1861 — Milano N. 288

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL GOVERNO

e le Provincie meridionali

III.

Abbiamo tratteggiati e messi in evidenza, nei nostri articoli precedenti su questo stesso oggetto, gli errori di maggior conseguenza commessi in queste provincie dal governo nazionale, non tanto per fare recriminazioni retrospettive, che non sono affatto di nostro gusto, quanto per metterci sulla giusta via, per determinare il vero indirizzo che l'amministrazione dovrebbe prendere in queste provincie.

Il primo male di esse si fu l'accentramento istituito dalla sospettosa tirannide borbonica, e portato all'ultimo segno, alla più alta espressione. Napoli era tutto: tutto doveva uscire di qua: tutto doveva cercare qui ordine e provvidenza; e in ultima analisi, fuori del territorio di Napoli, sembrava non ci fosse più niente di buono.

Questo atrofizzante sistema dell'accentramento, mercè bastarda importata dalla Francia e derivante in diretta linea dai capi degli Ostrogoti e dei Franchi, dalla monarchia assoluta di Carlo detto il Magno, fu ed è ancora la causa generale dell'infelice condizione amministrativa ed economica di queste provincie. Per esso non vi sono strade, non ricoveri di mendicità, non istruzione, nè ospitali, nè istituti preventivi, nè Consorzii agrarii o marittimi: insomma le provincie non avevano, non dovevano avere alcuna vitalità che da Napoli, e quindi non ne ebbero mai perchè la vita è una attività propria, non una emanazione altrui.

La prima cosa a farsi, pertanto, è quella di dare ad ogni provincia una vitalità sua propria, una sua autonomia sapientemente moderata da un capo che sia uomo d'iniziativa e di esperienza: uomo d'azione.

A dir vero, dai Decreti che hanno riordinato il Dicastero di Agricoltura e Commercio parrebbe potersi argomentare che il riordinamento, che va ad essere attuato in queste provincie, debba applicare sopra una larga scala i principii del discentramento.

Una delle più forti ragioni, anzi la principale per cui il governo non ha potuto fare ancora qui quello ch'era a farsi sino da principio — vale a dire prendere l'iniziativa di tutto, dare a tutto un nuovo indirizzo — si fu che il sistema opprimente dell'assoluto accentramento, ch'egli ha qui trovato, gli rovesciava d'un tratto addosso le provincie intere, le quali accorrevano tutte qua, tutto chiedevano qui, e tutto volevano dovesse uscire, come per lo innanzi, ma in un senso opposto, dal potere centrale. E [illegible] centrale, che era troppo discosto, ch[illegible] non sapeva, che spesso non comprend[illegible] pure le cose di qui, si trovò così so[illegible] confuso e diviso fra mille e mille es[illegible] diverse, che non seppe più da qual par[illegible] rappezzarsi.

Bisogna che [illegible] cia abbia nel suo capo un uomo capace di conoscere le circostanze locali e di provvedervi con energica e sapiente azione.

L'unità dello Stato è nell'unità della legge, nell'unità del sistema finanziario, dell'esercito, della marina, dei regolamenti commerciali, della procedura civile e criminale.

Ma l'applicazione della legge, sempre sotto la salvaguardia delle istituzioni rappresentative messe anche per vigilare che ogni potere si contenga entro i suoi limiti, la parte esecutiva del potere deve essere esercitata con discernimento delle condizioni locali, colla chiara cognizione dei bisogni, dello scopo a cui si deve intendere, dei mezzi per arrivarvi.

I governatori, o prefetti delle provincie, comunque vogliate chiamarli, regolati dalla suprema autorità e dall'unica norma della legge, debbono non pertanto essere provveduti, insieme coi consigli elettivi provinciali, delle più larghe facoltà per la definizione degli affari di interesse provinciale. Il comune per tutto quello che è interesse, diritto o spettanza comunale, la provincia per tutto che concerne il consorzio dei comuni, che riguarda materie provinciali, il governatore per tutto ciò che nel confine della provincia spetta al potere esecutivo: questo è il senso, questo è l'organismo vero del discentramento amministrativo. Ogni affare deve cominciare e finire nella propria sfera, in guisa che al governo centrale non ispetti che la direzione generale e la pertrattazione di questi affari che interessano la generalità dello stato, ovvero parecchie provincie, laddove gli affari e interessi provinciali si compiano e finiscano entro la sfera provinciale, dove solo si può avere una cognizione adeguata della natura di simili negozj e dell'importanza vera degli interessi che ne fanno l'oggetto.

Codesti sono i principj, e come a dire lo schema generale da cui deve uscire il nuovo ordinamento; ma l'efficacia di esso, specialmente nel suo primo costituirsi, deve dipendere in sommo grado dalla scelta del governatore o prefetto.

Noi lo sappiamo che sarebbe impossibile attendere dal governo centrale, massime per queste nostre provincie, quell'indirizzo di tutto, quella coraggiosa e molteplice iniziativa che qui è pur necessaria per rialzare ogni interesse, per tutto riordinare.

Ma se ogni provincia abbia un capo provveduto dei poteri necessarii, e che questo capo sia un uomo d'azione, allora la soluzione del problema è trovata.

La eliminazione del subcentro di Napoli era necessariamente portata dall'unità: poteva essere ed era questione d'un tempo più o meno lungo per prolungare il provvisorio; questione oramai risoluta nelle vie di fatto e che è quindi passata tra i fatti compiuti.

Orbene: attendere l'iniziativa da Torino sarebbe pretendere l'impossibile — riferire una gran massa di affari locali a Torino sarebbe cosa di tanto più assurda, di quanto Torino dista da Napoli. Dunque abbiamo bisogno che il governo sia in luogo, che ogni provincia abbia il proprio rappresentante del potere esecutivo, assistito dalle rappresentanze delle provincie stesse.

Ma questi capi—chiamateli pure governatori o prefetti—non sono più, non possono essere nè gli antichi intendenti, nè gli attuali governatori — amministrativamente parlando. Essi debbono essere non più burocratici esecutori della onnipotente volontà ministeriale—non più burocratici regolatori del pedante sistema burocratico: ma motori, generatori e moderatori del movimento provinciale.

Le così dette rappresentanze politiche iniziate dal Rattazzi con certi governatori di nome, non possono più sussistere quando il governatore deve avere la prima ed esercitare una generale iniziativa nella provincia.—Egualmente i vicegovernatori di Rattazzi—ossieno gli antichi intendenti, gli uomini di burocrazia e di sistema che non sanno se non mantenere pulita la macchina dello Stato, senza mai assumere di studiare il benchè minimo miglioramento — non sono più gli uomini di questo tempo.

Due sono gl'inconvenienti in cui può inciampare il discentramento: il primo quello di avere nei governatori, provveduti di larghi poteri, dei despoti, dei bascià—il secondo di avere in essi degli inetti in modo che, senza poi mancare nella provincia e il governo generale e il governo locale, l'uno tenderebbe all'abuso—l'altro al disuso dei larghi poteri.

Non v'è che la buona scelta delle persone dei governatori, che possa farci evitare e l'uno e l'altro degl'inconvenienti.

Se il governo si rimette in braccio alla consorteria, noi avremo alla testa delle provincie degli uomini invisi alla maggioranza e che quindi diventeranno veri mandarini o bascià per

la loro stessa impopolarità, perchè posti fuori della pubblica opinione.

Se il governo si metterà in mano all'antica burocrazia, avremo a governatori gli inetti, gli automi, e il disordine, la miseria delle provincie giungeranno al colmo.

Ma se il governo sceglierà alle difficili missioni uomini di esperienza, di capacità, di senno: uomini savi e pronti nel discernere le cagioni dei mali, sagaci nel provvedere, energici e implacabili nell'azione finchè sia raggiunto lo scopo: allora avremo in ogni provincia il governo che rianimerà ogni cosa, che assumerà l'iniziativa di tutto, che porterà un efficace impulso a tutti gli interessi, a tutte le attività, e tutte le capacità.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 15 ottobre.

Come già vi aveva fatto presentire, Rattazzi è partito ... sera per Parigi. Questo viaggio è il vero e il solo avvenimento del giorno. Non potete immaginarvi i commenti, le dicerie che corrono intorno ad esso per Torino. Io credo di non scostarmi dal vero, riconfermandovi quanto già ebbi a dirvi in una ultima lettera, che cioè questo viaggio di Rattazzi a Parigi è motivato tanto dal desiderio in lui di visitare la Francia, e farsi un'idea adeguata del vero stato delle cose, quanto dal desiderio nell'imperatore d'intrattenersi con uno dei nostri uomini più importanti sulle cose d'Italia. Questa testimonianza di stima da parte dell'imperatore è certamente molto lusinghiera per Rattazzi, ed è a presumersi che sia pure per recare qualche profitto all'Italia.

Odo parlarmi intorno d'una replica del famoso convegno di Plombières — Io credo che chi istituisce questo raffronto s'inganna in doppio senso. Non v'ha dubbio che quanto ad importanza, il convegno d'oggi può essere paragonato a quel celebre abboccamento che precorse gli ultimi avvenimenti della penisola, e ne preparò in parte la nuova ricostituzione — Ma se a Plombières fu segnato il patto di cessioni territoriali, oggi a Parigi una tale supposizione sarebbe assurda, dacchè nè Rattazzi si presterebbe certamente a combinazioni di questo genere, nè il paese intero permetterebbe che le si consumassero.

Non piacquero troppo in generale i nomi dei nuovi Direttori del Dicastero dell'Interno. Celestino Bianchi non è uomo di amministrazione, e conosce poco o nulla il personale, Salino non è più l'uomo d'altro tempo, e per ultimo Fontana è un mediocre procuratore del Re e nulla più — Eppure a lui venne affidata la direzione della sicurezza pubblica!

Il Parlamento si riaprirà il 15 Novembre, almeno questa è l'intenzione di Ricasoli, il quale la esprimeva ancora ieri ad un mio amico — ma contuttociò v'à chi dubita che vi possa essere ancora una proroga.

Fra i diversi progetti di legge che il ministero delle Finanze sta studiando, e coi quali si presenterà alle Camere, vengo assicurato che ve ne sia uno che a mio credere presenterà un immenso beneficio al paese tutto sotto il punto di vista della libertà commerciale. Questo progetto consisterebbe in una nuova ed unica legge Doganale che avrebbe per oggetto di sopprimere tutte le dogane interne. — Non faccio oggi che accennarvelo — Vi tornerò sopra più distesamente un altro giorno.

Chiudo questa lettera con una notizia politica — Vi posso assicurare positivamente che gli Ungheresi non tenteranno alcun movimento nè ora, nè quest'inverno, come si credeva — Altrettanto non vi dico per questa primavera — Klapka è ancora qui.

GARIBALDI

E gli Operai Francesi

Il *Diritto* pubblica un caldo e patriottico indirizzo degli Operai Francesi al general Garibaldi. Dettato il giorno 7 settembre a Parigi, fu in seguito coperto di molte firme e da ultimo inviato a Caprera. Esso è del tenore seguente:

Al generale GARIBALDI *liberatore dell'Italia meridionale.*

Generale,

Noi pensiamo spesso a voi: e più del solito vi pensiamo oggi, che si compie il grande anniversario del 7 settembre.

Noi abbiam seguito con gioia le vostre gloriose gesta di Varese e di Como; poi con emozione la vostra portentosa spedizione di Sicilia, e con entusiasmo abbiam salutato il vostro trionfale ingresso in Napoli.

Nostro solo rimpianto è di non aver potuto trovarci con voi sui campi di battaglia. Più fortunati di noi, il nostro antico rappresentante, Paolo De Flotte, ed il nostro camerata Alessandro Laroche, operaio ebanista, hanno saputo morire da eroi per la vostra gran causa, che è pure la nostra.

Il miglior voto che in oggi per voi possiam fare è che Roma sia tosto resa all'Italia, e che voi riprendiate Venezia.

Credete che ciò farebbe la più gran gioia per tutti i cuori francesi.

A nome dei nostri compagni.

(*Seguono le firme di molti operai francesi*).

Parigi li 7 settembre 1861.

Questo pensiero dei popolani francesi e il voto da essi fatto per la pronta restituzione di Roma e Venezia all'Italia commossero il Generale, il quale dettò sul momento la seguente risposta, che troviamo nel *Movimento* nel suo testo originale francese e che diamo tradotta:

Agli Operai della Francia

Grazie, nobili figli del lavoro e della produzione — Grazie per le vostre generose parole di simpatia e di fratellanza — Oh! noi lo sappiamo che i vostri voti per l'Italia sono sinceri e disinteressati oggi, come lo erano quando voi acclamavate alla vostra valorosa armata che veniva in nostro aiuto contro l'oppressore.

Noi sappiamo che il vostro cuore ha palpitato di gioia alla vittoria del Popolo contro il Tiranno, e che se le nostre file non furono accresciute da un maggior numero di vostri compatrioti, vuolsi attribuirlo a quella fatalità che pesa ancora sulla più gran parte delle nazioni d'Europa e che le divide, le separa, mentre esse tendono, pel cammino naturale del progresso, a riunirsi, a confondersi in una sola famiglia.

Tuttavia, De Flotte, Laroche e buon numero dei vostri prodi hanno sul campo di battaglia della libertà suggellato col loro sangue l'imperituro legame che stringe ormai i due popoli.

Sì! le nazioni vogliono intendersi e vogliono la fratellanza di tutti — i despoti soli non la vogliono. Legge sacra, irrevocabile, emanazione divina del Cristo, essa è nella coscienza di tutto il mondo; essa è in cima alle aspirazioni delle razze che soffrono; e l'ipocrito egoismo delle false grandezze mondane la guarda in sogghigno di sotto alla sua cappa di piombo, e suscita colla menzogna e la corruzione ogni sorta d'ostacoli al suo compimento.

Noi domandiamo lavoro, pane, amore vicendevole — e ci si risponde: fucili di precisione, bombe e navi corazzate — come se la distruzione fosse l'unico mezzo d'intendersi.

Costanza, però, miei buoni amici. Egli è più che un fatto: l'Europa non presentò giammai il sublime spettacolo di un ravvicinamento umano, come oggidì lo presenta. Un grido di dolore, da qualsiasi parte di questa vecchia signora del mondo si elevi, trova un'eco nel cuore delle masse, la cui onnipotente voce di riprovazione fa impallidire il barbaro autocrata. Gli Haynau del dispotismo non compariranno impunemente dinanzi agli operai d'Europa, e l'impronta dei loro delitti è meno cancellabile della traccia fatta dal ferro rovente.

Non è lontano quel giorno in cui il complice dei tiranni, il Prete di Roma, sarà costretto a cercare un asilo lungi dalla terra ch'egli ha desolata per tanti anni. Il sangue innocente di Locatelli e delle mille vittime, di cui egli è l'uccisore, lo perseguiterà dovunque sulla superficie del globo, come la spada vendicatrice del Cherubino — e i popoli, liberi dal suo contatto pestilenziale, potranno allora ben più facilmente darsi la mano e proseguire il loro cammino verso la gran meta umanitaria.

Sono con riconoscenza per la vita.

Vostro Divotissimo.
GIUSEPPE GARIBALDI.

Il citato giornale di Genova ha inoltre da Caprera le seguenti notizie che vanno fino al 14 corrente:

Il generale fu sempre nell'isola, nè pensò mai, nè pensa di uscirne per abboccamenti sognati dalla stampa europea. Egli non fu neppure in Sardegna, come asserì qualche giornale per spiegare in certo modo la notizia della sua partenza. Da lunga pezza egli non scese più sulla costa sarda a cagione della sua malattia, ora del tutto finita, e delle febbri che regnano colà nella presente stagione.

La sua attuale compagnia è ridotta ai pochissimi che rimangono sempre con lui, compresi i due figli Menotti e Ricciotti. Con essi egli si adopera adesso par l'aratura del suo campo e per le seminagioni invernali.

Furono a visitarlo il generale polacco Mierolawski ed il dottore Occhipinti, vice presidente del Comitato di sussidio all'emigrazione polacca in Genova. La loro visita avea lo scopo d'intendersi col Generale, che è presidente onorario del Comitato suddetto, per trasformare questa instituzione di sussidio in iscuola militare pei giovani emigrati che giungono sempre di Polonia.

Ancora di Compiègne

Sarà per l'ultima volta, ma debito di cronisti c'impone di ritornare sul tanto e sì diversamente commentato abboccamento di Compiègne. E ciò facciamo solamente perchè ci sembrano, se non certi, dei più verosimili almeno i seguenti ragguagli che l'*Opinione* riceve in proposito dal suo solito corrispondente di Parigi, che ogni ragione ci deve far ritenere come abbastanza ben informato. Ecco dunque quanto egli scrive in data del 12 all'ufficioso foglio torinese:

« Come era da aspettarsi, il velo che copriva il mistero dell'abboccamento di Compiègne comincia a sollevarsi. Nè dobbiamo maravigliarcene, non potendo aver avuto luogo tra i due sovrani nè convenzioni segrete, nè trattative di grande importanza.

« Mi affretto a comunicarvi le poche notizie che ho potuto raccogliere da buonissima fonte.

« L'imperatore ha parlato a lungo degli affari d'Italia cercando di dimostrare al re di Prussia che tutti gli sforzi della politica francese hanno per iscopo il mantenimento della pace e dell'equilibrio europeo.

« Napoleone III avrebbe voluto persuadere al suo ospite che una soluzione della quistione

italiana nel senso nazionale sarebbe una condizione *sine qua non* di una pace stabile e duratura. Egli avrebbe manifestato l' opinione che il riconoscimento del regno d' Italia da parte della Prussia potrebbe appianare molte difficoltà ed allontanerebbe i pericoli dai quali sarebbe minacciata l'Europa nel caso che durasse ancora gran tempo la presente incertezza rispetto agli affari d' Italia. Si aggiunge che il re di Prussia senza opporsi alla convenienza delle idee manifestate dall' imperatore avrebbe dichiarato non poter consentire al desiderio espresso da Napoleone III, non permettendo le tradizioni della politica prussiana che uno stato il quale ancora non è costituito venga riconosciuto. Pare che si sia parlato della Venezia, e su questo argomento il re di Prussia avrebbe espresso il proprio convincimento che l' Austria non consentirà mai ad una cessione volontaria della Venezia, quand' anche tutta l' Europa riunita le consigliasse quel sacrificio.

« Si venne poi a toccare la quistione danese e l' imperatore dopo aver manifestato vivissimo desiderio che tutte le difficoltà potessero esser superate in via amichevole, si congratulò col re per il modo con cui fino a questo momento egli ha saputo condurre i negoziati, conciliando gli interessi della pace generale coi doveri imposti al governo prussiano dalla propria dignità e dal rispetto dei giusti sentimenti della nazione tedesca.

« Quanto al trattato di commercio, l'imperatore avrebbe insistito sui vantaggi di ogni sorta che ne sarebbero derivati ai due paesi. Egli espresse la speranza che il gabinetto di Berlino, meglio considerate le cose, avrebbe consentito alle riduzioni domandate dalla Francia sulla tariffa delle sete e dei vini. Si dice che il re di Prussia non abbia voluto vincolarsi con una promessa, e che egli abbia fatto valere la vivissima opposizione che si fa in Germania a quelle riduzioni della tariffa daziaria.

« Nemmeno una parola si disse della Germania propriamente detta.

« La conversazione fatta l' anno scorso a Baden aveva già dimostrato l' inutilità di occuparsi di quella quistione col re Guglielmo. »

Notizie Italiane

Riferiamo dall' *Espero* del 15:

Dalle disposiziani prese dal nuovo ministro di Francia, signor Benedetti, pare che ei voglia rappresentare assai splendidamente il proprio governo. Egli si è fatto aprire un credito di 20 mila lire al mese presso una delle case più importanti di Torino. A quanto dicesi, le sale del palazzo San Marzano, ove andrà ad alloggiare, saranno allegrate da parecchie splendide feste.

—Una corrispondenza da Torino reca:

Sulla frontiera pontificia avvenne uno scontro fra i gendarmi papali ed una pattuglia di bersaglieri. Dissi male dicendo scontro—*assassinio* era parola più adattata.

Difatti i bersaglieri perlustravano il confine per impedire le diserzioni dei refrattari alla leva, quando all'improvviso vennero assaliti dai gendarmi, sul *nostro territorio*, feriti mortalmente e condotti prigionieri di guerra a Bagnarrea. Ecco i fasti e le gesta dei satelliti del papa.

La *Nazione* di Firenze del 16 scrive:

Giacomo Castrucci era ieri posto in libertà Il primo atto è stato quello di dar ragione di sè, rispondendo all' imputazione, datagli dall' *Osservatore Romano*, di essersi prostituito a non sappiamo quale partito, per spargere l'obbrobrio sul governo clericale, ed accusarlo innanzi al mondo di un nuovo delitto. Ma quì dobbiamo osservare che non era mestieri delle spiegazioni e dei documenti che offre oggi al mondo il Castrucci. Bastava ad infamare, cioè a crescere infamia al governo romano il ristretto del processo Locatelli stampato dalla *Sacra Consulta* e che è in nostre mani. Esso è documento di tale iniquità che non ha nome negli annali della umana giustizia, anzi della umana ingiustizia. Esso conferma il detto di un ministro di Sua Santità, cioè che il Tribunale della *Sacra Consulta* è un macello di carne umana. Ben fece il governo paterno dei chierici a tentare ogni via per ritirare tutti gli esemplari distribuiti alle persone ufficiali, perchè così sperava distruggere le prove di una infamia senza possibile definizione; ma la giustizia di Dio che perseguita i ribaldi, e lascia impunite pochissime colpe, non arrise alla prova: così non solo noi ne daremo esattissimo rendiconto ai nostri lettori, ma sarà ripubblicato in migliaia di esemplari e con gli opportuni commenti a pubblica edificazione.

Notizie Estere

La *Presse* di Parigi in un suo articolo sviluppa una teoria delle frontiere naturali, che in definitivo riesce alle conclusioni dell' opuscolo *Il Reno e la Vistola*. Come l' autore di questo, la *Presse* non chiede che una semplice rettificazione dei confini dalla parte del Reno. Ella ammette fra le frontiere che proteggono sufficientemente uno Stato quelle che toccano paesi neutri, la cui inviolabilità riposa sulla garanzia di tutta l' Europa. Quindi la Svizzera e il Belgio costituiscono, secondo il giornale parigino, una frontiera più forte per la Francia di tutti i restanti confini suoi, ed in onta alle fortezze stabilite dal genio di Vauban.

All' ovest, al sud e al sud-est le frontiere della Francia, per opinione dello scrittore della *Presse*, sono eccellenti. Altrettanto è da ripetersi del confine settentrionale da Dunkerque a Montmedy grazie alla neutralità del Belgio. Ma da Montmedy a Lauterbourg la frontiera è stata resa cattiva dai trattati che hanno tolto alla Francia Landau, Sarrebruck e Sarrelouis. Quanto alla zona che si protende all' oriente da Weissembourg a Basilea lungo il Reno, essa sarebbe eccellente se tutti i vantaggi non ne fossero paralizzati dalla demolizione di Unninga e dalla erezione di Landau.

Il giornale settimanale della *Associazione nazionale* tedesca così si esprime sull' Austria:

Il tentativo di edificare un impero d'Austria costituzionale sulla base della costituzione di febbraio, deve essere oggi considerato come completamente fallito. Persino l' Austria tedesca, la sola parte dello stato imperiale, in cui si credeva a codesta impresa ed in particolare, la città di Vienna, che si era così facilmente lusingata, ha perduta ogni speranza. È vero che mente oggi ci prova che il ministero ed il signor Schmerling disperino essi stessi dell' opera loro, ma ciò è peraltro probabile. Ora, colla costituzione di febbraio cadrà senza dubbio il signor Schmerling, il solo uomo che si credeva capace di salvare lo stato e di levarlo dai suoi mille imbarazzi. Aggiungasi a ciò che la costituzione di febbraio solennemente promulgata e giurata non può essere modificata costituzionalmente, che quindi ogni tentativo di passare dal sistema unitario al federale, obbligherebbe di far buon mercato del terreno legale che si ottenne con tanta difficoltà. Se si giungesse diffatti ad una transazione, il solo risultato sarebbe lo scioglimento legale e costituzionale dello stato imperiale. Evidentemente l'Austria è caduta, non in un imbarazzo, donde potrebbe cavarsi ritornando sui suoi passi, ma in un abisso, donde è quasi impossibile possa uscire.

L'*Ost-deutsche-Post* crede sapere che il re di Prussia non farà visita, come pretendono i giornali austriaci, all' Imperatore Francesco Giuseppe. Il citato giornale però, dopo aver tracciato il peso dell' influenza che ciascuna di queste potenze è chiamata ad esercitare sulla confederazione germanica, conchiude, gridando: « *Quod differtur non aufertur.* » Ciò che si differisce non è perduto. Dalla citazione di questo proverbio si potrebbe dedurre che l' abboccamento è differito ad altro tempo: questa dilazione però gli darebbe un tutt' altro carattere.

Si conferma da Berlino che i deputati polacchi hanno risoluto di non partecipare alle feste per l' incoronazione. Questa decisione si è presa in un' assemblea di proprietarii e di notabili polacchi, assieme ai membri polacchi delle due Camere. In questa stessa assemblea si trattò anche di organizzare una dimostrazione nazionale polacca per opposto all' altra dell' incoronazione; ma si è poi rinunciato a quest' idea.

Il *Times* cerca di mettere in ridicolo l' idea della Prussia di porsi alla testa di un movimento tendente a creare una flotta tedesca. Che mestieri ha di una flotta un paese, che non ha nè coste, nè colonie, nè commercio estero? Allorquando la Prussia avrà una gran flotta mercantile, allora solo, e non prima avrà bisogno di una marina per difendere questa flotta contro ogni insulto. Ciò che necessita alla Prussia è un' armata. Disgraziatamente, i tedeschi sono un popolo di pensatori che non sanno operare. L' esperienza del passato e il carattere minaccioso dell'avvenire avrebbero dovuto impegnarli, di preferenza, a fondare un sistema militare capace di agire con unità e decisione nel caso, niente affatto impossibile, di una invasione straniera. Ma l'Alemagna manca di risoluzione; essa ha dei desiderii, ma non ha volontà.

Nullameno, se la Prussia vuole rimaner Stato indipendente per non dire potenza di primo ordine, è assolutamente necessario che senza perdere un' ora di più, essa cominci l' intero riordinamento della sua armata le cui recenti manovre hanno fatto conoscerne l'insufficienza e i difetti scemando in pari tempo la fiducia che gli amici della Prussia aveano nella forza di questo Stato.

Il *Times* non nasconde che, a suo credere, questo riordinamento sarebbe una fatica d'Ercole, ma da esso dipende secondo lui la esistenza stessa della monarchia prussiana. Tal sono le ragioni colle quali l' organo della *City* esorta oggi la Prussia a rinunziare all' idea di darsi una flotta per concentrare d' ora innanzi tutta la sua attenzione e la sua attività sulla formazione d' un potente esercito.

RECENTISSIME

Troviamo nell' ultimo corriere della *Perseveranza* in data di Torino, 14:

Il cavaliere Visone resterà a Napoli quale commissario straordinario incaricato, menatemi per buona la frase, di liquidare gli ultimi conti della luogotenenza.

In Sicilia saranno estese le nuove disposizioni, ma si manterrà per alcun tempo ancora l'attuale luogotenenza.

Oggi i quattro nuovi direttori ebbero una prima conferenza col barone Ricasoli, e si crede che domani abbiano ad assumere le loro nuove funzioni.

Come vi è noto, si è creduto da molti che il Parlamento avesse ad essere riunito per il 15 novembre. Senza avere la pretensione di determinarvi un'epoca fissa, credo potervi dire che nelle sfere governative si sente il bisogno di appoggiarsi alla legale rappresentanza del paese, e che non tarderà a comparire il decreto reale con cui saranno convocate le Camere.

La *Presse* di Parigi del 13 ottobre scrive:

I giornali reazionarii trionfano male a proposito della dimissione del generale Cialdini. La dimissione dell'illustre soldato è pienamente il segno più certo che la causa che essi difendono nell'Italia meridionale è non solo perduta irrimediabilmente, ma che essa non è più nemmeno nello stato di provocare per l'avvenire delle misure repressive eccezionali.

Se il vincitore di Gaeta avesse ancora a fronte di lui un nemico in grado di combattere, egli resterebbe al suo posto.

Il medesimo giornale annunziando che un certo numero di borboniani hanno inviato all'ex monarca una magnifica spada d'onore, domanda se è un omaggio o una ironia!

— Il *Times* pubblica la seguente curiosa notizia, « egli dice che è quistione di proclamare re del Messico Francesco II. »

Siamo persuasi che l'ex-re, purchè regni, accetterebbe qualunque corona. La sola obbiezione sta nel sapere se i Messicani vorranno accettare questo bello regalo.

L'*Ost-Deutsche-Post* dice che varie persone hanno proposto a Vienna che si celebrasse con una festa nazionale l'anniversario della pubblicazione del diploma 20 ottobre, ma l'idea non trova eco nel pubblico.

— Un dispaccio da Vienna dell'11 reca:

Il governo della Transilvania ricusa di prendere in considerazione il rescritto che convoca la Dieta.

Alle notizie, accennateci ieri dal telegrafo sulla perquisizione operata in casa del prof. Passaglia, aggiungiamo i seguenti ragguagli che il nostro corrispondente di Roma si è affrettato a mandarci.

Roma 16 ottobre

È cosa assai pericolosa il dire la verità, specialmente in faccia a coloro che la vorrebbero bandita dal mondo pei loro iniqui disegni. I preti non contenti di aver posto all'Indice la lettera del Professore Passaglia, jeri mattina gli mandarono i birri per fargli una perquisizione. Giunti alla di lui abitazione, due di essi dimandarono con molta arroganza al portiere se il Passaglia si trovasse in casa, ma vedendo che quegli alzando la voce si risentiva pei loro modi villani, gli presentarono i revolvers e lo costrinsero a tacere. Altri frattanto, condotti dal Capitano Freddi di gendarmeria vestito alla borghese, salirono ed entrati nella camera del Passaglia vi si fermarono più ore a rovistare carte e libri. Ora dovete sapere che questa perquisizione fu tutta opera dei Gesuiti; i quali sapendo essere il Passaglia possessore di una preziosissima opera manoscritta, composta cento anni or sono dal Gesuita Tolomei, — nella quale si rivelano fatti importantissimi risguardanti i Reverendi e convalidati da documenti irrefragabili — avrebber voluto che gli si togliesse. Ma per buona sorte i birri non lo rinvennero, e portarono via soltanto alcuni scritti filosofici e teologici. Voi vedete che alle tante infamie dei clericali debbesi ormai aggiungere anche quella di derubare gli onesti cittadini servendosi della forza e della violenza! È generale l'indignazione che qui si è elevata contro gli autori di questo fatto, e tutti fan voti che il Passaglia si sottragga al più presto dalle ire dei preti.

CRONACA INTERNA

Riceviamo lettere da Capitanata, le quali confermandoci con colori assai più vivi i fatti di brigantaggio da noi esposti nel nostro numero di ieri l'altro, deplorano l'insufficienza delle truppe regolari, la poca energia delle milizie cittadine, e l'inqualificabile passività delle autorità civili. Noi non possiamo che insistere di nuovo e categoricamente presso il Governo, perchè prenda i più solleciti ed opportuni provvedimenti sui tre reclami sopraccennati; tantoppiù che un piccolo sforzo chiuderà interamente questa pagina dolorosa del brigantaggio.

Da Benevento ci si scrive confermandocisi il perfetto sgombro dei briganti da quella Provincia, seppur si eccettui una piccola banda di circa 20 uomini con alla testa un tal *Filippo Tomaselli* di Pontelandolfo, la quale scorazza ancora verso il Matese e discende qualche volta nei sottoposti paesi per provvedersi di viveri. Contro quest'ultimo nucleo di briganti si sono già prese le debite misure dal Comando militare di Benevento, tal che si spera che anch'esso venga, e fra non molto, distrutto.

La stessa lettera dice meritevoli d'ogni elogio per le loro virtù militari e cittadine il sig. Carletti, Comandante la Piazza di Benevento, e il gen. Fabrizio, Sotto-Ispettore e Organizzatore della G. N. di quella Provincia. Ad essi, alla loro energia la provincia di Benevento deve per la massima parte la tranquillità che attualmente gode.

Da Gaeta ci si fa sapere che nella notte dal 15 al 16 una banda di briganti, vuolsi di 20, assalirono la Diligenza sulla strada tra Itri e Fondi, alla distanza di un miglio da quest'ultimo paese. Dei sei passeggieri che trovavansi nella Diligenza, ne vennero catturati tre, i quali dicesi appartengano tutti e tre alla famiglia Bianchi di Terracina. Nella mattina del 16 una compagnia delle truppe che stanziano a Gaeta mosse, è vero, a quella volta in traccia dei briganti, ma si crede che le loro ricerche riesciranno inutili, poichè quei malviventi annidansi nella boscaia di Fondi, la quale estendendosi fin negli Stati del Beatissimo assicura loro la più facile ritirata. Oh, la umanitaria protezione francese!

Ci giunge lettera da S. Arsenio in Principato Citra, colla quale ci si prega a render noto un bell'atto di patriottismo e di coraggio. In quel tenimento vagavano alla campagna molti sbandati e non c'era verso di farli presentare. Dieci Guardie-nazionali assunsero spontaneamente il non facile compito di ridurli a partito e tranquillare il paese. Difatti messisi all'opera, non risparmiando fatiche di sorta e andando spesso incontro a gravi pericoli, riuscirono in breve tempo nel loro intento. Sette degli sbandati furono da essi arrestati, gli altri perseguiti dovunque si presentarono volontariamente. Pubblichiamo a tutto elogio i nomi di questi valorosi:

Sergente: Arsenio D'Amato — *Caporale*: Giovanni di Benedetto — *Caporale*: Alfonso d'Urso — *Militi*: Luigi Esposito — Andrea Barone — Antonio Cairo — Dionigi Petruzzelli — Giuseppe Ippolito — Antonio Costa — Antonio di Donato.

Veniamo assicurati che i battaglioni della nostra Guardia nazionale, nel delicato pensiero di fare atto di riconoscenza alla Gran Brettagna per la politica seguita da essa nella questione italiana, e nello stesso tempo volendo ricordare i servigi resi dai volontari inglesi qui, abbiano risoluto di mandare loro la bandiera che erasi preparata sin da l'altro anno.

Questo bel pensiero sarebbe completato dall'idea patriottica di cogliere l'occasione del 21 ottobre anniversario del plebiscito per recare la bandiera all'onorevole Ammiraglio inglese che sta nelle nostre acque — A questo proposito sarebbe stato chiesto il regolare permesso al generale Topputi che si affretterà, ne siamo certi, ad accordarlo.

Noi non dubitiamo nemmeno che il Governo dichiarerà festa civile l'anniversario del plebiscito, e contribuirà così a soddisfare i voti del nostro popolo.

Già si stanno progettando feste, sottoscrizioni, indirizzi, onde il voto del 21 ottobre sia riconfermato solennemente in faccia al mondo, e constati il nuovo diritto pubblico italiano, espresso e concretato nel suffragio delle provincie meridionali. L'Europa vedrà un'altra volta quale sia, in mezzo a tante prove, il pensiero, e il fermo volere di queste provincie.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — *Torino* 17.

Polonia 16 — Ieri per la commemorazione di Rosciusko a Varsavia, malgrado la proibizione, tutte le botteghe e la borsa furono chiuse: la truppa circondò le chiese straordinariamente frequentate — furono fatti arresti senza distinzione di sesso e di età — grande agitazione.

Pesth 15 — Kappi nominato Obergespan di Pesth dopo prestato il giuramento all'Imperatore diede la dimissione, vedendo impossibile di amministrare nelle circostanze attuali. I funzionarî del disciolto Comitato di Arad resteranno al loro posto fino al primo di novembre.

Parigi 17 — Borsa abbastanza ferma. Fond. piem. 68. 90 — 69. 05 — 3 0[0 fr. 67. 05 — 4 1[2 0[0 id. 95. 50 — consol. ingl. 92 3[8.

Napoli 18 — *Torino* 17.

Passaglia è arrivato a Poggio Mirteto.

Locarno 16 — Il duello fra Rivadebro e Bosco non ebbe luogo. Bosco non si è presentato — I padrini hanno redatto il verbale.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Torino 17 — *Napoli* 18.

La *Perseveranza* assicura imminente l'ingresso di Rattazzi al Ministero.

Confermasi che Lamarmora, oltre al comando generale dell'armata, avrà anche le attribuzioni di Prefetto su Napoli e provincia.

BORSA DI NAPOLI — *18 Ottobre 1861.*

5 0[0 — 71. — 70 7[8 — 70 7[8.
4 0[0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 72 7[8 — 72 7[8 — 72 7[8.
Piemontese — 69 1[2 — 69 1[2 — 69 1[2.
Pres. ital. prov. 70 1[4 — 70 1[4 — 70.
» » defin. 69 5[8 — 69 5[8 — 69 3[8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Sabato 19 Ottobre 1861 — Milano N. 289

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivcto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 14 ottobre.

Debbo tornare ancora un momento sulla questione di Roma. Pare che il gabinetto delle Tuileries, o almeno alcuni intimi amici dell'imperatore insistano con particolare premura per un rimpasto ministeriale, affinchè il governo italiano, nell'atto di affrontare le conseguenze dello scioglimento della questione romana, si trovasse forte abbastanza da tener testa agli avvenimenti.

Io credo non andar lontano dal vero se attribuisco queste idee del governo imperiale più al disegno di trar partito dalle circostanze, che alla sola idea di vedere alla testa del governo italiano un ministero più compatto e omogeneo.

Lo scioglimento della questione romana non può essere accordato dalla Francia che a qualche condizione, e a questo assolutamente si attribuisce la venuta qui del sig. Rattazzi che *si preannuncia per domani*.

Ma tornando ora ai due opuscoli che hanno preceduto e seguito il convegno di Compiègne — il primo che ha per titolo *il Reno e la Vistola* si propone, almeno in apparenza, di sostenere che la Francia non ha nè può avere alcun pensiero di impadronirsi del paese che sta sulla sinistra del Reno, e che le fu tolto nei trattati del 1815.

Il *Times* ha motteggiato assai vivacemente in proposito a questo articolo. Egli ha detto essere un modo assai poco grazioso di complimentare un ospite quello di dirgli che se ne stia pure di buon animo, giacchè non si pensa nè a togliergli la borsa, nè a derubarlo altrimenti.

Se questo modo di argomentare del *Times* sembra forse troppo vivace, certo si è che l'opuscolo porta una bella volta fuori del campo delle supposizioni e dei cicalecci la questione della riva sinistra del Reno.

L'opuscolo non ammette, anzi esclude ogni diritto della Francia a possedere la riva sinistra del Reno, ma non esclude affatto ogni pretensione. La Francia, egli dice, dovrebbe reclamare Landau e alcune altre piazze forti renane che furono da essa costruite e da essa armate avanti il 1815. Ora chi avesse queste piazze forti, che comandano appunto tutto il paese che si stende sulla riva sinistra del Reno, non sarebbe egli padrone di questo paese medesimo?

Ma l'opuscolo fa qualche cosa di più. Egli volge le ambizioni e le preoccupazioni della Germania ad altra parte che al Reno: egli vuol trascinarla in una questione ben più importante e di attualità: la minacciosa preponderanza della Russia e il bisogno di un solido antemurale contro le ambizioni moscovite, verso la Vistola.

È la necessità di ricostituire più solidamente e integralmente che mai il regno di Polonia, di cancellarne l'arbitraria divisione che *fu non solamente un delitto, ma un grande errore da parte delle potenze germaniche*: è la necessità che vuolsi venga *riconosciuta dalle grandi potenze di rialzare sulle rive delle Vistola l'antico baluardo della Cristianità, chiamandola a partecipare all' indipendenza degli stati ed alla libertà dei popoli*: ecco qual è l'ultimo corollario dell'opuscolo *Il Reno e la Vistola*.

Esso vorrebbe ravvicinare il popolo tedesco e il francese; vorrebbe che fra queste due grandi nazioni *si cementasse una salda amicizia*. vorrebbe infine fare una diversione alle esaltate preoccupazioni dei tedeschi per le ambizioni francesi a riguardo delle rive renane.

Ma questo studio istesso di portare l'attenzione della Germania dal Reno alla Vistola non è forse una manovra diretta a sviare l'osservazione e il pensiero fisso dei tedeschi dal vero punto ove si vuol recare, e forse a non lungo tempo, l'azione francese? — È certo che alle arti incessanti della politica austriaca, agli incalzanti clamori della stampa obbediente al gabinetto di Vienna venne fatto di suscitare tutte le tradizionali avversioni della Germania contro la Francia. — Vincere o almeno allontanare queste preoccupazioni non deve egli, anche nel più ovvio calcolo, essere il primo passo per la effettuazione del disegno che tutto il mondo attribuisce a Napoleone, di restituire alla Francia i confini tolti a lei dalla Santa Alleanza?

Che la Francia lavori a tutto potere in questo intento sembra oramai fuori di dubbio. In questi giorni anche i meno iniziati ai segreti dell'oscura e insidiosa politica napoleonica hanno potuto notare una gagliarda ripresa delle pratiche coll'emigrazione magiara, slava e polacca. Io posso accertarv, su questo proposito, che la partenza del conte Karoly da Pest, il suo viaggio che dall'alta Italia si estenderà a Caprera e a Parigi, il viaggio del general Klapka, e le polemiche ognora più vive ed eccitanti con cui il foglio ddla Corrispondenza Bullier e l'*Opinion Nationale* vanno eccitando e fomentando i germi delle rivoluzione danubiana, tutto questo lavoro fa capo al *Palais Royal* ed è incalzato da eccitamenti officiosi. Alle corte: è opinione generale che un gran disegno che abbraccerebbe e stringerebbe l'Austria in un cerchio di fuoco, debba avere la sua esecuzione nell'anno entrante.

Il progetto della ricostituzione della Polonia, non è egli vero che deve necessariamente formar parte di un gran piano? Chi ignora quali difficoltà debbansi vincere nel cuore dell'Europa, e quali problemi si debbano risolvere sul Bosforo, prima che il disegno sulla Polonia possa incarnarsi? Ora: il porre innanzi questo grande concetto della ricostituzione della Polonia non è egli l'additare una meta a cui non si può arrivare senza l'emancipazione dell'Ungheria, senza l'annientamento dell'Austria e della Turchia, senza la costituzione d'un forte Stato tedesco unitario? Ma la formazione di un tale Stato, secondo le teorie francesi, non deve mettere la Francia in diritto di richiedere e ottenere delle guarentigie? E queste guarentigie si possono esse cercare altrove che sulle provincie renane?

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 14 ottobre

Tutto quanto ha potuto traspirare dell'abboccamento di Compiègne giustifica le mie previsioni, ed ho ragioni per credere fondate le voci che ho potuto raccogliere.

I due Sovrani avrebbero avuto nella sera di lunedì una conversazione politica molto seria e molto lunga.

In questo colloquio notturno s'agitò la questione del movimento Germanico così pronunziato verso l'unità, movimento che si manifesta in tutta la Confederazione con una forza ognor crescente, anzi irresistibile.

Tanto l'Imperatore quanto il Re non si sono fatti nessuna illusione sul carattere di quel movimento, e sarebbe anzi stato il punto di partenza della loro conversazione.

Il Re sarebbe risoluto di lanciarsi nella corrente e di lasciarsi trasportare dalla medesima all'impero della Germania, se tale fosse il voto della Confederazione.

Vi sono gl'interessi dei principi dei piccoli Stati che devono essere sacrificati a quei principi, ai quali si sarebbe disposti di lasciare una specie di potere nazionale sui territorii che formavano il loro dominio.

Alcuni tra i medesimi sono già pronti ad accettare codesta nuova condizione di vassallaggio.

D'altra parte il Re Guglielmo credette utile, prima che si organizzasse a favore della Prussia un Impero possente, di assicurarsi se questa nuova organizzazione della Germania recasse ombra alla Francia.

Voi non ignorate quali sieno intorno a ciò le viste della politica francese.

Da qualche tempo codeste viste si appalesano

in mille modi negli opuscoli e negli articoli dei giornali.

L'ambizione dei Francesi mira al Reno: è l'ambizione di tutt'i partiti, e la si può dire ambizione nazionale.

Secondandola, Napoleone III non ne urta nessuno: egli lo sa, ed è per questo che ha prestato orecchio alle proposte fattegli a Compiègne. Forse egli vede già raggiunto il suo scopo, realizzato il sogno della sua politica,

Ma s'io debbo credere alle mie informazioni, l'Imperatore non avrebbe detto verbo intorno a' suoi progetti sul Reno, e si sarebbe contentato di aderire al progetto d'organizzazione dell'Impero Germanico, a condizione che il Re Guglielmo divenga in questo caso suo alleato, ed offra alla Francia guarentigie della sua amicizia.

Ecco quanto si dice.

Quello che è certo si è che si progettò una alleanza continentale per controbilanciare Russia ed Inghilterra, ai cui vantaggi sembrano conchiusi i trattati del 15.

Ignoro se gli affari d'Italia siano stati soggetto di discussione. Su questo punto non ho che vaghe indicazioni.

Ma badando solo alla logica dei fatti non si saprebbe immaginare come due Sovrani, che si sono accordati di secondare in Germania la manifestazione della volontà popolare, non la secondino anche in Italia.

Io credo che la Prussia non tarderà a riconoscere il regno d'Italia, e che dal suo canto l'Imperatore non tarderà a ritirare le sue truppe da Roma.

Intorno a codesta questione dell'abbandono di Roma tutti sono d'accordo nel credere impossibile ogni ulteriore dilazione, che sarebbe, non v'ha dubbio, pericolosissima.

Io stesso ho acquistato di questi giorni la prova che lo spirito delle provincie è conforme a quello della Capitale, e si è lieti di veder cadere il poter temporale tanto in un piccolo villaggio, quando in una grande Città.

Il Clero s'avvide che le popolazioni si sottraggono alla sua influenza, ed è perciò che a dominarle egli tenta ogni sorta di mezzi.

Ho visitato questa settimana un dipartimento del mezzodì dove accadono fatti straordinarii che colpiscono di terrore gli abitanti.

Da ogni banda scoppiano incendi, nella campagna, nelle casine, nelle ville; le case bruciano, bruciano i magazzini; in otto giorni un sol Cantone ha avuto un danno di due milioni.

Non è il caso l'autore insensato di questi incendii; si attribuisce quest'opera ai disegni infernali d'una società tenebrosa che ha per iscopo di spargere la desolazione e la morte.

Si narra di gente che va attorno la notte con torce accese, e che si prostra davanti a delle croci prima di commettere l'infame delitto.

Credo che la fantasia abbia la sua parte in codeste visioni di briganti inginocchiati, ma ciò che esiste sono le lettere anonime indirizzate prima a coloro le cui case devono essere incendiate. Lo credereste? Le popolazioni chiamano rea la Roma dei preti di tali delitti, e dovunque cresce la disaffezione per la causa del S. Padre. Codesti fatti accadono nel dipartimento di *Lot e Garonne*.

Si parla costantemente di modificazioni ministeriali. Secondo le voci che corrono, Fould entrerebbe nel Ministero col doppio titolo di ministro delle finanze e di presidente del Consiglio. Dall'altra parte Persigny non sembra punto disposto ad accettare codesta subordinazione, ed è perciò che andrebbe il suo portafoglio a Baroche, che sarebbe sostituito al consiglio di Stato dal sig. Rouher. Il sig. Forcade de la Rochette, attuale ministro delle finanze, passerebbe ai Lavori Pubblici.

ROMA

Il *Journal des Débats*, togliendo argomento dall'ultima allocuzione papale, e dimostrando come « la falsità della situazione mal definita getta il Padre dei fedeli nelle violenze, nelle ingiustizie e nelle calunnie », e come « il prete divenga solidario del principe, e questo ecciti quello, e scambievolmente si acciechino »; prende in attenta disamina l'opuscolo del padre Passaglia sul poter temporale del papa — e conchiude:

Ecco un teologo ultramontano, il quale, geloso più che chiunque altro della supremazia universale del Santo Padre, dichiara ch'essa non può esser salvata e raffermata se non dalla caduta del poter temporale. Ed ecco, d'altra parte, un teologo gallicano, dei più istrutti e dei più convinti, il quale, sotto l'ispirazione di opposte dottrine, giunge ad un' anolaga conclusione. Nel recente opuscolo intitolato: *Il papato moderno condannato dal papa san Gregorio il Grande*, l'abate Guettée, dopo avere stabilito che il papa è il primo, *e non il capo* dei vescovi, aggiunge che la questione del poter temporale non potrebbe essere *una questione cattolica*; in altre parole, ch'essa deve definirsi tra il papa e gl'Italiani.

Ma tali argomentazioni eserciteranno qualche impero sull'animo di Pio IX? In ogni occasione, egli cerca togliere qualunque speranza di accomodamento; e però il serbarne ancora, sarebbe un cullarsi nell'illusione. Nondimeno la persistenza dell'Italia eguaglia quella del pontefice. Finchè la Corte di Roma potè figurarsi che il moto nazionale degli italiani non fosse che un'agitazione passeggiera e transitoria, un esperimento che poteva fallire, si capisce che il papa difendesse con viva fermezza i suoi terrestri possedimenti. Ma lo spirito di conciliazione dee avere la sua volta. Secondo la parola di Cavour morente, « l'Italia è fatta e non si disfarà »; da questa parte adunque, a dispetto dei dinieghi e delle profezie, non vi ha cambiamento da aspettarsi. Ora, il pontefice aprirà gli occhi all'evidenza? Gli è dalla sua stessa irritazione che gli vengono i pericoli: essi sono così chiari e minacciosi, che il primo teologo di Roma lo scongiura d'essere misericordioso per la Chiesa, di pensare ai grandi interessi del cattolicismo, di non compromettere punto il suo potere spirituale. Il papa si è forse onorato resistendo dapprima: oggi, per fermo, si onorerebbe cedendo.

Ma il *Siècle* dedica all'esame dell'allocuzione papale un energico articolo del sig. Léon Plée:

Quando il capo parla così, egli dice, qual linguaggio devono tenere i discepoli? Voi parlate di persecuzione; voi dite che gli scrittori che si permettono di avvertire i popoli della vasta cospirazione onde sono circondati e minacciati, sono vostri persecutori. Ma qual nome deve darsi a codesti libelli usciti da Roma, dai quali spira il più cieco furore, ove non si parla che di giornali infami, di vergini costrette a mendicare il loro pane, di templi ridotti a spelonche di ladroni?.... Non v'ha ricordo negli annali della stampa di tante ingiurie vomitate, di tanto fiele versato, di tanto veleno lanciato!...

La più gloriosa rivoluzione ebbe luogo a Napoli; un gran regno si è arreso ad un uomo, entrato solo in una capitale piena d'armati. Egli è certo che, se l'erede della sanguinaria dinastia borbonica non avesse trovato a Roma ed un asilo e l'impunità della cospirazione, la pace la più completa regnerebbe ora nell'Italia meridionale; egli è certo che a Roma le bandiere della insurrezione furono benedette, che si combatte a Napoli pel principe che è a Roma, e Roma accusa gli altri!....

Riferito quì un brano dell'allocuzione papale, che descrive gli orrori *della ribellione* di Napoli, l'autore continua:

Noi lo chiediamo a tutti gli uomini di buona fede: è possibile alterare così la verità, insultare così un governo civile, denunciarlo a tutti i popoli chiamando sopra di esso l'odio, la vendetta, la guerra?....

Ah! se i consiglieri del papato non si sentissero forti della presenza delle truppe francesi a Roma, essi non si mostrerebbero tanto solleciti a fare al nuovo governo italiano codesta guerra di menzogne e d'insulti. Essi sanno che si andrebbe a strappar loro la maschera e a confonderli, salvando, contro di essi e loro malgrado, la religione. Ma all'ombra dell'inviolabile bandiera francese, com'è facile minacciare, insultare, provocare! Quale coraggio! quale eroismo!

Dopo aver riferito altri brani dell'allocuzione sulle cose italiane, l'autore soggiunge:

Se codesta fosse la verità, bisognerebbe che tutti i governi, che tutti i popoli prendessero le armi per finirla con tali brigantaggi, con tali immoralità, con infamie così mostruose. Bisognerebbe ch'essi si collegassero per volare in soccorso dei principi rovesciati e della religione distrutta....

Ma quando, colle sue prediche sanguinose, la Corte romana potesse riuscire a comporre una coalizione contro l'Italia, noi non potremmo, certo, lasciar perire l'opera nostra. E però noi dovremmo raccogliere armi, fare dei prestiti, versare il nostro sangue, spendere le nostre sostanze per correre in soccorso di quell'Italia, che si denuncia al mondo come il covile il più abbominevole. Siamo dunque noi, in fondo, che si vuole attaccare, attaccando l'Italia. Tutto codesto furore ricade sopra di noi.

E si vuole che noi assistiamo immobili a codesto spettacolo, che noi vediamo persino in casa nostra le milizie clericali agitarsi, le società devote raccogliersi, ed i loro oratori inspirarsi al linguaggio del padrone, e riversare il disprezzo sulle basi della nostra società, e i loro scrittori gridare alla persecuzione perchè noi mettiamo in guardia il paese? Questo è domandar l'impossibile. Noi compiamo un dovere patriottico, e non indietreggeremo.

L'allocuzione papale suona a stormo la guerra contro l'Italia, e noi non vogliamo che dall'Italia si passi alla Francia; ed ogni Francese c'intenderà, quando gli diremo di vegliare sulle conquiste de' suoi padri, sulla libertà di coscienza, sulla eguaglianza, sulla nazionalità stessa, minacciate dagl'insensati che vorrebbero subordinare a Roma ogni cosa, e che di là prendono la loro parola d'ordine.

Notizie Estere

La *Perseveranza* ha da Parigi 13 ott.:

Ciò che seguì da ultimo a Lusignano, in una riunione de' membri della Società di San Vincenzo da Paola, provocò una misura repressiva da parte del governo. Assicurasi che il signor Persigny stia preparando un rapporto all'Imperatore, con cui chiede lo scioglimento di quella Società, la quale verrà ricostituita sopra nuove basi e posta sotto la sorveglianza della polizia.

La tesoreria britannica ha dichiarato che per l'anno che finì il 30 giugno 1861 non vi fu avanzo, per cui dal 1 ottobre al 31 dicembre prossimo nessuna somma sarà impiegata nell'ammortamento del debito pubblico.

— I giornali inglesi sono dolorosamente preoccupati di ciò che succede in Irlanda. Il *Morning-Chronicle* constata che durante i primi sette mesi del 1860 circa sessantacinque mila persone sono fuggite dalla loro patria per cercare altrove un pane meno amaro ed una sorte me-

no infelice. Nel 1861 il numero degli emigranti si è elevato a quarantacinque mila!

Il *Morning Star* scrive in proposito:

Dobbiamo con profondo dolore annunziare che le notizie dell'ovest d'Irlanda giustificano le gravi apprensioni relative ad una possibile carestia. Vi ha nei raccolti un vistoso *deficit*. Domenica scorsa si tenne a Kilmore un *meeting*, nel quale si è esposto che in quel comune cinque sesti del raccolto delle patate furono distrutti dalla malattia e dalle inondazioni, e che se si macinasse tutto il grano raccolto non si avrebbe farina sufficiente per mantenere il paese più di due mesi. Si fece un appello al governo onde intrapenda lavori pubblici, mercè cui il povero possa guadagnarsi la vita. Queste dolorose notizie meritano una seria considerazione.

Il *Siècle* narra come segue una ridicola scena fatta rappresentare dal vescovo di Barcellona:

La chiesa di Spagna ha cominciato una grande crociata contro gli spiriti: non è questo per essi il più bel momento nella penisola iberica: spiriti percussori, spiriti semplici, tutti sono colpiti come meritano. Nel mentre aspetta di impadronirsi dei corpi, il che pare assai difficile, l'inquisizione fa sequestrare ed abbruciare giornali, libri e reviste, spirituali o spiritati che circolano in Spagna.

Il 9 ottobre 1861 a dieci ore e mezza, sulle spianate della città, nel luogo in cui si impiccano i condannati a morte, vennero abbruciati, per ordine del vescovo di Barcellona, 300 volumi od opuscoli che si sequestrarono ad un libraio, più o meno infetti di spiritualismo.

L'auto-da-fè era presieduto da un prete vestito cogli abiti sacerdotali, avente la croce in una mano e una torcia all'altra. A fianco del prete stavano un notaio col suo scritturale incaricato di redigere il processo verbale ed un impiegato superiore della dogana, nel mentre si appiccava il fuoco.

Quando i trecento volumi furono posti in cenere, il prete cogli accoliti suoi si è ritirato in mezzo ai fischi della folla immensa che occupava la spianata e mentre il popolo gridava a piena gola: *abbasso la inquisizione*, il libraio potè avvicinarsi al rogo e raccogliere un poco di cenere di quel burlesco auto-da-fè. È tutto quello che gli resta dei suoi 300 volumi.

L'Assemblea Legislativa di Francoforte adottò testè una importante decisione riguardante le truppe federali che sono di guarnigione in quella città. Questa decisione, adottata all'unanimità, invita il Senato: 1.° a far proporre alla Dieta Germanica, per mezzo del rappresentante di Francoforte, di allontanare al più presto possibile dalla città la guarnigione federale, non essendo più giudicata necessaria per la conservazione dell'ordine la sua presenza; 2.° a far conoscere all'Assemblea il risultato dei negoziati che avranno luogo a questo riguardo; 3.° a denunziare immediatamente i contratti conchiusi col comandante delle truppe per i loro approvvigionamenti, non intendendo più l'Assemblea approvare per l'avvenire l'eccedenza delle spese che risulta, nè votare alcun credito inscritto a questo effetto nel budget. L'Assemblea Legislativa inoltre invita il Senato a reclamare con tutti i mezzi possibili il pagamento dei crediti della città verso la Confederazione.

La creazione di una flotta nazionale tedesca non solo provoca un vivo movimento in Germania, ma fa nascere anche altrove preoccupazioni che senza dubbio non tarderanno a tradursi in fatti.

Il governo danese, la cui marina è stata sempre preponderante nel Baltico, ha creduto dover portare tutta la sua attenzione su questo fatto importante, ed egli non può differire d'occuparsi dell'accrescimento delle sue forze navali e di tutte le questioni di cangiamenti e di modificazioni che occorrono nella costruzione della sua marina attuale e dei progressi che sonosi messi in pratica dagli altri popoli durante gli ultimi anni.

Questa importante questione è già stata oggetto delle deliberazioni del gabinetto, che avrebbe deciso di chiedere alla rappresentanza nazionale un credito per la fondazione di nuovi bastimenti da guerra e per la trasformazione in navigli ad elice di varie navi a vela; alcuni fra essi devono oltre a ciò essere blindati e corazzati come si è fatto in Francia ed in Inghilterra.

Da varie corrispondenze di Varsavia ricaviamo che l'arcivescovo di Varsavia, di cui abbiamo già annunziato la morte, fu universalmente compianto dalla popolazione, di cui, specialmente negli ultimi avvenimenti, seppe guadagnarsi la stima e l'affezione.

L'ultima volta che uffiziò in pubblico, fu nel servizio in suffragio del principe Czartoryski. All'escire della cattedrale il popolo voleva tirar la vettura fino all'arcivescovado, cosa che egli non volle permettere, e fece la strada a piedi, abbenchè egli fosse dell'età di quasi 84 anni ed in istato di grande debolezza. I suoi ultimi consigli al clero furono di non separarsi mai dalla causa del popolo, e di ricordarsi ognora di essere polacchi. La sua ultima preghiera fu per la Polonia. La sua ultima benedizione per un eminente patriota, il conte Zamoyski. Nato povero, morì povero, e legò quel poco che aveva agli indigenti. Gli furono fatti magnifici funerali.

— Tutte le notizie della Lituania recano che le misure prese in seguito dello stato d'assedio, le requisizioni e le vessazioni, cui dà luogo l'alloggio delle truppe presso i particolari, hanno prodotto nella popolazione un'effervescenza difficile a concepirsi, e che non può durare molto a lungo. Malgrado le forze di cui dispone, il governo è costretto a confessare la propria impotenza, in presenza del movimento unionista, che ogni giorno fa nuovi progressi.

RECENTISSIME

Riferiamo dall'*Opinione* del 16:

I direttori generali del ministero dell'interno sono stati oggi convocati dal ministro ed hanno cominciato a firmare gli atti di loro rispettiva competenza.

Il nuovo ordinamento dee esser in completa esecuzione il giorno 20 corrente.

— Leggiamo nella *Gazz. di Torino* del 16:

« Siamo informati che da varii giorni è a Torino una deputazione di fabbricanti di panni della provincia di Salerno nel Napoletano, e che la stessa siasi presentata con lettera del general Cialdini pel ministro della guerra, acciò trovi modo di sorreggere la loro pericolante industria con qualche fornitura militare; trovandosi in opposto nel caso di chiudere i loro opificii, e privar così di lavoro molte migliaia di operai. »

Stiamo a vedere che cosa risponderà e che provvidenze darà il nuovo ministro della guerra.

—Scrivono da Torino, 15, alla *Perseveranza*:

Mi viene affermato che le nuove attribuzioni delegate ai prefetti saranno larghissime, specialmente per quanto riguarda le opere pie, la pubblica sicurezza, la sanità continentale, ed alcune disposizioni relative al personale di alcune minori amministrazioni, spese di trasporto, indennità, permessi, ecc.

Contrariamente poi a quanto so di avervi scritto altra volta, le prefetture non sarebbero distinte per classi, ma lo sarebbero i prefetti, de' quali 20 avrebbero lo stipendio di 10,000 franchi, altri 20 di 9,000 e il restante di 8,000. Quanto alle spese di rappresentanza esse varierebbero, a seconda dell'importanza della città capo-luogo, da 60,000 franchi in giù.

Il signor Benedetti è giunto da Parigi, e credo che oggi stesso abbia avuto un abboccamento col presidente del Consiglio.

Scrivono da Roma 13 alla *Nazione*:

Tempo fa si trovava in Roma un polacco, certo signor Luigi Jychlinski, naturalizzato francese e dimorante ad Hières: era un ricco e bel giovane, e fece la conquista d'una bella livornese che si trovava essa pure da vario tempo in Roma. Nei primi giorni di settembre gli sbirri invadono la casa del polacco, lo arrestano e lo conducono in carcere, dove rimane un giorno solo, mercè ad alcune relazioni ch'egli aveva nel Vaticano: fu dunque dimesso, ma col precetto di lasciar Roma entro le 24 ore. Allora il polacco corse da un alto personaggio, gli espose le cose, e coi *documenti alla mano* gli fece conoscere la vera causa di queste sevizie. La qual cosa era semplicemente la bella livornese, che aveva consegnato al signor Jychlinski una corrispondenza amorosa direttale da un certo prelato, a cui piacciono più queste bagattelle di quello che vegliare a che la polizia non eserciti continuamente soprusi e vessazioni.

I fogli di Parigi, che vanno fino al 14, in mancanza di notizie di maggiore importanza, si limitano a riferire dei commenti e dei particolari sul convegno di Compiègne.

Notizie di Vienna del 13 recano: Il prelato pontificio monsignor Nardi partì ieri, col treno della mattina della ferrata del Sud, per Baden, e ritornò qui col treno serale. Egli attende qui la risposta ad uno scritto diplomatico da lui recato, e secondo che potrà ottenerla, partirà oggi o domani per ritornare a Roma.

— Il *Nord* scrive nella rivista politica.

Risulta da tutte le informazioni che il gabinetto di Vienna è sconcertato dagli ultimi avvenimenti. Esso sente il pericolo senza sapere precisamente da qual parte sia più prossimo, poichè da ogni lato l'orizzonte è fosco e gli fa presagire dei temporali. In questa condizione si volge alla Prussia, e fa nuovi tentativi per riconciliarsi colla potenza rivale mostrandosi più trattabile sulle questioni di politica tedesca. La presenza a Vienna del barone d'Usedom, rappresentante la Prussia alla Dieta di Francoforte, sembra indicare che stiano per intavolarsi negoziati all'oggetto di riescire ad un accordo.

CRONACA INTERNA

L'anniversario del Plebiscito à già incominciato seriamente ad occupare la nostra città.

Il nostro municipio à publicato il suo programma, che per angustia di spazio ci duole di non poter riportare — L'egregio Deputato Antonio Ranieri reciterà un discorso per l'inaugurazione della statua di Vico — Tutti gli edifici pubblici saranno illuminati—In una parola se la festa non sarà officiale, essa sarà popolare, e certamente sarà meglio.

L'associazione dell'ITALIA UNA à deciso essa pure di unirsi a tutto il paese nella commemorazione del Plebiscito, che è come la sintesi del suo concetto politico. A questo scopo essa publicherà un proclama agli Italiani, e si costituirà iniziatrice di un monumento na-

zionale che ricordi l'atto solenne del 21 ottobre, e lo consacri, com'è, sola ed unica base del diritto publico italiano.

Il Proclama sarà pubblicato il 21 ottobre, e sarà, se non andiamo errati, del seguente tenore:

AGLI ITALIANI

Oggi è l'anniversario del giorno in cui le provincie meridionali, proclamando il patto nazionale gettarono la base immutabile del nuovo diritto italiano — Sintesi necessaria di aspirazioni, e di voti secolari, propugnati fra le sventure e i martirii, sui patiboli e nelle battaglie. Così alla forma incompiuta delle annessioni sostituita quella genitrice del nostro avvenire, in quel giorno rivelavasi al mondo l'immagine dell'ITALIA UNA E INDIVISIBILE.

Contro tanto fatto non prevalsero gli errori degli uomini del potere, che non intesero qual immenso divario corresse tra l'una e l'altra forma. Il proposito di queste provincie non fu scosso, la fede n'è uscita più salda; e la forza accresciuta per quanto dure fossero le prove cui la sottoposero, e i nemici d'Italia, e quel fuorviato indirizzo. Oggi perciò i mille Comuni del mezzogiorno festeggiando questo anniversario, rinnovano il giuramento per raffermare l'unità della patria.

L'associazione dell'*Italia Una*, di cui è bandiera il plebiscito, interprete di questi sentimenti, e de' comuni doveri, oggi manda a tutte le provincie un fraterno saluto; ed incitandole a scolpire in durevole monumento la memoria dell'altissimo fatto, inizia a quest'uopo una sottoscrizione popolare di cinque centesimi, perchè sia dato al ricco come al povero portarvi il concorso della sua pietra con la stessa spontaneità con la quale confusero i loro voti nell'urna.

Napoli 21 ottobre 1861.

L'Associaziona dell'ITALIA UNA.

Sappiamo che il re Vittorio Emanuele ha commesso ad un gioielliere di Napoli un ricco lavoro in brillanti da offrire in dono al Patrono di Napoli, S. Gennaro.

Nel giorno di martedì prossimo, 22 ottobre, si aprirà il dibattimento sulla causa del fu commissario, Ferdinando Mele, contro Salvatore Demata. L'avv. scelto dalla famiglia Mele è il signor Leopoldo Taranini, *quello dell' accusato è* il sig. Caselli.

Ci si scrive da Sessa che avendo il vescovo di quella diocesi, mons. Gilardi, chiesto la sua reintegrazione, il Governo volle rimettersene interamente al giudizio del Municipio della stessa città. Jeri, infatti, il Consiglio Comunale si adunò all'oggetto in pubblica seduta, e facendosi interprete dei voti unanimi della popolazione sessana, deliberò negativamente sulla domanda avanzata da mons. Vescovo. Noi non possiamo in questa circostanza che lodare e la condotta del governo e la decisione presa dal Municipio di Sessa, sapendo esser quel Vescovo generalmente inviso nella sua ex-diocesi — il contrario sarebbe stato atto altamente impolitico.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA

Parigi 15 ottobre (sera).

La *Revue Européene* lascia sperare che la Prussia riconoscerà in breve il Regno d'Italia.

Il re d'Olanda partirà venerdì, sarà sabbato nel Belgio e domenica all'Aja.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 (sera tardi) — *Torino 18*

Lamarmora accettò il comando delle truppe stanziate nelle provincie meridionali e la carica di Prefetto di Napoli.

Fondi piemontesi 69. 15 — 69. 20.

Metalliche austriache 66. 10.

Napoli 18 (sera tardi) — *Torino 18*

La prossima partenza del Re per Napoli annunciata dall'*Italie* è inesatta.

Napoli 19 — Torino 18.

Pesth 18 — La dimissione di Kappy non fu accettata. Una folla di popolo recossi a fare uno *charivari* a Kappy. I militari e la Polizia intervennero. Dopo molti colpi di fucili la folla si disperse. Numerosi arresti.

Bukarest 18 — I giornali recano che il Ministero Rumeno fu interamente ricostituito.

Atene 14 — Città tranquillissima. La Camera di accusa non ha ancora pronunciato sull'attentato contro la Regina. Pel processo della cospirazione del 28 maggio 21 accusati furono inviati dinanzi alla Corte d'Assise.

Napoli 18 (notte) — *Firenze 18*

Passaglia è partito per Torino. È imminente la pubblicazione pei tipi di Barbera di un opuscolo politico intitolato — *La Curia Romana e i Gesuiti* — scritto dal Cardinale d'Andrea, da Monsignor Liverani, e dal Canonico Reali.

Napoli 19 — Messina 18.

L'estrazione della leva è terminata con esito felicissimo.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 19 — *Torino* 18

Jassy 16 — Il Ministro Panter si è dimesso.

Parigi 18 — Il Ministro Persigny diresse ai Prefetti una circolare sulla necessità di far rientrare nelle condizioni normali della legge le società non autorizzate dal Ministro. Il Ministro riconosce i beneficii che queste associazioni apportano. Parlando particolarmente della Frammassoneria dice mostrarsi animata da un patriottismo che giammai non fece difetto nelle grandi circostanze. Essa da gran pezzo non diede motivo alcuno di serie lagnanze all'autorità, eccezione fatta della organizzazione centrale, la cui forma nell'elezioni eccita rivalità fra le diverse loggie e turba la buona armonia. Questa organizzazione reclamerebbe una modificazione. Sarebbe utile autorizzare le società e riconoscerne l'esistenza.

Il ministro riconosce pure i benefizii delle società locali di S. Vincenzo di Paola.

Segnala i comitati provinciali ai Prefetti che invece d'incoraggiare gli sforzi delle diverse conferenze, le spogliano del diritto di scegliere i proprii dignitarii imponendosi a tutte le associazioni di una provincia, facendole servire d'istrumento ad idee estranee alla beneficenza. Ad istigazione del Consiglio Superiore di Parigi, il Governo non approverebbe l'esistenza di comitati non eletti dalle *società locali riunentisi di propria esclusiva autorità*, arrogandosi il diritto di governarle, facendole una specie di aspirazioni occulte, avendo ramificazioni oltre i confini francesi, prelevando a carico delle conferenze un bilancio di cui è ignoto l'impiego. Un comitato inesplicabile con l'interesse della carità è inutile. Nomi onorevoli e benefici di Lione, Marsiglia, e Bordeaux vengono consigliati dal comitato di Parigi. La legge che proibisce queste associazioni è violata da troppo tempo.

Il Ministro invita i Prefetti ad autorizzare immediatamente le società locali a dare un parere se desiderano di avere rappresentanze centrali a Parigi. I Prefetti trasmetteranno le domande all'Imperatore che deciderà secondo i principii di diritto sulla ammissibilità di una totale rappresentanza. Fino alla decisione i *Prefetti attenderanno che le riunioni* di qualsiasi Consiglio superiore centrale o provinciale (sieno sospese?)

Moniteur 18 — Prima ammonizione alla *Revue des deux mondes* per una rassegna della quindicina firmata Forcade.

Parigi 19 — *Torino* 18.

Ragusa 18.—Da fonte ottomana giunge notizia di un fatto d'armi avvenuto il 14 tra gl'insorti montenegrini e i turchi. I primi in numero di 3000 sarebbero stati catturati presso Rapacha — e avrebbero subito gravi perdite, inseguiti fino a Leikova. I turchi pretendono di aver rispettata la frontiera montenegrina. I montenegrini affermano il contrario.

Konigsberg 17. — Il re di Prussia ricevendo i membri delle due Camere inviati ad assistere alla incoronazione disse: — Sentii bisogno di riunirvi ancora una volta prima della incoronazione. I sovrani di Prussia ricevono la loro corona da Dio. Ecco perchè io la prendo domani sull'altare, e porrolla sulla mia testa. Ciò esprime la regalità per la grazia di Dio, e in ciò consiste la santità della corona ch'è inviolabile. Se voi pure comprendete in questa maniera il significato della incoronazione, colla corona circondata delle nuove istituzioni, chiamandovi ai consigli, voi mi consiglierete, ed io ascolterò i vostri consigli.

Parigi 18 — Fondi Italiani più fermi. Borsa di Vienna leggermente migliorata.

Fondi piemontesi 69. 20 — 69. 35 — 3 0|0 francesi 67. 95 — 4 1|2 0|0 idem 95. 35 — Cons. ingl. 92 1|2.

BORSA DI NAPOLI — *19 Ottobre 1861.*

5 0|0 — 71 — 71 — 71.
4 0|0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 72 7|8 — 72 7|8 — 72 7|8.
Piemontese — 69 1|2 — 69 1|2 — 69 1|2.
Pres. Ital. prov. 70 — 70 — 70.
» » defin. 69 3|8 — 69 3|8 — 69 3|8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli   Domenica 20 Ottobre 1861   Milano N. 290

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL PLEBISCITO

Abbiamo accennato nei giorni precedenti agli apparecchi che si stanno facendo per celebrare degnamente l'anniversario di quell'atto solenne, che unì indisolubilmente queste provincie meridionali al rimanente della gran patria italiana.

Un anno è passato da quel dì memorando, nel quale il popolo meridionale, d'Italia accorrendo spontaneo e numerose alle urne del suffragio universale pose le vere e solide fondamenta dell'Unità nazionale. L'Italia uscì unita da quel voto solenne — nè prima vi poteva essere, nè in avvenire vi sarebbe mai forza, grandezza, prosperità per la nostra patria senza l'unità. Il voto di queste provincie fu la più maestosa, e la più eloquente protesta contro le false preparazioni, e le nemiche teorie di confederazione. Il passato, tremendamente doloroso, è là per testimoniare che l'Italia sarebbe invano anche indipendente, se non fosse unita; se la fusione, l'amalgama compatto di tutte le forze nazionali, non si elevasse come una minaccia contro qualunque tentativo di preponderanze straniere.

Il popolo delle provincie meridionali d'Italia comprese, or fa un anno, queste grandi verità e compì un obbligo santo di abnegazione patria. Da quel tempo queste provincie furono sottoposte a prove dolorose, e talvolta durissime. Molti interessi furono turbati, molte speranze, nelle angustie del presente, ebbero bisogno di riguardare con fiducia l'avvenire. L'odio implacabile di un partito anti-nazionale, e fanatico raggravò i mali già tanti e naturali d'uno stadio di laboriosa transizione—La protezione accordata da una nazione amica a chi congiurava e congiura cogli stranieri contro di noi, rese e rende ogni giorno più necessaria la sublime virtù del sagrificio—Nè il popolo di queste provincie si è stancato, nè la fede menomò un istante.

Il governo nazionale, con un singolare acciecamento, non comprese nè vide le cagioni dei mali quando il portarvi rimedio sarebbe stato forse facile, e certo sicuro. Fu mestieri che tutto peggiorasse, e che lo stesso mandato di ristabilire la pace e la sicurezza divenisse doloroso — Allora solo l'azione fu impiegata efficacemente, ma le sciagure piombarono sulle provincie senza sfiduciarle. L'avvenire stava e sta dinanzi come un necessario guiderdone, e il pensiero d'una patria forte rinvigoriva gli spiriti ne' momenti più calamitosi.

Questo fu lo spettacolo che le provincie meridionali offersero all'Italia, e domani, solennizzando l'anniversario del Plebiscito, questo popolo ne riconfermerà l'espressione.

Che la città, sia parata a festa, che le bandiere nazionali sventolino da ogni casa — L'Europa, come al giorno felice del sette settembre, comprenderà che se vi possono essere dissensi fra popolo e governo, questi non si eleveranno mai sino a rimpianti di tirannie scellerate e cadute. Il governo nazionale à sovente mancato alla sua grande missione riparatrice, ma non perciò venne mai a scemare la fiducia del paese nell'avvenire.

Forse non è lontano il giorno della lotta ultima e finale col nostro eterno nemico — forse la primavera ci vedrà in campo. Quando l'indipendenza e l'unità della patria saranno assicurate, noi discuteremo dei nostri interessi e giungeremo ad intenderci. Che l'Italia sia fatta, ecco il voto generale, e questo voto esprimerà domani il nostro popolo festeggiando l'anniversario del Plebiscito.

DELLA ISTITUZIONE

d'una Cassa di risparmio

III.

Non lievi sono le difficoltà che si presentano a ordinare il metodo della seconda delle funzioni d'una Cassa di risparmio in Napoli, il collocamento dei capitali.

Un economista romano, il signor Carpi, proponeva che per non far divergere le Casse di risparmio dal loro primitivo scopo, si impiegassero i depositi in conceder credito, ossia prestiti, agli agricoltori, ai più modesti trafficanti e industriali, ai proletari — e inoltre si accordassero premii ai piccoli depositanti più considerevoli, sovvenzioni a famiglie povere, anticipazioni agli artisti, e simili *opere buone,* — non chiedendo altra garanzia pel rimborso che l'irriprovevole condotta del sovvenuto.

Ma noi avremmo voluto domandare all'onorevole econ mista: E per restituire i depositi, per corrispondere loro un equo interesse, per avere pronta cassa in caso d'un precitoso richiamo dei depositi stessi, che cosa vorreste voi fare?

Eppure crediamo di sapere che qualche cosa di consimile sia stato qui proposto pel collocamento dei capitali da chi fu incaricato di redigere un regolamento per la Cassa di Risparmio. Noi lodiamo le intenzioni, ma non possiamo al certo approvare il sistema adottato.

Senza dubbio nessuna cosa più santa e filantropica che il preoccuparsi delle strettezze dei piccoli industriali e commercianti o degli artisti che le molte volte sono costretti a sciupare ingegno e tempo in meschini lavori da mercato, per mancanza di mezzi a tentare opere d'arte; ma egli conviene altresì ricordarsi che non v'ha cosa più contraria alla vera beneficenza che l'utopia.

La Cassa di risparmio deve mettere al sicuro e a frutto il peculio ad essa affidato: per far questo essa deve studiare tali collocamenti che offrano piene guarentigie e la mettano in grado di restituire ad ogni richiesta il danaro affidatole.

A Napoli sopratutto se si vuole guadagnare alla Cassa di risparmio una illimitata confidenza, conviene che dopo averla fondata su solide basi, si adotti tale un sistema pieno di cautela e di sicurezza nell'impiego delle somme, che offra una soda malleveria ai depositanti.

In progresso del tempo, collo sviluppo delle industrie e dei commerci, colla diffusione di più regolari abitudini nel popolo, collo svolgimento dell'attività individuale allargandosi la sfera del *credito concedibile,* verrà pure momento in cui si possa collocare fiducia anche nel più modesto industriale o trafficante.

Intanto dobbiamo vedere il mondo *com' è in realtà,* e non come dovrebbe o potrebb'essere; e chi ha un poco di esperienza della vita sociale sa che il nostro popolo, e qualunque altro dubiterebbe assai dalla sorte della cassa di risparmio, quando la vedesse commettersi per islancio di filantropia a sovvenzioni fiduciarie, che farebbero luogo ben presto ai dolorosi disinganni e alla rovina dell'istituzione.

Adunque, utopie a parte, noi crediamo che la cassa nostra dovrebbe per ora adottare li modi più semplici e sicuri di impiego delle somme, a misura che i depositi andassero crescendo. — Mutui con ipoteca, sovvenzioni limitate su deposito di Cedole del debito pubblico o di altre carte pubbliche, coll'obbligo al mutuante del supplemento di cauzione qualora le carte subissero un ribasso del dieci per cento, sconto di cambiali a 3 firme, sovvenzioni garantite con pegno a corpi morali, e acquisto di Cedole dello stato: tali dovrebbero essere le operazioni della cassa fino a che le condizioni del suo credito e le ritemprate abitudini del paese non le permettessero di allargare i suoi impieghi, senza mancare alle ragioni d'una massima sicurezza.

La cassa lombarda si è attenuta scrupolosamente a queste norme, ciò che contribuì pure non poco a guadagnarle la pubblica confidenza.

Essa tiene quattro quinti in circa dei capitali depositati ad impiego di mutui con ipoteca, nel che si giova assai anche delle condizioni del catasto, così regolarmente organizzato in Lombardia, e del privilegio dell'esecuzione sommaria nell'azione giuridica pei crediti ipotecarii.

Noi però vorremmo che la cassa di Napoli facesse qualche cosa di meglio, e che nell'accordare mutui considerevoli, specialmente con ipoteca, ne facilitasse la restituzione, per miglior guarentigia dello stabilimento.

È noto per esperienza che con quanta facilità si pagano gli interessi di un grosso mutuo, con altrettanta difficoltà se ne restituisce la somma capitale. Orbene, nell'accordare mutui, si dovrebbe assegnarne l'estinzione con una annualità che rimborsasse in capo a un numero d'anni determinato capitale e interessi.

La funzione della restituzione dei depositi non ammette questioni: la sua regolarità non dipende da altro che dalla solidità degli impieghi delle somme depositate.

Sopratutto egli è a por mente che la solidità della base e la regolare prudenza delle operazioni della cassa di risparmio, guadagnandole la pubblica confidenza, vengono a restringere d'assai le operazioni di rimborso; in quantochè una volta che i libretti della cassa abbiano acquistato credito, chi vuol realizzarli trova comodissima la loro alienazione per girata.

Noi abbiamo additato un complesso delle norme principali per la istituzione d'una cassa di risparmio in Napoli; ma quand'è che vedremo sorgere finalmente questa istituzione nelle nostre provincie?

Il dizionario di economia politica del Boccardo, dopo avere enumerate le novelle casse di risparmio che fioriscono da più anni nelle provincie piemontesi, lombarde, dell'Emilia e persino degli stati già soggetti al papa, soggiunge queste parole, stampate nel 1857:

« In tutto il regno di Napoli non esiste una sola cassa di risparmio ».

Queste parole erano una meritata condanna pella caduta tirannide: oramai però è tempo che siano cancellate: è tempo che anche qui le casse di risparmio sorgano su robuste fondamenta e coll'attrattiva possente dall'utile conducano il popolo alla previdenza, alla sobrietà, alla parsimonia e quindi al lavoro e al risparmio.

Il Constitutionnel

E il Consiglio di Stato di Ginevra

Pubblichiamo i tratti principali della lettera firmata: A. Grandguillot, colla quale il *Constitutionnel* risponde all'accusa mossagli dal Consiglio di Stato del Cantone di Ginevra.

Dichiara anzitutto aver ceduto al dolore delle famiglie nel pubblicare l'articolo del 28 settembre ultimo; non aver dopo creduto conveniente di rispondere nè alle lettere di minaccia, nè alle proteste dei sedicenti Francesi dimoranti a Ginevra, nè agli articoli della stampa svizzera e di quei giornali francesi che compresero in un modo così strano la loro missione; obbligato dall'intervento del Consiglio di Stato, il quale non credette dovere attendere la decisione del Consiglio federale, entra, suo malgrado, nella quistione:

« Il Consiglio di Stato monta in collera perchè noi abbiamo detto che a Ginevra si uccidono le persone a colpi di bastone. Forsechè egli non ricorda il caso dell'infelice assassinato alle Acque-Vive e gettato nel lago? E l'altro fatto del domestico del sig. Verenesse di San-Giuliano (alta-Savoia) bastonato senza misericordia sul territorio della repubblica?

« È vero che il bastone non regna solo: il coltello vi ha le sue parti. Testimonio il venditore di ciriegie, che senza provocazione ha ricevuto in piazza Molard una ferita pericolosa; testimonio il povero assassinato ai Pàquis, davanti la stazione del doganiere che gli ha rifiutata assistenza!

« Da un anno, non passa giorno in cui non riceviamo lettere che raccontino fatti simili a questi; non passa un mese in cui una famiglia impaurita od offesa non venga a raccontarci i cattivi trattamenti ai quali sono esposti a Ginevra i nostri nazionali.

« Veniamo ora, secondo la felice espressione del Consiglio di Stato, all'ingegnere francese in missione, di cui si piange la scomparsa o la perdita. La stampa ginevrina è stata meno affermativa dei signori del Consiglio; essa non ha nemmanco posto in dubbio il triste fine del sig. Durand. Essa disse unicamente che bisognava vedervi non un assassinio, ma un suicidio. A sentir lei, il nostro infelice compatriota era ammalato d'ipocondria; egli aveva lo *spleen* come un inglese, di qui la catastrofe. Ora noi abbiamo tra mano due certificati di medici che affermano il contrario e venti lettere d'amici che, premurosi della sua sorte, lo cercano dappertutto dopo la sua scomparsa. Lasceremo loro la cura di controllare la strana versione dei signori del Consiglio e di continuare poi se credono le loro pie ricerche.

« Ma ciò che pare abbia particolarmente ferito il potere esecutivo di Ginevra, si è la circostanza che il corpo di « questo signor Durand » si sarebbe trovato « cucito in un sacco. » Un ingegnere cucito in un sacco! *Nulla di simile si è ancora trovato nel lago.* Nulla di simile ad un ingegnere, sia; ma è verissimo che vi si è trovato, cucito in un sacco, il corpo di una donna, colla testa, le braccia e le gambe tagliate, e che è permesso ad una famiglia che soffre ed aspetta da tanti mesi, di gemere e d'ingannarsi su di una notizia incompleta. »

Dopo questa esposizione il sig. Grandguillot, venendo a parlare dell'ospitalità ginevrina, cita il fatto che alcuni anni or sono l'imperatrice di Russia giungendo a Ginevra, ove voleva passare più di un mese, ne ripartì dopo poche ore, perchè fu insultata grossolanamente da un assembramento di gente fermatasi sotto l'albergo.

Il signor Grandguillot chiude la sua lettera con queste parole.

« Dunque, nè la Svizzera, nè Ginevra non sono e non possono essere in causa. Noi ci limitiamo ai fatti e alle opere di un governo cantonale. Se i membri di questo governo sono liberali, come pretendono, ci sapranno grado che diciamo sul conto loro quanto pensiamo. »

LORD RUSSELL

A Newcastle-on-Tyne

I giornali inglesi del 15 pubblicano il discorso pronunziato da lord Russell a Newcastle-on-Tyne, e di cui il telegrafo ci recò un breve cenno. Noi ne riferiamo la parte che riguarda gli affari d'Italia. Le parole del nobile conte suonano così:

« Permettetemi, o signori, di fare un cenno di due questioni nelle quali siamo implicati, ed a cui ognuno in questo paese è interessato naturalmente, perchè hanno rapporto a fatti di paesi esteri che portano la loro influenza su tutto il mondo. Accenno brevemente alla mia politica durante l'ufficio che tengo al dipartimento degli Affari Esteri. La mia politica è stata di rispettare l'indipendenza delle nazioni estere.

« L'Italia è uno di questi paesi sul quale abbiamo avuto molte preoccupazioni e di cui abbiamo inteso parlare molto ultimamente. Noi abbiamo veduto; noi tutti abbiamo veduto con piacere (ed il signor Henley dice pure che nessuno v'ha in questo paese che non l'abbia veduto volentieri) gl'Italiani gettar via le antiche catene e governarsi da per se, mettendosi in condizione di riacquistare quella distinta posizione che anticamente apparteneva solo all'Italia. *(Applausi)*.

« Noi ci rallegriamo tutti di vederli riconquistare quest'indipendenza. Noi ci rallegreremo tutti se essi stabiliscano un governo libero, e realizzino così la felicità, la considerazione nazionale, e l'elevazione di uno dei più bei paesi e di una delle nazioni più favorite di talenti di tutto il globo. *(Grandi applausi)*.

« Ma, signori, ultimamente è sôrta una difficoltà che attira l'attenzione generale. Gl'Italiani dicono, e con ogni apparenza di giustizia, che l'indipendenza d'Italia non può essere compiuta, se Roma capitale non è in loro potere. (*Forti applausi*). Posso dire che certamente essi vogliono fondare un governo italiano in questa città che è parte d'Italia ed associata ad essa coll'antica gloria e colle antiche istituzioni. Quindi siccome l'Italia non tiene Roma, non possono volentieri fare il loro regno. Dall'altra parte i cattolici romani dell'Europa pretendono che si debba rispettare l'indipendenza del papa, e che questa non possa essere rispettata senza una sovranità territoriale. Questa discussione ha progredito per qualche tempo; ed io ho osservato in un opuscolo, stato scritto da uno dei più dotti ecclesiastici d'Italia, e che io leggeva stamane, prevalere l'opinione che se il potere temporale fosse ceduto al Re d'Italia, il potere spirituale guadagnerebbe maggiore influenza, maggior rispetto, e sarebbe esercitato meglio separandolo dagl'interessi temporali.

« Concludendo poi dice che questo è il desiderio degl'Italiani e delle nazioni più civili del mondo (*applausi*).

« Come ho già detto questa non è una di quelle quistioni nelle quali noi possiamo prendere l'iniziativa; ma posso dire, che quello che il dotto ecclesiastico ha proposto, che s'accorda colle opinioni del conte Cavour di cui deploriamo la perdita, fornirà la soluzione della vertenza italiana, e sarà un gran mezzo d'assicurare la finale indipendenza e felicità d'Italia. »

Una lettera

del signor Smith O' Brien

Il sig. Smith O' Brien, il celebre propugnatore dei diritti dell'Irlanda contro il Regno d'Inghilterra, propriamente detto, fece ultimamente un viaggio in Ungheria. Al suo ritorno ha scritto un'interessantissima lettera sulle condizioni politiche di quel paese. Dopo di aver lodato gli atti e il contegno della dieta di Pesth, dimostrate le ragioni per le quali le diverse stirpi viventi sul medesimo suolo sono legate per amore e per interesse ai magiari, accennate infine le violenze e illegalità perpetrate dall'Austria per opprimere quella nazione generosa, così dipinge le condizioni dell'impero:

« L'impero austriaco è di presente un vul-

cano sonnecchiante. Venezia e le provincie italiane dell'Austria sono irreconciliabilmente scontentate. L'Ungheria pure, insiem colla Gallizia e la Boemia. Dicesi che sia scontento perfino il Tirolo. Nell'eventualità d'una guerra intrapresa dalla Francia in favore di quelle nazionalità e della Polonia, la forza fisica d'una grande parte dell'Europa, e le simpatie d'una parte ancor più grande dell'umanità si troverebbe arruolata contro l'Austria e anche contro la Russia, nel caso che questa volesse di nuovo, come nel 1849, venire in aiuto alla crollante monarchia austriaca.

« La corte e l'aristocrazia dell'Inghilterra e della Prussia potrebbero forse tentare di sollevare un partito in favore dell'Austria, ma sono convinto che, tanto in Inghilterra quanto in Prussia, questi sforzi verrebbero controbilanciati dalla pubblica opinione delle nazioni inglese e prussiana. In verità quindi può dirsi che Napoleone « è padrone della situazione. » Di presente egli è imbarazzato dalla questione italiana. Se egli abbandona il papa, egli incontra la condanna dei cattolici di tutto il mondo: ma se, in unione col suo alleato Vittorio Emanuele, egli dichiarasse che la Germania non deve aver più a lungo un palmo di terreno in Italia, egli otterrebbe la simpatia e l'appoggio di ogni amante della libertà nazionale in tutto il mondo. Una guerra in favore delle oppresse provincie dell'Italia sarebbe probabilmente il segnale d'una rivolta in Ungheria, e non è improbabile che anche i polacchi si approfittassero di tale conflitto per rivendicare i loro diritti e ricostituire il regno di Polonia. Se essi fossero aiutati dalle armi della Francia, Italia e Ungheria, essi potrebbero sfidare le forze unite della Russia e dell'Austria. »

Notizie Italiane

Leggiamo nel *Movimento* di Genova del 17:

Giunsero ier sera dal Campo di S. Maurizio 370 soldati napoletani, vestiti del cappotto militare e colla loro coperta ad armacollo.

Il loro aspetto era veramente militare e non ricordava per nulla quelle figure che vedemmo giungerci dal mezzogiorno, istupidite dalla vita raminga e coperte dei cenci che erano l'unico presente del re Borbone ai suoi difensori. I vecchi soldati che accompagnavano questo drappello ne sono contentissimi e la lega ci parve perfetta tra i vecchi e i nuovi.

Questi coscritti vanno a raggiungere i loro depositi ove saranno armati per andar quindi a completare i rispettivi reggimenti.

Giusta una lettera da Roma a un nostro amico, dice la *Monarchia Nazionale*, gravi dissensi da qualche tempo destatisi nel seno della famiglia dei Borboni di Napoli sarebbero tutt'altro che appianati; le cause che li produssero non sono ancora bene conosciute. La ex-regina vedova colla sua figliuolanza troverebbesi in piena rottura coll'ex-re Don Francesco di Borbone e col conte di Trani, suo zio. Corre voce a Roma che la ex-regina abbia perciò divisato di lasciare la città eterna e di recarsi in Germania.

Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Verona 14 ottobre

Si vocifera che 30,000 uomini dell'esercito di Italia verranno mandati in Croazia.

Nel caffè della piazza di Villafranca si trovavano ieri a sera seduti ad un tavolo tre o quattro terrieri discorrendola fra di loro, quando comparvero quattro soldati graduati appartenenti al treno, colà stazionato, chiedendo da mangiare.

Uno dei borghesi, levatosi da sedere e portatosi alla porta d'ingresso del pubblico esercizio, additò ai sopravvenuti un'osteria di là poco lontana, dicendo che in essa avrebbero trovato da mangiare.

I soldati, sia per malignità, sia per altro, fecero mostra di non intendere la cosa, ed insistevano perchè la caffettiera desse loro quanto occorreva.

Furono inutili le rimostranze anche da parte della caffettiera, per cui imbestialiti cominciarono nella loro lingua ad insolentire i presenti, ed a minacciarli, mettendo mano alle sciabole, e prendendo di fronte in special modo la povera esercente.

Gli astanti allora, spinti da sì insolente provocazione, presero le scranne, su cui erano seduti, a due mani, e menarono giù a dritta ed a rovescio fino a che, avvertiti del sopravvenire della gendarmeria, la diedero a gambe, e si ricoverarono sul vostro territorio.

Mantova, 15.

Vengono rilasciati in permesso molti soldati, specialmente quelli che sono stati ammalati, che sono in gran numero. È arrivato l'aiutante del generale Sacozzi della miseranda armata modenese; qui corre voce che quest'accozzaglia di soldati vengano a passar l'inverno a Mantova col loro duca. Continuano le risse tra i soldati ungheresi e tedeschi, stante che i primi ricevono lettere dal loro paese piene di esaltazione in senso liberale.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi al *Giornale* (francese) *di Francoforte* che il progetto di un trattato commerciale tra la Francia e l'Italia procede a buon termine.

Fino dai primi momenti dell'arrivo del comm. Nigra a Parigi, l'inviato del re d'Italia ebbe a questo proposito alcuni abboccamenti col signor di Thouvenel. — Ora le conferenze sono alla vigilia di cominciare. A quanto dice quella corrispondenza, la stipulazione non verrebbe discussa da una Commissione mista, ma da parte dell'Italia sarebbe confidata alle cure del commendatore Nigra, munito a questo effetto di pieni poteri, il quale verrebbe assistito dal comm. Carutti, segretario generale degli esteri, che si recherebbe quanto prima a Parigi appositamente.

Questo trattato sarebbe esattamente modellato sui trattati di commercio della Francia con l'Inghilterra e col Belgio, salvo le modificazioni che richiederebbero le condizioni industriali ed economiche del regno d'Italia.

— Il *Temps* dicesi in grado di poter confermare le notizie suesposte intorno al trattato di commercio tra la Francia e Italia. Lo stesso foglio in altro luogo dice:

La nostra corrispondenza di Torino verte sempre sulla situazione ministeriale. Questo stato non può che diventare sempre più difficile: esso diventerà anche impossibile, qualunque possano essere le personalità e le capacità ministeriali, se la questione non va innanzi. Dicesi che il programma di Rattazzi sia Venezia prima di Roma, e anche supponendo il concorso dell'Ungheria è una prospettiva d'immensi pericoli per l'Italia e di terribili complicazioni per l'Europa. Roma al contrario sarebbe la soluzione certa, pacifica e completa, perocchè l'Austria non resterebbe nella Venezia, quando si vedesse a fronte quello che essa crede di non ravvisare ancora, l'Italia costituita e indistruggibile.

— Lo *Chiarivari* pubblica una caricatura coll'iscrizione: — *Cercando di pigliare due lepri al tempo stesso* — nella quale l'Austria è rappresentata da un soldato nel più grande imbarazzo, che stende le braccia per pigliare due lepri che fuggono dal lato opposto, e su una delle quali è scritto Venezia, sull'altra Ungheria.

Il *Nord* ha in un suo carteggio da Parigi:

Pare che l'ostilità contro l'Austria vada crescendo di giorno in giorno anche in Germania. Il *Nationalverein* ha dichiarato impossibile l'impero costituzionale di Schmerling. Queste manifestazioni hanno certamente una grande importanza, e se non fanno intravedere un vicinissimo cambiamento nei destini della Germania, sono però una prova evidente del liberalismo che si spande in paese, e protesta ogni giorno più contro l'assolutismo austriaco.

Da Vienna scrivono al *Tempo* di Trieste:

La differenza d'opinione tra il signor ministro di Stato ed il supremo cancelliere ungarico unitamente al capo dell'aulico dicastero croato-slavone si fa ogni giorno più notevole. La questione dell'arruolamento militare nei paesi al di là del Leita avrebbe quasi pôrto occasione ad una completa rottura; dacchè, come rilevasi da buon sito ambo i dicasteri rifiutarono la loro cooperazione pell'imminente leva militare, riguardandola come incostituzionale. Infine, a grande stento si potè indurli a rilasciare i relativi ordini, senza che però i suddetti volessero assumere la guarentigia per la realizzazione di tali decreti.

Credesi che il posto del cancelliere della Transilvania non sia stato ancora definitivamente conferito al candidato barone Gheringer, avendosi di mira di nominarlo in luogo del conte Forgach, la cui dimissione da molti indizi non dovrebbe essere lontana. È da notarsi che il barone Gheringer funzionava già sotto il governo di Bach quale amministratore dell'Ungheria.

Abbiamo sott'occhio una circolare del ministero prussiano per gli affari interni, giusta la quale i viaggiatori che si recano dalla Prussia in Austria e viceversa non hanno più l'obbligo di far vidimare i loro passaporti dai rispettivi ambasciatori.

— Le ultime notizie da Pesth recano l'annunzio di un conflitto che è insorto fra il magistrato e il commissario regio. Avendo quest'ultimo reclamato il processo verbale dell'ultima tornata dei rappresentanti della città per radiarvi vari passaggi, il magistrato ha deciso che non consegnerebbe il processo verbale, libero al commissario di levarlo a forza dagli archivi.

Non si conosce quale risoluzione il commissario abbia presa.

Si hanno finalmente alcuni particolari su i disordini che scoppiarono a Pietroburgo nell'università, disordini che diedero luogo alle voci messe attorno dallo *Czas* di Cracovia di una rivoluzione.

Il motivo che spinse gli studenti a questi atti si fu il desiderio di rimpiazzare i programmi e gli studii dell'università con controversie e con corsi di politica; in una parola di trasformare a poco a poco l'università in un club o in un piccolo parlamento. Come non si ubbidì immediatamente a questo voto, le teste si riscaldarono e commisero atti deplorabili d'insubordinazione, per cui il governo dovette fare uscire le truppe perchè la gendarmeria era stata respinta. L'università fu chiusa.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 17 ottobre (sera)

I ministri Miglietti e De Sanctis stanno per partire per le provincie meridionali.

— Nulla si sa ancora con precisione circa la venuta del Re a Napoli, checchè ne dicano alcuni giornali e corrispondenti.

— Il pensiero che balenava nella mente di Della Rovere d'incorporare gli ufficiali dell'ex-esercito meridionale nell'esercito regolare, va svanendo.

— Il marchese Pepoli è stato nominato Presidente della Commissione Suprema di Statistica.

— Questa sera hanno luogo al campo di San Maurizio gli esperimenti della luce elettrica per illuminare di notte i punti occupati dal nemico od i forti che si vogliono abbattere colle artiglierie.

— Stando alle mie informazioni, la notizia data dall'*Agenzia Stefani* che lo stato d'assedio era stato proclamato in tutta la Polonia, sarebbe inesatta.

— Da persona assai autorevole e ben informata vengo assicurato che una grande rivoluzione in senso costituzionale sta per iscoppiare in tutta la Russia. Se imprevvedute circostanze non cangino le cose, codesta insurrezione avverrebbe fra due mesi al più tardi.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

Se non siamo male informati il convegno dei capi ungheresi, che abbiamo a suo tempo annunziato, ebbe luogo in questi giorni a Genova.

— Il generale Klapka, di ritorno da Genova, recasi stamane ad Acqui a visitarvi il deposito della legione ungherese, e questa sera partirà per alla volta di Parigi.

— La *Gazzetta di Torino* scrive:

Sappiamo che è stata sospesa la progettata riorganizzazione dei reggimenti di cavalleria.

— L'*Espero* ha quanto appresso:

Il ministro della guerra ha ordinato che da ogni brigata dell'esercito vengano tolti 30 uomini scelti per farne dei carabinieri. Le 30 brigate darebbero in tal modo 3,000 carabinieri. Sono pochi al bisogno, ma i carabinieri, come i marinai, non si improvvisano.

Il giorno 15 giungevano a Genova 130 carabinieri coi rispettivi ufficiali. Essi faranno parte dei 300 nuovi, destinati all'isola di Sicilia, che ne è totalmente sprovveduta pei comuni dell'interno.

— Corre voce che il commendatore Carruti, segretario generale del ministero esteri, compiuta che avrà la sua missione in Francia per la conclusione del trattato di commercio, possa essere nominato rappresentante della nostra corte presso quella di Svezia.

Troviamo nei giornali di Marsiglia che la importazione dei cereali è giornalmente assai considerevole, così che i grani continuano ad essere in gran ribasso. Lo stesso succede nel porto di Dunkerque.

L'Inghilterra incalza i lavori per accrescere la marina. Nei suoi cantieri sono in via di costruzione 54 navi da guerra, di varia grandezza, che rappresentano nella totalità un armamento di 1,254 cannoni, una forza di vapore di 10,930 cavalli, una capacità di 95,255 tonnellate.

I fogli francesi recano i seguenti dispacci:

Berlino 15 ottobre.

« Lettere di Varsavia annunziano che la nobiltà, in occasione dei funerali dell'arcivescovo, ha dato ai contadini venuti dalle campagne un gran banchetto d'addio all'albergo d'Europa.

« Principi e conti han toccati i loro bicchieri pieni di sciampagna con quelli dei contadini, bevendo alla salute della patria.

« Alla fine del banchetto la nobiltà ha ricondotti in *omnibus* e vetture da nolo i contadini sino alla ferrovia, ove in un giardino vicino la nobiltà ha offerto loro una nuova colazione. Vi erano più di diecimila spettatori. I contadini rimandati con un convoglio espresso hanno intuonate, partendo, fervide canzoni nazionali.

« Un curato di villaggio ha improvvisato un sermone appropriato alta circostanza. La polizia e la gendarmeria assistevano a queste scene da muti spettatori.

« *Trieste, 14 ottobre.*

« Le notizie del Levante recano che vi è una certa agitazione in Grecia. Ad Atene, a Nauplia si sono affissi proclami minacciosi nei quali si domanda la soluzione della quistione di successione al trono ed il ristabilimento della guardia nazionale. »

Il *Giorn. di Verona* ha per telegramma

Vienna 15 ottobre.

Alessandria di Egitto 9.

Il Nilo straripa minaccioso ed aumenta continuamente. Cinquanta fra borghi e villaggi sono distrutti; gli abitanti fuggono sugli alberi. La metà della ferrovia è rovesciata dalle acque. La sua restaurazione durerà più di tre mesi, il filo telegrafico fra qui e Corfù è interrotto. Oltre di ciò, vennero distrutti due palazzi, quelli di Ismael e Mustafà-pascià, recando un danno alla città di 2 milioni di talleri.

Il vicerè contrasse un prestito coi banchieri di Francoforte, dell'importo di dodici milioni di talleri per la durata di trenta anni.

CRONACA INTERNA

Notizie d'jeri giunte da Benevento recano che la G. N. di Casalduni ha arrestato quattro briganti della banda di Tomaselli, e che altri quattro si presentavano subito dopo al Capitano della stessa G. N. Questa è la banda di cui parlava ieri il nostro corrispondente di Benevento, unica che in numero di 20 infesta ancora qualche paese alle falde del Matese.

Giunge notizia da Avellino che la scorsa notte, alle ore 11 1|2, sette ladri armati aggredirono e svaligiarono la vettura corriera a due miglia di distanza dal Capoluogo.

Veniamo assicurati che questa notte siensi eseguiti dai R. Carabinieri alcuni arresti. Fra le persone arrestate si citano due francesi nelle cui carte sarebbesi trovata la trama di una nuova cospirazioncella, ed alcune lettere dirette ad un membro dell'alta aristocrazia il quale, in seguito a ciò, sarebbe pure stato arrestato.

In tutti, gli arrestati sarebbero sei.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISP. DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Venezia 15 ottobre.

Il *Giornale di Dresda* assicura che Mieroslawski si recò a Genova per organizzare una spedizione in Ungheria, d'intelligenza col Montenegro, colla Servia e col Principe Cuza. L'ideata dimostrazione d'Horodlo non ebbe effetto. Monsig. Nardi è partito per Gran.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 (sera tardi) — *Torino 19*

Parigi 19 — Il *Courrier des Alpes* fu ammonito per oltraggio ignominioso al Sovrano di uno Stato amico della Francia. Il *Journal de Rennes* fu ammonito per oltraggio all'armata francese.

Londra 19 — Frumenti e farine in rialzo.

Kœnigsberg 18 — Dopo la incoronazione il Re tenne un discorso. Disse: tenere la corona da Dio, contare sulla fedeltà e devozione dei sudditi, sperare nella Provvidenza che risparmii alla Prussia interni disastri. Se l'unione del Re col popolo mantiensi, potranno resistere ai pericoli di un tempo agitato, alle minacciate burrasche. — Fu letto il decreto di amnistia.

Napoli 20 — Torino 19.

Il *Piccolo Corriere* dice, che sarà affidato al Consigliere Monale l'incarico di metter termine agli affari pendenti presso la Luogotenenza di Napoli — e dare disposizioni pel Luogotenente per lo scioglimento dei Dicasteri.

Napoli 20 — Torino 19

Lettere da Varsavia del 16 recano: Il Concistoro della Diocesi in seguito all'avvenuta profanazione delle Chiese Metropolitana e S. Bernardo, risolvè che resteranno chiuse fino alla purificazione. Per le altre chiese esposte a profanazioni simili, l'amministrazione Diocesana risolvette di chiuderle fino a che avrà garanzie contro le rinnovazioni del pericolo. Il Consiglio di Stato sospese le sedute.

Napoli 20 — Torino 19.

Parigi 19 — Borsa abbastanza ferma. Borsa di Vienna più ferma.

Fondi italiani 69. 45 — 69. 60 — 3 0|0 francesi 67. 95 — 4 1|2 0|0 idem 95 — Cons. ingl. 92 1|2.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 20 — Torino 19.

Vienna 19 — *Gazzetta di Vienna* — Un decreto imperiale ordina pel 1862 per la percezione delle imposte dirette le stesse misure del 1861. Questo decreto fu motivato dalla impossibilità che il Consiglio dello Impero voti il bilancio, e dalla necessità di far fronte ai bisogni dello Stato.

Cracovia 18 — Gran parte degli arrestati nelle chiese di Varsavia furono liberati. Assicurasi che circa 2000 ancora detenuti saranno arruolati forzosamente.

Napoli 20 — Torino 19.

Parigi 19 — Un articolo della *Gazette de France* smentisce il preteso diverbio tra Persigny e Thouvenel. Nessuna discussione, nè dissidio esiste fra essi.

Napoli 20 - Torino 20.

Parigi 20 — Il *Moniteur* ha: È inesatto che i coscritti della riserva del 1860 debbano essere trattenuti nel deposito d'istruzione sino a Marzo. Partiranno in gennaio come la riserva del 1859.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDI — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Lunedì 21 Ottobre 1861 Milano N. 291

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solenni
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LETTERE PARIGINE

Parigi 16 ottobre

L' opuscolo *Napoleone III* e *Re Guglielmo di Prussia*, s' addentra a studiare più da vicino la missione personale de' due Sovrani — e come l' altro (*Il Reno e la Vistola*) istituiva un parallelo fra le due nazioni, francese e tedesca e studiava le quistioni che si disegnano fra quei due grandi fiumi, così questo viene a porre in evidenza la parte che in tali questioni debbono o dovrebbero assumere i due uomini chiamati ad esserne, secondo la mente dell' autore, i protagonisti.

La correlazione che corre fra i due opuscoli è evidente: essa è saltata all' occhio anche de' più superficiali osservatori.

Amendue manifestamente si ispirano ad un solo concetto, in amendue brilla una sola e identica idea sullo scioglimento finale delle quistioni anzidette. Potete trovare più avanzato forse e meno ambiguo il pensiero del secondo opuscolo, più nette e decisive le sue conclusioni — ma il fatto si è che il sistema a cui si rannoda è quel medesimo su cui campeggia lo studio delle quistioni tra il Reno e la Vistola.

Questo accordo è egli casuale, o non è piuttosto l' indizio del carettere serio e fondato che a queste pubblicazioni conviene riconoscere? Rispondere a questa domanda sarebbe lo stesso che dire quale sia il pensiero del governo francese, cosa a cui nessuno oserebbe mai innalzare le sue pretensioni, comunque fossero grandi.

Tuttavia io che mi sono proposto di ravvicinare puramente i fatti accenno di volo le circostanze loro caratteristiche, l' addentellato dell' uno con l' altro, e lascio poi lo studio di tirarne le conseguenze a chi ha fiore di logica.

La missione di Guglielmo Re di Prussia in Europa è al dire dell'opuscolo quella di Vittorio Emanuele in Italia, anzi non è, nè può essere che il compimento, l'adozione finale dei grandi concetti di Federico II.

Risolvendo ne' suoi elementi pratici questo concetto sommario, ecco come sarebbe ad argomentare: La Prussia facendo sua divisa i principj di nazionalità, deve aiutare con tutti i mezzi il lavoro che si fa già tanto attivamente in Germania per l' unificazione — deve quindi fomentare ed allargare l' influenza degli avvenimenti d' Italia sulla Germania e quindi cominciare dal riconoscere il nuovo regno d' Italia—la Prussia deve assecondare il movimento greco-slavo e la rivoluzione magiara e polacca — deve in una parola essere la base dei movimenti di emancipazione che si svolgono nell' Europa centrale, come il Piemonte fu base al movimento italiano.

Io traccio per sommi capi queste idee perchè già ve le ho svolte, e non ho ora che ad accennarvi il sistema di concetti dominante con perfetta analogia e concatenazione nei due opuscoli che precedettero e conseguitarono alla conferenza di Compiègne, per offrirvi un complessivo criterio delle circostanze concomitanti.

Ora i corollari della conferenza cominciano a manifestarsi, più presto che non si credesse comunemente. Il gabinetto inglese è già stato informato, per quello che io so da fonte autorevole, che la Prussia si appresta ad inviare una deputazione a Torino — in seguito alle feste dell'incoronazione e come contraccambio alle cortesie del Re d'Italia — incaricata di esprimere il riconoscimento della Prussia.

Quest' atto tuttavia, non dovendo per ora aver l'aria d' affrontare certe suscettibilità tedesche, e specialmente non dovendo fornire al gabinetto di Vienna alcun pretesto per destare degli allarmi malavvisati o degli equivoci in Germania, sarà accompagnato da alcune riserve.

La Prussia accrediterà il suo ministro plenipotenziario presso Vittorio Emanuele II Re degl'Italiani, e adotterà tal forma che equivalga a un tempo, e ad una sanzione illimitata dei *fatti compiuti* e in pari tempo all'esclusione di qualunque impegno per l'avvenire.

Frattanto il lavoro nella Serbia, nell'Erzegovina e nel Montenero, tanto per conto della Francia, quanto coll'opera dei gabinetti di Torino e di Berlino, è incessante e si può dire implacabile.

Il primo passo all'esecuzione del disegno che questa triplice alleanza—se mi posso valere per induzioni di questa parola — mira a mettere in esecuzione, sarà lo stabilire un'azione comune fra gli elementi greci e slavi avversi alla Turchia e all'Austria.—Non è ancora ben certo che l'assunto sia conseguito di subito (1) — ma questo sembra ormai positivo, che tutto accenna che l'intento sarà raggiunto.

È questo il prodromo dell' azione decisiva.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 16 ottobre.

La questione dei mutamenti ministeriali tiene oggi il primo posto. Essa ritrae infatti dalla situazione politica della Francia rispetto all' Italia un'importanza notevolissima.

Voi sapete che si combattono intorno al Capo dello Stato opinioni contrarie, professate e sostenute da uomini egualmente influenti, e che hanno eguali titoli alla fiducia del Imperatore.

Ho avuto cura di tenervi, di tempo in tempo, al corrente di codesta divergenza di idee. Un momento dovea giungere in cui tutti questi contrarî elementi si sarebbero cozzati in una lotta decisiva. Tutto mi persuade che questo momento sia arrivato. Il conflitto si complica vieppiù a cagione degli intrighi dei clericali, che per uscir vincitori si giovano di un augusto personaggio.

La Corte imperiale è effettivamente divisa in due campi: il campo ultramontano e il liberale. Nel primo figura tutta la famiglia del principe Murat — nel secondo il principe Napoleone, e la maggioranza del Gabinetto imperiale.

In mezzo a ciò fu notato con una certa sorpresa che il Principe ieri si è recato al Castello Imperiale colla principessa Clotilde; c'era gran pranzo — pure il Principe e la Principessa tornavano a Parigi verso le sei pom.; la loro carozza entrava verso quest' ora al Palazzo Reale.

Codesto incidente fu, come potete immaginarvi, molto notato. Il principe Napoleone, dopo il suo discorso al Senato, è divenuto, almeno in ciò che concerne l'Italia, una bandiera, un partito.

L' isolamento in cui, per ora, è lasciato il Principe, fa supporre un nuovo indugio nella soluzione così imperiosamente reclamata della questione di Roma.

Si attribuisce lo stesso significato politico all' abboccamento del sig. di Persigny, ministro dell' interno, coll' Imperatore.

Egli s' è eretto difensore ardente della causa Italiana — già v'ho detto dello zelo con cui ha difeso codesta causa — egli è giunto fino a reclamare in pieno Consiglio dei Ministri l' evacuazione di Roma. Dopo ciò o le truppe francesi lasciano Roma, o Persigny il Ministero.

Codesta induzione non potrebbe essere forse esatta—Persigny potrebbe anche lasciare il Ministero per altri motivi, ed io ne scorgo uno sufficiente nell' ingresso al Ministero del signor Fould, come presidente del Consiglio. Questi due uomini non possono stare assieme.

Del resto nulla è positivamente deciso. Si scorge nell'Imperatore, intorno a codesta eterna ed inestricabile quistione Italiana, una esitazione, una timidezza che non gli sono pun-

(1) *Confessiamo che le illusioni del nostro corrispondente sono per noi assai problematiche dopo il discorso dell'incoronazione.*

to abituali. È vero d'altra parte che sin da quando è sul trono, non s' è mai trovato nè così avviluppato e assediato, nè in presenza di difficoltà e conseguenze così gravi.

La pazienza degli Italiani è all'estremo, la loro aspettazione è stanca, e certamente nascerà da codesta parte—tutte le nostre informazioni tendono a farlo credere — qualche grave fatto che precipiti violentemente le cose—Forse è ciò che aspetta l'Imperatore.

Vengo in questo momento a sapere che la controversia insorta tra il Gabinetto di Torino e quello di Madrid è appianata, mercè la mediazione della Francia.

Il conflitto col Governo Elvetico lascia il campo diplomatico per degenerare in polemica di giornali.

Sono in grado di poter affermare che le proteste del Consiglio Cantonale contro le asserzioni del *Constitutionnel* verranno inserite in questo foglio, che del resto si riserva il diritto di rispondere e di dire quanto pensa *(Questa risposta l' abbiamo pubblicata ieri)*.

Avrà forse luogo una replica del Consiglio di Stato, e la replica del suo avversario.

Oggi ha fatto gran chiasso nei circoli politici l'articolo del signor St. Beuve pubblicato nel *Constitutionnel—Le Memorie di Guizot* sono il pretesto di questo articolo; denigrare il governo di luglio e specialmente Luigi Filippo n'è lo scopo.

St. Beuve con quello spirito, che gli si riconosce, raccoglie nel libro di Guizot tutte quelle parole che, proferite dal Re Filippo, gli tolgono per fino l'ombra della maestà e del prestigio. Codesto modo per abbassare la dinastia degli Orleans si può dire un vero successo.

Questa mattina ebbe luogo un duello alla sciabola tra il signor Aurelio Scholl, redattore del Figaro, e il signor Osivis Ifla, il cui nome fu ripetuto ultimameate come compromesso nel processo Mirès. Il signor Osivis fu ferito nel braccio.

LE DIFFICOLTÀ

Della quistione Italiana

La *Revue des Deux Mondes* nella sua cronaca politica esamina le difficoltà della nostra situazione e spiega gli imbarazzi che ne derivano pel nostro governo, prevedendone però il risultato finale conforme ai voti degli italiani. Crediamo opportuno darne il brano relativo:

V'ha una nuova sosta nello sviluppo logico della questione italiana. Ce ne rincresce senza dubbio, però non ne siamo oltre misura desolati. È legge delle rivoluzioni di camminare inflessibilmente verso lo scopo finale, prima che possano organizzare le loro conquiste. Non è dunque permesso che l'Italia si lasci distrarre dal pensiero di Roma e cerchi uno spediente che la soddisfi nel lavoro della sua politica interna. La prolungazione indefinita dello *statu quo* crea senza dubbio al governo d'Italia degli imbarazzi interni, però non iscoraggia gli amici degli italiani. Son troppo manifesti gl' imbarazzi che ridondano ad essi dalla agonia del potere temporale artificialmente prolungato dalla presenza delle nostre truppe a Roma, senza che sia bisogno di segnalarli. Si sa che i partigiani del regime caduto di Napoli fomentano un focolare d' intrighi in Parigi, che collega le sue mene al principale di Roma, e che da questa concertata azione sgorgano le miserabili tendenze delle provincie napoletane. Ciò non puossi chiamare una cospirazione, perchè tutto si fa in piena luce del giorno: cerrispondenze, invio d'uomini e di denaro, nulla è celato al governo francese. Ma la durata di un tale stato di cose ci sembra specialmente disaggradevole pel nostro governo. E sino a quando crederà esso compatibile codesto tempo-reggiare colla parte che ha sostenuto nella questione italiana? È forse, non diremo logico, ma conveniente alla Francia, di parere un impedimento e di perpetuare in Italia uno stato di debolezza e di disordine che potrebbe compromettere un' opera, nella quale ebbimo si gran parte, dopo aver creati nuovi destini per un popolo, anzi dopo averne risentito un vantaggio? Ma, è forza ripeterlo, deploriamo il singolare tentennamento della nostra politica più come francesi che come amici d'Italia. Checchè ne pensino nelle loro puerili illusioni i nemici d'Italia, il beneficio del tempo torna di profitto agli italiani. Guardate all'uso che fa il papa degli ultimi momenti del suo poter temporale. Che cosa v'ha di più triste dell'ultima allocuzione pontificia? Quali sono gli uomini onesti e sensati che non abbiano deplorato *l'impeto strano da cui* si è lasciato trasportare il papa? Questa rettorica ecclesiastica, questa irritazione ampollosa non ha nemmeno l' accento di una passione sincera. Ed in vero, ai tempi in cui viviamo è egli permesso ad un sovrano adoperare linguaggio di tal fatta contro i propri avversari? È forse il governo italiano che danneggiano codesti oltraggi? Può tornare proficuo alla chiesa codesto accanimento del capo del cattolicismo contro i suoi compatrioti e correligionarii? La causa del poter temporale, già perduta, abdica in tal guisa alla dignità stessa della sciagura. Nemmeno la condanna dello scritto tanto cristiano del Padre Passaglia, *Pro causa Italica*, diretto ai vescovi cattolici, vale a rialzarla. Quale contrasto tra lo zelo veramente religioso del celebre teologo e le collere così poco caritatevoli del capo della chiesa! La ripugnanza che le agitazioni del papato temporale ispirano all'opinione illuminata d'Europa non è il solo vantaggio che l'Italia ricava da questo provvisorio prolungato con cui si cerca di stancheggiarla. A dispetto delle cospirazioni che si ordiscono in Roma, i torbidi napoletani hanno perduta la loro importanza. Quelle popolazioni per tanto lungo tempo demoralizzate da cattivi governi, quelle popolazioni che subirono tutte le invasioni, di cui il loro paese fu teatro, che sopportaromo la dominazione conquistratrice dei normanni, degli angioini, dei francesi, degli spagnuoli, sapranno sopportare — e bisogna convincersi di ciò — un' altra conquista, quella degli italiani, che in luogo di umiliarle, le associa alla emancipazione ed alla grandezza della patria comune. Le classi illuminate d'altronde, la borghesia di Napoli e di tutte le città, aderirono pienamente al governo italiano. Gli elementi anarchici non esistono che nelle campagne e nei distretti montuosi. Ferdinando II, col suo raro istinto di despota, seppe eccitare tra le popolazioni rurali l'animosità delle classi inferiori contro la borghesia. Alle malvagie passioni della plebe aggiungasi l' inevitabile malcontento delle corporazioni religiose che pullulano in quel paese; non si dimentichi esservi nelle provincie meridionali venti arcivescovi e settantasette vescovi e si avrà un'idea delle difficoltà che può incontrare il governo italiano. Le quali potrebbero essere superate se si impiegassero i mezzi sommari del dispotismo; ma il governo italiano, e ciò gli fa grande onore, ne vuole il trionfo rispettando le garenzie della libertà. I suoi scrupoli costituzionali rendono senza dubbio per ora la sua missione un poco scabrosa, ma tutti gli spiriti liberali d'Europa gli dovranno esser grati e terranno conto dell'onesto coraggio, con cui intraprende di superare tanti ostacoli senza rinnegare un sol giorno i principii della libera costituzione, al mantenimento della quale l'Italia rinascente seppe legare i suoi destini.

Le Finanze Austriache

Riferiamo dal *Constitutionnel* le seguenti considerazioni sullo stato delle finanze austriache:

« Il 1° novembre la banca nazionale potrà alienare la parte dell' imprestito in lotteria del 1860 che il governo le ha dato in pegno del suo credito, e segnarne l'ammontare nell'attivo dello stato. Userà la banca del suo dritto?

« L'imprestito del 1860 non ha avuto successo: il deposito dei titoli presso la banca lo dimostra abbastanza, ed i titoli sottoscritti si sono negoziati dal primo momento con un ribasso assai notevole. Tuttavia nel 1860 la situazione, tutto compreso, era più favorevole che ora, poichè il governo austriaco poteva fondare qualche speranza sull'inaugurazione del regime costituzionale, speranza ormai delusa. Il realizzare i titoli d'imprestito rimessi alla banca come pegno, che era impossibile nel 1860, è più impossibile ora, se non fosse a condizioni eccessivamente onerose.

« D'altronde, nel fatto, quale potrebbe essere l' influenza di questa realizzazione sulla situazione finanziaria? Se essa non riesce, si acquisterà la prova (se pure non è già acquistata fin d'ora) che qualsiasi emissione di fondi austriaci è condannata a non riuscire. Se riesce, locchè non può aver luogo che a prezzi eccessivamente bassi, essa servirà di precedente ad una emissione ulteriore, ed inoltre non produrrà che somme insufficienti. D'altra parte a chi deve andare il capitale fornito da questa realizzazione? Il testo della convenzione del 1860 lo dichiara formalmente. La banca lo porrà a credito dello stato, vale a dire diminuirà d'altrettanto la somma enorme di cui lo stato è suo debitore.

« Non entrando questi capitali nelle casse dello stato e rimanendo in quelle della banca, vi sarà semplicemente un miglioramento parziale e momentaneo nella situazione di quest'ultima, mentre vi è ribasso dei fondi pubblici, dimodochè il rinforzo fornito alla banca trovasi immediatamente ridotto in ragione dei bisogni cagionati dal depreziamento dei valori.

« Se al contrario lo stato profitta della diminuzione del suo debito verso la banca per domandare a questa ultima nuovi fondi, la posizione non cangia in nulla se non relativamente al mercato dei fondi pubblici.

« È dunque probabile che la banca non userà del suo dritto, e che conserverà i titoli dell'imprestito-lotteria del 1860, come ha conservate le proprietà di fondi. Quando si presta su pegno al governo austriaco, bisogna pigliare l' abitudine dei rinnovamenti.

« Sicchè la situazione è inestricabile e non è possibile neppure di ricorrere all'imprestito mascherato, poichè l' alienazione che farebbe la banca dei titoli del 1860 non sarebbe altro.

« Quanto all'imprestito propriamente detto, è di assoluta necessità trovare anzitutto un Reichsrath, cosa così rara in Austria come il fiorino metallico. Bisognerebbe altra cosa forse, se è vero, come dicono i giornali tedeschi, che si agita seriamente la quistione in Austria di sapere se una convenzione finanziaria ministeriale ha il medesimo valore che un *moto-proprio* imperiale; ma infine finora i banchieri si contentano di esigere il Reichsrath completo.

« Quanto alla diminuzione dell'armata, dobbiamo constatare che parecchi giornali tedeschi dicono che non ve n'è stata questione. Noi n'eravamo ben sicuri. »

ROMA

« Con decreto di S. S., emanato per mezzo della sacra congregazione dei vescovi e regolari, dice il *Giornale di Roma*, il sacerdote Eusebio Reali, di Assisi, è stato tolto dall'albo dei canonici regolari lateranensi del SS. Salvatore ».

Il delitto di monsignor Reali è di avere scritto un libro insigne per dottrina e temperatissimo nella forma, intitolato: *Della libertà*

di coscienza nelle sue attinenze col potere temporale dei papi.

Questo libro, sottoposto al giudizio di dotti e prudenti teologi, fu giudicato ortodosso in ogni sua parte: la sacra congregazione dell'Indice che ripudia e condanna le massime dei santi padri citati dal Passaglia, doveva dare, siccome ha data, diversa sentenza. La religione della corte di Roma e dei cardinali non è quella predicata dal vangelo e dai dottori della chiesa, bensì quella che viene ispirata dal potere temporale e dal *piatto!!!*

Una corrispondenza di Roma alla *Nazione* ci dice come i briganti, per ingannar l'ozio e tenersi in esercizio, si coprono di gloria con eroiche gesta entro le felicissime terre pontificie, assalendo e menando prigioni, per cavarne riscatto, pacifici abitanti. Il foglio poc'anzi citato nomina parecchie persone cui toccò quella non invidiabile sorte. Alcune volte però gli strenui difensori del trono e dell'altare riportano busse e ferite. Le sostanze e la vita dei cittadini non vengono protette in alcuna guisa dal governo papale, e, ai richiami che al medesimo si fanno contro i briganti, risponde:

— È gente innocua!

Il *Times* chiude così un articolo sul Papato:

« La S. Sede non spende più attualmente i suoi tesori in pompe ed in processioni, in lusso ed in feste. L'ostentazione ha ceduto il posto al rancore, e il sangue è per lei più dolce del vino. Così doveva essere; il potere temporale dei papi avrebbe potuto, al pari d'altre dinastie bellicose, cadere con dignità. Egli muore come visse. Questo nemico sistematico delle libertà del mondo muore lagnandosi della libertà e maledicendo con un linguaggio d'una violenza senza esempio. Egli subisce la sua sorte inevitabile, circondandosi di tutte le circostanze che possono alienargli il rispetto e le simpatie dell'umanità. »

Notizie Estere

Dopo aver registrate tutte le supposizioni che si fecero fin qui sul convegno di Compiègne, non possiamo tacere quanto è detto nella cronaca della *Revue Européenne*. Secondo quella rivista officiosa, uno degli argomenti esaminati a Compiègne è il trattato di commercio. « Se il viaggio del re di Prussia, dice la rivista, avesse per risultato, com'è probabile, di togliere ogni difficoltà e di abbassare le frontiere che dividono le industrie dei due popoli, si otterrebbe per tutti una conquista più preziosa di quelle troppo a lungo cercate dalle nazioni sul campo di battaglia ». La questione dei Ducati sarebbe pur stata oggetto dei discorsi de' due sovrani: « La politica francese, soggiunge la rivista, separa la quistione dello Schleswig da quella dell'Holstein, e l'opinione pubblica è disposta a credere che l'abboccamento dell'Imperatore e del Re possa affrettare la pacificazione. » Con minori parole, e con maggiore riserbo, la rivista lascia credere che la Prussia possa, fra breve, riconoscere il nostro Regno.

Si scrive da Parigi all'*Indépendance Belge*:

« A giudicare da quanto si dice nei nostri circoli diplomatici intorno alla visita di Compiègne, i ragguagli che vi ha dati uno dei miei colleghi in corrispondenza sono abbastanza esatti. Tuttavia vi dirò che la maniera con cui voi considerate quest'avvenimento, quanto alla sua importanza politica, non è quella di tutti i diplomatici che ho occasione di vedere.

« Al contrario ve n'ha alcuni i quali pensano che, se nulla di positivo si è convenuto fra i due sovrani, le franche spiegazioni alle quali hanno dato luogo le conversazioni intime dei due principi non mancheranno di esercitare un'influenza sulla politica europea.

« L'Imperatore, nell'esporre i principii che regolano la sua politica, ha potuto non domandare alcuna cosa al re di Prussia: questi ha potuto, dal canto suo, comprendere tutto quel che si è detto intorno all'Italia; ma non ne segue da ciò che, se l'avviso dei ministri di re Guglielmo si unisce alle manifestazioni poco ambigue della stampa e dell'opinione in Germania, le parole scambiate fra i due sovrani abbiano a rimanere senza effetto pratico.

« Di qui a qualche giorno, lo spero almeno, sarò in grado di dirvi di più a questo riguardo. Mi sia permesso intanto di ripetervi quanto vi ho detto in una delle ultime lettere, cioè che il *Moniteur* non ha detta una delle solite frasi insignificanti quando ha constatato l'impressione favorevele che è rimasta nei due interlocutori coronati dalle conversazioni che hanno avuto insieme.

« La nota del giornale ufficioso del governo prussiano dà anche maggior peso a quest'osservazione.

« Senza dividere le speranze o i timori di coloro che vorrebbero interpretare il convegno secondo le loro opinioni di partito, io vedo che si farebbe un altro errore nel vedere in esso un avvenimento affatto indifferente.

« Dopo le feste dell'incoronazione, che hanno la preferenza nelle occupazioni del gabinetto di Berlino, dovrò forse annunziarvi certi avvenimenti che potranno servir di norma alla vostra opinione riguardo a questa visita. »

Alcuni giornali hanno annunziato che Francesco II, il quale continua ad avere un corpo diplomatico, quantunque non abbia più nè Stato nè sudditi, si farebbe rappresentare all'incoronazione del re di Prussia, e si disse anche che di questa missione avrebbe incaricato il principe di Statella. — Questa notizia data a vicenda e smentita, pare che si riduca a questo. — Si sarebbe rinunziato all'invio di un ambasciatore speciale, e a quanto sembra per motivi finanziari. — Il principe Carini — accreditato di Francesco II alla Corte di Berlino — avrebbe dichiarato ai suoi colleghi che intendeva seguire la Corte a Conisberga, quantunque non abbia ricevuto alcun invito ufficiale. — Pare che la corte di Vienna non sia estranea a questa sua decisione.

Ora resta a vedere quale accoglienza farà la Prussia a questo ambasciatore *in partibus*, e qual posto gli assegnerà nella cerimonia. Meglio varrebbe pregarlo di tenersi in una prudente riserva; meglio ancora, dice l'*Indépendance belge*, di mettere fine a queste incertezze con un pronto riconoscimento del regno d'Italia per parte della Prussia.

Scrivono da Vienna all'*Agenzia Havas:*

Assicurasi oggi, in tutti i nostri circoli militari, che il governo ha definitivamente deciso di diminuire su larga scala l'effettivo di tutti i battaglioni dell'armata austriaca in Venezia. Questa decisione sarebbe stata presa a seguito delle comunicazioni che il gabinetto di Berlino si sarebbe affrettato di trasmettere a Vienna sui sentimenti pacifici espressi nell'abboccamento di Compiègne. Il re Guglielmo sarebbe ritornato a Berlino col profondo convincimento che entrava molto positivamente nelle convinzioni dell'imperatore dei Francesi, di contribuire al mantenimento della pace in tutte le parti dell'Europa. È inutile il dire che queste assicurazioni furono accolte alla nostra corte con viva soddisfazione.

— La cancelleria aulica ungherese è risoluta, a quanto si scrive da Vienna all'*O. T.*, di non tollerare più oltre le *sconfinate esagerazioni* della stampa; senza voler con ciò porre ostacolo alla libera discussione. A mezzo del regio fisco, è avviata una procedura per delitto di stampa contro il giornale *Alföld* a cagione di espressioni, le quali vennero considerate come un palese ammutinamento.

L'*Osservatore Triestino* ha da Vienna, 15:

Ciò che abbiamo annunziato ieri, dietro l'Autorità della *Gazzetta Austriaca* si conferma oggi per una corrispondenza berlinese della *Gazzetta Universale di Lipsia*. Non era priva di fondamento la notizia della istituzione di un parlamento germanico. Un principe della Germania meridionale aveva personalmente iniziata questa idea presso la corte di Vienna. Le tendenze di questa a ravvicinarsi alla Prussia, e stabilire con lei d'accordo un nuovo patto federale germanico, è una verità di fatto. Già questa vertenza desta vivo interesse; ne desterà ancor maggiore, se avrà, come sperasi, a realizzarsi. Non senza una qualche attinenza a questo affare è il viaggio a Vienna del sig. Usedom, ambasciatore prussiano presso la Dieta federale germanica. Non si può omai dubitare che il prolungato soggiorno in Vienna del sig. Usedom e la presenza del sig. Kübeck, presidente della Dieta federale germanica, non istia in relazione colle trattative in questione. Resta solo a sapersi che cosa si sia stabilito e se in quelle conferenze si trattasse solo della riforma della Confederazione, o della costituzione federale militare o d'ambi insieme questi due oggetti.

Il corrispondente viennese del *Sürgöny* smentisce le notizie portate di recente dal *Pesth Hirnök*, stando alle quali il cancelliere aulico avrebbe operato per modo che le autorità costituzionali, non fossero tenute all'esazione delle imposte e che venisse procrastinata la leva militare in Ungheria. Quel corrispondente dice: Soltanto Iddio sa ciò che apporterà l'avvenire, e se saranno adempiute le promesse dell'*Hirnök*, ma il giornalista è lo storico della giornata; e siccome il pubblico ungherese deve essere sazio fino alla nausea di illusioni, così ritengo incombermi il dovere di dire che la giornata non è tanto favorevole, quanto la rappresentano le recenti relazioni da Vienna dell'*Hirnök*.

— L'autorità militare in Buda-Pest, fece pervenire una severa redarguizione al direttore del teatro popolare di Buda, per aver egli dimenticato di illuminare a festa il teatro nel giorno onomastico di S. M. l'imperatore. Tanto quel direttore, quanto quello del teatro nazionale vennero in pari tempo ammoniti di sorvegliare attentamente che gli attori non abbiano a permettersi veruna improvvisazione politica sulla scena.

RECENTISSIME

La *Perseveranza* ha da Torino, 17 corr.:

Nulla di nuovo traspira sulle intenzioni della Francia dopo il ritorno del sig. Benedetti. Le nostre relazioni colla grande alleata sono sempre cordialissime, ma è forza pur convenire che si subisce in questo momento un *temps d'arrêt.*

Forse l'Imperatore aspetta di vedere la nuova attitudine della futura assemblea francese e di misurare la forza del barone Ricasoli alla riapertura del Parlamento italiano. È certo inoltre che Napoleone III professa il culto delle date e predilige pe' suoi gran colpi politici alcune particolari stagioni. E non sarebbe a maravigliarsi che il fin d'anno avesse ad essere destinato a scoppii d'avvenimenti preparati di lunga mano e decisi in petto da maggior tempo di quello che universalmente si pensi.

Le ultime notizie di Spagna non lasciano ancora disperare di un possibile accordo; è però vero che non v' ha di sicuro se non l' accettazione da parte del gabinetto di Madrid dei buoni ufficii della Francia. Ma questa mediazione sarà ella coronata di un felice successo? Ecco il quesito. (*Vedi nostra corr. da Parigi.*)

Quanto al Belgio, esso si mantiene nel suo stato di neutralità aspettante, ma il suo non riconoscimento non impedirà certo il compimento dei nuovi destini dell' Italia.

Il *Mediterraneo* di Malta ha un severo articolo contro le autorità inglesi, che chiudono gli occhi sovra gli apparecchi dei borbonici in quell' isola. Egli ammonisce le autorità inglesi dichiarandole in opposizione a quello spirito di benevolenza che predomina nel governo inglese verso l' Italia. Segnala il nuovo arrivo in quell' isola di carlisti spagnuoli, i quali aspettano di partire con una spedizione che è in via d' organamento, e che non tarderà a salpare. Annunzia che, la vigilia del giorno che faceva rotta il *San Giovanni*, al cui bordo era il famoso Borjes, un altro legno maltese, per nome *Santa Maria di Porto Salvo*, capitano G. Groch, aveva fatto vela per la Calabria, carico di munizioni da guerra e che que' materiali devono essere stati sbarcati e nascosti.

Noi siamo grati al nostro confratello di Malta dell' amorevole sua benevolenza verso la grande causa nazionale, e godiamo segnalare i fatti da lui esposti all' attenzione di chi è in debito di provvedere per le loro conseguenze.

La deputazione croata venuta a Vienna per presentare a S. M. l' indirizzo della dieta, si è recata a Pest. Portatasi nel teatro popolare di Buda fu salutata da flagorosi *Eljen* dal numeroso pubblico ivi raccolto. Si rappresentava appunto una produzione popolare; e nella processione che ricorre sulle scene in un punto di quella rappresentazione, fu portata la bandiera nazionale croata presso l' ungherese.

Alla fine un membro del teatro, Simonyi, salutò i deputati con animato discorso, al quale essi risposero con gesti di ringraziamento.

Nella Germania continuano le collette per la gran flotta nazionale. In Amburgo, scrive la *Gazzetta di Weser*, la soscrizione ha prodotto finora 2,400 tallari, ossia 9,000 franchi. Se Amburgo, città che ha presso a poco la popolazione di Genova, ed è senza contrasto la prima città commerciale della confederazione, dà un tributo di 9,000 franchi appena, si può domandare quante città, qual popolazione, e soprattutto quanti anni vi bisogneranno per raccogliere, a modo di esempio, un dieci milioni di franchi, che basterebbero appena per una piccola flottiglia?

Le notizie di Polonia sono gravi.

In forza dell' ammirabile accordo e del buon senso per cui va distinta questa nazione dopo gli avvenimenti di febbraio, il suo movimento si va regolarizzando. Le elezioni hanno avuto luogo dappertutto con ordine perfettissimo ed hanno introdotto nei Consigli uomini di tutte le classi, conosciuti per la loro energia, per patriottismo e per moderazione. Ma questa organizzazione legale e la forza che deve risultarne alla Polonia sono argomento di preoccupazione e d' inquietudine per le autorità russe.

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Bari in data del 17 corrente:— In questa nostra città, pochi giorni sono, veniva arrestato dai reali carabinieri, nella propria stanza, un monaco della religione di San Vincenzo di Paola, a nome Annoscia — Costui abitava nella missione, ove hanno stanza gli stessi carabinieri, e fu sorpreso nell'atto che numerava duc. 900— Sul tavolo, che aveva davanti, furono inoltre trovati sei orologi d'oro e due lettere, dirette l'una ad un reazionario di Modugno, paese vicino a Bari, l'altra al suo caro D. Ciccillo a Roma — In quest'ultima era detto che « *la pietà dei fedeli, dei vescovi, monaci e monache aveva delegato lui a raggranellare quella somma* (i duc. 900), *e incaricatolo di farcela pervenire, perchè se ne servisse ad arruolare nuova gente e mandarla nel regno* » Terminava poi esortando *l'amato* (?) *monarca* a venir subito *per allontanare dal regno questo governo iniquo* (sic.) — La notte stessa poi il Delegato di Polizia arrestava a Modugno il reazionario, a cui era indirizzata la seconda lettera del frate.

È questo il fatto, narratoci nella corrispondenza. Noi non vi facciamo commenti — i lettori potranno giudicare da sè in qual modo è interpretata la *pietà* da certi *buoni cristiani*, dai *vescovi* e dai *frati* — e il governo vedrà, seppure ha voglia di vedere, ancora una volta quanto male faccia a conservare ancora in mezzo alla società queste congreghe di gente oziosa e maligna.

Ieri abbiamo parlato di alcuni arresti eseguiti dai R. Carabinieri fra cui si contava un membro dell' alta aristocrazia Napoletana.

Da ulteriori informazioni assunte sappiamo che il personaggio arrestato lo fu dietro requisitoria del giudice del mandamento di Monteforte, per effetto d' importanti rivelazioni fatte da alcuni briganti, che avrebbero dichiarato di essere stati mantenuti in campagna con denaro fornito dal sig. Principe di..... Ora come il principe protesta la sua innocenza, esso fu fatto partire stamane alla volta di Monteforte pel confronto coi briganti, accompagnato da un maggiore dei Carabinieri, e con ordine espresso del Luogotenente perchè sia trattato coi maggiori riguardi.

Gli altri arresti operatisi, e che non furono di francesi, ma di quattro austriaci i quali si dilettavano di propaganda Sanfedista, sono affatto estranei all' arresto antecedente.

La festa dell' anniversario è incominciato questa mattina coll' inaugurazione della nuova piazza del Plebiscito, e col seguito del programma municipale per questo giorno. Tutta Toledo era parata a festa, le navi nostre, e le inglesi erano pavesate a gala — Un gran numero di Sì grandi e piccoli si vedevano attaccati ad ogni casa, ad ogni bottega, un aspetto di festa v' era dappertutto nella città.

In mezzo a tutti questi *Sì*, e alla bella mostra di Toledo parve buono ad un certo Galdini ex parrucchiere della ex regina di rovesciare dalla sua finestra in Toledo un numero abbastanza grande di *No*. Veduto da chi passava nella via e riconosciuto venne immediatamente arrestato — Più tardi lo stesso suo figlio confessò di aver bruciato un altra buona quantità di *No*.

Alle undici poi s' inaugurò la Statua di Vico alla villa Nazionale. L' Egregio e chiaro nostro concittadino Antonio Ranieri lesse uno splendido discorso improntato della bella mente e del bel cuore dell'autore. Ricordò le glorie, e le lagrime di questo paese, i grandi intelletti ch' esso diede al mondo, e i generosi martiri che offerse in olocausto alla patria. Più volte il discorso del Ranieri fu rotto da scoppi impetuosi di applausi, e sempre, dal principio alla fine, fu lodato e ammirato. La grande figura di Vico campeggiò dappertutto, e ispirò giustamente l' autore.

A mezzogiorno tutte le navi nostre e quelle della Gran Brettagna fecero una salva generale. La flotta inglese che sta per lasciare le nostre acque ci mandò così, in questo giorno, il suo ultimo saluto, e il suo ultimo augurio. Popolo libero e riconoscente, l' Italiano, non dimenticherà mai la condotta leale ed amica del popolo inglese. e l' onorevole Ammiraglio che à il nobile incarico di comandare le navi che sono nel nostro golfo, porterà seco, lo speriamo, questa convinzione tornando nella sua grande e libera patria.

La festa dell' anniversario si chiuderà questa sera con una generale illuminazione. — Calma, tranquilla, la festa passò degna d'un popolo altamente civile, e constatò ancora una volta da quali principî, e da quali sentimenti queste provincie sieno fermamente guidate.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 (sera tardi) — *Messina 20*.

Un manifesto del Sindaco invita i cittadini a festeggiare l'anniversario del plebiscito — Si annunziano molti naufragi sulla costa orientale della isola fino al Capo Passero con perdita di legni ed equipaggi.

Palermo 18 — Un temporale ha interrotto le comunicazioni telegrafiche e dei corrieri.

Il *Giornale Ufficiale* riporta telegrammi dell' ottimo risultato della leva in tutta Sicilia.— A Girgenti sottoscrizione per lire 17,000 per la società Italo-Orientale.

Costantinopoli 15 — Un dispaccio da Burgas annunzia la perdita totale dei piroscafi della compagnia franco-serba *Bourdon* e *Papin* primo presso Siropoli. Il *Papin* secondo è ancorato a Burgas. I giornali dicono esser finita in Grecia la istruzione contro gl'incolpati del 28 maggio, e l'autore dell'attentato del 18 Settembre.

Napoli 21 — *Torino 20.*

Roma 19 — Il Cardinale Marino disapprova la lettera di Liverani—la riguarda come offensiva alla dignità del Papa e del suo governo. Dice di non avere alcuna relazione con Liverani, e che la lettera fu pubblicata prima d' essergli giunta.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 21 — *Torino 20.*

Pesth 20 — Il Cancelliere di Ungheria ha diretto all' Obergespan una circolare chiedente se fosse possibile di contare sul concorso degl'impiegati dei comitati per effettuare la leva.

Londra 20 — Il *Sun* pubblica una lettera di Kossuth sulla necessità di non attendere che l'Italia abbia Roma e Venezia per regolare la questione ungherese. L'attendere sei mesi darebbe tempo all'Austria, paralizzerebbe l'Ungheria, spingerebbe a transazione. Due battaglie guadagnate sul Danubio e sul Po' risolverebbero la questione ungherese, e quella di Venezia e Roma.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli | Martedì 22 Ottobre 1861 | Milano N. 292

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennit
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

LA QUESTIONE INTERNA

È un anno ormai che noi proseguiamo a studiare, ad esaminare, a discutere la questione interna per tuttocciò che ha rapporto con queste provincie. In questo lungo tempo di transizione e di trasformazione, abbiamo seguita con raccoglimento la via battuta dal Governo Nazionale, e non fummó certamente gli ultimi a gettare il grido d' allarme quando ci siamo persuasi che quella via era sbagliata, e che l' indirizzo governativo pareva risentirsi, anzi essere quasi dominato da un equivoco fatale.

La condizione di queste provincie era necessariamente difficile, e l' azione di un Governo nuovo, e che ignorava il paese, che non lo vedeva se non attraverso le lenti di poche individualità, che non lo studiava perchè non lo voleva studiare, nè, circuito com' era, lo avrebbe potuto facilmente — l' azione del Governo, dicevamo, si difficultava per se stessa, e pegli elementi di cui si giovava. Onde qui, tranne in rarissimi tratti di tempo, quasi sempre il Governo sgovernò, e o non amministrò affatto come a' giorni di Nigra, o decretò a torto e a traverso senza l' avviso de' Luogotenenti qui. Il Governo centrale, si può dirlo senza taccia di esagerazione, non fu sentito da queste popolazioni, se non per la singolare costanza dell' errore.

Questa condizione disastrosa e anormale pareva, e fu per gran tempo, il retaggio dolorosò di queste sole provincie. Si facevano prevalere a giustificazione le grandi e massime difficoltà d' un passaggio rapido e colossale, la trasformazione colle lentezze naturali a non precipitare, la necessità di compattezza e di unità d' indirizzo nella macchina dello Stato colla conseguente e logica perturbazione di grandi interessi in queste provincie. Si ebbe lo scioglimento del vecchio esercito borbonico, l' ingrato e impolitico licenziamento del Garibaldino — Si ebber le congiure permanenti del partito clericale e borbonico, l' irrequietudine suscitata e alimentata da' preti e da' reazionarj — Finalmente si ebbe il brigantaggio scorazzante, e per qualche tempo, indisturbato nelle provincie, e tutti i mali e i disordini a cui fu pretesto, e a' quali veramente diede origine.

Tutte queste ragioni, sebbene per talune si potesse far rimprovero al Governo di scarsa previdenza, pure valevano ad attenuare la sua colpabilità per quanto riguarda l' Italia meridionale. V' era una parte indulgente del paese che tenendo conto di tante difficoltà, e di tutte le conseguenze di errori precedenti, inclinava a scusare il governo, e trovava noi, e tutti coloro che reclamavano rimedi pronti ed efficaci e si dolevano della caparbietà nel male; esigenti e piagnoloni, e, sebbene sinceri e onesti, non sempre misurati ed opportuni.

Il Ministro Minghetti sopprafatto dall' impopolarità, e senza aver mai compresa l' importanza vera della questione di queste provincie, si ritrasse dal Gabinetto. Pareva salvata la patria! Il Barone Ricasoli assunse il portafogli dell' interno, e un nuovo ordinamento fu promesso che ponesse fine al trionfante disordine.

Ma intanto i mali e gli errori amministrativi di queste provincie si allargavano a parecchie altre dell' Italia occidentale e della media — in breve, l' errore è uno stato che à del caos, dominò la situazione generale, e la domina tuttavvia. La facile potenza dello sfabbricare, dell' atterrare, del distruggere v' era vigorosa e ardita, e audace negli uomini del Governo; quella sapiente, ordinatrice, intelligente dell' edificare mancava interamente. Il paese sentì da tempo, e sente oggi, all' appressarsi forse d' una crisi estera, il bisogno indeclinabile d' una mente che porti la luce, l' ordine, la regolarità nella sua vita amministrativa. Senza preoccupparsi con preferenza di un sistema, senza por mente se i metodi debbano essere pigliati a Torino o a Firenze, a Milano o a Napoli, l' Italia prova imperioso il sentimento che l' equivoco sotto cui fu governata cessi finalmente, e che una amministrazione calma, serena, illuminata e ordinatrice si elevi sopra quanto si è atterrato con un carattere di vandalismo febbrile.

La Perseveranza di Milano, e l' *Opinione* di Torino, le cui parole non potrebbero essere tacciate di impazienze radicali, ànno esse pure cominciato la iliade delle amare confessioni, degli atti di dolorosa contrizione. *La Perseveranza* con un'abile evoluzione di frase dice: *che il governo è in uno stato di vera aspettativa, ch'esso aspetta, per così dire, di essere governato, e con lui il paese tutto.*

Dopo questa sintesi poco confortante, ma sventuratamente vera della situazione, essa procede all'analisi che non è certo nè più confortante, nè meno vera. — Dopo parecchi mesi attendiamo ancora le leggi provvisorie d' amministrazione « *le quali poi quando pur venissero applicate, sono insufficienti allo scopo* ».

Dal canto suo l' *Opinione* dice « *Tutti credevamo che l'onorevole Ricasoli avesse un concetto chiaro e preciso delle riforme che voleva introdurre, che avesse un sistema completo di riordinamento amministrativo etc.* ». Ma sventuratamente pel paese aggiungiamo noi non era così — sventuratamente il provisorio si accavalcava sul provvisorio, un decreto distrugge l'altro, e l'incertezza, l' esitazione, la titubanza presiede a tutti i rami della publica amministrazione. È uno spettacolo doloroso, affligente, questo disordine, questa anarchia di pensiero portata sul terreno pratico, e innalzata a sistema di governo. Per ogni misura la più semplice, la più elementare, si esita, si teme, si dubita. Un vago, un indefinito, un ignoto arresta e paralizza ogni atto del Governo. La decisione franca e sicura di chi conosce il terreno sul quale cammina, di chi sa di seguire un piano preconcetto, e profondamente maturato, di chi sa dove vuole andare, e sino dove vuole andare, e quando e come vuole arrestarsi, manca interamente. Tutta l'Italia prova le conseguenze di questo stato singolare, e sente che la ricostituzione d'una grande nazionalità, la creazione quasi di una macchina governativa che funzioni ordinata, forte, e sicura non esce, non può uscire dagli uomini che oggi stanno alla testa del paese. L' Italia sente che al suo concetto unitario manca la personificazione pratica, manca l'uomo che la traduca nel fatto, e che immedesimandosi nel pensiero del paese, possa giungere ad attuarlo col genio pronto di un azione sollecita e ordinatrice.

Napoli come Milano, Firenze come Palermo, Genova come Bologna — il popolo italiano tutto, il paese intero quant' è attorno alla bandiera nazionale, prova una profonda sfiducia, e sente istintivamente in questo continuo perturbamento che l' Italia non ha ancora trovato un uomo — sente che un uomo è necessario perchè il caos termini, e l' ordine, il vigore, la decisione presieda finalmente all' amministrazione nazionale. Ov' è quest' uomo che non erediti nulla del vecchio, che sorga tutto dal nuovo? Ecco la dura questione.

ALCUNI GIUDIZII
sulla politica napoleonica

Scrivono da Parigi, 16, all' *Opinione*:

L' agitazione nelle classi artigiane, senza essere pericolosa, non è punto cessata e si accusa il governo a torto, a parer mio, posciachè se si può accusare di qualche cosa il governo imperiale non è certamente di non aver dimostrato una grandissima sollecitudine per gli interessi delle classi povere.

Ma gli avversari del governo lavorano insidiosamente e non essendo permesso di parlare d' affari tanto delicati, e temendo i giornali

di incorrere in qualche pericolo occupandosi di tali argomenti — gli operai rimangono esposti senza difesa alle insinuazioni dei partiti.

Lo stesso accade nelle campagne dove non sarebbe facile trovar ascoltatori a declamazioni politiche, ma dove tutto quello che si riferisce agli interessi materiali eccita l'attenzione dei contadini. In un paese nel quale il governo vuol esser onnipotente non è cosa difficile il persuadere ai gonzi di domandargli l'impossibile.

La parte clericale non lascia sfuggire una sì propizia occasione. Si hanno ancora riguardi per i clericali dopo averli tanto offesi, dopo averli respinti. Se il governo francese intendesse bene i suoi interessi, esso dovrebbe continuare senza esitare quella politica che ha procurato tanta popolarità a Napoleone III. È evidente che dichiarandosi apertamente nemico del partito incorreggibile, il quale riserva tutte le sue *simpatie per gli stranieri*, il governo acquisterebbe una novella forza all'interno, sia perchè la grande maggioranza della nazione saluterebbe con gioia una tale politica, sia perchè si toglierebbe ogni forza a quella pericolosa consorteria, che malgrado tutte le sue millanterie, non resisterebbe al primo atto di vigore del governo.

Il signor di Persigny intende benissimo il vantaggio che potrebbe ritrarre il governo da una politica più energica nella quistione romana. Già sapete che si parla di una vivissima discussione che avrebbe avuto luogo tra il ministro dell'interno ed il signor Thouvenel rispetto alle cose di Roma. Tuttavia non bisogna nascondere che il signor Thouvenel quantunque propenso ad una politica prudente, non è tanto avverso alla causa italiana da voler fare una grande resistenza quando l'imperatore vorrà alla fine rinunciare ad un sistema di irresoluzione che ha già durato troppo tempo. Ora che il principe Napoleone è ritornato, il signor di Persigny avrà un potente ausiliario e giova sperare che i loro consigli valgano a superare certe resistenze che non si fondano nè nelle simpatie, nè nelle idee politiche di Napoleone III.

Per la Francia sarebbe cosa ben più facile e più gloriosa il costringere la Prussia a riconoscere il regno d'Italia aiutando prima il nuovo regno a costituirsi, di quello che domandare l'aiuto della Prussia per porre l'ultima pietra ad un edificio condotto a tanta altezza col solo concorso della Francia.

Si racconta che il principe Napoleone abbia sostenuto una discussione colla imperatrice a proposito degli affari di Roma e che in conseguenza di quella discussione egli si sia allontanato immediatamente da Compiègne. Credo che questa sia una delle solite ciarle senza fondamento. Il principe Napoleone conosce benissimo le opinioni della imperatrice e non può aver pensato un solo istante a convertirla. Il principe parlerà non alla imperatrice ma all'imperatore in favore della causa d'Italia che è eziandio la causa della Francia e della dinastia napoleonica.

POLEMICA
tra la stampa austriaca e prussiana

La ringhiosa polemica che ferve tra i fogli austriaci e prussiani mostra che il convegno di Compiègne comincia ad aver già qualche risultato pratico e che se l'imperatore e il re di Prussia non hanno presi vicendevoli impegni o non si sono fatte mutue concessioni, è avvenuto tale un ravvicinamento che potrà esercitare grande influenza sulle sorti politiche dell'Italia e dell'Europa. Per il *Fortschritt* la Prussia è già il Piemonte tedesco; il barone di Wincke un nuovo Cavour,... ma sentiamo le sue precise parole.

« Il mazzinismo del Piemonte tedesco, che è rappresentato dalla *Gazzetta nazionale* di Berlino, e il partito di Wincke, del Cavour prussiano, rappresentato dalla *Weser Zeitung*, lavorano con tutta forza intorno al Plombières prussiano per allargare l'abisso tra l'Inghilterra e la Prussia, e così trascinare forzatamente quest'ultima nelle braccia della Francia. Giacchè essi non possono dalla riflessiva Inghilterra aspettar appoggio ai loro violenti progetti sulla Germania, vogliono gettare la Prussia in una politica avventurosa. Gli allori di Vittorio Emanuele non lasciano dormire codesti signori, ed essi non esiterebbero ad offrire in premio una tedesca Savoia ed anche a regalare Trieste come una Genova tedesca. »

La *Gazzetta Nazionale* si dirà calunniata. Essa reca oggi un articolo anti-austriaco sì, ma tutto tedesco, sugli alleati naturali. L'articolo nega ch'esistano alleati naturali: non ci sono che alleati di circostanza. Dei primi la Prussia fece troppo mala prova con l'infida Austria, con l'egoistica Inghilterra, con la dispotica Russia: sicchè ora deve rivolgersi alla nuova via, di scegliersi gli alleati secondo le opportunità.

La *Gazz. Nazionale* non è aliena dal credere che la più opportuna ora sia l'alleanza francese.

La successione al trono di Grecia

La successione al trono di Grecia è uno dei temi che occupano in questo momento la diplomazia.

La cosa è discussa principalmente alla corte di Monaco, che vi ha il maggior interesse; pare che formasse argomento di deliberazioni anche nel congresso tra i re di Prussia e di Baviera a Ostenda e nei colloquii di Compiègne. Finora v'ha discrepanza di opinioni e di interessi. Il fratello del re Ottone, che avrebbe maggior diritto al trono, non può aspirarvi, non essendo disposto ad abbracciare la religione greca, il che è richiesto dai capitoli della costituzione del regno. Lord Palmerston propone il principe di Oldenburgo, fratello della regina di Grecia, e da lei protetto con grande calore. Ma in Atene esiste un partito potente che vorrebbe dare la corona a un principe russo, ritenendo che questo sia l'unico mezzo di raggiungere la meta di tutti i greci dell'Oriente, cioè di pervenire un giorno all'acquisto di Costantinopoli.

La principessa russa Maria di Leuchtenberg si adopera a Parigi perchè sia proposto il suo figlio maggiore, nipote dello czar ora regnante, ed ha l'appoggio del conte Walewski: ma tale disegno non è molto accetto a Napoleone. Queste brighe dinastiche formano il nodo gordiano della successione al trono greco, nodo che difficilmente potrà esser sciolto con pratiche diplomatiche, tanto più che s'intreccia intimamente colla grande quistione orientale.

Notizie Estere

Il *Constitutionnel* dice risultare da un documento ufficiale, pubblicato il 16 corr. dall'Amministrazione delle dogane e delle contribuzioni indirette, che la quantità dei cereali importati e messi nel commercio francese durante il mese di settembre scorso, ammontò, dedotte le riesportazioni, a 1,764,559 q. m. Le quantità anteriormente importate erano, dedotta l'esportazione, di 2,320,257; il che porta a 4,084,816 q. m., o circa 5,900,000 ettolitri, gli acquisti definitivi francesi di cereali, dal 1.° gennaio fino al 30 settembre 1861.

Le operazioni commerciali generali furono ancora più considerevoli: 5,602,087 q. m. importati, e 1,158,439 q. m. esportati; il che stabilisce un eccedente di importazione di 4,443,648 q. m., o circa 6,300,000 ettolitri.

———

Si scrive da Vienna, 14, alla *Boersenhalle*:

Nel palazzo del nostro ministero per gli affari esteri pare che si sia perduta la bussola. Intricatissima è la matassa politica e non si sa trovarne il bandolo. Si vorrebbe, in primo luogo, rappattumarsi colla Prussia, cui si è anche disposti di fare delle considerevoli concessioni riguardo alla supremazia germanica; senonchè le contropretese concernenti l'assicurazione delle venete provincie sono tali, che specialmente dopo il convegno di Compiègne sarebbe follia l'abbandonarsi a sì gioconde speranze.

Lo stesso corrispondente assicura che anche i viennesi preveggono il prossimo riconoscimento dell'Italia per parte della Prussia, locchè non potendo impedire, esso corrispondente consiglia al nostro governo di modificare la sua politica onde prevenirne le tristi conseguenze.

Non soltanto a Cracovia, ma anche qui nella chiesa di S. Umberto si terrà domani, giorno anniversario della morte del generale Kosciusko, celebre per l'ultima campagna contro i russi nel 1831, un solenne ufficio commemorativo.

———

Leggiamo nella *Presse* di Parigi:

Le notizie che riceviamo dalle operazioni di Omer bascià continuano ad essere per lui deplorabili. Tentò impossessarsi di uno spazio di terra e di fortificarvisi. Attaccato durante la notte da 6000 insorti, il corpo d'armata da esso comandato si diede alla fuga. Tutte le nostre corrispondenze si accordano per annunciarci come probabile il trionfo della causa cristiana.

I serbi ed i montenegrini sono uniti. Estrema è l'agitazione in tutto il Nord dell'impero maomettano. La crudeltà dei turchi, l'incuria del loro governo esasperano ogni giorno più le popolazioni. Il numero dei difensori del vessillo dell'indipendenza sostenuto dai cristiani dell'Erzegovina s'accresce. Una corrispondenza da Vienna diretta alla *Agenzia Bullier* annuncia che l'agitazione cristiana passò il Danubio, e che i serbi austriaci son pronti a soccorrere i loro fratelli della riva opposta.

———

Troviamo in un carteggio della *Gazz. Austriaca* le seguenti notizie sulle cose di Polonia:

« Già da lungo tempo, ho avuto a darvi notizia ch'erano stati spediti per la posta della città proclami a persone di distinzione: ora l'ardire è cresciuto, e se ne spediscono a tutti, grandi e piccoli. S'introducono persino nelle tasche per le strade e nelle bettole, come più torna acconcio. In uno di questi proclami, che, del resto, sono bene scritti, è detto all'incirca: « Voglia riflettere la casa Romanoff, che sarebbe ormai tempo di cangiare « strada, e mettersi all'unisono colle esigenze « liberali. Voglia ricordare che fu eletta dal « popolo, e che questo popolo appunto, se di« venisse malcontento di essa, potrebbe anche « chiamare un'altra dinastia. » Due fratelli, dei quali ho dimenticato il nome, reduci da poco da un viaggio all'estero, furono arrestati di notte tempo dai gendarmi, e condotti in fortezza, perchè si ebbero in sospetto di avere diffuso avvisi sediziosi. Un terzo, che si vuole avere sorpreso sul fatto di corrispondenze pericolose per lo Stato, tiene, da alcuni giorni, compagnia a que' due. A giudizio di periti, del resto, dalla stampa dei proclami apparirebbe precisamente, non essere essi produ-

zione nazionale, ma introdotti clandestinamente dall' estero. »

Dopo questa pittura, non può far maraviglia che nel regno di Polonia sia stato proclamato lo stato d' assedio, come ci annunziò il telegrafo.

— —

Intorno alla inondazione del Nilo, scrivono da Alessandria d' Egitto alla *Bullier*:

Le nostre previsioni sulle conseguenze dell' accrescimento straordinario del Nilo si sono sciaguratamente realizzate.

Tutto l' alto Egitto è inondato, e la raccolta della canna da zucchero di Dura (specie di maiz che costituisce il principale alimento della popolazione) è quasi perduta. Inoltre, il frumento ch' era nei granai fu in parte portato via dalle acque. Gli abitanti che hanno potuto fuggire innanzi al flagello, errano sulle strade rimaste all' asciutto ; il bestiame è annegato quasi tutto.

Alcuni villaggi solamente possono ancor comunicare tra loro col mezzo di barche.

Il disastro non è minore nel basso Egitto ; tutto il Delta è sotto acqua.

La ferrovia tra Alessandria e il Cairo è distrutta per un tratto di dieci miglia. Un treno di merci , ch' era rimasto sulla via , disparve quasi completamente. Tutte le dighe sono state travolte dalle acque.

Si constata un decrescimento dell' inondazione. Dio voglia ch' esso continui !

UNGHERIA

Il corrispondente di Pesth della *Perseveranza*, dopo aver detto che gli avvenimenti di questi ultimi tempi in Ungheria non sono che una serie di atti anti-costituzionali, di tirannie e di violenze brutali, così soggiunge :

Ed ora questi atti sono dunque già cessati? Tutt' altro; anzi sono appunto nel loro più bel fiore; solo che adesso non offrono più nulla di sorprendente, giacchè vanno considerati siccome corollario naturale del primo passo. Dopo gli avvenimenti del 30 settembre (la dissoluzione del Comitato di Pesth mediante la forza armata), ognuno potè indovinare quel che dovesse seguire. « Siamo a capo, dicevano tutti, da qui a qualche giorno l' ultimo cencio della bandiera costituzionale sarà portata via dal vento, e di bel nuovo ci troveremo nel beato regno del ministro Bach. »

La profezia si è adempiuta, di modo che, se il lunario non c' insegnasse che ora siamo nel 1861, tutti potrebbero credere che fossimo nell' autunno del 1858. Epperò la differenza è immensa. Allora l' Austria si credeva ancora onnipotente, e adesso sa di non esistere se non in grazia del tempo.

Difatti il governo austriaco nell' Ungheria, con quel continuo suo variare sistemi e uomini , somiglia all' ammalato che , disperato, si rivolge ora all' uno ora all' altro medico, ma da tutti ode lo stessa sentenza: l' *ora suprema non è lontana*.

Si dovrebbero fare grossi volumi se esattamente si volesse descrivere tutti i cambiamenti che il governo austriaco ha introdotto in questo breve intervallo nell'amministrazione, giurisdizione, ecc., e poi i cambiamenti, e così via.

Tempo fa vi parlai di un dono che le dame di Pest spedivano alla novella sposa del generale Türr. Oggi stesso ricevo copia della lettera ch' essa indirizzò alle nostre signore in riconoscenza del gentil dono. I nobili ed elevati sentimenti da cui è inspirato quello scritto lo rendono degno di essere riprodotto.

Eccovene la fedele versione :

Signore !

Le prove di simpatia che ricevetti da voi hanno profondamento commosso il mio cuore, ed io ve ne sono oltremodo grata. Divenendo moglie di uno dei più ardenti difensori della libertà , sono divenuta ungherese pel cuore e divido i vostri desiderii , le vostre speranze.

Col versare il suo sangue per l' indipendenza d' Italia , il generale ha stretto vieppiù i legami delle due nazioni , le quali , provando le stesse sofferenze , saranno , speriamolo , ricompensate dalla stessa redenzione. Che questo momento tardi il meno possibile è ormai nostro comune desiderio.

D' altronde appartenendo io , dal lato di mia madre, ad una famiglia, il cui capo protegge le cause nazionali , e portando ora un nome divenuto caro agli amici della libertà , vo doppiamente superba di essere figlia adottiva di sì nobile patria, ed ai vostri unisco i voti miei, perchè questa terra bagnata dal sangue dei tanti martiri, possa fra poco veder sorgere una èra novella.

Aggradite, signore, i sensi della mia gratitudine, coi quali ho il piacere di dirmi

Torino, 11 ottobre 1861.

Vostra amica e sorella
ADELINA TÜRR.

RECENTISSIME

Leggiamo nell' *Opinione* quanto segue :

È imminente la pubblicazione delle disposizioni relative all' amministrazione provinciale ed alle attribuzioni de'prefetti.

— La nomina del generale Lamarmora a comandante militare e prefetto di Napoli è decisa. Egli lascerà Milano fra alcuni giorni. Il generale Cialdini non partirà da Napoli , che quando egli vi sarà arrivato.

— Abbiamo da Conisberga notizia della cordiale accoglienza che dal re di Prussia vi ebbero il generale della Rocca ed il suo seguito.

— Il *Corriere Mercantile* del 19 scrive :

Quest'oggi s'imbarcano per le provincie meridionali 400 reali carabinieri; lo stesso legno ne imbarcherà altri 150 a Livorno, ed un numero presso a poco eguale a Cagliari; quindi approderà a Palermo ove ne lascerà 200 , e poscia si recherà a Napoli a sbarcarvi i rimanenti 500. Li accompagna il bravo tenente sig. Manca. Questa nuova forza è destinata a munire quelle provincie che difettano ancora della benemerita arma ; essa vi è attesa con impazienza dagli onesti cittadini i quali consci dell' abnegazione e del coraggio che contraddistingue chi ne veste l' assisa , vi fanno sopra assegnamento per la pubblica e privata sicurezza.

È in Genova il celebre oratore francese Jules Favre.

— —

Sulla gita del Commend. Rattazzi a Parigi ecco ciò che scrive l'*Osservatore Alessandrino*, il quale su quando risguarda il sig. Rattazzi deve saperla ben lunga :

« Si assicura ch' egli sia stato chiamato a Parigi dall' Imperatore stesso , per intendersi su molti punti dalla quistione italiana. Tale quistione , a quanto si accerta, sta per subire una forte modificazione : si tratta di assalire il quadrilatero, e di scacciare l' austriaco *prima di venire allo scioglimento della quistione di Roma; della quale oggimai più non si parla, come se più non esistesse.*

— —

Il *Regno d' Italia* ha da Vicenza, 16 ott.

La coscrizione nel Veneto, in quest' anno , è soppressa , nè si avrebbe denaro a vestire , ed armare nuovi soldati; è bontà forzata dalle circostanze. I Magiari e i Polacchi fremono più che mai sotto l'arme esecrata; e se li mandassero in Dalmazia, e vicino all'Albania correrebbero nei Principati, e di là poi ad ajutare la risurrezione della Patria loro. Oltre Mincio ne passò già buon numero.

Questa febbre santissima ha invaso anche i Tedeschi che servono l'Austria; due cadetti ed un uffiziale , nativi dei paesi renani udivansi ieri in un caffè gridare ad alta voce che se il Re Guglielmo di Prussia non vuol obbedire a Napoleone, e non vuol fare l' impero germanico, lo si farà abdicare, e il principe Coburgo-Gotha gli succederà , che farà bene il dover suo. Ed alquanti Polacchi bevevano in questi giorni acquavite in quantità inneggiando a Napoleone I ed al suo nipote, amico della Polonia. Vi garantisco questi fatti ; nè vengono puniti perchè oramai frequenti troppo tra l'armata austriaca; e da questi sintomi potete inferire il vero stato delle cose loro e nostre.

— —

Ci scrivono da Torino 18 ottobre (sera) :

La notizia divulgata dal giornale l' *Italie* della prossima partenza del Re per Napoli in compagnia di tre ministri, è interamente priva di fondamento. Le cose stanno come io vi scrissi ieri l' altro.

Farini e Minghetti, e, se non erro, Lanza hanno maggiormente stretto i loro vincoli di amicizia politica. Essi, se son bene informato, hanno indirizzato una circolare programma ai Deputati della maggioranza. Scopo di questi signori sarebbe quello d' impedire , *coûte qui coûte* , l' avvenimento di Rattazzi al ministero, e combattere alcune delle leggi che dovranno essere presentate alla Camera dall' attuale Gabinetto.

CRONACA INTERNA

I fabbricatori di panni nella provincia di Salerno ci dirigono questa protesta in forma di loro ultimato. La gravità di questa questione già accennata da altri periodici , e trattata distesamente dal nostro , pare non comprendersi dal Governo Centrale.

Nessuno può dissimularsi le dolorose conseguenze del licenziamento , ne' principj dell' inverno, di 12 mila operaj — nè d' altra parte nessuno può dire ai numerosi fabbricanti d'una importantissima provincia « continuate il lavoro delle vostre fabbriche, e rovinatevi » — Eppure a ciò ogni conduce l' inconcepibile indugiare del Governo.

A quanto dice la protesta noi non aggiungiamo una parola — Purtroppo ogni considerazione è inutile. Che si può dire quando le norme della politica la più elementare non sono comprese ?

Ecco la protesta :

Mandamento di Boronessi Provincia di Salerno 21 ottobre 1861.

Al signor Direttore del *Pungolo* — Napoli.

Vi scriviamo dopo aver tenuto una sessione generale di fabbricanti, ed in nome di tutti vi possiamo assicurare, che la nostra condizione finanziaria non ci consente assolutamente di più aspettare la deputazione da noi mandata a Torino. Ci si fece molto sperare dandoci notizia del buono accoglimento ricevuto dal Ministro della Rovere , dal Generale Incisa, e da altre autorità; dobbiamo però constatare con dolore che i fatti non corrispondono alle belle parole. Noi ci ricordiamo pur troppo delle promesse del Barone Ricasoli. Questa era una questione grave e che si avrebbe dovuto risolvere sollecitamente , e senza perdita di tempo. Il ritardo ci ammazza, esso consuma le ultime nostre risorse , e se i generi esistenti di antico modello, che sono servibilissimi per le nuove forniture militari , e quelli di nuovo tipo e costruzione, lavorati sulle assicurazioni dell' onorevole Barone Ricasoli, non vengono accettati dal governo, noi siamo costretti tutti di chiudere le

nostre fabbriche, anzi le dichiariamo che questo passo doloroso ci è imposto sollecito dalle nostre presenti condizioni — L' indugiarlo non istà più in noi.

Il Governo dovrà pensare alle conseguenze di avere sopra di se le esigenze, e forse i delitti di dodicimila operai senza lavoro. Il pericolo sig. Direttore è gravissimo. Se ei non presta fede alle nostre proteste il governo si avvedrà troppo tardi dell' errore che commette. Noi siamo certi che voi pure siete dello stesso parere. Comprenderete che è meglio lasciare oggi con perdita, che continuare nelle spese, senza alcuna probabilità di rifarsene. Noi aspetteremo pochi altri giorni ancora; le nostre sostanze scemate, consunte, non possono reggere che 15 a 20 altri giorni. Dopo questo tempo chiuderemo le nostre fabbriche. Eccovi la nostra necessaria e irremovibile deliberazione, sulla quale vi scongiuriamo di richiamare sèriamente l' attenzione del governo a scanso di mali incalcolabili.

Vi preghiamo, signor Direttore, di accogliere i nostri saluti.

Giuseppe Borborulo — Giustino Borborulo — Carlo Murino — Alessio Borborulo — Michele Tortorella — Cajo Murino — Francesco Murino — Camillo Murino — Francesco Gaeta fu Celestino — Luigi Gaeta — Gaetano e Raffaele Barrella — Fratelli Antonio — Pietro Napoli — Raffaele Pastore di Giovanni — Vincenzo Caramico di Nicola — Francesc'Antonio Siniscalco — Raffaele Mari — Francesco Borborulo — Giovanni Borborulo — Oraziantonio Notari — Francesco Fiore — Donato Barone — Ferdinando de Notariis — Vincenzo Borborulo — Gaetano Pastore — Gaetano Gaeta — Valentino Rocco — Giovanni Gaeta — Tommaso de Rosa — Luigi Farino — Pasquale Pastore — Raffaele Rotari — Raffaele Pastore — Ignazio Formo.

Lo abbiamo detto, e lo ripetiamo: la benevolenza del *Nazionale* non ricopre delle sue grandi ali la nuova associazione dell' *Italia Una*, e questa povera e giovane riunione è condannata a vivere sotto la minaccia fatale e latente d' una lotta giornaliera con un periodico del peso specifico del *Nazionale*. Bisogna rassegnarsi, la vita non è mai senza amarezze.

Il nostro onorevole confratello trova almeno, nel suo numero di ieri a sera, che l' associazione à il diritto *di censurare il governo per la condotta della cosa publica*. È sempre qualche cosa. Ma il *Nazionale non sa persuadersi* come il plebiscito, base del nuovo diritto italiano, possa o debba essere la bandiera degli uomini che compongono l' associazione dell' *Italia Una*, e rimprovera ciò singolarmente ai pochi nomi del partito d' azione. Che rispondere? È segno che le persone di questo onorevole partito sono in minoranza assoluta nell' associazione, e quindi devono sottostare alle decisioni della maggioranza. — Che se poi ànno combattuto il plebiscito or fa un anno quando lo stimavano meno opportuno, lo accettarono allorchè videro che era l' espressione generale del paese — accettarono il plebiscito perchè l' Italia volle il plebiscito, come ànno accettato la forma monarchica perchè l' Italia volle la Monarchia.

Questa spiegazione, con un pò di buona volontà, sarebbe risultata anche all' onorevole scrittore dell' articolo del *Nazionale*. Ma allora la piccola battaglia non si sarebbe impegnata, e il giornale della sera predisse le battaglie sulla culla della nuova associazione. *Che i suoi destini adunque si compiano!*

Un secondo rimprovero fa il *Nazionale* al proclama dell' *Italia Una* ed è *di risuscitare distinzioni di provincie*, chiamando i soli uomini del Mezzogiorno a sottoscrivere pel monumento del Plebiscito.

Quale leale ed indulgente rimprovero!

Fortunatamente il nome dell' associazione non le permette di dividere l' Italia, di far ricomparire sull' orizzonte della patria lo spettro dileggiato della Confederazione! — se non fosse così, non potrebbe credersi che mentre i vecchi apostoli delle confederazioni sono divenuti tutti sinceramente unitari, gli unitari del passato divenissero oggi federalisti? Che l'obolo adunque si riscuota da tutta l' Italia, e s'abbia *a questo fatto* l'associazione dell'*Italia Una* la cooperazione del *Nazionale*. — Meglio tardi che mai! la pace in famiglia à pure le sue consolazioni!

Gli Amalfitani ci fanno pervenire le loro giuste doglianze per la nessuna briga che si dà il 1.° Ripartimento degli Affari Ecclesiastici di rimuovere dai suoi scaffali una petizione, da essi presentata al general Cialdini e da questo rinviata a quel Dicastero con espresso ordine di darvi pronta evasione. Questa petizione, se i nostri lettori ben si ricordano, verte sul rifacimento di un' opera Pia in Amalfi, nel quale avrebbero trovato lavoro e sostentamento una cinquantina di operai nel prossimo inverno. Vogliamo sperare che gl' insistenti reclami degli Amalfitani, ai quali uniamo i nostri, vengano questa volta almeno ascoltati, e che quel Dicastero prenda senza indugio i necessarii ed opportuni provvedimenti in droposito.

Ci scrivono di Basilicata che nello scontro avvenuto il giorno 16 presso Lavello tra un distaccamento di truppa regolare e una banda di briganti, 35 di questi rimasero sul terreno — Furono inoltre loro presi 40 cavalli — Il giorno 17 ebbe poi luogo un altro scontro a Lagopansile, nel quale cadevan morti altri 20 briganti, e senza che si abbia a deplorare alcuna perdita dalla parte dei nostri — Pare che il bravo generale Della Chiesa abbia disposto e distribuito talmente le sue forze, da non farsi sfuggire neppur uno di quei malviventi.

Riceviamo notizie da Montesarchio — Il 21 vi fu piccolo combattimento tra briganti e truppa, ove il capo della banda Andrea de Masi di Bucciano, rimase ucciso nel conflitto, e un brigante fu fatto prigioniero. In seguito a ciò 22 briganti si presentarono in due riprese alle autorità del luogo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Rattazzi è stato ricevuto dal sig. Thouvenel. Cobden ha dichiarato in un *meeting* che la Sardegna non sarà mai ceduta alla Francia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 22 — Torino 21.

Parigi 21 — Il *Moniteur* ha una corrispondenza da Koenigsberg che constata la benevola accoglienza fatta a Mac-Mahon dal Re di Prussia. Espresse pubblicamente la sua soddisfazione per la visita di Compiègne. Le ottime impressioni del re divise dal Governo e dal paese eserciteranno certamente una felice influenza sulle relazioni tra la Francia e la Prussia. Il Re e la Regina intrattennero lungamente Mac-Mahon — parlarono di Compiègne in termini che ispirarono all'ambasciatore di Francia una rispettosa riconoscenza.

Napoli 22 — Messina 21.

Oggi fu festeggiato il Plebiscito — la città imbandierata — Autorità e Guardia Nazionale convennero nella Cattedrale.

Palermo 18 — È giunta sul Washington la Guardia Nazionale reduce da Firenze contenta della cortesia del popolo fiorentino.

Palermo 19 — La soscrizione è incoraggiata — Il Luogotenente offrirà uno splendido banchetto ai coscritti di leva.

Malta 19 — *Mediterraneo* — Reazionarii capitanati dall'ex-Console napoletano fanno nuove congiure — hanno noleggiato un legno maltese. Con gli ultimi postali sono giunti colà fuorisciti Carlisti Spagnuoli.

Napoli 22 — Torino 21.

Danzica 20 — S. Maestà è arrivata — entusiasmo.

Torino — 69. 60 — 69. 60 — Metall. austr. 66. 25.

Parigi 21 — Borsa fermissima.

Fondi piemontesi 69. 60 — 69. 85 — 3 0[0 francesi 68. 20 — 4 1[2 0[0 idem 96. 00 — Cons. ingl. 92 1[2.

Napoli 22 — Torino 21

Parigi 21 — La *Patrie* ha: L' Ammiragliato Inglese chiese di far corazzare il vecchio vascello. Se l' esperimento riesce, l'Inghilterra avrà in un anno una ventina di navi corazzate. Lo stesso Ammiragliato decise di fare eseguire molti lavori di difesa alle possessioni nel Mar Rosso, nelle Indie, nella China e nelle Molucche.

Napoli 22 — Torino 21

Cracovia 21 — Le comunicazioni con Varsavia sono difficili — Notizie del 19 — Chiese cattoliche e protestanti sempre chiuse — il popolo prega nelle strade davanti le porte delle Chiese. Gli arresti continuano. Fra gli arrestati sono il figlio del Conte Zamojsky ed altre notabilità. Un banchiere di Toeplitz fu imprigionato. 500 commercianti ricevettero l'ingiunzione di pagare 100 rubli ognuno per aver chiuso i magazzini il giorno 15. Gerstenzwüz è gravemente malato.

BORSA DI NAPOLI — *22 Ottobre 1861.*

5 0[0 — 71 1[8 — 71 1[8 — 71 1[8.
4 0[0 — 60 — 60 — 60.
Siciliana — 72 7[8 — 72 7[8 — 72 7[8.
Piemontese — 69 1[2 — 69 1[2 — 69 1[2.
Pres. Ital. prov. 70 — 70 — 70.
» » defin. 69 3[8 — 69 3[8 — 69 3[8.

Dobbiamo rettificare due nomi — Quello del Colonello Galletti comandante della provincia di Benevento — e l'altro del diffonditore dei *No*, arrestato ieri, che è Caldieri, e non Caldini.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Mercoledì 23 Ottobre 1861 Milano N. 293

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennit
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE INTERNA

II.

I giornali ministeriali, di cui jeri abbiamo citato qualche frase, costretti come si vedono dall'evidenza dei fatti a confessare il disordine amministrativo che si scorge in tutto il nuovo regno, ne fanno, più che altro, questione di persone.

Per la *Perseveranza*, per l'*Opinione* il male sta tutto in ciò, che furono disconosciute, le peregrine doti, la possente abilità dell'ex-ministro Minghetti; e se poi la *Monarchia Nazionale* viene di mezzo e vuol dimostrare come gli errori provengano più dal sistema che dagli uomini, la *Perseveranza* risponde che il sistema è quel medesimo che Rattazzi ha fondato colle sue leggi mantenute finora in vigore.

Ma se vogliamo trovare le vere cagioni del male, se vuolsi che il disordine cessi, che l'ordine si ricomponga nell'amministrazione, che l'azione del governo si spieghi efficace, che le forze della nazione si sviluppino e prendano consistenza, è necessario sollevarsi al disopra delle questioni di personalità, è necessario sottrarsi alle ambizioni dei partiti che si contendono il potere, e cercare sinceramente nei fatti l'origine del disorganamento, della confusione — per potere altresì assegnare le basi d'un nuovo ordinamento.

Allorquando i voti delle popolazioni andavano ricomponendo le disgregate membra d'Italia in un corpo nazionale, due erano i metodi che il governo, saviamente operando, poteva tenere nel costituire organicamente il nuovo Stato. Egli poteva conservare nelle varie regioni italiane, che prima formavano tanti Stati a parte con proprii e individuali sistemi, gli ordini amministrativi che vi sussistevano, affine di guadagnar tempo necessario a studiare col concorso collettivo dei rappresentanti delle varie provincie italiane il nuovo assetto da darsi alla penisola, assegnarne le basi fondamentali, e potere così in seguito con un solo criterio, con norme fisse, indipendenti dalle influenze locali, rette dal concetto e dal volere della maggioranza nazionale, procedere alla sostituzione di un uniforme organismo ai diversi sistemi locali.

Questo metodo avrebbe dovuto percorrere un periodo non breve di spedienti provvisorii, ma rispettando le suscettività locali, e anche tenendo conto del tempo necessario a spostare le abitudini — alle quali ogni popolazione attacca sempre una specie di culto ossequente e talvolta eziandio permaloso — avrebbe preparato e le opinioni e le abitudini a un nuovo sistema, che non si sarebbe più imposto come un ordine prestabilito, come una sovrapposizione, ma si sarebbe presentato come l'espressione pratica, come l'incarnazione del concetto dell'unità nazionale, e come l'opera collettiva della Nazione.

Questa era la via più lunga, se vuolsi, per arrivare al nuovo ordinamento — ma forse era la più razionale, la più giudiziosa, la più sicura. Essa avrebbe richiesto al timone dello Stato la mano di un uomo fermissimo, il quale avesse saputo mantenere una unità ed armonia di indirizzo malgrado la varietà dei sistemi funzionanti provvisoriamente nell'amministrazione dello Stato.

L'altro sistema non poteva essere che quello d'una sentita e radicale innovazione generale, che iniziasse colla rivoluzione medesima un nuovo ordinamento in tutta Italia, il quale non fosse più nè un sistema piemontese, o napoletano, o toscano — ma demolendo egualmente tutto il passato e dappertutto — dappertutto avesse iniziato un nuovo ordinamento. — Questa sarebbe stata opera rassomigliante a quella che Bonaparte, Siéyès e Cambacéres compirono in Francia alla caduta del Direttorio, e come quella del triumvirato francese pose le fondamenta dello sviluppo che la Francia prese dopo il 1800, così da noi avrebbe potuto — se non appagare tutte le aspirazioni dei patriotti italiani — dare al nuovo Stato almeno una esistenza nuova, immune d'ogni innesto coll'antico, apportatrice d'una pronta e operosa vitalità a una nazione bisognosa di ritemperare le sue forze e maravigliosamente capace a rispondere ai grandi concetti.

L'esecuzione di un tal disegno avrebbe richiesto che una mente supremamente sintetica e da lungo esercitata nel pensiero d'uno Stato unitario italiano avesse nell'intuito degli eventi afferrato il concetto d'un semplice e sodo ordinamento che cancellasse egualmente dappertutto le vestigia del passato e, proclamata col Plebiscito delle Provincie meridionali l'Unità italiana, avesse dappertutto iniziata una nuova e semplice economia governativa, rispondente a un concetto unico e generale, conveniente all'indole nazionale, e che avesse rispettato le tradizioni nel senso di richiamare in vita le più antiche che sono forse pure e le più riverite in fatto, e le più autorevoli in principio.

Sventuratamente mancò all'Italia fra gli uomini che diressero il rivolgimento nazionale quegli che afferrasse il concetto d'un unico, semplice e in tutto nuovo ordinamento a darsi alla penisola riunita in un solo Stato. Il conte di Cavour aveva dedicate tutte le sue attenzioni all'opera politica, propriamente detta; e fin da quando le armi vittoriose liberarono la Lombardia dal giogo austriaco, si vide ch'egli per l'amministrazione interna non aveva fermato alcun disegno, e molto meno ch'egli avesse studiata la questione d'un ordinamento generale d'Italia.

La conservazione, anche provvisoria degli antichi ordini nelle provincie di nuova annessione, trovava nella politica dell'egemonia una istintiva ripugnanza; ma al tempo stesso questa non aveva in pronto il suo disegno per l'ordinamento generale dell'Italia — per un nuovo sistema che non fosse un trapiantamento d'istituzioni locali, ma fosse l'incarnazione della vera unità nazionale.

Quindi è che dall'epoca della liberazione di Milano il governo ha oscillato incessantemente fra i due sistemi, ora proponendosi di conservare e quasi di ravvivare le istituzioni locali, ed ora procedendo a furia nelle innovazioni. Ma siccome nè le innovazioni nè le conservazioni si attaccavano a un piano generale, non presentavano nè una regolarità, nè una coerenza logica. Le riforme procedevano a sbalzi, consigliate da un proposito momentaneo, e quindi anche sovente arrestate o sviate dai primi ostacoli. Le nuove leggi di Rattazzi colle quali si ordinò il regno Lombardo-Sardo, se non soddisfacevano all'istinto della politica dell'egemonia, che era quello di trapiantare mano mano nelle varie provincie le proprie istituzioni coi proprii uomini, non guardavano però più in là di quello Stato ch'era creato dai patti di Villafranca. Quindi le leggi Rattazzi si trovarono insufficienti e sconnesse quando si vollero applicare nell'Italia centrale: ne nacque la confusione, e col cadere del ministero Rattazzi, il caos nelle regioni governative. I successori di Rattazzi mancando d'un grande e adeguato concetto del nuovo ordinamento, adottarono le leggi del periodo dei pieni poteri, come spedienti provvisorii a cui dovevano succedere altri tentativi esperimentali — ossidare il disegno *delle regioni*, che nella mente dei suoi autori doveva essere un semplice sistema di transizione.

Il disegno delle regioni urtò contro il sentimento unitario ch'era il sentimento fondamentale della Nazione, e fu morto ancor prima che venisse alla luce. — Intanto l'assenza d'ogni chiaro principio, d'ogni ben definito concetto del nuovo ordinamento da darsi all'Italia faceva sì che dopo il plebiscito dell'Italia meridionale — quando era il momento di adottare una risoluzione decisiva, di afferrare e di mettere in esecuzione un semplice

e spedito disegno, che traducesse l'unificazione in un fatto, che togliesse di mezzo anche solo il concetto d'ogni sovrapposizione di influenze locali, il governo continuasse invece l'opera di confusione e di imbarazzo già fin d'allora portata troppo innanzi nell'Italia centrale e settentrionale.

Da ultimo pareva che, uscito Minghetti dal ministero, dovessero cessare le fatali oscillazioni provenienti dalla mancanza d'un disegno, d'una chiara sintesi governativa e che Ricasoli, uomo eminentemeute sintetico — dicono gli amici suoi — avrebbe infine trovato e attuato un semplice e opportuno sistema di discentramento, mediante il quale l'Amministrazione avrebbe potuto colla savia e ben accertata distribuzione delle incumbenze e dei poteri, colla riduzione degli affari entro la loro rispettiva sfera, coll'unità dell'impulso direttivo e colla speditezza delle funzioni locali assumere quella attività, quell'ordine e quell'armonia che rendono efficace e serio un governo.

Ma secondo ci confessava poc'anzi l'istessa *Opinione* pare che il ministro presidente siasi smarrito dinanzi alle difficoltà dell'opera sua, e che si trovi egli pure alle prese tra le varie sentenze, senza una sintesi ben maturata che gli serva di bussola fra le contrarie tendenze;

Or dunque che rimane? che cosa è a fare per metter fine allo sgoverno che si lamenta in tutte le parti del nuovo regno?

L'esame spassionato che abbiamo istituito sui precedenti della questione ci condurrà, speriamo, a decifrare l'incognita del problema.

CIRCOLARE
del signor Persigny

La circolare ai Prefetti del sig. Persigny, di cui il telegrafo ci diede un oscuro sunto, incomincia col rammentare che parecchie volte il governo ha inculcato ai prefetti di mettere ad esecuzione la legge riguardo alle associazioni di beneficenza non autorizzate. Tuttavia il governo ha protratta la sua tolleranza a questo riguardo per rispetto agli atti di beneficenza di coteste società, sia di origine religiosa, sia di altra origine, come la frammassoneria. Dopo aver fatto la storia e l'elogio di quest'ultima, il ministro loda egualmente i benefici intenti e le virtù delle società di San Vincenzo dei Paoli, le cui tendenze gli sembrano in loro stesse estranee alla politica, tanto più che queste società sono formate di uomini appartenenti indistintamente a tutti i partiti e di molti funzionari pubblici ed amici del governo.

« Ma, se le conferenze locali di San Vincenzo de' Paoli, segue la circolare, han diritto a tutta la simpatia del governo, mi rincresce dire che non è lo stesso dei consigli o comitati provinciali che, con l'apparenza d'incoraggiare gli sforzi particolari delle diverse conferenze, vanno ogni giorno più impossessandosi della loro direzione, le spogliano del diritto di scegliere da loro stessi i proprii presidenti e dignitarii, e si impongono in tal guisa a tutte le società d'una provincia, come per farle servire di stromento ad un pensiero estraneo alla beneficenza.

« Quanto al consiglio superiore, residente in Parigi, il governo non potrebbe approvare l'esistenza di questa specie di comitato direttore, che senz'essere nominato dalle società locali, costituendosi da se stesso e di sua propria autorità, si arroga il diritto di governarle per farne una specie di associazione occulta, di cui esso estende le ramificazioni oltre le frontiere della Francia, e preleva sulle conferenze una contribuzione il cui uso rimane sconosciuto.

« Una tale organizzazione non può spiegarsi col solo interesse della carità. È egli necessario infatti che gli uomini onorevoli che fanno atti di beneficenza a Lione, a Marsiglia, a Bordeaux sieno consigliati, diretti da un comitato di Parigi? Al contrario, non sono essi in miglior condizione che altri di sapere a chi distribuire le loro limosine? Infine la carità cristiana ha forse bisogno per esercitarsi di costituirsi sotto la forma delle società segrete?

« Signor prefetto, la legge che vieta questa sorta di associazioni e che è violata da lungo tempo, v'impone delle obbligazioni che è mio dovere rammentarvi, conciliando il rispetto della legge col grande interesse che si connette al nobile esercizio della carità. Se esistono nel vostro dipartimento società di beneficenza non autorizzate, sotto qualunque titolo o denominazione sieno stabilite, conferenze di San Vincenzo dei Paoli, società di San Francesco Regis e di San Francesco di Sales, e logge di frammassoneria, v'invito ad autorizzarle senza indugio, secondo le forme legali, e ad ammetterle, come tutte le società già riconosciute, a godere i favori del governo, come la protezione dello stato.

« Inoltre, se i presidenti o delegati direttamente nominati dalle società isolate d'una medesima città giudicano utile di porsi di concerto nell'interesse della loro missione, voi li autorizzerete a riunirsi ed a formare un comitato.

« Infine, se queste diverse società per l'organo dei loro presidenti o delegati vi esprimono il desiderio di avere a Parigi, presso la sede del governo, una rappresentanza centrale, voi mi trasmetterete l'espressione dei loro voti con le ragioni che esse avrebbero ad addurre, ed io avrò l'onore di prendere gli ordini dell'imperatore per decidere su quali basi e secondo quali principii questa rappresentanza centrale potrebbe essere organizzata. Fino a quel tempo voi interdirete le riunioni di qualsiasi consiglio superiore, centrale, provinciale, e ne pronunzierete lo scioglimento.

« Ricevete, ecc. « PERSIGNY. »

L'*Express* di Londra pubblica la seguente corrispondenza tra il sig. Riccardo Cobden ed il comm. Marco Minghetti a proposito della pretesa cessione dell'isola di Sardegna:

Il sig. Cobden al sig. Minghetti

Midhurst, 26 agosto 1861.

Caro Signore. Voi avrete avuto notizia di una dichiarazione fatta dal sig. Roebuck rispetto ad un accordo che avrebbe avuto luogo tra il governo di Francia e quello d'Italia per la cessione dell'isola di Sardegna come condizione dell'evacuazione di Roma da parte delle truppe francesi. Avreste qualche difficoltà a rispondere alla mia domanda, se cioè un tale accordo sia mai stato conchiuso da parte del governo di Torino o se vi si abbia mai pensato? Permettetemi tuttavia di aggiungere che se voi stimate di non dover rispondere a questa lettera, io giudicherò che voi abbiate gravi ragioni a giustificazione del vostro silenzio e non diminuirà per questo la stima che io ora vi professo. Non ho bisogno di assicurarvi dell'amichevole interesse con cui ho tenuto d'occhio i grandi servigi che avete reso al vostro paese. Le mie simpatie saranno sempre con voi e coi vostri concittadini nella vostra lotta per l'indipendenza dell'Italia.

Credetemi sempre il vostro

RICHARD COBDEN.

Il sig. Minghetti al sig. Cobden

Torino, 2 settembre 1861.

Caro Signore. Vi ringrazio della vostra lettera del 26 agosto e delle espressioni in essa contenute, tanto cortesi a mio riguardo e tanto benevole verso la causa italiana.

Dopo la nota inserita nel *Moniteur* sarebbe quasi superfluo che io rispondessi alla vostra domanda. Tuttavia la verità nulla perde ad essere ripetuta.

Io posso dunque assicurarvi in modo positivo che il governo italiano non fece mai alcun accordo e mai entrò in trattative per la cessione della Sardegna o di qualsiasi altra parte del territorio nazionale. Io posso assicurarvelo non soltanto per avere io occupato un posto nel governo, ma per l'intima fiducia che in me riponeva il compianto conte Cavour, ed io sono certo che egli avrebbe respinto sdegnosamente qualsiasi proposta di questo genere che si avesse potuto fargli.

Accettate l'assicurazione della mia sincera stima.

MARCO MINGHETTI.

Notizie Italiane

L'*Armonia* non abbandona la sua preda, il Passaglia. Esso lo serve ai suoi lettori in tutti i modi, fritto, arrosto, e con tutte le salse. È degno di nota nel numero del 19 ottobre il paragone ch'essa istituisce tra il cattolico Padre e il protestante Guizot, e i complimenti e gli incensi che tributa a quest'ultimo. L'*Armonia*, la beata *Armonia* che vuol quasi canonizzare un protestante, e ne accoglie le dottrine e si compiace del di lui appoggio, e nei termini più espliciti se ne inorgoglisce come d'un vero trionfo! Eppure, egli è soltanto mercè la civiltà del secolo XIX che il signor Guizot può sperare di salvare la pelle degli amplessi infuocati de' suoi nuovi clienti. E pensare che se fosse vissuto due secoli fa, sarebbe stato bravamente bruciato ad *majorem Dei gloriam!* Ma per l'*Armonia* e per la Curia Romana il protestante che difende la *bottega* è infinitamente più buon ortodosso del cattolico che l'attacca.

Troviamo nel *Movimento* di Genova, 20:

Ier sera andò in iscena al teatro Carlo Felice la seconda opera della stagione: *Il Furioso nell'Isola di San Domingo*, con un concorso straordinario di persone.

Nell'ottavo palchetto della seconda fila una buona parte del pubblico non tardò a riconoscere uno dei capi più autorevoli della democrazia francese, l'amico e il difensore della causa italiana nel Corpo legislativo di Francia, in una parola, Giulio Favre.

L'illustre straniero, se così possiamo chiamarlo, era circondato dalla sua famigliuola, tra cui maggiormente attraevano gli sguardi due bionde e poetiche bambine. Sparsasi appena la voce che Favre era in teatro, si parlò da molti di fargli una dimostrazione; ma se ne depose il pensiero quando taluno ebbe fatto osservare che per la gran folla non si sarebbe potuto penetrare alle prime file della platea per far avvertire a tutti gli astanti la presenza dell'illustre personaggio. Di guisa che fu una semplice e muta dimostrazione di cannocchiali.

— Il citato giornale ha da Torino, 20:

Regna ancora molta incertezza intorno all'epoca precisa dell'apertura delle Camere. Pare che tutto abbia a dipendere dalla gita del commendatore Rattazzi a Parigi, sulla qual gita si fanno le versioni più contraddittorie.

La men lontana dal vero mi sembra questa che il sig. Rattazzi avrebbe accettato *sub conditione* di entrare nel gabinetto, epperò avrebbe chiesto un'udienza all'Imperatore per sentir l'animo suo sulle più urgenti quistioni nostre. Capite bene che nel discorso della Corona bisognerà dir qualche cosa a fine di presentare alle Camere un ministero che abbia condizioni di vita. Se in quell'epoca il governo non è ancora in grado di far qualche buo-

na dichiarazione, Rattazzi non accetterà il portafogli offertogli. Perchè infatti rinforzare un gabinetto il quale sarebbe costretto a cadere senza neppur combattere?

Il commendatore sarebbe dunque andato a Parigi per cavare alla Sfinge qualche buona parola da poter dire all'apertura delle Camere. La nuova sessione si prevede tempestosa e bisogna ripararvi in tempo con qualche cosa che faccia senso.

Questa è la versione che ho raccolto da amici stessi del signor Rattazzi, e non mi sembra infondata.

Qui si parla con grande insistenza di spedizioni future che il governo lascerebbe fare. L'arrivo di Klapka e di Mieroslawski e i frequenti colloquii di Turr con alti personaggi hanno sciolto la briglia all'ippogrifo dei novellieri, nè so con quanta ragione.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 17, all'*Opinione*:

Non è più un segreto per nessuno qui a Parigi che se il signor di Persigny spinge ad una pronta soluzione della quistione romana, il signor di Thouvenel all'incontro optò per un sistema di temporizzazione.

Il ministro dell'interno s'inspira sopratutto agli interessi della Francia annettendo una grande importanza alla grande popolarità che ne ridonderebbe senza dubbio per il governo imperiale.

Il signor di Thouvenel le cui simpatie per la causa italiana non sono dubbie, riguarda però anche e con grande attenzione le difficoltà diplomatiche che hanno la loro sorgente nelle disposizioni ben note del santo padre e nei concilii che dominano senza screzio le deliberazioni di S. S. Il ministro degli affari esteri difendendo la politica di temporaggiamento s'avvicina, almeno a quanto credesi generalmente, molto più al pensiero imperiale di quello che nol facciano i suoi contraddittori.

Si sa che il papa si rassegnerà tutto al più a subire i fatti compiuti come una necessità, ma che sta tanto lontano da ogni idea di transazione e di riconciliazione che più non può dirsi.

La Francia adunque si trova, dicono gli uomini di stato che seguono l'avviso del sig. Thouvenel, nell'alternativa o di compromettere con nuove dimande la sua influenza a Roma o d'imporre la sua volontà con delle misure alle quali sembra difficilmente poter risolversi.

Pio IX s'impegnò troppo nella via che segue per lasciar un posto ad una speranza qualunque e la sua forza nella rassegnazione avrà forse per effetto che la Francia dal suo lato si rassegni ad attendere quegli avvenimenti che sfuggono al calcolo umano.

Ecco lo stato della quistione e la spiegazione delle esitanze francesi se almeno posso credere ad indicazioni che mi giungono da buona sorgente.

Si aggiunge che l'eloquente parola del principe Napoleone quantunque incontri l'accoglienza simpatica che non gli manca mai, non avrebbe bastante potere per cambiare le disposizioni che trovò dominanti al ritorno dal suo viaggio d'oltre mare.

La *Perseveranza* fa i seguenti commenti sul discorso del Re di Prussia a Conisberga:

Il discorso del re di Prussia ai rappresentanti della nazione, congregati in Conisberga, per assistere alla cerimonia della incoronazione, s'informa a un duplice ordine di idee assai diverse: nell'istante di porsi la corona, il re Guglielmo, fedele alle idee di quella estetica feudale di cui suo fratello fu appassionato cultore, afferma che *i sovrani della Prussia ricevono la corona da Dio*; ma poi soggiunge che la corona è *circondata dalle nuove istituzioni*. Tutto quello che v'ha di arcaico nelle parole del re passerà colle pompe della incoronazione; è una veste che verrà posta in un canto, insieme ai velluti ed agli ermellini: se si vuole che nella cerimonia di Conisberga vi sia un simbolo, quel simbolo non è a cercarsi nel medio evo, ma nell'avvenire, è il simbolo della futura unità.

— Allo stesso foglio scrivono da Berlino, 15:

I negoziati colla Francia che si riferiscono al trattato di commercio dovranno ricominciare rispetto a molte questioni di dettaglio. Stabilite le basi e le stipulazioni, la Prussia inviò il progetto ai membri dell'Unione doganale per dare i loro pareri sulle varie disposizioni. Quei pareri sono giunti, e risulta che la maggior parte dei governi si è dichiarata contraria al progetto, dimanierachè il lavoro deve essere ripigliato, tenendosi conto delle obbiezioni fatte dagli Stati tedeschi. È l'Austria che si trova dietro le scene: ond'è che il trattato potrebbe anche non venir sì tosto concluso.

La *Presse* di Vienna annunzia, non sappiamo con quanto fondamento, che il padre Passaglia è aspettato a Vienna per fare una visita al suo amico e già collega padre Clemente Schrader professore all'università viennese, e per guadagnarlo all'opera della conciliazione tra la Chiesa e la causa italiana.

— La *Gazzetta Militare* annuncia:

Il primo febbraio dell'anno venturo avrà luogo la leva in tutta la monarchia secondo i metodi ordinarii. Il numero delle reclute richiesto pel 1862 è di circa 85,000 uomini.

Leggiamo nel bollettino della *Presse*:

Lo stato della Polonia s'aggrava sempre più, ed il rigore delle autorità russe pare voglia aggravarlo maggiormente. Le chiese ove si erano riuniti i patrioti, o per meglio dire, l'intera popolazione, per celebrare religiosamente la memoria di Kosciusko, vennero circondate dalla truppa.

Non vennero rispettati nemmeno i santuarii. I russi invasero le chiese, con riguardo dice il dispaccio, e si impossessarono di coloro che speravano trovarvi uno scampo.

Abbiamo dei particolari sulla imponente dimostrazione di Harodlo. Quando la processione, composta di delegati dei palatinati, delle società scientifiche, delle università, delle corporazioni d'arti e mestieri ed altre associazioni, alle quali si erano uniti migliaia d'individui di ogni ceto, giunse verso la città con bandiera spiegata, ed intuonando inni nazionali, la trovò occupata militarmente. Tutte le strade erano ingombrate da cannoni. Si dovette celebrare il servizio religioso in mezzo ai campi. Si fece una protesta che venne firmata da centinaia di persone.

« Siamo qui venuti, dice la protesta, per render grazie all'Onnipotente che tenne nella sua santa custodia la nazione polacca, permettendole di conservare i sentimenti patriotici di 448 anni fa e per chiedere ai piedi dell'altare che le sia ristabilita la patria.

« Respinti da Harodlo, dai soldati russi, sui confini del territorio di questa città, facciamo l'atto di Harodlo protestando contro la violenza alle nostre libertà. Protestiamo anzitutto contro l'arbitraria divisione della Polonia.

« Quest'atto fatto in un paese oppresso e privo di ogni rappresentanza nazionale, non potrebbe essere portato alla conoscenza dei governi spogliati e delle potenze, che si interessano del martirio secolare della Polonia, fuorchè per via degli organi della stampa. Ci rivolgiamo adunque a questi organi perchè lo vogliano pubblicare ».

I patrioti polacchi hanno ragione di rivolgersi all'opinione pubblica. Quando tutto abbandona gli oppressi, essa resta ancora a loro difesa. È l'ultima, è la più forte.

Si ha da Atene 12 ottobre che è terminato il processo contro gl'individui arrestati nello scorso maggio. In seguito a sentenza della commissione inquirente, furono messi in libertà 5 dei 26 individui arrestati e questi cinque sono tutti uffiziali; gli altri 21, fra cui il colonnello Koroneos, i tenenti colonnelli Bozzari e Panàs, e il maggiore Zimbrakaki, furono rimessi al giurì, come accusati d'alto tradimento. Sembra che il procuratore di stato abbia presentato ricorso alla corte d'appello contro la liberazione dei cinque accusati anzidetti.

L'inquisizione riguardo all'attentato continua alacremente. Furono arrestati altri due individui, cioè in Atene il giovane scrittore Paraschos, a quanto si pretende, per una poesia in lode del delinquente Dosios, e a Patrasso l'avvocato Choidás. Al professore Kaligás fu fatta una perquisizione domiciliare, la quale sembra aver relazione coll'attentato.

Da Calamata riferiscono essere state scoperte lettere minacciose e satire affisse sui muri della città, contenenti le più gravi ingiurie contro il re e la regina.

RECENTISSIME

L'*Opinione* annunzia che il general Lamarmora partirà domani, 24, da Milano alla volta di Napoli.

— La *Gazzetta di Torino* aggiunge che col generale verrà in Napoli il ministro Guardasigilli, Miglietti.

— Lo stesso giornale annunzia:

Anche il tronco della ferrovia dell'Italia centrale da Rimini ad Ancona è compiuto: crediamo che il giorno 3 del prossimo novembre debba aver luogo l'inaugurazione e l'esercizio regolare di tutta la linea.

La succitata *Gazzetta di Torino* reca la seguente corrispondenza di Rieti, che riproduciamo col massimo riserbo:

« Un fatto gravissimo, pei particolari che vi aggiungerò, preoccupa vivamente qui la pubblica opinione e sovratutto i militari.

« L'altro dì quattro bersaglieri stanziati sul confine pontificio, nel perlustrare il paese, entrarono inavvertentemente nel territorio papalino e furono presi prigionieri e condotti a Viterbo. Il comandante nostro fu sollecito a domandare al generale Goyon la restituzione dei prigionieri. Volete sapere l'incredibile risposta del generale francese? Acconsentì a rimandare i quattro bersaglieri, a condizione che dalla nostra parte venissero restituiti *quattro briganti*, dei quali, mi si dice; diede i nomi.

« Potete figurarvi l'indignazione suscitata, specialmente fra le truppe, dall'inqualificabile proposta! Forsecchè il generale Goyon s'è preso il comando anche dei briganti di Francesco II, e ne tratta il cambio come fossero dell'armata francese?

« Credo che questo affare sia stato richiamato a Torino. Vedremo come avrà fine..... »

Annunziava la *Patrie* avere il ministro della Guerra francese spedito ordine al generale Goyon perchè venissero estesi ad un anno ancora i contratti di approvigionamento per l'armata d'occupazione. Ma la ingenua *Patrie* si dimenticava di aggiungere ciò che ci fa oggi sapere il corrispondente parigino dell'*Italie*. Egli scrive:

« Tuttavia il ministro della guerra ha raccomandato di sopprimere i patti di risarcimento pel caso che i contratti dovessero venir rotti. Questa

soppressione ha molta importanza, e indica chiaramente che la possibilità dello sgombro è ammessa dal governo stesso ».

Scrivono da Parigi, 17, all' *Opinione*:

Il signor Rattazzi giunse a Parigi ieri mattina, e giusta le informazioni che mi ebbi, il presidente della Camera italiana resterà tra noi almeno una decina di giorni. Il signor Nigra lo presentò al principe Napoleone ed al sig. Thouvenel, ed ebbe già una lunghissima ora di conversazione con S. A. R. e col ministro degli affari esteri.

— A questo proposito troviamo nell' *Espero*:

Una lettera di Parigi, in data del giorno 17, ci dice che il commendatore Rattazzi nel giorno antecedente aveva avuta una lunga conferenza col ministro Thouvenel.

Il discorso si aggirò intorno alla questione di Roma ed allo sgombero del presidio francese. Il commendatore Rattazzi desiderava conoscere l'epoca approssimativa in cui ciò potrebbe accadere.

Il signor Thouvenel, abilmente schermendosi, non dette che risposte vaghe.

Il signor Rattazzi, il giorno 17, era invitato a pranzo al Palais-Royal dal principe Napoleone e dalla principessa Clotilde.

La *Perseveranza* ha pure da Parigi, 17:

L'abate Bonaparte lasciò Roma, ed è atteso prossimamente a Parigi dall'Imperatore, che deve, dicesi, affidargli una missione particolare.

Il principe Napoleone avea, secondo assicuravasi, a fare un viaggio in Isvizzera; non sappiamo se gli ultimi avvenimenti modificarono i suoi progetti.

Il signor Nigra darà sabbato prossimo un gran pranzo in onore del signor Rattazzi.

Le tristi notizie della Polonia sono confermate, ed ormai non v'ha più dubbio alcuno su tutto ciò che puossi attendere dal tanto vantato spirito di conciliazione dell'imperatore Alessandro. Voi conoscete al pari di noi i particolari degli ultimi avvenimenti: non osiamo credere che lo czar persista in questa via, che solleverebbe contro di lui tutta la pubblica opinione in Europa. Del resto, le notizie che ricevonsi dall'interno della stessa Russia mostrano in quale pericolo egli incorrerebbe, continuando così, pericolo che, lo speriamo, influirà talmente sulla sua ragione da risvegliare i buoni sentimenti che gli si attribuiscono. Sarebbero scoppiati dei torbidi anche ai confini della Siberia. È tutto dire.

Un'altra notizia, egualmente importantissima, è l'aggravarsi della crisi del cotone in Inghilterra. L'ansietà sarebbe tale, che parrebbe risoluto a Londra di forzare il blocco degli Stati del Sud, piuttostochè rimanere in questa situazione. Dicesi che a Liverpool ed a Manchester sono stati guadagnati dei giornalisti a questa opinione.

Le notizie da Vienna non sono delle più buone. La crisi ministeriale, quantunque non manifesta, è però certa. Giusta quello che si scrive da colà, questa crisi avverrebbe dopo il ritorno dell'imperatore da Corfù.

Il signor Schmerling non si sente abbastanza saldo al potere, perchè ha contro di sè tutti gli uomini di stato ungheresi ed è generalmente scossa la fiducia nella costituzione di febbraio.

CRONACA INTERNA

Oggi fu pronunziata dalla Gran Corte Criminale la sentenza contro Salvatore De Mata, l'assassino del Commissario di Questura, Ferdinando Mele.

Ammessa l'accusa di omicidio premeditato, e ritenuta l'eccezione per non avere il reo ancora raggiunta l'età per la pena capitale, il De Mata fu condannato ai lavori forzati a vita.

Già sino da jeri la gran Sala dei Dibattimenti penali era affollata di giurisperiti e di spettatori per assistere a questo giudizio che per la gravità del delitto, per le doti della vittima, e per la categoria dell'accusato richiamava una attenzione speciale.

Gli onorevoli avvocati Francesco De Marco e Leopoldo Tarantini dibatterono le ragioni per la parte civile e furono applauditi pel loro sodo e facondo ragionare.

Indi il Regio Procuratore, Cav. Trombetta, con un accento che rivelava il convincimento, sostenne l'accusa e propose la pena dei lavori forzati a vita.

La difesa criminale, arduo e quasi sterile assunto nel caso attuale, fu tuttavia, con ampia dottrina e con ammirabile eloquenza, tentata dall'avv. Francesco Casella, al quale non si ebbe a desiderare che una causa migliore.

Il De Mata ostentò durante il Dibattimento un cinismo ributtante, che lasciò una impressione generale di orrore.

Col fremito nell'anima dobbiamo oggi aggiungere nuovi assassinii alla sanguinosa cronaca del brigantaggio. Pochi giorni sono facemmo parola dell'aggressione della Diligenza tra Itri e Fondi e della cattura di tre persone che trovavansi nella stessa. Allora ci si scrisse da Gaeta correr voce che quelle tre persone appartenessero alla famiglia Altieri di Terracina. Da una lettera che ci giunge oggi da Fondi rileviamo che di casa Altieri non v'era che il solo D. Eliseo, e che gli altri due erano il canonico Bianchi ed un giovine della famiglia Laffredi di Terracina. Or bene: i briganti che li tenevano in ostaggio chiesero per ben due volte il prezzo del loro riscatto e due volte fu saziata la ingorda avidità di quei tristi. Le rispettive famiglie pagarono in tutto ducati 1100. Ma quegli scellerati non avevan solo sete di denaro; essi eran pure sitibondi di sangue. Così le povere famiglie aspettarono invano il ritorno dei loro parenti tutto il giorno del 20 — aspettarono con crescente ansietà tutta la sera e la notte, ma i tre attesi non giunsero. La mattina seguente, 21 ottobre, le teste di quei miseri, recise di fresco, si vedevano, spettacolo di orrore ai passanti, esposte sopra uno dei muricciuoli che fanno spalla al ponte, al primo posto della strada che mena a Roma.

Ecco quali sono gli atroci difensori d'una causa maledetta!— Ecco coloro che combattono in nome della Santa fede, e benedetti da colui che rappresenta in terra una missione di mansuetudine, di carità, e di pace!!

Siamo lieti di poter publicare la lettera che il Generale Garibaldi dirigeva al nostro signor Sindaco in risposta all'indirizzo del Municipio di Napoli.

L'originale che ci è stato gentilmente comunicato porta della mano del generale le ultime parole che poniamo in corsivo.

Caprera 8 ottobre 1861.

Ill.mo sig. Sindaco

Sono oltremodo sensibile alle tante testimonianze d'affetto che continuamente ricevo dal generoso Popolo di Napoli, e delle quali codesto Nobile Municipio volle anche gentilmente farsene interprete nell'Indirizzo che ebbi l'onore di ricevere ultimamente.

La prego, Signor Sindaco, esprimerne i miei sinceri ringraziamenti nell'atto che con distinta stima e considerazione me le protesto.

Una cara stretta di mano dal suo

G. GARIBALDI.

Signor G. Colonna Sindaco di NAPOLI.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO DELLA PERSEVERANZA.

Perugia, 19 ottobre (sera).

Il padre Passaglia è fuggito da Roma per sottrarsi alla prigionia del sant'uffizio. Ricevuta una splendida ovazione ieri sera a Fuligno, parte ora per Firenze tra il plauso della moltitudine, a cui risponde con: *Viva l'Italia unita e cattolica!*

DISPACCI DELL'AGENZIA HAVAS-BULLIER

Vienna, 17 ottobre.

L'annunziata riduzione dell'armata è differita; questa determinazione sarebbe motivata dalla situazione dell'Ungheria.

DISPACCI DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna, 18 ottobre.

S. M. l'Imperatrice passerà l'inverno a Venezia, ove giungerà alla fine del corrente.

S. E. il barone di Bach rimane ambasciatore a Roma.

Sabato, gli studenti fecero una processione colle fiaccole in onore di Oppolzer.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 22.

Madrid 21 — L'Infante Maria Concezione è morta — Una fregata spagnuola distrusse entro il porto di Mourovia una nave liberiana che aveva catturato un legno mercantile spagnuolo. La maggioranza delle *Cortes* è evidentemente favorevole al Ministero. — Fu sequestrato un torchio clandestino.

La *Gazzetta di Torino* dice che è decretata la formazione di 4 divisioni di corpi di volontarî — i quadri formansi con gli ufficiali dell'esercito meridionale tuttora in aspettativa.

Napoli 23 — Torino 22.

Koenigsberg 21 — Mac-Mahon fu nominato Gran Croce dell'Aquila Prussiana.

Marsiglia 21 — Goyon appena giunto s'imbarcò tosto per Civitavecchia.

Napoli 23 — Torino 22.

Berlino 22—Entrata solenne di S. Maestà — entusiasmo, salve d'artiglieria.

Torino — 69. 75 —Metalliche austriache 66. 05.

Parigi 22 — Borsa.

Fondi piemontesi 69. 45 — 69. 20 — 3 0[0 francesi 68. 00 — 4 1[2 0[0 idem 95. 90 — Cons. ingl. 92 5[8.

Napoli 23 — Torino 22

Parigi 22 — L'Inghilterra è decisa di costruire grandi opere di difesa a Heligaland.

Cracovia 22 — Agitazione crescente in Varsavia — aumentano i rigori governativi.

BORSA DI NAPOLI — *25 Ottobre 1861*

5 0[0 — 71 1[8 — 71 1[8 — 71 1[8.
4 0[0 — 60 — 60 — 60.
Siciliana — 72 7[8 — 72 7[8 — 72 7[8.
Piemontese — 69 1[2 — 69 1[2 — 69 1[2.
Pres. Ital. prov. 70 — 70 — 70.
» » defin. 69 3[8 — 69 3[8 — 69 3[8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli | Giovedì 24 Ottobre 1861 | Milano N. 294

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO PO[illegible] [illegible]LLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

CAVILLI AMMINISTRATIVI

Il Segretario generale dell'interno, a quanto pare, se non per un proposito deliberato, almeno per un rigore di cavillosità amministrativa, che nel primo svolgersi delle istituzioni rappresentative sembra almeno molto inopportuno, s'adopera a esautorare le rappresentanze provinciali.

L' altro giorno abbiamo dovuto alzare la voce contro una imprudente misura, che annullava alcune deliberazioni del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro; e che nol facessimo a torto lo ebbe a provare il consentimento di altri giornali serii e indipendenti, e più autorevole ancora la voce della pubblica opinione.

Oggi, ossia appena pochi giorni dopo quel primo incidente, dobbiamo dichiarare il profondo dispiacere che ci cagiona un consimile provvedimento adottato contro il Consiglio della Provincia di Abbruzzo Ulteriore 2.° e registrato in un Decreto portato dal *Giornale Ufficiale* di martedì 22 corrente.

Ma questo secondo caso ci richiama a ben più serie considerazioni, e ciò tanto perchè desso è un *secondo caso*, quanto per la leggerezza dell'oggetto su cui versa e su cui si vuol fondare una grave misura.

Noi ammettiamo, per una momentanea concessione, che la Legge, che i Regolamenti emanati dal Potere esecutivo, per l' applicazione della legge, accordino, nel caso concreto in questione, un diritto di annullare le deliberazioni di un Consiglio Provinciale; ammettiamo quindi che il segretario generale dell'Interno possa, a sua difesa, accamparsi sul terreno della legalità e addurre a sua giustificazione lo zelo per la più minuta osservanza dei regolamenti.

Ma nel caso precisamente degli appunti fatti al Consiglio Provinciale di Abbruzzo Ulteriore 2°, basta dare un' occhiata al verboso e sofistico *motivato* che precede il decreto del dicastero dell' Interno, per vedere che l'*aperta violazione* addebitata con tanto lusso di retorismo burocratico al Consiglio succitato, si riduce in fine a una *questione di regole di contabilità*, o a parlare coi più semplici termini, senza arzigogoli e perifrasi di burocrazia, ad alcune formalità non adempiute con precisa osservanza.

Noi non ci abuseremo del diritto, che i fatti ci accorderebbero nelle più larghe proporzioni, di osservare al zelantissimo e scrupoloso Segretario dell' Interno che egli va cercando le pagliuzze negli occhi di Corpi *momentaneamente* soggetti alla sua vigilanza, nel mentre altri forse potrebbe dirgli: Voi che fate tanta pompa di uno zelo per lo meno indiscreto, invece di cercare il pelo nell' uovo agli atti delle Rappresentanze provinciali, osservate piuttosto in quale stato avete lasciato cadere l' istituzione delle Guardie di sicurezza — badate che la legge della sicurezza pubblica non è punto osservata nè in Napoli, nè fuori — occupatevi dei gravi, dei gravissimi disordini che stanno attorno a voi e dei quali vi spetta la diretta responsabilità. — Noi sappiamo quali fatti ed abusi pieni di attualità e di importante realtà potremmo additare al signor Segretario Generale per richiamarlo a cure ben più opportune e rilevanti di quelle ch' ei mostra di prediligere.

Orbene: ammesso, sempre in via d' ipotesi, che il Consiglio in questione non si fosse attenuto, con pedantesca fedeltà ai regolamenti, che d' altronde non concernono la sostanziale spettanza dei fondi, ma prescrivono un dato sistema di tenerne la contabilità; non si dovrà tenere nessun conto della circostanza che le Rappresentanze provinciali non sono entrate che da poche settimane in funzione? Non era egli il caso di scernere con savio criterio che per ovviare a una irregolarità di forma — *di forma* puramente — si veniva con un atto di tanta pubblicità, qual'è quello del Segretario dell' Interno, a dar luogo a un male di ben maggiore portata, infirmando agli occhi di popolazioni nuove alla vita rappresentativa l' autorità e il credito delle Rappresentanze provinciali, e che con due misure consecutive, dettate dallo zelo il più inopportuno e inintelligente, si esasperavano i troppo fondati rancori che le provincie hanno verso l' Amministrazione centrale, si offendevano gratuitamente nell' amor proprio e nelle loro dignità Corpi costituiti poc' anzi dal libero suffragio e animati in generale dalle migliori intenzioni?

Ma la parte di accusatori non è quella che noi prediligiamo! Noi vorremmo soltanto che chi rappresenta ed esercita il potere esecutivo, sapesse valutare l' importanza di non abusare del diritto di vigilanza ch' esso tiene sulle Rappresentanze elettive, che non sostituisse alla vigilanza del governo la pedantesca intrusione in tutte le più minute bagattelle, e sovratutto che non fosse il governo che camminando sull' ultimo lembo de' suoi diritti, adoperasse a scemare credito e fiducia alle istituzioni fondamentali del paese.

Nel caso concreto in questione poi, troviamo che il Segretario dell' Interno nel tortuoso giro in cui s' è intricato col *terzo considerando* che precede al suo Decreto, ha smarrito affatto il filo della buona logica.

La norma statuita dal Regolamento 16 febbrajo che la contabilità di un Bilancio si protrae per tutto l' anno successivo a quello a cui il Bilancio si riferisce — norma che non ha nulla di nuovo, poichè essa non è che la constatazione d'un fatto inerente ad ogni amministrazione, non vi essendo caso che un esercizio qualunque non trasmetta a quello che gli viene appresso dei residui attivi e passivi — non poteva, nè potrebbe in alcun modo modificare la natura di un Bilancio annuale. Che gli esercizii si sieno concatenati a periodi biennali, ciò non ha però alterato il carattere d'un Bilancio annuale, che deve trasmettere regolarmente a quello che immediatamente gli succede le sue sostanze attive e passive, non vi potendo essere discontinuità fra i varii esercizi amministrativi.

Stavamo per conchiudere questo breve cenno, quando ci capita fra mani il *Gior. Offic.* dei 23 corrente, nel quale è registrata una nuova annullazione a pregiudizio del Consiglio provinciale di Abruzzo Citeriore.

L' esempio, il precedente dell' intemperante intromissione di questo Segretario dell' Interno, che negli ultimi momenti del potere si arrabatta, si arrovella per far sentire nelle più rimote provincie il peso d' un despotismo subcentrale che sta per finire, ci metterebbero in qualche pensiero se non dovessimo credere che i decreti del signor De Blasio rimarranno per buona fortuna lettera morta.

Quali strani concetti lo abbiano spinto a dare con tanto affanno la caccia a qualche sbaglio accidentale dei Consigli provinciali, non vale la pena di cercare.

Quello che troviamo di dover constatare e che importa mettere in chiaro a norma dei Consigli e governi provinciali colpiti (si sa che i governatori sono i presidenti dei Consigli provinciali) si è che il Decreto che risguarda le deliberazioni di Abruzzo Ulteriore 2.° ci sembra irrito per mancanza di logico fondamento; e quello che ha tratto al Bilancio di Abruzzo Ulteriore ci pare affatto illegale, avvegnacchè nessuna legge possa assentire l'annullamento d' un Bilancio per una sola e *mera variazione nel nominare e collocare alcune categorie* di esso Bilancio, quando nè la variata denominazione, nè lo spostamento nell'ordine delle partite non trae seco alcuna conseguenza materiale nella destinazione di esse partite, e quindi non offende nè alcun diritto, nè alcun interesse e neppure intacca menomamente la regolarità dell' Amministrazione.

LA CURIA ROMANA e i Gesuiti

Pei tipi di Barbera, come si era già annunziato, è venuto alla luce il nuovo opuscolo, distinto col titolo: *La Curia Romana e i Gesuiti*. La *Nazione* di Firenze giuntaci oggi consacra ad esaminarlo tutto il suo diario. Noi ne riferiamo i principali brani:

Contiene due grandi lettere del cardinale d'Andrea, prefetto della Congregazione dell' Indice, al cardinale Antonelli, ed una di quest' ultimo; un voto del prof. Passaglia sopra una controversia religiosa fra il Vescovo di Bruges e i professori di Lovanio; *una apologia esemplare della sua* opera, dettata da Monsignor Liverani, protonotario apostolico partecipante; i documenti delle *incredibili enormità commesse dalla corte Romana* contro il canonico Regolare Lateranense Eusebio Reali, e una dottissima e tremenda requisitoria di quest' ultimo sulle *irreligiose iniquità consumate* dal governo clericale a suo carico, a danno della morale, della fede e della Italia.

La pietà, la religione e la dignità risplendono maestosamente nelle due lunghe lettere del cardinal De Andrea. Egli, vescovo di Sabina e prefetto della Sacra Congregazione dell' Indice, destinata a risolvere le controversie intorno alla dottrina cattolica, prima di dimettersi dalla sua dignità, volle sapere dal cardinale Antonelli se la Congregazione, alla quale egli presiedeva, poteva seguire nella sua via, secondo le norme segnate dalla Santa Sede, e per secoli consentite e rispettate dalla Chiesa: ovvero se la Compagnia di Gesù, minacciante di disfare tutto quello che sapientemente e con secolari esperienze tanti Pontefici avevano stabilito, dovesse surrogare i corpi, le congregazioni che sono cardine alla morale, alla disciplina, alla economia ecclesiastica.

Perciocchè in quest'ultimo caso la dignità d'uomo, di vescovo, di cardinale non gli consentiva di restare al timone dell' *Indice*. Il cardinale Antonelli, non con le forme improntate alle lettere di San Gregorio Magno, o di San Pier Damiano, ma con quelle di un ministro di mondane nequizie, replicava al cardinale collega, che i Gesuiti sono tutto, e la Chiesa è nulla. La sostanza è questa, nè più, nè meno.

Ognun vede di quale scandalo abbiano a riuscire nel mondo cattolico queste notizie, per le quali i fedeli acquistano la certezza che in Roma la Chiesa è rappresentata da una malefica consorteria di intriganti, che si chiamano gesuiti; e che le forze vive della Chiesa stessa, le quali stanno nel dotto clero secolare e regolare, e in tante congregazioni, sono oggi pienamente paralizzate e dominate da non religiosi interessi.

Dopo il libro del Passaglia, questa nobile protesta di un cardinale vescovo, prefetto di una delle più insigni congregazioni di Roma, e che dipinge a meraviglia il danno immenso che la fede riceve dalla curia di Roma e dalla sola sua armata militante che sono i gesuiti, è il fatto più grande che sia venuto a giustificare l'Italia innanzi al cattolicismo.

Ci pare dopo ciò potersi dire che Dio protegge veramente l' Italia, poichè tante voci autorevoli vengono a favorirci, e tanta luce si viene facendo sulla giustizia della nostra causa.

Per oggi non diciamo altro sui due scritti del Liverani e del Reali; se non che il primo può definirsi un' *apologia trionfante*; e il secondo manifesta un uomo veramente virtuoso, e profondamente dotto intorno alla divina missione del clero, in modo da essere degno amico del professor Passaglia, e suo emulo nel patrocinare la causa italiana.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino, 20, alla *Perseveranza*:

È incontestato che la notizia di un indirizzo del Governo italiano al pontefice, contenente in dodici articoli il capitolato dei futuri accordi tra il Papato e l' Italia, non fu mai seriamente smentita. Si smentì, ed a ragione, ch' essa potesse aver forma di *nota* o di *ultimatum*, che fosse stata spedita a Roma, che si fosse inviata a Nigra, e da questi presentata a Thouvenel. Ma tutti sanno che negoziati attivissimi pendevano tra Italia e Francia, e che la loro base essenziale, prima di ricorrere a convenzione di tempo e di modo tra le due potenze, doveva trovarsi nel fondo delle proposte che il nuovo regno italiano poteva fare al pontefice. Fu negato, e giustamente, che queste proposte fossero esattamente riprodotte dal celebre opuscolo *Le guarentigie dell' Italia al Papato*; ma tutti i periodici meglio informati hanno sostenuto e creduto che il sig. Benedetti avesse avuto comunicazione officiosa di alcune serie proposizioni, con preghiera di ottenere i buoni uffici della Francia per inoltrarle a Roma.

Ora a qual punto siamo? È questo un quesito che ogni governo deve compiacersi di sentirsi fare dal pubblico. Tra le varie accuse dei tiepidi che incolpano il Ricasoli di precipitanza, e quelle degli esaltati che ne censurano l' inerzia, la verità ha dritto alla luce.

La stessa sosta della quistione romana, le ambagi della politica francese, l' inquietudine dello spirito pubblico in Italia esigono imperiosamente che si porti la discussione innanzi al tribunale della opinione europea, e il parlamento nazionale si costituisca giudice del Governo per condannarlo od assolverlo. Speriamo che per quel giorno il generale Lavalette abbia potuto presentare a Roma le proposte italiane e che la risposta della Curia pontificale abbia meglio definita la situazione e liberate le grandi responsabilità innanzi alla storia e alla *coscienza europea*.

Di cose interne poco di nuovo. L' ordinamento del ministero sarà attuato fra tre o quattro giorni. I decreti sulla riforma amministrativa compariranno tra poco, e col 1° novembre saranno posti in attività.

Le notizie che si hanno da Roma portano che le idee di conciliazione coll' Italia vanno acquistando ogni giorno nuovi partigiani nell' alto clero romano, come ne hanno già moltissimi nel clero inferiore, e che, se finora non abbiamo veduta ancora una imponente manifestazione dei sentimenti della parte ragionevole del clero, potrebbe darsi che alla prima occasione favorevole questa manifestazione avesse luogo.

Un corrispondente della *Nazione*, dopo avere parlato dell' importanza degli scritti del padre Passaglia e delle relazioni che l' illustre teologo ebbe col conte di Cavour, soggiunge: « Il grand' uomo aveva compresa una verità che ora incomincia a farsi manifesta, e ad essa accennava nei suoi celebri discorsi dell' ottobre 1860 e del febbraio successivo, quando ben pochi erano in caso d' intendere il suo intimo pensiero. Questa verità è che il padre Passaglia non rappresenta un' individualità solitaria, ma è l' incarnazione d' un principio, è l' autore d' una formola che concreterà le aspirazioni, le credenze, i voti della parte più nobile e forse della più numerosa del clericato italiano.

« Quando una questione è matura, basta un uomo che abbia il coraggio di elevare la voce, proclamando coraggiosamente la verità perchè immediatamente trovi a centinaia gli imitatori e i seguaci. Attendiamo dunque, attendiamo con fiducia gli effetti della franca iniziativa del degno sacerdote, cui il partito nero, a forza di gridar *crucifige*, innalza sempre più nella stima dei patrioti. »

Discorso del Re di Prussia

Ecco il testo del discorso pronunciato dal re Guglielmo di Prussia all' atto della sua incoronazione.

« Per la grazia di Dio i re di Prussia portano da seicento anni la corona. Io sono il primo re che abbia salito il trono dopo essersi circondato di istituzioni conformi ai tempi. Ma sovvenendomi che la corona non deriva che da Dio, attesto che, facendomi coronare in luogo santo, io la ricevo umilmente dalle sue mani. So che le preghiere del mio popolo mi hanno secondato in questo atto solenne perchè la benedizione dell' Onnipotente si stenda sul mio governo.

« L' amore e l' attaccamento che mi sono stati dimostrati dopo il mio avvenimento, di cui l' occasione attuale non forma che la constatazione solenne, mi sono garanti che in qualunque circostanza potrò calcolare sulla fedeltà, sulla devozione e sull' affetto del mio popolo. Pieno di confidenza in questi sentimenti ho potuto dispensare il mio popolo fedele dall' antico giuramento tradizionale di fede, di omaggio e di fedeltà. Le prove benevolenti di questo amore e di questo attaccamento che mi sono state esibite in questi ultimi tempi in una circostanza fatale hanno confermata questa confidenza.

« La divina Provvidenza voglia conservare per lungo tempo alla cara patria nostra le benedizioni della pace! La mia brava armata la proteggerà contro i pericoli esterni.

« La Prussia sarà preservata dai pericoli interni, perchè il trono dei suoi re rimarrà fermo nella sua potenza e nei suoi diritti, se l' unione fra il re ed il popolo, che ha formato la grandezza della Prussia, continuerà.

« Posti sulla via del diritto giurato noi potremo resistere ai pericoli di un' epoca di commozioni e a tutte le tempeste che possono insorgere. Tale sia la volontà di Dio. »

Notizie Estere

I giornali francesi si sono occupati in questi ultimi giorni di una discussione sulla questione romana che avrebbe avuto luogo fra il signor Thouvenel e Persigny.

Mentre segnala il fatto e nota le differenti opinioni fra i due ministri, di cui il primo consiglia all' imperatore una politica di temporeggiamento e l' altro una soluzione immediata, l' *Indépendance Belge* aggiunge questi altri commenti.

« È l' opinione pubblica, dice il foglio di Bruxelles, che vuol essere consultata nei casi più gravi. È a lei piucchè alla diplomazia che nei momenti decisivi devono ispirarsi le risoluzioni dei governi. Il signor Persigny avrà pertanto potuto rispondere alle obbiezioni del collega che non c' è oggi alcuna questione che occupi maggiormente la pubblica opinione di Francia della questione romana e che niente può produrre miglior impressione all' interno della definizione di questo affare nel senso dei diritti e dei voti d' Italia.

« La prova delle disposizioni dello spirito pubblico a questo proposito si produce ancora una volta in un nuovo opuscolo venuto or ora alla luce col titolo: *Il popolo francese e l'imperatore*, col quale si reclama dal sovrano la concessione delle garenzie costituzionali che Napoleone I aveva consentite coll' atto addizionale del 1815. In tale pubblicazione è facile vedere la traccia di aspirazioni che vogliono essere soddisfatte da un governo che abbia desiderio e volontà di guidare l' opinione pubblica e non lasciarsi trascinare a rimorchio da lei. »

Anche il giornalismo austriaco vuol la sua parte nel fare rivelazioni sul convegno di Compiègne;

Dal ducato di Baden si scrive all' *Ost-Deutsche-Post* in data del 15 ottobre:

La visita a Compiègne ha prodotto grande impressione nel paese e si crede fermamente che fra l'imperatore Napoleone ed il re di Prussia siasi operato un accordo che tornerebbe a vantaggio dell'Italia e dell' Ungheria e a danno dell'Austria.

Secondo l' immaginazione più o meno riscaldata se ne vogliono cavare delle concessioni più o meno grandi, fattesi reciprocamente dai due sovrani.

E' dal baciamano fatto dagli ufficiali prussiani a Napoleone, si vuol conchiudere che questi ha fatto alla Prussia tali concessioni da valer bene quest' atto di deferenza.

Si è già convinti che la Prussia non tarderà guari a riconoscere il regno d' Italia, e che appoggiata alla Francia comincerà in Germania l' opera d' unificazione quale Vittorio Emanuele ha compiuto in Italia.

Nel qual caso l' è bella e finita anche per Venezia.

L' Austria, minacciata dalla Prussia in Germania, attaccata in Italia da Vittorio Emanuele, sarà costretta a cangiar tattica coll' Ungheria e così prima della fine del verno la fermezza della Dieta ungherese avrà la dovuta ricompensa.

In complesso tale è il modo di vedere, e queste sono le speranze che attualmente vengono espresse da persone che per la loro posizione sociale deggiono esser dirette da idee ragionevoli.

Ma l' uomo ciò che desidera lo crede pure.

È cosa chiara a vedersi che con tali idee non è da attendersi che gli ungheresi recedan dalle loro pretese.

Troviamo nei giornali inglesi che nella sera di martedì antipassato si radunò a Birmingham un *meeting* numeroso allo scopo di esaminare gli effetti della mancanza del cotone sull' industria di Manchester e Birmingham, e sui mezzi da adottarsi per procurarsi il cotone, e l' opportunità surta dalla crisi attuale, di abolire la schiavitù, stabilendo l' industria del cotone in Africa.

Varie furono le deliberazioni prese e fra le altre fu adottata all' unanimità una proposta di Dauby Seymour colla quale riconosce nelle qualità speciali della razza africana la promessa di una nazionalità africana, nella quale si prevede un grande elemento di ricchezza internazionale.

— Il *Globe* reca le seguenti notizie:

Abbiamo da buona fonte che una notificazione è stata spedita relativamente al commercio cogli Stati Uniti. Da una lettera di Richmond parrebbe che il governo confederato autorizzi i bastimenti provenienti dall' estero ad entrare in tutti i porti del sud. Il capitano od il proprietario del bastimento dovrà senza ritardo inviare un dispaccio all' ufficio di percezione più vicino, onde possa essere spedito un ufficiale collettore a prendere nota del carico ed adempiere a tutte le formalità richieste per l' entrata delle mercanzie in un porto regolare.

La *Perseveranza* compendia nel seguente modo le ultime notizie di Spagna:

Fra poco si raduneranno le *Cortes* in Ispagna. Già i deputati s' avviano a Madrid, e già circolano liste di nuovi ministeri: tanto quello che ora tiene il governo è perduto nella pubblica opinione! Ma cadrà poi il ministero O' Donnell? Ben osserva il nostro corrispondente di Madrid che non è facile affermarlo, poichè la Spagna non è un paese che somigli agli altri Stati costituzionali. Chi può tener conto dei capricci della camarilla? Chi può dire se non possa riescirle più gradito il mantenere l' attuale ministero così com' è, mezzo tra vivo e morto, che non vedere al potere il maresciallo Narvaez, reazionario sì, ma che certo non vorrà soffrire l' onnipotenza della camarilla? Intanto le difficoltà finanziarie s' aggiungono alle politiche: il tesoro è grandemente stremato, mancando le riserve che doveva procacciare il pagamento degli indennizzi del Marocco. Il ministro delle finanze pensa a togliersi dal ginepraio, lasciando il portafoglio; ed altri non vede modo d' uscir d' impaccio che quello di porre in vendita una certa quantità di proprietà reali.

Sulla cose d' Ungheria l' *Italie* ha i seguenti interessanti ragguagli da Parigi:

Grandi avvenimenti si maturano nell' Ungheria. Il governo austriaco, pentitosi forse di avervi sospeso l' arrolamento, sta per prendere delle misure affine di spingere sotto le sue bandiere i renitenti alla leva. Può darsi che questo sia il segnale d' una generale rivolta. Già in tutti i punti dell' Ungheria gli animi si preparano alle eventualità dell' avvenire; tra non molto i refrattarii si conteranno a migliaia; la maggior parte dei giovani sono decisi a rifugiarsi nelle montagne e nei boschi, in guisa che si calcola a diecimila il numero dei coscritti che si sottrarranno ai rigori dell' Austria. Questo corpo di refrattarii verrà organizzato e, come nel 48, servirà di nucleo alla rivoluzione.

A Spitza, e su un altro punto del litorale dell' Adriatico si organizza tutto quanto occorre a una spedizione. Si crede trattisi di uno sbarco della legione ungherese e dei volontari garibaldini, i quali penetrerebbero in Ungheria dal Montenegro e dalla Servia.

Scrivono da Pest, in data del 15, alla *Bullier*:

Monsignor Nardi ebbe ier l' altro una lunga conferenza col primate d' Ungheria, nella quale egli si mostrò maravigliato che gran parte dell' alto clero di questo paese si palesi sfavorevole al poter temporale del papa. Credesi ch' egli sia rimasto poco soddisfatto dell' esito della sua missione presso la Corte imperiale. Il conte Rechberg gli avrebbe detto che la conservazione del Concordato è fatta incompatibile collo Statuto costituzionale dell' Austria. Nondimeno non si crede che a modificazioni di poca importanza.

I capi del moto nazionale durano dovunque la maggior fatica a contenere gli animi sdegnati che non prorompano. Certo è nondimeno, che il paese non potrà rimanere tranquillo lungamente, massime ove gli avvenimenti d' Italia prendano una direzione più favorevole.

Il Municipio della città di Pesth terrà una seduta generale, in cui si stabilirà probabilmente ch' esso dia ad unanimità la sua dimissione.

Leggiamo nella *Presse* di Parigi:

« Le notizie che riceviamo dalla Polonia hanno sempre un carattere di gravità. Il governo russo spiega rigori eccessivi e che non hanno gli eguali. Per ordine, tutte le case dovranno essere chiuse a nove ore di sera. Qualunque riunione di più di tre persone è considerata come una ribellione. In caso d' allarme, nessuno dovrà uscire di sua casa. Le persone nelle strade dovranno rifugiarsi nell' abitazione più vicina. Nessuno dovrà assistere al passaggio delle truppe. In caso d' incendio, proibizione di muoversi e di uscire. Tutte le botteghe d' acquavite e i luoghi di divertimento per le classi inferiori sono chiusi. È proibito di correre per le strade; questa disposizione è applicabile ai ragazzi. Entro quarantott' ore, tutte le armi, comprese le spade dei funzionarii, dovranno essere consegnate all' autorità.

« La violazione delle chiese per parte della forza armata moscovita ha determinato il clero polacco a chiudere i santuarii profanati. Le chiese non saranno aperte se non quando l' autorità prenderà misure perchè esse non siano più violate dagli ordini della polizia russa. Gli arresti in massa ammontano ad una cifra smisurata. Un dispaccio parla di 2000 giovani imprigionati. Trattasi d' arruolarli per forza. »

RECENTISSIME

Si legge nell' *Opinione* del 20:

Avevamo ragione di credere che probabilmente il prof. Passaglia avesse lasciato Roma per sottrarsi a nuove persecuzioni.

Egli è stato festeggiato a Firenze, donde si è recato a Siena.

— La *Monarchia Nazionale* scrive:

Il barone Alessandro Bianchi, deputato al parlamento, è inviato a Napoli per regolare l' amministrazione dell' agricoltura, industria e commercio in seguito al recente decreto reale che ha ridotto quell' amministrazione ad una semplice sezione del dicastero centrale.

— Se siamo bene informati, dice il *Piccolo Corriere d' Italia*, il governo sarebbe disposto ad anticipare del danaro per le opere provinciali di quelle provincie meridionali che hanno già votato dei fondi per tali opere, ma che non sono in grado di realizzare le entrate corrispondenti prima del prossimo inverno.

— Riferiamo dall' *Espero*:

Abbiamo già annunziato essersi firmato il decreto che istituisce la cassa ecclesiastica nelle provincie napolitane e l' elenco degli ordini monastici che devono esser soppressi. Dicesi che fra pochi giorni partiranno alla volta di Napoli il cavaliere Fenocchio unitamente ad altri impiegati.

— Scrivono da Venezia, il 17, alla *Perseveranza* che in questi ultimi giorni i conflitti tra soldati e popolo si rinnovano in vari punti.— I soldati hanno preso l' abitudine di non pagare ciò che prendono nelle botteghe e nelle osterie.

A Ceneda ed a Quinto questo procedere motivò una lotta sanguinosa in cui restarono sul terreno morti e feriti.

Tutti i giornali di Parigi pubblicano il seguente comunicato del governo:

« La *Gazzette de France* nel suo numero del 16 corrente riproduce una corrispondenza dell' *Indépendance* del 17, nella quale si parla di una pretesa discussione che si sarebbe elevata fra il ministro dell' interno e il ministro degli esteri.

« Questo racconto è interamente falso, nessuna discussione ebbe luogo, e nessuna dissidenza esiste fra il ministro degli esteri e il ministro dell' interno. »

— L' *Indépendance belge*, ad onta di questa smentita, conferma quanto ha scritto sui dissensi che si sono manifestati fra Persigny e Thouvenel sulla quistione romana, e le spiegazioni scambiate fra loro davanti all' imperatore. Persigny appoggiandosi sull' interesse della Francia e sull' incontestabile popolarità che deriverebbe per l' imperatore, dietro una soluzione conforme ai voti dell' Italia, ha vivamente insistito affinchè si finisca. Thouvenel, senza essere meno favorevole ai desiderii degl' Italiani, si è mostrato dominato dal timore di complicazioni diplomatiche e dalla convinzione che, essendo il papa ben deciso a subire i fatti compiuti, ma a rigettare qualunque transazione, un' azione un po' energica della Francia a Roma le toglierebbe qualunque influenza e creerebbe i più gravi imbarazzi.

L' Imperatore divide l' opinione del suo ministro degli affari esteri, e nè i consigli del ministro dell' interno, nè il più pressante linguaggio del suo cugino, il principe Napoleone, hanno potuto indurlo ad altre disposizioni. Di qui il tempo di sosta che subisce momentaneamente la questione.

La *Presse* fa notare quanto segue:

La *Gazzetta di Francia* che aveva già fatto osservare che il *Moniteur* non aveva pubblica-

to l'ultima allocuzione pronunciata dal papa, annunzia oggi che l'opuscolo del padre Passaglia, il quale conchiude per l'abolizione del potere temporale, venne riprodotto dal *Moniteur des Communes* nella parte non ufficiale ed affisso nei 44000 comuni francesi.

Al giornale realista pare vedervi un segno dei tempi. Speriamo che non s'inganni. Possa la *Gazzetta di Francia* avere una volta ragione.

Scrivono da Parigi, 19 ott., all'*Espero*:

Il signor Rattazzi avrà l'onore di presentare all'Imperatore nei primi giorni della prossima settimana una lettera autografa del re Vittorio Emanuele.

Il principe Napoleone, che parte fra pochi giorni per la Svizzera per recarsi al suo castello nei dintorni di Ginevra, si propone di passare l'inverno con la principessa Clotilde in Egitto.

A proposito dell'Egitto, mi affretto ad annunziarvi che il sig. Lesseps, che è per ripartire alla volta di Suez, afferma nel modo più sicuro che il taglio dell'istmo sarà compiuto di qui a quindici mesi, *tutt'al più*.

Le difficoltà finanziarie costringono il governo austriaco a violare la costituzione, anzi ad annientarla, poichè altro più non mancava per toglierle ogni fede. Ma il fatto è più grave di quanto non sembri a primo aspetto: le Diete provinciali avevano un valore in quanto erano la base della rappresentanza centrale, la quale aveva il diritto di votar l'imposta; violata questa garanzia principale, anche le Diete provinciali non hanno più autorità di sorta. Tutto l'edificio adunque cade ad un tempo.

— L'*Oesterr. Zeitung* smentisce la notizia della partenza dell'Imperatore per Berlino, propagata dalla *Corr. Riedl.* Dice che quella notizia è destituita d'ogni verisimiglianza, e chiama pure invenzione la seconda della medesima *Corrispondenza*, che nel palazzo di corte già si facevano preparativi di viaggio.

Secondo il bollettino del *Moniteur*, il Governo prussiano sarebbe sul procinto di formulare in questo momento delle proposte precise e definitive per giungere ad una sincera riconciliazione fra la Confederazione germanica e la Danimarca. Si è il gabinetto di Copenaghen che avrebbe iniziato questi nuovi negoziati. La Danimarca sembrerebbe disposta ad accordare ai ducati d'Holstein e di Lauenburgo un'autonomia reale e durevole, in tutto quello che concerne la loro amministrazione finanziaria, civile e giudiziaria.

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Atri: Qui abbiamo festeggiato con viva gioia il Plebiscito che nel passato anno ci unì al resto d'Italia. Le case tutte imbandierate, la passeggiata militare della nostra benemerita G. N., gli esercizi a fuoco, la generale illuminazione ed i concenti musicali sono stati una eloquente conferma dei nostri sentimenti. Nella Cattedrale si è cantato un solenne *Te Deum* in ringraziamento all'Altissimo.

I lavori della ferrovia procedono con sufficiente alacrità. Vi è qualche lagnanza per la tenue mercede che si dà agli operai. Sarebbe bene che il governo invigilasse e provvedesse. — La nostra Giunta municipale ha già diramato gli avvisi per l'appalto di una strada che ci riunisca all'interna in costruzione. Sarà molto utile e darà lavoro nel prossimo inverno.

Una lettera da Sora ci annunzia che anche in quella città fu degnamente celebrato l'anniversario del Plebiscito. Il Sindaco con la Giunta municipale e l'uffizialità della Guardia Nazionale, preceduti dalla banda musicale, furono a far visita all'Intendente e al Comandante la guarnigione, ai quali presentarono un indirizzo come rinnovamento e conferma di quel voto, che l'anno innanzi, per la occupazione borbonica, non poterono esprimere, ma che fu sempre il più vivo desiderio di ogni onesto e buon cittadino — Il Municipio fece poi distribuire 600 pani ai poveri, e diede una largizione in moneta agli ammalati dell'Ospedale Civile.

Altre lettere da altre città ci annunziano pure e descrivono le feste fatte nella ricorrenza del fausto giorno del 21 ottobre, tra le quali crediamo degne di special menzione quelle d'Isernia, dove l'entusiasmo, l'allegria e la pompa furono senza limiti. Così quel popolo, memore forse dei disordini a cui, illuso o sedotto, si lasciò trascorrere l'anno scorso, ha voluto ora dare la più splendida prova del suo ravvedimento e della salda fede da lui posta nel nuovo ordine di cose.

Il 20 ott. nei boschi tra Cancello e S. Stefano, in Provincia di Terra di Lavoro, 200 briganti con alla testa Cipriano la Gala colsero alla sprovvista una pattuglia di 25 soldati del 12.° di Fanteria e le furono addosso con vivo fuoco — Il drappello fece accanita resistenza, dando tempo che rinforzi di truppa e G. N. giungessero da Cancello in suo soccorso—Alla qual vista la banda ritirossi sulle alture di S. Stefano, ma attaccata da una compagnia del 18.° Bersaglieri, fuggì su per le montagne, portando seco i feriti, i quali non debbono essere stati pochi, avuto riguardo alle tracce di sangue che si scorgono di tratto in tratto— Due soldati furono feriti ed uno morto.

Notizie di Eboli ci fanno sapere che nel giorno 21 andante la Guardia Nazionale di Roccadaspide arrestava il famoso brigante Rocco Petrillo e feriva l'altro Paolo d'Alessandro, mentre tentava di fuggire dalle mani della forza. Essi erano il terrore delle popolazioni de' circostanti mandamenti— Il Petrillo scorreva la campagna da 16 anni!

Il 19 ai confini della Basilicata dalla truppa in perlustrazione venne arrestato il capo-brigante Giuseppe Caschetta e il suo compagno Righetti Michele, i quali vennero immediatamente passati per le armi.

La Guardia Nazionale di Pietragalla arrestava lo stesso giorno in quei boschi due spagnuoli, della distrutta banda Boryés, chiamati Dezafra e Martinez.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 (sera tardi) — *Torino 23*

Belgrado 22 — ATTO UFFICIALE — La missione di Garachanin ha constatato che il disaccordo colla Porta continua. Il Governo Serbo insisterà a sostenere i propri diritti.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 24 — Torino 23

New-York 12 — È partita pel Sud una spedizione navale di venti battelli. I federali avanzansi verso Lima sul Potomac. I separatisti ritiransi. — I federali ottennero un successo nella Virginia Occidentale. Sei piroscafi di separatisti con 3,000 uomini tentarono di riprendere il forte Huttoras — vennero respinti — tre piroscafi con 700 uomini affondati.

Nuova Orleans fu efficacemente bloccata.

Parigi 23 — L'Imperatore ha ricevuto ieri Rattazzi.

Costantinopoli 16 — Alì ha offerto la dimissione. È abolito il commercio degli schiavi circassi. Dissensi tra il Patriarca e i vescovi Greci.

Torino — 69. 70 — 69. 40 — Metall. austr. 66. 40.

Parigi 23 — 69. 45 — 69. 40 — 3 0/0 francesi 67. 95 — 4 1/2 0/0 id. 95 Cons. ingl. 92 5/8.

Napoli 23 — Torino 23.

Madrid 21 — Tutti i partiti avversarii al Gabinetto votarono per Rios Rosas qual Presidente delle Cortes. Domani il corpo della defunta Infante trasferirassi all'Escuriale.

Torino 23 — Gazzetta ufficiale. Un Decreto autorizza i possessori dei titoli dell'ultimo prestito ad eseguire il pagamento dei due quinti, scadenti al primo novembre e primo gennaio, in quattro volte, un decimo per volta, ai primi di novembre, dicembre, gennaio e febbraio. Il decreto fu motivato dalla convenienza di facilitare i pagamenti di questi mesi in cui per cause straordinarie verificossi qualche dissesto nella circolazione monetaria in Europa, e sulla considerazione che le condizioni dell'erario permettono questa facoltà. La facilità conceduta non vale ad accrescere lo sconto in caso di anticipazione di versamento.

Un altro decreto abolisce la Luogotenenza di Napoli, il Governo di Toscana, i Consigli di Luogotenenza, il governo dei Segretarii Generali. Saranno nominati Commissarii straordinarii per Napoli e per Firenze muniti d'istruzioni speciali. Questo decreto dovrà effettuarsi al 1° novembre.—Altro decreto reca disposizioni per effettuare il discentramento amministrativo mediante la delegazione di alcune attribuzioni ai Capi di Provincia—Un altro modifica l'organizzazione del Ministero di Grazia e Giustizia.

Napoli 24 — Torino 23.

Parigi 23 — Il *Constitutionnel* ha un articolo firmato Veron, ove rammentando la promessa fatta dal Ministro Magne, che sarebbe conceduto ai Deputati il dritto di votare, dice essere cosa certa che il Governo proporrà al Senato nel prossimo novembre un Senato-Consulto relativo a questo argomento — La sessione del Senato sarà in breve.

BORSA DI NAPOLI — *24 Ottobre 1861.*

5 0/0 — 71 1/8 — 71 1/8 — 71 1/8.
4 0/0 — 60 — 60 — 60.
Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.
Piemontese — 69 1/2 — 69 1/2 — 69 1/2.
Pres. Ital. prov. 70 — 70 — 70.
» » defin. 69 3/8 — 69 3/8 — 69 3/8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Venerdì 25 Ottobre 1861 — Milano N. 295

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennit
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

LA QUESTIONE INTERNA

III.

La prima conseguenza che ovviamente deriva dalla storia, che abbiamo riassunta a larghi tratti, dei tentativi fatti per sostituire un ordinamento uniforme ai varii sistemi amministrativi, che il governo ha incontrati nei diversi Stati italiani, si è che a quest'ora non rimane che un solo disegno possibile per dare al nuovo regno d' Italia un tale assetto che, prometta durata, ordine e soddisfazione così ai doveri e agli interessi del governo, come ai doveri e agli interessi dei cittadini.

Fare l'Italia—quest' era il motto che esprimeva tanto il concetto fondamentale della politica di Cavour, quanto i voti delle popolazioni italiane. Ma se noi vogliamo conscienziosamente decomporre questa sintesi ne' suoi elementi, se vogliamo analizzarla completamente, senza escludere nessuno dei concetti che le appartengono logicamente, non possiamo dire ch' essa racchiuda soltanto i concetti della indipendenza e dell' unità nazionale.

L' Italia non è fatta, nè può esserlo finchè essa non abbia un ordinamento interno, una omogenea economia amministrativa, la quale funzioni con tale speditezza e regolarità, da rendere soddisfatti gli interessi e i voti delle popolazioni.

È una massima che noi crediamo fondamentale e che non abbiamo mai cessato di ripetere ad ogni tratto, che l' opera della rigenerazione politica d' Italia deve ricevere la sua forza, deve essere rinfiancata e assicurata mediante robusti ordini amministrativi. — La questione interna sarà pur sempre la leva della questione esterna; l'abbiamo detto molte volte ed ora lo possiamo ripetere con tanto più di sicurezza, che pur troppo tra le potenze estere, tra quelle che hanno meno ragioni per avversarci, alcune si schermiscono dal riconoscere il nuovo regno d' Italia, ed altre dallo sgombrare e restituirci la nostra capitale, e le une e le altre adducono per motivo, che le nostre nuove condizioni politiche non sono ancora abbastanza consolidate coi buoni ordini interni, con una savia e vigorosa e ben assettata amministrazione.

Pur troppo l' errore fondamentale si fu che chi si pose a capo dell' impresa di fare l' Italia credette che bastasse respingere lo straniero e cacciare le dinastie a quello infeudate, e che a una politica di conquiste e di dominazione — la politica di Vienna che imperava dalle Alpi allo stretto — si fosse potuta sostituire una politica di egemonia col suo geloso esclusivismo, con tutto il codazzo del suo satellizio. Il Piemonte non era l'Italia, non era che uno degli Stati, che dovevano sparire con tutti gli altri, e quantunque forse meglio avviato degli altri a divenire provincia italiana, non aveva nè il carattere nè poteva sostituirsi all' autorità della Nazione. In altri termini: ciò che doveva essere il cominciamento, il punto di leva, non poteva essere il risultato.

Noi abbiam detto che c' erano due sole vie, parlando con matura ponderazione delle circostanze, per arrivare, con certezza d' un risultato soddisfacente, a dare un nuovo ordinamento all' Italia unita, *per fare l' Italia* non solo politicamente, ma anche amministrativamente.

O conservare i singoli sistemi amministrativi dei varî stati e puramente collegarli con un unico governo centrale, mediante istituzioni temporanee, mediante delegazioni locali munite di gran parte delle attribuzioni del potere esecutivo — ovvero tutto innovare radicalmente e a un tratto, e all' indomani del Plebiscito delle provincie meridionali, dichiarare finiti in tutta la penisola, vecchie e nuove provincie, i vecchi ordinamenti e iniziare le istituzioni dell'Italia Una con nuovi ordini.

Il primo sistema fu reso impossibile fino dal momento dell' annessione della Lombardia, ove in difetto d' un concetto generale per *fare l'Italia* anche amministrativamente, la politica dell' egemonia — che in Lombardia si credeva anche più forte, da che vi era entrata con una guerra e vi si stabiliva con un trattato — non si preoccupò del concetto dell' unione di tutta Italia, ruppe ogni indugio e incominciò l'opera sconsigliata dell'*assimilazione*. Là si cominciò ad *assimilare* le nuove alle antiche provincie — opera di confusione che tentava amalgamare istituzioni foggiate su tipi ben diversi, e che tutto perturbava, ordini e interessi, e quindi feriva le più vive suscettibilità.

Adesso non si potrebbero rimettere in piedi nè in Lombardia, nè nell' Emilia, nè nelle altre parti d'Italia le vecchie istituzioni locali, senza creare un nuovo scompiglio, inutile, e al punto a cui siamo, anche pericoloso.

Dove siamo noi adesso? Siamo propriamente a quel punto a cui arriva talora un architetto di poca perizia, quando fittosi in capo di rifare a nuovo a poco a poco una casa antica, composta di varî sistemi, a livelli ineguali, a mura di diversa forza, e non avendo prima formato un disegno acconcio e armonico nelle sue parti, giunto a metà dell' opera s' accorge che qui cade una volta nuova appoggiata a vecchie muraglie di disugual forza e quindi di squilibrata potenza, là si presenta un intoppo, manca la distribuzione armonica dei nuovi locali, manca ad alcuni la luce, ad altri la sicurezza. In questo caso il miglior partito qual' è? — Il consiglio più saggio è dire: Quello che è andato, è andato: il meglio è risparmiarsi l' onta e il dispiacere di dover deplorare più tardi una maggior perdita di tempo e di danaro, ostinandosi a voler legare il nuovo col vecchio e a palliare sconci irrimediabili; dunque si abbatta tutto, si faccia un nuovo disegno e si pongano nuove e solide fondamenta per un edificio tutto a nuovo.

Questo ragionamento portato sul terreno della nostra questione interna, è pure il solo oramai che ci possa cavare dal laberinto di difficoltà in cui ci troviamo ridotti.

È una risoluzione che richiede la forza di un coraggio superiore e d' un alto convincimento, quello di abattere da cima a fondo questa torre di Babele, ch' è oramai il nostro edificio amministrativo; ma se non si ha questo coraggio, a furia di rattoppi e di spedienti provvisorii non se ne verrà mai più a capo. L'amministrazione seguiterà ad essere un abisso che inghiottirà, come fa al presente, la maggior parte delle risorse dello stato, divorate da una caterva infinita di impiegati burocratici; lo sgoverno crescerà coll' aumentarsi della confusione delle attribuzioni, colla permanente lotta fra il vecchio e il nuovo, fra gli antichi ordini e i successivi esperimenti di Rattazzi, di Farini, di Minghetti, e di Ricasoli.

Coll'opera dell'unificazione abbiamo distrutto il Piemonte come la Lombardia, le Due Sicilie come la Toscana, le Marche come le Legazioni, lo Stato Pontificio egualmente come i Ducati. Ebbene; giacchè per *fare l'Italia* politicamente abbiamo abbattute le barriere che circoscrivevano quei piccoli Stati, perchè non abbatteremo anche gli ordini amministrativi che già erano mal sopportati in ognuno di quei piccoli Stati e che molto meno potrebbero convenire alla Nazione riunita, ora che dobbiamo *fare l'Italia* anche amministrativamente?

Senza offendere alcuna suscettività, ognuno può convenire che la macchina amministrativa del Piemonte per tre anni addietro, era, anche solo relativamente a quel piccolo reame, uno dei men felici sistemi e particolarmente, con tutto quel suo corredo di intendenti, sottointendenti, delegati e altro, una delle più dispendiose. Se ne reclamava una radicale riforma invocata da tutti i subalpini, ma il governo diceva:

— Abbiate pazienza: dobbiamo *fare l' Italia* e quando l' Italia sarà fatta, si penserà a dar-

le un nuovo assetto amministrativo. — Non si comprese per tempo che il nuovo ordinamento amministrativo era una delle parti integranti dell' opera di *fare l' Italia* — non si pensò al disegno generale e si cominciò l' opera a casaccio. Si rattoppò, si rimodernò in qualche modo la macchina amministrativa piemontese, si volle adattarla a tutta l' Italia. Ma il Piemonte non ebbe l' invocata riforma radicale, e là come dappertutto altrove, nacque la confusione da prima e poi lo sgoverno.

Ora chi avrebbe a dolersi di veder demolito questo informe e scompaginato edificio amministrativo, ove ad ogni tratto il nuovo è alle prese coll' antico, ove manca un ordine armonico, una savia distribuzione, una esatta correlazione fra le parti?

Ma il governo è desso arrivato a comprendere il bisogno, l' assoluta necessità di ripigliare affatto da capo il riordinamento amministrativo, di adottare un semplice e nuovo ordinamento generale, di metter fine al provvisorio, *di rinunciare agli spedienti momentanei, a tentativi sperimentali che non tolgono, ma aumentano la confusione*?

È questa la questione che tratteremo esaminando i nuovi provvedimenti amministrativi adottati dal Barone Ricasoli e promulgati coi Decreti riferitici jeri dal telegrafo.

NOSTR CORRISPONDENZA

Roma 21 ottobre.

Dopo la perquisizione fatta dalla Polizia al Professor Passaglia, questi cedendo al consiglio degli amici e al desiderio dei Romani è fuggito da Roma e si è recato a Firenze. Potrei darvi su questa fuga più speciali e curiosi ragguagli, ma la prudenza nol consente. Risaputasi al Vaticano la evasione del Passaglia, il Pontefice montò sulle furie, pronunciò parole di rimprovero contro Monsignor Matteucci perchè si fosse lasciato fuggir di mano un nemico così potente, e fu tanto lo sdegno di Sua Santità, che non potendo in altro modo vendicarsi di questo smacco, ordinò — per ispirazione già s'intende dello Spirito Santo — che il Passaglia venisse sospeso *a divinis*, e con esso lui il P. Giacomo, altro sacerdote *rinnegato*. Tutta la Curia poi è divenuta nemica implacabile del Passaglia, in prova di che vi narrerò un fatterello avvenuto quattro o cinque giorni or sono. Il Pittore Podesti sta eseguendo un quadro assai grande rappresentante la definizione del Dogma della Immacolata Concezione, e nel quale si è studiato riprodurre tutti coloro che singolarmente si adoperarono a far trionfare il dogma stesso e fra questi il Passaglia, che certamente in quella occasione si segnalò sopra tutti per la sua eloquenza e per la profonda cognizione che dimostrò possedere nelle teologiche discipline. Or bene, recatisi alcuni Inquisitori del S. Uffizio a vedere questo dipinto, e scortavi l' effigie dell' illustre teologo, fecero intendere al Podesti che conveniva di togliere quella figura perchè indegna oramai di stare *fra cotanto senno* e tanta Santità! Ecco a che è ridotta la potenza dei clericali: sostenuti e difesi, com' essi dicono, dal braccio dell'Onnipotente, e protetti da 20 mila bajonette straniere, temono tuttavia, *mirabile dictu!* anche l' ombra di quelli che guidati da retta coscienza non paventarono farsi banditori della verità!

Vanno ogni dì crescendo gli arbitrj e le angherie della polizia papale, e vi assicuro che il suo modo di procedere ha stancato oggimai anche i più pazienti. Di questi giorni è stato rinchiuso nelle carceri di S. Michele un nostromo dei vapori pontificj senza che se ne conosca il motivo. A Bracciano venne parimenti imprigionato il Sacerdote Domenico Pontanari, perchè sospetto di liberalismo. Nel Comune di S. Lorenzo, provincia di Frosinone il sig. Eugenio Sabatini, giovane colto e benestante, tenuto da molto tempo per liberale dalla Polizia, ebbe mercoldì scorso una visita dei gendarmi che andarono per fargli una perquisizione, credendolo possessore di fucili napolitani. Il Sabatini stava scrivendo una lettera che lacerò all'apparire dei gendarmi, uno dei quali volendo impadronirsi dei brani di quella lettera fu dal Sabatini mortalmente ferito nel ventre con un colpo di vistorino che quegli adoperava nella sua professione di Veterinario. S' impegnò allora una lotta, nella quale il giovine sopraffatto dal numero, fu arrestato e tradotto in Frosinone — Qui poi sono continue le chiamate, gli esami, le minacce ecc. ecc.

Ieri mattina l'E.mo e R.mo Goyon ha lasciato la nostra città per recarsi a Parigi chiamatovi dall' Imperatore. Qui si attribuisce grande valore a questo fatto, che da molti viene riguardato come un passo verso la sospirata soluzione. È questa almeno una speranza che si è volnta esternare nei seguenti due versi affissi l' altr' ieri sera sui muri del Palazzo Ruspoli, residenza del Generale:

> Per i preti suonò l' *Ave Maria*,
> Monsignor De Goyon se ne va via.

Peraltro il generale nel partire ha fatto intravedere la probabilità di un pronto ritorno, ma speriamo che i suoi pii desiderj non saranno esauditi (a).

Abbiamo fra noi molte notabilità reazionarie fra cui vi citerò il Chiavone ed il Ricci. Sembra che questi cari signori attendano la formazione di nuove bande da capitanare; ma non so quale frutto saran per fare, ora che si avvicina la stagione iemale. — Il giorno 19 è partito da quì sotto il nome di Antonio Bianchi un tal Haiss tedesco alla volta di Veroli alla testa di una banda che dovrà introdursi per quella parte nelle vostre provincie.

(a) *I lettori sanno che un dispaccio da Marsiglia annunziava già la partenza del gen. Goyon per Civitavecchia.*

La Redazione

Lettera di Kossuth

Ecco la lettera segnalata dal telegrafo che il sig. Kossuth indirizzava al sig. M'Adam di Glasgow sulla situazione degli affari politici in Europa.

L' ansiosa sollecitudine degli amici di Glasgow del patriota Kossuth, dice il sig. M' Adam, gli valse una lettera interessantissima di lui in data del 17 corrente.

Kossuth non ci domanda che le simpatie del nostro popolo per il suo paese, e di non permettere che il governo inglese favorisca ciò che potrebbe far l' Austria contro l' Ungheria e non diventi in Inghilterra e all' estero la spia e il *policeman* dell' Austria contro l' Ungheria, condotta pregiudizievole all' onore della Gran Brettagna quanto contraria ai sentimenti del popolo inglese.

« Veramente io dico essere un dovere di onor nazionale per il popolo inglese il parlare altamente. Io non esito a riconoscere che, per ragioni che qui è inutile sviluppare, noi abbiamo bisogno dell' Italia, ma d' altro canto oso dire che la cooperazione dell' Ungheria è parimenti necessaria all' Italia.

« I quindici milioni di Ungheresi tolti non solo dalle forze del nemico, ma aggiunti alle forze dell' Italia, formano una differenza di trenta milioni d' uomini nella probabilità di successo, differenza maggiore di quella di tutta quanta l' Italia quando anche fosse unita, ciò che non è ancora. I principali uomini di stato dell' Italia dovrebbero ben considerare che qui non vi è solamente materia di simpatia o di benevolenza fraterna, ma che è soggetto di un interesse vitale per la nazione italiana non esporsi a perdere la cooperazione dell' Ungheria.

« È facile il dire: che l' Ungheria tien le cose in sospeso, che essa attende che l' Italia possa sbarazzarsi d' altri affari che ha per le mani. Il fatto è che l' Ungheria non potrebbe attendere lungamente. La crisi è insopportabile e non è dato a nessun potere umano prolungare una crisi indefinitamente. In un modo o nell' altro essa deve cessare.

« I principali uomini di Stato dell' Italia badino che l' Ungheria non giunga finalmente a perdere ogni fiducia nel progresso e nella vitalità della causa italiana, badino di non dare all' Austria il tempo di paralizzare l' Ungheria e trarla nelle pericolose reti di un compromesso.

« Le conseguenze sarebbero incalcolabili per l' avvenire. Il partito consistente a prender Napoli innanzi tutto, Roma in seguito e Venezia in ultimo, può essere stato logico. Tuttavia è notorio che questa combinazione ha fallito, che la quistione italiana avvece di avanzare ha retrocesso, e che l' Italia è più debole oggi per una guerra contro l' Austria di quello che nol fosse sei mesi o un anno fa. Perchè non invertire il piano? Le circostanze modificano sovente le combinazioni umane.

« Perchè non cominciare da Venezia? Oggi la cooperazione dell' Ungheria è certa. Chi può dire che sarà lo stesso fra sei mesi, e, se *dum Roma deliberat Saguntum perit*, e nel frattempo l' Ungheria è perduta, le forze che si potranno trarre da Napoli compenseranno esse la cooperazione perduta dell' Ungheria? Napoli e Roma non daranno Venezia all' Italia, se l' Ungheria è perduta, ma due battaglie simultaneamente guadagnate sul Po e sul Danubio, risolverebbero d' un sol colpo la questione di Venezia e quelle di Napoli e di Roma.

« Io dico sul Danubio, perchè, e ne sono sicuro quanto della mia esistenza, gli è sul Danubio e non sul Po che le quistione italiana può ricevere il suo definitivo scioglimento.

« Si possono guadagnar battaglie sul suolo italiano, ma soltanto sul Danubio si può ottenere una vittoria strategica che porti una soluzione. Annibale non fu vinto in Italia, e l' Italia fu liberata da Scipione. Nonostante spetta al popolo e al governo italiano il deciderne. Io dico a' miei amici di Scozia e d' Inghilterra: Accelerate tutti e aiutate la causa dell' Italia; in tal guisa voi affretterete e aiuterete la causa dell' Ungheria. I nostri interessi sono identici e la nostra causa è la stessa.

(*Sun*) « L. Kossuth. »

Notizie Italiane

Il *Corriere Mercantile* del 22 scrive:

Lettere di Torino confermano che nessun *immediato* scioglimento si prevede per la questione romana, ma che tale questione in massima è già decisa nel senso Italiano dalla maggioranza dei consiglieri imperiali, e che si tratta solo dei mezzi, e d' un indugio più o meno lungo. Sull'indugio però e sui mezzi vivissima contesa si accese a dura tuttavia fra i ministri e gli amici dell'Imperatore, impenetrabile, secondo il consueto. Dicesi perfino (e se ne parlò molto a Parigi nei circoli meglio informati) che il Principe Napoleone, partigiano della misura più pronta e risoluta, uscisse assai malcontento da un colloquio coll' augusto cugino e con Thouvenel, e che in presenza di parecchi cortigiani manifestasse, ritirandosi, il suo dispetto con atti e detti energici.

— In una corrispondenza torinese al citato giornale, 21 ott., leggiamo quanto segue:

Il Ministro della guerra ha dato ordini pressanti alla Direzione delle leve perchè ponga ogni studio nell' accelerare le operazioni di leva quanto più presto potrà. Nel marzo venturo vogliono aversi sotto le armi e si avranno 300,000 uomini di milizie regolari. Una metà di questi possono considerarsi come vecchi soldati, ed è già un buon numero, per far nucleo e per influire coll'esempio sui giovani soldati. Così potremo essere pronti a qualunque eventualità, non da noi promossa al certo, ma nata dalla forza delle cose e dal bizzarro ed impensato precipitar degli eventi.

Non posso smentire positivamente la notizia dei quattro bersaglieri fatti prigionieri sul territorio romano e dal gen. Goyon proposti in cambio di quattro chiavonisti, posso peraltro assicurarvi che fino a questa sera ad ora tarda il governo non aveva ricevuto informazione in proposito dopo averla domandata per via telegrafica.

L' *Eco*, giornale reazionario che si stampa in Bologna, disse ogni sorta di ribalderie contro il generale Cialdini ed il nostro esercito.

Alcuni ufficiali della quarta divisione si presentarono alla stamperia di quel giornale, e trovato il gerente gli chiesero soddisfazione dell'insulto. Egli allora si mostrò disposto a fare tutto quanto essi credessero conveniente al bisogno, e senza la più piccola difficoltà stampò la seguente dichiarazione, la quale è un nuovo titolo di onore pel valor civile e militare della nera confraternita austro-borbonico-clericale.

Ecco il curioso documento.

« Io sottoscritto, qual gerente risponsabile della redazione del giornale l' *Eco*, dichiaro che *chi scrisse l'articolo* che tentò intaccare la intemerata fama del generale Cialdini e il susseguente che intaccò l'onoratezza dell'armata italiana *è un infame calunniatore, e che non capisce nemmeno che cosa voglia aver detto con quelle impudenti parole*, ed io, a richiesta dei signori ufficiali della quarta divisione, *ritratto* ciò innanzi tutta l' Europa, obbligandomi di inserire questa ritrattazione nel prossimo numero.

« Bologna, 18 ottobre 1861.

« *Il gerente*

« LUIGI FERD. PELI. »

Notizie Estere

Il corrispondente parigino dell'*Indépendance Belge* smentisce colle seguenti parole le voci di cangiamenti ministeriali nel gabinetto delle Tuileries:

« In questi ultimi tempi si sono riprodotti con una certa insistenza dei rumori di modificazioni ministeriali.

« I corrispondenti hanno naturalmente di mira nelle loro congetture gli uomini eminenti, e i partiti favoriscono ipotesi che agitano l'opinione. A giusto titolo il nome di Persigny è uno di quelli di cui questi corrispondenti hanno abusato.

« Quest' uomo gode talmente la confidenza del sovrano, che non si può impunemente annunziare la sua dimissione, senza che la sua influenza o la sua importanza ne resti indebolita, sia che rimanga al potere, sia che si dimetta. Sono in grado di assicurarvi che non esiste nulla di fondato a questo riguardo, e che quelli che gli hanno presi sul serio ignorano il vero stato delle cose.

« Posso affermarvi non solamente che il conte Persigny è più che mai stabile nel suo ministero, ma che personifica in qualche guisa tutte le grandi quistioni ch' egli ha la missione di sciogliere. »

Il *Constitutionnel* ritorna sugl' imbarazzi finanziarii dell' Austria. Questo foglio scrive:

Abbiamo parecchie volte parlato dell' imbarazzo in cui stava per trovarsi il governo austriaco nel fissare il suo bilancio del 1862, non avendo potuto aver luogo la completa riunione del consiglio dell' impero. Ma una patente imperiale tolse tutte le difficoltà costituzionali. In mancanza di un voto parlamentare, fu ordinata la percezione delle imposte pel 1862 con un semplice decreto.

Il modo di percezione e le proporzioni nelle quali l' imposta verrà percepita, dice la patente, saranno conformi a quelle adottate nel 1861. Tuttavia è fatta una riserva per il caso in cui nel corso dell' esercizio sieno riconosciute necessarie delle modificazioni costituzionalmente votate.

Il mezzo impiegato a Vienna è senza dubbio il solo che il governo abbia a sua disposizione. Ma se solleva delle difficoltà puramente amministrative, dubitiamo che possa far cessar quelle, più delicate al certo, create dalla resistenza delle popolazioni di certe provincie. Se alcuni contribuenti rifiutarono l' imposta votata da una assemblea, anche incompleta, quando una patente imperiale si sostituisce ad un voto regolare, non si può prevedere che un rifiuto ancora più energico.

Scrivono da Vienna, 19, al *Regno d' Italia*:

Checchè si dica in contrario, posso accertarvi che il ministero sta preparando delle misure severe allo scopo di reprimere qualsiasi tentativo di ribellione in Ungheria: si dice che alla prima occasione sarà promulgato lo stato d' assedio, e che trenta generali sieno già designati all' amministrazione dei Comitati.

È ben vero che il governo fa smentire siffatte voci dai suoi addetti, ma non osa farlo apertamente col mezzo dei suoi organi e sottorgani, perchè confida che i rumori di tali misure possano sgomentare i più timidi a vantaggio della reazione.

— Le notizie d' Ungheria, dice la *Patrie*, sono deplorabili. La disorganizzazione delle Corti e dei tribunali è generale, e le scene che risultano da questo stato di cose passano ogni credenza. In Europa non si diede giammai esempio di tanto disordine. I crimini e i delitti si moltiplicano favoriti dall' impunità e dall' assenza di ogni applicazione delle leggi penali.

D' altra parte l' assicurazione dei crediti si fa ogni dì più difficile, sopratutto per gli stranieri. I registri ipotecari sono stati bruciati dappertutto; i creditori tedeschi subiscono perdite immense; in una parola, la miseria e l'anarchia vanno crescendo in proporzioni allarmanti.

Giusta una corrispondenza da Berlino all'*Agenzia Havas*, dicesi che in occasione dell'incoronazione del re di Prussia si nomineranno alcuni nuovi senatori. Fra questi si cita il signor Vincke, una delle personalità più rimarchevoli del partito liberale, ed uno dei primi oratori della Camera dei deputati.

Le spese dell' incoronazione, che i giornali fanno ascendere a niente meno che cinque milioni di talleri (19 milioni) stando ad un giornale di Berlino saranno divise metà sulla lista civile, e l' altra metà a carico dello Stato.

Alcuni poi credono che non si oserà chiedere fondi alla Camera dei deputati la cui maggioranza si mostrò sempre restia nell' accordare simili spese.

Le elezioni non tarderanno a farsi. Il sig. Schwerin ha a questo proposito diretto una circolare alle autorità provinciali, nella quale proibisce ai funzionari pubblici di immischiars nelle elezioni.

La *Corrispondenza Havas* ha da Varsavia i seguenti dispacci in data 15 ottobre, ore 4 di sera:

Ieri è stato proclamato lo stato d' assedio, e l' autorità ha minacciato delle pene più severe tutti coloro che prenderebbero parte alla festa. Qualunque commerciante che chiudesse la sua bottega sarebbe punito d'un'ammenda di 400 franchi (100 rubli) e del ritiro della sua patente. Ciò non pertanto, sin dal mattino tutte le botteghe nonchè la Borsa sono rimaste chiuse, e le chiese si sono riempite d' una folla immensa. La truppa ha circondato le chiese, e non ne ha permesso l'uscita se non alle donne ed ai ragazzi. All' ora in cui siamo, tutti vi sono ancora trattenuti; pattuglie e distaccamenti di cosacchi percorrono la città in tutti i sensi.

Ore 9 di sera. — Considerevole è il numero delle persone calpestate e ferite dai soldati. Centinaia d' individui sono stati arrestati e condotti a traverso della città sotto scorta. Nella cattedrale e nella chiesa dei Bernardini si trovano chiuse fin dal mattino più di 3000 persone d' ogni classe e d' ogni età. I soldati hanno acceso dei fuochi davanti a queste chiese, bivaccano, e frattanto n lasciano uscire chicchessia.

Il vescovo Deckert e l' abate Biasobrzezki nuovo amministratore della diocesi, si son recati nel pomeriggio presso del generale Gerstenzweig per domandare che fossero poste in libertà le persone chiuse nelle chiese, facendogli osservare che questo sequestro era una profanazione del luogo santo. Le persone che si tenevano chiuse nella chiesa di Santa Croce riuscirono a fuggire per una porta di dietro. I soldati essendosene accorti, hanno atterrato la porta maggiore, e, trovando la chiesa vuota, arrestarono quattro sacerdoti ch' ei sospettavano d' aver favorito la fuga del popolo, e gli hanno condotti al castello.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 22 ottobre.

Il ministro della Istruzione Pubblica non partirà per Napoli che nella prima settimana del l' entrante mese.

— È atteso a Torino l' abate Passaglia per conferire con Ricasoli.

— Vi comunico un fatto importante di cui garentisco l' autenticità.

Il gabinetto austriaco proponeva ad alcuni banchieri inglesi, belgi e tedeschi un imprestito a condizioni molto vantaggiose per essi. I banchieri hanno risposto esser pronti a fare all'Austria l' imprestito richiesto, purchè l' impero austriaco fosse governato di fatto costituzionalmente, e fossero restituiti all' Ungheria tutti i suoi diritti autonomici. Quando il gabinetto di Vienna avesse dato positive garenzie di tutto ciò, e che nulla, per conseguenza, si avesse a temere della sicurezza dell' impero, allora essi banchieri farebbero l' imprestito, anche a condizioni assai più favorevoli al Debito Pubblico austriaco che non fu proposto.

Fin qui, ripeto, è della massima autenticità. Si aggiunge però un altro fatto che non posso garentirvi come il primo, pure credo non sia del tutto improbabile. I lettori giudicheranno essi stessi.

Si aggiunge dunque che i banchieri in discorso, oltre a reclamare le surriferite guarentigie politiche, consiglino l' Austria a cedere la Venezia mediante compenso pecuniario o territoriale (?); imperocchè, essi dicono, fino a tanto che voi, Austria, vi ostinerete a dominare nella Venezia, sarete sempre esposta a rivoluzioni, guerre e ad altre simili peripizie — quindi rovinate saranno sem-

pre le vostre finanze, perduto il credito pubblico, e difficilmente riuscirete a rialzarlo con imprestiti ruinosi.

— Posso assicurarvi che la crisi finanziaria in Francia è assai più grave di quello che non si creda. La Banca di Francia sta facendo proposizioni a questo nostro ministro delle Finanze per evitare un forte scapito al credito pubblico francese. Tratterebbesi pure di versare alla Banca di Francia le somme ancora devolute dall'imprestito, mediante interesse, dando facoltà al nostro governo di far delle tratte sulla Banca di Francia ad un mese data. Non conosco altri particolari ed ignoro per conseguenza quale risposta abbia data o sia per dare il nostro ministro delle Finanze; ma procurerò di esserne informato.

— Rattazzi è tuttavia a Parigi — A proposito di Rattazzi, non credete a nessuna combinazione Ricasoli-Rattazzi, nè prima nè dopo l'apertura del Parlamento. Di ciò meglio ad una prossima mia corrispondenza.

Leggiamo nell' *Opinione* del 22:

Le feste dell'incoronazione a Conisberga sono riuscite splendidissime.

Il generale Della Rocca vi ha preso parte insieme agli altri inviati in missione straordinaria. Egli è stato accolto assai bene. Il re l'ha insignito del gran cordone dell'Aquila nera. I reali principi furono a fargli visita in persona. Anche i principi esteri, presenti alle feste, sono stati assai cortesi verso di lui e fra gli altri si distinsero il granduca Nicolò di Russia, il principe di Fiandra ed il duca di Baden.

La *Gazzetta di Torino* ha da Malta:

.... Quest'isola è il céntro, come Marsiglia e Civitavecchia, dei reazionarii europei; qui vi sono dei comitati borbonici, qui si organizzano le spedizioni composte per lo più di Spagnuoli dei quali ogni vapore che arriva ne porta qualcuno; ma il severo ed indispensabile esempio inflitto al piccolo corpo comandato dal borbonico generale Marra, ha intiepidito il fervore ond'erano invasi codesti campioni del papismo e della reazione, per cui le spedizioni sono per ora sospese. —

Qui vi è anche il famoso capo brigante De-Giorgi, ed il famigerato Ceccarelli, e con essi da tre o quattro mila borbonici.

Da persone mie conoscenti, giunte ieri col vapore, ho saputo che a Napoli sono sbarcate diverse persone, fra le quali alcune signore che erano ai primi posti, colle tasche piene di proiettili per *revolver*, dei quali avevano a bordo una cassetta che si divisero. Una signora, della nobiltà, avendo fatto un secondo viaggio da bordo a terra per quell'oggetto, fu arrestata; forse che la polizia potrà da essa trarre il bandolo della matassa!

Scrivono da Parigi 20, all' *Ind. Belge*:

Il sig. Rattazzi, smontato avantieri all'albergo Castiglione, ha avuto frequenti e prolungati colloquii col sig. Nigra, ministro residente. Il sig. Rattazzi si fermerà a Parigi una quindicina di giorni. Io credo sapere che un nuovo progetto di scioglimento per la quistione romana sia presentemente agitato. Si tratterebbe di far accettare dal Santo Padre un vicariato di Vittorio Emanuele a Roma, a condizione per parte del Re d'Italia di riconoscere in Pio IX l'alta sovranità delle provincie distratte dagli Stati della Chiesa, e di non considerarvisi nel tempo stesso che come vicario della Santa Sede. Io non vi parlo di queste ibride discussioni che si agitano in causa disperata, se non per mettervi al corrente di tutte le fasi del grande incidente italiano, giacchè non evvi alcuna probabilità che siffatte proposte vengano neppure ascoltate dalla Corte di Roma.

CRONACA INTERNA

Un certo numero di operai spinti quanto pure dalle strettezze economiche, dal caro dei viveri, e anche da consigli forse meno misurati adottati in seno ad una delle società Operaje Napoletane di mutuo soccorso, si sono messi in capo di imporre con mezzi estralegali un aumento di mercede ai loro capifabbrica o padroni di negozio.

Che le mercedi degli operai in generale siano meschine e, stante il sensibile aumento del prezzo dei viveri, non istiano sempre in proporzione coi bisogni più urgenti della popolazione operaja, ciò in dati casi è vero, è dolorosamente vero.

Ma prima di tutto conviene osservare che se agli operai è sacro il diritto d'ottenere tale una mercede all'opera loro, che assicuri ad essi i mezzi per nutrirsi e vivere agiatamente giusta la condizione rispettiva, è però tanto dovere quanto interesse anche dei principali di retribuire l'operajo in ragione del proprio beneficio e del lavoro, di renderlo soddisfatto, affine d'averlo assiduo e zelante al lavoro. In ogni modo siccome e i capitalisti sono necessarii e il lavoro parimenti è indispensabile per ogni industria, così è evidente che deve interessare anche ai padroni di negozio o fabbricatori il soddisfare i giusti lagni dei loro dipendenti.

Quindi è che in luogo di trascorrere ad atti che potrebbero essere qualificati di violenza, invece di darsi e di provocare allo sciopero, gli operai dovrebbero, come fu fatto anche altrove, eleggere una Deputazione di persone di fiducia, ridurre al concreto e alla discrezione le loro domande, e cercarne la soddisfazione per le vie conciliative.

Perocchè nel mentre è facile capire che con modi conciliativi si può facilmente ottenere ciò ch'è ragionevole, d'altra parte si sa che anche solo la minaccia o di violenza o di sciopero sbigottisce i produttori e fabbricanti che già avviliti dalla scarsezza degli affari chiuderebbero i loro lavori e lascerebbero così sul lastrico gli operai.

Ma per conciliare gli interessi bisogna che anche gli operai tengano conto delle gravissime difficoltà in cui versano le industrie. Ogni lusso è cessato — la produzione non lavora che pel piccolo consumo giornaliero — ognuno ha dovuto ridurre le proprie spese — mancano quindi le commissioni e i pagamenti sono lunghi e difficili.

In queste circostanze, chiedere a un capo di fabbrica o di negozio che accordi aumenti subitanei e considerevoli nelle mercedi, è lo stesso che invitarlo a sospendere il suo traffico, la sua fabbrica, e quindi per l'operajo è lo stesso che esporsi per voler troppo a rimanere senza lavoro.

In queste faccende però e massime quando si può sospettare che v'abbia chi cerca di sollevare gli operai e di trascinarli ad eccessi, per provocare disordini, dovrebbe un tantino immischiarsene anche l'Autorità, ridestando in se la coscienza del proprio dovere.

Da Gaeta ci si scrive che anche in quella città fu con grande solennità e pompa celebrato l'anniversario del Plebiscito. Il Municipio fece dispensare ai poveri 450 pani.

Abbiamo notizia da Isernia che la notte del 18 una banda di briganti cercò assalire il Comune di Castelpizzuto, ma avendo trovato la Guardia Nazionale in difesa diresse diversi colpi verso il detto comune e si allontanò.

Il 21 di sera il Comune di Ottaiano fu invaso da una banda di 50 briganti, alcuno de' quali fregiavasi di pennacchio da bersagliere. Furono catturati il ricco proprietario Federico Menichini ed il massaio Giovanni Domani, rilasciati dipoi mercè il pagamento di fortissima somma — Tal fatto ha soosso non poco lo spirito di quella popolazione, anche in riflesso del numero dei malviventi, che non si è potuto ancora estirpare da quel mandamento.

A rettificazione di un dato statistico pubblicato dal *Boccardo* sulle casse di risparmio, siamo pregati di dichiarare che una di tali casse fu istituita per cura del sig. Giovanni Fiocca in Castel di Sangro, fino dal 1853.

Finalmente è uscito il gran decreto che abolisce la Luogotenenza di Napoli. Il ministero si è sgravato di un gran peso — La patria già in pericolo, è oggimai salva! Ma vi sarà forse chi ne dubita ancora? *I vecchi unitarii* del *Nazionale*, che registrano la gioia espansiva delle nostre provincie, cancelleranno, ne siamo certi, ogni traccia di dubbio — Essi, fermi nel pericolo or fanno sedici mesi, quando Garibaldi aveva moralmente demolita la monarchia borbonica, ànno registrato oggi un nuovo trionfo! — Ma se fosse un errore grave? Che importa? Il partito à vinto — *après moi le deluge*.

Noi torneremo domani seriamente su ciò — Oggi crediamo di poter assicurare che l'onorevole generale Cialdini partirà lunedì. Dopo aver combattuta, o quasi, la sua missione qui, quando la credevamo per lui come una spostatura, siamo lieti di dire che la sua partenza lascia dispiaciuto il paese ch'egli, fra tanti ciechi, aveva compreso, apprezzato e rispettato.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 (sera tardi) *Torino 24.*

Parigi 24 — *Moniteur* — Interessi dei boni del Tesoro elevati dal 4 1/2 al 5.

Londra — Fermezza nei frumenti inglesi ed esteri.

New-York — Relazioni da Norfolk — La flotta dei separatisti ha attaccato una squadra dei federali — assediata Nuova Orleans. Dopo vivo combattimento un battello fu affondato — altri costretti ad arrenarsi. — Un piroscafo che portava a bordo Commissarii dei separatisti inviati in Francia e in Inghilterra ha forzato il blocco di *Charlestown*.

Napoli 25 — Torino 24.

La *Gazzetta di Torino* annuncia, che il Re assisterà alla inaugurazione della ferrovia il 10 novembre.

Napoli 25 — Torino 24.

Torino — 69. 50. 69. 36 — Metal. austr. 66. 05.

Parigi 24 — La Banca non ha modificato lo sconto — Borsa abbastanza ferma.

Fondi piem. — 69. 50 — 69. 45 — 3 0/0 francesi 68. 05 — 4 1/2 0/0 id. 95 95 — Cons. ingl. 92 3/4.

BORSA DI NAPOLI — 25 *Ottobre 1861.*

5 0/0 — 71 3/8 — 71 1/4 — 71 1/4.
4 0/0 — 60 — 60 — 60.
Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.
Piemontese — 69 1/8 — 69 — 69.
Pres. Ital. prov. 70 — 70 — 70.
» » defin. 69 — 69 — 69.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Sabato 26 Ottobre 1861 — Milano N. 296

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE RIFORME AMMINISTRATIVE

I.

Da due mesi e più i corrispondenti ufficiosi dei giornali semi-ufficiali si studiavano di farci presagire le più grandi cose delle riforme amministrative, a studiare le quali il ministro Ricasoli erasi applicato già sino dalla caduta di Minghetti.

E per la pura verità, badando al tempo discretamente lungo da che si parla di queste riforme, ponendo mente a tuttociò che ce n' è stato detto in anticipazione, tenendo conto altresì che i portavoce ministeriali ci hanno condotti a credere che colla soppressione delle Luogotenenze meridionali, e della Governatoria toscana, si sarebbero poste le basi di un nuovo ordinamento generale dell' Amministrazione, sulla base d' un principio opposto a quello su cui si fondava l' organismo amministrativo stabilito dal signor Rattazzi, e infine rimembrando le consultazioni frequenti cogli uomini più gravi, tenute dal ministro presidente, sul nuovo assetto a introdurre: considerato tuttociò, noi ci attendevamo a una riforma ben più importante e seria di quella che ora ci troviamo avere.

Tuttavia noi la prendiamo in esame *sine ira et studio*, e desiderosi noi medesimi quanto chiunque meglio ama l' Italia e strugge dal desiderio di vederne assodati i destini, che il nostro convincimento sull' insuccesso completo che attende le nuove riforme, sia smentito dai fatti.

La prima osservazione che non solamente noi abbiamo fatto, ma che si presentò ovvia a tutti, e in tutti cagionò una sorpresa singolare, fu che la Luogotenenza di Sicilia è tuttavia mantenuta in vita. — Quindi la soppressione dell' autonomia napoletana ben lungi dall' essere l'applicazione d' un principio organico, non è che un fatto parziale, e di fronte ai precedenti suoi, di fronte all' unanime atteggiamento dell' opinion pubblica in queste provincie, la quale ad altissima voce domandava che la Luogotenenza fosse conservata almeno fino a che l' ordine e la sicurezza si fossero completamente rassodati — la soppressione assume un carattere di inconcepibile contradizione.

Fino a che, come ci si era fatto credere da tempo, si trattava di sopprimere la Luogotenenza per sostituire alle autonomie regionali, l'autonomia provinciale, in somma per far luogo a un nuovo assetto amministrativo, il fatto si presentava sotto un aspetto che rendeva, anche se duro, meno grave il sacrificio — si trattava di organiz are paese sopra nuove basi, e nuovi ordini: era giusto di acconciarvisi.

Si poteva tacciare questo provvedimento d'intempestività, e infatti tutti gli uomini sensati e che conoscevano a fondo le condizioni locali, furono d' accordo nel giudicare inopportuna, improvvida l'impaziente sollecitudine del Ministero. Tuttavia, si sapeva fin dal principio che le Luogotenenze non costituivano se non un assetto transitorio, il quale doveva far luogo a un ordinamento generale tostochè le condizioni di queste provincie si trovassero in uno stato normale, e preparate ad entrare a parte dell' unificazione generale. La quistione poteva cadere sul punto se le provincie fossero, o meno, arrivate a quello stadio in cui l'attuazione d'un sistema di discentramento non potesse recare una nuova perturbazione.

Ma dal momento che viene soppressa la sola Luogotenenza di Napoli, e si mantiene ancora quella di Sicilia — la questione cangia totalmente d' aspetto e assume, come abbiam detto, un carattere di contraddizione il quale prova, non fors' altro, ancora una volta, che si va a tentoni, senza un criterio prestabilito, senza un piano studiato, maturato — che si va coll' incertezza e i dubbi di chi s' inoltra timido sopra una via ignota e non sa se o meno potrà proseguire.

Se la soppressione della Luogotenenza doveva far luogo all' attuazione di un nuovo principio, e quindi di un nuovo sistema governativo, allora la misura doveva esser generale, e tanto meno v' era ragione di fare una eccezione per la Sicilia, da che quella provincia, non esposta alle invasioni che ci regala la reazione annidata in Roma, non conturbata profondamente dal brigantaggio, trovasi già da tempo in uno stato abbastanza regolare e tranquillo, e parrebbe quindi meglio preparata a un nuovo ordinamento.

Se poi trattavasi soltanto di fare un esperimento, in tal caso meglio era tentarlo dapprima su piccola scala, che non su tutta l'estensione delle provincie già napoletane, che abbracciano quasi un terzo dell' intero Stato.

Per lo meno, ci sembra, che la prudenza e la logica avrebbero domandato che si iniziasse per grado l' opera del discentramento distaccando da prima le provincie più lontane dal regime luogotenenziale, le Calabrie, per esempio, affatto libere dal brigantaggio.

Ma nel modo in cui fu adottata, la soppressione della Luogotenenza napoletana non è già il frutto della maturità delle circostanze per un nuovo assetto generale, ma è piuttosto il corollario degli urti incessanti che, dopo la morte del Conte di Cavour, si produssero tra i Luogotenenti, che vedevano da vicino le condizioni e i bisogni del paese e discernevano quello ch' era a farsi per soddisfarvi, e il ministero che lontano, e nell' impossibilità di valutare il vero stato delle cose doveva agire dietro massime preconcette, respingere i reclami del paese, collocare le autorità locali in una situazione impossibile.

E in realtà è egli vero che colle cosidette *riforme* introdotte dal Ministro Ricasoli si vada ad attuare un vero e reale sistema di discentramento amministrativo? — E se non fosse vero, se tutta questa pretesa riforma si riducesse a un cambiamento di nomenclatura, e non a un sostanziale invertimento di sistema, non sarebbe egli provato che la vantata introduzione del discentramento, non fu che un palliativo, un pretesto per coprire la soppressione delle Luogotenenze?

E se così fosse, possiamo noi attenderci che dalle sperate riforme, o a dir meglio, dagli attuali spedienti e palliativi debba poi uscire l'ordine amministrativo, il caos debba finalmente finire, sì che possano cessare e lo scombujamento attuale, e il malcontento delle popolazioni, e l' arrenamento degli affari?

A domani le risposte a questi interessanti quesiti.

ROMA

La *Bullier* dà i seguenti particolari della perquisizione fatta in Roma il 15 ottobre al padre Passaglia:

Alle 10 ore antimeridiane, un capitano, un maresciallo d' alloggio e tre gendarmi si sono presentati dalla signora Fulgens, nella cui casa abitava il Passaglia, ed hanno chiesto di essere introdotti. La signora Fulgens accorse alla porta e domandò ai gendarmi chi erano e che cosa volevano; alle quali domande il capitano, rispose: che aveva bisogno di parlare coll' abate Passaglia. La signora Fulgens ha protestato dichiarando che non permetterebbe che la polizia violasse il domicilio d' una famiglia inglese.

Il capitano corse ad informare il direttore della polizia di ciò che occorreva, e monsignor Matteucci ordinò che si penetrasse anche colla forza nella casa della signora Fulgens. Il capitano ritornò, ed entrò per forza dopo avere invano mostrati i suoi ordini. La padrona di casa e molte signore si sono vivamente lagnate della violenza.

I gendarmi fecero una perquisizione in tutta la casa, e particolarmente nel gabinetto dell'abbate Passaglia, ove hanno requisito un gran

numero di lettere. Il Passaglia aveva avuto il tempo di allontanarsi.

———

Scrivono da Roma alla *Gazzetta d' Italia*:

Pasquino non è morto ma dà da lavorare al signor Pasqualoni e a tutta la sua sbirraglia. Stamane, egli portava un grosso cartellone su cui stavano egregiamente designati una ventina di signori che il popolo romano non ha mancato di riconoscere alle prime. — La scena rappresentava una festa carnevalesca, in cui papa e cardinali facevano baldoria coll' eroina di Napoli — mancava però il cardinale Antonelli il quale era occupato a miglior bisogna. — Lo si vedeva difatti in fondo al quadro coll'abito di carnefice, e nell' atto di assassinare il povero Locatelli. — Disotto si leggevano queste parole: *E il magnifico Antonelli — fa la festa a Locatelli.*

È proprio così. — Il papa si diverte — I cardinali si divertono — l' ex-re di Napoli si diverte, si divertono tutti, e intanto la polizia rincrudisce i suoi rigori, e siamo ridotti al più triste stato di cose.

L' ostinazione del governo papale non è vinta ancora, ed oggi più che mai si parla di nuovi fatti che si preparano per l' Umbria e per le Marche. — Gli uffiziali borbonici che ancor rimanevano in Roma furono avviati a Malta ove prenderanno il comando di nuove squadre di briganti che si giungerà a raccogliere in pochi giorni — Gli ebrei Piccione e Piatelli si sono incaricati di vestirli e di equipaggiarli di tutto punto. — Si sono fatte venire ieri l' altro da Marsiglia alcune casse di fucili e se ne attendono alcune altre d' Inghilterra, ove si è giunto a stabilire un comitato in cui figura il nome del duca di *Strattford.*

Queste notizie ho potuto ieri raccogliere da un confidente dello stesso Pasqualoni, il quale dicevagli che fra pochi giorni voleva egli stesso fare un' escursione sino a Napoli per suoi affari particolari. — Statene in guardia; quello è uomo capace di farlo; e a Napoli troverà buon terreno da lavorare.

È arrivato ieri in Roma e preso alloggio al palazzo Farnese il duca di Gallo, uno dei più arrabbiati borbonici. — Egli ritorna da Parigi e reca a Francesco II una spada di onore che l'aristocrazia napoletana residente in Parigi faceva fabbricare per il decaduto monarca; essa costa più di 15 mila franchi. — Sulla lama porta scritto il motto a *Francesco II Re d' Italia.* (!?!)

La mistificazione non potrebbe essere più solenne.

Notizie Italiane

L' *Opinione* ha il seguente articoletto col titolo: *Un' orazione funebre inaspettata:*

Il *Monde* di Parigi ci fa una confessione che niuno si sarebbe attesa da un giornale il quale con tanta intrepidezza ha difeso finora il diritto divino, la legittimità e Francesco II. Esso ci dichiara nientemeno che il papa dee separare la sua causa da quella di Francesco II, i cui diritti sono certo rispettabili, ma *alcuni spiriti troppo ardenti* commettono *l' errore di credere che si confondano con quelli del capo della chiesa.*

« La legittimità delle case reali può estin-
« guersi per esaurimento, per la rinuncia del-
« l' ultimo erede, per la trasformazione dei
« costumi, delle leggi, della geografia politica
« di un paese, pel lungo possesso, per la con-
« quista. La legittimità, d' altronde, non è ne-
« cessaria. »

Chi sostiene queste teorie? Chi scrisse questa sentenza? Il *Siècle*, la *Presse*, il *Temps* di Parigi ed altri giornali rivoluzionarii, volteriani, empi e atei? — Nossignori! È il *Monde* in una sua corrispondenza di Roma del 15 corrente mese.

Ecco di un tratto cancellato il diritto divino, scomparsa la legittimità, dichiarato decaduto Francesco II da coloro che finora l'hanno strenuamente difeso.

Si comincia col separare la sua causa da quella del papa, per conchiudere che la *legittimità non è necessaria*, e che Francesco II potrebbe bene andarsene come tanti altri principi e tante dinastie sbalzate dal trono da rivoluzioni dei popoli o da conquistatori. Ciò prova che anche a Roma nasce il dubbio se mai le speranze di Francesco II non fossero illusioni, ed il vuoto comincia a farsi intorno di lui. Perfino i suoi più intimi amici, i clericali, protestano ch' egli non è necessario, e che la sua legittimità può estinguersi.

Abbandonato anche da loro, non resta più che *lui* per difendere la propria causa. Non si potrebbe desiderare prova più convincente ch' essa è disperata. Se ci fosse ancora un filo di speranza, i clericali non l' avrebbero dichiarato bell' e spacciato, con sì poco garbo.

———

La *Perseveranza* ha da Torino, 22:

Sapete il gridare che s' è fatto pel preteso richiamo di S. Simon. Non solo il fatto è smentito, ma sappiamo di più che il barone di Usedom, inviato prussiano alla Dieta di Francoforte, approfitterà de' suoi ozj per visitare Torino e studiarvi l' Italia sotto la guida del conte Brassier. Non si poteva nell' interesse italiano trovargli un Mentore migliore.

Nel suo lungo soggiorno fra noi, il rappresentante prussiano ha imparato a conoscere ed amare il paese nostro, e le impressioni da lui ricevute e fedelmente trasmesse a Berlino non devono essere state estranee alla temperata politica della Prussia a nostro riguardo. V'ha di più; negli alti circoli di Berlino e di Vienna, corrono voci assai autorevoli di un prossimo ritiro del conte di Bernstorf dal ministero degli esteri, e la causa che vi si assegna è la nota sua opposizione al riconoscimento del Regno d' Italia.

Tutte queste difficoltà, queste ambagi, questi sintomi varii, se spiegano fino a un certo punto la politica tradizionalmente oscillante della Prussia, sono però d' altro lato una prova dell' importanza che si annette nelle alte regioni germaniche a questo avvenimento, il quale, senza farsi troppo vaghe illusioni, sarebbe l' ultimo tracollo del dominio austriaco in Italia. Non fate dunque le meraviglie, se le cose stando così, il secreto della soluzione romana e della veneta stia più che non si creda a Berlino.

———

La *Gazzetta di Parma* ha da Torino, 21:

Ho quest' oggi a riferirvi notizie di Parigi e di Roma, se non importantissime, almeno curiose.

Dopo aver fatto attendere invano notizie della sua salute ai numerosi suoi amici, che stettero per più d' una settimana senza ricevere una linea, si sono jeri avute lettere dirette dell' onorevole Rattazzi. Che cosa contenessero queste lettere, se avessero qualche valore politico, non v' aspettate certo ch' io ve lo possa dire. Dal complesso però delle dicerie che vanno attorno quest' oggi, posso rilevare che nei vari abboccamenti che tenne l' onorevole presidente della Camera col ministro Thouvenel, quest' ultimo abbia accennato alla convenienza di non porre affatto in disparte la questione di Venezia per quella di Roma. La quale questione di Roma, secondo il Thouvenel, non tocca solo davvicino i credenti cattolici, ma anche tutto il partito conservatore i cui membri, anche accattolici, vedono in una scossa troppo precipitata data al papato, i pericoli d'un trionfo concesso al partito rivoluzionario.

———

Leggiamo nell' *Adriatico* di Ravenna:

Da privati ragguagli che abbiamo ricevuto di recente sarebbero pendenti serie trattative tra una società di banchieri e il ministero dei lavori pubblici onde ottenere la concessione di una ferrovia tra Ravenna, Forlì e Firenze.

— Siamo lieti di poter annunziare che i pochi renitenti alla leva che conta ancora questa provincia, vengono di mano in mano a costituirsi spontaneamente alle autorità. Anche l'altro ieri se ne presentarono cinque, e sappiamo che ieri fecero lo stesso altri otto.

— La guardia nazionale di Bologna venne sciolta con regio decreto, nel quale se ne promette la prontissima riorganizzazione. Perciò tutti i corpi di guardia della città furono il 21 consegnati alla linea.

———

Alla *Gazzetta d' Italia* scrivono in data del 22 da Castiglione:

Nell'armata austriaca il malcontento è grande, e comincia ad estendersi anche fra gli ufficiali. Ieri, tra Peschiera e Salions, un ufficiale austriaco proveniente da S. Bonifacio, guadava il Mincio per recarsi sul nostro territorio. Gli è un certo Hoscheri Teodoro del fu Carlo, d' anni 30, di Praga, capitano del 75 reggimento fanteria, conte Cremeville. Al giungere fra noi fu accolto con simpatia ed entusiasmo.

Recenti Pubblicazioni

Il signor Giulio Cottrau ebbe il felice pensiero di musicare lo stornello che il poeta G. Prati dettò in occasione della ultima gita del Re a Firenze: *Ecco è venuto lo mio dolce amore.* È una bella Musica, ispirata a' santi affetti di patria, e che incontrerà, ne siam certi, il pubblico favore.

———

Crediamo interessante ed utile per giustezza di principî e per vigoria di ragionamenti un recente opuscolo del sig. Curletti, sotto il titolo: *Il Papato e la Rivoluzione Italiana.* Ne raccomandiamo perciò al pubblico la lettura.

Ai giovanetti poi dobbiamo raccomandare una nuova operetta del sig. Luigi Agresti, in cui l'autore tratta e sviluppa con chiarezza e precisione gli *Elementi di Ortologia.*

Notizie Estere

Scrivono da Parigi al *Regno d' Italia*:

Se l' Imperatore non può così tosto aprirvi la capitale Roma, egli potrà, e forse in breve, movere tali pezzi dell' incantato scacchiere, che vi dieno ben presto la Venezia; dopo il quale trionfo lo stesso Pio IX verrebbe a patti, non avendo più in Italia quel serpe maligno ed avvinghiatore che per ora riesce ancora ad incantarlo, ed a sedurlo a stare duro ed inaccessibile a qualunque più forte scongiuro. Corre voce ne' circoli elevati che il presidente Rattazzi, trovando l' Imperatore tuttor peritoso quanto allo sgombero di Roma, ed all'accettazione di alcuni patti da farsi, quale *ultimatum* del re Vittorio Emanuele, alla santa Sede, abbia proposto di disporre, per un attacco al quadrilatero, una diversione in Ungheria per la via di Spitza e dei Principati, onde colà chiamare le migliori truppe dell' Austria, cioè quelle poche su cui ancora essa può contare. E aggiungono che l' ardente patriota implorasse, in tal caso, un corpo d' armata francese in Lombardia, come di riserva all' esercito italiano, ed una flotta dinanzi ad Ancona che guardasse quella città e la vicina costiera italiana nell' Adriatico. Vi do questa notizia sotto riser-

va; nondimeno alcuni discorsi tenutisi in questi giorni al *Palais Royal*, dove alloggia il principe Napoleone, mi farebbero credere assai probabile quanto vi scrivo, e gli aiuti di terra e di mare implorati.

Le ingegnose mene di Klapka, di Türr e di Mierolawsky per agitare l' Austria in questi giorni, e metterla in gravi sospetti circa l' Ungheria e i Principati, quali alleati ad essa, hanno già indebolito assai le forze militari che stanziavano nel Veneto a difesa del confine, e delle fortezze, che l' Austria ancora vi possiede. E di egual passo si potrebbe progredire, fino al momento propizio per la vittoria vostra, e, forse contemporanea, dei vostri fratelli Magiari, che sospirano l' ora delle pugne e della redenzione. Al Montenero, ai Principati, e per quella via, sino a Pesth si vedrebbe allora volare, di trionfo in trionfo, quel portento di valore e di virtù che non solamente in Italia ma per tutto il mondo si celebra e si venera, il gran Garibaldi. Egli sì che chiamerebbe tutte le forze dell' Austria a combatterlo; e a capo di furibonde legioni Magiaro-italiane saprebbe riportare due vittorie ad un tempo, aprendo le porte ad Arpad III a Presburgo, ed a Vittorio Emanuele a Venezia.

Da Parigi scrivono pure all' *Italie* :

Le notizie d' Ungheria, giunte all'ambasciata austriaca di Parigi, presentano come gravissima la situazione. La rivoluzione sembra imminente. Stando ai dispacci segreti qui giunti, l' Austria avrebbe posto le mani su una quantità considerevole d' armi e di munizioni, inviate sul Danubio di contrabbando. Quest' incidente non ha però gravità alcuna attesochè la quantità d' armi che vi fu spedita è immensa. Gli è sopratutto dai porti inglesi che partono le spedizioni.

Non è vero che si tenti una diversione in Polonia. Questa voce fu sparsa per celare i veri progetti del partito di azione. Voi stessi sarete sorpresi, quando vedrete scoppiare gli avvenimenti, del carattere che essi assumeranno sul primo, e del luogo in cui esploderanno. Non posso dirvi altro al momento.

L'*Irisch-Times* si fa eco delle voci che corrono sulla probabilità di una carestia in Irlanda durante il prossimo inverno. È la parte occidentale che è specialmente minacciata. Il raccolto delle patate andò assai male e l'avena non potè giungere a maturazione. Non si deve aspettare che la fame faccia le sue stragi, fa d' uopo prevenirla. Natale troverà il paese nelle sofferenze se non si provvede.

A questo proposito il *Morning Post* aggiunge, che sarebbe assai opportuno che si nominassero nell' ovest commissioni locali, che si ponessero poi in relazione con una commissione centrale in Dublino. Le autorità locali si faranno un dovere di entrare in queste commissioni. Ed il clero di tutte le religioni mostrerà egli pure lo stesso zelo che per il passato.

Il *Monitore prussiano* ci reca l' allocuzione che il re diresse agli ufficiali superiori in mezzo alle bandiere di tutta l' armata. Questo discorso non diversifica che in pochi punti dai discorsi usati generalmente in siffatte congiunture. La grazia di Dio continua sempre a farvi una parte alquanto smodata.

Diciamo nonostante che dopo avere assegnato alla detta grazia la parte di difendere la corona, il re Guglielmo mostra che non isdegnerebbe all' uopo l' intervento un po' più materiale dei grossi battaglioni. Il re Guglielmo non potè contenere un grido di soddisfazione e di ammirazione che gli strappava lo splendore dispendioso di cui si era circondato in questo bel giorno : « Uno spettacolo simile a quello che abbiamo veduto poc' anzi, disse il monarca, non si è veduto mai, e non si rinnoverà facilmente. » I contribuenti prussiani sapranno grado al re Guglielmo di questa ultima dichiarazione.

L' *Havas* reca che la *Nationalverein* pensa di intentare una azione giudiziaria alla Dieta germanica per la restituzione dei fondi da essa riscossi all' atto della vendita della flotta tedesca del 1848.

Il *Tempo di Trieste* ha da Vienna, 17 :

Si sono incamminate a Gratz delle rigorose indagini a scoprire i caporioni del tafferuglio, che ebbe luogo colà la p. p. domenica contro alcune guardie di finanze che vennero bistrattate dal popolo con insolito accanimento. Al redattore della *Volkstimme* che, finita la inchiesta preliminare, fu riposto in libertà, fu fatta iersera una serenata con grande concor o di popolo.

Il neocreato capo del comitato di Pesth, sig. de Kapy, non si è peranco recato al suo posto. La accoglienza che desso ebbe su di uno de' suoi possedimenti nel comitato di Neograd, da cui una folla di gente armata di bastoni e di strumenti rurali lo fecero scappare appena arrivatovi, non che la disarmonica serenata che gli porse al suo passaggio la città di Waitzen, le quali dimostrazioni non sono che il semplice preludio di quanto lo attende nella capitale, lo avrebbero determinato a recarsi prima a questa volta, donde egli si ripromette la necessaria guarentigia.

— Scrivono al *Wanderer* che il signor Andrea Sandory, inviato in qualità di i. r. commissario nel comitato di Szabolc colla missione di *ristabilirvi l' ordine legale*, incontra straordinarie difficoltà nella esecuzione della missione affidatagli.

Nessuno degli abitanti della città capo-luogo del comitato consentì a dargli alloggio e gli fu d' uopo far intervenire la forza armata per farsi aprire una casa. Nessuno si recò a visitarlo od a restituire le visite che egli aveva fatte.

I vice-conti invitati ad una conferenza non comparvero e gli ordini da lui dati non vennero eseguiti.

Ecco le disposizioni che furono, in seguito alla proclamazione dello stato d' assedio, pubblicate dal governatore di Varsavia :

Sono proibite tutte le riunioni di più di tre persone nelle strade, piazze pubbliche ecc. Le porte di tutte le case dovranno essere chiuse alle nove di sera. In caso d' allarme, nessuno deve uscire dalla propria abitazione : coloro che si troveranno per istrada dovranno entrare nella casa più vicina.

In caso di passaggio di un corpo di truppa, nessuno dovrà fermarsi e tutte le porte delle case dovranno chiudersi immediatamente. Nessun cartello potrà essere affisso, senza permesso della polizia.

È proibito portare alcun costume od insegna insolita, come pure canne colla testa di piombo ed altri grossi randelli. Dopo le nove di sera, nessuna persona civile potrà uscire senza lanterna. È proibito di correre per le strade. Questa disposizione è applicabile agli studenti ed apprendisti. Nei funerali non potranno seguire il convoglio funebre che i soli parenti. Provvisoriamente saranno chiuse tutte le taverne e gli altri luoghi di riunione per le classi inferiori. I negozi di vino, *restaurants*, caffè, birrerie dovranno essere chiusi alle nove di sera. È proibito chiuder le botteghe sotto comminatoria di pene determinate.

È probita la vendita e l'esposizione d' ogni segno di lutto, insoliti costumi, *confederalki*, *ozamarki*, cartuccie, cinture, sciarpe, coccarde coi colori nazionali, bottoni, anelli e spille coll' aquila polacca o colle armi della Polonia e della Lituania.

Ogni viaggiatore appena arrivato deve presentarsi alla polizia entro 24 ore ed avere un passaporto in piena regola. Entro 48 ore dovranno essere consegnate all' autorità tutte le armi, comprese le spade degli impiegati, ad eccezione di quelle della quinta classe di rango.

Anche nella Polonia soggetta all'impero d'Austria si vanno prendendo delle misure preventive onde impedire le dimostrazioni, che l' autorità pare temere. Un' ordinanza infatti del direttore di polizia di Cracovia e riportata dalla *Gazzetta del Danubio* ha proibito che si visiti la collina *Coscinzko*, situata in uno dei forti della piazza « perchè pare, dice l' ordinanza, che quella collina debba essere quanto prima oggetto di una dimostrazione. »

RECENTISSIME

La *Gazzetta di Torino* ha in data di Rieti :

Circa al fatto dei nostri prigionieri, di cui vi scrissi narrandovi la *maravigliosa* risposta del Goyon, eccovene il fine.

Le trattative proseguite col colonnello comandante il presidio francese a Viterbo — in assenza del generale Goyon — ebbero per risultato la incondizionata liberazione de' nostri bersaglieri, i quali furono cortesemente scortati da' francesi al nostro confine. Come avvenne ciò? Per quali ordini? Non se ne sa più in là : la determinazione presa fu pronta ed un po' misteriosa. Comunque, la soluzione è soddisfacente.

Scrivono da Parigi all' *Indép. Belge* :

Il sig. Rattazzi che ha avuto in questi ultimi giorni un abboccamento di tre ore col principe Napoleone, ha reso visita oggi ai direttori dei grandi fogli politici nonchè ad alcuni scrittori affezionati alla causa italiana. Si pretendeva, ma nulla io posso guarentirvi a questo riguardo, che il sig. Rattazzi fosse incaricato di rimettere all' Imperatore una lettera autografa di Vittorio Emanuele. Checchè ne sia, il fatto sembra poco verosimile; quello che però è certo si è che il sig. Rattazzi si loda molto del sig. Thouvenel e delle sue simpatie per l'Italia, quantunque le circostanze e una più alta volontà rendano pel momento sterile quest' attaccamento. Tutti quelli cui riesci di incontrarsi col sig. Rattazzi s' accordano a riconoscere in lui la finezza di spirito unita ad un sincero patriottismo e ad una splendida lealtà.

In correlazione di quanto riferisce la corrispondenza parigina del *Regno d' Italia*, riportata più sopra, lo stesso foglio riceve la seguente ulteriore comunicazione :

Parigi, 20 ottobre.

Rattazzi ha ottenuto già di smovere l'animo dell' imperatore se non in quanto all' ancora immatura questione di Roma, almeno quanto a quella della Venezia dietro il progetto della diversione di legioni magiaro-polacche da voi organizzate e pronte.

Alla *Perseveranza* scrivono da Parigi :

Si vuol far credere oggi da certuni che il viaggio del re d' Olanda non era in relazione soltanto con un futuro trattato di commercio tra la Francia ed i paesi Bassi : parlasi, ma non sappiamo con quanta ragione, d' un matrimonio tra la principessa Anna Murat ed il principe d'Orange, che ha 21 anni solamente.

Il *Diario Spagnuolo* parla con amarezza del prossimo matrimonio di Don Pedro V colla principessa Pia di Savoia « si vede, dice quel foglio con dolore, il Portogallo gettarsi in una politica di avventure. » Questo si chiama cambiare il

senso delle parole, perchè politica d'avventure è piuttosto quella che si attacca ad alcune cause perdute, come difendere il potere temporale contro l'Italia, perseguitare la stampa, sostenere i diritti di Francesco II su Napoli; in una parola fare quello che fa il gabinetto spagnuolo; ecco quello che si chiama in vero linguaggio politico correre le avventure.

La *Gazzetta Austriaca* ha da Pietroburgo che nel pubblico regna grandissimo malumore. Le officine segrete dell'interno e dell'estero lavorerebbero per la pubblicazione di scritti incendiari, diretti alla *giovane generazione* e pubblicati a centinaja di migliaja d'esemplari. In uno di questi, che dice di parlare a nome di un Comitato che si dà il nome di *Gran Russo*, si domanda l'allontanamento della famiglia imperiale, dei ministri e di 100000 (!) individui della nobiltà. Un altro proclama assai più moderato domanda costituzione, ministero risponsabile, abolizione dei privilegi, libertà di stampa.

Il governo ha posto il premio di 500 rubli per chi arrivasse a scoprire l'autore o gli autori del primo.

CRONACA INTERNA

Finalmente riceviamo buone notizie da Venosa. Il 23 vi fu una spedizione contro i briganti. La Guardia Nazionale di Venosa, diretta verso Boreano, si postò al luogo detto *Lago tre confini*. Le truppe dovevano operare nei *Valloni della caccia* Incominciato l'attacco dalle truppe, la G. N. si avanzò e rinvenuti tre briganti li uccise. Indi a poco giungevano i Lancieri di Milano in traccia dei briganti fuggitivi, e saputo essersi questi diretti per un'altra strada, si spinsero a tutta corsa a quella volta. Li raggiunsero, ed impegnatosi fra loro un vivo combattimento, 28 briganti rimanevano sul terreno — Il giorno appresso vi furono altri combattimenti meno importanti coi briganti sgominati e dispersi, cosicchè tenuto conto dei primi, e di quelli uccisi in seguito dai Venosini e dai Lancieri, non che dei prigionieri fatti, si calcola a 56 uomini la perdita subita dai briganti. In questi fatti d'armi hanno acquistato un giusto titolo all'ammirazione ed alla riconoscenza del paese non solo i bravi Lancieri di Milano, ma la Guardia Nazionale stessa di Venosa, che dando saggio di non comune coraggio ha energicamente cooperato a spazzare in buona parte quel mandamento dal brigantaggio che l'infestava.

Il 22 la Guardia Nazionale mobile di Montella attaccava con vivo fuoco una comitiva di briganti comandata da Cianci e Scialu — Dopo quattr'ore di nutrito fuoco due ne faceva prigionieri e cinque ne mandava feriti, fra' quali il Cianci.

Si deve tale segnalato servizio al Sottotenente, Raf. Maranoè, che in questa circostanza diede prove di molto zelo e coraggio.

Il 24 sul monte S. Angelo di Palma (Terra di Lavoro) fuvvi un'ora di combattimento tra bersaglieri ed un buon numero di briganti della banda di Crescenzo nascosti nelle selve. I briganti furono messi in rotta, ma s'ignora finora se vi sieno stati, e quanti, morti e feriti.

A Resina si è celebrato l'anniversario del Plebiscito coll'erezione di una colonna d'ordine dorico in un piazzaletto a pochi passi dagli Scavi d'Ercolano. Il disegno e la direzione del lavoro è opera dell'ottimo Sindaco di Resina sig. Leonardo Filotico. La spesa è stata sostenuta parte dal Comune e parte da sottoscrizioni volontarie, raccoltesi fra i buoni Cittadini Resinesi. Il piazzaletto ha preso il nome di *Colonna del Plebiscito*. Nel Piedistallo della colonna si legge la seguente iscrizione:

A perpetua ricordanza
del 21 Ottobre 1860
in cui
DITTATORE GARIBALDI
queste meridionali province per solenne Plebiscito
vollero
Italia una e indivisibile
con Vittorio Emmanuele re costituzionale
e suoi legittimi discendenti
RESINA
21 Ottobre 1861.

L'opera sarà proseguita. Sulla sommità della colonna sarà collocata una statua simbolica che rappresenterà l'*Unità Italiana*. Circonderà il monumento un vago giardinetto chiuso da palizzata di ferro.

Noi non possiamo che ammirare questo gentile e patriottico pensiero dei Resinesi.

Veniamo informati che il gen. Cialdini, ad esprimere la sua soddisfazione pel modo onde nel Reale Albergo dei Poveri sono coltivate le belle arti ed esercitati i lavori donneschi, gratificava di un bel violino d'antico autore il valente giovinetto undicenne Salvatore Rossi, di 100 lire italiane il giovane compositore Pasquale Argenziani, e di una elegante cassettina contenente oggetti da ricamo la giovinetta Benedetta Campestre.

Decisamente la malattia del segretario per l'interno e polizia è incurabile — Gli annullamenti dei bilanci provinciali si succedono gli uni dopo gli altri e quasi ogni provincia è destinata a patire le conseguenze funeste di questo singolare cataclismà — È la febbre gialla applicata come principio amministrativo, e propagata dal nostro piccolo dicastero dell'interno sopra quanto bene si vorrebbe fare nelle provincie.

Il *Giornale Ufficiale* di jeri a sera porta un altro decreto contro il bilancio dell'Abruzzo ultra 1°, *sottosegnato* dal signor De Blasio, e *controfirmato* dal capo ripartimento. Se il potere sfugge dalle mani del Segretario per l'interno coll'abolizione della Luogotenenza, è però consolante di constatare che le illusioni di questo stesso potere, anzi di un potere maggiore, lo accompagnarono sino all'agonia. Il sig. De Blasio *decreta*, e come è convenevole fa *controfirmare* gli atti che emanano dalla sua augusta autorità — È proprio vero che i grandi uomini si rivelano nelle circostanze!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 22 ottobre, sera.

Il non riconoscere il regno d'Italia porterebbe, secondo voci accreditate, un mutamento nel ministero del Belgio.

L'odierno *Constitutionnel* annunzia che la Francia chiede dalla Porta l'unione completa de' Principati Danubiani.

DISPACCIO DELL'OPINIONE.

Lisbona, 22 ottobre.

Oggi è stata celebrata una messa funebre solenne in suffragio del conte di Cavour in una chiesa appartenente alla municipalità di Lisbona.

Il presidente del consiglio, marchese di Loulé, i ministri con portafoglio, il presidente della Camera de' pari, un gran numero di ufficiali superiori civili e militari, tutti in uniforme, il corpo municipale, la legazione di S. M. il re ed il corpo diplomatico assistevano alla funebre cerimonia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 — Torino 25

Parigi 25 — Moniteur — L'istruzione giudiziaria comprovò che la Congregazione delle Dame della Santa Unione volontariamente partecipò a far mutare religione a giovinette ebree. Tali fatti potevano produrre la revoca di autorizzazione. Il Governo limitasi a ritirare il riconoscimento legale. Questa misura piena di moderazione e di fermezza rammenterà alle congregazioni religiose che il carattere e lo scopo delle regole loro non le dispensano di obbedire alle leggi del loro paese.

Madrid 24 — L'apertura delle Cortes fu aggiornata agli 8 novembre, a motivo della morte della Infante.

Napoli 25 (sera tardi) — *Messina 25*

È approdato il vascello inglese *Vittorio Emmanuele*. L'Ammiraglio Martin con la sua squadra ha transitato il Canale dirigendosi per Malta.

Messager de Montpellier. 25 — *Bessiges due ore del mattino.* — Tre muratori sepolti da 14 giorni furono estratti vivi in istato soddisfacente. I lavori di salvamento proseguono vigorosamente. — 103 vittime sono ancora sepolte.

Torino — 69. 30. 69. 30 — Metal. austr. 65. 90.

Parigi 25 — Borsa fermezza.

Vienna — Borsa inanimata e debole.

Fondi piem. — 67. 90 — 69. 80 — 3 0[0 francesi 68. 25 — 4 1[2 0[0 id. 95 70 — Cons. ingl. 93.

Breslavia 25 — *Varsavia 23* — Lambert è ammalato. Il Governatore Gerstenzweig è morto. Le chiese cattoliche, i templi de' protestanti, e le sinagoghe sempre chiusi — le trattative per la riapertura continuano. Il popolo prega ancora dinanzi alle porte delle Chiese, e canta inni proibiti. Lo Czar rientrerà in Pietroburgo il 28 — l'Imperatrice prolunga il soggiorno in Crimea.

Napoli 26 — Torino 26.

Parigi 24 — *Giornale di Atene 17.* — Dosios, l'assassino della Regina tentò di evadere invano. — Quattro persone furono arrestate.

Informazioni permettonci di smentire la voce di gravi torbidi avvenuti a Pesth: nessun torbido è avvenuto.

La *Patrie* ha: — Parecchi casi di febbre gialla a Bordeaux su di un naviglio ancorato alla riviera di Bordeaux. Furono prese misure di precauzione.

BORSA DI NAPOLI — *26 Ottobre 1861.*
5 0[0 — 71 3[8 — 71 3[8 — 71 3[8.
4 0[0 — 60 — 60 — 60.
Siciliana — 72 7[8 — 72 7[8 — 72 7[8.
Piemontese — 69 — 69 — 69.
Pres. Ital. prov. 70 — 70 — 70.
» » defin. 69 — 69 — 69.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Domenica 27 Ottobre 1861 — Milano N. 297

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennit
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE RIFORME AMMINISTRATIVE

II.

L' attuazione di un sistema di discentramento, per essere seria ed efficace, non può risolversi in una *semplice delegazione fatta dal Ministero* di alcune facoltà ai capi delle provincie, i quali ora si devono chiamare prefetti.

È ben vero che il Parlamento ha autorizzato il Ministero ad adottare alcuni provvedimenti transitorii intesi a portare una uniformità di ammistrazione nelle provincie di più recente annessione, e che il Ministero si è compromesso colle Camere che queste disposizioni transitorie fossero intese a iniziare l'autonomia provinciale estendendo le attribuzioni dei capi delle provincie.

Ma se è certo che il Ministero nell' introdurre le riforme testè adottate, ha agito coll' autorizzazione del Parlamento; è però vero altresì nel fatto concreto che queste riforme non recano in atto un reale sistema di discentramento, non iniziano l' autonomia provinciale, non ne pongono neppure le fondamenta.

Il fondamento di un sistema amministrativo non può essere che in una legge. Finchè ci si parla di delegazioni di maggiori poteri accordati dal ministro ai prefetti — ci si parla di cose affatto arbitrarie, che come oggi sono consentite, domani possono essere rivocate, e che quindi non hanno nè la consistenza, nè la stabilità occorrenti a costituire un sistema.

Molto meno un sistema può formarsi e stabilirsi col semplice spostamento di alcune attribuzioni.

Anche la nostra Luogotenenza aveva, come si disse all' atto della sua fondazione, delle larghe e quasi illimitate attribuzioni. Ma poi, siccome esse non si fondavano che su concessioni transitorie non su di una legge e nell'economia di tutto un sistema, l'onnipotenza ministeriale doveva trascinarla a poco a poco nell'orbita sua, spogliarla ora sotto un pretesto, ed ora con un palliativo fino a che da ultimo nell'amministrazione la Luogotenenza non forse a un dipresso che un governo, il quale invece d'una provincia, ne reggeva parecchie, sopportava una grande responsabilità in faccia alle popolazioni, mentre ad ogni tratto doveva subire od invocare l' onnipotenza ministeriale.

Ora i Prefetti investiti di maggiori attribuzioni potranno essi, anzi saranno così instituiti direttamente a iniziare un sistema di discentramento?....

— Quand' anche le più larghe attribuzioni dei Prefetti fossero determinate da una Legge, e avessero quindi [illegible] di consistenza, e di stabilità c[illegible] soltanto con una Legge, manc[illegible] meno quella efficacia che le facoltà hanno solamente quando sono in armonia coi mezzi, e quindi quando sono incardinate in un sistema, e tanto lontane dall' essere paralizzate per contrasto di attribuzioni, quanto dall' essere arrestate per insufficiente cooperazione degli organi subalterni.

Ma le nuove attribuzioni accordate ai Prefetti con che cosa debbono coordinarsi? in qual sistema debbono agire questi pianeti che retti da un centro comune, debbono alla lor volta reggere ciascuno un proprio sistema?— Istituiti sotto la speciosa ragione d'iniziare un governo di discentramento, essi debbono governare con una legge fatta invece in un intento affatto opposto, sotto l' influenza d' un principio di centralizzazione.

È qui pertanto dove si rivela l' assurdo capitale delle nuove riforme, dove se ne coglie lo sconcio fondamentale.

O si è voluto palliare con una parola il concentramento dell'amministrazione delle provincie meridionali presso il ministero centrale, e per rendere meno dolorosa la demolizione d'una autonomia regionale, si è parlato di autonomia provinciale — ovvero si è perduto di vista il vero concetto, l'essenza di un sistema di discentramento.

Noi siamo sempre fermi nel credere — se mai occorre di richiamarlo alla memoria dei nostri lettori — che soltanto col restituire e col delimitare l'amministrazione ne'suoi confini naturali, sottraendo al potere esecutivo centrale tuttociò che non è interesse generale dello Stato, e che fu in altri tempi usurpato e invaso dalla cupidità dei governi di despotizzare in tutto e su tutto; si possa venire a capo di avere in Italia una amministrazione armonizzante ne' suoi ordini e cogli interessi delle popolazioni.

Ma non risponde affatto al concetto di questo sistema di libera amministrazione provinciale e comunale, quello di fare del capo di una provincia un prefetto munito di larghi poteri. Non solo la delegazione di certe facoltà del potere esecutivo, fatta in questo senso, non è nè l' attuazione, nè il principio del sistema che noi invochiamo, ma ne riesce la negazione. Essa ci conduce ad avere in ogni provincia un pascià, un prefetto all' uso di Francia, munito di larghi poteri, ma per fare che cosa? Per fare la volontà del governo, del ministero.

Quando si domanda che tuttociò che è di interesse comunale si compia entro la sfera del Comune — e che gli affari di spettanza provinciale si svolgano e si compiano entro la sfera della Provincia — non si richiede un semplice spostamento del Potere esecutivo, ma si vuole che al Potere esecutivo si tolgano le eccessive ingerenze nelle cose comunali e provinciali, che le attribuzioni per esse passino da lui nelle Rappresentanze provinciali e comunali, ciascheduna per ciò che s' appartiene alla sua sfera.

Bella autonomia provinciale o comunale sarebbe se domani un Prefetto, investito dei poteri che si arroga il Ministero per la controlleria degli atti delle Rappresentanze, si mettesse in capo di fare quello che, per esempio, vedemmo praticato in questi giorni medesimi dal Dicastero dell' Interno, per qualche microscopico vizio di forma, annullasse le Deliberazioni d' una Rappresentanza e mettendo di mezzo una questione di dignità, la ponesse nel caso di dimettersi in corpo!

L' attuazione d' un vero sistema di discentramento richiederebbe, pertanto, non già una delegazione di poteri ai Prefetti, ma una innovazione generale nella economia delle attribuzioni amministrative, la quale attualmente si fonda su un principio affatto opposto.

Sono piuttosto le attribuzioni delle Rappresentanze Comunali e Provinciali, che dovrebbero essere allargate in guisa che ognuna di esse abbracciasse e fosse competente a risolvere tutti gli affari della propria sfera.

La Legge, emanante dal Parlamento, sola può regolare e determinare la natura, l' estensione, i confini di queste attribuzioni, e guarentire l' esercizio e l' equilibrio dei varii Poteri nello Stato; ma la Legge, come è attualmente, sebbene abbia data al Comune e alla Provincia una propria esistenza, basata nel Diritto rappresentativo, non li ha ancora emancipati, e si fonda su un sistema di accentramento.

Essa ha determinato i casi dell' intervento del governo nell'amministrazione comunale e provinciale, ma ha lasciato un largo campo all' onnipotenza discrezionale del Potere esecutivo. Valga per esempio il paragrafo che assente il potere di sciogliere un Consiglio comunale per *ragione d' ordine pubblico*, determinato da un motivo così lato, così soggetto a interpretazione, che quasi lede i cardini del Diritto Amministrativo in un regime costituzionale.

Egli è ben vero che l' allargamento delle attribuzioni delle Rappresentanze comunali e provinciali, come richiede dall' un lato una più larga applicazione del diritto di rappresentanza,

così esige più ampii poteri anche nel capo della provincia, chiamato a esercitare su quelle Rappresentanze il diritto di vigilanza, spettante al potere esecutivo incaricato di curare l'osservanza delle Leggi. Inoltre il Prefetto come rappresentante nella provincia il Potere Esecutivo, deve — secondo i principii del discentramento amministrativo — curare e amministrare nella provincia e in armonia colle autorità provinciali e comunali i servizi generali dello Stato, quali sono la leva, le finanze, i tributi, le contribuzioni, i lavori pubblici e gli altri affari spettanti al governo dello Stato.

Ma i maggiori poteri del Prefetto, nel vero sistema di discentramento, sono non già il principio, ma la conseguenza del sistema medesimo.

In ultima analisi, adunque, la riforma amministrativa del signor Ricasoli non è che un innesto di un principio affatto eterogeneo su un albero che non può comunicare vitalità al nuovo germe. La conseguenza quale ne sarà? — L'indagheremo in un altro articolo.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 22 ottobre.

La Circolare del Ministro Persigny ha prodotto i suoi effetti; essa fu accolta con grida dolorose dai giornali clericali: le grida però sarebbero state più alte, ove il documento Ministeriale fosse uscito come era stato redatto.

Il primo pensiero del Ministro era di sopprimere puramente e semplicemente la società di cui si tratta.

Il Consiglio dei Ministri, trattando la questione, fu d'avviso che bisognava limitarsi a esigere l'autorizzazione preventiva. È ciò che si è fatto.

Malgrado cotesta attenuazione, la circolare è l'oggetto delle critiche più animate, ed è probabile che la collera dei giornali non sia che il preludio di quella che sta per iscoppiare dai pergami dei tempj.

Del resto non sono soltanto i fogli clericali che biasimano la circolare; io potrei citarvi dei fogli liberali che si lagnano *in nome dei principii della* libertà d'associazione. In parte non hanno torto. È una lesione a un principio e a un diritto; se nonchè col governo che ci regge, le società religiose avranno di che consolarsi per i vantaggi di cui quella misura sarà per essere feconda.

Si dice che dopo la Circolare, Persigny abbia rassodata la sua posizione, e si aggiunge che il Ministro dell'Interno prendendo codesta iniziativa avea in vista di rendere impossibile, almeno per il momento, la sua dimissione. Senza accettare intieramente tale supposizione, confesso che un cambiamento Ministeriale potrebbe essere ora interpretato come una recriminazione, e la società di S. Vincenzo di Paola ne menerebbe vanto.

Tuttavia le voci di modificazioni ministeriali perseverano tenacemente e vuolsi che il *Moniteur* debba fra breve contenere qualche novità.

Baroche viene designato da tutti all'Interno. A dare maggior rilievo a queste voci s'aggiunge il ritorno dagli Stati Uniti di Ernesto Baroche, destinato, dicesi, a surrogare il padre nella direzione del Gabinetto.

Voi non avrete dimenticato in quali circostanze Ernesto Baroche ha dovuto abbandonare la posizione di Capo di Divisione al Dicastero dei lavori pubblici per recarsi in America.

Vengo a sapere che gli venne sostituito al Ministero il signor Ozenne, capo di divisione.

Per quanto concerne l'ingresso del sig. Fould al Ministero non solo si crede ciò indispensabile, ma come deliberato irrevocabilmente.

Non restava che intendersi su alcune quistioni di credito straordinario che il Fould desiderava regolate in modo diverso dall'Imperatore.

Il bisogno sentito del concorso di questo abile funzionario appianerà tutte le difficoltà per facilitare il suo ingresso.

Mi si assicura essersi di ciò trattato questa mane nel consiglio dei Ministri, e che oramai tutte le difficoltà furono accomodate.

Avrete senza dubbio notato come gli avvertimenti alla stampa piovino d'ogni banda. È una recrudescenza, è un momento di crisi violenta per i giornali di Parigi, e specialmente per quelli delle provincie.

La *Revue des Deux Mondes* s'ebbe il suo — la *Francia centrale* de Blois se l'ebbe anch'essa per un articolo firmato Chapsal, (è Madama Leymarie, donna ardente nella polemica, acerba nella critica, piena di rammarichi e di sdegni che stavano lungo tempo silenziosi) — il *Journal de Rennes* è punito per aver narrata una assai povera storia, che, cioè, una donna tenne eretta la bandiera Francese alle porte del Vaticano mentre soldati e ufficiali sgomberavano.

Il fatto era falso, potevano limitarsi a rettificare l'errore del *Journal de Rennes*, ed era facilissimo, avuto riguardo all'inverosimiglianza troppo palese del fatto.

La sola *Gazzette de France*, a cui pare sia accordata, in mezzo alle generali restrinzioni, la libertà di tutto dire, essa sola non ha finora ricevuto un avviso, ma fu colpita da un comunicato ufficiale.

Codesto comunicato smentisce la notizia data da un giornale del Belgio, e data anche da me in una delle mie ultime lettere, di dissidj insorti a Compiègne tra Thouvenel e Persigny. Dunque le mie informazioni erano inesatte? Bisognerà crederlo se vennero *ufficialmente* smentite (!).

Fra gl'invitati a Conisberga vi fu il signor Clerey, il plenipotenziario incaricato di negoziare il trattato di commercio colla Germania.

Il Re è stato verso lui cortese forse per consolarlo di non esser stato eletto a rappresentare l'Imperatore alla cerimonia dell'incoronazione.

Il signor Pourtalés sarà di ritorno a Parigi verso la fine del mese.

Come vi dissi, il signor Rattazzi ebbe un abboccamento col Ministro Thouvenel ed è vero che sia rimasto abbastanza soddisfatto delle speranze (!) che il Ministro gli fe' concepire. Non so di più. Jeri il signor Rattazzi restituì qualche visita agli uomini più importanti della stampa parigina che eransi recati a presentare i loro biglietti di visita all'Albergo in cui è disceso. Al presente egli cerca d'ottenere un'udienza dall'Imperatore, e credo di essere in grado di farvi riguardare come sicuro sin d'ora il successo delle pratiche dell'Onorevole presidente del Parlamento Italiano (!). Il signor Rattazzi, dappertutto ove fu accolto, fece gradita impressione per la finezza del suo tatto nei colloqui, come pel suo contegno molto riservato.

Ho a parlarvi di alcuni nuovi Opuscoli che non hanno molto di semi-ufficiale. Uno di questi: *Le Tuileries e il Vaticano* sembra scritto da un uomo grave, malgrado le seguenti conclusioni che vi cito testualmente.

« Il papa deve esser Re e pontefice ad un tempo. Il principio Monarchico è d'istituzione divina; esso solo può assicurare l'indipendenza del pontificato. »

Ed è questa precisamente l'idea svolta con più ingegno, ma non con più logica, dal signor Guizot nel suo nuovo libro: *La Chiesa e la società Cristiana* nel 1861.

Un altro Opuscolo che credo meritevole di attenzione, e che viene attribuito al sig. Amedeo di Cesena, ha per titolo: *Il popolo francese all'Imperatore.*

È una supplica redatta con forma energica e rispettosa in un tempo, nella quale il popolo implora la libertà. « Più fortunato, ivi è detto, di « Napoleone I, che ne ha concesso per necessità « in tempi di sconvolgimento e di guerra l'Atto « addizionale del primo Impero, dammi o Sire « senza sforzi, nell'ordine e nella pace, l'atto « addizionale del secondo Impero. »

Questa supplica è firmata « Il Popolo Francese » E così sia.

ROMA

Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Quello che io vi dicevo d'un tentativo supremo di reazione entro il mese di ottobre si va avverando. L'ex-re ha tenuto conciliabolo, in cui si sono prese le ultime determinazioni, ed in cui l'*Ex* istesso si è vivamente lagnato che i suoi progetti vengono scoperti, quasi appena pensati. Se l'*Ex* avesse avuto tempo di istruirsi nella storia, avrebbe imparato che questo avviene sempre quando un re perde il suo trono per l'odio e il disprezzo dei popoli: poichè non essendo più sostenuto nè avvicinato da persone che operano per un sentimento e per un principio, ma soltanto da gente la cui azione è guidata dal proprio interesse, tutti costoro, per l'interesse stesso che li anima, son portati a tradirlo. E così è sempre avvenuto a tutti i *pretendenti* delle cadute dinastie, i quali si son consumati in tentativi e cospirazioni sempre inutili e sempre svelate. E sia pure persuaso l'*Ex* di Napoli che Cialdini e Ricasoli *conoscono tutti i suoi progetti* anche prima ch'egli ne parli ai subalterni, e che il Comitato nazionale romano è informato delle sue mosse anche prima di Bosco e di Chiavone.

Due canonici di Veroli, i Reverendi Mariani e Crescenzi, hanno commesso ad un fornaio di quella città, per nome Silani, di fabbricare cinquanta diecine di pane al giorno per sostentamento della banda di Chiavone. Questo pane parte sopra un carro alla vista di tutti, e la popolazione indignata che si portasse il nutrimento a questa canaglia, che di quando in quando si diletta pure di confiscare un qualche cittadino più facoltoso, minacciava di venire a vie di fatto, sì che i francesi se ne occuparono, e sequestrarono un giorno il carro con tutto il pane. Ma riferita la cosa a Frosinone, venne ordine da quel monsignor Delegato, d'accordo col comandante francese, di rilasciare e far partire il carro, il quale prosegue ogni giorno a fare il suo servizio sotto la protezione francese e papale.

L'*Ami de la Religion* assicurò non ha guari i suoi lettori che Locatelli era reo, che fu colto in flagrante delitto, ancora tutto sanguinante d'un colpo di baionetta datogli da un soldato francese testimone della morte di Velluti. Codeste affermazioni dell'*Ami de la Religion* erano appoggiate alla testimonianza di Gramont ambasciatore della Francia a Roma.

La *Patrie* accolse con mal dissimulato piacere codeste dichiarazioni del giornale clericale, con cui essa pare voglia avere comuni le aspirazioni e i destini, e aggiunse con un *aplomb* imperturbato, che le sue particolari informazioni, attinte a fonti autentiche, confermavano assolutamente quanto asseriva l'*Ami de la Religion.*

I giornali liberali della Francia aspettavano che Gramont protestasse dell'abuso che faceva del suo nome un giornale ostile agl'interessi della Francia napoleonica, ma, a gran maraviglia di quei giornali, Gramont serbò un significante silenzio.

Che diremo noi? — Diremo che non ci fa più maraviglia nulla, dacchè l'assurdo e l'incoerenza è la norma della condotta dei generali e degli ambasciatori francesi a Roma.

D'altronde la coscienza publica ha pronunciata l'infallibile sua parola, e l'ha pronunciata sopra documenti che la malevolenza la più ostinata non può contestare. Sacerdoti in-

temerati e sapienti hanno raccolta quella parola e l'hanno lanciata come un anatema sopra i perfidi consiglieri d'un impotente vegliardo.

Dopo ciò quale può essere il valore delle asserzioni dell'*Ami de la Religion*, della *Patrie*, di Gramont e di qualunque altro sia egli aperto nemico, o quello che è peggio equivoco amico?

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 22 ottobre, all'*Opinione*:

Per quanto siano poco conformi ai vostri desiderii, tuttavia è necessario conoscere e dire apertamente come stanno le cose. Del resto, ho la magra consolazione di non annunciarvi cosa da voi ignorata dicendovi che in questo momento non avete a sperar nulla dall'imperatore quanto alla quistione romana.

Napoleone III non ha dato ascolto ai consigli del principe Napoleone, nè a quelli del conte Morny, come egli non ha badato ai ragionamenti del signor di Persigny, il quale tuttavia aveva fatto valere gl'interessi più importanti della Francia.

L'Imperatore è rimasto irremovibile e ha dichiarato che egli non poteva impegnarsi in una politica piena di difficoltà in questi momenti.

Il signor Thouvenel aveva già parlato nello stesso senso qualche tempo fa, e voi già sapete che il signor Benedetti aveva portato a Torino un rifiuto assoluto di appoggiare la politica difesa con tanta autorità e tanta eloquenza dal vostro presidente del consiglio. Si dice che il signor Benedetti abbia scritto al nostro ministro degli affari esteri che il barone Ricasoli dopo aver udito la risposta del governo francese gli dimandò se la Francia voleva davvero la distruzione del papato.

Non so se questo fatto sia vero e se il barone Ricasoli abbia veramente pronunciato le parole che gli vengono attribuite, ma è un fatto che esse sarebbero state molto giuste ed opportune.

In fatti se colla partenza delle nostre truppe da Roma non si distrugge che il poter temporale lasciando intatto lo spirituale, è da temersi grandemente che la continuazione della politica presente della Francia conduca alla rovina del papato. Le cose sono giunte a tal segno in Italia da farci tutti convinti che gli Italiani non esiterebbero ad affrontare qualsiasi pericolo quando con ciò potessero ottenere il loro intento.

Del resto, non è un dissenso rispetto ai principî quello che fa sì che la Francia non ceda ai desiderii degli Italiani. Non v'ha fra noi chi non sia convinto della impossibilità della esistenza del poter temporale, ma il gabinetto delle Tuileries pensa non essere ancora venuto il giorno di proclamare il fatto della cessazione del dominio temporale. Io credo che alla corte si esageri la potenza del clero e che si attribuisca soverchia importanza al chiasso che si fa dai clericali. Bisogna rassegnarci ancora per qualche tempo aspettando che gli avvenimenti vengano in nostro aiuto.

Intanto è un fatto che la discussione ha servito a fare accettare dall'immensa maggioranza dei francesi l'idea della cessazione del dominio temporale, ed il governo può fare assegnamento sull'approvazione del publico quando si risolverà a tradurre in atto quei principii ormai tanto bene dimostrati. Il pericolo non sta nella fretta, bensì nella lentezza, e notatelo bene, il pericolo non è soltanto per l'Italia.

Una corrispondenza da Londra, in data del 21, alla *Patrie*, reca che il governo brittanico ha deciso l'esecuzione di grandi lavori di difesa, all'isola di Heligoland, che l'Inghilterra possiede nel mare del Nord, a piccola distanza dalla foce dell'Elba.

Quell'isola è importante al punto di vista politico e militare; le sue coste sono d'un accesso difficile, il che costituisce un vantaggio difensivo assai grande, ed essa ha due buoni porti che possono contenere un gran numero di bastimenti da guerra. I lavori che stanno per essere eseguiti avranno per iscopo di migliorare quei due porti che possiedono qualità nautiche da cui si può trarre gran partito, e di proteggerli con nuove fortificazioni.

Leggesi nel riassunto politico del *Nord*:

Il gran movimento unitario che trascina l'Alemagna verso nuovi destini, e di cui il *Nationalverein* è l'espressione palpabile, è divenuto una reale potenza. Accolto sulle prime dai fischi e dal dispregio dei reazionarii, minacciato quindi dalle velleità repressive dei piccoli Stati, esso prese uno sviluppo che costringe i governi a procedere d'accordo con lui e a sviare la corrente che minaccia di inghiottirli, tentando di dirigerla.

A Vienna si comprese che non bisognava lasciarsi fuorviare, e pare occuparsi di progetti che, soddisfacendo sopra alcuni punti il voto nazionale, permetterebbero ai governi di limitarne l'espansione e di smorzarne la forza distruggitrice. Il più fertile in espedienti di tutti gli uomini di Stato tedeschi, il creatore della lega di Wurzbourg, il sig. Beust finalmente, prenderebbe, dicesi, l'iniziativa di una riforma federale e prororrebbe a Francoforte un piano d'organamento pel potere centrale, che farebbe della Confederazione una semplice alleanza delle potenze alemanne.

Noi non prediciamo alcun successo a questo tentativo che non avrebbe per effetto che di imprimere una raddoppiata energia al movimento unitario. Quanto alla Prussia, essa si limita « a lasciar fare. » Le impazienze degli uni, gli errori degli altri riesciranno finalmente a suo profitto; ma questi fortunati eventi le impongono circospezione e riserva maggiore.

Come giorni sono fu preveduto, l'anniversario della battaglia di Lipsia, solennizzata gli anni scorsi con un'ostentazione provocante contro la Francia, non venne festeggiata a Monaco. Il 18 ottobre non vi ebbe nè banchetto, nè brindisi, nè discorsi d'occasione, nè passeggiata con fiaccole. Tutto si ridusse a delle distribuzioni di viveri ai bisognosi col mezzo di collette particolari. L'anniversario venne festeggiato nell'interno delle famiglie, dice con tuono sconfortato la *Gazz. d'Augusta*.

Le parole dell'*Ost-Deutsche-Post* in proposito sono molto significanti: « Qual differenza, esso esclama, tra la giovinezza e la vigoria, che circolava nel sangue di tutti i popoli della Germania, allorchè correvano a sottrarre il loro paese dal giogo dello straniero, e l'animo malaticcio di questi stessi Stati e la loro impotenza contro quel trono restaurato che la battaglia di Lipsia credeva di aver demolito per sempre. Due delle principali potenze che hanno deciso la vittoria di Lipsia sono più o meno ammalate internamente, e la terza non ha che apparentemente sulle guance i colori della salute. »

RECENTISSIME

Il *Movimento* ha da Civitavecchia, 21:

Giovedì passato giunse in questo porto il grosso trasporto a vapore *Finisterre*, che sbarcò 1,200 soldati francesi, surroganti dei congedati nei diversi reggimenti di guarnigione a Roma.

Ad accrescere il numero delle spie e sanfedisti borbonici che infestano questa città, è arrivato da alcuni giorni il famoso Merenda.

Il P. Passaglia per evitare gli orrori del S. Offizio, dovette fuggire da Roma travestito da mercante di campagna in una carrozza particolare.

Un poscritto di una corrispondenza dall'Istria alla *Perseveranza* porta quanto segue:

Dicesi che a Trieste sia in funzione un Comitato di arruolamento pel brigantaggio napoletano, sotto la presidenza di un nipote del Petrulla, ex ambasciatore del Borbone. Vi prenderebbe viva parte una dama, di nome Ruchler, e la stanza del convegno sarebbe all'albergo Mocenigo.

Scrivono da Parigi all'*Indépendance belge*:

Il tempo di sosta che si produce nella politica governativa, a proposito degli affari italiani, sembra dipendere in parte dall'impressione che sarebbe risultata nell'animo dell'Imperatore dalle lettere dell'abate Lavigerie, nominato uditore di Rota al posto dell'abate di La Tour d'Auvergne. L'Imperatore, a quanto assicurasi, avrebbe gran fiducia nelle informazioni di quest'ecclesiastico.

Tuttavia, il contegno del governo imperiale, benchè improntato di uno spirito di temporeggiamento in ciò che concerne la questione romana, è lungi dall'essere scoraggiante pel governo italiano. Per provarlo, basterebbe citare l'avvertimento che ha testè colpito il *Courrier des Alpes* che, in un articolo sui disordini della Calabria, aveva qualificato la croce di Savoia come « croce del cattivo ladro. » L'inserzione d'una parte del libro del P. Passaglia nel *Moniteur des Communes*, giornale semi-ufficiale, non è neppur esso un fatto privo d'importanza, e la *Gazette de France* l'ha pur essa giudicato così.

Io non mi sbagliava nel rifiutare di credere che il sig. Rattazzi dovesse rimettere all'Imperatore una lettera di Vittorio Emanuele, ma non è, tuttavia, impossibile che quest'onorevole uomo di Stato veda l'Impetatore prima delle fine del mese. Si era annunziato prematuramente l'arrivo del sig. Carutti che deve secondare il sig. Nigra nei negoziati pel trattato di commercio. Non si è ancora nemmeno provveduto all'interim del posto che il sig. Carutti occupa nel ministero italiano.

All'*Espero* scrivono da Parigi, 22:

Vi posso assicurare che l'imperatore ha caldamente esortato re Vittorio Emanuele a completare l'esercito e a portarne l'effettivo pel prossimo marzo a 300,000 uomini.

Questo fatto basta per se solo a far comprendere di qual natura saranno gli avvenimenti che stanno per succedere in Europa nella prossima primavera.

D'altra parte posso del pari assicurarvi che il gabinetto di Torino sollecita a tutto potere la consegna delle forniture di armi che furono dal medesimo commesse alle fabbriche francesi.

La nostra banca fa ingentissimi acquisti di oro all'estero. Mi vien dato per certo che fu soltanto ad istanza del gabinetto delle Tuileries che il vostro governo, conosciuta la crisi monetaria che subisce in questo momento la Francia, acconsentì a dividere per metà il secondo versamento del prestito italiano che deve effettuarsi il 9 del prossimo mese di dicembre.

L'*Opinione* ha pure da Parigi, 22:

La crisi finanziaria continua e da molti uomini di affari si attribuisce la scarsezza del denaro al prestito italiano. Voi già sapete che i nostri banchieri hanno assunto parte grandissima nel prestito italiano e che i banchieri tedeschi hanno venduto ai nostri la loro porzione, di maniera che i

capitali francesi sono in sostanza quelli che devono provvedere al versamento che si deve fare alla fine del mese.

Nella settimana passata nove milioni di franchi vennero spediti in Italia dalla società della strada ferrata Vittorio Emanuele, ed una egual somma passerà le Alpi in questi giorni. Il ministro delle finanze si preoccupa di questa esportazione di numerario, e si dice che stia trattando col governo italiano allo scopo di ottenere che le scadenze per i versamenti vengano stabilite ad intervalli più lontani.

— Il *Pays* annuncia che il signor Grandguillot ex-redattore in capo del *Constitutionnel* è chiamato a dirigere il *Pays*, e che il signor Paulin Limayrac ne esce per entrare al *Constitutionnel* insieme al dottore Véron.

Dice il *Sun* che le notizie del mercato de' cotoni in Liverpool sono gravi; un timor quasi panico avendo preso i fabbricanti e gli speculatori, la domanda divenne il giorno 19 tanto viva ed insistente, che i prezzi ne sostennero un rialzo considerabile. Dicevasi che ne' depositi non si trovassero più di 80,000 balle; nè più si aspettavano copiosi arrivi dall' America o d' altre parti.

I giornali inglesi del 21 pubblicano un nuovo manifesto democratico di don Giovanni di Borbone. Noi crediamo, scrive la *Presse*, si presti poca attenzione a queste liberali declamazioni, attraverso le quali apparisce troppo visibilmente l'orecchio del pretendente. Notiamo tuttavolta che il gen. O' Donnell, colla sua retrograda amministrazione, fa, senza volerlo, energici sforzi per rendere qualche popolarità ad un principe che si poteva per sempre credere politicamente screditato.

I fogli di Madrid del 18 assicurano che varî Consigli di gabinetto molto prolungati si sono tenuti in questi ultimi giorni. La *Corrispondencia* pretende che il generale Cialdini lasciando Napoli visiterà la Spagna. Lo stesso giornale dice che il sig. Salazar y Mazzaredo, deputato alle Cortes molto conosciuto, avendo fatto una visita in Inghilterra ed in Irlanda, ha scritto a Madrid che la carestia che regna in quest' ultimo paese permetterà di ottenere 100,000 lavoranti per le ferrovie spagnuole, e che siccome sono cattolici potranno essere impiegati senza pericolo di disordini religiosi.

La *Presse* di Vienna annunzia che il duca di Modena, volendo esonerarsi dalle spese che gli costa il mantenimento della sua piccola armata, domanda ch' essa sia incorporata nell'armata austriaca. È più probabile che l'iniziativa di questo progetto sia dovuta al governo di Vienna. È noto che nell' ultimo budget austriaco vi figurava un credito d' un milione di fiorini per il mantenimento delle truppe del duca di Modena; questa spesa, che aveva provocate le più vive rimostranze nella stampa di Vienna così bene disciplinata, sarebbe certamente stata respinta dal Consiglio dell' impero. Il governo, senza cangiare le cose, non muta che i termini, e si scioglie da un grande imbarazzo.

I fogli francesi pubblicano il seguente dispaccio:

« *Cracovia, 22 ottobre.*

« La distribuzione dei proclami insurrezionali continua a Varsavia ad onta dello stato di assedio. Il rigore delle autorità è arrivato al punto che, per due giorni, sono stati respinti dalla frontiera gran numero di viaggiatori stranieri senza distinzione di classe.

« Fra codeste persone si trova un diplomatico austriaco, il quale è tornato a Vienna per fare i suoi reclami.

« La situazione pare più che precaria. »

CRONACA INTERNA

Ci giungono da Catanzaro i programmi di due Società Nazionali, instituite di recente in quella patriottica Città, l'una sotto il nome *del Rinnovamento*, l'altra di *Circolo Nazionale degli Operai di Catanzaro*.

Ci duole che la ristrettezza del nostro giornale non ci permetta di riprodurre per intero questi due documenti di manifesta utilità pubblica. Essi sono la più bella prova dello sviluppo e del progresso che va facendo nelle nostre provincie lo spirito di associazione, cardine e base d'ogni prosperità nazionale.

Noi però ci limitiamo a riportare, come in compendio, il nobile scopo a cui mirano le anzidette Società, augurandoci che altre città, capoluoghi di Provincia, non tarderanno a seguirne l'esempio.

La Società del Rinnovamento

Proponesi lo scopo.

1. Di concorrere all' attuazione compiuta del Plebiscito votato dalle Due Sicilie: *Italia una indivisibile, con* VITTORIO EMANUELE *Re costituzionale, e suoi legittimi discendenti*;

2. Di *promuovere* gli studii più acconci al progresso Italiano.

3° La prosperità Nazionale in relazione con quella della Calabria.

4° Il lavoro degli Studenti.

Il Circolo nazionale di Catanzaro

Proponesi lo scopo

1° Di concorrere all' attuazione compiuta del Plebiscito votato dalle due Sicilie: *Italia una indivisibile, con* VITTORIO EMANUELE *Re costituzionale e suoi legittimi discendenti.*

2° *Di promuovere* l' istruzione popolare.

3° La prosperità del popolo Calabrese in relazione cogli altri popoli d' Italia.

4° Il lavoro di tutte le classi popolari.

A riprova di quanto abbiamo detto altre volte sulla esatta conoscenza delle istituzioni, degli uomini e delle cose delle provincie napoletane, colla quale il governo centrale dispone ed ordina, basti il fatto che nei Decreti per la soppressione della Luogotenenza si confonde il Dicastero della Sicurezza pubblica e il Segretariato che lo reggeva, colla Questura.

L'art. I del Decreto num. 272 revoca al governo le attribuzioni eccezionali della Questura di Napoli. È sempre la stessa confusione del segretariato colla Questura, giacchè questa è organizzata anche qui, come in tutto il resto d'Italia secondo la legge generale di sicurezza pubblica.

I nostri lettori ricorderanno la notizia da noi data alcun tempo addietro, che cioè una somma considerevole, frutto dei risparmi fatti dal generale Cialdini sugli emolumenti di rappresentanza come Luogotenente, fosse da lui destinata ad opere di beneficenza. Quella notizia, nella cui cifra era corso un errore, ci fu contradetta da un giornale della sera, nè allora abbiamo voluto replicare. Oggi troviamo la notizia confermata dal fatto, e da questo stesso giornale.

L' onorevole generale Cialdini con una cortesa e bella lettera al nostro Sindaco destina così le somme fruttate dai suoi risparmii.

30 mila ducati a beneficio dell' *associazione filantropica Napoletana* per erigere e migliorare le abitazioni pel povero.

15 mila ducati a favore della Cassa di Risparmio che deve istituirsi in Napoli.

6 mila ducati per fondare una scuola di scherma in Napoli per la guardia nazionale.

Alcune voci sparse ad arte per la città dal partito borbonico, ed accolte con maligna compiacenza dai giornali reazionari, facevano credere a torbidi, e fino a moti rivoluzionarj in Sicilia.

Dopo aver avute informazioni precise, e delle quali possiamo garantire, ci è grato di rettificare le voci de' reazionarj, constatando che non solo v' ànno moti rivoluzionarj nell' isola, ma bella e santa rivoluzione in nome d' Italia e Vittorio Emanuele. La leva à ridestato la fibra dell' entusiasmo, e il sublime sentimento di patria vi fa miracoli.

Ogni paese, ogni borgata manda il suo contingente all' esercito nazionale preceduto da bandiere tricolori, da musiche, e in mezzo agli evviva all' Italia, al Re, alla leva. Ecco la rivoluzione! Palermo è tutta in festa, e il popolo siciliano dimostra ancora una volta come nessun sacrificio gli sembri duro, quando esso frutti gloria e grandezza alla patria.

Napoli quando verrà il momento della leva farà altrettanto, e proverà che non è, come non fu mai, seconda ad alcun paese nell'amore e nella devozione alla patria.

Dopo ciò, i reazionari possono spacciar fiabe. — Bisogna bene che abbiano qualche consolazione nella disfatta del loro piccolo partito!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISP. DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna, 22 ottobre.

Il sig. di Forgach è ammalato. Il *Wanderer* dice essere imminente la dimissione dei sigg. Apponyi e Maylath. Corre voce che il tenente maresciallo Urban abbia ad essere nominato comandante in Ungheria. È promessa l' immunità a' refrattari della Transilvania, che si costituissero entro tre settimane.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 (sera tardi) — *Torino 25.*

Parigi 25 — Il *Constitutionnel* ha un articolo di Veron in cui rammenta che progetti di leggi importantissime furono presentati al corpo legislativo nella fine della ultima sessione. Il Governo sarebbe deciso di rimediare a tale abuso. La nuova sessione aprirebbesi ai primi di gennaio, e presenterebbesi tosto il bilancio.—I giornali parlano di un accordo tra la Francia, la Spagna e l'Inghilterra per la spedizione nel Messico. La convenzione firmerassi tra otto giorni. La spedizione partirebbe pe'primi giorni di novembre.

Napoli 26 (sera tardi) — *Torino 26.*

Berlino 26 — *Polonia* — Lambert e Gerstenweig lasciarono Varsavia. Viélopolski diede la dimissione. Dicesi che Attanswitz sarà nominato Governatore Militare.

Parigi 26 — Borsa principio ferma, fine meno ferma, meno animata.

Fondi piemontesi 69. 60 — 69. 70— 3 0[0 francesi 68. 20 — 4 1[2 0[0 id. 95. 90 — Cons. ingl. 93 1[4.

Torino 69. 50 — 69. 60 — Metalliche austr. 65. 80.

Napoli 27 — *Torino 26.*

Madrid 26 — Credesi che i negoziati coll' inviato del Marocco avranno un risultato soddisfacente.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Lunedì 28 Ottobre 1861 — Milano N. 298

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE RIFORME AMMINISTRATIVE

III.

Pronosticare l' esito delle riforme portateci dai Decreti Ricasoli non è più un arduo assunto, quando si è veduto che in luogo di introdurre un nuovo principio, fecondo di ordine e apportatore di luce nell' amministrazione, non vi arrecano che un inefficace palliativo una nuova cagione di perturbamento.

In effetto, che cosa vedremo accadere? I nuovi e maggiori poteri dei Prefetti non essendo coordinati coll' economia generale di un sistema analogo, saranno, finchè durino, cagione di continui contrasti.

Questi larghi poteri manterranno in continua attività i gelosi sospetti della responsabilità ministeriale, e faranno nascere fra il ministro e il prefetto quella corrente di vicendevole repulsione, che si sviluppò tra la Luogotenenza e il Ministero tostochè alla luogotenenza vi ebbero uomini che vollero agire e provvedere seriamente, anche affrontando le utopie ministeriali, ai bisogni di queste provincie.

È vero che il ministero si studierà di scegliere dei prefetti docili e subordinati, ma con ciò s' incontrerà un altro inconveniente gravissimo. Con uomini abituati a una passiva devozione *agli ordini superiori*, che non conoscano altra libertà che quella di obbedire, nè altra legge che quella di soffocare ogni spontaneo impulso della volontà, che cosa ne uscirà? E le popolazioni che avranno veduto compiersi un' altra commedia burocratica, sparire forse gli uomini di azione e di iniziativa, sempre sospetti a un potere inerte e che teme un rimprovero nell' altrui attività, come ne rimarranno esse appagate?

Non è il sistema che si cambia—è una nuova modificazione, che si tenta; modificazione di ben poca entità in teoria, di cattivo effetto in pratica. Perchè fin che duri questa delegazione di poteri ai prefetti, senza che essa abbia la sua forza e la sua positiva determinazione in una legge, ed anzi si trovi in continuo contrasto colla legge amministrativa vigente, fatta in senso d'un completo accentramento amministrativo, si verserà sempre in questa alternativa: o i prefetti saranno uomini di iniziativa e di elevata intelligenza, che vorranno quindi agire nelle provincie e praticarvi le riforme e i provvedimenti che rispondono ai veri bisogni, e allora la loro attività susciterà le gelosie del ministero e incontrerà ben tosto quegli ostacoli che è troppo facile sollevare dinanzi a chi ha dei poteri largitigli in un modo [illegible]rio e discre[illegible] ovvero i prefetti saranno uomini senza [illegible], semplici osservatori delle [illegible] sistema burocratico, e i mali che ora lamentiamo per rapporto all' amministrazione non saranno rimediati. In un caso e nell' altro questi mali anzichè mitigarsi andranno esasperandosi.

Un' altra osservazione, che risguarda particolarmente queste provincie, si è che qui non nulla fu fatto ancora per preparare lo svincolo delle provincie stesse dal subcentro di Napoli, in modo da prevenire gli urti e la confusione del passaggio da un sistema centrale a una amministrazione provinciale. In realtà queste provincie e per il sistema finanziario, e per il sistema delle imposte, e per il sistema monetario formano ancora un consorzio. Una previdente e savia amministrazione avrebbe creduto di dover prima organizzare mano mano, come si è fatto per l'istruzion pubblica, i varii servizii nelle singole provincie in guisa che poi la loro separazione amministrativa non avesse ad ingenerare dei nuovi perturbamenti.

Ma non essendosi fatto nulla di ciò, bisognerà bene che per un certo tempo ancora quei rami del servizio che hanno purtuttavia il loro centro in Napoli, per non cadere nell' anarchia, siano retti da commissarii straordinarii residenti in Napoli e incaricati di rompere l' accentramento di tali servizj e di organizzarli nell' amministrazione provinciale. Così per un certo tempo vedremo i Prefetti alle prese sovente col subcentro di Napoli, o per ciò che riguardi il servizio di sicurezza pubblica, che collegato fino alla totale estinzione del brigantaggio coll' azione militare, dovrà naturalmente dipendere dal Comandante generale delle truppe stanziate in queste provincie, ovvero pei servizi della Lotteria, delle Finanze, delle imposte, della moneta, e simili, che per le nostre provincie hanno ancora necessariamente il loro centro in Napoli.

Considerato pertanto da tutti i lati, il nuovo tentativo di riforma amministrativa ci appare un meschino e inefficace rattoppamento della sconnessa e scompigliata macchina amministrativa.

Il vizio capitale di questo, come dei precedenti tentativi di modificare l' ordinamento iniziato del signor Rattazzi, sta sempre nell' assenza di un chiaro e definito concetto d' una radicale riforma.

Ma questo concetto di ordinamento, è egli stato mai l' oggetto degli studii del sig. Ricasoli? Non lo crediamo. Egli ha voluto tentare un altro rattoppamento e continuare l' opera sconsigliata dell' architetto, secondo un esempio da noi citato l' altro giorno, che essendosi messo a ridurre a un solo sistema un casamento composto di varii gruppi e di sistemi diversi, senza prima aver fatto un disegno accomodato, giunto a metà dell' opera, trova che gli manca la scala, che i locali sono distribuiti col modo il più confuso, che agli uni manca l' uscita, agli altri la luce, a tutto l' edificio la solidità, la buona connessione tra il vecchio e il nuovo.

L' assenza d' un disegno generale e d' un profondo convincimento sulla tentata riforma appare persino dalla redazione dei nuovi Decreti contrassegnati dal signor Ricasoli. Infatti decreti organici, come essi sono, e intesi a modificare secondo nuovi principj l' organismo amministrativo non sono neppure preceduti da una Relazione, che spieghi le norme e gli intendimenti che servirono di guida al ministro, le ragioni che lo consigliarono a sopprimere la Luogotenenza di Napoli, e a mantenere quella di Sicilia, il piano amministrativo ch' egli intenderebbe iniziare col delegare maggiori facoltà ai Prefetti.

Ora diremo che cosa noi pensassimo intorno alla riforma amministrativa.

Ammessa, come ci siamo studiati di dimostrarlo negli articoli sulla questione Interna, la necessità d' una pronta e radicale riforma, come unico modo di metter fine alla confusione delle attribuzioni, alla lotta dei sistemi e delle suscettività locali, la riforma avrebbe dovuto uscire dell' autorità del Parlamento.

Il ministero avrebbe fatta opera molto savia ed opportuna prorogando di qualche tempo l'abolizione delle autonomie meridionali, e presentando al Parlamento, che sta per essere riconvocato, per prima cosa lo schema di una Legge per come nuovo ordinamento dell'amministrazione provinciale e comunale. Se il gabinetto attuale non si sentiva capace di elaborare un tal disegno, nè abbastanza forte per sostenerne la discussione innanzi alle Camere, doveva riconoscere in questo fatto di essere inferiore alla situazione, e ritirarsi lasciando alla saviezza del Re il chiamare uomini capaci d' affrontare, e di sciogliere la questione interna, che è pure una delle chiavi delle questioni di Roma e di Venezia, ed è anche per sè sola un quesito capitale per l' Italia.

Si disse molte volte che è quasi impossibile vincere queste leggi organiche in Parlamento, che vi sollevano questioni infinite. — Noi crediamo che anche una Legge dell' Amministrazione provinciale possa essere presentata in uno schema di pochi articoli che ne diano la sintesi, i principj cardinali, enuncino le massime generali e la distribuzione delle attribuzioni.

Per l' applicazione pratica si fanno i Regolamenti speciali e questi possono poi a norma dell' esperienza e dei suggerimenti delle Camere, essere modificati senza che si tocchi ad ogni momento alla Legge. Intanto uno schema di pochi paragrafi abbrevia la discussione, non la trascina negli avvolgimenti dei minuti casi pratici, e quando il ministro abbia ben studiato il suo schema prima di presentarlo, sia appieno padrone del suo disegno, e abbia prevenute le obbiezioni possibili, se il disegno è buono trionfa sempre, se non è buono meglio è che sia rigettato.

La norma generale per dare tale un semplice assetto al nostro Stato, che ne risulti l'ordine e la speditezza negli affari, la semplicità ed economia del sistema amministrativo, è quella di deferire alle Rappresentanze l' amministrazione degli interessi e degli affari che si svolgono nel comune, nelle provincie e non sono di interesse generale, non involgono questioni di massima.

Ma sull' applicazione di questo principio, sul modo di liberare lo Stato dell' immenso sciame della burocrazia amministrativa, e di riuscire quindi a un sistema economico e liberale avremo occasione di discorrere a lungo. Per ora sarebbe fuori di luogo: i larghi poteri conferiti dal ministro ai prefetti sono non già *poteri* ma incarichi per disbrigo d' affari minuti regolamentati dalle norme più positive.

Non solo siamo ancor troppo lontani da un reale discentramento di attribuzioni, ma non siamo neppure sulla via per arrivarvi.

ROMA

La *Nazione* ha una corrispondenza da Roma, in data del 22, da cui togliamo i seguenti passaggi:

I giornali parlano ora della gita di monsignor Nardi a Vienna, con non so quale autografo di S. S. Vi parlai altra volta del suo viaggio a Parigi, e vi dissi che il prelodato monsignore non aveva veruna missione presso i governi e i sovrani, ma solo aveva incarico di visitare ed eccitare le società cattoliche, per vedere se fosse possibile di suscitare una rivoluzione in Francia, se si potesse ancora continuare a radunar l' obolo di San Pietro, e se vi fosse mezzo di venirne ad un accordo per una coalizione nordica contro la Francia e l' Italia. A tale effetto il figaro prelato ha esplorato e percorso tutti i distretti della Francia, si è indettato col Comitato borbonico di Marsiglia, ha conferito con tutti i centri della società di San Vincenzo de' Paoli, è passato per lo stesso scopo in Inghilterra, ed ora compie il suo apostolato fra le società cattoliche della Germania, ed è andato a Vienna a combinare i piani borbonico-clericali con quelli di quel governo. È facile che egli porti anche la parola d' ordine ai vescovi di Polonia di attizzare il patriottismo e la rivoluzione polacca, perchè la corte di Roma spera di intimorire con questo la Russia, ed indurla così ad entrare risolutamente in una via ostile alla Francia ed alle idee liberali: e perciò benedice ora in segreto le libere aspirazioni e gli sforzi generosi dei polacchi, per maledirli poi pubblicamente, quanto avrà raggiunto il suo fine, e si sarà salvato il triregno nel sangue di tanti e tanti martiri cristiani.

Proseguono gli approvigionamenti d' armi, di munizioni e vestiario pei briganti borbonici, i quali ora cominciano ad essere inviati non più verso la montagna di Sora, ma verso la macchia di Fondi. Il giorno 20, ne partì qualche centinaio da Velletri a quella volta per Fossanova, seguiti da un frate zoccolante che reca il danaro, e riceveranno le armi in una villa presso Alatri. Forse credono in tal guisa richiamare l' attenzione della truppa da quel lato, in modo che Chiavone possa meglio agire verso Sora, e forse prevedendo che il freddo li caccierà ben presto dai monti, riparano verso la marina. Comunque sia, il governo pontificio tien loro mano, e citerò qualche esempio. Il sergente maggiore Milcovich, e il vice-brigadiere Toselli, ambedue dell' artiglieria papale, confezionano cartuccie pei reazionari nel palazzo Salviati, di pertinenza del governo, e le depositano poi nella farmacia di Campo di Fiori, dove i borbonici le vanno a prendere. Alcuni soldati borbonici, dopo il fatto del Garigliano, si sono ingaggiati nelle truppe papali: il governo li lascia disertare per ingrossare le bande dei briganti: per esempio, gli artiglieri Russo e Laporta sono stati ingaggiati nuovamente dall' *Ex* e spediti nell' ex-regno. Tuttogiorno poi per mezzo di carri, carrozze e carrettini si spediscono armi e munizioni ai briganti: il giorno 18 un ex-capitano borbonico si portò in Albano, ed appresso a lui partì un carro a due cavalli conducendo 80 fucili e 100 mazzi di cariche. Tre depositi di armi sono stati formati, al Quirinale, a San Bartolomeo all' Isola, e a San Michele in Trastevere. Pel vestiario poi v' è la *solita risorsa del Ghetto*. Un zuavo pontificio il giorno 19 fece ricerca nel sullodato Ghetto degli oggetti seguenti: 200 cappotti, 200 calzoni di panno bleu d' Alatri, 200 cappelli, 200 cravatte di merinos turchino, 200 sacchi. Quel Zi Peppe, di cui parlai nell' ultima mia, ha comperato molte fasce alla zuava, e 200 canne di tela di barca per far calzoni. Non potè, insieme ad un altro napolitano, far queste compere in Ghetto, perchè costoro volevano pagare i calzoni cinque paoli il paio, esigendo la ricevuta per otto.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino, 23, alla *Gazz. di Parma*:

V' ha ben poco quest' oggi, vuoi dall'estero vuoi dall' interno, che franchi la pena d'essere narrato. Solo reputo mio debito d' attirare la vostra attenzione sulla lettera di Kossuth, stampata dai giornali inglesi. In essa si parla del pericolo che gli Ungheresi consentano ad una transazione coll'Austria, se si prolunga di troppo la crisi attuale.

Questa fu la cagione (se sono bene informato su questa faccenda, come credo d'esserlo) che l'ex-dittatore dell'Ungheria cercò di far prevalere presso l'onorevole Presidente del Consiglio, barone Ricasoli, per indurlo ultimamente a rompere ogni indugio. Il barone Ricasoli rispose all'ex-Dittatore: saper egli quanto le due cause ungherese ed italiana fossero collegate insieme, epperò certo non ristarsi dal preparare quanto è d'uopo pel trionfo comune. Ma che l'ora delle battaglie nè Kossuth, nè Ricasoli poteano suonarla a loro talento e che il pericolo d'una transazione coll'Austria, temuto dal celebre capo ungherese, non era che nel suo pensiero; tra i Magiari e gli Ausburgo non è, secondo il barone Ricasoli, possibile componimento di sorta nè ora nè mai.

Dappoichè venne fatta di pubblica ragione la lettera di Kossuth, parmi che sia bene che si riconosca questo brano di conversazione che fu la sola che s' avesse il nostro Presidente del Consiglio coll'ex-Dittatore, dopo di questa, Kossuth essendosi recato senz' altro a dimorare a Genova.

Alla *Perseveranza* scrivono da Torino 24:

Il telegramma che ci annuncia la visita del comm. Rattazzi all'Imperatore è variamente spiegato, a seconda delle vive preoccupazioni che tengono agitato lo spirito pubblico.

Quantunque s'insista da molti nell'attribuire un carattere semi-diplomatico a questa visita, ho argomento di credere che non si tratti se non che di una testimonianza di simpatia che Napoleone III offre all' Italia, usando cortesia al presidente della nostra Camera elettiva. Con che io non intendo scemare importanza alla individualità politica dell' onorevole commendatore, ma solo stimo di ridurre il fatto al suo giusto valore e trarne piuttosto argomento di conforto per la situazione generale e la natura delle nostre relazioni colla Francia, anzichè vedervi il sintomo di misteriose combinazioni.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 25:

Provenienti dal campo di S. Maurizio s'imbarcarono ieri sul grosso piroscafo *Principe Umberto* 240 militari napoletani che vanno in Toscana a raggiungere i rispettivi depositi dei reggimenti de' Granatieri. Sul medesimo legno s'imbarcarono 300 circa passeggieri, la più parte appartenenti alle provincie piemontesi e lombarde, che si recano a Firenze a visitare l' Esposizione. Osserviamo a questo proposito che malgrado la stagione inoltrata continua in Genova numeroso il passaggio dei viaggiatori per Firenze, tanto è l' interesse che prendono gl'italiani alla pubblica mostra dei prodotti nazionali. — Sappiamo che succede lo stesso nel passaggio dell'Appennino dal lato di Bologna, sia dalle Filigaie come dalla Porretta, ove v'hanno continui servizi notturni e diurni di corrieri e di diligenze.

— Lo stesso giornale ha da Torino, 24:

Per facilitare le operazioni della nuova sede della Banca di Napoli credo che il governo le abbia fatto facoltà di pagare i biglietti in moneta d'oro da 20 e 10 fr., che come sapete non hanno colà corso legale. Il provvedimento credo che sia molto opportuno, giacchè da quanto si conosce sulle condizioni del credito in quei paesi, la Banca avrà bisogno di molto numerario prima che i biglietti acquistino quel grado di fiducia che riscuotono in paesi più maturi a certe istituzioni.

Notizie Estere

Scrivono da Londra, 22, all' *Ind. Belge*:

La lettera di Kossuth ha prodotto nei circoli diplomatici una grandissima sensazione.

Si pensa non essere senza ragione che il capo dell' emigrazione, il quale ha così raramente alzata la voce, diriga l' attenzione degli Inglesi sulla questione del Veneto. Si attribuisce a quella lettera un significato tanto più grande in quanto che secondo tuttociò che dicesi qui nel mondo meglio informato, l' Imperatore rimane irremovibile sulla questione romana. Nè il principe Napoleone, come già fu detto, nè il sig. Morny, e nemmeno il signor Persigny, il quale tuttavia non perorava per l' evacuazione se non in vista del vicariato del re Vittorio Emanuele, ebbero il potere di convincere S. M. Imperiale.

Napoleone III non crede sia ancora venuto il momento di fare un passo innanzi, ed il signor Benedetti ha portato al sig. Ricasoli un rifiuto dei più perentorii riguardo alle proposte italiane sottomesse da questo diplomatico al gabinetto francese all' epoca del suo ultimo viaggio in Francia. Thouvenel, secondo ciò che lord Cowley mandò al conte Russell, indirizzò al sig. Nigra un documento officiale per dichiararsi nello stesso senso. Secondo i rapporti confidenziali del nostro ambasciatore a Parigi, il gabinetto delle Tuilerie è convinto che il potere temporale ha fatto il suo tempo. Si è completamente d' accordo a questo riguardo a Parigi, a Torino, a Londra, ma l' Imperatore teme di dare, nelle attuali circostanze, la consecrazione di un atto a questa convinzione. Si pensa che l' Europa non abbia ancora coscienza di questo avvenimento e si giudica utile e necessario di aspettare ancora.

In Italia, si è del parere opposto, e secondo il linguaggio del sig. D' Azeglio il richiamo delle truppe francesi non comprometterebbe che il potere temporale del Papa, mentre la continuazione della politica attuale della Francia minaccerebbe lo stesso papato.

La *Monarchia Naz.* ha da Parigi, 22:

L'imbarazzo finanziario è sempre grandissimo. Il governatore della banca Germiny ed il signor Rotschild dovettero recarsi a Compiègne per trattare di questo argomento coll'imperatore. È vietato, sotto pena della destituzione a qualunque impiegato della banca, di parlare fuori d' uffizio dello stato dell' incasso e del portafogli. Si crede sempre che i versamenti a farsi per l' imprestito italiano non sono estranei a codesta rovinosa condizione della banca. Io credo che si vada in ciò nell' esagerato, e che codesto imprestito influisce per la minima parte nelle angustie monetarie della banca.

È atteso per la fine del mese a Parigi il principe di Metternich.

La Patrie di stassera annunzia per l'organo del suo direttore Delamarre che da oggi in poi dessa ridiviene un foglio indipendente. Essa cesserà pertanto d'essere ispirata come pel passato dal governo a cui pretende di fare maggior servizio collo smettere la sua livrea.

Un carteggio parigino al *Nord* reca:

Il disarmo generale che, al dire di certi giornali, sarebbe stato discusso e quasi risolto dall' Imperatore e dal Re di Prussia a Compiègne, non par molto essere in via d' esecuzione. La fabbrica di Santo Stefano riceve tutti i giorni numerose commissioni d'armi da parte dei governi esteri; l' Italia e la Russia hanno ritirato in questi ultimi giorni una gran quantità d'armi di precisione. D' altra parte, l' armata austriaca è mantenuta sul piede di guerra; 80,000 uomini formano il contingente della leva del 1862, ecc.

L' Inghilterra, dal suo canto, disperando di costrurre assai presto un numero assai considerevole di fregate corazzate, ha risolto di trasformare i vascelli esistenti in bastimenti corazzati, ricoprendoli di piastre di ferro. Si segnala una recrudescenza d'armamenti nei porti della Gran Bretagna e delle colonie. Voi vedete che pare generalmente prepararsi a tutt'altro che alla pace generale.

Il marchese Moustier, dice la *Patrie*, nominato ambasciatore presso la Porta ottomana, è testè partito da Parigi per andare a prender possesso del suo posto.

Il signor Moustier deve passare alcuni giorni nel dipartimento del Dubs, e andare colla sua famiglia a Vienna, per presentare a S.M. l'Imperatore d'Austria le sue lettere di richiamo; da Vienna, egli si recherà direttamente a Costantinopoli, ove, dicesi, arriverà nei primi giorni di novembre.

L' *Ost-Deutsche-Post*, la *Gazzetta austriaca* e la *Presse* di Vienna constatano nel loro numero del 20 ottobre che nessuno pensava a festeggiare l' anniversario di questo giorno che ha inaugurato *l' èra costituzionale* in Austria. « Ciascheduno spiegherà a suo modo, dice l' *Ost-Deutsche-Post*, questo fatto singolare. »

La *Gazzetta austriaca* accusa il 20 ottobre di aver dato ragione al partito cesco e d' aver contribuito in tal modo a sconvolgere e a disordinare l'Austria più che non l'avessero fatto gli avvenimenti del 1848 e la disgraziata campagna d' Italia.

Stando alla *Presse* il popolo è stato guidato da un istinto giustissimo rifiutando di festeggiare l' anniversario del 20 ottobre. Giacchè, dapprima, dice questo giornale, il diploma d' ottobre meritava appena il titolo di costituzione e non poteva soddisfare nemmanco gli amici più moderati della libertà, e d' altra parte perchè esso ha creata la disorganizzazione presente e tutti i pericoli ai quali è esposto l' impero coll' indipendenza provinciale che vi è stata ristabilita.

Scrivono al *Débats* da Varsavia, il 19 ott.:

Una parola sola quest' oggi: vi scrivo sotto la impressione di un tristo spettacolo. Durante un intero giorno e un' intera notte le truppe assediarono le chiese dove un' immensa folla stava pregando; le donne piangevano, i fanciulli svenivano e nessuno osava uscire. Io non potrò mai descrivervi le angoscie di quelle venti ore che ci parevano venti secoli. Finalmente i soldati atterrarono le porte alle tre del mattino e in mezzo al buio e al terrore furono cacciate donne, fanciulli, vecchi, preti con calci di fucile e a colpi di knout, gli altari furono atterrati; il sangue corse negli stessi luoghi santi; gli uomini furono tratti alla cittadella dove sono ancora quasi tutti.

Chiese, templi protestanti, sinagoghe israelitiche ora son chiusi per ordine dei concistori rispettivi onde impedire le profanazioni. Gli arresti si effettuano in massa, accompagnati da violenze d' ogni genere. Dicesi che il generale Lambert turbato da queste scene sia ammalato e non dia più nessun ordine: ciò accresce la sventura, perchè i cosacchi percorrono le vie senz'ufficiali, battono e feriscono tutti quelli che incontrano, donne e ragazzi. *Da quando a quando si vedono ufficiali russi* che intervengono e proteggono una povera donna accoppata da soldati furibondi.

Iddio abbia pietà di noi e possa la voce delle vittime giungere il più presto al cuore dell' imperatore Alessandro! Noi siamo senz' armi, noi *non facciamo che pregar Dio e ci massacrano!* Già quasi da un anno noi riceviamo la morte senz' usar rappresaglia, senza ferire alcuno dei nostri numerosi nemici, senza commettere alcun atto di violenza. La nostra pazienza è al suo termine. « *Per l' ultima volta* noi ci lasciamo massacrare così da Cristiani. »

Ecco che cosa grida il popolo nelle strade. È impossibile che questo stato duri maggiormente; è impossibile che a Pietroburgo non si ritorni a sentimenti più umani. Noi non dimandiamo nulla all'Europa, non le chiediamo che di unirsi con noi nel grido di giustizia e di misericordia. Eppure noi siamo creature umane, siamo cristiani e viviamo in mezzo al diciannovesimo secolo!...

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino, 25 ottobre (sera).

La grande preoccupazione del giorno è la questione finanziaria — Il ribasso precipitato dei nostri fondi pubblici, la crisi monetaria, le previsioni sulle conseguenze che potremmo patire quando le angustie economiche dell' America reagiscano sui mercati europei, tuttociò tiene ragionevolmente allarmato il mondo finanziario. Il ministro Bastogi non recita più versi, e spinto dal governo francese che à un interesse vitale a scongiurare la crisi monetaria, studia i rimedi.

A quanto vengo assicurato, essi consisterebbero in un piano combinato d' accordo colla Francia, di cui il primo sintomo sarebbe stata la divisione in 4 rate mensili dei due quinti del prestito che si dovevano pagare al 1° Novembre e 31 Dicembre. La seconda misura, dalla quale si spera un rialzo abbastanza considerevole, è la unificazione pratica di tutti i vecchi titoli di rendite parziali italiane nella gran rendita generale. Al momento di pagare i *coupons* del semestre che va a spirare, si muterebbero i titoli: così la permuta, lavoro lungo e che spaventava, si effettuerebbe facilissimamente, e di mano in mano che si pagasssero le rate del semestre di gennaio.

Il nostro governo prova ora le conseguenze di avere quasi tutto il suo nuovo prestito in mano di banchieri esteri — Esso sconta la crisi che travaglia le borse di Parigi e di Londra.

Si spera pure moltissimo da un nuovo piano generale di imposte che verrebbe presentato al Parlamento nella prossima sessione, e che sarebbe destinato a porre un qualche equilibrio fra gl'introiti e gli esiti.

Vi confermo la notizia della venuta costà del Re con una parte del ministero — *on en est reduit là.* Dicesi che il corpo diplomatico seguirebbe S. M. a Napoli.

Qui abbiamo di passaggio due illustri personaggi, uno dei quali amico sincero dell'Italia. Il sig. di Lesseps, e M.r Jules Favre.

Le lettere che si ricevono dagli amici del sig. Rattazzi qui nulla lasciano trapelare sull' esito della sua missione. Cortesie molte, assicurazioni moltissime di amicizia, e di *così detto* interesse per la nostra causa, ma nulla di più. Si crede sempre ad una crisi in primavera, malgrado il discorso del re di Prussia. Certo al ministero della guerra si lavora attivamente, e dove si riesca, come c' è ogni motivo di sperare, per l'aprile si avrebbero oltre 300 mila uomini — se così sarà, vedrete che l' augusto alleato diverrà più arrendevole — ma quale conto farebbe d' un' alleanza che non gli fruttasse in caso di guerra un contingente *di qualche rilievo?*

A proposito di esercito e di soldati vi annuncio *come sicuro* un provvedimento circa i fabbricanti di panni costì, de' quali voi avete pubblicata l'ultima protesta. Se non vado errato il provvedimento si effettuerebbe *immediatamente.*

Sapete già che costituite le quattro divisioni di volontarj, furono nominati Cosenz, Türr, Bixio, e Medici divisionarj, Sirtori Comandante, bene inteso che sarà capo dello Stato maggiore quando vi sarà Garibaldi — Mi assicurano che si apriranno subito i ruoli per iscrivervi i volontarj.

Se non siamo male informati, dice la *Monarchia Nazionale*, il cavaliere Visone è nominato prefetto di Reggio con missione temporanea presso il prefetto di Napoli.

Pare che saranno nominati commissarii straordinarii con incarico di ordinare l' amministrazione nelle provincie napolitane.

Scrive l' *Opinione* che il conte Brassier de St-Simon, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Prussia presso il nostro governo, è stato insignito dal suo Re, nell' occasione della incoronazione, del Gran Cordone dell'Aquila rossa.

Dalla *Gazz. di Torino* togliamo quanto segue:

Fra le altre cose che vennero deliberate nel Consiglio dei ministri, sulla proposta del ministro Peruzzi, *per le provincie meridionali*, evvi quella di stabilire senza indugio un servizio postale per battello a vapore lungo le coste dell' Adriatico. Questo servizio incomincerà coll' aprirsi della ferrovia di Ancona vale a dire ai primi di novembre prossimo. In 40 ore si andrà da Torino a Foggia, *in 42 da Torino a Bari, in 52 ore da Torino a* Taranto!

— Col tronco ora compiuto da Rimini a Bologna, l' Italia possiede da Susa a Bologna una linea continua di circa 600 chilometri. I lavori delle altre linee dell' Italia meridionale si proseguono alacremente, di modo che può ormai farsi conto che fra 14 mesi, verso la fine del 1862, la locomitiva potrà da Susa proseguire fino a Napoli, tranne la

breve interruzione del passo dell'Apennino; e da Napoli spingersi a Brindisi ed a Taranto.
In 36 o 40 ore si correrà tutta l'Italia dall'Alpi allo stretto di Messina.
Sarà questo il miglior argomento che risponderà ai sistemi di *confederazione*, immaginati da Guizot e da Perego!
— È di passaggio in Torino il sig. di Lesseps. La grand'opera del taglio dell'istmo di Suez, alla quale ha consacrate le sue forze, procede, malgrado tutti gli inciampi e le difficoltà.
Il signor Lesseps assicura che fra diciotto mesi *percorrerà in barca, sulle acque confuse del Mediterraneo e del Mar Rosso*, il canale dell'istmo: fra cinque o sei anni potrà essere corso dai battelli a vapore e dallo stesso *Grand' Oriente*, il battello-gigante.

Si scrive da Parigi all'*Indépendance*;
« Le voci relative ad una discussione avvenuta tra i signori Thouvenel e de Persigny sugli affari d'Italia furono smentite; con maggior ragione si smentisce oggi la voce che alcun dissenso abbia avuto luogo tra l'Imperatore ed il di lui cugino sulla medesima quistione.
« Per parte mia sono felice di poter registrare cotale smentita. Le opinioni del principe Napoleone essendo bastantemente conosciute, perfino alla tribuna del Senato, ne risulta che il di lui accordo coll'augusto suo parente implica più che mai la continuazione delle simpatie di S. M. per la causa italiana. Sapete d'altronde aver io sempre considerato come transitorio questo apparente raffreddamento de' sentimenti imperiali per l'unità d'Italia, avvegnachè questa unità può sola fondare la sua indipendenza e quella di questa grande nazione, risorta al fragore del cannone di Magenta e Solferino; essa è divenuta una delle primarie necessità della politica estera della Francia. »

La *Wiener Corresp.*, in data del 22, dice sapere da buona fonte che sia da attendersi di certo, quanto prima, lo scioglimento del governo transilvano.
— L'inviato inglese alla Corte di Russia lord Napier è qui giunto ieri, e si portò col treno celere a Pesth.
— Il generale russo principe Bariatinsky, è qui giunto, di ritorno dal Caucaso, e ieri si portò a Pesth colla sua famiglia.
— I giornali francesi pubblicano per dispaccio da Francoforte, che a Pesth gli uffici dai principali giornali furono occupati dalla forza armata.
Numerose pattuglie percorrono le vie. La cavalleria e l'artiglieria con i cannoni stanziano sulle pubbliche piazze.
Ebbero già luogo delle zuffe fra i militari ed i paesani; questi ultimi si ricusano di pagare le imposte. Dalle due parti fu già versato del sangue.

CRONACA INTERNA

Le notizie recateci oggi dai giornali siciliani confermano pienamente quelle da noi pubblicate ieri intorno agli splendidi risultati della leva in tutta l'Isola. Nessuna resistenza, nessuna commozione, nessun turbamento dell'ordine pubblico in nessun luogo; ma dappertutto entusiasmo, tripudii e feste.
Nelle campagne, non meno che nelle città, le operazioni della leva sono riuscite a meraviglia, accompagnate tutte da dimostrazioni di gioia sorprendenti. Ci si scrive da Messina che in parecchie borgate di quella provincia furon visti spesso gli stessi ascritti, spesso le madri loro, recarsi all'urna ed al grido di *Viva l'Italia* estrarne i numeri, restando molti di essi dolenti di non essere stati favoriti nel sorteggio, altri chiedendo a viva forza di esser posti nella lista dei sortiti.

In Palermo poi, giusta ci accennava un dispaccio telegrafico, si è formata una Società allo scopo di raccogliere sottoscrizioni per dare ai nuovi coscritti una festa ed un pranzo prima della loro partenza. La detta Società, composta di dieci notabili ed a capo della quale figura il Luogotenente Generale del Re, ha già sottoscritto per 49 azioni di due scudi l'una.
Ecco, signori della *Stampa Meridionale* e compagni, la rivoluzione avvenuta in Sicilia — ravvisatela in questi fatti! A voi poi il continuare la vostra ridicola propaganda — il paese oramai *conosce i suoi polli.*

Persona autorevole di Ottajano ci scrive dilucidando il fatto, da noi narrato nel numero 295 del nostro giornale, della cattura fatta da pochi briganti del sig. Menecchino e del suo colono Romano. Questa cattura ebbe luogo sul confine del Comune di Ottajano (il cui territorio si estende per un circuito di oltre a 12 miglia), a due miglia da Palma, e non in Ottajano stesso, come erroneamente ci venne riferito.

Del brigantaggio non abbiamo oggi a registrare che un nuovo atroce delitto. In Acerno, provincia di Salerno, 10 briganti assalirono la casa del sig. Angelo Veggi, ed impadronitisi di due coloni, Alessandro ed Angelo Amatrude, padre e figlio, spiccaron loro la testa a colpi di scure — I due infelici appartenevano alla G. M. ed avevano resi segnalati servigi nella persecuzione dei briganti.

Un giornale *semi-quotidiano* e non borbonico, ci accusa, a proposito delle nostre parole pel generale Cialdini, *di aver favorito gl' interessi borbonici, e di girare come il vento spira.* E tuttocciò perchè non avendo creduto alla necessità della missione del generale Cialdini qui, abbiamo poi convenuto ch'egli era riuscito.
Tanta indulgenza di giudizio è commovente! Quell' onorevole periodico è felice di averci còlto in contraddizione, e di aver constatato che *il Pungolo* in fondo à sostenuto gl' interessi borbonici!!
Logicamente, per essere conseguenti, dopo aver biasimato, con la gran maggioranza del paese, il richiamo di S. Martino, la cui missione amministrativa qui avrebbe portato ordine, e legalità, dove oggi è caos, e arbitrio— e dopo aver disconvenuto col governo centrale sulla necessità della missione militare e politica di Cialdini, per esser logici, diciamo, avremmo dovuto combattere Cialdini anche quando i fatti ànno mostrato che, necessario o nò, è riuscito completamente nella sua missione. Ecco come il nostro onorevole confratello avrebbe desiderato di vederne logici! — Oppositori insomma per nostro solo conto!
San Martino, guidato da un concetto giusto nel principio, lo esagerò forse nella sua applicazione pratica, ma ad ogni modo l'amministrazione interna dalla sua azione ci avrebbe guadagnato.
Cialdini, ponendo da un lato la questione amministrativa, dov'egli non era sul suo terreno, e lasciando farneticare de Blasio, colpito da malinconica di potere, rivolse le sue cure alla parte militare e politica, e riuscì.
Rispettò il paese e cercò di conoscerlo con imparzialità di giudizio. — Avremmo dovuto, per essere conseguenti, combatterlo egualmente? Secondo il giornale che ci accusa parrebbe di sì. — Ma sventuratamente, anche la nostra opposizione a Cialdini, non ci avrebbe salvati dalla taccia di propugnatori degli interessi borbonici. Che fare? Nessuno può evitare il proprio destino e la verità checchè si faccia, trionfa.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna, 25.

La borsa ribassava per le voci, smentite dalla *Presse*, della proclamazione dello stato d'assedio in Ungheria, e della ritirata de' deputati polacchi. Il matrimonio del figlio del Re dei Paesi Bassi colla Principessa Murat fu lo scopo del viaggio di S. M. in Francia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 (sera tardi) — *Torino 27.*

Pesth 26 — Rispondendo alle intimazioni del Governo il Cardinale Primate come Obergespan del Comitato di Gran dichiara: che non solo non ordinerà il concorso delle reclute alla leva, ma ne farà diretta proibizione.
Polonia 25 — Molti membri del Comitato organizzatore dei funerali dell'Arcivescovo furono arrestati. Fra questi arrestati trovasi Wyszenscki.

Napoli 27 (sera tardi) — *Messina 27.*

Costantinopoli 23 — Il giornale *Byzantin* dice che i sudditi greci hanno spedito felicitazioni alla Regina in Atene, per mezzo di una deputazione composta dell'ammiraglio Canaris, del negoziante Vlastos, e d'Eraclio Vassiadi. Il *Giornale di Costantinopoli* annuncia che il Libano è completamente pacificato — i cristiani ritornano a' loro focolari.
Un gran banchetto fu offerto da Fuad Pascià agli officiali dell'armata di Arabestan come pacificatori della Siria. Blacque effendi, Segretario dell'ambasciata ottomana a Parigi, è nominato Console a Napoli.

Napoli 28 — Torino 27.

Belgrado 26 — L'insurrezione nella Erzegovina estendesi. Gl' insorti Bubsi (?) coi Grahovini invasero Souma (?) — Un combattimento fu incominciato — ieri continuava. Le comunicazioni fra Trebigne e Belgrado furono interrotte. Gli abitanti rifugiaronsi sul territorio Austriaco.— Il giornale uffiziale pubblica una nota della Serbia alla Turchia circa i lavori della Stupschina. Constata l'eccitamento popolare aver causa nella restrizione dei diritti acquisiti e nel concentramento delle truppe ottomane alle frontiere. La Serbia promette protezione di diritti, tranquillità, progresso — e di rimuovere gli ostacoli al buon accordo con la Porta.

BORSA DI NAPOLI — *28 Ottobre 1861.*

5 0[0 — 71 3[8 — 71 1[4 — 71 1[4.
4 0[0 — 60 — 60 — 60.
Siciliana — 72 7[8 — 72 7[8 — 72 7[8.
Piemontese — 69 — 69 — 69 1[4.
Pres. Ital. prov. 69 5[8 — 69 5[8 — 69 5[8.
» » defin. 69 — 69 — 69.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Martedì 29 Ottobre 1861 — Milano N. 299

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

QUESTIONI FINANZIARIE

I.

A quest'ora si sentono già i danni dell'avere nei gravissimi tempi che attraversiamo una amministrazione finanziaria inferiore alle circostanze.

Il ministro non aveva accettato il portafoglio se non per sostenere l'operazione del prestito, e sino dal principio aveva ripetutamente protestato che d'altro non si sarebbe incaricato.

Quindi gli affari di una amministrazione di così suprema importanza si vedono da lunga pezza abbandonati ai subalterni, e condotti come si possono condurre da chi non ha nè esperienza, nè una propria responsabilità a custodire.

In effetto noi abbiamo veduto da un certo tempo prodursi sotto la responsabilità del signor ministro delle Finanze dei fatti d'una gravità incontestabile.

In Lombardia, che è la provincia d'Italia di gran lunga la più aggravata d'imposte, fu introdotta pochi giorni sono con un *semplice avviso esecutivo*, inserito per tre volte nel giornale ufficiale della provincia, una nuova imposta — introdotta in onta a tutte le leggi costituzionali, a tutti i riguardi dovuti a una popolazione che per la causa italiana ha sostenuti per dodici anni e più sagrifici enormi, e ancora non è stanca — una tassa che equivale a un duplicato d'un altra tassa già esistente, perchè colpisce i capitali ipotecati già colpiti dalla imposta sulle rendite che funziona da più anni. —

È questo fenomeno d'una stranezza inconcepibile si produsse nel mentre il ministro era assente da Torino e, al dire del corrispondente ufficioso della *Perseveranza*, per un semplice ordine della *Segreteria generale*, a totale insaputa del ministro.

D'altra parte, quasi contemporaneamente vediamo succedere un fatto di non minore inconseguenza e di ben più grave portata.

La divisione delle rate di pagamento del prestito è una di quelle avventate misure, che bastano a caratterizzare l'imprevidenza assoluta d'un ministro, il quale in momenti così difficili arreca un gravissimo pregiudizio al credito nazionale; e lo fa non già perchè la posizione della fortuna nazionale sia così pericolante da richiedere uno spediente di questa fatta per impedirne la ruina, chè anzi tutti i capitalisti italiani ebbero a dolersi alla notizia di un provvedimento così dissennato — ma unicamente per sostenere i capitalisti esteri, per ribadire con nuovi e più gravi sconci l'errore enorme d'aver collocato due terzi del Prestito nazionale in mano a capitalisti stranieri.

Così è accaduto da prima che i nostri Effetti pubblici dovettero subire la legge delle Borse estere, e in particolar modo delle vendite effettuate dai capitalisti tedeschi ai francesi delle porzioni da quelli acquistate del nostro prestito — Ora poi, sebbene le condizioni del credito tra di noi non presentino nessun indizio allarmante, sebbene la speculazione in Italia non abbia alcuna parte diretta nella crisi che travaglia in questo momento la Francia, tuttavia il nostro mercato finanziario ha dovuto sopportarne pel primo il peso e le conseguenze, appunto perchè inconsideratamente il ministro delle Finanze ha voluto rendere i banchieri francesi arbitri delle nostre Borse. Dopo tuttociò, per portare il più grave colpo ai nostri Effetti pubblici, per mantenere più a lungo la reazione che si esercita largamente e pubblicamente in alcune Borse, ove — per l'inconcepibile lentezza posta nel rendere un fatto l'unificazione del Debito pubblico italiano— si trattano ancora vecchi titoli a un grado superiore ai soli che rappresentano un ordine legale di cose, insomma per portare un altro colpo affatto gratuito al nostro Credito, si adotta un provvedimento che implicitamente dichiarerebbe quasi la nazione impotente a far fronte ai suoi impegni. Laddove l'impotenza non è già nei capitalisti italiani, ch'erano pronti a sostenere tutto il prestito, che avevano anzi sempre un diritto naturale di preferenza, i quali ora si lagnano altamente perchè si accordi una cieca fiducia a certi speculatori stranieri, che malgrado le antiche e recenti esperienze, non si ristanno pur tuttavia dal rovinare il credito coll'esagerarne con inconcepibile avventatezza la potenza.

Eppure gli avvisi non erano mancati al governo per potersi render ragione della cattiva impressione, che avrebbe prodotto una misura determinata, relativamente ai versamenti del prestito, dalle angustie di numerario in cui versano alcune piazze estere. Alla prima voce corsa che una siffatta misura potesse essere adottata, il *Corriere Mercantile* organo degli interessi commerciali d'una delle prime piazze commerciali e bancarie d'Italia, malgrado la sua ordinaria moderazione di condotta, aveva pure alzata francamente la voce e con parole improntate di tutta la gravità d'una seria preoccupazione, aveva dinotato quali pessimi effetti avrebbe prodotti la misura in discorso.

Frattanto, perchè nulla manchi a mantenere i corsi delle rendite nazionali al dissotto d'ogni limite ragionevole, con gravissimo scapito della pubblica e privata fortuna, si protraggono gli indugi a effettuare l'unificazione del Debito pubblico, a far sparire dalla circolazione i titoli che rappresentano Stati che hanno cessato di esistere, a consolidare il nuovo ordine di cose, a interessare il maggior numero al rialzo del credito nazionale.

Per una inesplicabile lentezza e per l'incessante opposizione del ministero centrale alle autorità locali, si frappongono tutti gli indugi possibili a provvedere, specialmente nelle nostre provincie, all'unificazione della moneta, si abbandona la monetazione a un Dicastero che non vi ha se non un interesse relativo, e che difetta tuttora dei mezzi per provvedere alle esigenze di questo ramo così importante — il Dicastero di Agricoltura e Commercio.

Nelle condizioni politiche in cui l'Italia si trova attualmente, doveva essere una delle precipue cure del governo, del ministro delle Finanze, di non omettere alcuno di quegli spedienti sagaci e vigorosi, che non difettano mai a un governo intelligente, e che mirano a sostenere il credito nazionale. Così però non fu sinora della nostra amministrazione finanziaria, e il credito ha subìto mano mano più che l'influenza della situazione politica, le arti di speculatori di cattiva lega e il peso morale d'una amministrazione inferiore alle circostanze.

Fra queste improntitudini la questione finanziaria ha preso un aspetto imponente, e chi sa come essa sia una delle leve della questione politica non può a meno di domandare a sè stesso con qualche inquietitudine, se mai gli errori finanziarii non potrebbero esercitare una cattiva influenza pei progressi sollecitati del componimento dell'opera nazionale.

Dinanzi all'evidente necessità di una lotta suprema per compiere la cacciata dello straniero dal territorio nazionale, la questione del credito pubblico e della previdente economia delle Finanze, assume una importanza troppo grave, perchè gli indizj d'una amministrazione inintelligente e imprevidente non ci debbano porre in dolorose angustie.

Si sa che la situazione del Bilancio è tutt'altro che prospera — si prevede non lontano il bisogno di nuovi sconti sull'avvenire — si vede intanto il credito inefficacemente sostenuto, le rendite non assestate, i carichi inegualmente ripartiti: chi non deve domandare un altro indirizzo all'economia finanziaria del nuovo Regno? Se oggi quasi al declinare del semestre, quindi al momento di pagare 2 1/2 per 0/0, il nostro debito pubblico è al 69, cosa sarà a febbraio, a marzo? Vorrebbe dircelo l'onorevole Ministro per le finanze?

—

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 25 ottobre

Si tratta seriamente nei consigli del governo di convocare straordinariamente il Senato prima ancora della riunione delle Camere, ed ecco a quale intendimento.

Le discussioni a proposito della situazione finanziaria hanno data l'occasione a Fould di propugnare alcune utili idee. Egli ha fatto credere che il bilancio dello Stato non ha che ad avvantaggiarsi del libero esame del Corpo Legislativo, e dimostrò che nell'ultima discussione furono dati molti salutari avvertimenti, i quali, se fossero stati presi in considerazione dal Governo, avrebbero probabilmente prodotto risultati ben differenti da quelli contro i quali ora il governo stesso ha da lottare.

Gli è sul bilancio che i rappresentanti del paese sono chiamati prima di tutto a pronunciare il loro giudizio, e giova incoraggiare gli uomini competenti a recarvi il concorso delle loro cognizioni e della loro esperienza.

Codeste spiegazioni sembrano esser state accolte favorevolmente dall'Imperatore, il quale si propone infatti di dare una più grande estensione alle discussioni intorno al bilancio ed impedire sovratutto che tali discussioni restino sterili.

Sarebbe per modificare in questo senso la costituzione dell'Impero che convocherebbesi il Senato. Non potrei dirvi positivamente in quali termini, e quando sarà presa codesta risoluzione; le mie informazioni non vanno tant' oltre.

Ma il progetto di cui vi parlo esiste, e prova che il governo comprende quali sieno le risorse ch'esso può ritrarre dagli ordini liberi, e la salutare influenza che codesti ordini esercitano.

Giova sperare che l'adozione degli ordini liberi non verrà solamente applicata alle questioni di finanza, ma che sarà estesa a tutto il sistema governativo del secondo Impero.

Frattanto l'animo dell'Imperatore è sopraffatto da idee che non sono certo liberali. Fra queste va annoverata quella che ispirò il progetto concernente la Frammasoneria.

Vengo a conoscere un nuovo piano d'organizzazione di questa Società, che la metterebbe nella condizione in cui s'ebbe a trovare un momento nel primo Impero.

Il *Grande Oriente* sarebbe nominato dall'Imperatore, e i principali dignitari dello Stato vi otterrebbero le cariche le più elevate.

Con ciò il Governo avrebbe in mira di farsene uno stromento di popolarità, mentre sarebbe per lui una garanzia di successo nel tempo delle elezioni.

Il Governo con ciò si crederebbe in grado di lottare vantaggiosamente contro l'influenza del Clero, che dispone anch'egli delle associazioni di Carità per organizzare la sua opposizione.

La recente circolare del Ministro dell'Interno prepara il terreno ai progetti dell'Imperatore.

Rimane a sapere se il governo, menomando la libertà dell'Ordine Frammasonico, non si creerà più nemici che partigiani.

Il primo Impero, che in questa circostanza pare sia stato preso a modello, ritrasse qualche profitto da simile organizzazione. Egli creò una specie di Frammasoneria Militare; ogni reggimento avea la sua loggia; i Marescialli ne erano i gran dignitari, e il Gran Maestro dell'ordine fu per qualche tempo il re Giuseppe, fratello dell'Imperatore e nominato da lui.

Ma oggi le circostanze sono mutate; una frammasoneria militare non sortirebbe lo scopo che il governo si propone.

Il fermento cagionato nei dipartimenti dalla Circolare di Persigny, relativa alla Società di S. Vincenzo di Paola, è ancor lontano dall'essere cessato. Pare che la riflessione, unita agli eccitamenti dei giornali religiosi, contribuisca a fecondare una agitazione, che, per essere prudente, non è meno profonda. Il sentimento che provano i partigiani dei clericali è un sentimento di dispetto e di sorpresa. Il Clero non avrebbe giammai creduto che il governo osasse prendere una tale misura.

Un mutamento considerevole degno di esser notato si sta operando nei giornali semi-ufficiali.

Una parte della Redazione del *Constitutionnel* con Grandguillot alla testa è passata al *Pays*, armi e bagaglio.

Il *Constitutionnel* tornò alla Direzione del D.r Veron, che nel 1849, essendo proprietario di questo giornale, lo mise ai servigi del presidente della Repubblica.

Il sig. Paulin Limayrac, ch'era redattore in capo del *Pays*, diventa redattore principale del *Constitutionnel* sotto la direzione del Dottor Veron.

Codesti cambiamenti indicano che questi due giornali intendono procedere con maggiere indipendenza, e cercano nella valentia dei propri scritteri quel favore che non possono ottenere dal troppo assiduo controllo del governo.

Francia e Italia

Il *Times* ha il seguente articolo che nelle attuali circostanze non manca al certo d'interesse. Le riflessioni dell'organo della *City* son tali da richiamarvi sopra l'attenzione dei lettori.

« Ad onta dell'ardore del governo italiano, del fermo proposito dei romani, della buona volontà dell'Inghilterra e delle difficoltà dell'Austria, l'imperatore non giudica opportuno di assestare gli affari di Roma.

« Noi non siamo di quelli che penetrano nei consigli dei principi e tanto meno nei disegni di uno di essi che non ha generalmente altro consigliere che se stesso.

« Ma si dice che gli imbarazzi finanziarii della Francia, dipendenti dalla scarsezza del ricolto, dissuadano l'imperatore dall'agire in quest'affare senza un appoggio più grande di quelli che ha ottenuto finora.

« Nell'interno e nell'estero vi è ripugnanza ad aiutare gli italiani ad aggiungere al loro regno un'altra provincia. Si è molto parlato delle opinioni del popolo francese. Non v'è dubbio che l'alta società dimostra simpatia in favore del papa e dichiara che la causa italiana è volgare e la politica del re scandalosa. Ma una classe anche più numerosa inclina verso i principii del 1789 o verso le massime costituzionali dell'epoca che ha preceduto l'attuale e desidera che gli italiani sieno lasciati in balia di loro stessi.

« Forse la classe più numerosa di tutte è quella degli indifferenti che si curano poco del papa o della libertà, ma che applaudirebbero ad una politica intesa a dar alla Francia influenza e gloria in Europa. L'opposizione del clero, benchè molesta in questo momento, non sembra dover durare dopo il colpo che gli si porterebbe. È nell'indole degli ecclesiastici, dei nostri giorni almeno, di rassegnarsi agli atti dello stato. Non è da oggi che incominciano le maestà cristiane e cattoliche a sapere come si può tener a freno la chiesa, e non v'è ragione per credere che Napoleone III abbia minor coraggio di esse.

« Forse una ragione più potente di rimanere nella inazione è il rifiuto del re di Prussia di riconoscere il regno d'Italia. Non già che l'imperatore sia incapace di compiere solo l'opera; ma, siccome ha usata la delicatezza di domandare al re di Prussia di dare il suo consenso ad una politica liberale, sarebbe scortesia per parte sua di agire immediatamente, come se diffidasse della sua maniera di vedere e dei suoi disegni.

« Ragioni personali fan sì che Napoleone si proporrebbe in questo momento di conciliarsi il re di Prussia, che è tornato da Compiègne molto soddisfatto dell'imperatore e contento della fermezza con cui gli ha resistito. Forse l'imperatore non vuol che il suo real ospite sembri aver avuta influenza sulla politica della Francia e i destini degli stati meridionali.

« Ma una difficoltà più grave, secondo noi, è il carattere degli stessi italiani. L'imperatore non può astenersi dal vedere che quel popolo è ormai uno dei più risoluti e più tenaci dell'Europa. Essi si son proposti d'aver tutta l'Italia e non si contenteranno di meno.

« Che cosa deriverà dalla redizione di Roma a Vittorio Emanuele? Semplicemente che la quistione veneta piglierà il posto della quistione romana, e il mondo si aspetterà una nuova lotta tra la Francia e l'Austria, lotta che si estenderà forse alla intera Germania.

« Il giorno che seguirà a quello dell'entrata di Vittorio Emanuele in Roma, si griderà: *A Venezia con Garibaldi!* E, senza molta difficoltà, ai clamori clericali e femminili succederà un gran grido che proclamerà la guerra contro una monarchia ostinata ed oggi giunta all'ultimo grado di esasperazione. L'imperatore dei francesi si è certamente sforzato d'indagare le idee della Prussia a questo riguardo.

« Se re Guglielmo si servisse della sua influenza per persuadere all'Austria di cedere la Venezia, la quistione romana potrebbe esser sciolta ben presto, ma altrimenti è ben naturale che l'imperatore Napoleone si sforzi di mettere un riparo tra lui ed un antagonista potente qual è l'Austria. Sino a tanto che il papa resterà a Roma, l'attenzione degli italiani sarà sviata da Venezia. È dunque possibile che Sua Santità conservi gli avanzi del suo potere temporale sino a che il tempo sia maturo per un assestamento generale de gli affari d'Italia. »

Notizie Italiane

Il signor Rattazzi, dice il corrispondente parigino della *Perseveranza*, venne ricevuto ieri, 22, dall'imperatore, il quale si intrattenne a lungo col presidente della camera. La risposta del sig. Thouvenel l'aveva senza dubbio illuminato per ciò che era da aspettarsi dall'imperatore; ma se il diplomatico italiano non trovò nel governo quel che forse sperava di trovarci, venne ricompensato al di fuori dalle numerose attestazioni di simpatia da lui ricevute da tutti. L'accoglimento del principe Napoleone fu più di qualsiasi altro cordiale.

La *Gazz. di Torino* scrive quanto segue:

La Commissione istituita dal ministero d'agricoltura e commercio per gli studii intorno alle privative industriali si riunirà in Torino il 28 ottobre per iniziare i suoi lavori. Essa si compone dei signori conte Giulini della Porta senatore, presidente, De Blasiis deputato, Capriolo deputato, Gastaldi direttore dell'ufficio delle privative industriali e Pisani, segretario della Camera di commercio di Milano. Il sig. Rossi, segretario nel ministero d'agricoltura e commercio farà da segretario.

— Lunedì partiranno alla volta di Napoli il generale Lamarmora ed il ministro guardasigilli commendatore Miglietti, il quale si recherà anche in Sicilia.

Sappiamo il signor ministro non facilmente accessibile ad influenze e consigli di partiti e *consorterie meridionali*: tuttavia non crediamo affatto inutile avvertire che se il ministro può

incontrare, nel suo *viaggio* a Napoli, qualche scoglio, sarebbe certamente in quella parte.

— L'inaugurazione della ferrovia Bologna-Ancona è fissata pel giorno 10 del prossimo novembre.

Provenienti dalle provincie meridionali, dice il *Corriere Mercantile* del 26, giunsero altri 500 circa soldati sbandati, la maggior parte de'quali trovansi nello stato più compassionevole — i loro abiti sono a brani. — Essi ripartono pel campo di S. Maurizio.

È stato arrestato a Milano giorni sono, e tradotto alle carceri criminali, imputato di truffa, un milanese, su cui fu rinvenuto un diploma di console e di corriere di gabinetto dell'ex-re di Napoli, in data di Gaeta.

Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Padova, 22 ottobre.

Vi notifico brevemente come ieri a sera alle ore 6 3/4 pomeridiane, nel vicolo Filastretta, che dalla via S. Matteo conduce al Volto del Lovo in Gigantessa sia stato a dovere percosso da forti bastonate don Maniardi, vicario di San Fermo. Gli fu fracassata la mascella dritta ed è a letto sotto la cura di due chirurgi.

Il Maniardi è uno dei cinque sceleratissimi preti che hanno predicato contro il governo di Vittorio Emanuele.

Verona, 22 ottobre.

Il 19 andante vennero arrestati a Peschiera gli emigrati Savilonghi Lodovico, Beria Federico, Benzan Giovanni, Farelasso Luigi e Santini Spirito, fra i quali contansi due giovanetti dai 14 a 15 anni, da Vicenza. Tradotti a Verona, trovansi ancora in queste carceri.

A Sparmaggiore nel Tirolo fu carcerato altro emigrato avente 31 anno, e dicesi che sia intenzione di quell'autorità di requisirlo forzatamente al servizio militare.

Notizie Estere

Uno dei corrispondenti di Parigi dell'*Indépendance* annuncia a quel foglio, come una voce di cui non prende la responsabilità, che il governo francese avrebbe invitato il governo italiano a sollecitare di organizzare la sua armata in modo da esser pronta pel 1 di marzo. Se questa voce avesse fondamento, ciò darebbe un carattere ben diverso alle relazioni dei due paesi, da quello cui si accennava precedentemente. Quanto alla verità della notizia quel corrispondente è certo che verrà contestata vivamente; ma senza pronunciarsi formalmente su questo punto, egli ricorda varie altre voci smentite categoricamente, quale il convegno dell'imperatore d'Austria col Re di Prussia, che per altro aveva un certo fondo di vero, poichè sembra che il detto convegno debba effettuarsi a Breslavia.

« Una smentita non è una prova, continua quel giornale, e nei tempi attuali le smentite si succedono con una leggerezza eguale a quella con cui si propagano delle notizie inventate, ma noi non possiamo tirarne un indizio in favore della voce riportata dal nostro corrispondente. Che si smentisca o no il fatto di un consiglio dato a Torino per l'armamento, per la prossima primavera, noi abbiamo delle ragioni di ripetere quanto abbiamo già detto su questo proposito.

« A Parigi non si crede che sia giunto il momento per sciogliere la quistione romana, e non si vuol più intenderne parlare sino a nuovo ordine. La cosa è giunta a tal punto, che il gabinetto italiano sembra occuparsi d'un nuovo appello all'opinione pubblica, dando alla luce le proposte comunicate da Ricasoli al governo francese, e che quest'ultimo ha rifiutate di prendere in considerazione. L'*Opinione* ha già dato questo consiglio a Ricasoli, e si crede che con ciò non fece che anticipare i desiderii del capo del gabinetto italiano ».

La stessa *Indépendance* scrive:

Abbiamo parlato, tempo fa, dei reclami fatti dal gabinetto di Torino a proposito della sua esclusione dalla conferenza riunita a Costantinopoli per la revisione della convenzione del 19 agosto 1857 che regola l'organizzazione dei principati uniti di Moldavia e Valacchia. Secondo le ultime informazioni da noi ricevute questo incidente si sarebbe terminato più facilmente di quanto si prevedeva. A quanto sembra, fu convenuto che il ministro italiano a Costantinopoli firmerebbe il protocollo finale solo in qualità di rappresentante della Sardegna. Reca molta sorpresa che questo espediente sia stato accettato a Torino. Si potrebbe comprendere se si trattasse d'un protocollo sottoscritto a Berlino, dove Vittorio Emmanuele non prende altro titolo; ma il caso è differente a Costantinopoli, dove è riconosciuto come il Re d'Italia.

Questa notizia merita conferma.

Scrivono da Parigi, 23, all'*Opinione*:

La proroga accordata ai soscrittori dell'imprestito italiano produrrà senza dubbio un buon effetto per il momento, ma non basta a togliere tutti gli inconvenienti della situazione presente. Le condizioni del mercato di Londra hanno una azione grandissima sul mercato di Parigi.

Da Londra riceviamo notizie gravissime; si parla di molti fallimenti già avvenuti e di altri che sono imminenti. E tuttavia si ingannerebbe chi volesse attribuire la crisi alla insufficienza del prodotto dei cereali, essendo stato quel prodotto abbastanza copioso in Inghilterra. Ma in un paese dove le manifatture costituiscono la ricchezza della nazione, il difetto di ordinazioni e l'impossibilità di vendere una immensa quantità di tessuti di cotone sono più che bastanti a produrre una crisi terribile. Molte cambiali non furono pagate alla loro scadenza in questi ultimi tempi.

Alla sua volta il dissesto nel nostro mercato reagisce sulla piazza di Londra. In questo stato di cose non ci deve far meraviglia se l'imperatore pensa a mutare il ministro delle finanze, ma si avrebbe torto quanto si volesse sperare rimedio a tutti i mali da questo cangiamento. La più bella cosa che possa fare il ministro delle finanze si è di non fare esperimenti arrischiati, di non porgere ascolto ai fabbricatori di progetti i quali abbondano nei momenti difficili ed hanno sempre pronta la panacea per tutti i mali.

Il *Morning Post* in una lettera scrittagli da Parigi, annunzia che il principe Napoleone ebbe lunghe conversazioni coll'imperatore sull'America. Pare, dice questa corrispondenza, che il principe sia stato benissimo ricevuto nel Nord, e che egli provi un grande interesse per la causa dell'Unione: ma Sua Altezza ritiene impossibile che il Nord possa conquistare il Sud, o che questo ritorni all'Unione.

Il corrispondente crede sapere non essere sopravvenuto verun cambiamento nella politica della Francia riguardo all'America e questa politica essere ancora la stretta neutralità.

Scrivesi da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*:

Abbiamo da Pesth la notizia d'un tumulto scoppiato ieri davanti il *caffè Zriny*, coll'intervento dell'autorità militare che fu costretta a far uso delle armi da fuoco. La causa di questo eccesso fu un *charivari* che si fece al commissario reale signor Kapy, appena arrivato. L'autorità volle impedire la dimostrazione, ma la popolazione era concitata per cui tornava difficile tenerla in freno, inquantochè non vede nei commissari reali, altro che gli strumenti dell'arbitrio del governo viennese.

All'ufficio del telegrafo fu trattenuto il dispaccio, che annunciava il tumulto, in guisa che ne ebbimo contezza a Vienna soltanto stamane.

Nessuna sorpresa che ne avessimo da ricevere uno di peggiore. La situazione è giunta ad un grado estremo: o il ministero attuale dovrà ritirarsi o il governo sarà ridotto a mantenere la sua autorità colla forza delle armi.

L'accordo e la transazione ormai non sono più possibili. L'Ungheria versa in una completa anarchia, non essendo riconosciuta come legale alcuna autorità, e nessuno avendo il potere di farsi ubbidire. Ma tutti gli ungheresi sono d'accordo nella opposizione al governo.

I tentativi dell'Annover per mettersi alla testa della flotta degli Stati del littorale, non hanno molto successo. Il governo dell'Oldenburgo ha proposto alla Prussia di incaricarsi della guardia delle sue coste. Lo stesso ha fatto Lubecca.

Havvi un giornale prussiano il quale propone di portare l'imposta sul sale da 12 talleri a 15 e di impiegare l'eccedente nella creazione della flotta. Con questo mezzo si otterrebbero 5 milioni all'anno: lo scopo poi giustificherebbe abbastanza agli occhi della popolazione l'aumento di quest'imposta.

Scrivono da Varsavia alla *Presse* di Vienna che ai fogli polacchi è vietata la pubblicazione delle notizie dei torbidi di Pietroburgo, locchè prova quanto siano tesi i rapporti sociali, e come il governo tema che quell'esempio possa riprodursi con proporzioni assai più allarmanti. La chiusura delle chiese ha fatto grande sensazione nel popolo e non è impossibile che si vada incontro a giorni assai luttuosi. Gli arresti continuano e fra gli ultimi arrestati si annovera un consigliere municipale ed un negoziante israelita.

RECENTISSIME

Ci scrivono da Torino, 26 (sera):

Si fanno sempre più vive le istanze presso Garibaldi, perchè egli si metta alla testa d'un generale movimento rivoluzionario, da lunga mano preparato, in un paese, il cui governo non ha ancora riconosciuto il regno d'Italia. Garibaldi però sta fermo nel suo proposito, quello cioè di serbarsi interamente per l'Italia.

Si attende da un momento all'altro il riconoscimento del regno d'Italia da parte della Prussia.

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*:

Il governo ha fatto facoltà ai signori fratelli Rothschild di ricevere a Parigi i versamenti dei quattro decimi sostituiti a' due quinti dovuti fine ottobre e fine dicembre sul prestito italiano, secondo il decreto reale del 22 ottobre corrente.

L'*Espero* ha nelle sue ultime notizie:

Dicesi che la riapertura delle camere non avrà luogo se non verso la fine di novembre e non il giorno 16, come si era detto. Pare che questo breve ritardo sia prodotto dal desiderio del ministero di presentare ai rappresentanti della nazione alcuni progetti di legge meglio studiati, e di dar tempo allo svolgimento di alcune quistioni diplomatiche.

Scrivono da Torino, 24, alla *Gazz. di Parma*:

Se debbo attenermi a ciò che mi reca una lettera pervenutami oggi da Parigi, il Thouvenel avrebbe detto all'onorevole Presidente della Camera, non potersi per ora il governo francese risolvere ad abbandonar Roma: 1.° Perchè l'Imperatore è responsabile del Papato in faccia alle potenze cattoliche e quindi non può assumere la responsabilità di sciogliere da solo la questione; 2.° Perchè l'opinione pubblica

va bensì approssimandosi ogni giorno più alle idee del suo governo, intorno al potere temporale dei Papa, ma non è ancora pervenuta a tale maturità da poter sciogliere il quesito senza pericolo; 3.° Perchè ove le truppe francesi sguernissero affatto l'Italia sarebbero a temersi nello stato attuale della penisola scompigli interni, politici e sociali da porre in apprensione la Francia medesima e l'Europa.

Tali sarebbero stati i principali ragionamenti del Thouvenel a seconda di ciò che mi dice il mio corrispondente.

Lettere da Roma, *giunte all'Ambasciata d'Austria* a Parigi, attestano che lo stato di malattia del papa si è aggravato, e che Pio IX non avrà probabilmente più di tre mesi di vita.

Leggiamo nel *Constitutionnel* del 24:

L'opuscolo del P. Passaglia, questo lavoro importante, coscienzioso, decisivo, è venuto in luce stamattina in francese. La questione romana fino ad ora così mal posta, è oggi ridotta ai suoi veri termini. Due equivoci spariranno dal nostro dizionario politico.

L'espressione *potere temporale*, così infelicemente fatta per oscurare la discussione e spostare gli spiriti poco riflessivi o ignoranti: il potere temporale non è un fine, è un mezzo; è una delle condizioni é delle garanzie possibili dell'indipendenza del Papa; ciò che veramente interessa è il mantenimento di tale indipendenza; ciò che importa, poichè sembra che il potere temporale abbia fatto il suo tempo, è che si avvisi a un'altra condizione, a un'altra garanzia di questa indipendenza.

Il secondo equivoco è compreso nei termini *sovrano pontefice*, che indurrebbe a far credere che il papa sia ad un tempo, e per istituzione divina, pontefice e sovrano; non spiritualmente, ma temporalmente sovrano. Applicando al papa il predicato di *pontefice supremo*, ci sembra che il traduttore del P. Passaglia abbia posto mano a una formula felice, che non si presta ad alcun capriccio di interpretazione.

Riferiamo dalla *Presse* di Parigi:

Il Belgio comincia a comprendere i serii pericoli che potrebbe fargli correre il contegno da lui preso nella quistione italiana. Sacrificando un passato onorevolmente liberale, il governo belga si era inopinatamente messo al rimorchio delle potenze assolute ed aveva ricusato finora di riconoscere il nuovo regno popolare. Il re Leopoldo ha potuto, a quanto pare, convincersi che egli aveva scelto male i suoi alleati, e, ritornando ad idee più conformi all'origine sua rivoluzionaria ed agl'istinti del suo popolo, egli sta, dicesi, per ricostituire un nuovo ministero.

Il riconoscimento del nuovo regno, dice il *Nord*, sarà la base della ricostituzione del gabinetto. Diversi indizi possono far credere che la Prussia stia per prendere, essa pure, una determinazione in questo senso. Si era osservato con stupore che il re Guglielmo aveva ammesso alle feste di Koenisberg il principe Carini, amico di Francesco II. Questo fatto non aveva alcun carattere e, soprattutto, alcuna importanza politica. Per mansuetudine cortese, il re Guglielmo ha voluto cedere alle insistenze puerili d'un principe scaduto, ma il sovrano costituzionale della Prussia, trattando nella stessa maniera e prodigando i medesimi onori agli inviati dell'Imperatore dei Francesi, della Regina d'Inghilterra e del Re d'Italia, ha manifestato le sue vere intenzioni.

A proposito del Belgio il *Siècle* scrive:

La crisi ministeriale del Belgio parè terminata: il signor Frère-Orban rientra nel gabinetto. Spirito avanzato, talento reale, il sig. Frère Orban ridà al potere una parte dell'autorità morale che avea perduto per il di lui ritiro. Si dice che quest'uomo di Stato abbia fatto accettare dai suoi colleghi un programma che soddisferà i giusti desiderii del partito liberale; la ricognizione immediata del regno d'Italia sarà la prima delle misure che prenderà il ministero modificato.

La festa offerta del duca di Magenta al re di Prussia avrà luogo definitivamente il 29 di questo mese.

— Il *Court Journal* di Londra annunzia la partenza di Luigi Blanc per l'Italia.

CRONACA INTERNA

Per un errore nella stampa del giornale ufficiale il decreto Luogotenenziale del 17 febbraio corrente anno, sull'applicazione della legge per la Proprietà Letteraria, rimase ineseguito. Provvedeva però allo sconcio un Decreto del 2 corrente del ministro Cordova, il quale fissava che al 1 gennaio 1862 la legge sarebbe entrata in vigore e che quindi a quell'epoca tutti i librai dovrebbero *aver venduti tutti i libri di cui ora si trovano in possesso*. Così il testo del Decreto.

Ognun vede che il termine di poco più che due mesi lasciato per la vendita dei libri posseduti attualmente è troppo breve e che anzi la condizione stessa riesce di impossibile esecuzione.

Poichè, dunque, non è lecito a nessuno e molto meno al governo di procedere ad atti che si risolvano in una arbitraria spogliazione, bisogna trovar modo a correggere il Decreto in discorso sostituendovi un provvedimento di equità, che senza ledere gli interessi della Proprietà Letteraria e anzi affrettando l'esecuzione delle legge che li guarentisce, non offendesse neppure gli interessi degli editori e librai. A tal uopo ci parrebbe semplicissima cosa che si ricorresse allo spediente adottato nel Belgio quando vi entrarono in vigore le convenzioni internazionali per la Proprietà Letteraria, e si procedesse d'ufficio ad apporre un marchio a tutti i libri, che trovansi attualmente in vendita e che costituiscono una proprietà inviolabile.

Così ogni frode sarebbe impedita e i legittimi interessi verrebbero rispettati.

Il *Cittadino Leccese*, giuntoci oggi, reca le seguenti notizie di quella provincia:

Il Consiglio provinciale è al termine de'suoi lavori.

Ci gode l'animo di annunziare al paese che quasi tutti i progetti della Deputazione Provinciale sono stati approvati.

Scuole tecniche in Lecce e Galatina, in Gallipoli e Nardò, in Martina e Manduria, in Francavilla e Ostuni.

Tre ospizii pei storpi, vecchi, e mendici.

Un fondo per una cassa di risparmio — Pozzi artesiani — Scuole nautiche in Brindisi e Gallipoli — Un istituto agrario con una scuola nautica in Taranto.

Una somma per il monumento a Cavour.

Apertura di molte nuove strade provinciali, ed altri provvedimenti coi quali si è inteso di dare una spinta energica al lavoro, e all'istruzione nella provincia.

Tutti han gareggiato di zelo, e di patriottismo: sia lode a tutti!

Ci si scrive che un distaccamento di truppa, andando in perlustrazione nel tenimento di Calitri, provincia d'Avellino, sorprese nel bosco di Luzzano otto briganti, che pareva tenessero a pascolo buon numero di cavalli, ma che in verità, come risultò da posteriori indizi, stavan colà ad attendere dei viveri. Furon presi cavalli e briganti— questi passati poi per le armi.

Ci si fa sapere da Salerno che, nel giorno 22 cadente, 14 briganti si erano appiattati alla Croce di Acerno, aspettando il prezzo di riscatto d'un tal Generoso di Stefano — Il tenente della G. M. Raffaele Marano andò con la sua gente a snidarli — Impegnatosi un vivo fuoco tra i briganti e la detta G. N., questa ne ferì alcuni e due ne fece prigionieri.

A quanto sembra, il generale Lamarmora giungerebbe in Napoli questa sera, o questa notte. Il generale Cialdini lascerà, ci si assicura, ancora stasera il Palazzo della Foresteria, e partirà poche ore dopo l'arrivo qui del nuovo Prefetto.

Nel nostro numero del 26 corr: annunziammo per errore tipografico come autore dell'Opuscolo IL PAPATO E LA RIVOLUZIONE ITALIANA il signor *Curletti*, mentre dovevasi scrivere *Carletti*.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 (sera tardi) — *Torino 28*.

New-York 17 — Combattimento navale a Nuova Orléans non ancora confermato.

Polonia 26 — Continuano nnmerosi arresti. La dimissione di Wielopolski non fu accettata.

Ragusa 27 — Combattimento co'Zubsi confermato. — I turchi fecero perdite considerevoli — gl'insorti si avanzano verso Trebigne.

Costantinopoli — Uno dei piroscafi della compagnia franco-serba fu ritrovato in pezzi sulla spiaggia di Burgos. Contansi 245 vittime nel naufragio dei due piroscafi.

Napoli 28 (notte) — *Torino 28*.

Torino — 69. 50 — 69. 55.

Parigi 28 — Borsa.

Fondi piemontesi 69. 20 — 69. 25 — 3 0[0 fr. 67. 25 — 4 1[2 0[0 id. 95. 50 Cons. ingl. 93 1[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 29 — *Torino 28*.

Parigi 28 — Corre voce che la convenzione relativa alla spedizione nel Messico venga denunciata al Governo di Washington. Lo s'inviterebbe ad unirsi alla spedizione per ottenere riparazione dei torti fatti ai sudditi Americani. — Parlasi di forti dissensi fra i Ministri Olandesi per riguardo del riconoscimento del Regno d'Italia. Una crisi ministeriale sarebbe imminente.

BORSA DI NAPOLI — *29 Ottobre 1861*.

5 0[0 — 71 3[8 — 71 3[8 — 71 3[8.
4 0[0 — 60 — 60 — 60.
Siciliana — 72 7[8 — 72 7[8 — 72 7[8.
Piemontese — 69 1[4 — 69 1[4 — 69 1[4.
Pres. Ital. prov. 69 1[2 — 69 1[2 — 69 1[2.
» » defin. 69 — 69 — 69.

J. COMIN *Direttore*.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Mercoledì 30 Ottobre 1861 — Milano N. 300

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

sce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennit
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

AGLI OPERAI

Se l'opera perseverante che abbiamo posta nel promuovere i lavori — se i più volte replicati e incessanti eccitamenti che abbiamo dati al governo, alle rappresentanze provinciali e comunali, perchè s'imprimesse un impulso efficace alle industrie, alle opere pubbliche e quindi alle mercedi — se l'instancabil zelo nell'esporre, nel tratteggiare al vero le condizioni di queste provincie a un governo circondato da uomini, che lo trassero d'errore in errore, ci danno un diritto a indirizzare una franca e leale parola agli Operai — noi siamo lieti di valerci di questa facoltà per parlare loro il linguaggio della fratellanza e dei loro medesimi interessi.

La classe degli operai soffre, non occorre il dissimularlo, soffre e stenta: essa che, fedele al sincero e generoso istinto del popolo, surse unanime al primo grido di libertà—essa che fece i primi e i più simpatici onori dell'ingresso di Garibaldi — essa che pure doveva soffrire tutti i contraccolpi del governo tirannico e della crisi politica che lo rovesciava, ma doveva altresì attendersi beneficii dal regime liberale, è pur tuttavia circondata di rattristanti sofferenze.

I commerci, le industrie da molti mesi sono sotto l'incubo d'una situazione politica piena di pericoli e di minacce. La lotta fra i domini assoluti e despotici, e i diritti popolari, tutt'altro che finita, acquistò nuove forze dal trionfo della rivoluzione in Italia, e la rivoluzione bolle nelle viscere di mezza Europa.

In questo stato di cose la speculazione si trovò paralizzata: essa dovette camminare carpon carpone e non cimentarsi oltre i momentanei bisogni, per non essere sopraggiunta da un uragano che si disegna non lontano nell'orizzonte, e che può scoppiare da un istante all'altro.

Sventuratamente l'annata agricola non fu felice; in America scoppiò una guerra furiosa che compromette ragguardevoli fortune nei paesi più commerciali d'Europa, e a una delle più importanti industrie, il cotonificio, contende la materia prima.

La necessità di esportare somme enormi, in argento, nei paesi orientali per ritrarne granaglie — la mancanza d'attività dei commerci nelle cose di lusso — l'immobilizzazione di grandi capitali in colossali operazioni finanziarie — l'esportazione di mezzo miliardo almeno di franchi dalla Francia per compera di derrate alimentari — la mancanza di una cifra non minore di materia prima e di rimborsi dall'America — l'arrenamento del commercio di esportazione verso l'America — il pericolo di fallimento che minaccia case ragguardevoli paralizzate dalla guerra americana—i crescenti imbarazzi del credito: ecco un complesso di circostanze che necessariamente reagisce anche sulle nostre industrie. E le nostre industrie non possono a meno che risentirsi d'ogni menoma scossa, perchè hanno ancora troppo deboli le forze, perchè non hanno nè le risorse, nè un vasto commercio, nè l'appoggio di grandi capitali.

Nel mentre l'Europa tutta versa in uno stato di crisi economica, combattuta fra le angustie del presente e le incertezze del domani — nel mentre noi attraversiamo uno dei più difficili momenti, e le fortune tutte dalle grandi alle piccole si trovano alle prese con eccezionali difficoltà — sonvi persone che, o per il pessimo consiglio di suscitare torbidi, di creare ostacoli maggiori al compimento dell'opera nazionale di emancipazione, o per improvviso e intempestivo zelo, trascinano i poveri operai a conati i quali non che essere inefficaci a migliorarne la condizione, non possono in questi momenti far altro che peggiorarla.

Nessuno potrebbe desiderare, più caldamente di quello che noi facciamo, il miglioramento delle condizioni degli operai; ma al pari d'ogni uomo di sano criterio, noi vediamo ch'esso non può sorgere se non col ritorno di tempi normali e collo sviluppo dei commerci e delle industrie, il quale apporta aumento di attività e di beneficio alla produzione e quindi maggiore ricerca e miglior prezzo della mano d'opera.

Fatalmente la nostra industria versa in una di quelle crisi in cui anche il menomo incidente può determinare il capofabbrica a chiudere l'opificio. Quando un industriante sa di lavorare senza viste di onesto profitto, di fabbricare con pericolo grave di perdita, basta anche la più piccola circostanza che accresca questo pericolo, per determinarlo a sospendere il lavoro e ad aspettare tempi migliori.

Il capofabbrica, avendo dei capitali, della fortuna, può, per metterla in salvo, sospendere il lavoro e aspettare tempi migliori: egli avrà pur sempre di che provvedere ai bisogni suoi e della famiglia; ma l'operajo, se gli manca il lavoro giornaliero, come può sostenersi?

Nelle nostre provincie l'industria, oltre al risentire il disagio che ha colpito la produzione e i commerci in tutta Europa, oltre al provare i danni d'una situazione politica piena di pericoli e di minacce, e gl'imbarazzi del credito, deve anche lottare con difficoltà al tutto eccezionali.

L'improvviso ribasso delle tariffe doganali, che sarebbe stato un colpo grave alle produzione locale anche in tempi normali, operatosi in un momento in cui già erano gravi le strette tezze economiche, anche nei paesi più agiati, diveniva un colpo terribile per le circostanze in cui le nostre provincie versavano.

Appena uscito il paese da una guerra, formavasi il brigantaggio che rendeva quasi impossibili i traffici interni, e le esigenze dei crediti — mentre pure le nostre industrie non si alimentano che per l'interno consumo.

Il ribasso delle tariffe se apportava un beneficio al consumo, metteva tuttavia l'industria locale nella necessità di lottare con una formidabile concorrenza — concorrenza che s'accresceva rapidamente tanto per le importazioni dalle altre provincie italiane, tolte le barriere che le dividevano da noi, quanto per l'istituzione del deposito in scala franca.

Senza muover lagno su queste riforme finanziarie, che alla massa dei consumatori arrecavano beneficii incontestabili, non si può tuttavia non riconoscere che l'industria locale, per lottare nella concorrenza senza rovinarsi, aveva bisogno di potersi giovare largamente del credito, e di poter disporre di tutti i suoi mezzi.

Ma il credito divenne anzi sempre più difficile e per l'oscurarsi dell'orizzonte politico, e per l'investimento di enormi capitali nei prestiti e nelle imprese ferroviarie, e persino le sue proprie risorse fecero in buona parte difetto all'industria locale per la difficoltà nell'ottenere i pagamenti.

S'aggiunsero alcuni viziosi congegni della tariffa daziaria a rendere anche più difficile il conciliare il costo delle materie prime e del lavoro coi mitissimi prezzi a cui bisognava ridurre i prodotti per poterli smerciare. I ferri greggi, che qui ancora si devono comprare dall'Inghilterra pagano un dazio maggiore che non le macchine già belle e fatte, provenienti dalle fabbriche di Londra, di Norfolck, di Manchester e simili.

In queste condizioni, richiedere che i capifabbrica aumentino le mercedi agli operai — sia poi coll'accrescere le paghe o sia col diminuire l'orario di lavoro senza scemare i soldi, ch'è poi la stessa cosa — nel mentre i guadagni non solo sono scemati, ma divengono ogni giorno più problematici, è lo stesso che mettere il produttore nell'alternativa o di sospendere il lavoro, o di continuarlo con sicura perdita.

In questa alternativa non è nemmeno a du-

bitarsi che il produttore si determini a sospendere i lavori. E in realtà chi potrebbe costringerlo a lavorare a suo danno, con certa perdita?

Bisogna dunque che gli operai non ascoltino solamente la voce del bisogno, dei loro vantaggi — ma che badino anche alle circostanze in cui si trova l'industria — Non è vero che il capo-fabbrica abbia un interesse diverso da quello dell'operajo — perchè siccome il lavoro è uno dei necessarii elementi dell'industria e quindi anche del beneficio, il capo-fabbrica sa che è suo interesse retribuire il lavoro come meglio gli sia possibile. Ma se il capo-fabbrica accordasse all'operajo una mercede maggiore di quella che gli consente il guadagno, che ritrae dai prodotti, egli tradirebbe sè stesso e tradirebbe l'operajo, perchè in breve tempo egli dovrebbe andare in rovina e gli operai si troverebbero allora senza lavoro, senza mezzi di vivere.

Quindi è che l'operajo che conosce il suo vero interesse deve amare il suo lavoro, deve aver a cuore il tornaconto dell'industria in cui si esercita, tanto quanto il padrone istesso — perchè se il tornaconto c'è, l'operajo ha assicurato l'esistenza sua e della famiglia: ma se si lavora senza tornaconto, e padrone e operajo vanno bentosto a trovarsi in sulla strada miserabili e affamati.

Siamo in un momento di crisi — di crisi politica, e di crisi economica. Alcuni mestatori che vedono le disagiate condizioni degli operai, cercano di sommuoverli perchè sanno che chi è martellato dal bisogno presta troppo facile l'orecchio a chi lo lusinghi di miglior condizione. Ma la lusinga è fallace: gli operai, chiedendo quello che i padroni adesso non possono dare, rendono impossibile la continuazione dei lavori, e quindi, senza rendersene conto, si espongono al pericolo di restare senza lavoro in un momento in cui il vivere è a caro prezzo, e mancano le risorse. La lusinga è un tradimento, perchè mira a suscitare dei disordini senza curarsi se le vittime dell'arrenamento delle industrie non sarebbero poi gli stessi operai.

Gli operai stessi hanno troppo buon senso per non comprendere che chi tenta di suscitare disordini e guai in questo momento, è chi vorrebbe trascinare in rovina la patria e seppellire questo paese sotto un generale disastro per ridurlo, affranto e depauperato di tutto, un'altra volta in balìa della tirannide. Gli operai stessi debbono comprendere che se una speranza di miglior sorte loro arride, si è nello sviluppo che i commerci e le industrie vanno a prendere, tostochè l'indipendenza e l'unità italiana siano rassicurate pienamente, e colle ferrovie, e coll'estensione dei traffici, le nostre fabbriche possano allargare e moltiplicare la produzione.

Adesso pur troppo attraversiamo un periodo di preparazione in cui tutti, produttori, commercianti e operai debbono fare dei sacrifici per fondare e assicurare la grandezza della patria, che sarà eziandio la prosperità dei suoi traffici e delle sue industrie.

Sostenendosi scambievolmente, gli uni cogli altri, non riuscirà difficile superare la crisi, raggiungere, e presto, lo spendido avvenire che ci è promesso.

Non è unica la volontà dei fabbricanti che possa decidere l'aumento delle mercedi e le migliori condizioni degli operai.—Bisogna che le condizioni politiche si rassodino — che la crisi temporanea, prodotta dalla scarsezza dei raccolti, dalle difficoltà del credito, dalla guerra d'America, faccia il suo corso — bisogna che il governo si ridesti dal suo torpore, che i lavori pubblici assumano larghe proporzioni, che si pensi una volta a dotare queste provincie di strade, di porti, di facili comunicazioni, che la sicurezza sia ristabilita dappertutto, perchè il commercio prenda slancio, perchè il consumo cresca rapidamente e con esso i prezzi delle cose, i guadagni della produzione, la ricerca della mano d'opera, e, come necessario effetto di queste circostanze, la diminuzione dell'orario o l'aumento delle mercedi.

Ma per arrivare a questo punto, conviene sopportare con abnegazione e con unione le presenti circostanze, e sopratutto mantenere l'ordine e cooperare a tener in attività le fabbriche. Voler imporre ai proprietarii, ai capi-fabbrica, è violare anzi tutto la libertà personale, che è sacra tanto nell'operajo quanto nel padrone, è sconoscerla negli altri mentre la si reclama per sè, è iniziare il disordine e quindi necessariamente la sospensione dei lavori, la miseria degli operai, e tutti i mali che possono derivarne.

È ben questo il punto a cui gli istigatori male intenzionati vorrebbero arrivare, per trascinare poi l'operajo affamato ad eccessi che riescirebbero funesti alla libertà, alla patria.

Ma gli operai napoletani sanno d'essere e cittadini e padri di famiglia: sanno quello che devono alla patria, alla cui liberazione hanno cooperato coll'eroe di Marsala e del Volturno—sanno quel che devono alla famiglia che è il santuario dei loro affetti.

Tornando tranquilli e sereni ai loro lavori, mettendo il loro vero interesse nel conciliare i loro bisogni cogli interessi dell'industria che essi trattano, e aspettando con fiducia il compimento dei destini della patria, essi daranno una nuova smentita ai nemici della libertà che cercano trascinarli ad eccessi, daranno una nuova prova di quel sentimento d'ordine, di affetto al lavoro, e di fiducia nell'avvenire in cui soltanto è la base della vera libertà.

ROMA

La *Gazzetta d'Italia* ha una corrispondenza da Roma, 21 ottobre, alla quale togliamo i seguenti passaggi:

Ciò che vi scriveva l'ultima volta, che si ordinassero cioè nuove bande di briganti per tentare un gran colpo nelle provincie italiane, mi viene oggi confermato dal fatto che Chiavone è in Roma e che fu ieri più volte al palazzo Farnese.

Uno dei cancellieri della segreteria di guerra si lasciava ieri sfuggire in un crocchio d'amici, che una quantità d'armi era loro pervenuta dalla Francia, e che credendosi armi di proprietà del governo erano state collocate ne' suoi magazzeni, ma che avevano dovuto più tardi rimuoversi perchè reclamate dall'ex re di Napoli.

Il cardinale Antonelli ha anch'esso i suoi vezietti; aggraziato cavaliere qual egli è, sa corteggiare le più belle. Due anni fa, giunse in Roma una polacca, a cui il nostro cardinale mandò prima un bigliettino, e poi . . . e poi . . .

In tutta Roma si è parlato della magnifica donna, e del suo sfarzo nel vestire e del lusso di cui essa sapeva circondarsi. Chi pagava era il popolo romano. Ma due giorni fa la signora disparve, e con essa disparve pure per un mezzo milione fra gioie, danari e titoli di credito. L'Antonelli fu su tutte le furie, fece dagli sbirri frugar ogni angolo, frugare ogni nascondiglio: invano; la bella dicesi veramente partita d'accordo con un ufficiale francese, ed essa avrebbe a quanto pare, approfittato delle buone grazie del suo anfitrione, alleggerendo il suo scrigno di un mezzo milione.

Ieri dicevasi che il papa avesse avuto un nuovo attacco epiletico, e che oggi egli si trovasse a letto assai gravemente indisposto. Se v'ha qualche cosa di vero, lo saprò e ve lo scriverò domani.

Notizie Italiane

Scrivono dal Veneto, 20, all'*Opinione*:

Registriamo commossi ed indignati un nuovo fatto il quale farà conoscere al mondo civile di quali glorie si coprono nel Veneto i prodi soldati dell'ex-duca di Modena, degeneri figli della terra italiana.

La sera del 17 ottobre, in Crespano, nella provincia di Treviso, il sig. Giovanni Rossi, padre a tre teneri figlie persona onestissima, trovavasi al caffè in compagnia de' suoi amici ed ospiti. Nello stesso recinto sedevano gli ufficiali del primo battaglione granatieri al servizio dell'ex-duca, in atto di udire i lieti suoni della banda musicale di quel corpo collocata nel vicino piazzale.

Il Rossi e gli amici di lui, tanto per recarsi a cena, quanto per allontanarsi da un luogo dov'erano questi istigatori e dileggiatori delle nostre sventure, s'allontanarono dal caffè senza profferire verbo che potesse dar ragione o pretesto di osservazione od alterco.

Ma quegli ufficiali avevano preso di mira il Rossi, uno fra i difensori delle patrie libertà nel 1848, ed affibbiata la idea della politica dimostrazione all'allontanarsi dal caffè di quell'onesto e de' suoi attenenti, lo seguirono, lo raggiunsero, e lo trascinarono dietro la chiesa collocata a pochi passi dal caffè. Ordinato quindi alla truppa che ascoltava i musicali concenti d'inseguire gli amici di lui che a stento poterono porsi in salvo, il maggiore Cigolini abbordato il Rossi colle precise parole: « *è ora di finirla con queste dimostrazioni* » e tratta dal fodero la sciabola gli menò un colpo alla testa gettandolo semivivo al suolo. Il marchese Malaspina ed il tenente Rossi non paghi di tanta infamia seguendo l'esempio del superiore osarono calpestare quell'infelice, e solo si scossero quando il Rossi gridò loro: *dunque m'assassinate, vili!*

A questo turpe fatto erano presenti circa 20 ufficiali dell'ex-duca, fra' quali oltre i citati registriamo i sigg. conti fratelli Taccoli (imparentati al principe Giovanelli), Borsari e Camuri. Soldati, nobili, non trovarono una sola parola che valesse a smuovere i compagni loro da un atto che non potrebb'essere lavato nemmeno da un battesimo di fuoco.

Solo 24 ore dopo che avvenne il fatto i medici dichiararono la ferita del Rossi grave, ma non mortale.

E noi non descriveremo la desolazione della madre, della moglie, de' congiunti del Rossi, non la indignazione generale per un fatto il quale non può essere qualificato con adeguate parole.

Quale sarà la soddisfazione nostra, quale quella che si avrà il Rossi dal governo imperiale che si vanta di aver ospiti desideratissimi questi figli degeneri d'Italia?

Forse quegli ufficiali avranno dal loro principe e duce (degno capo di loro) il premio che si addice ai valorosi, se è vero che egli osò premiare con venti franchi un soldato di quello stesso corpo il quale aveva ucciso in Bassano un capo di famiglia perchè in pubblico caffè disse d'avere imposto ad un suo neonato il nome di Vittorio Emanuele; — nè seppe punire il primo tenente della *così detta* cavalleria, sig. Pecchi, ex-gendarme, il quale negò di sostenere un duello con un signore di Bassano che lo aveva sfidato.

E noi saremo ben contenti che la sentenza che essi meritano sia loro data dalla coscienza pubblica. Per il che preghiamo i giornali italiani ed esteri a dar luogo nelle loro colonne alla presente corrispondenza.

Notizie Estere

L' *Opinione* ha da Parigi, 22 ottobre:

Vi ho più volte parlato delle pratiche fatte presso il governo imperiale per indurlo a riconoscere la Confederazione degli stati del Sud. Per ora quella Confederazione non otterrà di essere riconosciuta.

Quanto all' Inghilterra è assolutamente falso che essa abbia mai pensato a riconoscere gli stati del Sud ed a rompere il blocco allo scopo di procacciarsi del cotone. L' Inghilterra nella sua qualità di potenza marittima non può pensare a non rispettare il principio del blocco marittimo che può tanto servirle in certi casi.

Si assicura che l' Austria abbia fatto gran pratiche per avvicinarsi maggiormente alla Prussia, ma senza risultato.

La *Gazzetta d' Italia* ha da Parigi, 23:

Uno scandalo piuttosto grave avvenne domenica ultima nella chiesa dell'Assunta che è il ritrovo abituale dell' emigrazione polacca. Un polacco dell' ordine dei gesuiti vi officiava. In un' arringa al suo uditorio invitavalo a rinunziare d' or innanzi a cantare l' inno nazionale *Dio salvi la Polonia* nei divini uffici; attesochè la liturgia cattolica non ammette altra preghiera che quella riconosciuta dalla Chiesa cattolica, apostolica, romana. Appena il povero predicatore ebbe il tempo d' esprimere tale concetto, che tutto l' uditorio si alzò e cantò l' inno polacco, e lasciò la chiesa dopo aver terminato il canto che il gesuita voleva proibito.

Si scrive da Londra alla *Patrie* che il governo inglese si accinge a fortificare i varii possedimenti dell'Africa e dell'Asia, come ha fatto degli stabilimenti situati in Europa. Sono già partiti ufliziali del genio per visitare gli stabilimenti dello stretto della Sonda, l' isola del principe di Galles, Malacca, Singapore, e per proporre i lavori da farsi per migliorare le difese di quei punti.

La stessa commissione dovrà recarsi all' isola di Labuan, situata nell' arcipelago malese, a poca distanza dalla costa occidentale di Borneo, isola alla quale sembra che si attribuisca molta importanza.

Gli Inglesi continuano ad organizzare il corpo di volontari. Ora si passa in rivista, ora gli si distribuiscono le bandiere. Sabbato scorso si fece nel palazzo di cristallo una di queste cerimonie.

La corporazione di Londra aveva votato 2590 franchi per offrire le bandiere alla brigata dei carabinieri della City che loro consegnò la figlia del *maire* rieletto, lady Oliffe, in presenza di 10 mila persone. La cerimonia si compiè con tutta la regolarità: *lady majoress* ha pronunziato un compitissimo discorso, dopo cui consegnò ai volontari sei bandiere su cui eravi l' inscrizione: « Offerte da lady Oliffe, *lady majoress*, a nome delle signore della città di Londra. »

L' abolizione dei passaporti è un fatto che tende a generalizzarsi in Europa. Il conte Russell ha ricevuto dal signor Andrea Buchanan, ministro inglese in Olanda, l' informazione ufficiale che d' ora in poi i sudditi inglesi non saranno molestati delle vecchie formalità per poter viaggiare in quel Regno. Anche in Danimarca e nella Svezia i Governi deliberarono di presentare agli Stati un disegno di legge per l' abolizione dei passaporti.

Scrivono da Vienna che Compiègne continua a turbare i sonni al gabinetto austriaco malgrado il discorso di re Guglielmo, e che dopo quel convegno la distanza che separa l'Austria dalla Prussia si è centuplicata.

La corte austriaca è poi indegnatissima pel freddo accoglimento toccato a Koenigsberg all' arciduca Luigi, al quale pare non si badasse nè dalla corte prussiana, nè dal popolo, e per l' entusiasmo con cui, al contrario, fu accolto il duca di Magenta. I generali austriaci in ispecie ne furono punti vivamente, perchè il duca di Magenta personifica l' umiliazione dell' Austria, ed i prussiani, popolo e governo, facendogli tanta festa, hanno evidentemente rinnegato il sangue tedesco sparso a Magenta e a Solferino per soffocare la libertà d' Italia.

Leggesi nel *Pesti-Naplo* che i due deputati della Dieta croata, i quali, dopo aver portato a Vienna l' indirizzo della Dieta, si fermarono nel loro viaggio di ritorno per alcuni giorni a Pesth, lasciarono intendere che quando la Dieta d' Agram si potesse nuovamente riunire, le simpatie verso la costituzione ungherese sono andate tanto crescendo negli ultimi tempi, da poter fare assegnamento sopra un voto favorevolissimo della Dieta nella quistione dell' unione.

Scrivono da Vienna all' *Havas*:

Il pubblico avrebbe pur motivo, stando alle promesse solenni fatte in due circostanze importanti, di esprimere la sua sorpresa, che l'attuale ministero, non tenendo conto delle patenti imperiali di ottobre e febbraio, abbia consigliato all'imperatore di decretare, di una sola ed onnipotente volontà, la percezione di tutte le imposte, senza il concorso del Consiglio dell' impero, e senza che si pensi in modo veruno a presentare il bilancio per il prossimo esercizio alle due Camere legislative dell'impero.

Il governo, a dir vero, prende un'altra volta l'impegno, come nel 1860, di sottoporre alla disamina ed all'uopo all'approvazione delle Camere legislative qualsiasi cambiamento, che si debba introdurre nei ruoli delle imposte percepite attualmente in tutte le provincie della monarchia.

È d'uopo sapere che la pubblicazione del rescritto imperiale, fu accolta con indifferenza alla borsa di Vienna. I numerosi creditori dello Stato sì all'interno che all' estero potranno avere nell'esecuzione di questa misura finanziaria, la sicurezza di toccare, come per lo passato, gli interessi delle loro azioni od obbligazioni diverse che loro sono dovuti dalla cassa dello Stato. Aggiungasi che questi pagamenti non si faranno in carta-moneta, ma in danaro sonante.

La *Gazzetta di Verona* annunzia l'arrivo dell' imperatore a Trieste il giorno 24 corrente. Francesco Giuseppe non si fermò nell'ex-fedelissima città, ma proseguì tosto il suo viaggio per Vienna. Lo stesso giornale reca le seguenti notizie telegrafiche:

« *Vienna, 24.* La causa per cui il barone Lodovico Vay venne dimesso dal suo posto come obergespan del comitato di Borsow è che si era rifiutato di sciogliere il comitato e proibir le sedute.

« Le dicerie del rimpiazzo del ministro della giustizia vengono smentite, mentre si conferma invece che il conte Forgach sia gravemente ammalato.

« In questo punto è segnalato l' arrivo di S. M. l'imperatore.

« *Pesth, 24.* Le dicerie che la luogotenenza sia decisa di ritirarsi *in corpore* sono false, come anche quelle del ritiro del Tavernicus de Mailath. La luogotenenza farà anzi una rappresentanza a S. M., indicando la via onde sciogliere le quistioni pendenti.

« *Varsavia, 25.* La settimana passò tranquilla, alle 9 di sera tutte le contrade sono deserte. Il maggiore della cavalleria di Pietroburgo, Federoff, venne nominato capo della polizia. Diversi degli arrestati furono già messi in libertà.

« *Ragusa, 24.* La posizione di Omer bascià diventa alquanto critica. Continuano le diserzioni dei baschi bozuks. Il Montenegro spera in una sollevazione nella Serbia e nella Bosnia, ma mancano i viveri e le munizioni ».

Scrivono da Londra, 22 ottobre, all'*Ind. belge*:

Da qualche tempo la nostra stampa in generale ha preso l'abitudine di rappresentare sotto i più sfavorevoli colori tutti gl' incidenti, tutti gli atti della politica prussiana che non sono in rapporto colla nostra maniera di vedere. Non è dunque sorprendente che le parole, indirizzate dal Re alle Camere prussiane, al momento della sua incoronazione, siano state criticate da taluni dei nostri giornali con molta passione e durezza. L' effetto di queste regie parole è stato molto diverso nelle nostre sfere governative, nelle regioni in cui le cose sono giudicate al punto di vista del paese ove succedono, e non al punto di vista esclusivamente inglese.

La Prussia trovasi in uno stato di transizione per i suoi affari interni e per la sua politica esterna. Se essa si è affrancata dalla sua sommissione alla Russia, sommissione che data dalle guerre della rivoluzione francese, essa non si è ancora molto identificata colla politica esterna, più liberale, degli stati dell'Ovest, come lo dimostra la sua attitudine riguardo all'Italia.

Riguardo all' Alemagna, l' attitudine della Prussia è forse più ondeggiante, giacchè un giorno essa tende ad incoraggiare il movimento unitario, e all' indomani essa agisce in modo da scoraggiare gli amici di questo movimento. Ma la confusione fassi specialmente sentire nella politica esterna. Una monarchia fondata in un' epoca in cui fioriva la più inflessibile teoria del diritto divino, è passata dopo alcuni anni soltanto sotto il regime d' una Costituzione. Doveva attendersi che i due principii non si potrebbero conciliarsi immediatamente. La nobiltà è la nemica del nuovo ordine di cose. Il sovrano si sottomette piuttosto alla necessità d' una Costituzione che all' accettazione di questo mutamento.

D' altro canto esiste nella nazione quella inesperienza e quella esitanza che sono il risultamento naturale di una lunga pressione delle istituzioni politiche.

Tuttavia è incontestabile che, ad onta di tutti gli ostacoli, la libertà costituzionale ha fatto recentemente in Prussia grandi e reali progressi. È il solo paese dove le istituzioni fondate nel 1848 sopravvissero al turbine rivoluzionario di questo anno. E benchè la burocrazia pesi gravemente sullo spirito nazionale, bisogna di certo ammettere che una opinione pubblica reale si è sollevata in Prussia e che la sua influenza va di anno in anno crescendo. Noi non facciamo a quel sovrano il torto di sospettarlo che voglia ritornare all' arbitrario dei tempi passati e anche supponendo ch' egli mantenesse questo desiderio, è chiaro che non avrebbe il potere di adempierlo.

Convien tener conto di questa situazione della Prussia, apprezzando il linguaggio che il suo sovrano ha testè tenuto a Conisberga. Avremmo certamente desiderato che avesse parlato con meno enfasi del diritto divino e che l'ultima frase del suo discorso avesse riconosciuto alla Camera un potere più esteso che quello

di dare semplici consigli alla Corona. Ma non bisogna perdere di vista che in ciò havvi un affare di forma che non porta nessun pregiudizio alla sostanza, e che al postutto la formula adoperata dal re di Prussia si usa anche officialmente nel nostro proprio paese.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Roma 28 ottobre.

Avrete forse letto nel *Giornale di Roma* le solenni ed entusiastiche dimostrazioni di cui fu fatto segno lo scorso giovedì la santità di Nostro Signore nella sua gita a S. Paolo; e perciò non sarà inutile che vi dica qualche cosa di questa nuova ottobrata. Alla partenza di Pio Nono i soliti sanfedisti si fecero trovare in diversi punti per acclamarlo e non mancarono le solite corse per ripetere gli evviva. Giunto il Pontefice a S. Paolo, trovò di che divertirsi, poichè gli zuavi eseguirono le loro *sorprendenti* manovre, e fu cantato da circa cento voci un coro scritto dal Maestro di Cappella Rosati, che piacque molto a Sua Santità la quale a mostrar la sua gratitudine ha poi donato a tutti i cantori una medaglia di argento, con facoltà di portare un nastro biancogiallo all' uso dei cavalieri. Lungo lo stradale furono inalberate due o tre bandiere papaline e guardate a vista dai gendarmi a cavallo, forse per tema non fossero involate dai *ladri*. Verso le due pomeridiane poi trenta persone all' incirca si radunarono sulla piazza di Venezia, e da alcune carrozzelle si fecero condurre incontro al Pontefice che ritornava; e la sera a mezz' ora di notte rientrarono in città gridando: *Viva il Papa-Re delle Marche e dell' Umbria* (sic)!!

Continuano le prodezze dei briganti nelle provincie pontificie. Il giorno 22 lungo la strada che da Lupino conduce a Ceccano venne da essi arrestato un tale che in un suo calessino recavasi ad uno dei detti paesi, e non se ne sa più nuova. Per questi fatti regna ovunque la massima costernazione; le campagne sono deserte; e tutti sono stanchi di vivere sotto l'odiato governo pontificale.

Da qualche tempo regnano dei dissapori fra l'Emo Antonelli ed i Borboni di Napoli; e mi viene assicurato ciò provenire soprattutto dalla pessima condotta della ex-reale famiglia, la quale non contenta dello sciopero vandalico che va facendo di quanto avvi di più prezioso nel palazzo del Quirinale, non tralascia un istante di mettere a prova la pazienza dei provveditori apostolici, e specialmente del Sacchetti con istravaganti ed indiscrete domande. Di questi giorni è avvenuto fra quelle *sacre* mura un orribile misfatto. Una giovine cameriera ammessa di recente al servizio della sposa di Francesco II è stata uccisa non si sa da chi, e quindi abbrustolita onde far credere che fortuitamente fosse restata vittima del fuoco. Questo infame assassinio veramente borbonico, sembra sia stato motivato dallo avere a caso l'infelice cameriera colto in fallo la sua padrona (a).

Sullo scioglimento della quistione romana non corrono che voci del tutto vaghe. Come altrove, ha qui cagionato grande impressione la pubblicità che si volle dare alla lettera del Professor Passaglia facendola affiggere in tutti i comuni francesi — Si dice che debba quanto prima riunirsi a Parigi un concilio di Vescovi al quale sarebbe stato invitato lo stesso Passaglia, ma non posso garantirvi l' esattezza di questo fatto. — Nulla si sa circa al ritorno del general Goyon, ma qualcuno sostiene che questo ritorno non avverrà mai.

Chiudo la presente narrandovi un altro arbitrio della polizia papale. Alcun tempo fa, come saprete, il sig. Lezzani si tolse la vita con una pistola che il giorno precedente avea comprata nel negozio dell' armiere Rinaldo Brand. Questi in quel giorno trovavasi gravemente malato e poco appresso morì; il che fu motivo che non si trovasse nell' officina nella sera in cui vi si recò il Lezzani, ma l' avesse affidata al suo ministro. Or bene; stamane la polizia ha intimato alla vedova del Brand di chiudere il negozio perchè quivi erasi acquistata la pistola con cui il Lezzani si ucsise!

(a) *Non abbiamo punto esitato a riportare nel nostro giornale questa notizia, conoscendo per lunghe prove la grande moderazione e la somma onestà del nostro corrispondente romano, avvalorate in noi sempre più dalla esattezza scrupolosa delle notizie che da più di 7 mesi egli ci vien comunicando.*

La Direzione

CRONACA INTERNA

Tra jeri o questa notte furono eseguiti moltissimi arresti, e si giunse dalla nostra questura a scoprire il bandolo dei numerosissimi furti commessi in questi ultimi tempi.

Gli arresti fatti dalla Questura si compongono:

1.° dei principali autori del recente furto del sig. De Francesco, di cui si trovarono in gran parte gli oggetti derubati.

2° Degli autori del furto commesso a danno il sig. Giroux, i quali ànno pur fatte importanti rivelazioni.

3° Di tutta la ramificazione dei furti di scassinazione, presso i cui componenti si sono rinvenute armi, chiavi false, scale di funi, pali di ferro, fonderie ambulanti etc.

Dall' ispettore poi di Montecalvario coadiuvato dal signor Jacoby furono arrestati gli autori del furto in danno del sensale di Borsa signor Luigi Vitolo, e sonosi riavuti di già 700 ducati, e àvvi la certezza di ritrovare pure il rimanente del furto, avendo i ladri confessato che gli argenti, e gli altri oggetti erano stati spediti ad Avellino presso un ricettatore.

Con tutti questi elementi si sta per incominciare la regolare procedura, e veniamo assicurati che gli arrestati verranno consegnati ancora questa sera al potere giudiziario. — La più parte di costoro erano evasi di Galera, o basso personale attaccato al passato governo.

Dobbiamo aggiungere per debito di giustizia come il Questore sig. Aveta, e il Segretario signor Amore, che ànno data la loro dimissione, abbiano chiusa con un bel fatto la loro gestione—Certamente, se i numerosi furti che si sono commessi gettavano un giusto disfavore sulla vigilanza dei magistrati di Questura, la scoperta fatta prova ad evidenza che vegliavano attentamente — Dopo arresti così numerosi e importanti è da lusingarsi che la città sarà tranquilla e sicura l'inverno — È un servigio non lieve reso al paese.

Come già avevamo annunziato, il giorno 7 novembre sarà aperto all' esercizio delle sue funzioni il Monte di pignorazione per gli oggetti cuciti, nel palazzo Capano, sotto il nome di *Monte Cialdini.*

I locali a tal uopo destinati sono già presso a compimento — e l'intiero ristauro del palazzo, a cui lavorano moltissimi operaj, progredisce sollecitamente, si che in breve i bisognosi avranno colà una provvida istituzione, e la città un edifizio che le aggiungerà decoro.

La notizia data jeri da un giornale della sera che un sussidio in denaro forse stato dato dal Governo ai fabbricanti di panni della provincia di Salerno, è inesatta. Il sussidio non fu dato, nè sarebbe accettato.

I fabbricanti di Salerno chiedono commissioni, non sussidii.

A nostra volta crediamo di sapere che siasi presa la determinazione dal Ministro della Marina, di assegnare ai fabbricanti salernitani la fornitura dei panni della Marina dei dipartimenti Meridionale, e Settentrionale. In tutto formerebbe l' equipaggiamento di 8000 uomini.

Il Direttore del *Corriere Lucano*, giornale che si pubblica a Potenza, con sua lettera del 27, ci prega di far noto che il N.° 28 del citato foglio venne sequestrato da quel Fisco per un articolo intitolato *La nostra situazione*, incriminato di *libello famoso*. È questo e non altro il motivo per cui egli si trova in mora e in debito.

Il signor Luigi Ghirelli pubblica per associazione un libro di evidente utilità e importanza, massime per la numerosa classe forense. Sono degli Studi pratici-esegetici sul *Codice Penale del 20 novembre 1859 in relazione delle Leggi penali del 1819*. In esso l' autore rileva per ciascun articolo i miglioramenti, le differenze, non che le possibili questioni — L'opera si raccomanda da sè.

Dobbiamo, non senza rincrescimento, annunziare la dimissione data dal general Fabrizii dalla sua carica d' Organizzatore e d' Ispettor generale della Guardia Nazionale mobile in Terra di Lavoro. Nessuno ignora i grandi servigi, resi in ogni tempo al paese da questo benemerito italiano, ai quali bisogna ora aggiungere i recenti da lui prestati nel difficile compito affidatogli dal general Cialdini.

Il 22 in S. Erta (Salerno) una ventina di briganti armati rapirono e condussero seco loro ligati una diecina di giovani.

Il 25 in S. Ciglio (Avellino) fuvvi più d' un' ora di combattimento tra la banda di Cipriano e un distaccamento di truppa con alcune Guardie Mobili, dopo cui i briganti fuggirono abbandonando un cavallo con dei viveri.

Veniamo assicurati, che dietro idee di alta convenienza, ispirate da alcune osservazioni del Generale Cialdini, il Conte Monale non sarebbe più destinato a liquidare gli affari pendenti della nostra Luogotenenza.

Il Generale Lamarmora non è peranco arrivato — Cialdini lasciò jeri il Palazzo della Foresteria, e si recò ad abitare a l'*Hôtel de Rome* — Sembra che il Generale Lamarmora giungerà al più tardi domani.

Sino all' ora di porre in torchio (6 pom.) non erano giunti nè giornali, nè dispacci dall' alta Italia.

BORSA DI NAPOLI — *30 Ottobre 1861.*

5 0/0 — 71 3/8 — 71 3/8 — 71 3/8.
4 0/0 — 60 — 60 — 59 1/2.
Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.
Piemontese — 69 — 69 — 69.
Pres. Ital. prov. 69 1/2 — 69 1/2 — 69 1/2.
» » defin. 69 — 69 — 68 3/4.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Giovedì 31 Ottobre 1861 — Milano N. 301

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

UNGHERIA e ITALIA

La *Perseveranza* ha pubblicato successivamente due lettere di Luigi Kossuth intorno all' Italia e all' Ungheria. Nella prima di esse, il celebre dittatore ungherese dimostra che l' Ungheria non potrà mai patteggiare coll'Austria senza suicidarsi. L' Ungheria, supposto anche il caso che non riconoscesse l'Imperatore d' Austria se non personalmente come re d'Ungheria, sarebbe bentosto costretta a far causa comune coll' Austria ed a combattere per essa, fosse pure una guerra totalmente estranea ed anche contraria agl' interessi dell' Ungheria. L' imperatore d' Austria che sarebbe nel tempo stesso re d' Ungheria, potrebbe sempre esigere da quest' ultima che fornisse i suoi soldati per difendere il re, secondo richiede la prammatica sanzione.

Il sig. Kossuth dimostra pure che quest' opinione è generale in Ungheria, essendo ivi tutti persuasi non poter l' Ungheria diventar *nazione* e *libera* finchè è sottoposta a chi è pure sovrano dell' Austria. Contuttociò l'uscire da questa trista situazione, non dipende per ora, secondo il sig. Kossuth, dagli Ungheresi medesimi, ed egli conchiude colla seguente alternativa: « che l' Ungheria pigli le armi, oppure, volere o non volere, venga a patti coll' Austria, dipende direttamente da Torino.»

La seconda lettera è destinata a dimostrare quest' ultima proposizione della prima. Essa è di molta importanza nelle presenti circostanze e perciò crediamo utile di riprodurne testualmente i principali passaggi:

Signore,

« La quistione italiana ed ungherese dipendono l' una dall' altra. Vedo dai giornali che vi sono di quelli che riguardano la questione ungherese semplicemente siccome un mezzo ad una forte diversione in favore dell' Italia. Questa è un' idea falsa, ed un' ingiustizia. Non si può pretendere che la nazione ungherese si lasci adoperare allo scopo di una mera diversione, e fermamente posso dire: non lo farà; essa non farà la parte di cavare colle proprie zampe le castagne dalla bragia per altri. La condizione fondamentale dell' alleanza coll' Ungheria è che l' indipendenza dell' Ungheria sia accettata siccome scopo coordinato della guerra. Credo che l' intenderanno bene dove occorre. Spesso sento parlare di simpatie e di doveri di contraccambio, perchè per la libertà italiana si sparse anche sangue ungherese. Questi sentimenti sono proprii ai cuori nobili, e meritano riconoscenza. Ma, alla fine dei conti, nella politica non è la simpatia, ma l' interesse che decide; e l' alleanza più sincera e più duratura è quella in cui gl' interessi sono uguali e reciproci.

« Credo quindi, signore, che noi, Italiani e Ungheresi, faremo bene ad avvezzarci a parlare non solo di simpatie e di generosità, ma anche e specialmente dei nostri reciproci interessi, e prendere questi per base della nostra politica.

« Come sta la relazione fra questi interessi ?

« Riconobbi senza esitare che noi abbisogniamo dell' iniziativa italiana, dell' aiuto italiano.

« Ma sostengo che l' Italia non ha meno d' uopo dell' alleanza degli Ungheresi.

« Non v' è Italiano, incominciando dal re galantuomo sino all' ultimo facchino, che voglia rinunciare alla Venezia. Ma, se anche tutti lo volessero, pure non vi si potrebbe rinunciare, perchè l' annessione della Venezia al regno italiano è una necessità; non solo perchè senza di essa non è sciolta la questione dell' unità italiana, ma anche perchè senza di essa è messo in pericolo tutto quanto fu già acquistato. Fino a che l' Austriaco possiede un sol palmo di terra in Italia, egli trovasi in possesso di quel punto d' Archimede, dal quale tosto o tardi riescirà a svellere dall' asse e a rovesciare tutto il mondo italiano. Senza Venezia, la dissoluzione d' Italia non è che quistione di tempo; l' Austria cercherà pretesti, formerà coalizioni, troverà modi, approfitterà delle eventualità, ma non si adatterà mai all' esistenza di una Italia. D' altra parte, gli intrighi della reazione non cesseranno in Italia, se non quanto scacciato definitivamente l' Austriaco, ogni speranza di riuscita sarà per essa perduta. Sino a che l' Austria è in Italia, la reazione spera, e chi spera agisce.

« Venezia dunque è indispensabile agli Italiani. Sì, ma Venezia non si piglia che colle armi. — Il governo inglese, il quale ha il difetto di non voler comprendere che il 1861 non è il 1815, sogna una vendita.

« Questo si chiama in inglese un *non sense*. Oggi non si può più condurre i popoli al mercato, il danaro non scioglie quistioni di nazionalità. Venezia non è da vendersi; l' Austriaco non la vende. D' altra parte, l' Italiano sarebbe pazzo, se volesse comprarla. Il danaro che ne darebbe, servirebbe all' Austria per preparativi di guerra; quando una volta coll'aiuto del danaro italiano essa si sentisse abbastanza forte, allora la dinastia austriaca direbbe: Francesco Giuseppe non aveva il diritto di cedere per danaro il possesso della famiglia; lo metterebbe in disparte come fece con Rodolfo II e Ferdinando V, e spezzerebbe poi colle armi la scrittura di vendita.

« Altri consigliano d' indennizzare l'Austria, per la cessione della Venezia, in Oriente.

« Ma all' epoca nostra non si può più disporre dei popoli senza di essi, e le popolazioni orientali non vogliono saperne dell' Austria: Serbi, Bosniaci, Erzegovinesi, ecc., accetterebbero per loro sovrano piuttosto Belzebù che l' Austriaco.

« La quistione di Venezia non può dunque essere sciolta che colle armi.

« Ma il còmpito è duro. Chi vi s' accinge deve badare di non stimare troppo poco il nemico, nè troppo se stesso.

« Nessuno più di me stima il valore della brava armata italiana, nessuno sa meglio di me di quanto sia capace l' entusiasmo patriottico. Ma non dimentichiamo che qui non si tratterebbe di rivoluzione, ma di guerra ordinata, e contra un nemico il quale è capace di mettere in campo una armata ben disciplinata di quattro a cinquecento mila uomini.

« Non credo assolutamente che gli Italiani da soli possano riuscire in questa guerra. Almeno non per adesso. Una novella generazione deve giungere all' età virile a Napoli, perchè l'Italia abbia tanta forza *sicura*, quanta ne occorre per fare codesta guerra.

« Gl' Italiani hanno adunque bisogno di aiuto. E, in verità, le dico: non vi ha nel vasto mondo alleanza più opportuna per l' Italia, meno pericolosa e più a buon mercato dell' alleanza ungherese.

« La prego, signore, di non dimenticare che la situazione non è tale, che se gli Ungheresi non sono materialmente cogl' Italiani alla guerra, ne rimangano estranei. No, pur troppo, non potrebbero restar fuori; trovandosi sotto il dominio austriaco, sarebbero *costretti* a battersi per l'Austria, come chiaro l' ho dimostrato nella mia lettera precedente.

« Ecco come sta la cosa. L'Ungheria forma anche numericamente 2/5 della forza totale austriaca (quanto più poi *intensivamente*!); se quindi la forza austriaca è 10, l'Ungheria, vi figura per 4; ma questi 4 per gl' Italiani non sono 4, perchè bisogna, non solo levare 4 dalla forza nemica, ma aggiungere altrettanti alla italiana, e ne risulta la differenza di 8. Nessuna altra potenza può dare all'Italia altro che un' armata; noi le diamo una nazione intera. Nel 1859, la Francia le diede all'incirca 200 mila uomini; tanto possiamo darle anche noi (basta che ci fornisca i mezzi di spiegare le nostre forze), e ciò in poche settimane, perchè noi c'intendiamo discretamente di organizzazione, e ne abbiamo dato prove. Ma, mentre i 200 mila uomini della Francia non facevano una differenza che di 200 mila, i nostri 200 mila, levati al nemico e aggiunti alla forza italiana, costituirebbero una differenza di 400 mila uomini. Dove trovare altrove eguale alleato? Così pure si

deve considerare che, mentre qualunque altro aiuto estero, con ogni passo si allontana dalla sua base naturale, noi ci moveremo in casa nostra, sulla base propria. Chi ebbe mai da fare in una gran guerra, sa quale immenso peso si debba dare a tale circostanza (i motivi della pace di Villafranca potrebbero palesarci, a questo proposito, cose assai istruttive). Resta ancora indietro tutta la nazione! L'Ungheria, co'suoi 15 milioni di abitanti, e con tutte le risorse di un territorio di 5000 miglia geografiche quadrate tolte all'Austria e aggiunte alla forza italiana, dà una differenza di 30 milioni nella decisione della lotta.

« In quanto poi al *prezzo*, ogni altro aiuto potrebbe riuscire assai caro, tirare dietro a sè compensazioni, o almeno una dipendenza più o meno penosa; mentre nel nostro caso il reciproco servigio si compenserebbe anche a vicenda. L'Italia ci dà una guerra e ci offre mezzi a far uso delle nostre forze, e noi le diamo un soccorso, il quale le assicura la vittoria. Noi la soccorriamo nello scioglimento della quistione italiana, e nell'assicurare la sua unità ed indipendenza, l'Italia ci presta mano per conquistare la nostra indipendenza, e siamo compensati.

« Vi ripeto, signore, senza di noi difficilmente l'Italia può battere l'Austria, nemmeno *tatticamente*, mentre ogni caporale sa che una vittoria tattica, senza un risultato strategico, non termina una guerra, non scioglie una quistione.

« La vittoria strategica consiste in ciò, che il nemico battuto non possa ristaurarsi e continuare la guerra. E in questo riguardo, posso proprio dirlo con matematica certezza, che ciò senza di noi è impossibile. Sulla terra italiana si possono vincere battaglie, ma non si potrà mai riportare un trionfo strategico decisivo, pel semplice motivo che l'asse della forza austriaca non è Venezia, ma l'Ungheria; solo coll'Ungheria si può distruggere la forza dell'Austria.

Supponiamo che l'Italia sia già riuscita a scacciare l'austriaco dal quadrilatero. Egli si ritira oltre l'Isonzo, dove gl'italiani non possono seguirlo perchè offenderebbero il territorio della confederazione germanica; egli si ristaura, si riorganizza colle risorse della propria monarchia che ha dietro a sè, e l'armata italiana combatte e vince due, tre e quattro volte, e la guerra può durare anni. Immaginiamoci invece l'Austria contemporaneamente attaccata ai lati e a tergo: due belle battaglie vinte sul Po e sul Danubio pongono termine alla guerra e per sempre. Per sempre, signore, imperciocchè da un'Austria che ha perduto l'Ungheria; l'Italia non avrebbe più nulla a temere.

« *La quistione italiana, in ultima analisi, si scioglie soltanto sul Danubio.*

« Quale dunque è la conseguenza di questa stretta unità d'interessi? Quella, signore, che voi in tutte le vostre deliberazioni politiche dovete tenere dinanzi agli occhi la situazione ungherese, *possibilmente* adattarvi a quella. Nei vostri piani dovete considerare l'Ungheria siccome l'ala destra di quell'armata di cui l'Italia è l'ala sinistra.

« Che cosa dunque, mi domanderà ella, possiamo o dobbiamo fare? questo è il lato pratico della quistione. Rispondo.

« Il piano stabilito era questo: prima consolidare Napoli e trasformarla in sorgente di forza; indi Roma, perchè solo Roma può unificare l'Italia; e in fine Venezia.

« Non voglio discutere sulla logica del piano. Io dico soltanto: per lunghi mesi avete esperimentato questo progetto, senza riuscita; la causa italiana non è progredita, e perchè non è progredita, è retrocessa. Se voi potete effettuare quel piano così presto, da non mettere a rischio la futura cooperazione dell'Ungheria, ne sarò lieto; ma se, prese in considerazione tutte le difficoltà, vi persuadete che questa effettuazione esige assai più tempo di quello che si possa tener sospesa la quistione ungherese, vi prego di non sacrificare lo scopo al mezzo.

« Taluni dicono: la chiave dei guai napoletani è a Roma, quindi andiamo a Roma. Sì, ma là ci sono i Francesi. Può rincrescere, si può dolersene, ma il fatto resta sempre un fatto, e i corrucci non fanno cessare, ma al contrario aumentano il male. Dio mio! Non vi basta la reazione, il papa e l'Austria, volete ancora prendervi per i capelli colla Francia? Questo sarebbe proprio un modo strano di salvarsi: che, non potendo vincere due nemici, se ne procacci un terzo il quale poi da sè solo è più forte degli altri due insieme.

« Ma io vedo altrove la salvezza: bisogna invertire il piano verificatosi impraticabile e porre in prima linea Venezia, in combinazione coll'Ungheria. Non bisogna dimenticare che quello che oggi ancora è possibile, anzi certo, può essere assolutamente impossibile da qui a qualche mese.

« Se l'Italia riuscisse a reprimere la reazione a Napoli e a piantare il tricolore sul Campidoglio, e frattanto perdesse l'Ungheria, non solo non avrebbe Venezia, ma è molto probabile che perdesse anche Roma e Napoli, e forse più ancora.

« Al contrario, liberando la Venezia e distruggendo in Ungheria e per mezzo dell'Ungheria la forza dell'Austria, la reazione nello stesso momento sarà spenta a Napoli e Roma, come un pomo maturo, cadrà da sè nelle mani degli Italiani.

« Venezia dunque in prima fila: ecco il mio consiglio. Non avete abbastanza forza? Rivolgetevi all'Ungheria; essa ve ne darà, e più di quello che potrebbe darvi qualunque altra potenza.

« Venezia in prima fila, e non troverete ostacoli a Parigi!

« Venezia in prima fila! altrimenti l'Ungheria può andar perduta, e allora l'avvenire dell'Italia è assai incerto, perchè l'Italia sarà ridotta all'alternativa: *reazione* o *rivoluzione*, e l'Austria saprà approfittare tanto dell'una quanto dell'altra. Ripeto quindi: Venezia in prima fila!

« KOSSUTH. »

Notizie Italiane

Dalla corrispondenza torinese alla *Perseveranza*, 27 ott., riferiamo i seguenti brani:

La notizia data dalla *Monarchia nazionale*, che si voglia allargare di cento impiegati di più la pianta del Ministero dell'interno e coprire i nuovi quadri cogli impiegati della governatoria di Toscana e della Luogotenenza di Napoli, è assolutamente inesatta.

Io non saprei dirvi oggi quali provvedimenti s'intenda adottare riguardo a tanti pubblici funzionarii, i quali, per effetto della soppressione de' loro antichi ufficii, vanno ad esser posti fuori di pianta; è probabile, come in quest'ultimo particolare asserisce il citato periodico, che si pensi a collocarli mano a mano nei vari rami della pubblica amministrazione, come si fece per la Contabilità di Stato lombarda e per altri dicasteri soppressi in virtù del nuovo ordinamento portato dalle leggi del 1858. Ma vi so dire positivamente che si ha intenzione di non aumentare in alcun modo la pianta del Ministero, considerando che la maggior congerie di affari, i quali affluiranno a Torino per l'abolizione dei sub centri di Governo, va compensata con quella non indifferente di affari minori, i quali, per le nuove delegazioni di poteri ai prefetti, saranno esauriti sopra luogo senza bisogno di ricorrere al Governo centrale.

È vero che si era parlato di due nuove Divisioni, le quali porterebbero a nove il numero totale; ma se le mie informazioni sono esatte non si tratterebbe che di creare due divisioni dipendenti dalla nuova Direzione generale delle carceri, il che non costituirebbe di fatto, quanto a personale, che una sola divisione di più, essendosi la prima denominata direzione.

La *Gazzetta dell'Umbria* ha da Roma:

È qui giunto il cadavere del buon P. Ventura, e con esso il suo testamento. In questo egli riprotesta della sua obbedienza e filiale rispetto verso la Chiesa e richiama la dichiarazione fatta allorchè fu proibita dalla S. Congregazione dell'Indice la sua operetta — *I morti di Vienna* — che cioè tal disposizione fu illegale e sotto ogni rapporto ingiustissima. Difatti, essa operetta era stata letta ed approvata dal P. Buttaoni, Maestro de' S. Palazzi, il quale anzi l'accompagnò con una lettera di congratulazione ed elogio all'autore, e nonostante fu proibita, senza dar luogo alle difese volute dalla Bolla di Benedetto XIV, precisamente come ora è stato praticato col P. Passaglia!

Il capo reazionario borbonico è stato qui alcuni giorni; quindi è ripartito pel suo campo, portando seco armi, danari e pochi uomini; al che nè i francesi nè i nostri reggitori, informatissimi, hanno fatto il minimo impedimento.

Ai Zuavi reduci da Anagni ed acquartierati a S. Paolo giovedì prossimo verrà dato un pranzo dalla munificenza e tenerezza di S. S. Pio IX.

I giovedì d'ottobre una volta erano un secondo carnevale per i Romani; ora, in difetto del popolo che piange, si diverte e fa divertire il Governo: ciò ricorda Nerone che suonava allo spettacolo di Roma che egli aveva fatto incendiare.

Scrivono dal Veneto, 24, all'*Opinione*:

In appendice alla relazione del 20 corrente sull'aggressione del Rossi per parte della ufficialità austro-estense vi debbo a rettifica e completamento soggiungere quanto segue:

I fratelli marchese Taccoli non erano presenti al fatto del Rossi; anzi pare che uno dei detti fratelli alloggiato presso la madre del Rossi, avuto sentore dell'atto nefando, se ne partisse col fratello per Bassano.

Del rimanente il Rossi peggiora ed i medici curanti hanno qualche apprensione sulla sua vita. L'attentato si festeggiò domenica dalla ufficialità di Crespano con un banchetto al quale furono invitati ed intervennero gli ufficiali estensi di Bassano.

Gli aggressori erano in numero di 12 a 14, tutti armati di grossi bastoni, che continuano a portare giornalmente.

Il generale e il colonnello approvarono ogni cosa e questo delitto anzichè punito fu lodato.

Quest'oggi fu pubblibata la notificazione per la leva militare. L'Austria domanda al Veneto 6,400 uomini. Le operazioni della coscrizione e dell'arruolamento si fanno sollecitamente.

Notizie Estere

Il giudizio dato dal *Constitutionnel* sull'opuscolo del padre Passaglia e da noi riferito, mentre è accolto con soddisfazione dai giornali liberali francesi, inspira alla *Patrie* le seguenti osservazioni:

« Con tale dichiarazione, il *Constitutionnel* fece un passo decisivo nella questione romana; ormai esso non si discosta punto dal colore del *Siècle* e dell'*Opinion Nationale*. Noi crediamo necessario constatare questa evoluzione di un organo così importante della pubblicità, il quale finora aveva mostrato maggior riserbo; ma nel tempo stesso dobbiamo aggiungere che il *Constitutionnel* si mette oggi in flagrante disaccordo colla politica francese, quale si è formulata fino-

ra. La Francia ha sempre cercata, colla più completa buona fede, il punto di transazione tra due interessi ch' essa non potrebbe abbandonare: l'Italia libera ed il papato indipendente. Essa non ha mai ammesso l'antagonismo, proclamato dalla scuola rivoluzionaria, e riconosciuto ora dall' articolo che abbiamo citato.

« Il poter temporale e la sovranità pontificia non sono dogmi, come pretende la scuola oltramontana, ma non sono nemmeno « equivoci destinati a sparire dal vocabolario politico », come afferma il *Constitutionnel*. Sono grandi istituzioni, miste alla storia e alla religione, e soggette, come tutte le cose umane, ai mutamenti ed alle modificazioni del tempo.

« Quanto a noi, vogliamo, come il *Constitutionnel*, l'indipendenza dell'Italia, e speriamo che un giorno o l' altro Roma entrerà nelle combinazioni che devono concorrere a questo scopo. L' opera è difficile, lo sappiamo; ma quando una nazione come la Francia mira a ciò che è giusto, noi non crediamo che convenga punto disperare del trionfo della sua volontà.

— **Lo stesso** *Constitutionnel* **se la prende oggi coi giornali clericali, a proposito della polemica da essi mossa sulla circolare del ministro dell'Interno, relativa alle Congregazioni di beneficenza. Esso dice tra le altre cose :**

« **Chi di noi ignora, in qualunque luogo egli abiti e da qualunque parte venga, che tutte codeste Confraternite, Conferenze, Congregazioni, ec., hanno una origine legittimista ed ultramontana; che tutti i caduti e i delusi della legittimità e dell' ultramontanismo si sono rifugiati in questi uffici, apparentamente evangelici, per tenervi prediche di politica, per guadagnare sordamente le classi operaie, e riprendere, sotto la maschera della devozione e della carità, un potere ch' essi hanno perduto, insultando la Francia democratica e la Francia gallicana?**

« Ci si parla dei loro allievi. I loro allievi noi li conosciamo ! I pochi tra loro che sapevano battersi, figuravano a Castelfidardo ; quelli che credono saper scrivere, scrivono in certi fogli che la battaglia di Solferino è stato un delitto !

« Ci si parla dell' interesse dei poveri, il cui *budget* si troverebbe ristretto colla circolare del conte di Persigny. Che le viscere di codesti ferventi filantropici si rassicurino ! I poveri non vi perderanno nulla. Forse vi perderà qualche cosa il *denaro di San Pietro !* »

— **Scrivono da Parigi, 24, all'** *Italie* :

L' opuscolo del padre Passaglia riprodotto dal *Moniteur des Communes*, fu affisso in tutti i Comuni di Francia ; e questa pubblicazione fa capire alle popolazioni rurali che la soluzione della questione romana non deve aver per risultato l' abolizione del papato, nè una persecuzione della Chiesa cattolica. A poco poco la luce si fa; ma è prudente aspettare che essa sia fatta.

Scrivono da Parigi all'*Italie*:

Qui si è molto occupati dell' abboccamento che il signor Rattazzi ha avuto coll'Imperatore. Io non ve ne parlo che oggi, perchè non ho voluto darvene se non ragguagli positivi. Il signor Rattazzi si è presentato senza carattere ufficiale, ed è forse probabilmente per questo motivo ch'egli non potè essere invitato a Compiègne. L'abboccamento non durò tanto tempo quanto lo indicano certi giornali ; l' uomo di Stato italiano rimase tre quarti d'ora circa testa a testa con Napoleone III. La conversazione fu portata immediatamente sulla questione italiana. L' Imperatore procedette, sin dal principio, esclusivamente per interrogazioni. Il signor Rattazzi non ebbe che a rispondere. Egli rispose nel senso delle idee che aveva già espresse al signor Thouvenel. Secondo il signor Rattazzi, la situazione dell' Italia può essere considerata come difficilissima, e come ottima nel tempo stesso.

Questa situazione è difficile e può divenirlo maggiormente, se l' Italia tarda più a lungo a completarsi e se, con Roma o con Venezia, non si affretta di dare un alimento, o piuttosto un correttivo all'effervescenza degli animi; al contrario questa situazione è buonissima, se l' Italia ha uno scopo definito. Roma o Venezia, non monta, e se essa concentra da questa parte tutte le forze vive della penisola.

L' Imperatore ascoltò attentamente il signor Rattazzi ; gli disse in qualche parola come la quistione romana fosse di uno scioglimento difficile, nel momento attuale, per la Francia. Fece pertanto, da questo lato, le sue riserve; ma, nello stesso tempo, senza però dichiararsi esplicitamente, aprì una porta dal canto di Venezia.

Rattazzi parve perfettemente comprendere a mezza voce il segreto della politica francese e si ritirò molto soddisfatto dell' abboccamento. La sera stessa si poteva scorgere la sua soddisfazione in un crocchio d' italiani, ansiosi di conoscere la verità su quanto era avvenuto.

Credo potervi garantire, in sostanza, tutti questi particolari. Essi vi mostrano sufficientemente come fossi nel vero indicandovi la nuova direzione della politica francese.

La *Presse* ha la seguente notizia:

I negoziati tra la Francia, l' Inghilterra e la Spagna son giunti quasi a termine.

Agiranno di comune accordo nel Messico, ma questa azione si limiterà ad una semplice domanda di riparazione pegli interessi offesi.

La spedizione partirà ai primi giorni di novembre.

Leggesi nelle ultime notizie della *Patrie*:

Una lettera da Londra in data del 24 ci fa sapere che il numero dei bastimenti da guerra in via di costruzione in Inghilterra, che in questo momento è di 54, sarà portato successivamente a 62, a partire da questo momento fino al mese di gennaio prossimo.

Scrivono da Coblenza alla *Gazz. di Carlsruhe*:

Alcuni sconosciuti chiesero al governo di comperare 10 mila fucili, ad un prezzo conveniente. Ma, prese le opportune informazioni, venne a risultare che quegli sconosciuti erano agenti borbonici e che anche di recente avevano comperato a Dresda una quantità considerevole d'armi, che furono poscia spedite in Italia. Perciò il governo rifiutò la domanda.

L'*Indépendance* ha da Vienna, 24 :

Di fronte alla Germania, all' Italia ed all' Ungheria si segue sempre lo stesso sistema di aggiornamento. Non si cede che agli estremi ed anche allora si cede per metà e mal volentieri. L'opinione pubblica sa che nessuno oserebbe proporre la cessione immediata e volontaria della Venezia, e ciò non pertanto sento ripetermi intorno che questa cessione ed un accordo coll' Ungheria, sarebbero i soli mezzi atti ad ispirar confidenza nelle intenzioni costituzionali del governo. Ciò si dice e si ripete nelle conversazioni famigliari ; ma se si facesse simile proposizione all'imperatore, verrebbe considerata come una impossibilità, come un delitto di lesa maestà.

RECENTISSIME

Dai giornali torinesi del 27 e 28 ottobre togliamo le seguenti notizie :

Dall' *Opinione* :

Alcuni giornali hanno annunziato che il comm. Carutti dee recarsi a Parigi per negoziare insieme col cav. Nigra il nuovo trattato di commercio colla Francia.

Crediamo di poter affermare che le esigenze del servizio non permetteranno che il comm. Carutti si allontani da Torino.

— Il presidente del consiglio dei ministri ha dato oggi un pranzo al ministero degli affari esteri in onore del signor Benedetti, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia. Frai convitati erano tutta la legazione francese, i capi di missione estera a Torino, il generale Lamarmora, i ministri, il cav. Des Ambrois, il cav. Cibrario, il marchese di Breme, il comm. Carutti, ecc.

L' on. sig. Hudson non ha potuto assistervi perchè indisposto.

— Due importanti tronchi di strade ferrate verranno attuati nel principio del mese prossimo, quello da Milano a Piacenza e l'altro da Rimini ad Ancona.

Per tal modo si avrà una lunga e stupenda linea diretta da Susa, Torino, Genova, Milano, sino ad Ancona. L'estensione da Susa ad Ancona è di 600 chilometri, ciò che costituisce una linea di ben ragguardevole estensione.

L' apertura della linea da Milano a Piacenza, oltre i vantaggi che reca alle provincie lombarde, giova pure alla compagnia, riunendo le due reti di Lombardia e dell' Italia centrale.

Dalla *Monarchia Nazionale*:

È giunto in Torino il canonico Eusebio Reali, noto per alcuni recenti scritti sul potere temporale del papa.

— Il barone di S. Onofrio del Castillo, siciliano, è stato nominato commissario regio presso la banca nazionale di Napoli.

— Si sono aperte le licenze nell'esercito, a cominciare dal 1 novembre fino al 1 marzo. La durata sarà di trenta giorni per gli uffiziali, e per la bassa forza dai 20 ai 30 giorni. Alle truppe che si trovano nelle provincie napolitane non saranno accordate licenze, se non per urgenti necessità, e nei limiti che verranno determinati dal comandante generale delle dette truppe.

Dalla *Gazzetta di Torino* :

Il cav. avv. Finali fu nominato capo della prima divisione del ministero dell' interno.

— Col primo del prossimo novembre i dispacci telegrafici fra Torino e Parigi saranno trasmessi col nuovo metodo del professore Hugues, il quale riproduce stampato in tutte lettere il dispaccio.

— Come abbiamo annunziato, il padre Passaglia è giunto venerdì a Torino. L' illustre teologo è disceso all' albergo della *Pension Suisse*, ove appena arrivato, ricevette la visita del suo amico Celestino Bianchi, direttore generale al ministero dell' interno. Sabato poi fu ricevuto dal barone Ricasoli, presidente del Consiglio, col quale ebbe una lunga conferenza.

Dal *Piccolo Corriere d' Italia* :

Pare oramai certo che il Parlamento sarà riaperto non prima del 15, nè dopo il 20 novembre.

— Possiamo smentire le voci divulgate da alcuni giornali della dimissione dell' onorevole ministro dell' Istruzione pubblica.

— I lavori della commissione per la unificazione della legislazione doganale sono oramai condotti a compimento. La legge che sarà presentata alla Camera si poggia sui principii della più larga libertà.

— Il governo ha posto a disposizione delle provincie napolitane 6,480,000 lire pei lavori pubblici, decretati da quelle deputazioni pro-

vinciali. Un simile anticipo proporzionale sarà fatto alle provincie siciliane.

Il seguente passaggio che togliamo ad un carteggio parigino della *Perseveranza*, 25 ottobre, conferma e chiarisce quanto ci scriveva il nostro corrispondente:

« Si può ormai considerar come certa la notizia che l'incarico sarà conferito al Senato di riformare la costituzione in guisa da aumentare i poteri del corpo legislativo rispetto al bilancio. Di questa innovazione noi siamo senza dubbio debitori all'attuale crisi finanziaria. Il governo, in faccia d'una situazione che potrebbe esser causa di gravi catastrofi, vuole sbarazzarsi, per l'avvenire, d'una parte della responsabilità, passandole alla Camera dei deputati.

« Il Senato sarà convocato, a quanto assicurasi, verso il 2 novembre per esaminare l'importante questione. La sessione del corpo legislativo avrebbe luogo nei primi giorni di gennaio ».

Scrivono parimenti da Parigi, 25, alla *Monarchia Nazionale*:

Intorno alla conversazione che martedì scorso si tenne fra l'imperatore ed il presidente della vostra camera dei deputati, seguitano a correre dicerie affatto contraddittorie. La voce che però è più accreditata, si è che per ora conviene rassegnarsi a rimanere nello *statu quo* per quanto alla questione di Roma. La è questa una vittoria che il partito conservatore riporta sopra il Persigny, il De Morny e sul principe Napoleone. Si vuole trasportare la questione da Roma a Venezia. Venezia vuol dire indipendenza italiana; e l'indipendenza necessariamente vi condurrà a Roma.

Dicono certuni che qui si fanno preparativi per muover guerra all'Austria nella prossima primavera; se tali voci son fondate, se ne può conchiudere che si vuole dare all'Italia la Venezia onde confortarla ad usar pazienza, sul riacquisto di Roma sua capitale, almeno per quanto durerà la vita di Pio Nono. Vi trasmetto tutte codeste notizie, che mi paiono di qualche importanza. Spero che domani sarò in grado di darvi alcun che di più positivo.

CRONACA INTERNA

Il Nazionale dell'altra sera, dopo di aver detto che il corrispondente del *Dritto continua a diffamare persone onorate* à la forza di dire, che Antonio Ranieri *è da parecchi creduto autore di quelle corrispondenze.*

Noi, unendoci in ciò alla lettera che il sig. Ranieri dirige al Direttore del *Nazionale*, non possiamo a meno di ricordargli che in Napoli non si possono trovare nè parecchi, nè pochi, che credano un uomo onorato, e universalmente rispettato, autore di libelli. Il Direttore del *Nazionale* che con atto cortese lanciò una insinuazione, avrebbe dovuto ricordare questa verità.

Ecco la lettera del sig. Ranieri.

Al Signor Direttore del Nazionale

Gentilissimo Sig. Direttore!

Nel numero 65 del *Nazionale*, V. S., degnando protestare di non crederlo Ella stesso, ha nondimeno la cortesia di avvertirmi, esservi *parecchi* i quali credono, che la *corrispondenza*, da Napoli, del *Diritto* di Torino, sia opera mia. Io ho l'onore di dichiararle, che non fui mai, nè sono, corrispondente di alcun giornale; per conseguenza, nè anche del *Diritto*. Del resto, rendendole grazie del gentile avviso, io non crederò mai esser *parecchi* coloro, anzi credo, per fermissimo, non essere alcuno al mondo, che possa presupporre mia una qualunque parola la quale non sia della più franca lealtà, della più alta dignità e della più squisita onoratezza.

Me Le proffero ecc.

Napoli 30 ottobre 1861.

ANTONIO RANIERI.

La società operaja di Napoli diresse al generale Cialdini il seguente indirizzo *d'Addio*:

SOCIETÀ GENERALE OPERAJA NAPOLETANA
DELLE SEZIONI DI MUTUO SOCCORSO

Indirizzo all' Egregio generale Cialdini

Napoli 27 ottobre 1861.

Generale

L'ultimo Addio che colle lagrime agli occhi dassi a chi parte, non vi sia discaro ricevere dalla società operaja generale napoletana! — Essa sarà eternamente memore di colui che più d'ogni altro ha saputo porre ai nostri malanni un rimedio. E ben conoscendo da qual fonte derivi il male, non avrà nessuna querela a muovervi contro, se per voi non ci venne tutto il bene che desideravamo— Generale... Addio!

Del popolo napoletano non più vi dimenticate!... esso vi ama..., e spera che avendo voi ben conosciuto la sua indole, diciate a quei che con torvo ciglio ci guardano: che anche noi siamo veri figli d'Italia, e che se qualche volta cadiamo in errore l'è per troppa bontà del nostro cuore che pone sua fiducia anche nei traditori. Addio Generale!... da questo momento la società operaja napoletana vi noma suo Protettore, e vi augura tale una possanza da abbattere i nemici d'Italia, e di essere uno dei propugnatori della vera libertà.

Di nuovo addio Generale!!... non v'è operajo che non pianga la vostra perdita,.. ricordatevi di essi, e quando sarete giunto alla estremità del nostro golfo. . . volgete uno sguardo alla afflitta Napoli, e ricevete il suo saluto di riconoscenza... il suo ultimo addio!!!...

Il Presidente F. FRANCESCO ROSSI.
Il Segretario CESARE FERRARI.

L'onorevole Generale rispose:

Signore

Le affettuose parole che la società operaia mi diresse, mi riuscivano oltremodo gradite. Serberò sempre una ricordanza di tutte le espressioni di benevolenza che mi vennero da queste provincie, e mio voto sarà perenne per la felicità loro. Non mancheranno fortunati destini al paese nostro; e più sicuri saranno, se l'ordine e la concordia non andranno mai disgiunti dai sentimenti di libertà e d'indipendenza. Gli operai di Napoli, tanto vivaci, tanto intelligenti, comprenderanno questa suprema necessità, e rigettato da sè chiunque con subdole arti tentasse di fuorviare la loro Società dal suo scopo, daranno luminoso esempio di quanto prosperi un'Istituzione popolare allorchè l'amore la crea, il senno la regge, la volontà la mantiene.

Napoli 30 ottobre 1861.

Il Generale d'Armata
ENRICO CIALDINI

All'Ill.mo sig. Presidente della Società Generale Operaia di Mutuo Soccorso — NAPOLI.

Giorni sono, mentre il luogotenente nei Bersaglieri, signor Lenti, recavasi tutto solo al teatro di S. Carlino, un individuo a lui ignoto gli si presenta e mostrandogli il braccio ferito di stile gli addita in pari tempo i due ladri che lo avevano aggredito, e che se la stavano svignando. Il Lenti senza por tempo in mezzo e sguainata la spada si dà ad inseguire quei ribaldi. Raggiuntone uno al vico Carminello, lo afferra per gli abiti, lo arresta e lo consegna a due Guardie di Pubblica Sicurezza. Frugato nelle tasche gli si rinvennero una pistola, e tre fazzoletti con alquanto denaro. — Questo fatto onora altamente il bravo ufficiale.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 (sera) — *Torino 29.*

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto di amnistia per gli ufficiali e soldati dello esercito Reale che abbandonarono le bandiere e presero servigio nello Esercito Italiano Meridionale.

Napoli 30 (sera tardi) — *Torino 29.*

Parigi 29. — *Moniteur* — Nella cerimonia pel conferimento del cappello cardinalizio all'arcivescovo di Chambery, il Legato Apostolico dirigendosi allo Imperatore disse: che il Pontefice malgrado l'oppressione e il dolore per le note vicende era felice di assecondare i voti dello Imperatore nominando Cardinale l'Arcivescovo di Chambery. Lo imperatore rispose: che terrebbesi sempre felice del buono accordo che dev'esistere tra la S. Sede e il suo governo. Questo accordo tanto necessario non poteva meglio manifestarsi che accettando benevolmente proposizioni fatte sempre maturamente. Finì ricordando la sincerità dei suoi voti e sentimenti verso il capo venerato della Chiesa. Il cardinale di Chambery ringraziò l'Imperatore e numerò i suoi servigi alla religione e specialmente quello che più desta la riconoscenza di tutti i cattolici, di conservare alla S. Sede Romana la porzione degli Stati che le rimane. Lo imperatore rispose — importargli di testimoniare la sua stima e simpatia al Clero di Savoja che diede pruova di devozione alla Francia, e di attaccamento allo imperatore — avere inteso con emozione le toccanti e semplici parole, con cui il cardinale apprezzò i suoi sforzi pel bene della religione e per la prosperità di quelle buone provincie.

Napoli 31 — Torino 30.

Berlino 29 — Assicurasi che Rothschild negozia colla banca prussiana per somministrare alla banca di Francia 15 milioni di tallari di argento.

Pietroburgo 29 — Avvennero nuovi disordini nella Università! Intervenne la truppa — furono arrestati 200 studenti.

BORSA DI NAPOLI — *31 Ottobre 1861.*

5 0[0 — 71 3[8 — 71 3[8 — 71 3[8.
4 0[0 — 59 1[2 — 59 1[2 — 59 1[2.
Siciliana — 72 7[8 — 72 7[8 — 72 7[8.
Piemontese — 69 — 69 — 69.
Pres. Ital. prov. 69 1[2 — 69 1[2 — 69 1[2.
» » defin. 68 5[8 — 68 5[8 — 68 5[8.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*